



**UNIVERSITÀ
DI TRENTO**

**Dipartimento di
Lettere e Filosofia**

**CORSO DI DOTTORATO IN
“CULTURE D’EUROPA. AMBIENTE, SPAZI, STORIE, ARTI, IDEE”**

Curriculum: Scienze dei Beni culturali

Ciclo XXXIII

Coordinatore: prof. Giuseppe Albertoni

**Gli archivi del Patriarcato di Venezia.
Ordinamenti archivistici e strutture di cancelleria
fra XIV e XVIII secolo**

Dottoranda: Paola Benussi

Settore scientifico-disciplinare M-STO/08

Relatore:

prof. Andrea Giorgi

Anno accademico 2019/2020

Sommario

Premessa	11
1. Il Patriarcato di Venezia: specificità dell'ordinamento istituzionale in età medievale e moderna	15
1.1. «Sì come a città diversa dalle altre»: una diocesi particolare	15
1.1.I. La fondazione del Patriarcato	15
1.1.II. Il territorio della diocesi e le giurisdizioni concorrenti.....	16
1.1.III. Il sito della cattedrale e la sede vescovile.....	19
1.1.IV. L'elezione dei vescovi di Castello e dei patriarchi di Venezia.....	22
1.1.V. La Mensa	23
1.1.VI. Il Capitolo	24
1.1.VII. I benefici e l'ordinamento parrocchiale.....	25
1.2. Dopo la Repubblica: riforme e mutamenti tra età napoleonica e Restaurazione (1797-1819/1821).....	27
1.2.I. L'età napoleonica	27
1.2.II. Il nuovo assetto del Patriarcato nella Restaurazione	29
2. Gli archivi del Patriarcato di Venezia: una lettura congiunta	33
2.1. Una stagione di progettualità archivistica: il patriarcato di Giovanni Bragadin (1758-1775)	33
2.1.I. Un patriarca e i suoi archivi.....	33
a) Giovanni Bragadin, patrizio veneto, vescovo di Verona, patriarca di Venezia	33
b) Un vescovo e i suoi archivi: la Mensa vescovile di Verona, la Mensa patriarcale di Venezia, l'archivio patrizio dei Bragadin di San Cassiano	37
2.1.II. L'ordinamento dell'«archivio patriarcale»: un'autorappresentazione della Chiesa di Venezia in forma sistematica.....	40
a) «Ha creduto di vero interesse assicurarlo per li tempi avvenire»: l'ordinamento dell'archivio patriarcale tra erudizione e metodo	40
b) L'abate Domenico Pio Bragadin: formazione, carriera ecclesiastica e ambizioni tra Verona, Venezia e Padova	42

c) «Questa grande opera che, distinta in quattro tomi, tutte abbraccia le cose in qualunque maniera spettanti al Patriarcato»: il catastico dell'archivio patriarcale (1764-1771)	49
d) Struttura dell'archivio e criteri di ordinamento dei documenti	56
2.1.III. L'ordinamento dell'archivio della cancelleria patriarcale tra pratica ed euristica documentaria	59
a) Tra il patriarca e l'archivista: il cancelliere Francesco Franceschini	59
b) Un sacerdote musicista e archivista: don Giovanni Battista Scomparin	63
c) «Benemerito della Curia patriarcale e della storia ecclesiastica veneta»: l'ordinamento dell'archivio della cancelleria patriarcale.....	67
d) «Testimoni della sua abilità e del suo molto criterio»: le compilazioni memorialistiche	73
e) La «moderna regolazione» degli archivi ecclesiastici	78
2.2 Stratigrafia d'archivio: prima della riorganizzazione settecentesca.....	80
2.2.I. L'archivio della Curia.....	80
a) «In quodam quaterno seu registro curie Castellane»: ipotesi per la documentazione a registro nel XIV secolo.....	80
b) «Ut in filza plene continetur». L'articolazione delle serie nel Quattrocento	90
c) «Sedente in patriarchali sede reverendissimo domino Antonio Contareno Venetiarum patriarcha». Il primo Cinquecento	96
d) Sviluppi tridentini	98
e) «Juxta stylum cancellarie». L'archivio nel medio Seicento.....	104
2.2.II. L'«archivio patriarcale»	113
a) Un archivio complesso: intersezioni e giustapposizioni	113
b) Tracce dell'archivio- <i>thesaurus</i> : il <i>Catasticum ecclesie Castellane</i>	115
c) «Ad honorem Dei cunctorumque subditorum suorum pacem et tranquilum statum in melius reformandum»: la formazione dell'«archivio patriarcale»	119
d) L'epoca del patriarca Trevisan e l'unione dell'archivio di San Cipriano	128
e) L'ordinamento promosso dal patriarca Lorenzo Priuli (1591): strategie <i>ad inveniendum</i>	131
f) Tra cancelleria e archivi privati: il Seicento e la prima metà del Settecento	140
2.3. Una breve stagione tra continuità e assestamenti.....	143
2.3.I. L'archivio della Curia.....	143

2.3.II. L'«archivio patriarcale»	144
2.4. Da San Pietro di Castello a San Marco e ai Frari: percorsi divergenti. Gli archivi “di antico regime” del Patriarcato dall'età napoleonica al Novecento	146
2.4.I. «Quindi girarono pur qua e là gli atti e la scritturazione della Curia». Gli archivi del Patriarcato nella prima metà dell'Ottocento.	146
2.4.II. «Serviranno quindi meglio in questo Archivio». Il fondo della Mensa patriarcale all'Archivio di Stato di Venezia.....	160
2.4.III. «L'universale liberalità consentita in argomenti di studii (che è fra i più bei vanti del secolo nostro)». L'archivio di Curia dalla metà del XIX secolo all'istituzione dell'Archivio Storico del Patriarcato	170
3. La produzione documentaria del Patriarcato di Venezia: strutture e personale	177
3.1. Una premessa sulle fonti.....	177
3.2. Alle origini della cancelleria castellana.....	179
3.2.II. Verso una struttura stabile: da <i>notarii episcopi</i> a <i>notarii episcopatus</i>	179
3.2.III. Oltre il legame personale con il vescovo: Bonaventura <i>de Frabaldis</i>	184
3.2.IV. Tra cancellerie pubbliche e preumanesimo: Gabriele Rampinelli da Reggio.....	186
3.3. Una struttura burocratica in evoluzione (secolo XV-XVI in.).....	190
3.3.I. Da notai a cancellieri	190
3.3.II Scritture alla greca nella cancelleria castellana	194
3.3.III. Il secondo Quattrocento.....	201
3.4 La cancelleria patriarcale in età moderna	205
3.4.I. L'età tridentina	205
3.4.II Dal patriarcato di Federico Corner alla fine dell'età moderna: il cancelliere patriarcale come ufficio ecclesiastico specializzato	210
3.5. “Per uno quaterno per tenir el contto de le fazende del Patriarcato”: la tenuta delle scritture d'amministrazione della Mensa	212
3.5.I. La scritturazione dei registri contabili	212
3.5.II. I registri delle affittanze.....	218
3.6. La chiusura di un sistema archivistico.....	219
3.6.I. La cancelleria patriarcale all'inizio dell'Ottocento	219
3.6.II. Un cambio di prospettiva.....	223
Conclusioni.....	227

Guida degli archivi del Patriarcato di Venezia	231
Curia patriarcale.....	233
Mensa patriarcale.....	269
Appendice documentaria	285
I. Curia patriarcale di Venezia.....	287
II. Mensa patriarcale.....	312
Bibliografia.....	336

Ringraziamenti

Ringrazio il professor Andrea Giorgi e il professor Giuseppe Albertoni per la disponibilità accordatami nel corso della ricerca e della stesura della tesi e per il loro costante e cordiale incoraggiamento.

Sono profondamente riconoscente a don Diego Sartorelli, direttore dell'Archivio storico del Patriarcato di Venezia, per la sua generosa accoglienza e per avermi offerto le più ampie opportunità di studio nell'Archivio da lui diretto.

Ugualmente la mia gratitudine va ai direttori dell'Archivio di Stato di Venezia succedutisi in questi anni, il dottor Raffaele Santoro, la dottoressa Giovanna Giubbini e il dottor Gianni Penzo Doria per l'attenzione manifestata nei miei confronti e per avermi consentito le migliori condizioni di studio in Archivio.

Un ringraziamento particolare alla dottoressa Laura Levantino, archivista dell'Archivio storico del Patriarcato di Venezia, per il supporto amichevole durante tutta la mia ricerca.

Un grato pensiero alla memoria di Francesca Cavazzana Romanelli. A lei e ai suoi insegnamenti devo molto, non solo la passione scientifica per gli archivi ecclesiastici che mi accompagna da molti anni.

A tutti coloro che in questi anni mi sono stati di aiuto e di sostegno va il mio grazie: non li nomino, ma so che sapranno riconoscersi in queste parole.

Ai miei genitori e a mio figlio, senza il cui affetto non avrei potuto intraprendere e concludere questo percorso di ricerca, dedico questa tesi.

Premessa

Obiettivo della ricerca è la ricostruzione del sistema di tradizione archivistica e il contesto di produzione documentaria della Curia patriarcale di Venezia – fino al 1451 Curia vescovile di Castello – quali si sono definiti ed evoluti dal Trecento, quando cominciò a delinarsi uno stabile apparato di cancelleria, fino alla fine dell'età moderna, allorché le riforme di età napoleonica determinarono una discontinuità nella struttura istituzionale e nelle modalità di organizzazione dell'archivio.

Su un piano generale, sotto il profilo della teoria archivistica, la sedimentazione documentaria derivante dall'attività di una curia diocesana può costituire un caso di studio privilegiato per verificare la posizione dottrinale dell'asimmetria tra istituzione e archivio, tema su cui si è impegnato il dibattito scientifico italiano degli ultimi decenni, a partire dalle riflessioni di Filippo Valenti e Claudio Pavone.¹ Negli archivi vescovili si può riconoscere, infatti, in forma quasi paradigmatica questo scarto, causato dalla divaricazione fra normativa canonica e prassi documentaria. A ciò si aggiunge, sul piano fenomenologico, una singolare dicotomia «tra uniformità delle funzioni vescovili e difformità degli archivi»,² un'incostanza cioè nelle strutture documentarie e nella loro descrizione così accentuata da essere stata definita «di una varietà sconcertante».³

Nello specifico, inoltre, il caso in esame presenta peculiarità che derivano dall'essere stata Venezia diocesi di peso internazionale, sia pure di dimensioni pressoché urbane, e caratterizzata da un ordinamento ecclesiastico sotto vari riguardi atipico. Eppure, anche a fronte di connotazioni di sicuro spessore politico e culturale, non era stata finora avviata alcuna indagine sistematica sulle strutture burocratiche della Chiesa veneziana e sulle modalità di organizzazione, conservazione e “montaggio” della sua memoria⁴ sul lungo periodo, trovando in questo

¹ FILIPPO VALENTI, *A proposito della traduzione italiana della «Archivistica» di Adolf Brenneke*, “Rassegna degli Archivi di Stato”, 29, 1969, pp. 441-455 e IDEM, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, ivi, 41, 1981, pp. 9-37, entrambi ora anche in IDEM, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di DANIELA GRANA, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Ufficio centrale per i Beni Archivistici, 2000, rispettivamente pp. 3-16 e 83-113; CLAUDIO PAVONE, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, “Rassegna degli Archivi di Stato”, 30/1, 1970, pp. 145-149.

² GIUSEPPE CHIRONI, *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina (secoli XIV-XVI)*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Dipartimento per i Beni Archivistici e Librari - Direzione generale per gli Archivi, 2005, p. 35.

³ PAOLA CARUCCI, *Guida degli archivi diocesiani d'Italia*, “Archiva Ecclesiae”, 34-35, 1991-1992, p. 29.

⁴ Si fa riferimento all'efficace espressione impiegata in ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987.

un'analogia con le linee di sviluppo storiografico sulla Chiesa di Venezia che, solo di recente e in modo ancora non particolarmente frequentato, ha cominciato a indagare le istituzioni patriarcali.⁵

Inserendosi nel filone di studi aperto da Francesca Cavazzana Romanelli,⁶ l'indagine sui fondi patriarcali intende anche ampliare la conoscenza di un momento cruciale nella storia degli ordinamenti di archivi ecclesiastici in area veneta. Gli interventi più rilevanti sui fondi della *Curia* e della *Mensa* veneziani datano infatti alla seconda metà del Settecento, in parallelo con le diffuse campagne di riordino archivistico note per l'ambito monastico ma che, come intuito dalla stessa studiosa, paiono avere rispondenza anche nel patriarcato⁷ e, probabilmente in più ampio numero di archivi vescovili della regione.

Inoltre, nella prospettiva del cosiddetto secondo «archival turn»,⁸ che negli ultimi anni ha visto crescere l'interesse per le figure operanti all'interno delle compagini amministrative e per le pratiche di documentazione nelle cancellerie statuali, inclusa quella della Repubblica di Venezia,⁹ si è inteso allargare l'indagine, in ottica comparativa, alla principale cancelleria ecclesiastica veneziana. In quest'ultimo ambito trova ragione anche l'approfondimento sull'origine dei «registri vescovili»¹⁰ in area veneziana e sulla loro evoluzione sul piano diacronico, per cominciare a

⁵ Si citano come esempi particolarmente attenti alla dimensione archivistica gli studi di CECILIA CRISTELLON, *La carità e l'eros. Il matrimonio, la Chiesa, i suoi giudici nella Venezia del Rinascimento (1420-1545)*, Bologna, Il Mulino, 2010, di NICOLAS GILLEN, "Nur Gott vor Augen". *Die Strafgerichtsbarkeit des Patriarchen von Venedig (1451-1545)*, Köln - Weimar - Wien, Böhlau, 2014 e di PASCAL VUILLEMIN, *Parochiae Venetiarum. Les paroisses de Venise au Moyen Âge*, Paris, Classiques Garnier, 2017.

⁶ FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivi monastici e illuminismo. Catastici e ordinamenti settecenteschi in area veneziana*, in *Settecento monastico italiano*, Atti del I Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Cesena, 9-12 settembre 1986, a cura di GIUSTINO FARNEDI e GIOVANNI SPINELLI, Cesena, Badia di Santa Maria in Monte, 1990, pp. 599-626, ripubblicato in "Studi Veneziani", n.s., XX, 1990, pp. 133-162 e ora in EADEM, *Storia degli archivi, storia della cultura. Suggestioni veneziane*, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 105-128.

⁷ FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivio storico del Patriarcato di Venezia*, in ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, II, a cura di VINCENZO MONACHINO, EMANUELE BOAGA, LUCIANO OSBAT, SALVATORE PALESE, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio centrale per i Beni Archivistici, 1994 (= "Archiva Ecclesiae", 36-37, 1993-1994), pp. 286-287; EADEM, *L'Archivio storico del Patriarcato di Venezia*, "Notiziario bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto", 2, 1996, p. 24.

⁸ PETER BURKE, *Postfazione. Che cos'è la storia degli archivi?*, in ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di FILIPPO DE VIVO, ANDREA GUIDI, ALESSANDRO SILVESTRI, Roma, Viella, 2015, pp. 359-373. Per un punto di vista ulteriore: OLIVIER PONCET, *Archives et histoire: dépasser les tournants*, "Annales HSS", 74, 2019, pp. 713-743.

⁹ FILIPPO DE VIVO – ANDREA GUIDI – ALESSANDRO SILVESTRI, *Archival Transformations in Early Modern European History*, in *Archival Transformations in Early Modern Europe*, edited by IDEM, special issue of "European History Quarterly", 46, 2016, 3, pp. 421-434. Per il caso veneziano: FILIPPO DE VIVO, *Ordering the archive in early modern Venice (1400-1650)*, "Archival Science", 10, 2010, pp. 231-248; IDEM, *Cœur de l'Etat, lieu de tension. Le tournant archivistique vu de Venise (XV -XVII^e siècle)*, "Annales HSS", 68, 2013, pp. 699-728.

¹⁰ *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, atti del convegno di studi, Monselice, 24-25 novembre 2000, a cura di ATTILIO BARTOLI LANGELI e ANTONIO RIGON, Roma, Herder, 2003.

colmare la lacuna sull'aspetto notarile della Chiesa veneziana,¹¹ non ancora affrontato negli studi sul notariato lagunare.

La ricostruzione dei contesti¹² che hanno dato forma agli archivi patriarcali così come sono oggi configurati si è proposta di ripercorre in parallelo la storia di entrambi gli archivi, della Curia e della Mensa, considerandoli come parti di un unico sistema. La storia conservativa del sistema archivistico dal patriarcato di Venezia subì infatti un'improvvisa divaricazione nel primo decennio post-unitario: l'archivio della Curia rimase presso il produttore, costituendo poi, dalla seconda metà del Novecento, il nucleo principale dell'Archivio storico, allora creato;¹³ l'archivio della Mensa fu invece acquisito per la sua porzione pre-ottocentesca dall'Archivio di Stato di Venezia, dove tuttora forma il complesso archivistico denominato *Mensa patriarcale*,¹⁴ mentre la sua parte più recente, restata nella disponibilità della Curia, rappresenta oggi l'omonimo fondo presso l'Archivio storico del Patriarcato di Venezia.¹⁵ Per ricomporre un quadro completo della tradizione archivistica del patriarcato è dunque necessario studiare i due archivi in modo congiunto, come suggeriscono anche le molteplici connessioni che li legano, leggibili su piani differenti. In primo luogo, per la permeabilità fra i due complessi documentari, dato che, a Venezia come altrove, al fondo della Mensa appartennero *ab antiquo* i documenti più risalenti, non solo di natura patrimoniale, dell'archivio vescovile;¹⁶ in altre parole si è determinata l'assegnazione della porzione di archivio-*thesaurus* alla Mensa, mentre l'archivio della Curia propriamente detto si veniva strutturando come archivio-sedimento.¹⁷ Una seconda chiave di lettura discende dalla contemporaneità delle due grandi imprese di ordinamento generale che nel terzo quarto del Settecento li interessarono in parallelo e diedero loro l'assetto che ancora ne connota la fisionomia, dato che le vicende dei decenni successivi, determinando la chiusura di un'epoca, anche sul versante archivistico, hanno sostanzialmente reso definitiva e in qualche

¹¹ Il riferimento è naturalmente a ROBERT BRENTANO, *Due Chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1972 (ed. or. Princeton, Princeton University Press, 1968).

¹² Per una lettura complessa della nozione di contesto in archivistica: STEFANO VITALI, *Archivi, fondi, contesti: una riflessione che continua*, in *L'apporto del pensiero di Filippo Valenti alle discipline archivistiche*, a cura di EURIDE FREGNI, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Direzione generale per gli Archivi, 2014, pp. 67-70.

¹³ Sull'istituto di conservazione, che dal 1991 ha acquisito anche la funzione di archivio diocesano, si rinvia a CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivio storico del Patriarcato di Venezia*, pp. 288-289 e EADEM, *L'Archivio storico del Patriarcato di Venezia*, pp. 23-24.

¹⁴ *Archivio di Stato di Venezia*, a cura di MARIA FRANCESCA TIEPOLO, in *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio centrale per i Beni Archivistici, 1994, pp. 1101-1102.

¹⁵ L'inventario, a cura di Manuela Barausse, è consultabile all'indirizzo <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=392069&RicProgetto=evve>

¹⁶ Sulle «situazioni di promiscuità documentaria» fino alla fine del Medioevo degli archivi che sarebbero stati successivamente più nettamente distinti in *Mensa* e *Curia*, sotto un profilo generale: PAOLO CAMMAROSANO, *Italia medievale. Strutture e geografia delle fonti scritte*, Roma, NIS, 1991, p. 227.

¹⁷ I due concetti sono formulati in FILIPPO VALENTI, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, "Rassegna degli Archivi di Stato", 41, 1981, pp. 14-16, ora anche in IDEM, *Scritti e lezioni*, pp. 89-91.

modo isolabile la struttura della parte d'archivio pre-ottocentesca. Un ulteriore legame si deve infine alla divisione imperfetta dell'archivio della Mensa al momento dell'acquisizione demaniale: per le modalità con cui furono condotte le operazioni di scelta delle carte da asportare, rimasero infatti involontariamente presso la Curia il *catastico* settecentesco in quattro tomi, che dell'ordinamento del fondo costituisce l'indispensabile strumento di corredo, ma anche altra documentazione, sia pure sporadica, di diversa consistenza e datazione.

Muovendo da queste premesse, si è messo a fuoco, nel primo capitolo, il contesto di produzione, circoscrivendone l'ambito agli elementi peculiari dell'ordinamento istituzionale del patriarcato in età medievale e moderna da cui derivarono anche ricadute sul piano archivistico e documentario e sottolineando la cesura leggibile nelle radicali trasformazioni di età napoleonica che posero fine a tali singolarità.

Il secondo capitolo ha preso in esame la storia archivistica delle carte del patriarcato, scegliendo come punto di partenza gli ordinamenti del XVIII secolo, in quanto li si è identificati come il più recente e consapevole «ordinamento contemporaneo»,¹⁸ ricostruendo l'ambiente in cui entrambi presero forma, le figure di archivisti che vi operarono e le finalità sottese a ciascun intervento. Procedendo a ritroso si sono poi recuperati, collocandoli nelle loro coordinate culturali, gli assetti di alcuni ordinamenti anteriori, quali ancora si intravedono al di sotto degli esiti dei riordini settecenteschi che hanno forzato entro una griglia interpretativa posteriore la documentazione preesistente. Infine, dopo la discontinuità segnata anche sotto il profilo archivistico dall'epoca napoleonica, si sono ricostruite puntualmente le vicende della parte d'archivio ormai definibile “di antico regime”¹⁹ che hanno portato alla configurazione odierna dei fondi e alla loro divisione tra due diverse sedi di conservazione.

Il terzo capitolo è dedicato a delineare il contesto di produzione documentaria, ricomponendo un profilo di sviluppo delle strutture burocratiche e di cancelleria dal Trecento al Settecento facendo emergere le caratteristiche professionali e culturali via via assunte nei secoli dal personale addetto.

A corredo e complemento dell'analisi, si è elaborato uno strumento archivistico, una guida, che rappresenta e descrive due complessi archivistici virtuali, cioè *Curia* e *Mensa patriarcale* come potevano essere strutturati alla fine dell'età moderna, sviluppando nel dettaglio le ipotesi di ricostruzione formulate nel testo, in particolare nel secondo capitolo cui idealmente si raccorda.

¹⁸ Si prendono a prestito l'espressione e il concetto formulati in AUGUSTO ANTONIELLA, *Problemi di inventariazione in archivi di antico regime*, in *Archivi e Chiesa locale. Studi e contributi*, atti del “Corso di archivistica ecclesiastica” Venezia, dicembre 1989 – marzo 1990, a cura di FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI e ISABELLA RUOL, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1993, pp. 183-185 e approfonditi in IDEM, *Archivistica: metodo storico o fine della storia*, in *L'apporto del pensiero di Filippo Valenti*, pp. 35-58.

¹⁹ Per la nozione di “antichi regimi” come periodizzazione archivistica, sia pure in un contesto statale, si rinvia a PIERO D'ANGIOLINI – CLAUDIO PAVONE, *Introduzione*, in *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, I, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio centrale per i Beni Archivistici, 1981, pp. 11-14, ora in PIERO D'ANGIOLINI, *Scritti archivistici e storici*, a cura di EVELINDA ALTIERI MAGLIOZZI, introduzione di CLAUDIO PAVONE, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione generale per gli Archivi, 2002, pp. 563-567.

1. Il Patriarcato di Venezia: specificità dell'ordinamento istituzionale in età medievale e moderna

1.1. «Sì come a città diversa dalle altre»: una diocesi particolare

1.1.I. La fondazione del Patriarcato

«Perché Venetia è nobilissima città, sede di una republica che comanda a regni, nella quale il Senato nomina il patriarcha, le contrade nominano i piovani, ci sono molte scole, molti lochi et legati pii sotto la protettione del Principe, sì come a città diversa dalle altre, anzi sopra le altre [...]».²⁰

Con queste parole, scritte nel 1581 in occasione della visita apostolica,²¹ si sottolineavano, certo con una manifesta *captatio benevolentiae* nei toni, ma non senza ragione nella sostanza, le peculiarità del patriarcato di Venezia. Esse, oltre che dalle circostanze della sua fondazione nel 1451, erano basate su molteplici fattori originatisi nelle congiunture che avevano modellato fin dai secoli medievali il vescovado di Castello, di cui il patriarcato era erede e prosecuzione: le dimensioni e la struttura territoriale della diocesi, il sistema di elezione del vescovo, la presenza di altre autorità ecclesiastiche concorrenti in città, le modalità della provvista beneficiale, le caratteristiche dell'ordinamento parrocchiale.

Il patriarcato di Venezia era infatti «una circoscrizione ecclesiastica recente»,²² essendo stato eretto l'8 ottobre 1451 da papa Niccolò V con la bolla *Regis aeterni* contestualmente alla soppressione del patriarcato di Grado e del vescovado di Castello, conferendo a Lorenzo

ABBREVIAZIONI:

ASPV = Archivio storico del Patriarcato di Venezia

ASVe = Archivio di Stato di Venezia

²⁰ VERONA, ARCHIVIO DIOCESANO, *Curia vescovile, Visite apostoliche*, b. 7, fasc. 1, p. 169, «Considerationi sopra il negotio della visita di Venetia».

²¹ Sulla visita apostolica a Venezia SILVIO TRAMONTIN, *La visita apostolica del 1581 a Venezia*, «Studi Veneziani», IX, 1967, pp. 453-533.

²² «Une circonscription ecclésiastique récente» è il titolo di un paragrafo del volume di PASCAL VUILLEMIN, *Parochiae Venetiarum*, p. 46. Un quadro sulla «mobilità delle istituzioni diocesane alla fine del medioevo» con riferimento particolare alla normativa canonica in GIORGIO PICASSO, *Erezione, traslazione, unione di diocesi in Italia (sec. XIV-XVI)*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, ANTONIO RIGON, FRANCESCO TROLESE, GIAN MARIA VARANINI, Roma, Herder, 1990, II, pp. 661-673, ove però non si ricorda il caso veneziano (la citazione da p. 661).

Giustiniani, ultimo vescovo castellano,²³ la nuova sede, denominata appunto *patriarchatus Venetiarum*, che di entrambe le diocesi soppresse ereditava diritti e beni.

Se ben nota ed esplicita è l'immediata circostanza di fatto che rese possibile il cambiamento istituzionale, cioè la vacanza della sede gradense per la morte del patriarca Domenico Michiel,²⁴ la bolla nelle sue motivazioni non si spinge ad enunciare cause meno generali dell'adeguamento della dignità della Chiesa veneziana alla qualità e alle benemerienze della città.²⁵ Sulle reali ragioni di politica ecclesiastica che fecero maturare la decisione pontificia, le posizioni storiografiche convergono sul fatto che essa vada letta come una risposta all'acquisizione da parte della Repubblica di Venezia dello stato *da terra*²⁶ con il fine non secondario di accrescere il peso dell'autorità ecclesiastica veneziana per controbilanciare quella del potere politico che fin dal IX secolo si era investito di una forte valenza religiosa.²⁷

1.1.II. Il territorio della diocesi e le giurisdizioni concorrenti

La decisione pontificia dava comunque soluzione ad una situazione ormai secolare di sempre più difficile convivenza nella stessa città di due autorità ecclesiastiche concorrenti, quella del vescovo di Castello e quella del patriarca di Grado che del primo era il metropolita.

²³ Sulla figura del protopatriarca si rinvia in sintesi a GIUSEPPE DEL TORRE, *Lorenzo Giustinian*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 66, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 73-77 e, per gli anni iniziali del suo episcopato, al saggio introduttivo in PASCAL VUILLEMIN, *Droit et réforme ecclésiastique à Venise à la fin du Moyen Âge. Le Synodicon Giustiniani (1438), édition critique Biblioteca Nazionale Marciana Ms. Lat. IV, 105 (=2378)*, Rome, École française de Rome, 2005, pp. 43-54 (alla p. 43 nota 28 un cenno critico sulla bibliografia laurenziana).

²⁴ Domenico Michiel era morto nello stesso 1451 (*Hierarchia catholica Medii aevi, sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series* [...] collecta, digesta, edita per CONRADUM EUBEL, 2, Monasterii, sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1901, p. 177).

²⁵ Queste le motivazioni espresse nella bolla: «Sane mentis nostræ intuitu considerantes quanta sit dignitas et magnitudo Rei publicæ Venetorum, quanta illius magnitudo Domini, quanta eorum magnificentia existat, advertentes quoque animum ad singularem ipsorum erga nos et Romanam Ecclesiam devotionem, nimirum ipsorum quasi requirentibus meritis ad ea agenda et concedenda impellimur quibus tales et tam egregiæ Civitates et Civium nomen et gloria pro suæ quoque Ecclesiæ majestate et amplitudine illustretur». Un commento puntuale delle singole espressioni in SILVIO TRAMONTIN, *Dall'episcopato castellano al patriarcato veneziano*, in *La Chiesa di Venezia tra medioevo ed età moderna*, a cura di GIOVANNI VIAN, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1989, pp. 67-68.

²⁶ PAOLO PRODI, *The structure and organization of the Church in Renaissance Venice: suggestion for research*, in *Renaissance Venice*, edited by JOHN R. HALE, London, Faber & Faber, 1973, pp. 409-430; TRAMONTIN, *Dall'episcopato castellano*, pp. 64-69; IDEM, *Fondazione e sviluppo della diocesi*, in *Patriarcato di Venezia*, a cura di SILVIO TRAMONTIN, Venezia - Padova, Giunta Regionale del Veneto - Gregoriana, 1991, pp. 33.

²⁷ GAETANO COZZI, *Politica, società, istituzioni*, in GAETANO COZZI – MICHAEL KNAPTON, *Storia della Repubblica di Venezia. Dalla guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma*, Torino, UTET, 1986, p. 245.

La Chiesa olivolense poi castellana²⁸ era una delle sei diocesi che fin dall'alto medioevo avevano costituito l'«intelaiatura diocesana lagunare»,²⁹ in un quadro complessivo di frammentazione sotto il profilo ecclesiastico dell'area del Dogado veneziano e, in precedenza, della *Venetia maritima*, a differenza delle ben più robuste compagini territoriali delle diocesi di terraferma.³⁰ Delle cattedre vescovili del ducato veneziano, alcune ebbero origine dallo spostamento in laguna di sedi preesistenti, spintevi dalla pressione dell'invasione longobarda, altre, invece, furono fondate *ex novo* per ragioni di prestigio dei nuovi insediamenti, come appunto la diocesi di Olivolo, probabilmente istituita intorno al 774-776 in risposta alla crescita di importanza dell'area realtina.³¹ La sua conformazione territoriale fino al XII secolo era venuta sostanzialmente a corrispondere con la *civitas Rivoalti*,³² ma la sua integrità era stata intaccata quando i patriarchi di Grado, a causa del progressivo decadimento della città loro sede, ridottasi ad un borgo semideserto, avevano trasferito permanentemente la loro residenza a Venezia, stabilendosi presso la chiesa di San Silvestro. La presenza stabile del patriarca di Grado a Venezia era presto divenuta una delle «forze erosive»³³ che minacciavano la diocesi castellana, anche perché i presuli gradensi posero mano a ricavare una porzione veneziana della loro diocesi a scapito del vescovo di Castello, giungendo nel 1342 ad avere giurisdizione su sei parrocchie della

²⁸ In origine ebbe il titolo di *Olivolensis* dall'antica denominazione dell'isola su cui sorge la cattedrale, all'inizio del XII secolo mutò denominazione in *Castellana*, dal nome dell'area che sarebbe divenuta uno dei sestieri della città, a sua volta derivante dalla presenza del *Castrum Helibolis* in epoca tardoantica sull'isola di Olivolo (WLADIMIRO DORIGO, *Venezia romanica. La formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2003, II, p. 653 e ARELI MARINA, *From the Myth to the Margins: The Patriarch's Piazza at San Pietro di Castello in Venice*, "Renaissance Quarterly", 64, n. 2, 2011, pp. 359-364).

²⁹ Le diocesi erano Olivolo, Torcello, Malamocco, Equilo (Jesolo), Cittanova Eracliana (Eraclea), Caorle, tutte suffraganee del patriarcato di Grado. Per l'origine degli episcopati e del patriarcato: DANIELA RANDO, *Le strutture della Chiesa locale*, in *Storia di Venezia*, 1. *Origini – Età ducale*, a cura di LELLIA CRACCO RUGGINI, MASSIMILIANO PAVAN, GIORGIO CRACCO, GHERARDO ORTALLI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 645-647, 655-658 e, per Grado, 647-655.

³⁰ RANDO, *Le strutture della Chiesa locale*, pp. 655-656 ed EADEM, *Una Chiesa di frontiera. Le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli VI-XII*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 21-34. Sul «sotto-dimensionamento» delle diocesi lagunari in relazione alla terraferma e sul legame nativo con il ducato veneziano: GIORGIO CRACCO, *Chiesa e istituzioni civili nel secolo della Quarta crociata*, in *La Chiesa di Venezia nei secoli XI-XIII*, a cura di FRANCO TONON, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1988, pp. 11-13.

³¹ RANDO, *Le strutture della Chiesa locale*, p. 656. Per un profilo storico dell'area in età ducale si rinvia ad ANDREA CASTAGNETTI, *Insediamenti e «popoli»* in *Storia di Venezia*, 1. *Origini – Età ducale*, pp. 582-584.

³² Come scrive Daniela Rando «nel XIV secolo si dirà, quasi come in un'equazione, "in civitate Venetiarum sive diocesi Castellana"» (RANDO, *Una Chiesa di frontiera*, p. 90).

³³ ANTONIO RIGON, *I vescovi veneziani nella svolta pastorale dei secoli XII e XIII*, in *La Chiesa di Venezia nei secoli XI-XIII*, a cura di FRANCO TONON, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1988, p. 34.

città³⁴ e spostando il baricentro della loro diocesi a Venezia, dove, alla vigilia della soppressione del patriarcato, viveva circa la metà dei fedeli ad esso soggetti.³⁵

La nuova entità diocesana creata nel 1451 ricomponeva così la città di Venezia entro un'unica diocesi e si accresceva di alcune aree non limitrofe in terraferma, a formarne la cosiddetta "diocesi foranea",³⁶ che avevano costituito il territorio del patriarcato: la zona costiera di Grado e di Latisana – fra le foci del Tagliamento e dell'Isonzo – e la zona denominata Campardo, nei pressi di Conegliano,³⁷ nonché la parte settentrionale della gronda lagunare compresa tra Piave e Livenza dalla laguna fino al mare, già territorio della soppressa diocesi di Cittanova (Eraclea), unita al patriarcato di Grado solo nel 1440.³⁸ Con la soppressione del vescovado di Equilo (Iesolo) nel 1466, assorbito dal nuovo patriarcato di Venezia,³⁹ la diocesi assunse infine la configurazione territoriale definitiva che manterrà fino alla fine dell'età moderna.

L'assunzione del titolo patriarcale per l'ordinario veneziano comportò anche l'acquisizione dell'autorità metropolitana che era stata propria della sede gradense. Sedi suffraganee furono le tre diocesi della piccola provincia ecclesiastica veneziana – Torcello, Caorle, Chioggia – e la sede dalmata di Zara, con le suffraganee Ossero, Arbe e Veglia, da cui derivò al patriarca il titolo di primate della Dalmazia.⁴⁰

Rimase invece invariata in tutto il suo peso la concorrenza con una seconda autorità ecclesiastica già antagonista del vescovo di Castello, destinata a perdurare fino alla caduta della Repubblica: l'«enclave ecclesiastica»⁴¹ di giurisdizione ducale⁴² imperniata sulla basilica di San

³⁴ Una sintetica ma completa ricostruzione delle tappe di formazione dell'area veneziana della diocesi in VUILLEMIN, *Parochiae Venetiarum*, pp. 46-47. Oltre a San Silvestro, sede veneziana del patriarca, nel 1156 fu offerto al presule gradense un terreno per edificarvi una chiesa dedicata a San Matteo. Nel 1200 papa Innocenzo III riconobbe i diritti del patriarca sulle parrocchie di San Matteo, San Giacomo dell'Orio, San Canciano, San Martino. Nel 1327 per autorità pontificia ottenne anche la chiesa parrocchiale di San Bartolomeo. Appartenevano inoltre alla giurisdizione gradense l'ospedale di San Clemente sull'isola omonima e il monastero di Santa Maria dei Crociferi. Per la lunga vertenza per i diritti sulla chiesa di San Bartolomeo: ANTONIO RIGON, *I problemi religiosi*, in *Storia di Venezia*, 3. *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di GIROLAMO ARNALDI, GIORGIO CRACCO, ALBERTO TENENTI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, p. 937.

³⁵ TRAMONTIN, *Dall'episcopato castellano*, pp. 63-64.

³⁶ Della zona foranea della diocesi fu considerata allora parte anche la parrocchia di Gambarare, sulla gronda lagunare presso la foce del Brenta, unica parrocchia sulla terraferma del vescovado di Castello.

³⁷ Erano comprese la città di Grado con le isole dipendenti e la pieve di San Giovanni Battista di Latisana con le chiese dipendenti. Il Campardo era costituito dalla pieve di San Fior di Sopra e dalle parrocchie dipendenti: San Fior di Sotto, Bibano, Pianzano, San Vendemiano, Zoppè (VITTORIO PIVA, *Il patriarcato di Venezia e le sue origini. Libro I*, Venezia, Tipografia San Marco., 1938, pp. 107-108).

³⁸ Per il territorio della diocesi di Cittanova: PIVA, *Il patriarcato*, pp. 132-133.

³⁹ Per l'estensione della diocesi di Equilo, *ivi*, pp. 150-160.

⁴⁰ Titolo e giurisdizione erano stati concessi da papa Adriano IV al patriarca Enrico Dandolo nel 1155. Zara, dapprima suffraganea di Spalato, era stata eretta in metropoli solo nel 1146. Vi si aggiungeva la prerogativa di ordinare vescovi a Costantinopoli e in tutte le località dell'impero bizantino dove i veneziani avessero chiese (*ivi*, pp. 104-105). Per un contesto storiografico più ampio: RANDO, *Una Chiesa di frontiera*, pp. 182-183.

⁴¹ VUILLEMIN, *Parochiae Venetiarum*, p. 48.

⁴² Per l'analisi della posizione giuridica del primiceriato marciano, con particolare riferimento all'età moderna: GAETANO COZZI, *Giuspatronato del doge e prerogative del primicerio sulla cappella ducale di San Marco (secoli XVI-*

Marco, cappella palatina, che, fondata nel IX secolo, tra la metà del XIII e la metà del secolo successivo fu sottratta all'autorità del vescovo di Castello e del patriarca di Grado e posta alle dirette dipendenze dell'autorità del doge.⁴³ Vi era a capo il primicerio marciano, prima dignità del capitolo di San Marco, la cui nomina spettava al doge e che, godendo di prerogative quasi vescovili, nel corso dei secoli assunse giurisdizione oltre che sull'area marciana – comprendente la chiesa e il palazzo ducale e le Procuratie – su un gruppo di chiese, cappelle e istituzioni ecclesiastiche disseminate nella città.⁴⁴

In età moderna si rivelerà motivo di frizione con il patriarcato anche la presenza a Venezia della Nunziatura apostolica che, istituita come rappresentanza diplomatica,⁴⁵ a partire dal 1530 circa modificò la sua fisionomia «con la costruzione di una vera e propria struttura parallela a quella ecclesiastica tradizionale».⁴⁶

1.1.III. Il sito della cattedrale e la sede vescovile

Rispetto alla centralità fisica e simbolica dell'area marciana, teatro di tutto il rituale civico e religioso dello Stato veneziano, la cattedrale di San Pietro di Castello si connota per la sua dislocazione periferica in uno dei siti più remoti della città. Tale carattere è stato letto come segno della volontà del potere politico di delimitare il peso dell'autorità ecclesiastica e di tenere letteralmente ai margini la Chiesa veneziana. In realtà l'ubicazione sull'isola di Olivolo della chiesa che diverrà la cattedrale è di epoca precedente il prevalere del nucleo insediativo realtino sulle isole vicine, quando gli equilibri topografici della nascente città erano ancora in via di definizione.⁴⁷ Secondo le più recenti interpretazioni, la costruzione di un nuovo edificio per la

XVIII). *Controversie con i Procuratori di San Marco de supra e i patriarchi di Venezia*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti", CLI, 1992-1993, Classe di scienze morali lettere ed arti, pp. 1-69.

⁴³ FERDINANDO APOLLONIO, *I primiceri di San Marco*, in *La Basilica di San Marco in Venezia illustrata nella storia e nell'arte da scrittori veneziani*, sotto la direzione di CAMILLO BOITO, Venezia, Ongania, 1888, pp. 51-61.

⁴⁴ Per la storia del primiceriato marciano con particolare riferimento alle strutture archivistiche si vedano anche: MARIA FRANCESCA TIEPOLO, *Presenze e testimonianze dell'archivio primiceriale nell'Archivio di Stato di Venezia*, in *San Marco. Aspetti storici e agiografici*, atti del Convegno internazionale di studi, Venezia, 26-29 aprile 1994, a cura di ANTONIO NIERO, Venezia, Marsilio 1996, pp. 123-151 e FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Fonti archivistiche marciane nell'Archivio storico del Patriarcato di Venezia*, ivi, pp. 205-222. Sotto il profilo del diritto canonico: MANLIO MIELE, *Ultimi scorci di una "diocesi separata". La prelatura marciana in prospettiva canonistica*, ivi, pp. 240-267.

⁴⁵ Sulle origini della Nunziatura veneziana: FRANCO GAETA, *Origine e sviluppo della rappresentanza stabile pontificia in Venezia (1483-1533)*, "Annali dell'Istituto Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea", 9-10, 1957-58, pp. 5-281.

⁴⁶ PAOLO PRODI, *Chiesa e società*, in *Storia di Venezia*, 6. *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di GAETANO COZZI e PAOLO PRODI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, p. 308.

⁴⁷ GIANMARIO GUIDARELLI, *I patriarchi di Venezia e l'architettura. La cattedrale di San Pietro di Castello nel Rinascimento*, Padova-Venezia, Il poligrafo - IUAV, 2015, p. 56-57: «Alla fine del XIII secolo, la marginalizzazione dell'isola di Olivolo e la sua trasformazione da polo generatore della città del IX secolo a periferia urbana erano ormai un fatto compiuto. Eppure, il ruolo assunto nelle dinamiche urbane dal complesso episcopale, così come si attesta alla fine del XIII secolo, per essere compreso non può essere interpretato solo come l'esito di una volontà da parte della élite patrizia di mantenere (anche fisicamente) ai margini della città il potere religioso, perché è una

cattedrale e il cambio di dedicazione con la scelta di san Pietro – il primitivo insediamento ecclesiastico era dedicato ai santi protettori dell'esercito bizantino Sergio e Bacco⁴⁸ – alla metà del IX sarebbero da leggere come risposta alla fondazione del *martyrion*-cappella palatina eretta per custodire il corpo dell'evangelista Marco portato da Alessandria d'Egitto proprio in quel periodo.⁴⁹ Il «confronto a distanza», o la «competizione a distanza», che avrebbe costituito la modalità di relazione tra i due poli religiosi e che vide sempre prevalere la basilica marciana, sarebbe proseguito nei secoli successivi, con una non casuale coincidenza cronologica fra la consacrazione della seconda chiesa ducale (1094) e la ricostruzione della cattedrale (1120), resasi necessaria quando la chiesa e il palazzo vescovile furono interamente distrutti da un incendio.⁵⁰ Anche la *facies* architettonica del complesso episcopale, riedificato in imponenti forme romaniche,⁵¹ avrebbe costituito un consapevole messaggio di autonomia e di alternativa alla chiesa di Stato tramite l'opposizione al linguaggio artistico della basilica marciana. In altri termini il richiamo all'architettura lagunare e della terraferma⁵² sarebbe stato dettato dalla necessità di contrapporre l'autorità vescovile castellana a quella pressoché vescovile del primicerio di San Marco, consolidatasi proprio nel corso del XIII secolo.⁵³

Sotto altro profilo, la struttura del palazzo vescovile con la sua conformazione di matrice occidentale chiusa all'esterno e articolata intorno a un chiostro interno, avrebbe costituito una contrapposizione ideale anche alla coeva *domus magna* del patriarca di Grado sul Canal Grande a San Silvestro,⁵⁴ che replicava invece nell'impianto le case fondaco veneziane.⁵⁵ Il palazzo castellano, ricostruito dopo il crollo del 1239 probabilmente in forme più ampie, era una vasta

situazione derivante dal concorso di due forze contrastanti: la politica urbana delle istituzioni civili e l'autonomia iniziativa dell'episcopato veneziano». Una posizione più sfumata in DORIGO, *Venezia romanica*, I, 78-79. Guidarelli, al contrario, ritiene che una volta divenuta sede patriarcale, la Chiesa veneziana avrebbe tratto vantaggio dalla sua «marginalizzazione» potendo «essere associata a una sede certamente isolata, ma al centro di una porzione della città ben controllata dal punto di vista della proprietà fondiaria e anche dell'immagine urbana, monopolizzata in quel lembo di città dalla grandiosa mole della cattedrale romanica» (GUIDARELLI, *I patriarchi*, p. 63).

⁴⁸ DORIGO, *Venezia romanica*, I, p. 79.

⁴⁹ MARINA, *From the Myth to the Margins*, pp. 364-366.

⁵⁰ GUIDARELLI, *I patriarchi*, pp. 21 e 43 rispettivamente per le due citazioni.

⁵¹ Per un'ipotesi di ricostruzione GUIDARELLI, *I patriarchi*, pp. 22-43.

⁵² XAVIER BARRAL I ALTET, *La cathédrale Saint-Pierre contre la basilique Saint-Marc de Venise, ou les motivations politiques et religieuses d'un choix architectural au XII^e siècle*, in *Materiam superabat opus. Hommage à Alain Erlende-Brandenburg*, sous la direction de AGNÈS BOS, XAVIER DECTOT, JEAN-MICHEL LENIAUD, PHILIPPE PLAGNIEUX, Paris, Editions de la Reunion des Musées Nationaux, 2006, pp. 200-211 e IDEM, *Il palazzo episcopale medievale di Venezia: un importante complesso architettonico di XII e XIII secolo*, in *La chiesa di San Pietro di Castello e la nascita del patriarcato di Venezia*, a cura di GIANMARIO GUIDARELLI, MICHEL HOCHMANN, FABIO TONIZZI, Venezia, Marcianum Press, 2018, pp. 111-138. Parla invece di «scarsa rilevanza monumentale e artistica» GIUSEPPE DEL TORRE, *Patrizi e cardinali. Venezia e le istituzioni ecclesiastiche nella prima età moderna*, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 21.

⁵³ VUILLEMIN, *Parochiae Venetiarm*, pp. 288-291.

⁵⁴ GUIDARELLI, *I patriarchi*, p. 47.

⁵⁵ Sulla residenza veneziana del patriarca di Grado: WLADIMIRO DORIGO, *Il Palazzo e la Cappella dei Patriarchi di Grado in Venezia (1156-1451)*, "Hortus artium medievalium", 4, 1998, pp. 35-54 e GUIDO ROSSI - GIANNA SITRAN, *L'insula realtina sede dei patriarchi di Grado*, Venezia, Regione del Veneto - Ateneo Veneto, 2010, pp. 41-85.

residenza disposta attorno a due chiostri, di cui non rimangono che scarse vestigia in elementi di reimpiego e forse nelle piante degli edifici odierni, che, al pari della chiesa, assunsero l'aspetto attuale tra la fine del Cinquecento e l'inizio Seicento.⁵⁶ Varie ipotesi sono state espresse a partire dall'unica rappresentazione grafica rimasta, quella della veduta di Venezia di Iacopo de Barbari del 1500, e sulla scorta delle indicazioni topiche registrate dalla documentazione. L'edificio nel suo stato presente non offre indicazioni sulla distribuzione e la localizzazione degli ambienti neppure per l'età moderna, date le sofferte trasformazioni dovute all'impiego negli ultimi due secoli prima come caserma, poi come abitazioni per profughi giuliani.

Che, tuttavia, il decentramento estremo della cattedrale fosse avvertito come un limite è testimoniato, almeno per l'età moderna, dai differenti tentativi di superare questa condizione. Giovanni Barozzi, nel suo pur brevissimo patriarcato (1465-1466), pare avesse progettato il trasferimento della cattedrale nella più centrale chiesa domenicana dei Santi Giovanni e Paolo.⁵⁷ Anche i visitatori apostolici, nel 1581, rilevarono il problema ed esortarono il patriarca a spostare la cattedrale «in commodiorem urbis partem», oppure a scegliere un luogo nel cuore della città, San Bartolomeo o il vicino monastero di San Salvador, dove almeno due volte la settimana accogliere ecclesiastici e fedeli.⁵⁸ L'indicazione non fu però seguita nell'immediato. Fu invece il cardinale Federico Corner (1631-1644) a prendere l'iniziativa di dare udienza per alcuni giorni alla settimana nel suo palazzo di famiglia a San Polo.⁵⁹ Ancora, nella seconda metà del Settecento, il patriarca Giovanni Bragadin fece tenere le predicazioni del canonico teologo, anziché in cattedrale, dove per la sua ubicazione non erano seguite dai fedeli, nella chiesa di San Bartolomeo.⁶⁰ Ma la cattedrale rimase a San Pietro di Castello fino al 1807 e la sua traslazione fu, come si dirà, decisione unilaterale del governo napoleonico.

⁵⁶ GUIDARELLI, *I patriarchi*, pp. 138-145.

⁵⁷ ANTONIO NIERO, *I patriarchi di Venezia da Lorenzo Giustiniani ai nostri giorni*, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1961, p. 42; GIANFRANCO SPIAZZI, *Barozzi, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, p. 501.

⁵⁸ SILVIO TRAMONTIN, *La figura del vescovo secondo il Concilio di Trento ed i suoi riflessi veneziani nell'interrogatorio del patriarca Trevisan*, "Studi veneziani", X, 1968, p. 447. Queste le espressioni del decreto dei visitatori apostolici: «Enittendum esset maxime si fieri posset ut translatio fieret cathedralis ecclesie (sic) in comodiorem urbis partem sed quia esset hoc fortasse difficillimum factum, reverendissimus Patriarcha bis aut semel saltem in hebdomada apud Sanctum Bartholomeum vel in monasterio Salvatori dicatum se conferat ut spiritualium hominum totiusque populi ad se facilius pateat aditus et ipse gregi suo consulere valeat» e più oltre «Delegat sibi locum aliquem in media urbis parte, sive apud Sanctum Bartholomeum, sive in monasterio Salvatori dicato, ubi duobus saltem diebus in ebdomada viros spirituales et quoscumque alios patrem suum spiritualem alloqui cupientes admittat, illos ut consoletur et eorum conscientis scrupolos adimat et paternam erga omnium generum homines ea ratione charitatem exhibeat» (ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Visita apostolica*, reg. 2, c. 16r). I decreti furono notificati il 24 novembre 1581 (ivi, c. 17v).

⁵⁹ ANTONIO NIERO, *La diocesi dal Seicento alla caduta della Repubblica*, in *Patriarcato di Venezia*, p. 149.

⁶⁰ Ivi, p. 174.

1.1.IV. L'elezione dei vescovi di Castello e dei patriarchi di Venezia

A partire dal 1363 l'elezione ai vescovadi e ai benefici maggiori del territorio della Repubblica fu regolata dal sistema delle *probae*, cioè dalla ballottazione in Senato degli aspiranti che si erano candidati, «dando in nota» il proprio nome, accompagnato dalle proprie benemeritenze, in cancelleria ducale.⁶¹ Il candidato che avesse ottenuto più voti positivi era poi presentato al pontefice per le vie ufficiali e la conferma della sua nomina.

Già in precedenza, nel 1336, era stato il Senato a raccomandare al pontefice come vescovo di Castello Nicolò I Morosini,⁶² ma la modalità della *proba*, impiegata anche per gli uffici minori dello Stato, fu introdotta per i benefici ecclesiastici proprio alla metà del Trecento per il concorrere di diverse circostanze, in particolare la volontà del governo veneziano di contrastare il peso crescente assunto dalla sede apostolica nella loro collazione, unita all'estendersi dello stato veneziano nel Trevigiano e al consolidamento delle sue posizioni nello stato *da mar*, da cui discendeva l'interesse di riservare i benefici di quelle aree a ecclesiastici veneziani.⁶³ L'acquisto dello stato *da terra* a inizio Quattrocento rese inoltre ben più numerosi ed economicamente appetibili i benefici sul cui conferimento la Repubblica voleva assumere il controllo.

La procedura rimase in uso per tutti i vescovadi dello stato veneziano fino al 1492, quando il Consiglio di dieci stabilì che non si sarebbero più accettate candidature ai benefici vacanti, ma l'elezione si sarebbe svolta per scrutinio, vale a dire per votazione su nomi proposti dal Senato stesso.⁶⁴

Secondo l'analisi di Giuseppe Del Torre, nel contesto del complesso rapporto della Repubblica con la Curia romana in materia di provvista beneficiale all'inizio dell'età moderna, la crisi del meccanismo delle *probae* sarebbe derivata dall'aumento sensibile dei candidati iscritti a ciascun concorso nella seconda metà del Quattrocento, con la conseguente accentuazione del

⁶¹ In dettaglio il funzionamento del sistema delle *probae* è illustrato in CESARE CENCI, *Senato veneto. 'Probae' ai benefici ecclesiastici*, in CELESTINO PIANA – CESARE CENCI, *Promozioni agli ordini sacri a Bologna e alle dignità ecclesiastiche nel Veneto nei secoli XIV-XV*, Quaracchi-Florentiae, Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1968, pp. 316-319. Una valutazione statistica per quanto concerne i vescovadi in DEL TORRE, *Patrizi e cardinali*, pp. 77-81.

⁶² La deliberazione del 27 agosto 1336, segnalata in RIGON, *I problemi religiosi*, p. 941 è ora edita in *Venezia – Senato. Deliberazioni miste. Registre XVII (1335-1339)*, par FRANÇOIS-XAVIER LEDUC, Venise, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2007, p. 266, n. 685: «Quod possint scribi littere ex parte dominacionis in favorem et recommendacionem domini Nicolai Mauroceno electi Castellani una vice et pluribus et omnibus quibus videbitur».

⁶³ DEL TORRE, *Patrizi e cardinali*, p. 42 Per una posizione più critica circa l'effettiva capacità dello stato veneziano di imporre la sua volontà al pontefice: COZZI, *Politica, società, istituzioni*, pp. 240-241. Una considerazione del fenomeno in un quadro più ampio in GIORGIO CHITTOLINI, *Note sulla politica ecclesiastica degli stati italiani nel secolo XV (Milano, Firenze, Venezia)*, in *État et Église dans la genèse de l'État moderne*, Actes du colloque organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et la Casa de Velázquez, Madrid, 30 novembre et 1^{er} décembre 1984, ouvrage préparé par JEAN-PHILIPPE GENET et BERNARD VINCENT, Madrid, Casa de Velázquez, 1986, pp. 195-208 e IDEM, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale del Quattrocento*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI e GIOVANNI MICCOLI, Torino, Einaudi, 1986 (Storia d'Italia Einaudi, Annali, 9), pp. 149-193.

⁶⁴ CENCI, *Senato veneto. 'Probae'*, pp. 322-323. La deliberazione, datata 26 settembre 1492, è segnalata anche in DEL TORRE, *Patrizi e cardinali*, p. 100 nota 178. Cfr. anche COZZI, *Politica, società, istituzioni*, p. 241.

clima di tensione generato da raccomandazioni, pressioni e clientele.⁶⁵ Il superamento della modalità non ottenne tuttavia l'effetto sperato, esasperando anzi le tensioni e le raccomandazioni ad ogni vacanza di un beneficio. Si trattò però di un periodo piuttosto breve, perché, dopo la sconfitta di Agnadello, tra le clausole del trattato del 1510 con il pontefice Giulio II vi era la rinuncia da parte della Repubblica alla «nominatione dei vescovi», cioè a designare il proprio candidato per i vescovadi vacanti dello stato.⁶⁶ Solo alla metà del secolo, con il breve *Dum vigiles* del 15 settembre 1561, Pio IV concesse alla Repubblica il giuspatronato sulla sede patriarcale veneziana. Anche se, nei fatti, il patriarca continuò ad essere scelto dal Senato e la cattedra della Dominante rimase appannaggio del patriziato veneziano fino alla fine della Repubblica, si trattava però ormai di una forma di concessione in cui comunque il pontefice si riservava in via esclusiva il diritto di nomina, ben diversa nella sostanza dal precedente assetto giuridico.

1.1.V. La Mensa

A dispetto del crescente peso ecclesiastico del vescovado di Castello, la dotazione patrimoniale della chiesa veneziana fu modesta fin dalle origini e, per ragioni storiche – *in primis* l'estraneità al processo di affermazione come potere territoriale dei vescovi di terraferma – priva di *iura spiritualia* e *temporalia*, a differenza dei vescovadi dell'entroterra padano.⁶⁷ La mensa castellana era costituita pertanto solo da immobili sull'isola di Olivolo e all'interno del *confinium*, oltre, in origine, ad un complesso di acque nella laguna nord, entro i limiti della diocesi.⁶⁸ Oltre che dalle proprietà, i redditi della mensa erano costituiti, come consueto, dalla riscossione del cattedratico e della decima, nella particolare accezione veneziana, che, a differenza che nelle aree già parte del regno italico carolingio, non era stata resa obbligatoria dall'autorità politica, né si era trasformata in un'imposta prediale.⁶⁹ A partire dal XII secolo è attestata nella forma del *rectum decimum* sui beni del defunto, cioè un lascito in morte, calcolato usualmente sul valore dei beni mobili.⁷⁰

⁶⁵ DEL TORRE, *Patrizi e cardinali*, pp. 101-102.

⁶⁶ COZZI, *Politica, società, istituzioni*, 1992, p. 20, da cui è ripresa anche la citazione.

⁶⁷ Una sintesi della questione in DEL TORRE, *Patrizi e cardinali*, pp. 30-31.

⁶⁸ DORIGO, *Venezia romanica*, II, p. 72: «nell'XI-XII secolo l'episcopato castellano possedeva vastissime distese d'acqua fra il porto di Murano, San Nicolò di Lido, S. Elena e il canale di San Pietro, oltre che il lago poi detto di San Daniele (che fra il 1187 e il 1220 verrà ceduto al monastero, e diverrà nel 1325 area di sviluppo arsenalizio del comune), e le paludi a nord dell'argine omonimo, per grandi estensioni: ma non sono note – oltre alle proprietà immobiliari nell'*insula Sancti Petri* e nel contiguo confinio – altre possessioni rilevanti nell'area rivoltina». Cfr. anche FEDERICA MASE, *Patrimoines immobiliers ecclésiastiques dans la Venise médiévale, XI-XV siècle. Une lecture de la ville*, Rome, École française de Rome, 2006, p. 40.

⁶⁹ RANDO, *Una Chiesa di frontiera*, pp. 99-100.

⁷⁰ Sulla decima veneziana: BIANCA BETTO, *Decime ecclesiastiche a Venezia fino al sec. XIV e motivi di contrasto fra il vescovo e la città*, "Archivio Veneto", s. V, 113, n. 148, 1979, pp. 23-54; RANDO, *Una Chiesa di frontiera*, pp. 223-235; DIETER GIRGENSOHN, *In primis omnium rectum dimitto decimum. Kirchenzehnt und Legate pro anima in Venedig während des hohen und späteren Mittelalters*, "Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte", 122, 2005, pp. 238-298.

Proprio per la modestia dei suoi redditi nel Medioevo la sede non sembra sia stata ambita quanto la sua rilevanza ecclesiastica potrebbe far supporre. Un incremento significativo fu apportato dalla creazione del patriarcato di Venezia con l'unione delle due mense, castellana e gradense. Quest'ultima contribuiva con rendite valutate nel 1400 in circa 1500 ducati annui,⁷¹ derivanti da un patrimonio immobiliare a Venezia – nelle contrade di San Silvestro e di San Bartolomeo – e con beni a Chioggia, nel Trevigiano e nel Padovano, nonché in Istria e con le proprietà già della soppressa diocesi di Cittanova, cui si aggiungeranno quelle del vescovado di Equilo.⁷²

Il vero adeguamento delle rendite della mensa patriarcale all'importanza della sede veneziana si ebbe però soltanto nel 1587 quando vi fu unita in perpetuo la commenda dell'abbazia benedettina di San Cipriano di Murano,⁷³ provvista di un cospicuo patrimonio, fin dal medioevo costituito di numerosi beni nell'area lagunare e di vaste proprietà in terraferma.⁷⁴ Il legame fra il patriarcato e l'abbazia, commenda fin dal XV secolo, si era determinato nel 1560, quando fu eletto patriarca di Venezia Giovanni Trevisan, da tempo già abate commendatario di San Cipriano, cui il pontefice aveva concesso di mantenere a vita il titolo e il beneficio abbaziale *ad personam*. Alcuni decenni più tardi, nel 1587 appunto, un *motu proprio* pontificio aveva disposto l'unione della commenda al patriarcato, portando la mensa a un reddito che nei decenni centrali del Settecento sarà stimato in circa 25 mila ducati annui.⁷⁵

1.1.VI. Il Capitolo

Alla dialettica in genere vivace fra Capitolo e vescovo, nella diocesi di Castello faceva invece riscontro la sostanziale subordinazione del primo al secondo.

Come negli altri episcopati lagunari,⁷⁶ l'attestazione del Capitolo è piuttosto tarda e rinvia ad una compagine canonica esigua per numero.⁷⁷ Se la dignità di primicerio della cattedrale è

⁷¹ DEL TORRE, *Patrizi e cardinali*, p. 19 nota 19.

⁷² Tuttavia il patriarca Tommaso Donà (1492-1504) per far fronte alle spese delle bolle di conferimento del patriarcato sarà costretto a ipotecare i beni della mensa (MASÈ, *Patrimoine immobiliers*, p. 142). Il documento in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Diversorum*, reg. 8, alla data 1492, 20 dicembre.

⁷³ Per la ricostruzione della vicenda e il contesto generale in cui maturò la determinazione pontificia si rinvia ad ANNA PIZZATI, *Commende e politica ecclesiastica nella Repubblica di Venezia tra '500 e '600*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1997, pp. 42-45 e 77.

⁷⁴ In particolare nel Padovano, nel Trevigiano, nel Rodigino e in Istria (LUIGI LANFRANCHI - GIAN GIACOMO ZILLE, *Il territorio del ducato veneziano dall'VIII al XII secolo*, in *Storia di Venezia*, 2. *Dalle origini del Ducato alla IV crociata*, Venezia, Centro internazionale delle arti e del costume, 1958, p. 34).

⁷⁵ FILIBERTO AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche e potere politico in area veneta (1754-1866)*, Venezia, Marsilio, 2002, p. 407.

⁷⁶ Per un'analisi si veda RANDO, *Una Chiesa di frontiera*, pp. 215-223.

⁷⁷ Tutte le informazioni sono tratte da BIANCA BETTO, *I due Capitoli di Venezia fino al secolo XVI: della basilica di S. Marco e della cattedrale di S. Pietro di Castello*, in EADEM, *Il Capitolo della basilica di San Marco in Venezia: statuti e consuetudini dei primi decenni del sec. XIV*, Padova, Antenore, 1984, pp. 215-240 sintetizzato, con diversa prospettiva,

attestata fin dal 1195, la prima testimonianza sul Capitolo risale soltanto alla fine del XIII secolo, quando si contavano solo cinque canonici residenti – di contro alla trentina del capitolo marciano alla stessa epoca – sforniti di risorse autonome, sia collettive che individuali, ma dipendenti dalla mensa vescovile e ancora privi di personalità giuridica.⁷⁸ Nel 1332 si ricordano anche la dignità dell'arciprete e i canonici non residenti e si dà notizia di rendite comuni, ma se ne conferma la debolezza economica e la dipendenza dal vescovo. Comunque, al pari degli altri capitoli degli episcopati lagunari quello castellano non ebbe mai giurisdizioni e immunità, in questo differenziandosi dei Capitoli della vicina terraferma e non acquisendo così la rilevanza di questi ultimi sul piano economico e politico.⁷⁹

Grazie ad interventi pontifici e a proprie iniziative, nella prima metà del Quattrocento il capitolo di San Pietro prese una fisionomia più stabile e con l'innalzamento della sede al rango patriarcale acquisì nuova dignità, soprattutto in relazione al capitolo marciano, confortata anche da un'accresciuta capacità economica.

Nel 1620 il patriarca Tiepolo istituì il canonico penitenziere, assegnando l'incarico all'arciprete *pro tempore* e nel 1622 elevò il numero dei canonici residenti da 9 a 12, incluso nei nuovi il canonico teologo, entrambi di collazione patriarcale.⁸⁰ Il numero poi ridiscese a 10 alla metà dello stesso secolo.⁸¹ Alla fine del Settecento il Capitolo era costituito da quattordici membri comprese le tre dignità, di cui l'arcidiacono oltre al canonico teologale nominato dal patriarca, le altre due dal Capitolo stesso. Ai canonici si affiancavano i sottocanonici, in numero di sei, istituiti fin dal 1441,⁸² da cui si sceglievano i nuovi canonici, in genere secondo l'anzianità. I sottocanonici promossi a loro volta erano rimpiazzati dai sacerdoti ascritti alla chiesa patriarcale, anche in questo caso in ordine di anzianità di servizio, secondo un meccanismo che si vedrà operante anche nei capitoli parrocchiali.⁸³

1.1.VII. I benefici e l'ordinamento parrocchiale

Anche nell'ambito dell'organizzazione parrocchiale, nel patriarcato di Venezia si osservano alcune specificità, che connotano l'ordinamento della diocesi pure sotto questo profilo.

in EADEM, *I Capitoli di San Pietro e di San Marco. L'arcidiacono e il primicerio*, in *Archivi e Chiesa locale*, pp. 109-111 e da RANDO, *Una Chiesa di frontiera*, pp. 205-223.

⁷⁸ Ancora all'inizio del Trecento le residenze canonicali erano di proprietà del vescovo di Castello, che provvedeva ad assegnarle (RANDO, *Una Chiesa di frontiera*, p. 219).

⁷⁹ Per l'estrazione sociale dei detentori di benefici capitolari della diocesi all'inizio dell'età moderna: DEL TORRE, *Patrizi e cardinali*, p. 82.

⁸⁰ NIERO, *La diocesi dal Seicento*, p. 144.

⁸¹ SILVIO TRAMONTIN, *La diocesi nelle relazioni dei patriarchi alla Santa Sede*, in *La Chiesa di Venezia nel Seicento*, a cura di BRUNO BERTOLI, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1992, pp. 62-63.

⁸² GIUSEPPE CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia dalla sua fondazione sino ai nostri giorni*, II, Venezia, Tipografia Armena di S. Lazzaro, 1851, p. 36.

⁸³ Ivi, p. 145-146.

Un primo aspetto è l'elevata frammentazione delle circoscrizioni parrocchiali della diocesi-città di Venezia: alla fine del medioevo si contavano 66 parrocchie che coincidevano con le circoscrizioni civili, i *confinia*, stabiliti nel terzo decennio dell'XI secolo.⁸⁴ Esse giungeranno a 70 all'inizio dell'età moderna.⁸⁵ In larghissima maggioranza – 63 su 70 nel Settecento – si trattava, quale ulteriore particolarità, di parrocchie collegate, il cui clero era cioè riunito in capitolo. Ogni capitolo disponeva di un patrimonio «diviso in parti proporzionali ai titoli assunti per le solenni celebrazioni liturgiche (parroco, presbiteri, diaconi, suddiaconi, accoliti)»,⁸⁶ assai variabile nella sua entità tra le diverse chiese.⁸⁷

Nella seconda metà del XV secolo, dopo la creazione del patriarcato, si affermò in un tempo piuttosto ristretto una modalità, ben presto generalizzata, di collazione del titolo plebanale,⁸⁸ il cui giuspatronato fu riconosciuto ai *convicini*, cioè ai proprietari di immobili nel circondario parrocchiale.⁸⁹ Era dunque un giuspatronato laico e collettivo, che, al termine della sua evoluzione, si svolgeva secondo una procedura che prevedeva la votazione dei parrocchiani sui nominativi proposti dal capitolo di candidati preventivamente sottoposti all'approvazione dell'ordinario.⁹⁰ La rapida evoluzione da uso a consuetudine si verificò e consolidò entro l'inizio degli anni '90 del Quattrocento e fu definitivamente codificato nel 1526 con l'emanazione della cosiddetta *Bolla clementina*,⁹¹ che riconosceva la specifica modalità di elezione dei pievani veneziani. Allo scopo di verificare l'esatta applicazione della bolla, fu istituito un apposito ufficio dello Stato veneziano, ricoperto da un ecclesiastico, quello del Conservatore della bolla clementina, «organo consultivo alla dipendenze del Consiglio» di dieci.⁹²

La stessa bolla aveva anche disciplinato l'elezione dei titolati da parte dei capitoli parrocchiali. Durante l'età moderna si era venuto a creare un sistema per cui nella progressione dei titoli spesso si verificava una sorta di avanzamento per anzianità, risultando per lo più eletto

⁸⁴ LANFRANCHI - ZILLE, *Il territorio del ducato veneziano*, p. 54.

⁸⁵ 69 a Venezia e la parrocchia di San Giovanni Battista a Gambarare.

⁸⁶ BRUNO BERTOLI, *Le Parrocchie veneziane dal Medioevo al secolo XX. Un profilo storico-istituzionale*, in *Archivi e Chiesa locale*, p. 127.

⁸⁷ Per alcuni esempi settecenteschi si veda BRUNO BERTOLI, *Clero e popolo tra santità e peccato*, in *La Chiesa di Venezia nel Settecento*, a cura di BRUNO BERTOLI, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1993, p. 54.

⁸⁸ Si segue la cronologia ricostruita da VUILLEMIN, *Parochiae Venetiarum*, pp. 291-304 a differenza delle narrazioni tradizionali che fanno risalire questa caratteristica fin dalle origini delle parrocchie veneziane.

⁸⁹ Il loro numero, rispetto al totale degli abitanti della parrocchia, poteva oscillare tra l'1 e il 10 % circa. La limitazione degli elettori ai proprietari di immobili e ai loro figli maggiori legittimi fu stabilita nel 1476 per decreto del patriarca Maffeo Girardi, confermato successivamente da Tommaso Donà nel 1493 (VUILLEMIN, *Parochiae Venetiarum*, p. 300).

⁹⁰ La prevalenza del voto dei parrocchiani su quello del capitolo fu stabilita dal patriarca Girardi nel 1476 (ivi, p. 302).

⁹¹ La bolla *Ad Beati Petri sedem* fu emanata da Clemente VII il 7 febbraio 1526, ma pubblicata solo il 14 dicembre 1530 (PRODI, *The structure and organization*, p. 420).

⁹² *Archivio di Stato di Venezia*, p. 901; ANDREA DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, Roma, Biblioteca d'arte, I, 1937, p. 60.

dal capitolo ad un titolo vacante il sacerdote che beneficiava del titolo di grado immediatamente inferiore.⁹³

Ulteriore caratteristica fu la deroga ai decreti tridentini circa le ordinazioni sacerdotali, concessa da Sisto V con il breve *Romanum pontificem* il 30 dicembre 1590, grazie al quale nella diocesi veneziana i sacerdoti potevano essere ordinati *titulo servitutis Ecclesiae*, cioè senza un patrimonio o un beneficio. Questa possibilità, abbinata alla struttura collegiata delle chiese parrocchiali, determinò il fenomeno dei sacerdoti “alunni di chiesa”, cioè ascritti ad una parrocchia senza però essere investiti di alcun beneficio. Via via che i titoli inferiori si liberavano gli “alunni” più anziani nel servizio della parrocchia erano eletti nel capitolo della parrocchia stessa.

1.2. Dopo la Repubblica: riforme e mutamenti tra età napoleonica e Restaurazione (1797-1819/1821)

1.2.I. L'età napoleonica

L'assetto particolare della Chiesa veneziana, su cui già aveva inciso il riformismo veneziano negli anni Sessanta del Settecento,⁹⁴ sarà completamente smantellato nell'arco di un quarto di secolo, tra la caduta della Repubblica nel 1797 e i primi anni della Restaurazione con trasformazioni che conobbero una rapida accelerazione in epoca napoleonica. Al termine del processo si sarà costituita una diversa struttura diocesana, profondamente innovata sotto molteplici aspetti rispetto alla precedente, tale da far affermare che «la riforma tridentina giunse a Venezia e rinnovò la parrocchia veneziana soltanto nel XIX secolo con i decreti di Napoleone».⁹⁵

Segnali di cambiamento si avvertirono già nella prima età austriaca con la chiusura della Nunziatura pontificia di Venezia, il 25 maggio 1798, nonostante le resistenze della Santa Sede, e

⁹³ TRAMONTIN, *La diocesi nelle relazioni*, pp. 59-60.

⁹⁴ FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore*, 2. *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti (1758-1774)*, Torino, Einaudi, 1978, cap. VI, pp. 101-162 e, per una sintesi: GIOVANNI SCARABELLO, *Età delle riforme e strutture ecclesiastiche venete*, in *Venezia e la Roma dei Papi*, Milano, Electa, 1987, pp. 275-29 e GIUSEPPE GULLINO, *Il giurisdizionalismo dello stato veneziano: gli antichi problemi e la nuova cultura*, in *La Chiesa di Venezia nel Settecento*, pp. 23-38.

⁹⁵ I mutamenti radicali avvenuti tra 1797 e 1821 sono studiati in BRUNO BERTOLI, *Il patriarcato di Venezia tra regime napoleonico e restaurazione asburgica*, in IDEM, *Chiesa società Stato nel Veneto della Restaurazione*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1985, pp. 9-45 e IDEM, *La Chiesa di Venezia dalla caduta della Serenissima agli inizi della Restaurazione*, in *Dopo la Serenissima. Società, amministrazione e cultura nell'Ottocento veneto*, a cura di DONATELLA CALABI, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2001, pp. 15-61. La citazione da BERTOLI, *Le Parrocchie veneziane*, p. 133. Una lettura del periodo italico anche in GIANDOMENICO ROMANELLI, *Venezia e la sua Chiesa nell'età napoleonica*, in *La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, a cura di MARIA LEONARDI, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1986, pp. 61-78.

il trasferimento al patriarca delle facoltà apostoliche già concesse al nunzio.⁹⁶ Seguì l'abolizione definitiva del tribunale del Sant'Uffizio, che si era di fatto sciolto a seguito della fine della Nunziatura e della morte sia dell'inquisitore che del patriarca Giovanelli (1800), e che l'Austria rifiutò categoricamente di ripristinare nel 1802, come invece caldeggiato dal patriarca Flangini.⁹⁷

Con l'epoca napoleonica i cambiamenti in ogni ambito ecclesiastico furono ben più radicali, vissuti in modo traumatico dal clero e dai fedeli perché all'improvviso e in rapida successione venivano soppresse istituzioni e norme secolari. La prima azione di grande portata fu l'abolizione fin dal 1806 del foro ecclesiastico con l'avocazione alla giustizia ordinaria della giurisdizione sul clero e sulle materie matrimoniale e beneficiaria, già riservate al tribunale patriarcale.⁹⁸ A questa innovazione seguì un mutamento di forte impatto simbolico: la traslazione della cattedra patriarcale da San Pietro di Castello a San Marco, deliberata il 19 ottobre 1807, sebbene già decisa l'anno precedente, con la conseguente fusione dei capitoli delle due chiese.⁹⁹ Si cancellava in questo modo anche la secolare prelatura del primicerio marciano, che non aveva più ragione d'esistere.¹⁰⁰ La fine della Repubblica non aveva infatti immediatamente comportato tale conseguenza: nella prima epoca austriaca la basilica marciana aveva mantenuto lo *status* di chiesa regia, mentre la sua trasformazione in cattedrale avrebbe fatto cessare il suo ruolo di cappella palatina.

Investite in pieno dalle innovazioni napoleoniche furono le parrocchie cittadine, ridotte da 69 al numero di quaranta nel 1807, quindi a trenta nel 1810.¹⁰¹ Se il primo decreto aveva operato con la concentrazione di parrocchie limitrofe, il decreto definitivo si avvale anche degli effetti di un altro radicale provvedimento, che aveva disposto la soppressione generale di monasteri e conventi e l'indemaniazione dei loro beni.¹⁰² Di conseguenza molte chiese monumentali erano rimaste non officiate e furono erette in parrocchiali, riunendo nelle nuove

⁹⁶ MICHELE GOTTARDI, *L'Austria a Venezia. Società e istituzioni nella prima dominazione austriaca 1798-1806*, Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 120-121.

⁹⁷ GOTTARDI, *L'Austria a Venezia*, pp. 133-135; AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 185-196.

⁹⁸ Fu stabilita con decreto governativo del 16 giugno 1806 e comunicata agli ordinari diocesani con circolare del 20 successivo (FILIBERTO AGOSTINI, *La politica ecclesiastica nel Veneto napoleonico*, in *Venezia e le terre venete nel Regno Italiano. Cultura e riforme in età napoleonica*, a cura di GIUSEPPE GULLINO e GHERARDO ORTALLI, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2005, pp. 282-284).

⁹⁹ BERTOLI, *Il patriarcato di Venezia*, p. 38 nota 109. In un primo momento, traslocata la cattedrale, il capitolo di San Pietro sostituì quello di San Marco, poi con decreto del 19 febbraio 1808 si sancì la fusione dei due Capitoli, avvenuta il 27 dello stesso mese. L'ordinamento dei due Capitoli precedente l'unione e le vicende sopraccennate sono ricostruite in dettaglio nel *Piano sistematico* del 1817, di cui *infra* nel testo, al capo IV, articolo III, allegato A, edito in CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia*, II, pp. 552-580.

¹⁰⁰ GIOVANNI SCARABELLO, *Il primiceriato di San Marco tra la fine della Repubblica e la soppressione*, in *San Marco. Aspetti storici e agiografici*, pp. 152-157.

¹⁰¹ BERTOLI, *Il patriarcato di Venezia*, pp. 16-19; il prospetto delle concentrazioni e soppressioni in IDEM, *Le Parrocchie veneziane*, pp. 155-158.

¹⁰² IDEM, *La soppressione di monasteri e conventi a Venezia dal 1797 al 1810*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 2002.

circoscrizioni più circondari parrocchiali precedenti. Cambiava così, anche per la distruzione o la conversione ad altri usi di moltissimi edifici di culto, l'intera topografia ecclesiastica veneziana.¹⁰³

Quali ulteriori passaggi dello "smontaggio" della fisionomia peculiare della parrocchia veneziana si devono indicare la soppressione delle "scuole" di devozione su cui si era fondata tanta parte dell'associazionismo religioso veneziano e delle pratiche di culto laicali¹⁰⁴ e l'istituzione delle fabbricerie parrocchiali il 15 settembre 1807, composte di laici e poste sotto il controllo statale dei ministeri del culto e delle finanze, per l'amministrazione di tutte le rendite della parrocchia.¹⁰⁵

Anche altri furono i mutamenti che trasformarono in profondità l'ordinamento parrocchiale: nel 1810 vennero aboliti i capitoli¹⁰⁶ e di conseguenza la nomina dei pievani veneziani diventò di competenza del patriarca.¹⁰⁷ Frattanto già era stata cancellata la possibilità dell'ordinazione *titulo servitutis Ecclesiae* e perciò si era abolita la figura dell'"alunno di chiesa", ascritto ad una parrocchia in attesa che se ne liberasse uno dei "titoli".¹⁰⁸

1.2.II. Il nuovo assetto del Patriarcato nella Restaurazione

Con la Restaurazione la situazione era ormai mutata in modo irreversibile, ma altri passi furono compiuti dal governo austriaco a partire dal 1815, nel quadro della politica giurisdizionalista dell'Impero d'Austria. Essi furono formalizzati nel «Piano sistematico [...] relativamente alle cose ecclesiastiche di Venezia», steso congiuntamente dal patriarca Francesco Maria Milesi e da Modesto Farina,¹⁰⁹ consigliere di governo per gli affari ecclesiastici, approvato

¹⁰³ Per dati complessivi, ricavati da fonti coeve: BERTOLI, *Il patriarcato di Venezia*, pp. 19-20.

¹⁰⁴ Ivi, pp. 24-25. Un repertorio documentario di oltre 900 confraternite in GASTONE VIO, *Le Scuole Piccole nella Venezia dei dogi. Note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, Costabissara, Angelo Colla, 2004.

¹⁰⁵ BERTOLI, *Il patriarcato di Venezia*, pp. 26-28; FILIBERTO AGOSTINI, *La riforma napoleonica della Chiesa nella Repubblica e nel Regno d'Italia (1802-1814)*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, 1990, pp. 217-218. In generale sotto il profilo giuridico: BRUNO SAVALDI, *La fabbriceria parrocchiale nelle provincie lombardo-venete*, Milano, Giuffrè, 1934.

¹⁰⁶ Decreto 25 aprile 1810 citato in BRUNO BERTOLI, *La Chiesa di Venezia dalla caduta della Serenissima agli inizi della Restaurazione*, in *Dopo la Serenissima. Società, amministrazione e cultura nell'Ottocento veneto*, a cura di DONATELLA CALABI, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2001, p. 51.

¹⁰⁷ Decreto 7 dicembre 1807 citato *ibidem*.

¹⁰⁸ Per l'estensione della normativa sulle ordinazioni nel Regno d'Italia alle provincie venete: ivi, pp. 50-51.

¹⁰⁹ Per Modesto Farina, sacerdote, funzionario del Ministero del culto del Regno italico, consigliere di Governo a Venezia per gli affari ecclesiastici in epoca austriaca e infine vescovo di Padova: GIOVANNI LUIGI FONTANA, *Farina, Modesto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 44, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 812-817. Per Francesco Maria Milesi, procuratore fiscale dell'Inquisizione e poi della nunziatura di Venezia, vicario generale della diocesi di Torcello, provicario sotto il patriarca Flangini, poi vescovo di Vigevano e infine patriarca di Venezia: MICHELE GOTTARDI, *Milesi, Francesco Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010, pp. 480-482.

con lievi modifiche dall'imperatore Francesco I il 5 novembre 1817.¹¹⁰ Con il piano si dava compimento alla struttura disegnata dalle innovazioni di età napoleonica relative all'organizzazione parrocchiale e del clero, normando alcuni punti cruciali, come i ruoli e il numero dei sacerdoti addetti al servizio delle parrocchie, delle chiese vicariali e degli oratori, i benefici loro attribuiti, il patrimonio richiesto per l'ordinazione e le modalità di formazione del clero diocesano che da quel momento doveva avvenire esclusivamente in Seminario. Quest'ultimo, per iniziativa dello stesso patriarca Milesi e con l'appoggio delle autorità di governo, era stato trasferito in città nello stesso 1817 nell'ex-convento dei Somaschi alla Salute e il suo piano di studi disciplinato secondo criteri più rispondenti all'educazione necessaria per il sacerdozio.¹¹¹

Introdotti *ex novo* furono invece il consiglio concistoriale, organo consultivo del patriarca costituito dai canonici e da sacerdoti in rappresentanza dei sestieri, su modello dell'analoga istituzione operante nelle diocesi austriache, e i decanati, organismi di raccordo fra le parrocchie e il patriarca.

Alla nuova fisionomia con cui il patriarcato di Venezia si affacciava all'età contemporanea mancava soltanto la sanzione canonica. Lo stato di fatto ormai irreversibile, sia pure voluto da autorità politiche, fu riconosciuto con due bolle pontificie, emanate da Pio VII nel 1818 e nel 1821, che diedero stabilità ai radicali cambiamenti avvenuti. Con la bolla *De salute dominici gregis* (1° maggio 1818), mediante la quale si ridisegnavano e razionalizzavano le circoscrizioni vescovili all'indomani della Restaurazione,¹¹² furono soppresse le diocesi ormai impoverite e decadute di Caorle e Torcello, quest'ultima vacante fin dal 1804 e amministrata dal patriarcato di Venezia,¹¹³ e il loro territorio unito alla diocesi veneziana. Allo stesso tempo vi si distaccavano le parrocchie foranee che furono assegnate ai vescovadi più prossimi sotto il profilo territoriale,¹¹⁴ e si attribuiva un'ampia autorità metropolitana alla Chiesa veneziana, creando una provincia che comprendeva tutte le diocesi venete,¹¹⁵ l'arcivescovado di Udine e, in via provvisoria, le diocesi istriane.¹¹⁶ La bolla *Ecclesias quae* (24 settembre 1821), invece, permise formalmente la traslazione della cattedrale

¹¹⁰ «Piano sistematico combinato dietro ordinanza governativa tra monsignor Patriarca e l'abate cavaliere Farina, imperial regio consigliere di Governo, relativamente alle cose ecclesiastiche di Venezia, che con distinte proposizioni, secondo i distinti oggetti, si rappresenta alla superiore disamina ed approvazione», 23 gennaio 1817, approvato con modifiche dall'imperatore il 24 ottobre e recepito dal Governo veneto il 5 novembre. I documenti sono pubblicati integralmente in CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia*, II, 1851, pp. 469-675.

¹¹¹ BERTOLI, *Il patriarcato di Venezia*, pp. 41-45.

¹¹² AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 25-26.

¹¹³ Dopo la morte del vescovo Nicolò Sagredo (1804) la diocesi rimase vacante e dal 1808, per impulso governativo, fu amministrata dal patriarcato di Venezia (SILVIO TRAMONTIN, *Caorle e Torcello: da diocesi a parrocchie*, in *La chiesa di Venezia nel Settecento*, pp. 187-193; inoltre GIOVANNI RIZZARDO, *Il Patriarcato di Venezia durante il Regno Napoleonico (1806-1814)*, "Nuovo archivio veneto", n.s., 27, 1914, pp. 117-133 e 324-424).

¹¹⁴ Le parrocchie del Campardo furono unite al vescovado di Ceneda, Grado a Gorizia, Latisana a Udine (BERTOLI, *Il patriarcato di Venezia*, p. 15 nota 24).

¹¹⁵ Divennero suffraganee di Venezia le diocesi venete di Chioggia, Padova, Vicenza, Verona, Treviso, Ceneda, Belluno e Feltre, Concordia, Adria (*ibidem*).

¹¹⁶ Le diocesi istriane erano Capodistria, Parenzo, Cittanova, Pola (*ibidem*).

in San Marco, invero già trasferita da quasi quindici anni, fornendo così una sanatoria canonica all'azione del governo napoleonico. Il patriarca Gamboni, ossequente all'imperatore francese, al suo ingresso in diocesi nel 1807 aveva preso possesso della basilica marciana, mentre il patriarca Milesi, veneziano, nel 1817 aveva optato «con prudenza salomonica» per la presa di possesso di entrambe le chiese.¹¹⁷

Si era chiusa infine a favore della politica giurisdizionalista dell'Impero d'Austria anche la rivendicazione del diritto di nomina del patriarca. Sulle prime la Santa Sede aveva opposto all'interpretazione che l'imperatore d'Austria dava alla questione – considerandosi legittimo successore della Repubblica di Venezia riteneva d'aver acquisito il patronato regio sulla Chiesa veneziana – l'obiezione che non si trattava di un diritto regio bensì di un indulto concesso alla Repubblica, con la cui caduta era venuto ad estinguersi anche il privilegio.¹¹⁸ Successivamente, già durante la prima dominazione e, dopo gli anni napoleonici che videro la nomina da parte politica di un patriarca mai riconosciuto dal pontefice,¹¹⁹ in modo più netto nella Restaurazione, furono riconosciute ancora valide le prerogative già della Serenissima, dapprima solo per la diocesi di Venezia, poi nel 1817 per tutti i vescovadi dei territori già dello stato marciano.¹²⁰

Se, come ha scritto Paolo Prodi, proprio in relazione alla Chiesa veneziana, «è sempre operazione complessa introdurre nell'esposizione storica cesure e scansioni cronologiche ma ciò è particolarmente vero per la storia della Chiesa»,¹²¹ non sembra però incongruo ritenere che nel periodo intercorrente tra l'inizio dell'età napoleonica e i primi anni della Restaurazione gli elementi costitutivi e le strutture della diocesi patriarcale abbiano subito trasformazioni di tale portata da segnare una serie di discontinuità che, pur senza definire una frattura nella storia dell'istituzione, possono giustificare la tesi di considerare conclusa al termine di tale processo una fase della storia del patriarcato di Venezia sotto il profilo istituzionale.

¹¹⁷ BERTOLI, *Il patriarcato di Venezia*, pp. 38-39.

¹¹⁸ GOTTARDI, *L'Austria a Venezia*, p. 150. Inoltre, AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 31 nota 69, 179-180.

¹¹⁹ Su Stefano Bonsignori, vescovo di Faenza: NIERO, *I patriarchi*, pp. 163-166 e LUCIA SEBASTIANI, *Bonsignori, Stefano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 414-416.

¹²⁰ AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 236.

¹²¹ PRODI, *Chiesa e società*, p. 305.

2. Gli archivi del Patriarcato di Venezia: una lettura congiunta

2.1. Una stagione di progettualità archivistica: il patriarcato di Giovanni Bragadin (1758-1775)

2.1.I. Un patriarca e i suoi archivi

a) *Giovanni Bragadin, patrizio veneto, vescovo di Verona, patriarca di Venezia*

Durante il patriarcato di Giovanni Bragadin (1758-1775) tanto l'archivio della Cancelleria che l'archivio della Mensa patriarcale di Venezia furono oggetto di un attivo interesse che si tradusse nel rinnovato ordinamento di ciascun fondo, realizzato grazie ad interventi distinti, entrambi di impegno prolungato e capillare. Questa non casuale congiuntura conferì agli archivi del patriarcato la struttura che tuttora ne definisce il profilo per tutte le serie poste in essere entro la fine del XVIII secolo.

La contemporaneità delle due operazioni durante il governo dello stesso patriarca fu sottolineata da Francesca Cavazzana Romanelli già nel 1994, quando, poco dopo la conclusione dell'inventariazione dei fondi conservati dall'Archivio storico del Patriarcato di Venezia, pubblicò un breve ma nitido profilo storico degli archivi della sede patriarcale veneziana, leggendo nei due interventi un portato dei «benefici effetti della felice stagione dell'erudizione storico-giuridica» che a metà Settecento distinse la storiografia veneta di ambito ecclesiastico.¹ Seguendo questa linea interpretativa, che colloca i due ordinamenti in un fervido momento della storia degli archivi ecclesiastici veneziani, per comprendere il contesto più prossimo degli interventi, le modalità di realizzazione e ipotizzarne ragioni e scopi, giova analizzare gli attori coinvolti a vario titolo negli ordinamenti, esaminare i risultati in termini di organizzazione logica e materiale della documentazione e di strumenti di corredo prodotti, per ricostruire infine la *ratio* e i criteri che presiedettero a ciascun intervento.

Figura insieme di sfondo e di raccordo, benché per lo più evocato quasi in forma di patrono, è certo il patriarca Giovanni Bragadin sotto il cui governo i due fondi ricevettero tanta attenzione. Non si può infatti immaginare che il prelado sia stato estraneo a imprese archivistiche, come si vedrà, correlate e di portata tanto ampia e sistematica. Ne va invece considerato come il promotore, sia pure con differenti gradazioni di coinvolgimento. E, d'altra parte, il profilo che si

¹ CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivio storico del Patriarcato di Venezia*, pp. 286-287, ripreso in EADEM, *L'Archivio storico del Patriarcato di Venezia*, p. 24. L'indicazione è stata quindi approfondita nella scheda del fondo *Curia patriarcale* a cura di Paola Benussi, consultabile all'indirizzo <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=391784&RicProgetto=evve>.

delinea dalla sua biografia² si rivela senz'altro compatibile con questo ruolo, potendosi riconoscere in tutta la sua attività vescovile un interesse non estemporaneo per l'ambito documentario.

Eletto dal Senato patriarca di Venezia il 13 novembre 1758 e ottenuta la conferma pontificia il 27 successivo³ entrò ufficialmente nella diocesi di Venezia nel febbraio 1759, prendendo possesso della cattedrale il 14 di quel mese.⁴ Patrizio veneto, discendente dal ramo dei Bragadin di San Cassiano,⁵ quando a 59 anni fu nominato patriarca poteva contare sulla venticinquennale esperienza di governo della diocesi di Verona, alla cui cattedra era stato eletto nel 1733, «non avendo esercitato né cura d'anime, né altra carica et impiego» in precedenza.⁶ Fin dalla giovinezza si era orientato agli studi e allo stato clericale;⁷ così, lasciate le responsabilità della vita politica e della continuazione del casato al fratello minore Gasparo⁸, fu ordinato sacerdote nel 1726.⁹ Conseguito il dottorato *in utroque iure* allo Studio di Padova nel 1729,¹⁰ per alcuni anni aveva vissuto ritirato a Venezia, «con grande pietà, esemplarità et edificazione».¹¹ Consacrato vescovo a Roma dal cardinale Pietro Ottoboni e decorato del titolo di assistente al soglio pontificio, iniziò il suo ministero episcopale molto giovane, destinato come prima sede ad una

² In assenza a tutt'oggi di uno studio monografico dedicato a Giovanni Bragadin si rinvia alla voce GIUSEPPE PIGNATELLI, *Bragadin, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 678-680 e al profilo in NIERO, *I patriarchi*, pp. 146-149.

³ PIGNATELLI, *Bragadin*, p. 679.

⁴ NIERO, *I patriarchi*, p. 147.

⁵ MARCO BARBARO - ANTONIO MARIA TASCIA, *Arbori de' Patritii veneti [...]*, II, p. 146 (sec. XVIII, ASVe, *Miscellanea codici, Storia veneta*, b. 18).

⁶ Così la testimonianza nel processo concistoriale del 1733 per la promozione al vescovado di Giovanni Bragadin, citato in AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 434.

⁷ Pronipote dello storiografo pubblico Pietro Garzoni, come ricordano le fonti encomiastiche (si veda ad esempio ANTONIO MARINO ZANNINI, *Ad illustrissimum ac reverendissimum dom. Joannem Bragadenum episcopum Veronensem et SS. D.N. praesulem domesticum, et assistentem, comitem etc. oratio nomine v. collegii Praesentationis B.M.V. habita ab Antonio Marino Zanninio*, Veronae, typis Dionysii Ramanzini bibliopolae apud S. Thomam, 1734, p. VI), studiò con precettori privati (PAOLO SELMI, *La Chiesa veneziana al tramonto della Veneta Repubblica*, "Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso", n.s., 1, 1983/84, p. 44) e, per la formazione religiosa, frequentò il colto ambiente della parrocchia di San Cassiano, da cui, divenuto patriarca, avrebbe tratto anche i suoi primi collaboratori veneziani (GIAMBATTISTA GALLICCIOLLI, *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche libri tre*, In Venezia, appresso Domenico Fracasso, 1795, VII, p. 214, n. 795).

⁸ Gasparo di Zuanne Bragadin (1704-1778) fu senatore e ricoprì numerose magistrature senatorie (BARBARO - TASCIA, *Arbori*, II, p. 146).

⁹ PIGNATELLI, *Bragadin*, p. 678.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Processo concistoriale del 1733, citato in AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 434. Il passaggio repentino da una vita schiva alla vita pubblica di vescovo di un'importante diocesi del Dominio traspare anche, al di là della retorica di circostanza, in un passo di un'orazione gratulatoria tenuta in occasione dell'ingresso di Giovanni Bragadin alla sua sede vescovile: con richiamo evangelico, il panegirista scrive che come la luce non può rimanere nascosta, «ita virtutum suarum splendor, que, Joannes domesticos inter parietes occultare putabat, Romam usque pervenit, Maximique Pontificis oculis illuxit» (GIOVANNI BATTISTA DE ORIGNY, *In adventu Illustriss. ac Reverendiss. D.D. Joannis Bragadeni Veronae episcopi, com. &c. [...] oratio Joannis Babbistae de Origny habita nomine Vener. Colleg. Episcopalis*, Veronae, Ex Typogr. Petri Antonii Berni Bibliopolae in Regione Leonum, 1734, p. VIII).

delle diocesi «primarie» della Repubblica, senza passare per il *cursus* consueto che di solito vedeva iniziare la carriera vescovile da una delle sedi «secondarie» dello Stato veneto.¹²

Giovanni Bragadin impostò fin da subito la sua azione pastorale lungo due linee fondamentali che rimarranno costanti nel corso del suo governo della Chiesa veronese: la formazione culturale del clero diocesano e la difesa dei diritti episcopali. Sul primo fronte, centrale fu l'impegno profuso per elevare la preparazione fornita ai chierici dal Seminario, obiettivo perseguito sia provvedendo l'istituto di docenti di prestigio, riservandosi di sceglierli personalmente, ma anche dotandolo al suo interno di una tipografia – probabilmente seguendo il modello della più famosa e duratura stamperia fondata da Gregorio Barbarigo nel Seminario di Padova – che, sia pure attiva in forma indipendente per meno di quindici anni, si distinse per la qualità delle sue pubblicazioni e quale crocevia della migliore erudizione ecclesiastica veronese.¹³ Sul versante della giurisdizione vescovile, l'evento più significativo fu la controversia con l'arcivescovo di Udine, avviata nel 1751 e risolta dopo cinque anni a favore del vescovado di Verona dal pontefice Benedetto XIV, corollario della complessa vicenda della soppressione del patriarcato di Aquileia.¹⁴ Giovanni Bragadin si rivelò deciso a rivendicare la giurisdizione vescovile sul Capitolo della cattedrale veronese contro la pretesa dell'arcivescovo di Udine d'essere subentrato nelle prerogative del soppresso patriarcato da cui il Capitolo dipendeva fin dal Medioevo. La polemica fu combattuta da ambo le parti anche con la pubblicazione di scritti di dottrina giuridica e, da parte veronese, di diplomatica,¹⁵ fino al completo accoglimento da parte del pontefice delle richieste del vescovo, cioè il riconoscimento della piena giurisdizione

¹² La distinzione fra diocesi di primo e secondo rango è esplicitata dal nunzio pontificio presso la Repubblica di Venezia, Giacomo Altoviti, nella relazione stilata nel 1666 al termine della sua nunziatura, citata in ANTONIO MENNITI IPPOLITO, *Politica e carriere ecclesiastiche nel secolo XVI. I vescovi veneti fra Roma e Venezia*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 21-23.

¹³ PIGNATELLI, *Bragadin*, p. 678. Sulla tipografia del Seminario di Verona, attiva tra 1738 e 1752: ivi, p. 678-679 e GIAMBATTISTA CARLO GIULIARI, *Della tipografia veronese. Saggio storico-letterario*, Verona, Antonio Merlo, 1871, pp. 116-120. Per l'ispirazione al modello padovano: FRANÇOISE WAQUET, *I letterati-editori: produzione, finanziamento e commercio del libro erudito in Italia e in Europa (XVII - XVIII secolo)*, "Quaderni storici", n.s., XXIV, 1989, n. 72/3, *I mestieri del libro*, a cura di MARINA BOCCONCELLI e FRANÇOISE WAQUET, p. 826.

¹⁴ Sulla soppressione del patriarcato di Aquileia: FEDERICO SENECA, *La fine del patriarcato aquileiese (1748-1751)*, in *Saggi di storia ecclesiastica veneta*, a cura di PAOLO SAMBIN e FEDERICO SENECA, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1954; sulla politica veneziana in relazione alla soppressione: GIUSEPPE TREBBI, *La questione aquileiese*, in *Cultura Religione e Politica nell'età di Angelo Maria Querini*, a cura di GINO BENZONI e MAURIZIO PEGRARI, Brescia, Morcelliana, 1982, pp. 669-687 e PIERO DEL NEGRO, *Venezia e la fine del patriarcato di Aquileia*, in *Carlo M. d'Attems primo arcivescovo di Gorizia 1752-1774 fra Curia romana e Stato asburgico*, II, *Atti del Convegno*, a cura di LUIGI TAVANO e FRANCE M. DOLINAR, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa - Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, 1990, pp. 31-58. Per un inquadramento della vicenda nel contesto delle modifiche delle circoscrizioni ecclesiastiche tra metà Settecento e l'inizio della Restaurazione: AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 15-27.

¹⁵ Si segnalano soprattutto tre opere dell'erudito Pietro Ballerini e tra queste in particolare PIETRO BALLERINI, *Conferma della falsità di tre documenti pubblicati nell'Ughelli a favore del capitolo di Verona*, In Verona, per Agostino Carattoni stampator del Semin. vescovile, 1754. Su Ballerini, giurista e filologo, si rinvia soltanto a OVIDIO CAPITANI, *Ballerini, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 575-587.

episcopale sia sul Capitolo sia su tutte le istituzioni che già da esso dipendevano, sciolto ogni legame diretto con la chiesa metropolitana.¹⁶

Le stesse linee d'azione si riproposero anche nel governo della diocesi di Venezia, alla cui guida rimarrà per diciassette anni, fino alla morte, avvenuta dopo breve malattia, il 23 dicembre 1775.¹⁷ Tra i primi atti del patriarca Bragadin va annoverato l'editto per la disciplina del clero, in cui, senza proporre innovazioni, richiamava con forza le disposizioni sinodali dei predecessori,¹⁸ e, nell'ambito della formazione al sacerdozio, rese molto più selettivi gli esami per l'ordinazione, tanto che Gallicciolli così ne commentò il rigore: «Rari furono i nostri Prelati di tal calibro. Oltre i costumi, e l'esterno morigerato, voleva la scienza ricercata da Dio e dai Canonici negli Ordinandi; ma ciò faceva, che molti perdessero la vocazione al Sacerdozio, che sotto alcuni degli anteriori Patriarchi certamente vi sarebbero stati promossi».¹⁹ Nel confronto con la politica ecclesiastica della Repubblica, il patriarca si dovette misurare con alcune delle radicali riforme varate tra settimo e ottavo decennio del secolo dal Senato in materia ecclesiastica, nel segno di un drastico intervento, che oltre a incidere già nel breve periodo sul numero dei religiosi dello Stato e sulla distribuzione della proprietà, rinfocolavano il clima di tensione con la corte di Roma riacutizzata proprio con la soluzione favorevole all'impero d'Austria della questione aquileiese.²⁰ Non è ancora stata approfondita la posizione del patriarca Bragadin nei confronti della politica ecclesiastica della Repubblica,²¹ ma rimangono a chiaroscurare l'immagine del prelado da un lato il giudizio dato dal nunzio Francesco Carafa nel 1766: «Monsignor Patriarca Bragadino è un ottimo Vescovo. Tale si fece conoscere a Verona ove ha il merito di aver ridotto il Clero agli studi in un buon sistema e tale si riconosce tutta via in questa Sede Patriarcale, ove non manca egli in nessuna parte al suo officio per quanto la sua svantaggiosa situazione gli permette di esercitarlo»,²² riserva interpretata da Niero in riferimento «alla situazione di disagio che si veniva creando attorno al patriarca [...] quando dovette accettare, non sappiamo con quanta

¹⁶ Un breve profilo istituzionale del Capitolo veronese con l'elenco di chiese e monasteri appartenenti alla sua giurisdizione in *Archivio Capitolare della cattedrale di Verona*, a cura di CLAUDIA ADAMI, in *Guida degli Archivi capitolari d'Italia*, II, a cura di SALVATORE PALESE, EMANUELE BOAGA, FRANCESCO DE LUCA, LORELLA INGROSSO, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione generale per gli Archivi, 2003, pp. 219-220.

¹⁷ PIGNATELLI, *Bragadin*, p. 680.

¹⁸ *Editto di monsignor illustrissimo, e reverendissimo Giovanni Bragadino patriarca di Venezia, primate della Dalmazia ec. concernente la disciplina del suo clero giusta le costituzioni de' suoi predecessori*, In Venezia, nella Stamperia Ducale, e Patriarcale, 1759.

¹⁹ GALLICCIOLLI, *Delle memorie venete*, VII, p. 214, n. 795.

²⁰ Sul tema si rinvia a VENTURI, *Settecento riformatore*, 2., cap. VI, pp. 101-162 e al profilo di GIOVANNI SCARABELLO, *Età delle riforme e strutture ecclesiastiche venete*, in *Venezia e la Roma dei Papi*, Milano, Electa, 1987, pp. 275-295.

²¹ È stato osservato che comunque, nonostante il divieto pontificio ai vescovi dello Stato veneto di osservare la deliberazione del Senato che sottoponeva tutti i regolari alla giurisdizione dell'ordinario diocesano, Bragadin la applicò, avviando anche la visita pastorale ai monasteri maschili (PIGNATELLI, *Bragadin*, p. 680).

²² Citato in PIO PASCHINI, *Vescovi veneti nel giudizio di un nunzio a Venezia*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 9, 1955, p. 414.

persuasione, la fase giuseppinistica della politica religiosa veneziana»;²³ sull'altro versante il silenzio del patriarca nella relazione *ad limina* del 1769, che pare solo sfiorare allusivamente le macroscopiche innovazioni sul fronte statale, che lasciò perplesso persino il relatore della Sacra Congregazione del Concilio.²⁴ I difficili equilibrismi necessari in simili circostanze non andarono disgiunti da aspirazioni personali, quali la traslazione alla più redditizia diocesi di Padova – unico vescovado che si potesse considerare un avanzamento per un patriarca – o un titolo cardinalizio:²⁵ così si coglie in controparte dalle lettere scrittegli tra il 1764 e il 1765 da Girolamo Ascanio Giustinian, allora ambasciatore a Roma, che fanno sospirare all'esperto patrizio, pur assai pratico di schermaglie diplomatiche, al termine del resoconto di maneggi e voci curiali cui si era sottoposto a favore del patriarca: «E non ho io ragione di desiderare una buona pipa ed un buon caffè nella piazza di San Pietro, non del Vaticano, ma di Castello?»²⁶

b) Un vescovo e i suoi archivi: la Mensa vescovile di Verona, la Mensa patriarcale di Venezia, l'archivio patrizio dei Bragadin di San Cassiano

A Venezia l'interesse del neopatriarca per gli archivi si rivelò presto nell'annoverare «tra le prime sollecitudini [...] la visita dell'archivio <che> impegnò tutte le sue attenzioni».²⁷

Non è noto se Giovanni Bragadin avesse fatto altrettanto a Verona, ma qualche traccia sembra indicare un'attenzione a quel tempo già maturata, probabilmente in linea con la robusta formazione giuridica del vescovo e con il suo intendimento di difendere e riaffermare i diritti della Chiesa locale.²⁸ Le personalità stesse dell'ambiente culturale veronese di cui si circondò –

²³ NIERO, *I patriarchi*, p. 148.

²⁴ Queste le parole del patriarca nella relazione: «gravissimis huiusche Patriarchalis Ecclesiae curis novum penitus nimiumque grave ponderis genus addiderant difficillima haec tempora»; la citazione e le osservazioni in BERTOLI, *Clero e popolo*, pp. 44 e 73 note 39-40.

²⁵ Secondo Niero fu la Repubblica a opporsi alla nomina cardinalizia di Giovanni Bragadin, contrariamente all'intenzione del pontefice, e a sostenere invece la creazione di Antonio Marino Priuli, vescovo di Vicenza e poi di Padova (NIERO, *I patriarchi*, p. 148). Sull'atteggiamento del governo veneziano nel Settecento circa l'eventuale nomina cardinalizia di un patriarca si vedano anche le considerazioni in SELMI, *La Chiesa veneziana*, p. 45.

²⁶ ASVe, *Bragadin*, b. 48. Il frammento di corrispondenza è costituito da cinque lettere personali scritte da Roma il 12 maggio e l'8 settembre 1764 e il 12 gennaio, 30 marzo e 7 settembre 1765; la citazione dalla lettera dell'8 settembre 1764.

²⁷ ASPV, *Capitolo di San Marco, Registri e carte di amministrazione, Amministrazione in sede vacante*, reg. 2 «Economia in sede vacante 1776, monsignor Giacomo Penzo, monsignor Giuseppe Vettrici canonici economi», fascicolo inserito «Inventario suppellettili sacre 1776».

²⁸ Le fonti encomiastiche veronesi, nell'enumerare i meriti del vescovo, insistono sulla difesa dei diritti della Chiesa. Si vedano ad esempio GIOVANNI ZANETTI, *Joanni Bragadeno ab episcopali sede Veronensi ad patriarchalem Venetiarum evecto oratio* [...], Veronae, apud Augustinum Carattonium Episcopali Seminarii Typographum, 1759, c. [7]r: «Vidit Ecclesiae suae redditus restitutos [...] Huic uni denique concessa gloria, ut Sedis hujus jurisdictionis a tot saeculis jam discerpta in unum coalesceret»; PELLEGRINO LOMBARDO, *Oratio in translatione Illustrissimi et Reverendissimi D.D. Joannis Bragadeni ab episcopatu Veronensi ad patriarchatum Venetum*, [1758], p. IX: «Ecclesiae jura sarta tecta ab omni detrimento diligentissime conservata»; p. XII: «Tibi acceptum referre debet [...] quod haec Urbs, haec Diocesis sub uno Pastore constitutae, & compositae pace fruuntur [...]».

dimostrando così, a Verona come poi a Venezia, la capacità di scegliersi collaboratori di alto livello –²⁹ e della cui attività scientifica fu sostenitore anche grazie alla stamperia del Seminario, da Scipione Maffei, a Pietro e Girolamo Ballerini, a Giovan Francesco Muselli, in altre parole i principali rappresentanti e sostenitori dell'erudizione veronese che in quegli anni conobbe la sua stagione più felice, poterono rafforzare in lui l'interesse per il dato documentario.

Un primo, minimo spiraglio offre un sottile *catastico* conservato nel fondo della Mensa vescovile di Verona. Intitolato «Repertorio e registro delle carte antiche del vescovado per ordine cronologico», reca la dedica «a monsignor illustrissimo e reverendissimo Giovanni Bragadino vescovo di Verona, conte etc., prelato domestico e assistente», e, sotto un'incisione colorata a mano con lo stemma episcopale, la data 1757.³⁰ Il volumetto è l'inventario delle «membrane sparse e rinchiusse in un calto su cui al di fuori sta scritto PRIVILEGIA», una cinquantina in tutto, parte conservate piegate, parte arrotolate. Come spiegato nella premessa, non erano stati compresi tutti i documenti appartenenti alla ripartizione, ma se ne erano omessi alcuni, e tra di essi i diplomi imperiali, «per essere in altro più comodo luogo all'uso frequente che di loro abbisogna», anche se era stato lasciato lo spazio per aggiungerli, qualora qualcuno, «quand'abbia ozio migliore», avesse voluto procedere al loro inserimento.

Grazie alle iniziali poste in calce all'avvertenza d'apertura³¹ il repertorio si può attribuire al canonico veronese Giovan Iacopo Dionisi, bibliotecario e archivista capitolare, noto studioso ed erudito.³² I caratteri grafici curati e la pregiata legatura in seta verde del registro lasciano supporre che l'inventario sia stato inteso come un omaggio destinato al vescovo. In assenza di informazioni sulle circostanze cui legarne la redazione, la data riportata sul frontespizio, che segue di un anno la conclusione della controversia giurisdizionale tra il capitolo e il vescovo, chiusa definitivamente nel 1756, può far ipotizzare, sia pure con ogni cautela, che il canonico Dionisi abbia inteso propiziarsi il nuovo superiore offrendogli un lavoro d'archivio, congeniale certo all'autore, ma probabilmente altrettanto al destinatario.

Anche un secondo strumento archivistico, ugualmente per l'archivio della Mensa di Verona, si può assegnare all'epoca e forse all'iniziativa di Giovanni Bragadin. Si tratta del «Transunto ristretto di n. 140 rotoli divisi in mazzi n. VII esistenti nella cancelleria vescovile di Verona relativi a varie materie con suoi repertori», in origine accompagnato da un triplice indice onomastico, topografico e per materia, oggi purtroppo mutilo e lacunoso,³³ in cui si può

²⁹ NIERO, *I patriarchi*, p. 147.

³⁰ VERONA, ARCHIVIO DIOCESANO, *Mensa vescovile*, reg. 1163.

³¹ VERONA, ARCHIVIO DIOCESANO, *Mensa vescovile*, reg. 1163, c. IIIr: «Opus I(oanni)s I(acob)i D(ioni)sii c(anoni)ci».

³² Su Dionisi si vedano: GUIDO FAGIOLI VERCELLONE, *Dionisi, Giovan Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 40, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 208-211 e MASSIMO SCANDOLA, *Le Trait  de l'origine et des progr s de la Monnaie de V rone (1786). Numismatique, h raldique et archives dans la V rone de Gian Giacomo Dionisi*, in *H raldique et Numismatique IV. Moyen  ge - Temps Modernes*, sous la direction d'YVAN LOUSKOUTOFF, Rouen, PURH, 2018, p. 211-232.

³³ VERONA, ARCHIVIO DIOCESANO, *Mensa vescovile*, fasc. 1144 bis. Il fascicolo   incompleto e le carte residue sono parzialmente illeggibili o mutile di circa un terzo della parte superiore per gore d'acqua.

riconoscere la mano dell'abate Domenico Pio Bragadin, familiare del vescovo e poi del patriarca dalla sua giovinezza fino alla morte del suo patrono, che sarà l'autore dei monumentali *catastici* della Mensa veneziana³⁴ e che, data la sua posizione, lavorò senza dubbio per impulso di Giovanni Bragadin e con la sua approvazione.

Se per il periodo veronese al momento si possono formulare solo ipotesi, ben più consistenti sono le indicazioni per il periodo veneziano. Come si è detto, infatti, giunto a Venezia il patriarca si accertò subito dello stato dell'archivio e prese provvedimenti radicali sia per l'«archivio patriarcale», cioè della Mensa, che per l'archivio della cancelleria e, in seguito, per l'archivio del Seminario. Anche l'ambiente culturale veneziano offriva indubbi stimoli a favore della valorizzazione e dell'apprezzamento di archivi e documenti. Per ricordare solo le figure e le cerchie più rilevanti, Flaminio Corner aveva da poco completato la pubblicazione delle *Ecclesiae Venetae et Torcellanae*,³⁵ nello studio dei Domenicani osservanti di Santa Maria del Rosario alle Zattere la presenza di Bernardo Maria de Rubeis aveva irrobustito il filone veneziano dell'erudizione e della storiografia ecclesiastica,³⁶ nella biblioteca di San Francesco della Vigna sarà aperta nel 1760 un'accademia di storia ecclesiastica, che riuniva i più autorevoli studiosi veneziani, religiosi e laici, della materia.³⁷

Un interesse archivistico e l'attenzione all'ordinamento si può riconoscere in Giovanni Bragadin anche nei confronti dell'archivio di famiglia. Nel 1847 si conservava nell'archivio patrizio del ramo di San Cassiano «un catastico cronologico cartaceo diviso in 10 libri, in cui trattasi dei personaggi illustri di questa casa, e di altri negozi importanti. Ha la data del 1746»³⁸, purtroppo ora non più rintracciabile nel fondo frattanto pervenuto all'Archivio di Stato di Venezia.³⁹ A quella data a capo della famiglia erano proprio il vescovo Giovanni e il fratello

³⁴ Su Domenico Pio Bragadin e il suo stretto legame con il vescovo e patriarca si tornerà nel paragrafo successivo.

³⁵ Tutti i volumi dell'opera portano la stessa data di edizione, 1749. È noto tuttavia che l'anno corrisponde alla pubblicazione del primo volume, mentre l'intera opera, secondo la testimonianza di Cicogna, fu completata in circa un decennio e comunque non prima del 1753 (EMMANUELE ANTONIO CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, VI, Venezia, per la tipografia Andreola, 1853, p. 39). Anche Giovanni Bragadin fu tra i sottoscrittori, come altri vescovi delle diocesi di Terraferma (ANTONIO NIERO, *Validità delle «Ecclesiae Venetae et Torcellanae»*, in *Flaminio Corner nel secondo centenario della morte 1693-1778. Seminario di studi Ateneo Veneto 18 novembre 1978. Atti*, a cura di Maria Francesca Tiepolo e Piero Scarpa, "Ateneo Veneto", n.s., 18, n 1-2, p. 25).

³⁶ ANTONELLA BARZAZI, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004, pp. 197-213.

³⁷ ANTONIO NIERO, *L'erudizione storico-ecclesiastica*, in *Storia della cultura veneta*, V/2, *Il Settecento*, a cura di GIROLAMO ARNALDI e MANLIO PASTORE STOCCHI, Vicenza, Neri Pozza, 1986, p. 109; BARZAZI, *Gli affanni dell'erudizione*, pp. 399-400.

³⁸ GIUSEPPE CADORIN, *Archivi pubblici e privati*, in *Venezia e le sue lagune*, II/2, Venezia, Antonelli, 1847, Appendici p. 63. Allora l'archivio era di proprietà di Gasparo Bragadin, nipote dell'omonimo fratello del patriarca.

³⁹ *Archivio di Stato di Venezia*, p. 1116. Non sembrano più conservati nel fondo, che dispone solo di un elenco di versamento (come da indicazione del sistema informativo dell'Archivio (<http://asve.arianna4.cloud/patrimonio/3d413076-4fe9-4942-87ee-2ef2b1d3dd92/4435-fondo-bragadin>) eppure le scritture che descrivevano le cerimonie dell'ingresso ufficiale in diocesi di Giovanni Bragadin nel 1759, ugualmente ricordate da CADORIN, *Archivi*, p. 63.

Gaspare e sarebbe interessante comprendere, attraverso la tipologia di *catastico* che avevano commissionato e l'idea archivistica che esso sottendeva, quale fosse il loro modo di intendere l'archivio familiare.⁴⁰ Supporta l'ipotesi di un intervento significativo promosso dai due fratelli Bragadin anche il condizionamento dei "processi", ancor oggi visibile, tutti contrassegnati da un'intestazione uniforme con i nomi dei due committenti.⁴¹

Entro queste coordinate di competenza giuridica e attenzione archivistica possono dunque leggersi gli ordinamenti degli archivi della cancelleria e della Mensa patriarcale.

2.1.II. L'ordinamento dell'«archivio patriarcale»: un'autorappresentazione della Chiesa di Venezia in forma sistematica

a) «Ha creduto di vero interesse assicurarlo per li tempi avvenire»: l'ordinamento dell'archivio patriarcale tra erudizione e metodo

La consapevolezza dell'importanza che il patriarca Bragadin attribuiva alle scritture d'archivio dovette essere diffusa nelle cerchie del clero veneziano, almeno quelle più intrinseche alla Curia castellana, così come sensibile fu la considerazione che suscitò l'opera di ordinamento dell'archivio della Mensa.

Nell'inventario di consegna degli effetti «appartenenti agl'illustrissimi e reverendissimi patriarchi *pro tempore* per uso della chiesa patriarcale e del Patriarcato» dai due canonici economi *sede vacante*, stilato nel 1776 dopo la morte del patriarca,⁴² in un contesto dunque di natura squisitamente amministrativa e patrimoniale, un ampio spazio è riservato all'«Archivio patriarcale».⁴³ La sezione consiste nella descrizione di locali, armadi e arredi dove erano custoditi

⁴⁰ Il fondo conservato in Archivio di Stato comprende due *catastici*, uno datato 1709, l'altro 1804 (entrambi ASVe, *Bragadin*, b. 1). Il più antico riguarda le scritture della *fraterna* Bragadin nella generazione precedente quella del patriarca, opera di Andrea Carboni, cittadino originario, di cui rimane anche copia della scrittura privata per la realizzazione e le ricevute di pagamento (ivi, b. 21, sacchetto XXIV, n. 12). Il secondo si qualifica come «riforma» del *catastico* precedente e corrisponde all'attuale ordinamento del fondo per la parte anteriore l'inizio del XIX secolo, ordinamento che conserva anche sacchetti in tela e cartigli del condizionamento dell'epoca. Il *catastico* più recente è anonimo, ma forti affinità della grafia possono far ipotizzare che l'autore possa essere il già ricordato abate Domenico Pio Bragadin, che rimarrà in stretto contatto con la famiglia Bragadin anche molti anni dopo la morte del patriarca (si veda *infra* nota 83).

⁴¹ L'intestazione uniforme recita «P(ro) nobilibus viris Ioanne et Gaspare de Bragadenis quondam ser Ioannis 1745» ed è accompagnata da un numero di sequenza che probabilmente fa riferimento al *catastico* di cui si è detto.

⁴² ASPV, *Capitolo di San Marco, Registri e carte di amministrazione, Amministrazione in sede vacante*, reg. 2 «Economia in sede vacante 1776, monsignor Giacomo Penzo, monsignor Giuseppe Vetri canonici economi», fascicolo inserito «Inventario suppellettili sacre 1776». Se ne veda la trascrizione nell'*Appendice documentaria*. Il patriarca Bragadin, come si è detto, morì il 23 dicembre 1775; la consegna dei beni ai canonici economi fu effettuata, come d'uso, dall'erede del prelado, il fratello Gasparo.

⁴³ Ivi, cc. [7]v-[8]v. Fino alla fine dell'età moderna l'archivio della Mensa è sempre denominato dalle fonti «archivio patriarcale» *tout court*; solo dopo l'epoca napoleonica entrò nell'uso la denominazione, ora esclusiva, di *Mensa patriarcale* per il fondo.

i documenti e in un sintetico ma incisivo riscontro della struttura logica del fondo come restituito dalla sua topografia, ben più preciso e tecnico delle generiche citazioni di materiali d'archivio che usualmente si riscontrano negli inventari coevi redatti da persone non specializzate professionalmente nell'ambito documentario. Di più, per l'archivio della Mensa viene abbandonata la forma ad elenco – spesso povera di elementi caratterizzanti nella descrizione di archivi e scritture – e il testo assume forma discorsiva, dedicando maggior respiro che alla descrizione dell'archivio ad una relazione, informata ed entusiastica, sui fattori che avevano concorso al risultato che si censiva con ammirazione. I canonici concludevano addirittura offrendo il suggerimento al futuro patriarca di trasferire l'archivio in un diverso ambiente del Palazzo patriarcale in cui fosse minima la probabilità di un incendio, ritenendo a ragione di estremo rischio l'ubicazione corrente prossima alle cucine.⁴⁴

Le notizie esposte nel resoconto, quasi sicuramente di prima mano, riferiscono, come si è detto, che una delle prime azioni compiute dal patriarca Bragadin dopo il suo insediamento in diocesi era stata un'accurata visita dell'archivio e che, riscontratane la condizione di disordine e di abbandono, «ha creduto di vero interesse assicurarlo per li tempi avvenire e nelle maniere possibili cattasticare li restanti preziosi monumenti, sopra de' quali sta appoggiato il primario fundamental titolo della Mensa patriarcale». Anche nell'orazione funebre pronunciata in cattedrale durante le esequie solenni del patriarca dal sacerdote Ubaldo Bregolini, professore di eloquenza nelle Scuole pubbliche di Venezia,⁴⁵ tra i meriti riconosciuti al prelado nel governo della Chiesa veneziana, si ricorda come «tabularium in Patriarchalibus ædibus extruxisse, armariis distinxisse, omni ope, & industria munivisse ad custodiam monumentorum, quorum auctoritate publica, & privatorum jura continentur».⁴⁶

Di «tal laborioso officio» aveva incaricato il suo segretario, l'abate Domenico Pio Bragadin, invitandolo ad applicarvisi con la massima sollecitudine. Il lavoro, secondo i canonici, aveva

⁴⁴ A conclusione della relazione, prima del suggerimento tecnico sul trasferimento sull'archivio, i canonici economi sentono necessario dare giustificazione della digressione archivistica, che, come anche loro avvertono, esula dalle finalità di un inventario di consegna, adducendo a motivo l'importanza dell'operazione per il patriarcato e il doveroso attestato pubblico di «merito e riconoscenza» che intendono tributare alla memoria «del defunto benefattore».

⁴⁵ Originario di Noale, nella diocesi di Treviso, compiuti gli studi nel Seminario e all'Università di Padova, dove si laureò *in utroque iure*, abbracciò lo stato ecclesiastico e si dedicò all'insegnamento nel Seminario di Treviso e poi nel Collegio Mariano di Bergamo, finché nel 1773 fu chiamato dai Riformatori allo Studio sulla cattedra di eloquenza delle Scuole pubbliche allora fondate (NEREO VIANELLO, *Bregolini, Ubaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 116-118).

⁴⁶ UBALDO BREGOLINI, *Oratio in funere Illustriss. ac Reverendiss. DD. Joannis Bragadeni Venetiarum Patriarchæ Dalmatiae. Primatis &c. habita in Æde patriarchali D. Petri Die xxiv. Januarii*, Venetiis, apud Antonium Zatta, 1776, c. [10]r. Non sembra possibile al momento verificare l'interdipendenza fra i due testi: l'inventario di consegna dei beni patriarcali ai canonici economi è datato solo con il millesimo 1776 e la sottoscrizione del nuovo patriarca per ricevuta della consegna dei beni reca la data 3 giugno 1776; il successore del patriarca Bragadin, Federico Maria Giovanelli, fu eletto dal Senato già il 5 gennaio 1776 e il 30 maggio seguì la conferma pontificia, a seguito della quale il patriarca prese possesso della diocesi il 5 giugno successivo; l'ingresso solenne ebbe luogo il 1° settembre (MICHELA DAL BORGO, *Giovanelli, Federico Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 55, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 436-438).

occupato il sacerdote per un decennio intero e della mole dell'impresa considerano a ragione testimonianza eloquente «di quattro grandiosi volumi» del *catastico*⁴⁷ che, come spiegano con efficace espressione, «tutta compendiano la serie voluminosa, varia e mista di quanto in sé contengono» i documenti e i fascicoli che formano l'archivio. Non mancano alla fine di sottolineare il compiacimento del patriarca committente sia «per aver lasciato a' successori un monumento parlante di sua vigilanza», sia per aver scelto per realizzarlo una persona le cui capacità avevano portato a un risultato superiore alle aspettative.

Se l'esigenza di tutela di beni e diritti avvertita con forza dal patriarca e l'iniziativa conseguente di rinnovare l'ordinamento dell'archivio e tradurlo in un *catastico* monumentale possono rientrare tra le numerosissime campagne di riordino condotte per tutto il XVIII secolo sugli archivi delle istituzioni ecclesiastiche venete, regolari e secolari, meno comune risulta il profilo del suo autore, quale pare delinarsi nei brevi testi appena analizzati, perché non fu né un professionista del settore, come un notaio o un causidico, né un membro dell'istituzione provvisto di specifica competenza in ambito documentario.⁴⁸

Lo scavo prosopografico su Domenico Pio Bragadin può dare risposta a questa singolarità.

b) L'abate Domenico Pio Bragadin: formazione, carriera ecclesiastica e ambizioni tra Verona, Venezia e Padova

L'identità del cognome tra il patriarca e il suo segretario non discende da legami di parentela:⁴⁹ Domenico Pio Bragadin aveva assunto questo nome dopo la conversione al cristianesimo, così come consueto, almeno in ambito veneto, per i neofiti.⁵⁰ Di famiglia ebrea veronese, Samuele Vita Bassan, questo il suo nome d'origine, il 12 aprile 1746, quando aveva circa dieci anni, era stato battezzato nella cattedrale della città scaligera dal futuro patriarca

⁴⁷ Per il termine *catastico* nell'accezione archivistica veneziana si rinvia a BARTOLOMEO CECCHETTI, *Saggio di un dizionario del linguaggio archivistico veneto*, Venezia 1888, pp. 18-19, segnalato in CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivi monastici e illuminismo*, p. 133, ora in EADEM, *Storia degli archivi*, p. 105.

⁴⁸ Sul tema si rinvia a CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivi monastici e illuminismo*, pp. 133-162 e ora in EADEM, *Storia degli archivi*, pp. 105-128. L'interpretazione del fenomeno e il suo inquadramento nella cultura ecclesiastica veneta del Settecento sono stati ripresi e approfonditi dall'autrice, anche con riferimento ad altre aree del Veneto o a specifici casi in molti suoi successivi contributi. Seguendo la linea interpretativa di Francesca Cavazzana Romanelli il caso veronese, sempre in relazione agli archivi monastici, è stato indagato da MASSIMO SCANDOLA, *Archivisti al lavoro. La tradizione documentaria a Verona nei secoli XVII e XVIII tra chiesa, monastero e ufficio*, Roma, Jouvence, 2016.

⁴⁹ Anche in assenza delle notizie di cui si dirà appena oltre nel testo, il nome Domenico Pio risulterebbe estraneo all'onomastica del patriariato veneziano. Non ha fondamento la qualifica di nipote del patriarca attribuita al suo segretario in NIERO, *La diocesi dal Seicento*, p. 175.

⁵⁰ Per un'analisi del padrino nelle conversioni al cattolicesimo e per vari esempi di nomi ricevuti dopo il battesimo si veda, per il caso veneziano: PIETRO IOLY ZORATTINI, *La Pia Casa dei Catecumeni di Venezia durante la seconda metà del Settecento*, "Rivista di storia e letteratura religiosa", 50, n. 2, 2014, rispettivamente pp. 330-333 e 333-364.

Bragadin, allora vescovo di Verona, insieme alle due sorelle e alla madre Sara, vedova di Consiglio Bassan, che nel febbraio di quello stesso anno aveva abbandonato il ghetto cittadino per convertirsi alla religione cattolica.⁵¹ Alla conversione di Sara Bassan e dei suoi figli⁵² era stata data risonanza anche con un opuscolo celebrativo pubblicato anonimo, ma con ogni verosimiglianza promosso dalla Chiesa veronese, come suggerisce il fatto che l'edizione fosse uscita dalla Stamperia del Seminario.⁵³ La narrazione della vicenda, quando sfrondata dagli elementi didascalici e dagli inevitabili *topoi* apologetici, illumina alcuni aspetti del contesto di formazione di Domenico Pio e, tra le personalità cui lo scritto attribuisce tanta parte nella conversione, si riconoscono alcuni ben noti protagonisti dell'ambiente culturale veronese del medio Settecento, che aiutano a delineare l'ambito in cui negli anni successivi avvenne la formazione del futuro *catalogatore* dell'archivio patriarcale. Giovanni Francesco Muselli, arciprete della Cattedrale veronese, noto come protagonista della diatriba con Scipione Maffei per la scoperta dei codici più antichi della Biblioteca Capitolare e finanziatore dell'attività editoriale erudita veronese,⁵⁴ «il

⁵¹ ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Ordinationum*, reg. 34 c. 23v, carte inserite: dimissoria *ad ordines* (1761, 14 gennaio), concessa da Nicolò Antonio Giustinian, vescovo di Verona, in cui si attesta che il chierico è «in minoribus constitutus» e che da circa due anni «Venetias se contulit ad famulatum prestandum illustrissimo et reverendissimo domino domino Ioanni Bragadeno moderno patriarcha Venetiarum, a quo, dum Veronensem regebat ecclesiam, sacro baptismate fuit regeneratus et ad minores ordines rite promotus»; attestazione della Curia di Verona, redatta in base al *Liber diversorum Cancellarię episcopatus Verone*, rilasciata nella stessa data del precedente documento, del battesimo amministrato a Sara, moglie del *quondam* Consiglio Bassan, e ai suoi figli Michaela, Samuele Vita – di circa dieci anni – e Rachele il 12 aprile 1746 in cattedrale. Al ragazzo fu imposto il nome di Domenico Pio Maria, padrino fu il marchese Orazio Sagramoso, madrina la contessa Teresa Murari, moglie del conte Federico Bevilacqua.

⁵² Rimangono da indagare lo *status* della famiglia nella comunità ebraica di Verona e le motivazioni che spinsero la donna a convertirsi al cristianesimo con i suoi figli. Tra le molteplici ipotesi si potrebbero forse annoverare anche i disordini antiebraici che ebbero luogo a Verona all'inizio della primavera del 1745 (CECIL ROTH, *Rabbi Menahem Navarra, His Life and Times, 1717-1777. A Chapter in the History of the Jews of Verona*, "The Jewish Quarterly Review", 15, n. 4, April 1925, p. 435). Indicazioni sulle ragioni prevalenti della conversione dall'ebraismo di genitori con i figli o di sole madri con i propri figli nel XVIII secolo a Venezia, dove i nuclei familiari costituiscono la situazione più comune tra i convertiti dalla religione mosaica accolti nella Pia Casa dei Catecumeni, in IOLY ZORATTINI, *La Pia Casa dei Catecumeni*, pp. 327-328. Sulla comunità ebraica di Verona si rinvia a NELLO PAVONCELLO, *Gli ebrei in Verona dalle origini al secolo XX*, Verona, Vita veronese, 1960 e ad ALBERTO CASTALDINI, *La segregazione apparente. Gli ebrei a Verona nell'età del ghetto, secoli XVI-XVIII*, Firenze, Olschki, 2008.

⁵³ *Distinto ragguaglio di quanto è occorso nella conversione di una donna ebrea con un figliuolo e due figliuole alla cattolica religione battezzati da monsign. illustriss. e reverendiss. Giovanni Bragadino vescovo di Verona, conte ec.*, In Verona, nella stamperia del Seminario presso Agostino Carattoni, 1746. L'anonimo estensore, introducendo l'esposizione dei fatti, così motiva la pubblicazione del testo: «Ma perché certi accidenti occorsi sono in questa Conversione degni assai di memoria, e molti hanno mostrato desiderio di averne notizia; si è stimato bene l'esperarli alla cognizion de' Fedeli: acciocché tutti concordemente lodino Dio, il quale solo opera cose, che di maraviglie son degne» (p. III). Probabilmente non fu casuale neppure la scelta della data del battesimo, proprio il giorno di san Zeno, patrono di Verona, che quell'anno cadeva il «giorno terzo di Pasqua» (p. VII).

⁵⁴ LUIGI FEDERICI, *Elogi istorici de' più illustri ecclesiastici veronesi*, In Verona, dalla Tipografia Ramanzini, 1819, III, appendice, pp. 39-40; GAETANO GASPERONI, *Scipione Maffei e Verona settecentesca. Contributo alla storia della cultura italiana*, Verona, Edizioni Valdonega, 1955, pp. 275-276. Per lo scontro con Maffei: ANTONIO SPAGNOLO, *I marchesi Scipione Maffei e Francesco Muselli. Breve istoria di una loro inimicizia con documento inedito*, "Ateneo Veneto", s. 4, n. 30, vol. 1, 1907, pp. 341-372.

quale, siccome in ogni sua operazione, così particolarmente nello assistere agli Ebrei, che si convertono, fa spiccare il suo zelo»,⁵⁵ compare come l'ecclesiastico nella cui casa Sara Bassan fu accompagnata dopo essersi allontanata dal ghetto e come regista dell'intera macchina della conversione. Domenico Pio Rosini, «intendente della Lingua Ebraica», ben introdotto nell'ambiente ecclesiastico bresciano in epoca queriniana e più tardi inseritosi nelle cerchie curiali dell'Urbe, fu il sacerdote chiamato fin dal primo momento a rassicurare la madre circa le differenze di prescrizioni culturali tra fede mosaica e cristiana e tranquillizzarla quanto all'onorevole condizione di vita dei convertiti; la sua padronanza dell'ebraico discendeva dal fatto che egli stesso era stato educato nella religione mosaica e quindi a ciò si accompagnava la conoscenza diretta di entrambe le religioni;⁵⁶ molto probabilmente per questa stessa ragione era stato anche l'ecclesiastico cui per primo l'arciprete Muselli si era rivolto per vincere la risolutezza a permanere nella religione avita manifestata dalla figlia maggiore di Sara. Infine, in un ruolo più defilato nello svolgimento della vicenda, ma di rilievo simbolico non solo sul piano spirituale, quale padrino di Sara, appare il marchese Scipione Maffei, il più celebre tra i nobili veronesi che tennero al fonte i quattro battezzandi.⁵⁷

Tra le righe del resoconto si colgono le particolari aspettative riversate sul giovane neofita: l'anonimo estensore del testo sottolineava «l'ingegno pronto del suo [di Sara] caro figliuolo, il quale [...] di soli nove anni a lei spiegava quelle cose, e que' passi, che nella Lingua Ebraica erano addotti [...]» e, nel resoconto della solenne cerimonia del battesimo in Cattedrale, ricordava come il vescovo Bragadin, al termine del discorso rivolto ai quattro catecumeni, aveva assicurato la madre che lei e le due figlie «sarebbero decentemente state provvedute» e che «del figliuolo, Esso d'allora prendeva interamente la cura, e che lo collocarebbe a tutta sua spesa nel suo Seminario, affinché ivi attendendo allo Studio, possa servir fedelmente al Signore in quello stato a cui sarà chiamato a suo tempo».⁵⁸ Ecco dunque spiegato il cognome attribuito al ragazzo, in onore del

⁵⁵ *Distinto ragguaglio*, p. III.

⁵⁶ Insegnò retorica al collegio Peroni di Brescia, a Roma fu segretario del cardinale Silvio Valenti Gonzaga, pubblicò un catechismo per i neofiti; fu docente di ebraico al seminario di Montefiascone e rettore del collegio Cerasoli di Roma (GIANNANTONIO MOSCHINI, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, I, In Venezia, dalla Stamperia Palese, 1806, p. 118 e IV, 1808, p. 40; FEDERICI, *Elogi storici* III, appendice, p. 26; le notizie offerte da Moschini e Federici sono compendiate in GIAMBATTISTA CARLO GIULIARI, *Dei veronesi cultori delle lingue orientali. Saggio storico-letterario*, "Rivista orientale", I, 1867, pp. 515-516; PAOLO GUERRINI, *La Congregazione dei padri della Pace*, Brescia, Scuola Tipografica Opera Pavoniana, 1933, p. 242).

⁵⁷ Nella vastissima bibliografia su Maffei si rinvia soltanto alla voce biografica GIAN PAOLO ROMAGNANI, *Maffei, Scipione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 256-263 e ai volumi: GAETANO GASPERONI, *Scipione Maffei e Verona settecentesca*; GIAN PAOLO MARCHI, *Un italiano in Europa. Scipione Maffei tra passione antiquaria e impegno civile*, Verona, Libreria universitaria, 1992; *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, Atti del convegno, Verona, 23-25 settembre 1996, a cura di GIAN PAOLO ROMAGNANI, Verona, Cierre, 1998.

⁵⁸ Le citazioni rispettivamente in *Distinto ragguaglio*, p. IV e pp. VII-VIII.

vescovo suo patrono,⁵⁹ mentre il nome di battesimo fu scelto probabilmente come omaggio a Domenico Pio Rosini.

L'evento, ma soprattutto la speciale sollecitudine del vescovo di Verona nei confronti del giovane Domenico Pio e la spiccata intelligenza del ragazzo, sono ricordati anche dal cardinale Angelo Maria Querini, vescovo di Brescia e cardinale Bibliotecario di Santa Romana Chiesa,⁶⁰ che ne fece menzione in una lettera indirizzata il 4 giugno 1746 dalla sua Chiesa ad Almorò Barbaro, allora provveditore generale a Palmanova.⁶¹ Narrando di una sua breve sosta a Verona poco dopo la Pasqua di quell'anno, il prelado elogia «la bella prodezza [del moderno degnissimo suo Pastore, Monsignor Bragadino] d'acquistare alla Religione Cristiana un'intera famiglia Ebraica, cioè Madre con un figliuolo, e due figliuole», soggiungendo che il vescovo «ha inoltre assunta la cura di farla sussistere, e specialmente il giovane maschio», proseguendo poi con le stesse parole che si leggono nell'opuscolo, circa la sua intenzione di farlo studiare nel Seminario veronese, sostenendone le spese.⁶² Da un rapido accenno personale contenuto nella lettera si apprende che la sera stessa del suo arrivo a Verona, l'arciprete Muselli⁶³ fece visita al cardinale, ospite nel convento di San Bernardino,⁶⁴ cogliendo l'occasione di narrargli «minutamente le particolarità tutte della mirabile Conversione» e di presentargli il promettente «fanciullo»,⁶⁵ a riprova di qualità così spiccate, da rendere il ragazzo meritevole d'essere introdotto all'eruditissimo e influente vescovo di Brescia.⁶⁶

⁵⁹ La vicenda trova parallelismi con quella di Lorenzo da Ponte, il celebre e intraprendente librettista mozartiano, già Emanuele Conegliano, che assunse il nome e il cognome del vescovo di Ceneda da cui fu battezzato nel 1763, quand'era quattordicenne, insieme al padre, vedovo, e ai due fratelli minori, «quasi a significare che la sua adozione da parte del prelado fosse stata dettata da una personale simpatia per il ragazzo»; istruito nei seminari di Ceneda e Portogruaro fino all'ordinazione sacerdotale abbandonò nel 1773 lo stato ecclesiastico. Anche in occasione del solenne battesimo della famiglia Conegliano fu stampato un opuscolo celebrativo (PIETRO IOLY ZORATTINI, *I nomi degli altri. Conversioni a Venezia e nel Friuli veneto in età moderna*, Firenze, Olschki, 2008, pp. 295-300, la citazione a p. 295).

⁶⁰ Si rinvia soltanto a GIUSEPPE TREBBI, *Querini, Angelo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 86, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, pp. 9-14 e a *Cultura religione e politica nell'età di Angelo Maria Querini*.

⁶¹ ANGELO MARIA QUERINI, *Deca prima delle Lettere italiane dell'eminantissimo, e reverendissimo signor cardinale Angelo Maria Querini vescovo di Brescia già prima separatamente uscite alla luce, ed ora unite nella presente raccolta*, Brescia, dalle stampe di Gian Maria Rizzardi, 1746, lettera IX, pp. VI-VII.

⁶² *Ivi*, p. VII: «che ha divisato di collocare a tutta sua spesa nel suo Seminario, affinché ivi attendendo allo studio possa servir fedelmente al Signore in quello stato, a cui sarà chiamato a suo tempo». Cfr. la citazione riportata *supra* nel testo in corrispondenza di nota 58.

⁶³ A riprova dell'interdipendenza tra i due scritti, anche l'elogio dell'arciprete Muselli («del quale già m'era noto, che siccome in ogni sua operazione, così particolarmente nell'assistere agli Ebrei, che si convertono, fa spiccare il suo zelo, nulla risparmiando di fatica, o di spesa per acquistar, e conservar Anime a Dio», *ibidem*) coincide alla lettera con le parole dell'opuscolo a c. III, per cui si veda *supra* nel testo in corrispondenza di nota 55.

⁶⁴ Al convento veronese di San Bernardino, dei Minori osservanti, apparteneva anche il religioso convocato per convincere la figlia maggiore di Sara alla conversione (*Distinto ragguaglio*, pp. VI-VII).

⁶⁵ QUERINI, *Deca prima*, p. VII.

⁶⁶ Quale ulteriore prova della circolarità di legami che si delinea, si può ricordare che Rosini curò nel 1741 la ristampa a Verona, «typis Seminarii episcopalis», dell'*Oratio de Mosaicae historiae praestantia* del cardinal Querini, dedicandola ai seminaristi veronesi.

Con queste premesse, si può supporre che Domenico Pio abbia saputo trarre profitto dalla formazione impartita nel Seminario veronese. Come si è detto, in quegli anni esso era divenuto un rinomato istituto di educazione per i futuri sacerdoti ma aperto anche come collegio, proprio per impulso del vescovo Bragadin e, grazie anche all'attività editoriale della tipografia fondata al suo interno, aggregava nelle sue cerchie gli esponenti di maggior rilievo dell'erudizione e della patristica veronese.⁶⁷ La protezione del vescovo forse permise al giovane chierico di intrattenere rapporti più stretti rispetto agli altri seminaristi con lo scelto circolo di studiosi che nel vescovo Bragadin, benché non direttamente partecipe della loro attività di studio e pubblicazione, avevano trovato un colto promotore e finanziatore. Il vescovo infatti aveva mantenuto l'impegno di occuparsi del giovane Domenico Pio assunto al momento del battesimo: se ne trova conferma già tre anni più tardi, quando «il Giovanetto collocato a tutta spesa di Monsig. Illustriss. e Reverendiss. Giovanni Bragadino [...] nel Seminario, degno si fa conoscere, e collo studio, e coi costumi dello stato di Chierico, nel quale si va incamminando».⁶⁸

Anche nel 1758, quando fu trasferito a guidare la Chiesa veneziana, Giovanni Bragadin continuò a prendersene cura e lo portò con sé a Venezia come suo familiare, molto probabilmente ospitandolo nel palazzo di famiglia a San Cassiano, dove aveva stabilito la sua residenza temporanea in città nell'attesa dell'ingresso solenne in diocesi.⁶⁹ Dopo poco più di un anno dall'arrivo a Venezia, Domenico Pio, nominato frattanto *crucifer* del prelado, il 10 gennaio 1761 fu investito di due benefici semplici della diocesi foranea veneziana,⁷⁰ uniti alla mensa patriarcale e dunque di libera collazione patriarcale.⁷¹ Così, provvisto di un titolo sufficiente

⁶⁷ NIERO, *L'erudizione storico-ecclesiastica*, pp. 97-102; GINO BENZONI, *La cultura*, in *Storia di Venezia*, 8. *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di PIERO DEL NEGRO e PAOLO PRETO, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 861-932.

⁶⁸ La citazione è tratta da un opuscolo dedicato alla conversione di una seconda famiglia veronese, avvenuta a cavallo tra 1748 e 1749: *Ragguaglio del solenne battesimo conferito da Monsig. Illuss. e Reverendiss. Giovanni Bragadino vescovo di Verona conte ec. ad una madre con un figliuolo e due figliuole dall'ebraismo convertita alla cattolica religione*, In Verona, nella Stamperia del Seminario presso Agostino Carattoni, 1749, p. 4. Nel testo compaiono numerosi riferimenti alla conversione della famiglia di Sara Bassan, portata anche come esempio dello stato dei neofiti alla madre dubbiosa sulle conseguenze della conversione al cattolicesimo.

⁶⁹ Giovanni Bragadin dopo il trasferimento a Venezia nel dicembre 1758 a seguito della nomina a patriarca e fino all'ingresso solenne in cattedrale, che ebbe luogo il 14 febbraio dell'anno successivo, risiedette nel palazzo di famiglia a San Cassiano, da dove sono datati i primi documenti del suo patriarcato: nella nomina del cancelliere patriarcale, nella persona del sacerdote Carlo Spiridione Talù, il 13 dicembre 1758, figura come testimone anche Domenico Pio Bragadin «presbiter Veronensis» familiare del patriarca (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium*, reg. 16, p. 51). Il trasferimento al seguito del novello patriarca è confermato anche dalle *dimissoriae ad ordines* del vescovo di Verona (documento citato a nota 51) del 14 gennaio 1761, in cui si attesta che Domenico Pio Bragadin si trovava a Venezia presso il patriarca da circa due anni.

⁷⁰ Erano i benefici di San Biagio di Baver e di Sant'Urbano, entrambi nella parrocchia di Pianzano, nel Campardo (ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Beneficiorum collationum*, reg. 71, cc. 35r-36r). La qualifica di *crucifer*, si legge nei due decreti di collazione. In entrambi, il formulario standardizzato della *narratio*, è personalizzato con l'espressione «Grata familiaritatis obsequia qui hactenus nobis sedulo impendisti et que adhuc impendere non desinis» quale prima ragione della collazione, a conferma del rapporto privilegiato con il patriarca.

⁷¹ Per le peculiarità della collazione dei benefici della diocesi veneziana solo pochi erano nella disponibilità del patriarca (cfr. paragrafo 1.1.VII).

all'ordinazione sacerdotale, grazie alla dispensa apostolica *super interstitiis*, in cinque sole settimane fu promosso a tutti gli ordini maggiori, ricevendo l'ordinazione presbiterale il 21 marzo 1761.⁷² Qualche anno più tardi, alla fine del 1765, rinunciò ad entrambi i benefici, perché gli era stato conferito il rettorato della chiesa campestre di Santa Maria della Drezzagna, nei pressi di Marghera, anch'esso dipendente dalla mensa patriarcale, ma di rendita assai superiore.⁷³

Questo dunque il contesto biografico in cui si situa l'incarico di riordinare e *catasticare* l'archivio patriarcale assegnato all'abate Bragadin dal suo patrono e che lo impegnerà così a lungo. Nel gennaio 1768, quasi al termine dell'impresa il patriarca lo eleverà anche al rango di suo segretario⁷⁴ a conferma delle doti e della statura intellettuale del sacerdote, come anche della fiducia che in lui il presule riponeva.

Poco dopo la morte del patriarca si dovettero concludere per il suo segretario gli anni veneziani. Qualche tempo dopo, infatti, lo si ritrova a Padova, in veste di segretario del vescovo Nicolò Antonio Giustinian, successore di Giovanni Bragadin sulla cattedra veronese e dal 1772 traslato alla sede padovana.⁷⁵ Non sono noti i tramiti del trasferimento ad un'altra diocesi, ma non sembra inutile sottolineare tangenze significative fra il vescovo Giustinian e il patriarca Bragadin, i cui episcopati a Verona si considerano su una linea di continuità. Per quanto attiene più da vicino gli aspetti archivistici, va ricordato l'attivo coinvolgimento di Nicolò Antonio Giustinian per l'erudizione ecclesiastica: oltre ad apprezzate opere di traduzione, a lui si deve la *Serie cronologica dei vescovi di Padova*, pubblicata nel 1786, il cui intento, a detta dell'autore, era sì

⁷² ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Ordinazioni*, reg. 34, cc. 23v, 24v, 25v, rispettivamente promozione al suddiaconato il 14 febbraio 1761, al diaconato il 7 marzo successivo e al presbiterato il 21 marzo dello stesso anno.

⁷³ ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Ordinazioni*, reg. 34, cc. 334r e 335r, rispettivamente rinuncia ai due benefici del Campardo (28 novembre 1765) e collazione della rettoria di Santa Maria della Drezzagna (27 novembre 1765), vacante per la morte di Bartolomeo Gradenigo, arcivescovo di Udine, precedente rettore. Anche in questo documento, analogamente ai due citati a nota 70, sono indicati, come prima motivazione, «grata familiaritatis officia quibus a plurimis annis apud nos usus fuisti».

⁷⁴ La notizia si ricava da una lettera che il 2 febbraio 1768 Giovanni Domenico Stoppini, presidente del Collegio Tornacense di Padova, scrisse a Domenico Pio Bragadin, congratulandosi per la nomina a segretario del patriarca: «Rallegrami poi la fausta nuova ch'ella sia dichiarato di lui [del patriarca] segretario, posto ben meritato dal suo talento e dalle sue rare prerogative», nomina che forse avvenne nel quadro di un più ampio avvicendamento tra i familiari del patriarca, poiché nella chiusa della lettera l'abate Stoppini così scrive: «Mi sarà grata la notizia delle mutazioni fatte da Sua Eccellenza nella nobile famiglia» (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 188, fasc. segnato BB 139).

⁷⁵ Nicolò Antonio Giustinian (1712-1796), patrizio veneto e monaco benedettino, fu eletto vescovo di Torcello nel 1753, traslato a Verona nel 1759, appunto come successore di Giovanni Bragadin e infine a Padova, diocesi che guidò dal 1772 alla morte, avvenuta il 24 novembre 1796. Il suo nome è legato alla fondazione del nosocomio di Padova, che da lui prese il nome di Giustiniano: la prima pietra venne posata il 20 dicembre 1778 e fu inaugurato nel 1798, dopo la morte del suo promotore e finanziatore. Per la biografia del vescovo si vedano GIANFRANCO NATOLI, *Nicolò Antonio Giustiniani nel secolo dei Lumi (1712-1796)*, in *Nicolò Antonio Giustiniani vescovo di Padova nel terzo centenario dalla nascita (1712-2012)*, Padova, Azienda ospedaliera di Padova, 2012, pp. 17-85 con bibliografia precedente; CLAUDIO BELLINATI, *Il ministero pastorale di Nicolò Antonio Giustiniani (1772-1796)*, ivi, pp. 86-101. Sul ruolo del vescovo si veda anche il discorso commemorativo pronunciato dall'allora rettore dell'Università di Padova, Lodovico Menin, il 3 agosto 1845, edito in *Memorie funebri antiche e recenti offerte per la stampa dall'ab. Gaetano Sorgato*, I, Padova, Tipografia del Seminario, 1856, pp. 57-64.

«dare una Serie la più esatta di quante sin ora sono comparse alla luce» dei presuli padovani, pur nella consapevolezza che comunque non sarebbe stata esente da errori, ma ancor più di fungere da stimolo per «eccitare gli Eruditi a dare una miglior Serie a gloria di questa Chiesa, non che della verità, e della Storia Ecclesiastica». ⁷⁶ Ancor più stringente è la valorizzazione dell'archivio vescovile padovano «ch'egli decorò di nobile ingresso, e dilatò in più comode stanze» ⁷⁷ ma di cui soprattutto promosse un complessivo riordino ad opera dell'archivista, l'abate e dottore Antonio Magalotto. ⁷⁸

A Padova l'abate Bragadin entrò presto nei circoli culturali cittadini, venendo eletto nel 1777 accademico ricovrato ⁷⁹ e partecipando, anche come curatore, a sillogi poetiche d'occasione, ⁸⁰ persistendo nelle prove di verseggiatore in cui si era cimentato fin dagli anni veronesi ⁸¹ e che rappresentano il versante letterario della sua attività. Il 2 aprile 1787, come

⁷⁶ NICOLÒ ANTONIO GIUSTINIANI, *Serie cronologica dei vescovi di Padova*, Padova, nella Stamperia del Seminario, 1786. Le citazioni sono tratte dalla avvertenza «Al benevolo lettore» che segue le pagine di dedica al pontefice Pio VI. L'opera si chiude con un profilo autobiografico, quale centoventiquattresimo e, allora, ultimo vescovo di Padova (pp. CLXV-CLXIX), che dedica larghissimo spazio alla metodologia della ricognizione, promossa e condotta dal vescovo stesso, delle spoglie del beato Luca Belludi nella cappella Conti della basilica del Santo (pp. CLXVI-CLXVIII).

⁷⁷ MENIN in *Memorie funebri*, p. 63.

⁷⁸ Per l'ordinamento dell'archivio vescovile di Padova, cenni nella scheda *Archivio storico diocesano di Padova*, a cura di PAOLA BENUSSI, redatta nell'ambito del progetto "Ecclesiae Venetae", 1997-1990, consultabile all'indirizzo

<https://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/suisa/pagina.pl?TipoPag=cons&Chiave=14435&RicProgetto=evpd>, esposti in forma più ampia nella comunicazione inedita *Storia degli ordinamenti e struttura dei fondi: il caso dell'Archivio vescovile di Padova* al convegno *La memoria delle Chiese venete. Archivi diocesani e storiografia*, di cui dà conto la cronaca di ERMANNO ORLANDO, *Convegno di studi: «La memoria delle Chiese venete. Archivi diocesani e storiografia»* (Padova, Monastero di S. Giustina, 29 gennaio 1999), "Rassegna degli Archivi di Stato", LX/1 (2000), pp. 55-56. Sulla perizia di paleografo dell'abate Magalotto informa anche GIUSEPPE GENNARI, *Memorie inedite dell'ab. Giuseppe Gennari sopra le tre chiese di Padova Cattedrale, S. Giustina e Santo*, Padova, coi tipi del Seminario, 1842, p. 16.

⁷⁹ L'elezione avvenne il 30 dicembre 1777 e in questo documento è già qualificato come segretario del vescovo di Padova (ACCADEMIA DEI RICOVRATI, *Verbalì delle adunanze accademiche dal 1730 al 1779*, a cura di Giuseppe Ongaro, Padova, Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti in Padova, 2012, p. 247); il 29 marzo 1779 fu dichiarato soprannumerario: ATTILIO MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova, Accademia Patavina, 1983, p. 49; IDEM, *I soci dell'Accademia (lettere A e B)*, "Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti in Padova, già dei Ricovrati e Patavina", CXII, 1999-2000, parte II, p. 97.

⁸⁰ In questo ruolo figura ad esempio in due raccolte di rime per nozze, entrambe pubblicate a Padova e dedicate al vescovo Giustinian: *Componimenti poetici per le felicissime nozze di Sue Eccellenze Sebastiano Giulio Giustiniani luogotenente di Udine e Cecilia Michiel*, Padova [1779], di cui fu raccogliitore insieme a Omobon Pisoni, Jacopo Maggioni e Giovanni Bentivegna, e *Componimenti poetici per le felicissime nozze di Sue Eccellenze Giulio Antonio Mussati e Lucrezia Giustiniani*, [Padova 1778], che raccolse con Jacopo Maggioni (VALENTINA GALLO, *I testimoni*, in MELCHIORRE CESAROTTI, *Poesie*, a cura di VALENTINA GALLO, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, p. LXXXVI).

⁸¹ Interessante, sotto il profilo autobiografico, il componimento che chiude la raccolta di rime dedicata dagli allievi del Seminario veronese a Giovanni Bragadin in occasione della sua elezione al patriarcato veneziano (*Per l'elezione di monsignor illustriss. e reverendiss. Giovanni Bragadino vescovo di Verona alla sede patriarcale di Venezia rime raccolte dai studiosi di rettorica nel vescovil Seminario*, In Verona, per Agostino Carattoni stampator del Seminario Vescovile, 1759, pp. XXXIII-XXXVI) e, al termine del periodo veneziano, nel 1775, la partecipazione a una raccolta di carmi per nozze del nobile bergamasco Girolamo Sottocasa, nella cui villa di Pedrengo il patriarca Bragadin era stato ospite nel 1771 (*Poesie per le nozze del Nobile Signor Conte D. Girolamo Sottocasa con la nobile signora*

informa Giuseppe Gennari, il vescovo lo nominò parroco della centralissima chiesa di San Clemente di Padova, affacciata sulla piazza dei Signori, dove fece il suo ingresso con gran pompa nel settembre dello stesso anno, dopo aver intrapreso però sin da giugno un completo rinnovamento della casa canonica. La spesa si rivelò presto superiore alle sue capacità finanziarie, così il vescovo Giustinian alla fine del 1790 lo destinò arciprete di Corte, nella Saccisica, nella speranza, sempre secondo l'informatissimo abate Gennari, «che potrà pagare i grandiosi suoi debiti incontrati per la fabbrica della casa [di San Clemente] colle rendite del pingue beneficio a lui conferito dal vescovo di cui era stato segretario». ⁸² Oltre alla possibilità offerta dalle rendite della chiesa arcipretale per risolvere onorevolmente l'incresciosa situazione d'insolvenza dell'incauto parroco, la scelta di Corte può essere stata determinata anche da altre considerazioni di opportunità. Se infatti probabilmente si allentarono i rapporti di Domenico Pio Bragadin con la diocesi veneziana, non si interruppero i legami con la famiglia del suo patrono: ancora nel 1799 egli corrispondeva con i Bragadin, sollecito verso gli interessi fondiari che essi avevano nella Saccisica. ⁸³

L'arciprete Bragadin rimase a Corte fino alla morte, avvenuta nel 1817. ⁸⁴

c) *«Questa grande opera che, distinta in quattro tomi, tutte abbraccia le cose in qualunque maniera spettanti al Patriarcato»: il catastico dell'archivio patriarcale (1764-1771)*

In questo contesto culturale e umano ebbe origine il riordino dell'archivio patriarcale, che, incrociando le indicazioni cronologiche apposte sui tomi del *catastico* con i tempi suggeriti dai

contessa D. Lisabetta Lupi, In Bergamo, per Francesco Locatelli, 1775, pp. XCVI-XCVII: «Idilio del Signor Abate Domenico Pio Bragadin, segretario di S.E. R.ma Mons. Patriarca di Venezia» citato in GABRIELLA FERRI PICCALUGA, *La bottega di Donato Andrea Fantoni e la committenza bergamasca: precisazioni sull'alcova per le nozze Sottocasa-Lupi*, "Arte Lombarda", n.s., 49, 1978, p. 46, note 6 e 9 e, per l'ospitalità al patriarca di Venezia nel 1771, nota 8 e testo corrispondente). Lo stesso Girolamo Sottocasa aveva partecipato con un sonetto ad un'altra raccolta di versi offerti a Giovanni Bragadin per il suo ingresso solenne nella diocesi di Venezia, alludendo alla consuetudine di ospitare l'allora vescovo di Verona, nell'espressione «d'onorata mano / più lungo il Serio ribaciar non spero» (*Componimenti poetici nel solenne ingresso di monsig. illustriss. e reverendiss. Giovanni Bragadino patriarca di Venezia e primate della Dalmazia*, In Verona, per Agostino Carattoni stampatore del Seminario Vescovile, 1759 p. XV).

⁸² GIUSEPPE GENNARI, *Notizie giornaliere di quanto avvenne specialmente in Padova dall'anno 1739 all'anno 1800*, introduzione, note ed apparati di Loredana Olivato, Fossalza di Piave, Rebellato, 1982-1984, I, 1982, pp. 451 (2 aprile 1787), 461 (30 giugno 1787), 471 (17 settembre 1787), 479 (19 dicembre 1787), 582 (29 dicembre 1790); II, 1984, p. 604 (2 giugno 1791, da cui la citazione).

⁸³ Nell'archivio Bragadin si conservano due lettere di mano di Domenico Pio Bragadin (ASVe, *Bragadin*, b. 48, fasc. 3), datate 3 e 10 aprile 1799, indirizzate ad un'«Eccellenza», che per il fondo cui appartengono e il riferimento nella seconda ad un possibile incontro a Terrassa, nel Padovano, in cui i Bragadin tenevano una "agenzia" per l'amministrazione dei loro beni fondiari nella zona, si può identificare con Zuane *quondam* Gasparo, nipote *ex fratre* del patriarca.

⁸⁴ FRANCESCO G.B. TROLESE, *Profilo dell'archivio parrocchiale di Corte*, in *Corte "bona et optima villa del padovano"*, a cura di RAFFAELLA ZANNATO, Piove di Sacco, Art&Print, 2007, pp. 123-138.

canonici economi, dovette cominciare non molto dopo la presa di possesso della diocesi da parte del patriarca Bragadin.

L'incarico non era stata la prima operazione archivistica cui Domenico Pio Bragadin si era dedicato e neppure la prima in Venezia, anche se fu certo quella di maggior impegno e respiro.

Già a Verona, come si è accennato, si era cimentato almeno nel riordino e nell'indicizzazione di parte delle pergamene della Mensa vescovile. Un lavoro circoscritto, ma che dimostra come l'abate, allora al massimo poco più che ventenne, avesse già acquisito nell'ambiente della Chiesa veronese le conoscenze paleografiche e giuridiche che gli consentirono di affrontare con disinvoltura documenti rogati tra il XIV e il XVI secolo.

A Venezia invece lo si può riconoscere all'opera in due raccolte documentarie, una ora inclusa nel fondo archivistico della Curia patriarcale, l'altra invece appartenente alla Mensa. La prima,⁸⁵ in realtà, appartenne pur essa alla Mensa, inserita, probabilmente per iniziativa dello stesso Domenico Pio Bragadin, proprio nel complesso dell'«archivio patriarcale», dov'è descritta minutamente, così da restituire anche il particolare della lussuosa legatura, oggi sparita: «è libro coperto in rosso con fiori d'oro e con l'arma di sua famiglia [Bragadin] da una parte nel mezzo».⁸⁶ È difficile però considerare lo scritto un documento d'archivio, privo com'è d'intenzionalità documentaria, da intendersi piuttosto come un omaggio offerto a Giovanni Bragadin all'inizio del suo patriarcato. Il manoscritto, intitolato «Translazione dalla Chiesa vescovile di Verona alla patriarcale di Venezia dell'illustrissimo e reverendissimo monsignore Giovanni Bragadino con la descrizione de' cerimoniali praticati ne' due solenni giorni del suo ingresso e possesso, cui si aggiungono li documenti citati nella stessa translazione» è datato «anno MDCCLIX» in calce al frontespizio.⁸⁷ Costruito in forma narrativa, sul modello di pubblicazioni d'occasione composte in circostanze simili,⁸⁸ benché anonimo, si può attribuire anche nella composizione e non solo

⁸⁵ ASVe, *Curia patriarcale, Sezione antica, Patriarchi. Documenti diversi*, b. 1, fasc. 5. Come esplicitato nella nota introduttiva al complesso documentario, redatta da Manuela Barausse e consultabile all'indirizzo <https://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/suisa/pagina.pl?ChiaveAlbero=391848&ApriNodo=1&TipoPag=comparc&Chiave=391895&ChiaveRadice=391784&RicSez=fondi&RicVM=indice&RicProgetto=evve&RicTipoScheda=ca> in esso è riunita «la documentazione pervenuta, in forma non organica e lacunosa, relativa ai patriarchi fino a tutto il secolo XVIII». Non era considerata certa l'attribuzione al fondo, come indica l'odierna ascrizione ad una serie miscelanea di recente creazione.

⁸⁶ ASPV, *Mensa patriarcale, Catastici*, reg. 1, pp. 999-1000.

⁸⁷ Il frontespizio è impostato secondo modelli tipografici, carattere che, come si vedrà, è uno dei tratti estrinseci distintivi del *catastico* della Mensa; nel caso in parola in forma più semplice, probabilmente anche a ragione del formato del volumetto. Indice di attenzione alla presentazione del manoscritto sono anche i tagli dorati.

⁸⁸ Per l'ingresso solenne del patriarca Bragadin a Venezia, oltre ad alcune raccolte di componimenti poetici e a orazioni gratulatorie, fu stampato l'opuscolo: *Nuova, e distinta relazione di quanto deve seguire li giorni 12. e 14. di febbrajo 1758. M. V. in occasione dell'ingresso, ed accompagnamento delle 72. Peote, che faranno li reverendi Capitoli per il nuovo eletto Patriarca Monsig. Illustriss., e Reverendissimo Giovanni Bragadino Patriarca di Venezia, e Primate della Dalmazia [...]*, In Venezia, [1759], quale programma delle celebrazioni.

nella stesura materiale a Domenico Pio Bragadin, che vi lascia qualche rapido cenno personale.⁸⁹ L'aspetto rilevante, per la prospettiva che qui interessa, risiede nella presenza, a corredo di un testo costruito con chiaro intento encomiastico, di un apparato di note che rinviano a una folta appendice documentaria, con trascrizioni integrali o allegati a stampa, che conferiscono metodo scientifico e impostazione di storia ecclesiastica alla cronaca celebrativa dei giorni del febbraio 1759 e degli eventi che li precedettero.⁹⁰

La seconda silloge documentaria che si propone di attribuire all'abate Bragadin è un *catastico* di privilegi solennemente intitolato «Pergamene e bombasine dell'Archivio patriarcale di Venezia, parte I: de' vescovi olivolensi, castellani, de' patriarchi di Grado sue dignità, privilegi sì nella chiesa di San Bortolamio, come in molte chiese dell'Oriente, azioni e ragioni nella città di Costantinopoli, unione del patriarcato di Grado e vescovado di Castello nel patriarcato di Venezia e giurisdizione metropolitana del patriarca sopra li vescovi suoi suffraganei».⁹¹ L'obiettivo dichiarato è quello di riunire in un'unica raccolta gli *iura* del patriarcato veneziano, di cui il registro *in folio* contiene la parte relativa alla giurisdizione; i successivi registri erano probabilmente stati progettati per raccogliere i titoli di proprietà di beni e rendite della mensa, ma si può ipotizzare che non siano mai stati realizzati, perché è verosimile che l'operazione sia stata interrotta, optando per un lavoro di preventivo riordino, reso necessario forse dallo stato della documentazione e che si tradusse nella *catasticazione* dell'intero archivio.

L'ipotesi nasce dall'osservazione che le segnature dei documenti trascritti nel *catastico* fanno riferimento ad un assetto diverso da quello finale ideato e attuato dall'abate Bragadin. Non è possibile con gli elementi al momento disponibili stabilire se le segnature rispecchino la situazione riscontrata all'inizio del patriarcato di Giovanni Bragadin o se si configurino invece come un primo tentativo di riordino poi abbandonato per la più ampia operazione che sarà intrapresa. Infatti, gli elementi che compongono la segnatura di ciascun documento (l'*armaro*, la *cassella*, il mazzo e il numero di documento), coincidono solo in parte con la struttura data all'archivio nel tardo Cinquecento, che non prevede la *cassella*, ma in cui i documenti scelti per la silloge, appartengono ad almeno due *armari*, cioè AA e HH, quest'ultimo per i beni di Costantinopoli.⁹² D'altro canto, la segnatura con doppia lettera A compare sì anche nell'ordinamento Bragadin, ma riferita a tutt'altra materia.

⁸⁹ Si vedano ad esempio le espressioni «previo l'umilissimo mio cenno» e «Io ne presentai uno [libretto della recitata orazione] all'eccellentissimo Vice-doge ed uno a Monsignor Nunzio» relative a due distinti momenti della cerimonia a pp. 48 e 49.

⁹⁰ Oltre a documenti sono allegate anche l'edizione a stampa dell'orazione tenuta da Pellegrino Lombardo, cui si fa riferimento a pp. 6-7 del manoscritto, e, in fine, una grande tavola a inchiostro acquerellato che riproduce la «Disposizione dell'aparechio nella sala dell'eccl(ientis(s)ima casa Bragadin, fato da me Zuanne Davana kavalier di Sua Serenità per il giorno del possesso di monsignor Illusstrissimo e reverendissimo Giovan Bragadin, patriarca di Venezia».

⁹¹ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 1, reg. 2.

⁹² Si veda oltre al paragrafo 2.2.II.e

Il registro anticipa in un aspetto quello che sarà uno tra gli elementi caratterizzanti il *catastico* dell'«archivio patriarcale». A differenza dei registri di copie autenticate da un notaio, come il cosiddetto *Libro d'oro* della Mensa, fatto redigere dal patriarca Donà tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento,⁹³ consta di copie semplici, funzionali a una ricostruzione storica – come dimostra anche l'inclusione dei diritti pretesi su chiese di Costantinopoli e Beirut ormai perdute da secoli – più che alla possibilità di opporli in giudizio. La prospettiva storiografica in cui si pone l'estensore pare confermata anche da alcune note, poste in luogo di documenti che ha valutato opportuno non trascrivere. Ad esempio, dove sarebbe stato il luogo di una pergamena duecentesca che conteneva testimonianze, data la lunghezza del testo, la lacunosità e soprattutto la ripetitività delle deposizioni, ne omette la trascrizione integrale, proponendo solo alcuni passi a vantaggio di quanti «bramassero di sapere in qual grado di soggezione fosse il monastero di San Zorzi sì al patriarca di Grado che al vescovo di Castello»,⁹⁴ suggerendo così come destinatari dell'opera anche, o soltanto, lettori interessati all'erudizione storica. Ancora, all'altezza dell'anno 1440, aggiunge il riferimento a un documento non conservato nell'archivio, la bolla di unione del vescovado di Cittanova (Eraclea) al patriarcato di Grado, per cui rinvia alla semplice notizia, priva di fonte documentaria, riferita nell'edizione veneziana dell'*Italia Sacra* di Ferdinando Ughelli.⁹⁵

Questi, dunque, gli antecedenti archivistici dell'imponente *catasticazione* della Mensa, di cui resta come cospicuo risultato un monumentale *catastico* in quattro tomi, per un totale di oltre 3700 pagine accuratamente manoscritte, intitolato «Catastico dell'Archivio patriarcale di Venezia»⁹⁶.

I frontespizi dei quattro volumi, realizzati a inchiostro ma ad imitazione di quelli a stampa delle coeve edizioni *in folio*, da cui mutuano la grafica e la formulazione del titolo,⁹⁷ recano con la massima evidenza il nome e l'arma gentilizia di Giovanni Bragadin «patriarca di Venezia e primate della Dalmazia», «d'ordine» del quale, come espressamente vi si legge, l'opera fu redatta. Il nome dell'autore dell'impresa è indicato invece nelle pagine di dedica premesse a ciascun volume: nei primi tre la sottoscrizione si limita alle sole iniziali «D.P.B.», nell'ultimo invece compare il nome per esteso, Domenico Pio Bragadin.

La progressione cronologica dei lavori è suggerita dalle date dei singoli volumi, i primi tre scalati uno all'anno tra il 1764 e il 1766, l'ultimo, più distanziato, nel 1771 ed è confermata dalle

⁹³ Per l'analisi si rinvia al paragrafo 2.2.II.c.

⁹⁴ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 1, reg. 2, p. 161.

⁹⁵ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 1, reg. 2, p. 365

⁹⁶ ASPV, *Mensa patriarcale, Catastici*, regg. 1-4. Il *catastico*, che funge tuttora da chiave d'accesso al complesso documentario che descrive, in larga misura riordinato in base alla struttura lì delineata, rimase presso il Patriarcato, dov'è tuttora conservato, anche dopo l'acquisizione da parte dello Stato italiano della documentazione anteriore al XIX secolo del fondo della Mensa (*Archivio di Stato di Venezia*, p. 1101, nota 2), per cui si veda *infra* paragrafo 2.4.II.

⁹⁷ Il modello tipografico è leggibile nell'impiego di caratteri di diverse dimensioni, alternativamente maiuscoli e minuscoli e in inchiostro nero e rosso, a scandire le diverse sezioni del titolo, articolato anche nella struttura interna secondo l'uso editoriale coevo; all'ambito librario rinvia anche l'apposizione del millesimo in cifre romane in calce al frontespizio, come pure l'uso di cifre romane per numerare le pagine di paratesto e arabe per il testo si conforma all'uso della stampa.

date che corredano ciascuna dedica.⁹⁸ Gli stessi testi di presentazione, al di sotto dalla retorica del genere, delineano le principali coordinate di contesto dell'impegnativo progetto. Il *catastico* è infatti definito «questa grande opera che, distinta in quattro tomi, tutte abbraccia le cose in qualunque maniera spettanti al Patriarcato»,⁹⁹ e calcolate in «circa ottomilla stromenti» le scritture repertorate, con un'espressione che rivela la condivisibile soddisfazione dell'autore per il risultato del suo sforzo archivistico, cui «per nissuna maniera era nato»,¹⁰⁰ non disgiunta dal sollievo d'averlo «condotto al bramato termine». ¹⁰¹ Il fine del nuovo *catastico*, fortemente voluto dal patriarca e pertanto inteso come suo merito – «come quello che, raccomandato alla diligenza de' posterì, non può non lasciare immortale la memoria dell'Eccellenza vostra che lo ha comandato»¹⁰² – è determinato nel «tramandare a' suoi successori vantaggiosa e facile la maniera di riconoscere e di conservare le rendite e li diritti che tanto rendono singolare e illustrano il veneto Patriarcato». ¹⁰³ Nella formula di sottoscrizione, infine, che ricorre invariata nelle quattro dedicatorie, Domenico Pio Bragadin si definisce «servitore e creatura» del patriarca, traducendo in un icastico binomio la duplice natura del vincolo che lo legava al prelado, quella «doppia

⁹⁸ L'unica discrepanza si osserva nel primo volume, che sul frontespizio ha il millesimo 1764, mentre in calce alla dedica reca una data molto successiva, il 20 settembre 1770. Lo scarto d'anni si può spiegare osservando che il testo dedicatorio si riferisce al completamento dell'intero *catastico* in quattro volumi, lasciando così supporre che la dedica dell'intera opera possa averne sostituito una precedente relativa al solo primo volume, occupandone il luogo d'onore in apertura dell'opera; tuttavia è possibile che il 1764 sia una falsa data, scelta per rendere progressiva la sequenza di date e volumi, forse invece redatti in un ordine differente, come indica la descrizione nel primo volume del *catastico* di documenti fino al 1770 (il più recente, a p. 81, è datato 1770, 26 marzo). Meno comprensibile è il disallineamento tra la data della dedica finale e quella della dedica dell'ultimo volume, 20 settembre 1771, ribadita anche nel frontespizio: forse solo semplice svista, come suggerisce anche la coincidenza del giorno del mese. Le date delle dediche di ciascun volume, tutte con data topica Venezia, sono rispettivamente: 20 settembre 1770, 24 settembre 1765, 26 settembre 1766 e 20 settembre 1771 (ASPV, *Mensa patriarcale, Catastici*, reg. 1, p. IV; reg. 2, p. IV; reg. 3, p. IV; reg. 4, p. IV).

⁹⁹ ASPV, *Mensa patriarcale, Catastici*, reg. 4, p. IV. Un'espressione simile si ritrova anche *ivi*, reg. 1, p. IV: «Questa grand'opra che, divisa in quattro tomi, tutte abbraccia le scritture conservate nel medesimo archivio [l'archivio patriarcale]».

¹⁰⁰ Al di là del *topos* retorico, si può forse intendere come riferimento all'inclinazione più letteraria che storico-erudita cui Domenico Pio Bragadin si dichiara versato, attestato dalla sua produzione di verseggiatore d'occasione (cfr. note 80 e 81 e testo corrispondente). Tuttavia le sue competenze giuridiche sono sottolineate anche da Pierantonio Albertini, giurista e già vicario generale del vescovo Bragadin a Verona, rispondendo alla richiesta di un parere su una sua memoria sulla natura giuridica del collegio Campion (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 188, BB 137, lettera di Pierantonio Albertini a Domenico Pio Bragadin, Verona, 1768, 20 gennaio).

¹⁰¹ ASPV, *Mensa patriarcale, Catastici*, reg. 2, p. III per le prime due citazioni; per l'ultima, *ivi*, reg. 1, p. III.

¹⁰² ASPV, *Mensa patriarcale, Catastici*, reg. 1, p. III.

¹⁰³ ASPV, *Mensa patriarcale, Catastici*, reg. 1, pp. III-IV. Il concetto era già stato espresso, in termini più ideali, nella dedica del secondo volume: «Lo zelo che sempre ha avuto ed ha per il maggiore vantaggio di quella Chiesa al cui governo la Provvidenza divina la prescielse è stato a vostra Eccellenza reverendissima l'unico e solo stimolo onde avess'ella a comandarmi 'l nuovo catastico di questo suo archivio» (ASPV, *Mensa patriarcale, Catastici*, reg. 2, p. III). Ritorna qui il tema della difesa degli *intra* della Chiesa locale affidatagli, già speso dalla retorica d'occasione all'epoca della sua partenza da Verona.

preziosa qualità, la quale altamente rispetto in vostra Eccellenza, di buon padrone, cioè, e di beneficentissimo padre»,¹⁰⁴ che le sue vicende biografiche ampiamente giustificano.

Meritano un cenno anche le legature in cuoio,¹⁰⁵ adeguate alla monumentalità dei tomi e alla qualità della carta delle pagine, come pure alla grafia sorvegliatissima e regolare con cui i testi sono tracciati entro una rigorosa impaginazione grafica, molto simili alle legature coeve dei libri della biblioteca del patriarca.¹⁰⁶

I quattro volumi ripartiscono i documenti dell'archivio patriarcale secondo tre assi: il Patriarcato, l'abbazia di San Cipriano di Murano – che si estende su due tomi – e il seminario con il collegio Campion di Padova. La divisione non perimetra le sezioni di un fondo archivistico, piuttosto definisce gli ambiti, le macroaree, in cui era articolata la giurisdizione patriarcale, declinandola appunto sotto il profilo degli *iura*, senza però limitarsi ai documenti dispositivi o ricognitivi, ma includendo anche documenti che in varia forma attestavano tali diritti.

Ogni tomo è suddiviso logicamente e graficamente in «libri»,¹⁰⁷ a loro volta ripartiti in «capi» e quindi in «paragrafi»,¹⁰⁸ all'interno dei quali, entro la struttura gerarchica così definita, sono descritti i documenti, ordinati cronologicamente,¹⁰⁹ la cui numerazione per ciascun «libro» riprende da 1, accompagnata però da una lettera alfabetica premessa alla cifra, che contraddistingue l'«armario» di appartenenza.¹¹⁰

Per ciascun documento sono riportati la data cronica, un ampio regesto in forma indiretta – che ove possibile ne definisce la fattispecie giuridica – la *traditio*, nome e titoli del notaio, in caso di documento notarile, il supporto (pergamena, *bombasina*, “processo” in *bombasina*), la presenza

¹⁰⁴ ASPV, *Mensa patriarcale, Catastici*, reg. 4, p. IV. Sulla stessa linea, sia pure in termini più sfumati, va intesa anche la locuzione «Le grandi beneficenze dalla generosità di vostra Eccellenza ricevute e la continuazione preziosa del di Lei patrocinio, in cui tutto veggo assicurato l'avvenir de' miei giorni [...]», *ivi*, reg. 1, p. IV.

¹⁰⁵ Legature in cuoio con impressioni a secco e stemma patriarcale sui piatti, tracce di borchie e dei fermagli delle bindelle, dorso con nervature in rilievo e tasselli impressi in oro.

¹⁰⁶ Un esempio in un volume dell'opera di morale GIOVANNI VINCENZO PATUZZI, *Ethica christiana sive theologia moralis*, Bassani, prostant Venetiis, apud Remondini, 1770, oggi conservato alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (riprodotto all'indirizzo <https://marciana.venezia.sbn.it/immagini-possessori/1383-bragadin-giovanni>).

¹⁰⁷ Il tomo I è diviso in 11 libri, il secondo e il terzo in 8 ciascuno, il quarto è composto di due parti, la prima riservata al Seminario, in due capitoli, la seconda al collegio Campion in un unico capitolo.

¹⁰⁸ A titolo di esempio si riporta una sequenza dal livello più generale a quello di maggior dettaglio, tratto dal tomo I, dedicato al Patriarcato: Libro II Della chiesa di San Bortolamio e di San Silvestro - Capo primo [San Bortolamio] - § 1 Acquisti ed unione della chiesa di San Bortolamio alla mensa patriarcale di Grado e carte alle cose medesime spettanti / § 2 Locazioni / § 3 Livellazioni / § 4 Carte ad lites e relative || Capo II. Delle cose di San Silvestro - § 1 Acquisti / § 2 Livello passivo / § 3 Livello attivo / § 4 Carte ad lites / § 5 Locazioni.

¹⁰⁹ Anche nella costruzione della pagina è evidente l'imitazione di modelli a stampa, ad esempio nell'alternanza di caratteri neri e rossi anche nel testo e nell'attenzione a far cominciare ogni “capo” all'inizio di una pagina destra.

¹¹⁰ Gli “armari” contrassegnati dalle lettere A-K custodivano i documenti relativi al Patriarcato, quelli dalle lettere L-Z all'abbazia di San Cipriano, mentre i documenti attinenti al Seminario e al Collegio Campion sono contrassegnati rispettivamente da AA e BB.

del sigillo, il rinvio a copie conservate nello stesso archivio, e, qualora le condizioni di conservazione impedissero la lettura di dati essenziali, il tipo di danno al supporto o agli inchiostri.

Già il numero e la tipologia di elementi in cui si articola ciascuna voce chiariscono come l'interesse del *catasticatore* non si esaurisca nell'offrire indicazioni utili a suggerire il portato informativo del documento e a renderlo riconoscibile. Molti elementi si avvicinano più a un contesto di erudizione storica e di critica della fonte che alla tecnica corrente all'epoca a Venezia e nel Veneto per la redazione di un *catastico* quale strumento archivistico. Usualmente i *catastici* settecenteschi, che traducevano il riordino di archivi ecclesiastici – soprattutto di monasteri e conventi – e ne fornivano lo strumento d'accesso, erano organizzati in “processi”, cioè in *dossier* di documenti per oggetto, di solito intestati ad un bene o ad un diritto di cui era raccolta tutta la documentazione, e inseriti in un sistema di partizioni disposte per lo più su un unico livello. Nel caso in parola, invece, l'unità di descrizione è il documento singolo, inteso come singola entità, indipendentemente dalle modalità di tradizione e dalla correlazione con altri documenti dell'archivio, incasellato in una rigida griglia tassonomica scandita su tre livelli entro cui l'ordine cronologico definisce il luogo preciso che ogni documento viene ad occupare nel sistema. Anche se più documenti riguardano la stessa questione essi sono descritti separatamente, ciascuno all'altezza cronologica conveniente. Analogamente nel primo libro, intitolato «Privilegi e giurisdizioni etcetera spettanti al medesimo [Patriarcato di Venezia] eretto sulla soppressione del patriarcato di Grado e del vescovato di Castello», per il periodo antecedente il 1451 sono intercalati senza distinzioni documenti relativi all'una o all'altra giurisdizione.

Più in dettaglio, la *ratio* che presiede all'ordinamento è di carattere logico e non fisico. Come elemento di base, viene preso in considerazione l'atto giuridico e non il documento nella sua materialità. Questa scelta dà ragione di alcune peculiarità dell'opera. Ad esempio, vi sono sì integrati i *catastici* più antichi,¹¹¹ ma sezionati nei singoli documenti che contengono, ciascuno riportato al luogo che gli compete per tema e cronologia, mentre al registro nel suo complesso è riservata una descrizione minima.¹¹² Ancora più significativa, in quest'ottica, appare la decisione di duplicare lo stesso documento assegnandogli due numeri diversi e inserendolo nei due contesti cui è attinente. Ad esempio il «confesso» dell'ottobre 1156, di Giovanni Polani, vescovo di Castello, che riconosce la giurisdizione del patriarca di Grado sull'ospedale di San Clemente e la cessione dello stesso al patriarca è descritto sia con il numero A20 nel Libro I, capo, I, che raccoglie i privilegi e le giurisdizioni dei patriarchi di Venezia, sia più oltre al capo II, § unico, *Donazioni dei patriarchi di Grado, de' vescovi di Castello* [...] con il numero C56.¹¹³

Lo stesso esempio permette un'ulteriore considerazione circa il concetto di archivio sotteso al *catastico*. Il documento cui si è appena fatto riferimento, come precisato nel *catastico*, è

¹¹¹ In particolare, il *Catasticum episcopatus Castellani* di inizio Trecento databile all'episcopato di Ramberto Primadizzi (1303-1308) e il *Libro d'oro* fatto redigere dal patriarca Tommaso Donà (1492-1504), per cui si vedano i paragrafi 2.2.II.b e 2.2.II.c

¹¹² Ad esempio, solo in un punto (vol. I, p. 38), il *catasticatore* informa che il *Catasticum episcopatus Castellani* «è nell'armario C n° V».

¹¹³ Vol. I, rispettivamente p. 7 e pp. 205-206.

solo una copia semplice, tratta dall'originale allora conservato nell'archivio dei canonici di Santa Maria della Carità di Venezia.¹¹⁴ La copia è di mano di Domenico Pio Bragadin, che dunque la ha integrata nel complesso documentario per completezza di informazione sui diritti del patriarcato, in assenza di documenti nell'archivio. Perciò, su un piano più generale, il *catasticatore* non prende le mosse dalla materialità dell'archivio ma si pone nella prospettiva teorica dall'articolazione della giurisdizione patriarcale. Ancora più significativi in quest'ottica altri casi, quali la «copia tratta dall'edizione di Parigi delle lettere del detto Pontefice [Innocenzo III] nell'opera del N.U. Flaminio Corner» con riferimento al testo riportato nelle *Ecclesiae Venetae* del senatore veneziano; oppure l'affermazione che un documento «è copia in bombasina tratta dall'archivio della stessa chiesa [San Silvestro]»; o ancora la «copia in bombasina tratta dal libro degli atti esistente in cancelleria patriarcale».¹¹⁵ In qualche misura si può considerare che il modello ideale di riferimento stia all'incontro tra un *catastico* d'archivio e un'opera di erudizione storica, segnatamente le *Ecclesiae Venetae* corneriane. Come infatti è stato osservato, nel procedere delle deche, si accresce talmente la mole dei documenti editi a corredo del profilo di ciascuna chiesa, che si rovescia il rapporto quantitativo e gerarchico tra testo e appendice documentaria, diventando quello una sorta di introduzione a questa.¹¹⁶

Il raccordo tra i due piani, quello dell'impianto teorico e quello della disposizione topografica dei documenti, tale da rendere il *catastico* non una compilazione a sé stante ma anche uno strumento di reperimento e di gestione dei documenti¹¹⁷ è rappresentato dal prospetto («Indice») che compare nelle pagine iniziali di ciascun volume, in cui le partizioni di livello più alto sono associate alla collocazione fisica dei documenti, abbinando così la segnatura logica (tomo – libro – capo), espressa in cifre romane, con la collocazione fisica, espressa in lettere.

d) *Struttura dell'archivio e criteri di ordinamento dei documenti*

La struttura gerarchica conferita ad ogni complesso documentario che costituisce l'«archivio patriarcale» ne asseconda le peculiarità. Il settore più omogeneo è quello riferito al monastero di San Cipriano di Murano (volumi 2-3). Ai documenti di fondazione e dotazione del monastero, posti in apertura, seguono quelli relativi alle proprietà dei beni per località in ordine di podesteria e vicaria. In questa sezione appare evidente la scelta di abbinare il criterio

¹¹⁴ «È copia non autentica tratta dall'archivio dei Padri di Santa Maria della Carità» 1156, ottobre (vol. I, p. 7 n. A 20). Il documento cartaceo in copia in ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 3, doc. A 20.

¹¹⁵ Le citazioni, tutte tratte dal vol. I del *catastico*, si leggono rispettivamente a p. 90 n. B3: 1199, 18 giugno, con riferimento a FLAMINIO CORNER *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc primum editis illustratae* [...], Venetiis, Typis Io. Baptistae Pasqualis, 1749, I, pp. 326-327, la copia in ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 6, doc. B 3; a p. 150 n. B 169: 1184, novembre, con riferimento anche a CORNER *Ecclesiae Venetae*, III, pp. 78-79, la copia ivi, b. 8, doc. B 169; a p. 232 n. C 102: 1525, 15 settembre, la copia, ivi, b. 10, doc. C 102.

¹¹⁶ NIERO, *Validità delle «Ecclesiae Venetae et Torcellanae»*, p. 15; IDEM, *L'erudizione storico-ecclesiastica*, p. 110.

¹¹⁷ Ci si riferisce all'accorgimento di lasciare bianche alcune pagine alla fine dei paragrafi passibili di accrescimento, come le liti, ad esempio, offrendo spazio per eventuali aggiornamenti con documenti successivi.

topografico con quello per tipologia documentaria: una volta esclusa l'aggregazione dei documenti per "processi", la soluzione più efficace appare quella delle serie omogenee, secondo la struttura usuale degli archivi di antico regime, organizzata prevalentemente nella sequenza «Acquisti»,¹¹⁸ «Livelli», «Affittanze», «Carte ad lites», probabilmente anche memore delle prescrizioni del capo I dell'*Instructio Italica* annessa alla costituzione apostolica *Maxima vigilantia* (1727, 14 giugno).¹¹⁹

Il primo tomo, riservato al Patriarcato, presenta una struttura più articolata ma forse meno nitida. Al primo «libro» dedicato ai privilegi e alla giurisdizione castellana e gradense e poi veneziana, seguono quelli che riguardano le concessioni in ambito temporale, la giurisdizione sulle chiese di San Bartolomeo e di San Silvestro di Venezia già di pertinenza gradense, poi i beni – ormai solo pretesi – a Costantinopoli e ancora la vertenzialità per le prerogative sulle due chiese veneziane appena ricordate; quindi i «libri» attinenti la sequenza dei beni disposti secondo la consueta topografia amministrativa, per giungere ai «libri» finali in cui si affastellano documenti fiscali e contabili, fino a «Bolle e brevi pontifici [...] in materia di decime e sussidi ecclesiastici [...]»; Testamenti e punti di testamento; elezioni e possessi de' nuovi patriarchi [...].¹²⁰ Un'ultima partizione era stata riservata a un'«Aggiunta di varie scritture e testamenti che nulla hanno a fare con il Patriarcato», rimasta però in bianco.¹²¹ Non è chiara la ragione per cui in un'opera così rifinita in ogni sua parte sia rimasta in sospeso questa piccola area. L'abate Bragadin aveva però predisposto la minuta: un elenco di una ventina tra testamenti e punti di testamento, di mano sua, si trova ancora inserito, insieme ad altri pochi lacerti dei suoi materiali di lavoro fortuitamente conservati, all'interno del *catastico* tardo cinquecentesco che rispecchia il precedente assetto del fondo.¹²² In attergato si legge l'indicazione «Testamenti non dimostranti pertinenza al vescovato castellano o patriarcato di Grado né Veneto», mentre più sbrigativamente il titolo è «Testamenti ne' quali non v'è alcuna espressione d'essere attinenti al vescovato o patriarcato veneto». I documenti, ancora contrassegnati dalla precedente segnatura, sono tuttora presenti nel fondo della Mensa patriarcale:¹²³ dunque l'abate Bragadin si confrontò con l'ordinamento precedente e infine decise di non includere una parte, sia pure minima, della documentazione sciolta esistente, pur non effettuando alcuno scarto. Quanto non rientrava nella griglia logica predisposta, in altre parole quei documenti che negli ordinamenti coevi di fondi monastici finivano rubricati in

¹¹⁸ In alternativa «Donazioni» oppure «Possessi», in base al titolo di acquisizione originaria dei beni.

¹¹⁹ In particolare il riferimento è ai commi 1-3, 5 e 8 relativi a: documenti di fondazione; privilegi pontifici o di autorità temporali; titoli di proprietà di beni e diritti; titoli di fondazione, privilegi e diritti degli enti dipendenti; sentenze e atti giudiziari di qualsiasi controversia agitata davanti a qualsiasi tribunale in materia di prerogative, giurisdizione, beni e rendite della mensa.

¹²⁰ Vol. 1, p. 981. Come prese di possesso e ingressi solenni dei patriarchi l'indice del tomo comprende solo quello del patriarca Bragadin, che, mancante tra i documenti del fondo *Mensa patriarcale* conservato nell'Archivio di Stato di Venezia, va identificato con il volumetto di cui al paragrafo 2.1.II.c.

¹²¹ ASPV, *Mensa patriarcale, Catastici*, reg. 1, p. 1001.

¹²² ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 2 reg. 1, carte sciolte inserite tra c. 17v e 18r. Per i caratteri dell'ordinamento dell'epoca del patriarca Priuli (1592) e successivi si rinvia al paragrafo 2.2.II.e.

¹²³ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 41.

partizioni miscellanee sotto diciture vaghe, venne espunto dal *cataticatore* dal suo rigoroso disegno archivistico.

Singolare infine la struttura del quarto tomo dedicato al Seminario e al Collegio Campion. La particolarità non risiede tanto nell'aver abbinato due istituzioni dipendenti l'una dal patriarcato e l'altra dall'abbazia di San Cipriano, accomunate però dalla destinazione educativa per i chierici¹²⁴ e dall'essere "appendici" subordinate alle istituzioni principali, ma nella natura dei documenti riguardanti il Seminario li descritti. Infatti, mentre per il collegio padovano l'archivio patriarcale disponeva di documenti relativi alla sua fondazione e al suo governo, così come erano attestati anche nel precedente ordinamento cinquecentesco, non così per il Seminario, il cui archivio, per la parte amministrativa, si trovava probabilmente presso l'istituto stesso, per quella educativa faceva capo invece alla congregazione dei Somaschi, cui era affidato.¹²⁵ L'accorgimento fu dunque quello di regestare tutti i documenti che si trovavano trascritti nei due *catastici* relativi al Seminario, ancora una volta uno fatto redigere dal patriarca Priuli e l'altro dal patriarca Bragadin e contemporaneo alla redazione del quarto tomo del *catastico* dell'Archivio patriarcale.¹²⁶

L'inserzione anche di una sezione d'archivio virtuale dà ulteriormente ragione dell'espressione «Questa grande opera che, distinta in quattro tomi, tutte abbraccia le cose *in qualunque maniera* spettanti al Patriarcato»: dove appunto l'espressione «in qualunque maniera» fa rientrare nella pertinenza dell'archivio anche il Seminario.

Oltre alla grande massa della documentazione sciolta, l'intervento sull'archivio della Mensa riguardò pure le serie a registro: *catastici* di beni e di documenti furono dotati di nuove legature in pelle, con titolo e impressioni in oro e con borchie metalliche sui piatti: è il caso del «Catasticum episcopati Castellani» e del «Catasticum privilegiorum et notabilium patriarchatus Venetiarum»; ma anche dei due volumi del *catastico* Priuli e del cosiddetto «Catastico Bragadin» dei privilegi; infine dei *catastici* del Seminario costituiti in tutto da sei volumi.¹²⁷ Analogamente furono oggetto di un intervento di ricondizionamento anche le serie a registro della Mensa, quelle contabili, forse già rilegate con le legature in cuoio, usuali per quelle tipologie documentarie a fine Cinquecento, furono dotate di talloncini sul dorso che indicano date estreme e appartenenza al

¹²⁴ Anche il collegio Tornacense o del Campion a partire dall'epoca del patriarca Priuli, sullo scorcio del Cinquecento, era stato progressivamente organizzato in forma simile a un seminario (PAOLA BENUSSI, *Fonti archivistiche per la storia del collegio Tornacense di Padova*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 31, 1998, pp. 228-229) e nel 1768, proprio pochi anni prima del completamento del *catastico* – il quarto volume porta appunto la data 1771 – il patriarca si troverà impegnato in una vertenza con i Provveditori sopra monasteri per dimostrare che si trattava di istituzione di diritto ecclesiastico e non di una commissaria.

¹²⁵ Sull'attività educativa nel Seminario patriarcale in età moderna: MAURIZIO SANGALLI, *Cultura, politica e religione nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento: Gesuiti e Somaschi a Venezia*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 1999 e BARZAZI, *Gli affanni dell'erudizione*, pp. 73-196.

¹²⁶ SANGALLI, *Cultura, politica e religione*, p. 132 nota 59.

¹²⁷ Per ciascun dei registri citati si rinvia all'analisi e alla contestualizzazione specifica: per i due *catastici* di atti più antichi al paragrafo 2.2.II.b, e 2.2.II.c per i *catastici* Priuli al paragrafo 2.2.II.e, per il *catastico* Bragadin *supra* al paragrafo 2.1.II.c, per il Seminario *infra* al paragrafo 2.1.III.c.

patriarcato o all'abbazia di San Cipriano;¹²⁸ le altre serie o furono provviste di titoli uniformi mantenendo le coperte originali,¹²⁹ oppure vennero uniformate anche nelle legature con coperte in cartoncino e numeri di corda e titoli sul dorso.¹³⁰

Al termine di queste operazioni l'archivio della Mensa aveva assunto la fisionomia che da allora lo connota, nonostante le successive vicissitudini e, pur al netto della consueta retorica sull'opera di riscatto degli archivi negletti, non suonano fuori luogo le parole dei canonici economisti che considerano il riordino dell'archivio patriarcale «un monumento parlante di sua [del patriarca Bragadin] vigilanza».¹³¹

2.1.III. L'ordinamento dell'archivio della cancelleria patriarcale tra pratica ed euristica documentaria

a) *Tra il patriarca e l'archivista: il cancelliere Francesco Franceschini*

L'ordinamento e la *catasticazione* dell'archivio della Mensa patriarcale si inquadra in un rapporto diretto tra il prelado committente e l'archivista e, dato il vincolo di patronato che legava questi al patriarca, probabilmente perseguendo obiettivi condivisi e approvati dal patriarca stesso e con modalità concordate.

Negli stessi anni prendeva forma anche il completo rinnovamento, nella struttura e nell'aspetto estrinseco, anche dell'archivio della cancelleria, ad opera di un sacerdote diocesano, Giovanni Battista Scomparin. A differenza dei poderosi ed elegantissimi *catastici* in cui culminò il riordino dell'archivio della Mensa, corredati di dediche e date e del nome del curatore, l'intervento sull'archivio della cancelleria non si tradusse in un inventario,¹³² ma lasciò evidenti tracce su legature, intitolazioni e nella produzione di repertori degli atti a corredo dei registri delle serie principali.

L'attribuzione dell'intervento a Giovanni Battista Scomparin, già sottolineata e interpretata nelle sue linee generali nella campagna d'inventariazione degli anni '90 del Novecento

¹²⁸ In alcuni casi furono anche cuciti dei cartigli al piatto superiore lasciati sporgere sul taglio inferiore con indicazioni di serie specifiche, come per le «Spese di salariati» di San Cipriano in ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 179, reg. II.

¹²⁹ È questo il caso della breve serie delle riscossioni per cattedratici, composta di tre registri.

¹³⁰ Si veda ad esempio la serie dei *Libri delle affittanze* (ASVe, *Mensa patriarcale*, bb. 51-54), tutti con intitolazioni e repertori di mano di Domenico Pio Bragadin.

¹³¹ ASPV, *Capitolo di San Marco, Registri e carte di amministrazione, Amministrazione in sede vacante*, reg. 2 «Economia in sede vacante 1776, monsignor Giacomo Penzo, monsignor Giuseppe Vettrici canonici economisti», fascicolo inserto «Inventario suppellettili sacre 1776».

¹³² Per le ragioni che si chiariranno *infra*, sembra improbabile che un inventario sia esistito ma sia andato perduto.

dell'archivio della Curia patriarcale,¹³³ si deve dall'identità della grafia in tutti gli elementi estrinseci di cui si è detto, identificabile come quella del sacerdote veneziano per confronto con le compilazioni memorialistiche sulla storia della Chiesa castellana sui cui frontespizi egli dichiara il suo nome e l'incarico di «archivista della cancellaria [deputato] dall'eccellente signor don Francesco dottor Franceschini cancelliere nell'anno MDCCLXVII coll'approvazione di sua eccellenza reverendissima monsignor Giovanni Bragadino patriarca».¹³⁴

Appare dunque chiaro come l'archivista ricoprisse in questo caso un ruolo definito nell'organigramma della Curia patriarcale, a differenza di Domenico Pio Bragadin, legato al patriarca da una relazione personale risolta all'interno della *familia* del prelado. Inoltre tra l'archivista Scomparin e il patriarca vi è una figura intermedia, il cancelliere Francesco Franceschini. Per analizzare il contesto di questa vasta operazione archivistica è dunque necessario prendere in considerazione anche questa personalità.

Il legame di dipendenza tra archivista e cancelliere pare confortato anche da una coincidenza cronologica: Giovanni Battista Scomparin fu, a quanto egli stesso afferma, «deputato archivista alla cancelleria» dal cancelliere nel 1767.¹³⁵ Ma lo stesso Francesco Franceschini era stato nominato cancelliere nell'agosto precedente dal patriarca, nel contesto di un rinnovo dei principali incarichi della curia veneziana: furono sostituiti il vicario generale (Bartolomeo Trevisan), l'auditore e pro-vicario generale (Bartolomeo Lanfranchi che alla morte di Trevisan gli succederà come vicario generale) e il cancelliere.¹³⁶

L'attenzione richiesta al cancelliere non solo per la documentazione da redigere, ma anche in ordine alla conservazione fu un'esigenza primaria per il patriarca Bragadin. Pare infatti di leggere in filigrana questa preoccupazione fin nel decreto di nomina del suo primo cancelliere veneziano, Spiridione Carlo Talù,¹³⁷ il 13 dicembre 1758: alla formula consueta della *narratio* «cum

¹³³ CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivio storico del Patriarcato di Venezia*, pp. 286-287; EADEM, *Gli archivi dei seminari. Topografia e natura dei fondi veneziani*, in *Chiesa, chierici, sacerdoti. Clero e seminari in Italia tra XVI e XX secolo*, a cura di MAURIZIO SANGALLI, Roma 2000, pp. 274-277.

¹³⁴ La citazione dal frontespizio del registro relativo ai benefici ecclesiastici (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Compilazioni, memorie e repertori, opere di Giovanni Battista Scomparin*, reg. 2). La data 1767 è stata interpretata come data dei singoli repertori nell'inventario on line consultabile all'indirizzo <https://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/suisa/pagina.pl?ChiaveAlbero=391848&ApriNodo=1&TipoPag=comparc&Chiave=391850&ChiaveRadice=391784&RicProgetto=evve&RicVM=indice&RicTipoScheda=ca&RicSez=fondi>. La costruzione della frase fa invece propendere per interpretarla come anno di nomina all'incarico, come suffragato anche dalle osservazioni al paragrafo 2.1.III.d.

¹³⁵ Non si è però reperita la sua nomina tra i documenti patriarcali.

¹³⁶ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium*, vol. 16, cc. 722 (Francesco Franceschini cancelliere, 1766, 20 agosto), 724-726 (Bartolomeo Trevisan vicario generale, 1766, 4 settembre), 727-728 (Bartolomeo Lanfranchi auditore e provicario generale, 1766, 2 ottobre). La nomina di Lanfranchi come vicario generale il 28 gennaio 1772 per la morte del predecessore, *ivi*, vol. 17, c. 1024.

¹³⁷ Giambattista Gallicciolli sembra attribuire almeno in parte la scelta del suo cancelliere da parte del neopatriarca Bragadin, come pure del notaio di Curia (Domenico Zen), con il fatto che entrambi erano alunni della chiesa di San Cassiano di Venezia, parrocchia dei Bragadin (GALLICCIOLLI, *Delle memorie venete*, VII, p. 214, libro III n. 795). Spiridione Carlo Talù (1719-1797) dottore *in utroque iure*, studioso di liturgia e curatore di un'apprezzata

de idoneo cancellario providere cupiamus qui nobis et tribunali nostro inserviat [...]», fa aggiungere anche la clausola «et scripturas librosque ad nostram cancellariam spectantes fideliter custodiat».¹³⁸

Che l'organizzazione dell'archivio della cancelleria non fosse allora esemplare è suggerito in via indiretta da un'attestazione che nel 1742, durante il patriarcato di Alvise Foscari, predecessore di Bragadin, l'allora cancelliere patriarcale, forse con qualche disagio, dovette sottoscrivere: nel documento fu costretto a motivare l'irreperibilità di due decreti patriarcali «essendo l'archivio pregiudicato dall'antichità e mancante di molti libri smarriti et altri lacerati».¹³⁹

In questo scenario la figura del cancelliere Franceschini assume una fisionomia di particolare significato quando si consideri più da vicino la sua formazione e il suo *cursus* curiale. Di famiglia agiata e colta, tra i cui membri si ricorda soprattutto lo zio Vettore, celebre avvocato ecclesiastico e conservatore della Bolla Clementina,¹⁴⁰ si dedicò in età molto giovane alla storia della Chiesa per poi affrontare lo studio del diritto, laureandosi a Padova *in utroque iure*. Fu nominato cancelliere patriarcale all'età di 34 anni dopo alcuni anni di esperienza come attuario della stessa cancelleria e per 27 anni mantenne l'incarico, confermatogli anche dal patriarca Giovanelli, che nel 1793 infine lo promosse vicario generale. L'assegnazione della responsabilità della cancelleria in età ancora giovane costituisce un ulteriore argomento a riprova di doti e di preparazione non comuni, grazie alle quali nel volgere di breve tempo, fin dai 27 anni d'età, aveva meritato la stima di molti vescovi dello Stato veneto, a Padova, Verona, Vicenza, Treviso, Ceneda, Concordia, che si erano avvalsi della sua competenza sia in qualità di consigliere, giudice ed esperto in materia giudiziaria, che in uffici di Curia.¹⁴¹ Ma è l'incarico a Concordia quello che più interessa in prospettiva archivistica. In uno degli elogi pubblicati in sua commemorazione, tra i suoi meriti si sottolinea, come prova del «gran concetto che aveva della Dottrina, ed erudizione del Franceschini», l'incarico conferitogli dal vescovo Alvise Maria Gabriel che «lo chiamò a riordinare la Cancellaria e l'Archivio della Chiesa di Concordia, caduti in tal disordine, che solo

collezione di decreti della Sacra Congregazione dei Riti che ebbe più edizioni a Venezia, terminata l'esperienza di cancelliere, chiese di entrare nella congregazione dei Filippini, a Santa Maria della Fava, cui fu ammesso solo nel 1780, dedicandosi da allora alla predicazione e alla direzione spirituale dei fedeli (MOSCHINI, *Della letteratura veneziana* III, 1806, p. 163; GIOVANNI DICLICH, *Spiridionis Caroli Talù presbyteri Congregationis Oratorii sancti Philippi Nerii civit. Venet. Juris U. D. vita*, in *Decretorum Sacrae Rituum Congregationis Hierolexicon ex collectione a Spiridione Talu J.U. doctore primum ab anno scilicet 1602 ad 1759 cronologice edita deinde a R.D. Joanne Diclich usque ad annum 1836 aucta* [...], 2^a ed., Venetiis, Typis. Ant. Bazzarini, 1838, pp. XVII-XX). Un cenno del biografo Diclich pare suggerire che Talù fosse stato rimosso dal suo ufficio («amisso cancellarii officio» ivi, p. XVIII).

¹³⁸ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium*, vol. 16, p. 51.

¹³⁹ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Attestazioni per le professioni di fede richieste agli insegnanti*, b. 1, fasc. 3, c. 95r, 12 dicembre 1742.

¹⁴⁰ GALLICCIOLLI, *Delle memorie venete*, V, p. 180.

¹⁴¹ Fu anche avvocato dei rei del Sant'Uffizio di Venezia e venne scelto dall'arcivescovo di Udine, Pietro Antonio Zorzi, eletto nel 1793, come suo incaricato per gli affari in Venezia della sua giurisdizione metropolitana. Tutte le notizie sono tratte dall'*Orazione inauguratoria pel solenne ingresso al vicariato della chiesa parrocchiale di San Bartolommeo del reverendissimo monsignore Francesco d.r Franceschini vicario patriarcale arciprete della congregazione di San Silvestro*, In Venezia, appresso Modesto Fenzo, 1793, pp. VIII-X.

da mente sì dotta, ed erudita potea essere riparato».¹⁴² Così un secondo anonimo panegirista, due anni prima, aveva tratteggiato l'impresa, nei consueti toni di maniera in cui si assommano iperboli encomiastiche e luoghi comuni dell'immaginario suscitato dagli archivi:

«La lunghezza di secoli, la rusticità de' tempi, la varietà delle vicende quai danni irreparabili non aveva arrecati a quella Sede antichissima? Disperse le memorie, corrose le pergamene, interrotta la serie, mutilati i Codici, senza i richiesti fondamenti, su cui poggiassero, vacillavano i diritti, i pregi, le ragioni di quella Cattedra; e l'Archivio dissipato, e la disordinata Cancellaria di tenebre, e d'incertezza ricuoprivan le cose tutte. Ma non poté tanta oscurità offuscar la luce di cui brillaste, e nel confuso Caos entrando voi quale stella annunziatrice del giorno vicino, riordinando monumenti, sostituito [così nel testo] erudizione, correggendo errori rischiaraste la dubbia verità, e sodezza, e lume donaste a quella Chiesa».¹⁴³

Il riferimento esplicito al vescovo Gabriel delle fonti coeve situerebbe il riordino completo dell'archivio della Curia concordiese dopo il 1760. Resta però l'indicazione altrettanto esplicita ma contrastante dell'epigrafe posta nel palazzo vescovile di Portogruaro a ricordo dei lavori architettonici negli ambienti della cancelleria e archivistici sui documenti relativi, che data la conclusione dei lavori al 1757, per cura e a spese del vescovo Iacopo Maria Erizzo.¹⁴⁴ Non sembra verosimile un errore nell'epigrafe e comunque singolare sembrerebbe anche una svista in entrambi i testi d'occasione, tanto più che uno fu stampato quando Franceschini era ancora in vita. Si può per il momento supporre che le operazioni fossero iniziate e portate ad un compimento intermedio entro il 1757 e quindi riprese, forse con più ampio respiro nel settore documentario, dal vescovo Gabriel con il coinvolgimento di Franceschini. Della riorganizzazione dell'archivio il vescovo Gabriel, fosse stato o meno promosso da lui, dovette rimanere soddisfatto, tanto da includere l'elenco completo delle serie nelle sue costituzioni sinodali, insieme alla prescrizione delle modalità di disposizione negli armadi e della confezione di un inventario.¹⁴⁵ Anche prescindendo dal riferimento cronologico, si può comunque presumere con

¹⁴² BARTOLOMEO GILLI, *Elogio funebre di monsignor Francesco Franceschini vicario generale patriarcale vicario della collegiata di San Bartolomeo di Venezia* [...], In Venezia 1795, pp. VIII-IX.

¹⁴³ *Orazione inauguratoria*, pp. X-XI.

¹⁴⁴ Questo il testo dell'iscrizione, come tradito in ANTONIO ZAMBALDI, *Monumenti storici di Concordia già colonia romana nella regione veneta. Serie dei vescovi concordiesi ed annali della città di Portogruaro*, San Vito, Tipografia Pascatti, 1840, p. 118: «Ex elegante et bene fundata elegantiozem hanc domum et Cancellariam ac multo utilius et nobilius hoc archivium aere suo et maximo impendio ad suum suorumque beneficium successorum instauravit et reddidit F. Jacobus Maria Erizzo Ep. Concord. Anno MDCCLVII». La Curia vescovile e la residenza del vescovo erano state trasferite da Concordia a Portogruaro nel 1586 (MARIO DEL RE, *Archivio diocesano di Concordia-Pordenone*, in *Guida degli archivi diocesani*, III, 1998, p. 120).

¹⁴⁵ *Constitutiones synodales Concordienses, quas illustrissimus, et reverendissimus D.D. Aloysius Maria Gabriel, Dei et apostolicæ gratia episcopus Concordiensis, dux, marchio, comes &c., collegit, et celebravit, ac diebus prima, secunda, & tertia mensis*

buon fondamento la competenza e l'esperienza diretta del cancelliere in ambito archivistico al momento dell'assunzione dell'incarico a Venezia. Così troverebbe una più stringente ragione l'iniziativa di un completo ripensamento della struttura delle serie di cancelleria attraverso l'opera di un archivista appositamente «deputato» poco dopo l'avvio del cancellierato Franceschini (1766), anziché all'inizio del patriarcato Bragadin (1758). Tuttavia interventi alla cancelleria, quantomeno per quanto attiene i locali, dovettero essere condotti anche nei primi anni di governo pastorale di Giovanni Bragadin, poiché sull'architrave della porta della cancelleria si legge ancora la data 1762.¹⁴⁶

b) Un sacerdote musicista e archivista: don Giovanni Battista Scomparin

Fu dunque un cancelliere di alto profilo culturale e con competenze specifiche a scegliere l'archivista che desse una nuova organizzazione all'archivio della cancelleria patriarcale e probabilmente fu lui a indicare o almeno condividere e concordare obiettivi e criteri dell'ordinamento.

La scelta cadde su Giovanni Battista Scomparin, sacerdote veneziano allora di oltre cinquant'anni,¹⁴⁷ incardinato nel capitolo della chiesa parrocchiale di San Biagio, di cui ricopriva dal 1764 il titolo diaconale.¹⁴⁸ Di lui così scriveva nei primi anni del XIX secolo don Sante della Valentina, nelle sue *Memorie de' preti secolari alunni delle chiese parrocchiali di Venezia che si distinsero in fatto di scienze e lettere nel secolo XVIII*:

«don Giovanni Scomparin morto da circa 20 anni. Questi, sotto il dottor Franceschini cancellier patriarcale, mise in assetto l'archivio del Patriarcato. Era praticissimo degli antichi caratteri e li trascriveva in ottima forma e con tutta l'esattezza, essendo dotto nella lingua del medio evo e fornitissimo dell'erudizione relativa. Esistono nella Curia i suoi repertori, testimoni della sua abilità e del suo molto criterio».¹⁴⁹

Junii MDCCLXVII Ecclesiae suae servandas proposuit, Venetiis, ex Typographia Caroli Palese, 1768, cap. XXXIV, pp. 142-143.

¹⁴⁶ L'iscrizione che si legge, CANCELLARIA PATRIARCHALIS, è stata più volte ricordata dalla bibliografia (ad esempio CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivio storico del Patriarcato di Venezia*, p. 285), senza però riferire il millesimo inciso nel mezzo, fra le due parole.

¹⁴⁷ Era nato il 22 marzo 1714 a Castello, in corte dei Preti dietro alla Tana, e battezzato il 3 aprile successivo nella parrocchia di San Pietro di Castello (ASPV, *San Pietro di Castello, Registri dei battesimi*, reg. 20, c. 47v). Nelle fonti il nome è talvolta riferito soltanto come Giovanni.

¹⁴⁸ Alunno di San Biagio (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Inventari*, fasc. 11 San Biagio, inventario [1739]), nominato come «giovine» di chiesa, fu eletto al titolo suddiaconale il 9 maggio 1744, a quello diaconale il 23 dicembre 1764 e al titolo presbiterale il 12 dicembre 1785 (ASPV, *Parrocchia di San Biagio, Memorie*, reg. 1, pp. 407, 412, 415 rispettivamente).

¹⁴⁹ VENEZIA, BIBLIOTECA DEL SEMINARIO PATRIARCALE, ms. 1066, p. 61, parzialmente trascritto in BRUNO BERTOLI, *La Chiesa veneziana negli atti della visita Flangini*, in *La visita pastorale di Ludovico Flangini nella diocesi di Venezia, 1803*, a cura di BRUNO BERTOLI e SILVIO TRAMONTIN, prefazione di GABRIELE DE ROSA, Roma,

La competenza paleografica e l'«erudizione» nelle scienze necessarie alla piena comprensione dei documenti non costituivano il solo campo di specializzazione del sacerdote: Giovanni Battista Scomparin era anche maestro di musica, vale a dire uno dei numerosi musicisti – fra cui anche molti sacerdoti –¹⁵⁰ ai quali scuole di devozione e monasteri si rivolgevano per provvedere alle esecuzioni musicali nei giorni di particolari ricorrenze liturgiche e che erano incaricati di curare l'intera componente musicale della funzione, talvolta – ed è questo il caso di Scomparin – fornendo anche le composizioni.¹⁵¹ Proprio con la qualifica di «maestro di musica», insieme a quello di mansionario compare nello stato del clero del 1776 fatto redigere dal patriarca Giovanelli all'inizio del suo governo spirituale,¹⁵² indice che probabilmente allora era quella musicale la sua attività principale o quantomeno la più redditizia, a integrazione delle rendite modeste del titolo diaconale di San Biagio.¹⁵³ Anche il testamento della madre, dettato nel 1750, conferma che Giovanni Battista Scomparin, come molti altri ecclesiastici veneziani, affiancava al ministero sacerdotale altre occupazioni, intese a sovvenire la precaria situazione economica familiare, elencando come fonti di introito «l'elemosina della santa Messa, del canto fermo, soni d'instrumenti, scolla de figlioli in casa e fuori di casa, accademie et altri religiosi esercitii».¹⁵⁴

Edizioni di storia e letteratura, 1969, pp. LXIII-LXIV nota 3. Un secondo esemplare autografo del manoscritto, con annotazioni di Emmanuele Antonio Cicogna, conservato alla biblioteca del Museo Correr di Venezia, è edito in *Memorie di don Sante della Valentina*, a cura di EMANUELA BRUSEGAN, Venezia, Marcianum Press, 2016. Il passo su Scomparin a pp. 75-76, senza varianti rispetto al manoscritto del Seminario. Per l'autore del manoscritto: GIANNI BERNARDI, *Don Sante della Valentina: un sacerdote veneziano in un'epoca di transizione*, ivi, pp. 11-49.

¹⁵⁰ GASTONE VIO, *Il clero veneziano e la musica del Settecento (con una postilla sulla Pietà)*, "Informazioni e studi vivaldiani", XVI, 1996, pp. 139-144; IDEM, *L'arte dei sonadori e l'insegnamento della musica a Venezia*, "Recercare", 18, 2006, pp. 99-100.

¹⁵¹ JONATHAN E. GLIXON, *Honoring God and the city. Music at the Venetian confraternities, 1260-1807*, Oxford, Oxford University Press, 2003, p. 231 lo ricorda impiegato in almeno 12 occasioni da quattro scuole piccole diverse nel periodo 1758-1785 e tre volte dal monastero di San Daniele; IDEM, *Mirrors of heaven or worldly theaters?*, Oxford, Oxford University Press, 2017, p. 51 lo annovera fra i maestri di musica settecenteschi oggi meno conosciuti ma allora popolari; VIO, *Le scuole piccole, ad indicem* per l'impiego da parte di "scuole piccole" veneziane; PIER GIUSEPPE GILLIO, *L'attività musicale negli ospedali di Venezia nel Settecento. Quadro storico e materiali documentari*, Firenze, Olschki, 2006, p. 504: commissione negli anni 1766-1768 da parte della congregazione della Pietà di musica liturgica fra cui un *Beatus vir* a Giovanni Scomparin, per il quale cfr. VENEZIA, BIBLIOTECA DEL CONSERVATORIO "BENEDETTO MARCELLO", *Fondo Correr*, b. 105.607. Dall'opac SBN di Venezia risultano più copie della composizione in raccolte manoscritte settecentesche di musica sacra, tutte nel fondo Correr del Conservatorio. La copia in b. 78.2 è datata 1768.

¹⁵² ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Stato personale del clero*, reg. 4, c. 67r: «Reverendo don Giovanni Scomparin d'anni 62, diacono titolato, maestro di musica, mansionario in detta chiesa [San Biagio] ed abitante nella parrocchia di San Pietro» (1776).

¹⁵³ Secondo i dati offerti dalla visita pastorale del patriarca Flangini (1803), le rendite del titolo diaconale prima della fine della Repubblica ammontavano a 93 ducati annui, senza computare gli incerti di stola (*La visita pastorale di Ludovico Flangini*, p. 55).

¹⁵⁴ ASVe, *Notarile, Testamenti chiusi*, b. 896, Giovanni Giacomo Salgarella Bodoni, n.n., testamento non pubblicato di Margherita Marchesan, vedova di Pasqualin Scomparin, 1743 [*rectius* 1753], 2 gennaio. Il testamento era stato dettato il 20 dicembre 1750.

La duplice natura degli interessi culturali e professionali di Giovanni Battista Scomparin traspare anche dal suo testamento fatto redigere nel 1749, quando il sacerdote si trovava in casa malato, e rimasto non pubblicato dal notaio.¹⁵⁵ Come prima disposizione infatti lasciava a favore dei sacerdoti della chiesa di San Biagio tutti i libri di «materie ecclesiastiche» presenti nella sua biblioteca¹⁵⁶ da consegnare al pievano «per riponerli nella libreria che dicesi doversi costruire per uso delli religiosi di detta chiesa» oppure, se questo progetto non si fosse concretizzato, perché rimanessero comunque affidati al pievano *pro tempore* a vantaggio del clero della parrocchia.¹⁵⁷ Il resto della biblioteca, di cui purtroppo non si conosce né la consistenza né la composizione,¹⁵⁸ doveva invece essere venduto, insieme a pochi oggetti di qualche valore e agli strumenti musicali, un violino e una spinetta, e alle «carte di musica», per impiegarne il ricavato per le esequie e messe di suffragio.¹⁵⁹

La condizione economica dignitosa ma non prospera e la provenienza da una famiglia di artigiani di modeste fortune¹⁶⁰ rende difficile ipotizzare i tramiti attraverso i quali Giovanni Battista Scomparin poté acquisire una formazione ampia e soprattutto specialistica nell'ambito documentario. Come la maggior parte dei sacerdoti veneziani della sua epoca, non frequentò il Seminario e la parrocchia cui fu iscritto fin dalla prima tonsura clericale, San Biagio,¹⁶¹ non

¹⁵⁵ ASVe, *Notarile, Testamenti chiusi*, b. 896, Giovanni Giacomo Salgarella Bodoni, n.n., testamento non pubblicato di don Zuanne Scomparin q. Pasqualin, 1749, 20 settembre. Il testamento è nella forma *in scriptis*, sottoscritto dal testatore ma di mano di «sua confidente persona». Il sacerdote dichiara di voler «disporre di quelle poche, pochissime sostanze acquistate a forza dei miei stenti, sudori e fatiche».

¹⁵⁶ Nel documento il termine «tutti» sostituisce «ventiquattro» depennato.

¹⁵⁷ L'iniziativa di destinare la propria biblioteca ai sacerdoti di una chiesa parrocchiale non è del tutto ignota in quell'epoca a Venezia ed era indirizzata a contribuire, sia pure in modo estemporaneo, a sanare la bassa preparazione culturale del clero cittadino, che solo in minima parte accedeva al Seminario, mentre invece era l'alunnato in chiesa – quasi una sorta di apprendistato professionale – a costituire la principale modalità di formazione dei chierici. Per una sintesi sulle peculiarità della formazione del clero veneziano nel Settecento: BERTOLI, *Clero e popolo*, pp. 62-68. Sulle biblioteche parrocchiali nel XVIII secolo, manca ancora uno studio approfondito: l'elenco più ampio, con informazioni però aggiornate all'Ottocento, si legge in FRANCESCO SCIPIONE FAPANNI, *Biblioteche pubbliche e private, antiche e moderne, in Venezia e nelle isole*, pp. 111-113 (VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, ms. It. VII, 2148 [=9116]) e in MARINO ZORZI, *La libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, Mondadori 1987, p. 332. La carenza di un'adeguata rete di biblioteche a disposizione dei sacerdoti secolari sembra alla base del legato del patriarca Giovanelli che aprì una biblioteca nel palazzo patriarcale a vantaggio del clero cui la legò per testamento nel 1799 con l'incarico di mantenerla ed accrescerla (FAPANNI, *Biblioteche*, p. 111).

¹⁵⁸ Si è potuto solo appurare che il sacerdote era tra i sottoscrittori dell'opera di GIANFRANCESCO PIVATI, *Nuovo dizionario scientifico e curioso sacro-profano*, 10 voll., Venezia 1746-1751: cfr. Tomo 10, 1751, p. 655 dove è indicato come «Rever. Sig. Don Giovanni Scomparin».

¹⁵⁹ Eredi furono istituite la madre e una sorella nubile, Angela.

¹⁶⁰ Per la composizione della numerosa famiglia: ASPV, *San Pietro di Castello, Catastici delle famiglie*, reg. 2, *ad nomen*. La professione del padre, *veler* (fabbricatore di vele) a San Biagio, è indicata fin dall'atto di matrimonio (ASPV, *San Pietro di Castello, Registro matrimoni*, 12, c. 139b 1703, 26 novembre). Le condizioni economiche risultano chiaramente dal testamento della madre, di cui a nota 154.

¹⁶¹ ASPV, *Archivio segreto, Ordinazioni*, reg. 29 alle date 1725, 20 settembre (prima tonsura) e 1725, 27 dicembre (ostiariato); reg. 30 alle date 1728, 5 settembre (lettorato), 1729, 27 dicembre (esorcistato), 1730, 8

sembra annoverare fra i membri del suo ristretto capitolo¹⁶² sacerdoti noti per la loro cultura che potrebbero essergli stati maestri. La sua istruzione di base poté forse avvenire in una scuola sestierale,¹⁶³ mentre, per un'istruzione molto più raffinata quale quella dimostrata nei suoi lavori archivistici, potrebbe aver frequentato uno degli studi degli ordini religiosi,¹⁶⁴ quello dei Gesuiti o, forse meglio nel suo caso, quello dei Domenicani osservanti di Santa Maria del Rosario alle Zattere, dove è attestata nel Settecento la presenza di un buon numero di allievi del clero secolare.¹⁶⁵

Meno problematico invece dar ragione della formazione musicale, per cui molte biografie, la più famosa quello di Antonio Vivaldi, stanno a dimostrare la possibilità anche per giovani di famiglie di risorse limitate, di conseguire un'eccellente preparazione nella composizione e nella pratica strumentale all'interno del percorso clericale.¹⁶⁶

Giovanni Scomparin non mise la sua competenza archivistica al servizio esclusivo della Curia patriarcale. Probabilmente dopo aver portato a termine la sua impresa principale, prestò la sua opera anche ad altri committenti ecclesiastici. Si riconosce il suo intervento nell'archivio parrocchiale di San Biagio, per il Capitolo castellano e, fra i monasteri femminili, almeno nell'archivio delle agostiniane di San Giuseppe di Castello e di San Daniele.¹⁶⁷ Come quella di musicista,¹⁶⁸ anche la sua attività di archivista ecclesiastico è attestata entro un'area cittadina circoscritta nel sestiere di Castello, quasi Giovanni Battista Scomparin avesse voluto limitare il raggio della sua vita tra i poli della parrocchia di San Biagio e della cattedrale.

Il sacerdote morì improvvisamente il 20 novembre 1786 «da colpo apopleptico universale»¹⁶⁹ e pochi giorni dopo il Sovvegno dei sacerdoti di san Giovanni elemosinario in San

settembre (accolitato); reg. 31 alle date 1735, 17 dicembre (suddiaconato), 1736, 22 dicembre (diaconato), 1738, 31 maggio (presbiterato).

¹⁶² San Biagio divenne chiesa collegiata solo dopo la metà del XVII secolo: il titolo presbiterale fu istituito nel 1664 e solo nel secolo successivo i titoli diaconale e suddiaconale (FLAMINIO CORNER, *Notizie storiche delle chiese, e monasteri di Venezia e di Torcello, tratte dalle Chiese venete e torcellane*, In Padova, nella Stamperia del Seminario, appresso Giovanni Manfrè, 1758, p. 26).

¹⁶³ Nelle scuole sestierali, sovvenzionate dalle parrocchie di ciascun sestiere, i chierici «dovevano apprendere le materie letterarie e venire istruiti nel catechismo tridentino, formati alla vita ecclesiastica e all'orazione mentale, addestrati a tradurre gli inni e il breviario [...]» (BERTOLI, *Clero e popolo*, p. 64).

¹⁶⁴ ANTONELLA BARAZI, *Il cantiere dell'educazione a Venezia nel Sei-Settecento*, in *Collegio Flangini 350 anni*, Atene-Venezia, Istituto Ellenico di Studi bizantini e postbizantini di Venezia, 2016, pp. 35-37.

¹⁶⁵ BARAZI, *Gli affanni dell'erudizione*, pp. 230-231.

¹⁶⁶ VIO, *Il clero veneziano*, pp. 139-140 e 145.

¹⁶⁷ L'intervento archivistico a San Biagio è attribuito al sacerdote pochi anni dopo la sua morte, nel 1803, nei verbali della visita pastorale del patriarca Flangini (*La visita pastorale di Ludovico Flangini*, p. 55). Gli altri tre interventi, per cui si veda *infra* al paragrafo 2.1.III.e, si propongono qui sulla base di confronti paleografici.

¹⁶⁸ Sono documentati incarichi in vari anni tra 1758 e 1785 per il monastero di San Daniele e per le scuole piccole della Beata Vergine del Rosario a San Domenico, della Santa Croce a San Pietro di Castello, di San Giuseppe e della Beata Vergine della Cintura, detta di Costantinopoli, a San Giuseppe (GLIXON, *Honoring God and the city*, p. 231) e di Santa Maria delle maestranze di Zecca a San Francesco di Paola (VIO, *Le scuole piccole*, p. 76).

¹⁶⁹ ASPV, *San Pietro di Castello, Morti*, reg. 22, c. 140 b e ASVe, *Provveditori alla sanità*, reg. 973, c. 361r.

Giovanni in Bragora, cui era iscritto, fece celebrare la messa in suo suffragio prescritta dalla *mariegola*.¹⁷⁰

c) «Benemerito della Curia patriarcale e della storia ecclesiastica veneta»: *l'ordinamento dell'archivio della cancelleria patriarcale*

L'espressione «benemerito della Curia patriarcale e della storia ecclesiastica veneta» con cui Emmanuele Antonio Cicogna qualificò il «nostro prete Scomparin»¹⁷¹ ben interpreta la portata della sua attività nell'archivio della cancelleria sia sul versante archivistico, sia nell'ambito dell'erudizione ecclesiastica, tradottasi nella redazione di repertori ragionati di documenti cui largamente attinse la storiografia ecclesiastica veneta dalla fine del Settecento fino ai nostri giorni.

L'ordinamento da lui realizzato fu un intervento di portata generale e interessò su più piani l'intera compagine documentaria allora conservata. Non sono a tutt'oggi emerse indicazioni di nessun tipo sulle modalità e i tempi dell'incarico e del lavoro o una spiegazione dei criteri adottati o delle finalità perseguite. Perciò ogni considerazione dev'essere dedotta dall'aspetto materiale della documentazione e dalla sua organizzazione, liberata dalle modifiche intercorse, talvolta senza molta lucidità, nei due secoli successivi.

Benché interconnessi, si possono distinguere almeno tre livelli di intervento: la struttura logica, il ricondizionamento materiale e la redazione di repertori interni.

Quanto alla struttura l'operazione fu capillare:¹⁷² sulle stratificazioni e le variazioni nel tenore delle serie o nella loro suddivisione in serie più specifiche operate nei secoli ed esito dei mutamenti nei compiti e nell'organizzazione delle curie vescovili, in particolare in epoca post-tridentina, l'ordinamento agì in modo livellatore, cercando di adeguare le discontinuità diacroniche e far rientrare anche la produzione documentaria precedente in una griglia interpretativa di pieno Settecento. Lo dimostrano per esempio alcune delle serie che nella cancelleria patriarcale veneziana ebbero origine o si strutturarono in modo definito nell'ultimo quarto del Cinquecento o all'inizio del secolo successivo, che presentano in apertura volumi confezionati da Scomparin con materiali più antichi, affini per contenuto, riuniti da posizioni differenti. È il caso delle visite pastorali la cui serie che effettivamente ha inizio in modo regolare e continuativo con il patriarcato di Giovanni Trevisan (1560-1590) si apre invece con un volume

¹⁷⁰ 1786, 1° dicembre. (VIO, *Le scuole piccole*, p. 115). I *sovvegni* erano sodalizi devozionali con finalità assistenziali per gli iscritti che si fossero malati o fossero diventati inabili a svolgere la loro attività (ivi, pp. 25-27 per le caratteristiche dei *sovvegni* e pp. 114-115 per il *sovvegno* di sacerdoti di San Giovanni elemosinario).

¹⁷¹ CICOGNA, *Diario*, p. 6750, 10 maggio 1863 citato da FAPANNI, *Biblioteche*, p. 273.

¹⁷² Le osservazioni che seguono sono già state anticipate da chi scrive nelle schede descrittive relative al fondo *Curia patriarcale di Venezia* e alle serie della *Sezione antica* redatte nel 2003 nell'ambito del progetto "Ecclesiae Venetae" e consultabili on line all'indirizzo

<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?ChiaveAlbero=391856&ApriNodo=0&TipoPag=comparc&Chiave=391784&ChiaveRadice=391784&RicSez=complessi&RicTipoScheda=uni&RicProgetto=evve&RicVM=indice>

appositamente predisposto da Scomparin, in cui non a caso il repertorio porta l'intitolazione «Visite antiche», riunendo materiali eterogenei riferibili a visite condotte sotto cinque patriarchi diversi tra la metà del XV e la metà del XVI secolo.¹⁷³ O ancora della serie dei *Libri actorum generalium*, che è attestata dal 1601, ma che, con un ampliamento del suo arco cronologico, Scomparin fece iniziare con due filze di documenti da lui confezionate che assemblano scritture dal XV secolo, e addirittura dal XIII secolo se si considerano quelle in copia.¹⁷⁴ Dove lo scollamento, invece, era insanabile, l'archivista risolse lo scarto predisponendo strumenti di raccordo che consentono di individuare anche in altre posizioni dell'archivio, da cui non era materialmente separabile, documentazione che idealmente va ricondotta ad una delle serie specifiche. Ad esempio, ai registri delle collazioni dei benefici Scomparin affiancò un «Repertorium beneficiatorum quorum electiones seu institutiones in libris beneficiariis registratę non extant, sed in locis infra indicatis sparsim reperiuntur» da lui redatto;¹⁷⁵ per la serie dei *Libri actorum generalium* predispose uno strumento simile al precedente, sulla cui prima carta si legge «Hic indicantur acta nonnulla generalia sparsim regesta in libris Actorum causarum ab anno 1600 usque ad annum 1633».¹⁷⁶

La ristrutturazione delle serie e il suo adeguamento al modello prefissato ebbero una ricaduta anche sul piano estrinseco, perché resero necessario, o comunque opportuno, il rinnovo di larga parte delle legature dei registri che furono dotati di semplici coperte di cartoncino recanti solo sul dorso intitolazioni uniformi costituite, in genere, dalla denominazione della serie di appartenenza e dalle date estreme del pezzo, a volte riunendo in una stessa legatura più registri, soprattutto quelli quattrocenteschi che nascevano con un numero di carte più contenuto rispetto a quelli successivi, in particolare dalla seconda metà del XVI secolo. Un caso significativo è rappresentato dalla struttura conferita ad una delle “dorsali” dell'archivio,¹⁷⁷ la serie denominata

¹⁷³ ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Visite pastorali*, b. 1 (cfr. PAOLA BENUSSI, *Archivio storico del Patriarcato di Venezia*, in *Atti visitali conservati negli archivi diocesani del Friuli Venezia-Giulia, Veneto, Trentino*, a cura di LIVIO SPARAPANI, CECILIA NUBOLA, MARINA GARBELLOTTI, Città del Vaticano, Associazione archivistica ecclesiastica, 1998, pp. 69-82; PASCAL VUILLEMIN, «Pro reformatione dicte ecclesie»: *visites pastorales vénitiennes à la fin du Moyen Âge*, “Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age”, 119, n. 1, 2007, pp. 221-251).

¹⁷⁴ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium*, filze 1-2. Un'attestazione del 1639 parrebbe indicare che la serie avesse avuto inizio durante il patriarcato di Lorenzo Priuli (1591-1600), ma anche all'epoca di Scomparin non risulterebbe più attestato (si veda la scheda relativa alla serie, a cura di Paola Benussi nell'inventario on-line <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=391851&RicTipoScheda=uni&RicSez=complessi&RicProgetto=evve&RicVM=indice>)

¹⁷⁵ ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Clero. Benefici, Beneficiorum collationum*, reg. 6.

¹⁷⁶ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Compilazioni, memorie e repertori, opere di Giovanni Battista Scomparin*, reg. 6.

¹⁷⁷ La definizione, impiegata nella scheda dell'inventario (2003) on line redatta da chi scrive (<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?ChiaveAlbero=391856&ApriNodo=0&TipoPag=comparc&Chiave=391853&ChiaveRadice=391784&RicSez=complessi&RicProgetto=evve&RicTipoScheda=uni&RicVM=indice>), è stata ripresa in FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI - ELISABETTA BARILE, *La biblioteca di un vescovo torcellano del Quattrocento. Nuove acquisizioni ai libri del benedettino Placido Pavanello*, in *Philanagnotes. Studi in onore di Marino Zorzi*, a cura di

da Scomparin *Actorum et mandatorum*; essa comprende la documentazione a registro più antica conservata nell'archivio della Curia veneziana e giunge fino al 1806, alla soppressione del foro ecclesiastico. La continuità nell'arco di quasi quattro secoli non corrisponde ad una invariabilità del contenuto: ferma restando la registrazione dell'attività giudiziaria vescovile e poi patriarcale (*acta e precepta*) vi si trovano frammiste in misura differente in base alle epoche anche licenze e altri atti in ambito non contenzioso emessi dalla cancelleria patriarcale, quali licenze e decreti (*mandata*), secondo gli usi delle diverse epoche e dei vari cancellieri. Scomparin attenuò le differenze, ravvisabili ad un'analisi più ravvicinata, sotto l'uniformità delle intitolazioni che presentano solo le varianti «Actorum», «Actorum et mandatorum» oppure «Mandatorum».¹⁷⁸ Per converso furono esclusi alcuni registri della seconda metà del Quattrocento, denominati in origine proprio «Actorum»,¹⁷⁹ impiegati per gli atti non contenziosi della cancelleria – in modo affine ai «Mandatorum» del secolo successivo – che invece furono accorpati in volumi intitolati «Diversorum», e uniti ad altri nuclei documentari di epoche successive di atti di cancelleria, recanti la stessa denominazione perché di atti eterogenei, non rientranti in tipologie specifiche per cui erano state costituite serie apposite in epoca post-tridentina.¹⁸⁰

Oltre all'intervento sui registri, inoltre, Scomparin compose *ex novo* volumi in cui rilegò documenti prima sciolti o raccolti in filze e condizionò in buste documentazione seriale in “processi”, in particolare nelle serie riconducibili all'attività giudiziaria. Anche nei casi in cui coperte e legature rimasero quelle originali, furono scritte sui dorsi le stesse indicazioni apposte su quelle rinnovate. Invece non fu aggiunta una numerazione di corda, lasciando che la sequenza dei pezzi fosse guidata dagli estremi cronologici, ad eccezione che nei «volumi» in cui furono raccolti i processi del foro ecclesiastico. È proprio in quest'ultimo settore che Scomparin intervenne in modo ancora più sistematico, ripartendo i fascicoli processuali per tipologia di causa, andando oltre la consueta distinzione tra processi civili e criminali, e suddividendo ulteriormente i fascicoli in ambito civile nelle serie delle cause delegate, delle cause ordinarie, di quelle relative alle Congregazioni del clero e infine delle cause matrimoniali; in ambito criminale

CHRYSSA MALTEZOU, PETER SCHREINER, MARGHERITA LOSACCO, Venezia, Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia, 2008, p. 76 nota 2.

¹⁷⁸ Non è comunque del tutto certa la struttura della serie proprio per il Cinquecento e la sua relazione con i registri *Causarum ordinariorum et delegatarum* del primo trentennio del XVII secolo, a causa dei rimaneggiamenti dei secoli successivi e dell'assenza di inventari o numerazioni coeve.

¹⁷⁹ Furono impostati all'inizio del patriarcato di Maffeo Girardi (1468-1492) e durarono per tutto il suo lungo governo. Per un approfondimento si veda *infra*, paragrafo 2.3.I.b.

¹⁸⁰ Un esempio per certi versi simile si può rintracciare nell'ordinamento di inizio Ottocento dell'archivio della Curia vescovile di Padova, proprio nella omonima serie «Diversorum». A Padova, a differenza che a Venezia, la denominazione definisce la serie principale degli «Acta Cancellarie», estendendo a ritroso la denominazione che essi avevano assunto sullo scorcio del XVIII secolo, quando, con il progressivo distinguersi di serie tematiche dopo l'età tridentina, la serie era diventata per l'appunto la sede di registrazione «di atti diversi per cui non era possibile trovare una denominazione collettiva» (PAOLA BENUSSI - FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *I dottorati dell'Università padovana nell'archivio della Curia vescovile: risvolti archivistici*, in *Thesis 99. Atti della 2ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane, 11-12 novembre 1999*, a cura di GIANNI PENZO DORIA, Padova, CLEUP, 2001, pp. 123-124).

tra inquisizioni a carico di sacerdoti secolari, di regolari o ancora di monache nonché processi dell'Inquisizione. Per tutti i fascicoli processuali facenti capo al tribunale patriarcale, così riorganizzati, Giovanni Battista Scomparin predispose un inventario unitario, che oltre a indicare le parti o l'accusato, precisa anche l'oggetto della causa o dell'inquisizione.¹⁸¹ Il fatto che si tratti di uno strumento unitario permette anche di conoscere l'ordine che l'archivista intese dare alla sequenza di queste serie. Purtroppo l'assenza di ulteriori strumenti inventariali, vuoi per la dispersione vuoi perché mai predisposti fin dall'origine,¹⁸² non permette di appurare quale fosse l'assetto generale e la distribuzione topografica che Scomparin aveva delineato per le serie di cancelleria.

Il confronto con la normativa canonica e soprattutto con altri ordinamenti pressoché coevi di archivi di Curie vescovili può offrire una chiave di lettura per l'intervento sull'archivio veneziano.

Quanto alla normativa canonica il riferimento è naturalmente all'*Instructio Italica* annessa alla costituzione apostolica *Maxima vigilantia* del 1727, in particolare al capo II che ha per oggetto le «scritture particolari, da riporsi e conservarsi in tutti gli Archivi de' Vescovi [...]», che costituisce lo sfondo comune cui si sarebbero dovuti conformare gli archivi delle Curie vescovili. Qualche affinità sottile, ma non generica, si osserva invece con l'archivio vescovile di Concordia,¹⁸³ significativo per la presenza, comune ad entrambi, in epoche non distanti fra loro, di Francesco Franceschini. Un'«aria di famiglia» con l'archivio di Concordia si può osservare nella somiglianza delle legature in cartoncino con i titoli uniformi sul dorso, soprattutto per quelle serie in cui anche a Venezia il ricondizionamento fu completo.¹⁸⁴ Ma soprattutto merita attenzione l'identità delle intitolazioni di tutte le serie,¹⁸⁵ anche in quei casi in cui l'accorpamento di più materie supera l'uniformità che può derivare dall'identità di funzioni: è il caso per esempio, circoscritto ma significativo, della piccola serie «Indulgentiae, reliquiae et oratoria» che si trova in entrambi gli archivi con uguale denominazione.

L'analisi sistematica delle indicazioni apposte sui dorsi rivela che accanto alla scrittura di Scomparin si riconosce, in alcune serie,¹⁸⁶ quella di Domenico Pio Bragadin, a suggerire una

¹⁸¹ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Compilazioni, memorie e repertori, opere di Giovanni Battista Scomparin*, reg. 5.

¹⁸² Fa ipotizzare questa seconda possibilità il fatto che i registri non abbiano alcuna numerazione riferita all'ordinamento di Scomparin ma la loro posizione all'interno della serie sia demandata all'ordine cronologico suggerito dagli estremi riportati sul dorso.

¹⁸³ Sono grata alla dottoressa Paola Sist, archivista dell'Archivio Storico Diocesano di Concordia-Pordenone, per avermi consentito di esaminare le legature e per avermi messo a disposizione il fascicolo «Cancelleria», un prezioso inventario topografico dell'archivio di quella Curia che restituisce in modo analitico la situazione verso il 1779, data a cui si arrestano le serie descritte.

¹⁸⁴ A Concordia invece si osserva un'operazione completa per tutte le serie, con un risultato di piena uniformità, forse anche per la disponibilità a impiegare maggiori risorse economiche nelle legature.

¹⁸⁵ Fanno eccezione, naturalmente, quelle connesse alla specificità giuridica della diocesi, come per esempio le serie concordiesi che rispecchiano la giurisdizione temporale del vescovo, del tutto assente invece a Venezia.

¹⁸⁶ Ad esempio nelle serie dei patrimoni ecclesiastici e della collazione di benefici.

collaborazione o un avvicendamento nell'opera di ordinamento dell'archivio della cancelleria. In mancanza di qualsiasi indicazione su tempi e modi in cui l'ordinamento fu condotto, si può solo prendere atto di una contiguità fra i due sacerdoti archivisti, che vede anche una precisa area di intervento esclusivo dell'abate nella raccolta documentaria allestita nel 1762 «per comando e cura di monsignor Giovanni Bragadin patriarca, cancelliere Spiridione Talù» e accresciuta fino almeno al 1768,¹⁸⁷ per disporre di un *dossier* completo sulle basi giuridiche dei rapporti con la chiesa greca di Venezia fin dal XV secolo, a sostegno della posizione assunta dal patriarca di Venezia nella controversia sorta sulle prerogative e la giurisdizione dell'arcivescovo greco di Filadelfia che dal Cinquecento risiedeva nella chiesa veneziana di San Giorgio dei Greci.¹⁸⁸ Di altro impegno e spessore rispetto al volumetto celebrativo sull'ingresso in diocesi del patriarca Bragadin,¹⁸⁹ ne ripete però per le parti autografe dell'abate, la grafia regolare ed impostata e il gusto per l'accuratezza delle legature e della presentazione.¹⁹⁰

Un altro terreno archivistico d'incontro fra Giovanni Battista Scomparin e Domenico Pio Bragadin furono le scritture del Seminario, nel quadro di una riorganizzazione e ridefinizione dell'archivio voluta dal patriarca Bragadin, secondo la sua più vasta politica di riqualificazione anche formale degli archivi della chiesa veneziana.¹⁹¹ Come si è detto,¹⁹² il quarto tomo del *Catastico dell'archivio patriarcale* è per metà dedicato al Seminario, e vi sono regestati tutti ed esclusivamente i documenti trascritti nei due *catastici* relativi all'istituto, il più recente dei quali fu

¹⁸⁷ ASPV, *Curia, Sezione antica, Scritture antiche e recenti della Chiesa dei Greci*, b. 1. Intitolata «Scritture antiche e recenti della Chiesa dei Greci di Venezia raccolte l'anno 1762 per comando e cura di monsignor Giovanni Bragadin patriarca, cancelliere Spiridione Talù», riunisce in un faldone sul cui dorso oltre al titolo compare lo stemma del patriarca, un repertorio e 24 “processi” con segnatura alfabetica. Fu implementata fino ai primi decenni del XIX secolo.

¹⁸⁸ Sulla vicenda: EFSTATHIOS BIRTACHAS, *Un «secondo» vescovo a Venezia: il metropolita di Filadelfia (secoli XVI-XVIII)*, in *I Greci a Venezia*, atti del convegno internazionale di studio, Venezia 5 -7 novembre 1998, a cura di MARIA FRANCESCA TIEPOLO ed EURIGIO TONETTI, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2002, pp. 117-118.

¹⁸⁹ Cfr. nota 85.

¹⁹⁰ Si vedano ad esempio i fascicoli segnati M e V (ASPV, *Curia, Sezione antica, Scritture antiche e recenti della Chiesa dei Greci*, b. 1, fasc. 14 e 23).

¹⁹¹ Come infatti per l'archivio della Mensa, anche per l'archivio del Seminario il patriarca provvide, oltre agli interventi sui documenti di cui si dirà, alla fornitura di appositi arredi e a nobilitare con legature di pregio le serie a registro, senza accogliere le proposta avanzata dagli esaminatori sinodali ai conti del Seminario di trasferire l'intero archivio dell'istituto presso l'archivio capitolare per ragioni di praticità, dato che l'amministratore del seminario era scelto tra i canonici della cattedrale. L'intervento sull'archivio del Seminario si concluderà con la dipintura dei locali e della mobilia e con la decorazione a olio delle armi patriarcali, lavori saldati nel giugno 1776 (PAOLA BENUSSI, *L'archivio antico del Seminario patriarcale di Venezia. Censimento del fondo (sec. XVI-XIX in.)*, in *Chiesa, chierici, sacerdoti*, p. 289, nota 6), sei mesi dopo la morte del patriarca Bragadin, ad effettiva conclusione degli interventi da lui promossi e sostenuti fin dal 1767, quando la contabilità comincia a registrare spese di falegnameria e di cartoleria per l'archivio (ASPV, *Seminario patriarcale, Archivio antico, Libri mastri*, reg. 8, II, c. 88a alle date 7 novembre 1767, 13 gennaio e 29 febbraio 1768).

¹⁹² Cfr. *supra* paragrafo 2.1.II.d.

redatto proprio da Scomparin tra il 1770 e il 1773¹⁹³. Come per le compilazioni allestite per la cancelleria, nei frontespizi si trovano espressi oltre al nome dell'autore, anche i riferimenti alla gerarchia dei committenti, che fa capo naturalmente al patriarca e in questo caso vede la figura intermedia del procuratore e cassiere del Seminario, il sottocanonico Manzini.¹⁹⁴ Ma l'attività di archivista di Scomparin per il Seminario fu più ampia e non si limitò alla pur impegnativa compilazione di «memorie» documentarie.¹⁹⁵ Come attestato nella contabilità, dove talvolta è indicato anche con la qualifica di archivista, proseguì a prestare la sua opera anche negli anni successivi, fino al 16 dicembre 1784 quando è registrato il pagamento a suo favore «per aver ridotto le dodici cassele dell'archivio e formati gli indici».¹⁹⁶ Infatti dopo aver concluso i *catastici* fu incaricato della riorganizzazione di tutta la documentazione amministrativa del Seminario, che diede come risultato la confezione di 52 «volumi»¹⁹⁷, ciascuno contenente più “processi”, tutti serviti da repertori particolari e generali e appunto suddivisi in dodici partizioni tematiche denominate su base topografica in ragione della «cassella» dell'«armaro» in cui erano destinati ad essere conservati. Proprio l'insistenza, a volte perfino eccessiva, sulla repertoriazione e l'indicizzazione aveva caratterizzato l'impostazione archivistica di Giovanni Battista Scomparin anche per la cancelleria. Pure in quella campagna di ordinamento, infatti, Scomparin operò anche a livello di contenuto dei singoli registri, predisponendo repertori accurati degli atti suddivisi per tipologia, sia per registri che ne erano del tutto privi, sia aggiunti a registri che ne disponevano

¹⁹³ Del più recente fu regestato solo il primo volume, l'unico concluso alla data di completamento del *catastico* dell'archivio patriarcale. L'indicazione è apposta anche in calce al frontespizio: «registrato nell'archivio patriarcale», cui segue la segnatura: «armaro AA, Libro +». Sul legame fra i due archivi e il ruolo di Giovanni Battista Scomparin: CAVAZZANA ROMANELLI, *Gli archivi dei seminari*, pp. 274-277.

¹⁹⁴ Così si legge ad esempio sul frontespizio del primo volume «Cattastico del venerando Seminario patriarcale di Venezia [...] Memorie raccolte dal molto reverendo don Giovanni Battista Scomparin diacono titolato nella parrocchia e collegiata di San Biaggio, specialmente deputato all'archivio della Cancelleria e Seminario patriarcale da sua eccellenza reverendissima monsignor Giovanni Bragadino patriarca di Venezia, opera incominciata sotto il cassierato del molto reverendo don Giovanni Domenico sottocanonico Manzini procurator general [...]».

¹⁹⁵ Il «Catastico del venerando Seminario patriarcale» è costituito da tre tomi, datati uno all'anno tra 1770 e 1772, e da un volume di indice, del 1773; gli si affianca un ulteriore *catastico* per la commissaria Tommasucci, istituita a favore del Seminario, del 1772. Per la descrizione analitica si rinvia a BENUSSI, *L'archivio antico del Seminario patriarcale* pp. 291-294 e 302-303. Oltre che dalle date apposte sui frontespizi, il procedere dei lavori si può seguire attraverso i pagamenti ricevuti da Scomparin per la redazione e per la legatura di ciascuno «de marochino rosso e brocche» registrati nella contabilità del Seminario dal 28 ottobre 1770, quando ricevette un pagamento «a conto di fatture nel riformare il cattastico dell'archivio del Seminario comandato da sua eccellenza reverendissima monsignor Patriarca» (ASPV, *Seminario patriarcale, Archivio antico, Libri mastri*, reg. 9, c. 83a) fino al 30 settembre 1773 (ivi, c. 116b). Gli altri pagamenti a Scomparin e al legatore sono alle date 24 gennaio, 28 marzo, 27 giugno, 5 ottobre 29 dicembre 1771; 28 giugno (al legatore), 3 luglio, 5 luglio (al legatore), 23 dicembre 1772; 28 febbraio, 10 giugno, 1773 (ivi, cc. 83a, 83b, 104a, 104b, 105a, 105b, 106a, 116a, 116b).

¹⁹⁶ ASPV, *Seminario patriarcale, Archivio antico, Libri mastri*, reg. 10, c. 157 b pagamento di 400 lire; tre giorni prima gli era stato corrisposto il rimborso per la spesa «di cartoni, corde, cordelle, per servizio dell'archivio». Per la descrizione della sezione d'archivio si rinvia a BENUSSI, *L'archivio antico del Seminario*, pp. 294-299.

¹⁹⁷ Scomparin definisce in questo modo in realtà faldoni contenenti fascicoli sciolti. Lo stesso termine definisce una situazione corrispondente nel suo riordino dei fascicoli processuali del foro patriarcale (cfr. *supra* nel testo).

già di coevi, redatti però secondo un criterio alfabetico. Un esempio può chiarire le finalità di Scomparin. Per la serie dei *Libri collationum benefitorum* un buon numero di registri a partire dal medio Cinquecento era già dotato di repertori coevi alfabetici, funzionali dunque a reperire gli atti a partire dal nome del beneficiato. Scomparin ne allega un secondo, riunendo i rinvii per tipologia di beneficio (plebanato, rettoria, titolo presbiterale e così via) e mettendo in evidenza la chiesa di appartenenza. È improbabile che i repertori fossero intesi a soddisfare la finalità pratica del reperimento del singolo atto per ragioni d'ufficio, perché sarebbero stati superflui per i registri più risalenti e per quelli che ne erano già provvisti e non si spiegherebbe la ragione per cui in alcuni casi solo alcune tipologie documentarie siano state incluse nei repertori. Dovevano perciò essere funzionali ad uno scopo diverso, che si può riconoscere nella raccolta della documentazione che avrebbe costituito le compilazioni per cui Scomparin ricevette il plauso di Cicogna, parte delle quali lasciate alla cancelleria patriarcale, nel cui archivio tuttora sono conservate.

d) «*Testimoni della sua abilità e del suo molto criterio*»: le compilazioni memorialistiche

A fronte di una vita almeno in apparenza schiva, diffusa fu la conoscenza di Giovanni Battista Scomparin, o meglio delle sue compilazioni documentarie, presso quanti fossero interessati allo studio della storia della Chiesa veneziana. Già pochi anni dopo la morte del sacerdote, Giambattista Gallicciolli, nella prefazione alla sua opera *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche* (1795), indicando le fonti documentarie di cui si era servito, inizia dai «Codici Manoscritti dell'Archivio Castellano» che aveva potuto consultare grazie al consenso dell'allora cancelliere patriarcale, monsignor Franceschini, aggiungendo: «Anzi per maggior fortuna avendone P. Gio. Batt. Scomparin fattone l'estratto fedele della massima parte, i Mss. di lui graziosamente mi furono somministrati, perché con minore incomodo e dispendio di tempo potessi da quelli cavare quelle cose, che al mio uopo credute avessi opportune».¹⁹⁸ Don Sante della Valentina, a inizio Ottocento, ricorda che «esistono nella Curia i suoi repertori, testimoni della sua abilità e del suo molto criterio».¹⁹⁹ Anche Emmanuele Antonio Cicogna, come si è visto, lo ricorda con considerazione e a metà del XIX secolo Giuseppe Cappelletti ne cita molto spesso le compilazioni, o direttamente o mediate dall'opera di Gallicciolli, gratificando sempre Scomparin di aggettivi quali «benemerito», «dotto», «diligentissimo»²⁰⁰ e i suoi manoscritti come «pregevoli» e «preziosi».²⁰¹ Addirittura il suo apprezzamento per il lavoro di Scomparin gli fa ammettere d'averne collazionato le trascrizioni e di averne verificato la precisione sia nel testo che nelle segnature, tanto da essersi avvalso a preferenza delle sue compilazioni anziché dei registri originali, per risparmiare tempo e perché Scomparin aveva potuto disporre di documenti

¹⁹⁸ GALLICCIOLLI, *Delle memorie venete*, I, pp. 7-8.

¹⁹⁹ Cfr. *supra* nel testo, paragrafo 2.2.III.b.

²⁰⁰ CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia*, I, 1849, pp. 167, 404, 603.

²⁰¹ Ivi, I, 1849, p. 496 nota 1; II, 1851, p. 12.

che già alla sua epoca non erano più reperibili. Nessuno degli autori che se ne servono, però, forse perché si rivolgeva a lettori per i quali era cosa ben nota, dà un elenco delle compilazioni allora custodite nella cancelleria patriarcale e di quelle in possesso del canonico Angelo Regazzi, arciprete di San Pietro di Castello e «diligentissimo amatore delle patrie cose».²⁰² Perciò non è possibile stabilire se i manoscritti oggi conosciuti rappresentino l'intera produzione memorialistica dell'archivista patriarcale, anche se le citazioni rinvenute paiono rinviare tutte a repertori ancora esistenti. Al fondo archivistico della *Curia patriarcale* sono attualmente aggregate quattro compilazioni,²⁰³ una quinta è inclusa tra i manoscritti del Seminario patriarcale²⁰⁴ e una è recentemente pervenuta all'Archivio patriarcale dalla sede delle Nove Congregazioni del clero di Venezia.²⁰⁵ A queste vanno aggiunti un manoscritto della Biblioteca Nazionale Marciana,²⁰⁶ ben noto agli studiosi, ma finora non attribuito a Scomparin, e uno incluso nel fondo della Mensa patriarcale dell'Archivio di Stato di Venezia.²⁰⁷

Le compilazioni hanno tutte la struttura di manoscritti definitivi trascritti a buono, con frontespizio e paratesto (avvertenza al lettore, sommario, indice), generalmente una divisione in parti e, per le sillogi documentarie più ampie, una struttura dell'«opera»²⁰⁸ articolata in capitoli. Sono raccolte di carattere tematico e attengono, la più generale, a vari aspetti del diritto ecclesiastico veneziano, le altre, a settori più circoscritti: alla materia beneficiale, agli atti *sede vacante*, alle consuetudini delle chiese parrocchiali collegate, alla cattedrale e al suo clero e infine alla mensa patriarcale; tutti temi affrontati sotto il profilo delle peculiarità della diocesi di Venezia

²⁰² CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia*, I, 1849, p. 610.

²⁰³ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Compilazioni, memorie e repertori, opere di Giovanni Battista Scomparin*, regg. 1-3: reg. 1 «Raccolta di norme e decreti circa diverse materie estratte da Giovanni Battista Scomparin diacono titolato della chiesa di San Biaggio deputato archivista della cancellaria dall'eccellente signor don Francesco dottor Franceschini cancelliere nell'anno MDCCLXVII», reg. 2 «Notizie storiche circa le antiche, e moderne elezioni de' benefici soggetti alla giurisdizione patriarcale di Venezia estratti da fonti autentici della curia castellana [...]», reg. 3 «Atti diversi occorsi nelle vacanze della sede castellana patriarcale di Venezia [...]»; inoltre ex BIBLIOTECA DEL SEMINARIO PATRIARCALE ms 522 bis, già appartenente all'archivio della Curia ma trasferito negli anni '60 del Novecento in Seminario: «Costituzioni o siano consuetudini antiche e moderne del maggior numero delle chiese parrocchiali e collegate di Venezia circa l'ufficiatura divina, distribuzioni etcetera, estratte dall'archivio della cancelleria patriarcale e disposte con ordine alfabetico. 1777» (per il trasferimento di veda CAVAZZANA ROMANELLI, *Gli archivi dei seminari*, p. 276 nota 33).

²⁰⁴ BIBLIOTECA DEL SEMINARIO PATRIARCALE, ms 522: «Decreti e atti diversi degli antichi vescovi e patriarchi di Venezia raccolti da pre' Giovanni Battista Scomparin diacono titolato di San Biaggio destinato archivista della cancelleria patriarcale dall'eccellente signor don Francesco dottor Franceschini cancelliere nell'anno MDCCLXVII coll'approvazione di sua eccellenza reverendissima monsignor Giovanni Bragadino patriarcha».

²⁰⁵ È una seconda versione autografa del reg. 2 della serie della Curia, di cui alla nota 203, consegnato nel 2010 all'ASPV.

²⁰⁶ VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, ms It. VII 2023 (9276): «Memorie spettanti in particolare alla cattedrale chiesa di Venezia ed al suo clero con altre notizie generali estratte da fonti autentici e compilate nell'anno MDCCLXXV».

²⁰⁷ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 2, reg. 2: «Raccolta di vari instrumenti, et atti spettanti alli beni della mensa patriarcale di Venezia quali sparsi tra li registri della Curia furono estratti e fedelmente esemplati dall'archivista della Curia medesima nell'anno MDCCLXXIX».

²⁰⁸ Questa la definizione che impiega Scomparin stesso nei paratesti delle compilazioni.

ed esclusivamente su base documentaria, principalmente da fonti della cancelleria patriarcale, senza alcuna trattazione teorica. Solo in un caso, nella compilazione sul tema beneficiale, alcuni documenti sono introdotti da brevi testi di presentazione che esplicitano il loro significato nel contesto; altrimenti il pensiero dell'estensore nelle opere più complesse va interpretato dalla costruzione della struttura del singolo manoscritto e dalla scelta dei documenti.

Alcune raccolte, in misura diversa, comprendono trascrizioni di documenti conservati in fondi diversi rispetto alla cancelleria patriarcale, indice che Scomparin aveva accesso anche ad altri archivi, non solo ecclesiastici. Se infatti la base documentaria più robusta è costituita dal fondo di cui era archivista, nelle compilazioni cita con discreta frequenza l'archivio del Capitolo di San Pietro di Castello, di cui si avvale particolarmente, com'è comprensibile, per gli atti *sede vacante* e per i documenti sulla cattedrale e il suo clero; ma si trovano, sia pur in modo sporadico, riferimenti e trascrizioni a documenti conservati in archivi monastici, specialmente di monasteri femminili della zona castellana, e di chiese parrocchiali,²⁰⁹ delineando una topografia che in buona parte ricalca la sua committenza come maestro di musica. Non è possibile verificare, allo stato attuale di ordinamento degli archivi dei monasteri interessati, se Giovanni Battista Scomparin avesse prestato la sua opera di archivista anche lì – come farà per le agostiniane di San Giuseppe di Castello all'inizio degli anni '80 del Settecento – anche se, almeno per un paio di essi, vi è più di qualche indizio in tal senso.²¹⁰ Più singolare è la presenza di riferimenti da archivi pubblici, non tanto di deliberazioni del Senato o del Consiglio di dieci, che circolavano anche a stampa, talvolta in raccolte per materia, e di cui in effetti Scomparin non dà mai la segnatura, ma dei Provveditori alla Sanità di cui è fornita con precisione la segnatura, sia delle serie *Terminazioni* e *Dimande* che dall'*Estraordinario*.²¹¹

Benché non tutti i repertori siano datati con il millesimo sul frontespizio, alcuni elementi interni possono aiutare ad approssimare una data per tutte le compilazioni. Quelle che recano l'indicazione sono scandite quasi annualmente: nel 1775 il volume sulla cattedrale, seguito nel 1777 dalla raccolta delle costituzioni delle parrocchie collegiate e l'anno seguente quella degli atti *sede vacante*²¹² e infine nel 1779 la collezione di documenti sulla mensa. La raccolta più ampia, la

²⁰⁹ In ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Compilazioni, memorie e repertori, opere di Giovanni Battista Scomparin*, reg. 1: Santa Giustina e San Daniele e la parrocchia di San Giovanni in Bragora; ivi, reg. 4 «Elenco parrochi», per cui si veda *infra* nel testo, ancora i monasteri di Santa Giustina e di San Daniele e quelli di Santa Maria delle Vergini, di Santa Croce alla Giudecca e di San Giorgio Maggiore e le parrocchie di San Barnaba, San Basilio e San Geminiano.

²¹⁰ Si veda *infra* al paragrafo 2.1.III.e.

²¹¹ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Compilazioni, memorie e repertori, opere di Giovanni Battista Scomparin*, reg. 1 e VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, ms It. VII 2023 (9276). Per l'archivio dei Provveditori alla sanità: *Archivio di Stato di Venezia*, pp. 971-972.

²¹² Questa raccolta ha la particolarità di presentare incollato in apertura un documento originale del vicario capitolare *sede vacante* del 1466, introdotto da questa motivazione di gusto quasi collezionistico: «Il controscritto atto, occorso nella sede vacante Barocci, quale unico e volante mi capitò alle mani, come indicante l'antico sigillo capitolare e simboleggiante la navicella di Pietro tra flutti, stimai a proposito il doverlo nicchiare per preservarlo in questa raccolta, cui tiene giusta relazione» (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Compilazioni, memorie e repertori, opere di Giovanni Battista Scomparin*, reg. 3, c. [IX]v).

«Raccolta di norme e decreti circa diverse materie [...]» e il suo secondo esemplare della Biblioteca del Seminario, così come la raccolta in materia di benefici ecclesiastici, non sono datati, dal momento che la data 1767, come anticipato, è più probabile sia da interpretare come anno della nomina ad archivista da parte del cancelliere e con l'assenso del patriarca Bragadin, piuttosto che come anno di redazione delle compilazioni. Anche i documenti compresi suffragano l'ipotesi, dato che nel primo sono inclusi documenti fino al 1774 e nel secondo al 1773, che dovrebbero corrispondere alle date approssimative di redazione, dal momento che entrambi, recando lo stemma del patriarca Bragadin sul frontespizio, devono essere stati completati entro la fine del 1775. Si tratterebbe dunque delle prime due compilazioni in ordine di tempo, se sono tutte quelle ad oggi identificate. Inoltre, poiché nella totalità dei manoscritti memorialistici noti i documenti della cancelleria patriarcale sono indicati con le signature già definitive dell'ordinamento effettuato da Scomparin, questo dovrebbe essere stato realizzato tra il 1767, se è corretto considerarlo anno della nomina ad archivista, e il 1773.

Come dimostrano i caratteri estrinseci dei manoscritti, le raccolte documentarie non furono redatte da Scomparin per uso personale di studio; tuttavia non è esplicita quale ne fosse la destinazione. Nelle avvertenze l'autore si rivolge all'«amico lettore» e al «discreto osservatore», quindi a un pubblico generico e non premette alcuna dedica. L'averle lasciate nell'archivio della cancelleria forse dovette significare per lui metterle a disposizione di chi effettivamente volesse «erudirsi nell'antica veneta disciplina e nel gius ecclesiastico».²¹³ Anche se il fatto che due compilazioni siano tradite entrambe in due esemplari autografi, desta qualche dubbio sulle finalità dell'estensore. Solo del volume dedicato alla cattedrale, secondo la testimonianza di Cappelletti,²¹⁴ pare potersi individuare un committente, Giandomenico Manzini, più tardi arciprete della cattedrale, il medesimo canonico che nello stesso ottavo decennio del Settecento era procuratore del Seminario durante la *catasticazione* e l'ordinamento realizzato da Scomparin.

Alle compilazioni si possono avvicinare altri manoscritti, attribuibili su base paleografica al sacerdote archivista. Sono tre repertori, di carattere meno “ufficiale” delle compilazioni memorialistiche: nell'archivio della Curia patriarcale la «Raccolta di testamenti diversi»²¹⁵ e

²¹³ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Compilazioni, memorie e repertori, opere di Giovanni Battista Scomparin*, ms ex 522, Avviso.

²¹⁴ CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia*, II, 1851, p. 196: «A merito di lui [Manzini], il quale ne diede l'incarico, devesi attribuire la raccolta delle memorie antiche e recenti, formata dal diligentissimo prete Scomparin sopra gli archivii della cancelleria patriarcale e sugli atti capitolari, ch'esistevano ai giorni suoi». Il manoscritto passò poi in proprietà all'arciprete Angelo Regazzi, presso cui lo vedono Cicogna e Cappelletti e quindi, dopo altri passaggi, fu acquistato dalla Biblioteca Nazionale Marciana, dove ora è conservato. Secondo Cicogna (citato da FAPANNI, *Biblioteche*, p. 273), l'arciprete Regazzi oltre ad alcuni manoscritti autografi di Scomparin «possedeva una raccolta copiosa di calendarii veneziani a stampa, anche di quelli di altre diocesi. Alla sua morte [1854] fu venduta al libraio Mongelli, e questi la rivendette ad un tabaccajo». Lo stesso arciprete, ancora secondo Cappelletti, possedeva «alcune pagine inedite» di una raccolta «in più volumi» sulle rendite del Patriarcato, che considera però perduta, a parte i lacerti presso don Regazzi e le citazioni in Gallicciolli (CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia*, I, 1849, p. 603): potrebbero corrispondere almeno in parte alla compilazione oggi in ASVe, di cui a nota 207.

²¹⁵ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Testamenti*, reg. 1. Corrisponde alla raccolta attribuita a Scomparin anche in CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia*, II, 1851, p. 440.

L'«Elenco parrochi», del quale si conservano anche materiali preparatori,²¹⁶ e nell'archivio capitolare la «Collectio bullarum, decretorum, instrumentorum spectantium ad ecclesiam patriarchalem Venetiarum».²¹⁷ Il primo e il terzo, come dichiarano i titoli, sono raccolte di trascrizioni; interessa soprattutto la seconda di esse, perché attesta una sia pur circoscritta attività professionale nell'archivio del Capitolo di San Pietro di Castello, di cui, come si è visto, Scomparin conosceva il patrimonio di documenti.²¹⁸ Un cenno a parte merita il secondo repertorio, una cronotassi manoscritta dei pievani delle parrocchie di Venezia redatto sulla base di documenti di diversi archivi, non solo dell'archivio patriarcale, in cui si osservano numerose integrazioni, comunque di mano di Scomparin, di nomi e date tratte dalle *Ecclesiae Venetae* corneriane, nonché aggiornamenti fino al 1776. La cronotassi si conclude con l'elenco dei cancellieri della Curia vescovile e patriarcale, elenco più nutrito di quello trascritto a buono alle carte finali della compilazione sui benefici ecclesiastici.²¹⁹ Mentre in questo compaiono solo nomi e date ricavate dagli atti della cancelleria, quello, nella sua stesura iniziale e con le sue integrazioni, invece, comprendendo dati desunti da più fonti, riesce a presentare serie più complete sia di date che di nomi, in particolare per i periodi più risalenti; inoltre, a partire dall'epoca patriarcale, nel manoscritto di lavoro sono compresi accanto ai nomi dei cancellieri, anche quelli dei coadiutori, in modo da offrire un organigramma il più possibile completo del personale di cancelleria. Le cronotassi parrocchiali e monastiche, che Scomparin compila anche in lavori archivistici successivi,²²⁰ ha a Venezia una genealogia ben precisa che discende dalla lezione di Flaminio Corner, che a sua volta si rifà all'esempio di Apostolo Zeno.²²¹ Alcuni decenni più tardi su questa scia si inserì anche l'umbratile archivista patriarcale, seguendo anche nello schema di restituzione dell'informazione le cronotassi che prese a modello, e introducendo *ex novo* la serie dei cancellieri e dei notai, quasi a sottolineare la rilevanza anche dell'apparato burocratico di quella Curia nel cui archivio lavorava.

²¹⁶ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Compilazioni, memorie e repertori, opere di Giovanni Battista Scomparin*, reg. 4; i materiali in minuta in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Patriarchi. Documenti diversi*, b. 1, fasc. 7.

²¹⁷ ASPV, *Capitolo di San Marco di Venezia, Scritture capitolari antiche*, b. 3, fasc. 2.

²¹⁸ Non è agevole intraprendere una ricerca mirata nell'archivio capitolare per individuare eventuali altri interventi o repertori attribuibili a Scomparin, perché alla metà dell'Ottocento esso fu sottoposto a pesanti scarti e mescolato con quello del capitolo marciano in un ormai inscindibile complesso documentario (FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivio capitolare della cattedrale di Venezia*, in *Guida degli archivi capitolari d'Italia*, a cura di SALVATORE PALESE, EMANUELE BOAGA, FRANCESCO DE LUCA, LORELLA INGROSSO, I, Roma, Ministero per i Beni e le Attività culturali – Ufficio centrale per i Beni Archivistici, 2000, pp. 325-326).

²¹⁹ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Compilazioni, memorie e repertori, opere di Giovanni Battista Scomparin*, reg. 2, cc. 223r-224v.

²²⁰ Si vedano ad esempio i repertori per il monastero di San Giuseppe di Castello, di cui al paragrafo successivo.

²²¹ NIERO, *Validità delle «Ecclesiae Venetae et Torcellanae»*, pp. 21-22.

e) *La «moderna regolazione» degli archivi ecclesiastici*

Come si è detto, Scomparin prestò la sua opera di archivista anche in altri contesti ecclesiastici veneziani, non direttamente dipendenti dalla Curia patriarcale. Due sono gli interventi che gli si possono ascrivere con sicurezza: per la parrocchia di San Biagio e per il monastero di San Giuseppe di Castello.

A San Biagio, la parrocchia cui era ascritto, Scomparin intervenne sull'«archivio di chiesa», vale a dire l'archivio «conservato usualmente in canonica, comprendente le carte di amministrazione e patrimoniali relative al beneficio e alle prerogative giurisdizionali della parrocchia». ²²² In modo analogo a quanto aveva fatto per il Seminario, raccolse la documentazione sciolta o già condizionata in fascicoli di modesta entità e la riunì in sei «volumi», cui diede segnature alfabetiche, ottenendo una sequenza ordinata e uniforme ²²³ che corredò di un repertorio dei singoli «processi». ²²⁴ Benché i volumi non rechino intitolazioni, risulta chiaro da una lettura delle indicazioni nel repertorio un ordinamento tematico. ²²⁵ La disposizione per “processi” e poi in volumi, rilegati o meno, è frequente negli archivi parrocchiali di Venezia nel Settecento, ²²⁶ ma l'aspetto caratteristico, sia pure non esclusivo di Scomparin, anche in questo lavoro è l'abbinamento della riorganizzazione delle scritture ad una finalità memorialistica, che sembra addirittura prevalente, ²²⁷ cui il sacerdote aggiunge la sua conoscenza puntuale delle fonti della cancelleria per ricostruire la storia della parrocchia. Accanto alle scritture si conservano, infatti, anche in questo caso, un *catastico* di atti, una raccolta di copie di testamenti e, più rilevante, una compilazione che reca alla prima carta l'esplicativa intitolazione «Antiche memorie attinenti alla parrocchiale e colleggiata di San Biaggio di Venezia, estratte da documenti ch'esistono nella

²²² L'«archivio di chiesa» delle parrocchie veneziane nelle fonti di antico regime è distinto da quello detto «di sacrestia» che conservava la documentazione, prevalentemente a registro, connessa all'amministrazione dei sacramenti e alla celebrazione delle messe (FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI - ERMANNORLANDO, *Storia e struttura dei fondi parrocchiali veneziani. Prime indagini*, in *Parrocchie di antica fondazione di Cannaregio. Inventari degli archivi*, a cura di FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 2004, p. 8, da cui anche la citazione nel testo; inoltre FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, «*Ad successorum memoriam et commodum plebis*». *Parroci e scritture d'archivio nell'età del concilio di Trento. Echi veneziani*, in «*Cose nuove e cose antiche*». *Scritti per monsignor Antonio Niero e don Bruno Bertoli*, a cura di FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, MARIA LEONARDI, STEFANIA ROSSI MINUTELLI, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2006, pp. 168-171).

²²³ ASPV, *Parrocchia di San Biagio in San Martino, Processi*, bb. 2-7.

²²⁴ ASPV, *Parrocchia di San Biagio in San Martino, Processi*, reg. 1 «Spiegazione delli processi contenuti nelli sei volumi, contrassegnati lettere A, B, C, D, E, F quali esistono nell'archivio della chiesa di San Biaggio di Venezia, aggiuntovi un copioso repertorio alfabetico di tutte le più interessanti materie che sono registrate nelli cattastici antichi e moderni nello stesso archivio conservati».

²²⁵ Mansionerie e anniversari (A, B e C, processi 1-32), scuole di devozione (D, processi 33-37), controversie (E, processi 38-44), capitolo e fabbrica (F, processi 45-54).

²²⁶ Per il contesto culturale: CAVAZZANA ROMANELLI - ORLANDO, *Storia e struttura dei fondi*, pp. 11-12; alcuni esempi in ANNAMARIA POZZAN, *Santi Geremia e Lucia*, in *Parrocchie di antica fondazione*, pp. 7-9; MANUELA BARAUSSE, *San Felice*, ivi, pp. 8-9; PAOLA BENUSSI, *San Canciano*, ivi, p. 9.

²²⁷ Anche il repertorio dei processi, come indicato nel titolo stesso riguarda «le più interessanti materie» (cfr. nota 224).

cancellaria patriarcale della detta città da me pre' Giovanni Battista Scomparin diacono titolato della stessa chiesa e deputato archivista di detta cancellaria dalla buona memoria del patriarca Giovanni Bragadino compilate nell'anno 1776 e divise in cinque parti». ²²⁸ Oltre a fornire la data della compilazione, l'opera rivela anche nella struttura in parti il modo di procedere consueto di Scomparin e l'obiettivo del suo interesse: il «copioso repertorio» che segue la «Spiegazione delli processi», fa riferimento non solo agli stessi, e dunque alle scritture dell'archivio, ma anche alla «Raccolta de' testamenti», ai *catastici* e alle *Memorie*, configurandosi non tanto come strumento di reperimento dei documenti, ma come mezzo per accedere alle notizie storiche sulla chiesa di cui le scritture dell'archivio parrocchiale rappresentano solo una delle fonti.

La scrittura di Scomparin si riconosce anche in un inventario analitico dei “processi” in cui era organizzata nel Settecento la documentazione della parrocchia di San Giovanni in Bragora, ²²⁹ lasciando ipotizzare che avesse avuto parte anche nell'ordinamento di quell'archivio, ora non più riconoscibile nel suo assetto settecentesco, in quanto tutto l'archivio della chiesa fu assorbito nel 1849 in quello della fabbrica. ²³⁰

Alcuni anni più tardi, nel 1782, Giovanni Battista Scomparin attuò anche la «moderna regolazione» dell'archivio del monastero di San Giuseppe di Castello, operando su una situazione già impostata un secolo prima. ²³¹ Infatti premise ai due *catastici* redatti nel 1673 e nel 1701 e da lui aggiornati un'avvertenza esplicativa, che molto rivela della meticolosità, a tratti perfino ossessiva, che si riscontra in tutte le sue imprese archivistiche. Così scrive:

«Avvertasi che nel primo catastico, quanto nel secondo, ambidue contenuti in questo sol volume le materie venivano indicate e segnate diversamente dal metodo che si è osservato nella moderna regolazione dell'archivio dell'anno 1782. All'apertura però degli armari quali compongono detto archivio saranno patenti all'occhio le varie materie colla scorta facile per poner le mani sopra qualunque ricercato processo. Con succinte dichiarazioni ancora, quali indicheranno più estesi lumi di quanto si ricercasse, tanto in questi catastici, quanto in altri tomi esistenti in detto archivio». ²³²

Altrettanto rivelatore il titolo del «[...] Catastico succinto delle principali scritture custodite nell'archivio del venerando monastero di San Giuseppe ad uso della reverendissima

²²⁸ Le segnature sono rispettivamente: ASPV, *Parrocchia di San Biagio in San Martino, Catastici*, regg. 1-2; ivi, *Testamenti*, reg. 1; ivi, «*Memorie San Biaggio*», reg. 1.

²²⁹ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Inventari delle chiese di Venezia*, fasc. 22.

²³⁰ Per una descrizione si veda la scheda del sistema informativo dell'ASPV all'indirizzo <https://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/suisa/pagina.pl?ChiaveAlbero=393646&ApriNodo=1&TipoPag=compare&Chiave=393618&ChiaveRadice=393618&RicProgetto=evve&RicSez=fondi&RicTipoScheda=ca&RicVM=indice>.

²³¹ L'attribuzione dell'operazione è avanzata per confronto paleografico con la grafia del sacerdote.

²³² ASVe, *San Giuseppe di Castello*, b. 1.

madre abbadessa o reverende camerlenghe, per facilmente incontrare quelle materie che alle occasioni fossero più necessarie all'utilità del monastero sudetto», dove enumera in ordine topografico il contenuto dei sei armadi in cui era custodito l'archivio, cui fa seguito l'elenco dei legati disposti a favore del monastero e la cronotassi delle badesse.²³³ Il repertorio è a sua volta compendiato in un prospetto di sua mano, destinato ad essere appeso nel locale dell'archivio del monastero, ancora incollato sul supporto in cartone e provvisto di una decorosa cornice in carta e del suo appiccagnolo, come ulteriore scrittura esplicativa, oltre a quelle nominate da Scomparin, per far da guida nel reperimento dei documenti. Accanto all'istanza funzionale ad un uso dell'archivio per occorrenze pratiche così rappresentata, compare anche in questo intervento la sua prospettiva memorialistica come dimostra la raccolta di testamenti in originale da lui rilegati in un volume che reca sul dorso il titolo «Testamenti diversi di poca considerazione», reso più esplicito in apertura dove l'archivista scrive «Testamenti poco o nulla interessanti ma conservati ad perpetuam rei memoriam».²³⁴

Anche degli archivi di altri monasteri, soprattutto del sestiere di Castello, Scomparin aveva una conoscenza di prima mano e non è escluso che siano stati in qualche misura interessati dalla sua attività archivistica. Tra le carte di San Daniele, di Santa Giustina e probabilmente anche di Santa Maria delle Vergini pare infatti di ravvisare la sua mano regolare nelle intitolazioni apposte sulle legature rinnovate.²³⁵

2.2 Stratigrafia d'archivio: prima della riorganizzazione settecentesca

2.2.I. L'archivio della Curia

a) *«In quodam quaterno seu registro curie Castellane»: ipotesi per la documentazione a registro nel XIV secolo*

L'ordinamento di Giovanni Battista Scomparin, come si è visto, ha ridefinito le serie dell'archivio di curia sovrapponendo una lettura settecentesca ai precedenti assetti di sedimentazione e smontando interventi anteriori di riordino nei loro elementi costitutivi, per ricomporli in una nuova organizzazione. Non sono conservati inventari che testimonino tali

²³³ ASVe, *San Giuseppe di Castello*, b. 1.

²³⁴ Per l'archivio di San Giuseppe nello stesso anno 1782 Giovanni Battista Scomparin produsse almeno altri due repertori: il «Repertorio ovvero succinto cattastico di quanto si contiene nell'armario n° VI cioè legati semplici, legati obbligati, livelli attivi, livelli passivi» e «Scritture attinenti al beneficio di Santa Giuliana della Villa del Conte unito con bolla apostolica del sommo pontefice Paolo III al venerando monastero di San Giuseppe di Castello» (ASVe, *San Giuseppe di Castello*, b. 13).

²³⁵ Si è potuta condurre soltanto una indagine a campione, perché due dei fondi, conservati in ASVe, dispongono di inventari sintetici non più rispondenti all'imbustamento (San Daniele e Santa Maria delle Vergini), il terzo (Santa Giustina) è privo d'inventario.

ordinamenti più antichi, ma essi possono essere solo delineati nei loro profili generali per via indiziaria, sulla base di sequenze di signature o di testimonianze coeve.

Un limite significativo alla ricostruzione dell'organizzazione precedente e delle varie fasi di crescita e ordinamento dell'archivio è però costituito dal termine cronologico di inizio della documentazione conservata in modo seriale, che si attesta agli anni Venti del Quattrocento, mostrando a quell'altezza nell'articolazione delle serie un grado di sviluppo già maturo. Questo dato lascia presumere che la tenuta regolare di registri di cancelleria fosse un uso consolidato ormai da lungo tempo e che l'attestazione solo ben dentro il XV secolo sia la conseguenza di vicende conservative avverse che hanno determinato la perdita dei registri iniziali delle serie.

Le date d'inizio che oggi si riscontrano sono sostanzialmente le stesse che già registrava Scomparin nel terzo quarto del Settecento, indice che le dispersioni più rilevanti datano ad un'epoca precedente. Lo stesso archivista patriarcale così dà ragione della situazione in una delle sue compilazioni:

«interrotto quest'ordine [l'ordine cronologico delle notizie] da notabili lacune, cagionate, prima (come rilevasi da memorie registrate negli atti della Curia) da un total rubbamento della Cancellaria già quattro secoli in circa notturnamente eseguito, poi da due incendi, uno della detta Cancellaria e l'altro della sagrestia di San Bartolomeo di Rialto in cui esistevano molte scritture ivi depositate per comodo del vicario generale del prelato»²³⁶

Purtroppo l'archivista non dà indicazioni che contestualizzino le sue affermazioni e fughino il dubbio che furto e incendi siano l'ennesima variante della «*legenda ignea*» che accompagna quasi tutte le ricostruzioni mitiche dei periodi più antichi degli archivi.²³⁷ Tuttavia Scomparin per il furto doveva riferirsi ad una data abbastanza precisa perché in un'altra compilazione memorialistica, in questo caso datata 1775 e molto probabilmente successiva a quella appena ricordata,²³⁸ propone la stessa motivazione in una formulazione quasi uguale nei contenuti, ma con una significativa, sia pur lieve, variante nel computo del tempo che separava dall'avvenimento: il «total rubbamento» viene in questo caso collocato «già quattro e più secoli» addietro. Si potrebbe così con molta cautela ipotizzare che Scomparin collocasse l'epoca del furto intorno al 1365-1370. Quanto al primo incendio – il secondo citato, del 1572, come si vedrà più oltre, è documentato – potrebbe invece dar ragione dell'ulteriore lacuna di circa mezzo secolo che intercorre tra la data supposta e l'effettivo inizio delle serie conservate.

Lasciando ora le congetture e ritornando ai pochi dati disponibili, è necessario analizzare nel dettaglio gli esili lacerti di documentazione a registro precedente il secondo decennio del XV

²³⁶ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Compilazioni, memorie e repertori, opere di Giovanni Battista Scomparin*, reg. 2, c. Ir.

²³⁷ Il riferimento a CHIRONI, *La mitra e il calamo*, p. 57, da cui anche la citazione.

²³⁸ VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, ms. It. VII, 2023 (9276), p. [I].

secolo e alcune testimonianze interne alla documentazione, grazie alle quali se ne può anticipare l'inizio di oltre un secolo, attestandosi agli anni estremi del Duecento e formulare qualche cauta ipotesi su possibili linee di sviluppo. A fronte della perdita pressoché completa della parte più risalente dell'archivio vescovile, i pochi fascicoli conservati, pur nella loro frammentarietà e nella probabile casualità della distribuzione cronologica, possono comunque far emergere qualche traccia dell'organizzazione documentaria e della struttura dell'archivio quale si andava configurando e articolando tra la fine del XIII e il XIV secolo.

I documenti anteriori al 1420 conservati nell'archivio sono rappresentati principalmente da alcuni frammenti di registri trecenteschi che Giovanni Battista Scomparin riunì sotto il titolo «*Actorum Curie Castellane*» in un volume da lui posto in apertura della serie *Actorum, mandatorum, preceptorum*. Sono in tutto sei fascicoli e un gruppetto di carte sciolte, questi ultimi riconducibili a inserte di due dei fascicoli appena citati, che si scalano tra la fine del terzo e la fine del nono decennio del secolo²³⁹ e che, insieme ad un fascicolo processuale e a un fascicolo della visita ai monasteri femminili, entrambi del 1377,²⁴⁰ sono quanto rimane dell'archivio trecentesco dell'episcopato castellano.

Nel volume i fascicoli non sono stati rilegati fra loro ma solo raccolti; nel Novecento furono numerati, fissandoli in una sequenza che non rispetta l'ordine cronologico. Si propone di seguito una ricostruzione che li dispone in successione cronologica e dà conto delle relazioni di alcuni fascicoli tra loro.

Numero di fascicolo	Consistenza	Estremi cronologici
5	[18] cc.	[1328, 14 dicembre] – 1329, 11 agosto (?)
3 + cc. 1-4, 6-8 del fasc. 1, carte sciolte già inserte	[32] cc. + 7 carte sciolte	1331, 3 giugno – 1332, 10 aprile
6 + c. 5 del fasc. 1, già inserta	[44] cc. + 1 carta sciolta	1346, 23 ottobre – 1347, 30 o 31 ottobre
4 il fascicolo è stato piegato all'inverso, perciò le carte iniziale e finale si trovano al centro	[49] cc.	1384, 3 agosto – 1385, 9 gennaio
7a	[50] cc.	[1385], 27 gennaio – 1385, 23 agosto

²³⁹ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, b. 1. Nessuno dei fascicoli ha cartulazione originale o antica. In occasione del restauro cui la busta è stata sottoposta nel 2018-2019 è stata apposta una cartulazione a matita per singoli fascicoli, che di seguito si utilizzerà per le signature.

²⁴⁰ Rispettivamente ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Causarum ordinarium*, b. 1, fasc. 1 e ivi, *Monialium, Documenti diversi*, b. 1, fasc. 1.

Numero di fascicolo	Consistenza	Estremi cronologici
7b	[46] cc.	[1385], 23 agosto – 1386, 19 marzo
7c + 2 Il fasc. 2 era in origine inserito tra le attuali cc. 108-109 del fasc. 7c	[25] cc. + [20] cc. = [45] cc.	[1386], 19 settembre – 1387, 1° marzo = [1386], 19 settembre – 1386, 19 novembre + [1386], 19 novembre – 1387, 21 gennaio + 1387, 22 gennaio – 1387, 1° marzo

I due fascicoli più antichi sono frammenti di registri giudiziari in origine più ampi e abbracciano rispettivamente i periodi 1328-1329 e 1331-1332,²⁴¹ entrambi ricadenti durante l'episcopato di Angelo Dolfin (1328-1336).²⁴² Riguardano cause dibattute davanti al vicario generale Accursio di Massa, preposito di Pistoia, e poi a Nicolò *de Matafaris*, canonico di Zara, a sua volta vicario generale, di mano del medesimo notaio, Bonaventura *de Frabaldis*. Il secondo frammento, un po' più corposo, permette di cogliere la struttura del registro cui apparteneva, che comprendeva esclusivamente atti giudiziari, trascritti per singola causa, secondo l'ordine di apertura del procedimento, come indicato anche dalle rubriche a margine.²⁴³ Probabilmente alla stessa tipologia apparteneva anche il precedente, anche se il minor numero di carte da cui è composto il fascicolo superstite ha tradito due soli procedimenti.²⁴⁴ Si tratta di una tipologia descritta, a partire da un registro della Curia arcivescovile di Siena del medio Trecento, da Giuseppe Chironi, che osserva come «le cause sono state inserite nel registro solo una volta concluse, fatto che presuppone una redazione imbreviata nel protocollo» del notaio.²⁴⁵ L'estensione così ridotta dei frammenti non permette invece neppure di ipotizzare se si trattasse solo di una parte dei procedimenti presentati al foro vescovile, come nel caso senese, o invece di tutti. Qualche interrogativo solleva però la presenza, nel fascicolo più recente, di spazi lasciati appositamente in bianco, contraddistinti da un segno di paragrafo e destinati ad essere completati in un secondo momento con la trascrizione di atti prodotti in causa, in alcuni casi ancora

²⁴¹ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, b. 1, fasc. 5 e 3, rispettivamente di 18 e di 32 carte.

²⁴² Sul vescovo: ANTONIO MENNITI IPPOLITO, *Dolfin, Leonardo, detto Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 40, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 549-550. Il primo dei due fascicoli si pone proprio all'inizio dell'episcopato di Dolfin, riportandone negli atti più antichi il titolo di vescovo Castellano eletto.

²⁴³ A c. 1r: «Incipit questio Sancti Vitalis, beneficalis», a c. 3v «principium questionis Sancti Nicolay», a c. 26r «principium questionis Sancti Cassiani».

²⁴⁴ Il primo è una causa beneficiale, il secondo l'escussione di quattro testimoni residenti a Venezia per una causa civile presentata all'auditore del legato pontificio di Bologna. Il fascicolo 3 conserva invece complessivamente cinque procedimenti.

²⁴⁵ CHIRONI, *La mitra e il calamo*, p. 82. Il registro in parola è degli anni 1349-1362 (ivi, p. 81). Inoltre IDEM, *Tra notariato e cancelleria. Funzione e diffusione dei «libri curie» in area centro settentrionale: prime indagini*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardomedievale e moderna*, atti del convegno di studi Siena, Archivio di Stato, 15-17 settembre 2008, a cura di ANDREA GIORGI, STEFANO MOSCADELLI, CARLA ZARRILLI, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione generale per gli Archivi, 2012, p. 933.

conservati.²⁴⁶ Questa situazione sembra differire dall'esempio toscano, tale per cui si è ricondotto quel registro a una modalità di redazione e acquisizione che non è ancora quella del registro giudiziario seriale del foro vescovile, ma partecipa delle caratteristiche dell'archivio-*thesaurus*, sia pur in forma di documento complesso e non singolo.²⁴⁷ L'esempio veneziano, ovviamente con la prudenza che richiedono l'esiguità e la sporadicità dei due fascicoli, tali da non permettere neppure di precisare se entrambi appartenessero allo stesso registro, potrebbe configurarsi come una tipologia confrontabile, anche se per alcuni versi più avanzata verso una modalità di *liber curie*.²⁴⁸

Una testimonianza indiretta suggerisce inoltre che alla stessa altezza cronologica si tenessero in curia anche registri non esclusivamente dedicati alla documentazione giudiziaria. Nella *complectio* notarile di copia del decreto del 25 agosto 1332 con cui il vescovo Angelo Querini concedeva al Capitolo della cattedrale la metà della decima dei forestieri, il notaio patriarcale Iacopo di Antonio, attivo nel terzo quarto del Quattrocento, dichiara di trarre l'*instrumentum* «ex auctentico originali librorum curie patriarchalis». ²⁴⁹ Ma un testimonianza simile si trova anche per una quindicina d'anni prima nell'estrazione di un documento scritto «in actis et registris dicte curie Castellane» nel 1318.²⁵⁰

Si può comunque sostenere che i fascicoli in parola non appartenevano alle prime sperimentazioni a registro del vescovado di Castello. L'esistenza nell'archivio vescovile di registri più antichi di qualche decennio, risalenti allo scorcio del XIII secolo, è attestata nel fascicolo 3, dove, tra i documenti prodotti in giudizio da una delle parti e lì trascritti, compare anche

²⁴⁶ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, b. 1, fasc. 1, docc. 1-4, 6-8.

²⁴⁷ «Tali registri non possono essere in alcun modo assimilati, se non per la materia, ai registri di sedimentazione del "bancum iuris" di epoca successiva, ma rientrano pienamente nel modello di archivio-*thesaurus*» (CHIRONI, *La mitra e il calamo*, p. 82).

²⁴⁸ Sulla definizione e contestualizzazione del *liber curie* come registro vescovile legato al ruolo del vicario generale e all'attività di produzione documentaria che si svolgeva al *bancum iuris* della curia vescovile si rinvia a CHIRONI, *Tra notariato e cancelleria*, pp. 934-937. A p. 935 si legge: «I "libri curie" [...] si distinguono dai registri giudiziari *tout court* perché contengono, oltre al materiale giudiziario, anche altre pratiche svolte in curia alla presenza dei vicari, in ragione dell'ampiezza della delega da questi ricevuta [...]»; e ancora, a p. 936: «Dal sistema notarile il registro eredita il collegamento con un unico notaio, ma anticipa il modello cancelleresco per il legame univoco con un organo definito, il tribunale o *curia*, appunto». A questi aspetti sembra rinviare il fatto che nel fascicolo degli anni 1331-1332 oltre a procedimenti giudiziari sono registrati anche due decreti di privazione di sacerdoti del beneficio per assenza ingiustificata dalla residenza su istanza dei rispettivi capitoli parrocchiali (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, b. 1, fasc. 5, cc. 31v per il capitolo di San Maurizio e 32v per il capitolo di San Vio). Invece a caratteri da protocollo notarile riconduce l'annotazione, a margine dell'ultimo documento citato, «facta», riferito all'estrazione e redazione *in mundum* dell'*instrumentum*. Per una sintesi dello sviluppo della documentazione giudiziaria ecclesiastica nel basso medioevo: ANDREA GIORGI, *Ogni cosa al suo posto. I "libri maleficiorum" nell'Italia comunale (secoli XIII-XV): produzione, conservazione e tradizione*, in *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*, a cura di DIDIER LETT, Roma, Ecole Française de Rome, 2020, pp. 37-94, paragrafo *Documentazione giurisdizionale d'ambito criminale negli archivi ecclesiastici (sec. XIII-XVI)*.

²⁴⁹ Il documento ha una *traditio* complessa: è trascritto nel cosiddetto *Libro d'oro* del Patriarcato (per cui si veda il paragrafo 2.3.II.c) come copia tratta da un registro dell'archivio del Capitolo, in cui era registrata la copia del notaio patriarcale Iacopo di Antonio (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 1, reg. 1, c. 33r).

²⁵⁰ CORNER, *Ecclesiae Venetae*, VI, pp. 113-114 per cui si veda anche *infra* al paragrafo 3.2.I.

l'«*exemplum cuiusdam instrumenti registrati in quodam quaterno seu registro curie Castellane*». Il documento è datato 17 febbraio 1299 ed era stato rogato dal notaio Tommaso Garello, «*publicus imperialis auctoritate et episcopalis curie Castellane notarius*», poi estratto e autenticato il 24 aprile 1306, per ordine del vescovo Ramberto, da Bonifacio da Mercato Novo, a sua volta notaio imperiale ed «*episcopalis curie Castellane scriba*».²⁵¹ L'espressione utilizzata per definire il registro, indica chiaramente un registro vescovile nel senso più proprio e fornisce dunque un termine *ante quem* per l'avvio della serie dei *libri curie* dell'episcopato veneziano.²⁵² Tanto più che l'*instrumentum* in copia non è pertinente ad una vertenza, ma consiste nella limitazione del numero dei titolari del capitolo della chiesa parrocchiale di San Nicolò dei Mendicoli, concordato dai membri del capitolo stesso alla presenza e con l'assenso del vescovo Bartolomeo II Querini, in ottemperanza ad uno statuto del medesimo prelado. Verrebbe quindi da pensare che in quel «*quaterno seu registro curie Castellane*» non fossero inclusi solo atti giudiziari ma anche altre tipologie di atti pertinenti al governo della diocesi e di diretta pertinenza del vescovo, oppure di un registro riservato solo a documenti non giudiziari; ad ogni modo si sarebbe trattato di una tipologia differente da quella testimoniata dai più antichi registri superstiti. Il fatto poi che la copia fosse stata tratta «*mandante et volente*» il vescovo successore di Bartolomeo II Querini, sotto il cui governo il documento era stato redatto, fa pensare che il registro fosse nella disponibilità del vescovado veneziano e non del notaio o dei suoi eredi, lasciando aperta l'ipotesi che la tenuta e

²⁵¹ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, b. 1, fasc. 3, c. 18r. Questa la sottoscrizione del notaio Bonifacio da Mercato Novo: «*Ego Bonifacius de Mercato Novo imperiali auctoritate notarius et episcopalis curie Castellane scriba supradictum quaternum et registrum seu eciam instrumentum suprascriptum in eo registratum et scriptum vidi et legi et ut in eo reperi, nichil minuto ibi addito vel mutato per quod mutari possit substancia veritatis, de verbo ad verbum ita hic quam verius potui transcripsi et fideliter exemplavi ac mandante et volente venerabili patre domino fratre Ramberto Dei et apostolice sedis gratia episcopo Castellano et suam auctoritatem intromittente, millesimo trecentesimo sexto, indicione quarta, die dominico vigesimo quarto mensis aprilis, Veneciis in episcopali palacio Castellano*». La presentazione in giudizio di un documento in copia spinge la controparte ad avanzare l'opposizione sulla non ammissibilità della copia nel procedimento giudiziario (ivi, cc. 20r-21r). La stessa eccezione è presentata anche ivi, fasc. 5, c. 7r.

²⁵² I dati al momento disponibili sono troppo esigui e sporadici per approssimare l'epoca in cui ebbe inizio la serie, anche se alcuni indizi portano a ipotizzare, pur con la massima prudenza, che si possa situarne l'avvio nella seconda metà del XIII secolo: nel 1250 non sembrano ancora presenti nella diocesi castellana un vicario generale e una curia, che invece sono ben riconoscibili nelle loro linee essenziali alla fine del secolo, all'epoca del vescovo Bartolomeo II Querini (ERMANNORLANDO, *Tribunali di curia, processi matrimoniali e sedimentazione documentaria. Casi veneziani dai secoli XIII-XIV*, in «*Cose nuove e cose antiche*», pp. 141-142 e 147-149). Non è neppure possibile istituire un confronto con la situazione degli altri episcopati lagunari – sia pure di minor peso rispetto alla diocesi castellana – per la perdita pressoché totale dei loro archivi di epoca medievale, né con il patriarcato di Grado, il cui archivio è andato del pari quasi completamente disperso. Per quest'ultimo si può tuttavia osservare che è attestata la presenza di un vicario generale almeno dal 1273, nella persona di Simone Moro, che, più tardi primicerio marciano e quindi vescovo di Castello, era stato anche nel 1270 vicario capitolare della diocesi veneziana, sede vacante (ASVe, *San Zaccaria*, b. 5, perg. 7: 1270, 5 gennaio, Venezia; 12h: 1273, 13 agosto, Chioggia; 19: 1273, 9 settembre, Venezia), e già vicario generale del vescovo Tommaso Franco nel 1260 (CORNER, *Ecclesiae Venetae*, XIII, p. 202; ALESSANDRO ORSONI, *Cronologia storica dei vescovi Olivolensi detti dappoi Castellani e successivi patriarchi di Venezia corredata di annotazioni illustranti l'ecclesiastico-civile veneta storia*, Venezia, Gaspari, 1828, p. 102).

la conservazione di scritture a registro avesse già superato una prima fase sperimentale e avesse trovato una qualche forma di sistematizzazione.

Il tassello successivo è rappresentato da un fascicolo già parte di un registro più ampio, redatto tra il 1347 e il 1348 ancora dal medesimo notaio, Bonaventura *de Frabaldis*,²⁵³ purtroppo anch'esso, come gli altri trecenteschi conservati, mutilo delle carte iniziali e dunque privo di eventuali intitolazioni o formule incipitarie. Mostra una struttura ben diversa dai precedenti e va ascritto ad una tipologia di scrittura a registro differente. Comprende infatti documentazione giudiziaria redatta seguendo, in stretto ordine cronologico, l'attività svolta al *bancum iuris*, come «una sorta di diario giornale del tribunale»,²⁵⁴ in cui compaiono non infrequentemente parti lasciate in bianco per la trascrizione di scritture prodotte in causa dalle parti,²⁵⁵ ma anche la registrazione in forma di abbreviatura di altri atti non contenziosi, ricadenti nella giurisdizione vescovile. Tra questi ultimi le più numerose sono le licenze a sacerdoti, in particolare *licentiae absentandi*,²⁵⁶ ma compaiono anche mandati contro chierici e laici, per esempio per l'inottemperanza dell'obbligo di residenza e di officatura o per insolvenza;²⁵⁷ testimonianze circa l'età di candidati agli ordini sacri;²⁵⁸ nonché atti meno frequenti, come un'assoluzione da scomunica, un contratto d'affitto della chiesa e degli immobili del beneficio del pievano fatta dal titolare alla presenza del vescovo,²⁵⁹ atti patrimoniali relativi al vescovo.²⁶⁰ Manca invece qualsiasi riferimento alla collazione di benefici. Anche se il fascicolo ha un'estensione contenuta, per cui l'assenza potrebbe essere solo fortuita, non va escluso che a quella data già esistessero registri riservati alle collazioni o che la registrazione fosse affidata ad un notaio diverso.

²⁵³ ASPV, *Curia patriarcale, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, b. 1, fasc. 6, cartaceo di 44 carte. Il notaio può essere identificato dalla grafia e dal nome Bonaventura con cui si definisce a c. 44v.

²⁵⁴ ANTONIO OLIVIERI, *I registri vescovili nel Piemonte meridionale. Tipologie a confronto*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, p. 21 citato in CHIRONI, *Tra notariato e cancelleria*, p. 934.

²⁵⁵ Sono contraddistinte da un segno di paragrafo e dalla rubrica a margine.

²⁵⁶ Oltre alle *licentiae absentandi*, di gran lunga le più frequenti, si riscontrano anche *licentiae celebrandi* (c. 12r, 5 febbraio 1347, rilasciata a religioso dell'ordine di san Marco e *licentiae eundi cum armata* al seguito di un patrizio (c. 26r, 31 agosto 1347 per *presbiter* Nicoletto dei Santi Apostoli: «dicentia eundi cum armata domini Marci Iustiniano»). Quest'ultima tipologia si spiega con la duplice funzione di cappellano e di notaio che i preti-notai veneziani svolgevano sulla flotta militare e commerciale veneziana (MARIA FRANCESCA TIEPOLO, *Notai veneziani "da mar"*, in *Il notariato veneziano tra X e XV secolo*, atti del convegno di studi storici, Venezia 19-20 marzo 2010, a cura di GIORGIO TAMBA, Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 2013, pp. 102-105).

²⁵⁷ Per esempio c. 22v 13 agosto 1346, c. 32v 15 settembre 1347, c. 40v 13 ottobre 1347.

²⁵⁸ Ad esempio il padrino di battesimo attesta che il figlioccio chierico è nel suo diciottesimo anno, circostanza confermata da una seconda testimonianza (c. 2r, 27 ottobre 1346), in altri due casi, sono i padri che dichiarano l'età di almeno 25 anni del figlio chierico (c. 29r, 9 settembre 134 e c. 32r, 10 settembre 1347).

²⁵⁹ A c. 6v il 24 novembre 1346, il pievano di San Biagio, in presenza del vescovo di Castello, affitta a frate Stefano vescovo *Tiniensis* «cellam et ecclesiam Sancti Blaxii» riservandosi alcuni luoghi. Il vescovo di Tinos, agostiniano, in quello stesso mese è documentato come vicario generale del vescovo di Castello Nicolò Morosini (CORNER, *Ecclesiae Venetae*, IV, 1749, p. 296).

²⁶⁰ A c. 18r pagamento da parte del vescovo (26 giugno 1347), a c. 36v mutuo concesso dal vescovo a un canonico (6 ottobre 1347).

L'unico denominatore comune degli atti compresi nel registro è il notaio, quale ufficiale vescovile, dato che sono inclusi sia atti, in prevalenza giudiziari, che rientrano nella competenza del vicario, sia quelli spettanti al vescovo, cui erano riservate tutte le licenze. Neppure il luogo dell'azione giuridica è unico: non solo il *bancum iuris*, ma altri ambienti del palazzo vescovile, come la cappella o la «sala magna» e, in un caso nella «camera» del notaio che si può forse suggerire possa corrispondere alla stanza in cui il notaio svolgeva il suo lavoro, forse un primo accenno ad un luogo specializzato che diventerà la cancelleria.²⁶¹

A margine di alcuni atti non giudiziari e delle sole cause matrimoniali il notaio ha apposto un'indicazione che ne specifica la tipologia: «matri(monialis)» per queste ultime, per gli altri per esempio «absentandi», «episcopi», oppure il riferimento alla chiesa di pertinenza dell'atto.²⁶² Potrebbe trattarsi di ausili al reperimento degli atti, anche se la dicitura generica sembra insufficiente a questo scopo, oppure, più probabilmente, note per la successiva trascrizione su registri suddivisi per materia. I caratteri estrinseci del fascicolo, infatti, per la redazione sintetica degli atti, la forma indiretta, l'indicazione «facta» a margine di alcuni atti, la scrittura corsiva e poco sorvegliata del notaio, lo avvicinano alla tipologia notarile del registro delle *rogationes* o *preces* – a Venezia denominato *prothocollum* – in cui il notaio veneziano scriveva, in base alle annotazioni fissate sulla cedola, una prima stesura sintetica dell'atto, da redigere poi in forma completa nel protocollo delle abbreviature, che a Venezia prende il nome di *liber* o *quaternus*.²⁶³

Un ulteriore elemento che caratterizza il frammento e fa pensare ad una stesura preliminare è la presenza di quattro annotazioni di carattere cronachistico, di cui due connesse alla vita ecclesiastica veneziana, le altre due di carattere personale, apposte dal notaio sul registro entro la sequenza degli atti. La prima, accompagnata dalla rubrica a margine «Curia», recita «Die lune penultimo octubris recesserunt canonici B. et F. de Veneciis ituri ad Curiam», quindi, al cambio tra il millesimo 1346 e il 1347, «die III ianuarii ivi Paduam et ibi et Este fui et reversus fui Venecias die XVII dicti mensis». Le altre due sono accompagnate da disegni a penna posti a

²⁶¹ L'assoluzione da parte del vescovo dalla scomunica e dall'irregolarità del pievano di Santa Maria Formosa che non aveva corrisposto la decima avvenne «in capella» e quindi, «exiens in sala magna», allo stesso sacerdote fu concessa licenza di portare le armi e di entrare nei monasteri femminili «ad consulendum moniales» e «advocationis causa» (c. 3r); in un pagamento da parte del vescovo il denaro è contato «super balchionem ante introitum ad cameram domini episcopi» (c. 18r); la data topica di una procura è «in camera mea», cioè del notaio (c. 35v); «in antecamera» il vescovo concede un mutuo e ratifica un accordo tra sacerdoti (cc. 36v e 37r, 6 e 9 ottobre 1347); «in publica audientia» una donna nomina il suo procuratore per una causa matrimoniale (6 giugno 1347, c. 15v); un atto del 5 ottobre 1347 è datato «in camera domini vicari» (c. 35v).

²⁶² Ad esempio «Blaxii», c. 6v, 24 novembre 1346; «Sancte Sophye», c. 9v, 15 dicembre 1346; «Fantini», c. 37r, 9 ottobre 1347.

²⁶³ Secondo l'analisi di Maria Francesca Tiepolo per la redazione dell'atto notarile a Venezia «nel percorso completo [...] le fasi di redazione sono infatti quattro: la cedola o appunto preliminare cartaceo; la stesura più o meno sommaria nel registro cartaceo delle *preces* o *rogationes*; quella ulteriore e definitiva con pieno valore giuridico e forza di prova nel protocollo delle abbreviature, in pergamena [...] per il *notarius Veneciarum*, in carta per quello *imperiali auctoritate*; dall'abbreviatura viene infine desunto il *mundum*, completo di tutte le formule e *publicationes*, sottoscritto dal notaio con il segno tabellionale e, se *ad modum Veneciarum*, anche dai testimoni» (TIEPOLO, *Notai veneziani "da mar"*, pp. 138-145, la citazione da p. 140).

marginie: abbinata alla figurina di un neonato avvolto nelle fasce «ista die natus fuit Bernardus filius Agnesine», invece contraddistinta dalla sagoma di un calice una registrazione, solo parzialmente leggibile in cui appare in prima persona il notaio: «Ego Bonaventura dedi [...]».²⁶⁴

A questa testimonianza di metà secolo segue una lacuna di oltre tre decenni prima di trovare un nucleo documentario successivo, in questo caso di qualche maggior consistenza: gli ulteriori fascicoli che completano la busta²⁶⁵ costituiscono infatti un insieme di quattro *quaterni* – l'estensione originaria doveva essere di 50 carte ciascuno – pressoché in sequenza, forse destinati ad essere rilegati a costituire un registro di maggiore spessore, forse ognuno di essi autonomo. Privi di coperta e di intitolazione e in qualche caso mutili delle carte iniziali e finali,²⁶⁶ abbracciano il periodo 1384-1387, nel mezzo dell'episcopato di Angelo Correr, il futuro Gregorio XII,²⁶⁷ e sono tutti di mano dello stesso notaio, Gabriele Rampinelli da Reggio.

La struttura risulta quella di *libri curie*, costruiti sull'attività quotidiana del tribunale vescovile, in cui sono inseriti anche atti della giurisdizione spirituale e temporale del vescovo, emanati esclusivamente dall'ordinario.²⁶⁸ L'impianto risulta già ben collaudato e per ciascun atto prevede l'indicazione a margine se giudiziario “in causa [N]”, altrimenti la tipologia del documento. Le datazioni topiche non sono molto frequenti, ma, ove indicate, possono contestualizzare l'azione giuridica anche al di fuori del palazzo vescovile, in particolare la nomina del «procurator apud acta curie Castellane» può avvenire in un qualsiasi luogo della città.²⁶⁹

La proprietà e la disponibilità dei registri da parte del vescovo Castellano sono testimoniate, oltre che dalla tradizione dei fascicoli, da una registrazione che attesta come il notaio avesse ricevuto dal vicario l'incarico e l'autorizzazione a pubblicare «quedam instrumenta scripta in actis Curie Castellane per Bartholomeum de Parma olim notarium dicte Curie».²⁷⁰ Non è indicata l'epoca degli atti, anche se il notaio defunto fu al servizio della curia castellana nel 1377

²⁶⁴ Rispettivamente c. 2v, 30 ottobre 1346; c. 10r; c. 23v, 20 agosto 1347; 44r, 29 ottobre 1347.

²⁶⁵ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, b. 1, fasc. 2, 4, 7 a-c.

²⁶⁶ Nel fascicolo 4, le carte attualmente numerate 1 e 2, staccate, vanno poste rispettivamente dopo l'attuale c. 25 e prima dell'attuale c. 26.

²⁶⁷ GHERARDO ORTALLI, *Gregorio XII, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 195-204; IDEM, *Gregorio XII*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 584-593; DIETER GIRGENSOHN, *Kirche, Politik und adelige Regierung in der Republik Venedig zu Beginn des XV Jahrhunderts*, I-II, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1996, *ad indicem*; IDEM, *Parallele Karrieren in Staat und Kirche: Der venezianer Adelige Filippo Correr und seine Bruder Angelo, Papst Gregor XII*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 123, n. 2, 2015, pp. 371-401.

²⁶⁸ Oltre alle tipologie consuete a questa altezza cronologica, quali investiture di benefici, *dimissoriae ad ordines, licentiae absentandi*, si segnalano, come specifici della documentazione veneziana, giuramenti prestati da patroni di navi in partenza per il Mediterraneo orientale di non fare commercio di merci proibite (ad esempio, fasc. 2, c. 20v 21 gennaio 1387).

²⁶⁹ In piazza San Marco (fasc. 2, c. 11r, 30 dicembre 1385), a Rialto (fasc. 7 a, c. 8r, 9 novembre 1384), nella casa del costituente a San Lio (fasc. 4, c. 11v, 28 novembre 1384), nell'abitazione del notaio in contrada di Santa Maria Formosa (fasc. 4, c. 12v, 2 dicembre 1384), nella Procuratia di San Marco (fasc. 4, c. 16r, 10 dicembre 1384).

²⁷⁰ Fasc. 7b, c. 67r, 2 ottobre 1385.

e ancora nel 1380.²⁷¹ Tuttavia un legame ancora con modalità notarili pare si possa leggere in un'analoga situazione verificatasi all'inizio del secolo successivo. Il notaio Francesco di Viviano, che si qualifica «curie episcopalis Castellane notarius», estrae l'*instrumentum* degli «acta notata in quodam quaterno curie Castellane manu ser Panthaleonis de Crema tunc notarius dicte Curie qui a districtu huius civitatis se personaliter absentavit»,²⁷² esplicitando l'assenza del notaio rogatario, che poteva trarre documenti dalle sue imbreviature, pur se non scritte come professionista nei suoi protocolli, bensì come notaio della curia sui registri della stessa.

Va sottolineato, però, come, sia pure senza alcuna frattura evidente, proprio nell'ambito di questi pochi fascicoli, si verifica una discontinuità sostanziale. A partire dall'inizio dell'anno 1386, che cade all'interno di un *quaterno*,²⁷³ sono registrati solamente atti giudiziari e non più le altre tipologie documentarie, fino a prima incluse nella sequenza cronologica, lasciando spazio all'ipotesi che a partire da quella data si fosse cominciato a distinguere registri di *acta* e di *instrumenta* a costituire due serie parallele, anche se, come si vedrà, in modo non definitivo.

Il fascicolo della visita ai monasteri femminili condotta con autorità apostolica dal patriarca di Grado Tommaso da Frignano, pubblicata per ordine del vescovo di Castello il 21 febbraio 1377, reca invece conferma dell'esistenza di un archivio nell'episcopio e precisamente di un archivio della Curia, secondo le parole del notaio, «Petrocinus quondam Iacobi Guadagni de Sassollo», incaricato della pubblicazione e della registrazione «de verbo ad verbum in archivo dicte curie Castelane» delle *litterae* del patriarca emanate a conclusione della visita.²⁷⁴

Un interrogativo solleva invece l'unico fascicolo giudiziario trecentesco conservato in una delle serie processuali raccolte da Giovanni Battista Scomparin, che comprende la pubblicazione di tutti gli atti relativi ad un processo civile svoltosi davanti al vicario del vescovo di Castello tra il 1377 e il 1378.²⁷⁵ Quanto può interessare la prospettiva archivistica è la sottoscrizione del notaio e scriba della Curia, *Andruicius quondam Bonaçunte de Bononia*, che attesta come gli atti trascritti nel fascicolo siano stati esemplati «de libro communium actorum per me scripto».²⁷⁶ L'impiego

²⁷¹ GALLICCIOLLI, *Delle memorie*, 4, p. 118. Lo stesso autore riporta il nome completo del notaio, Bartolomeo *de Ferrariis* da Parma, nella trascrizione del documento del 1377 (ivi, 3, pp. 341-344). Dall'unica pergamena superstite nei fondi notarili veneziani non emerge la sua attività come notaio vescovile, ma risulta *presbiter* e in attività come cancelliere del console veneziano ad Alessandria d'Egitto già nell'ottobre 1353 (ASVe, *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 144, fasc. 10. Cfr. anche ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Statistica degli atti conservati nella sezione notarile*, a cura di Bartolomeo Cecchetti, Venezia, Naratovich, 1886, p. 376).

²⁷² ASVe, *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 229, fasc. 8, immissione nel possesso del titolo presbiterale di San Geremia di Francesco Dondi pievano di Sant'Agata, 1410, 14 settembre. Venezia.

²⁷³ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, b. 1, fasc. 7 b, c. 81r.

²⁷⁴ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Monialium, Documenti diversi*, b. 1, fasc. 1, c. [1]r. Per la trascrizione integrale della *rogatio* e della sottoscrizione del notaio si rinvia all'*Appendice documentaria*.

²⁷⁵ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Causarum ordinariorum*, b. 1, fasc. 1, cc. [20], causa «pecuniaria» tra ser Dardi Tagliapietra e il pievano e capitolo di San Tomà di Venezia celebrata davanti a Soldo *de Pistorio*, vicario generale del vescovo di Castello Giovanni Piacentini (2 ottobre 1377 – 21 luglio 1378).

²⁷⁶ Questa la trascrizione della sottoscrizione: «(S.T.) Et ego Andruicius quondam Bonaçunte de Bononia publicus imperiali auctoritate notarius et scriba dicte curie Castelane suprascripta acta coram supradicto domino Soldo vicario Castelano inter partes suprascriptas actitata scripsi et ipsis interfui requisitus et de libro communium

dell'aggettivo *communis* a qualificare il registro in questo contesto e a questa altezza cronologica parrebbe rinviare alla necessità di distinguere tra un «*liber communium actorum*» e almeno un altro registro invece in qualche modo specializzato in un ambito più circoscritto,²⁷⁷ aprendo così all'interrogativo di cosa potesse essere registrato nella serie parallela e a quando risalisse l'eventuale sdoppiamento.

Dalle analisi fin qui esposte pare di poter concludere, nonostante l'estrema frammentarietà dei resti documentari trecenteschi e la casualità della loro distribuzione cronologica, che almeno dagli anni finali del Duecento l'episcopato Castellano avesse dato inizio alla redazione di registri che erano intesi come di sua proprietà e che teneva custoditi nel palazzo vescovile. Probabilmente questa modalità era stata avviata già da qualche tempo, in un periodo non ulteriormente precisabile, ma che probabilmente non va fatto risalire oltre qualche decennio all'indietro, in relazione anche all'introduzione piuttosto tarda delle scritture a registro del *Comune Veneciarum*, che per le magistrature giudiziarie fu prescritta solo dal 1250, scendendo a date più recenti per le deliberazioni dei *consilia*.²⁷⁸

b) «*Ut in filza plene continetur*». L'articolazione delle serie nel Quattrocento

A partire dal 1420 l'archivio vescovile castellano conserva serie in modo organico, anche se per tutto il XV secolo sono non sempre continuative e presentano lacune talvolta importanti. Molte legature sono state sostituite e le intitolazioni uniformate secondo la visione tardo settecentesca dell'ordinatore dell'archivio, circostanza che spesso priva di elementi rilevanti di contestualizzazione.

actorum per me scripto aliis occupatus negotiis per alium scribi et exemplari feci et me subscripsi ac signum meum apposui consuetum in fidem et testimonium premissorum». Il notaio aveva anche l'investitura di notaio veneto: si conserva un registro pergamenaceo di abbreviature (protocollo secondo la terminologia veneziana, per cui cfr. nota 263), intitolato «*Quaternus instrumentorum factorum per modum Venetiarum manu Andruici quondam Bona[conte] Venetiarum notarii*» per gli anni 1366-1371 (ASVe, *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 5, fasc. 26). I testamenti del medesimo notaio, in ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 483. Andruicio di Bonagiunta aveva ottenuto la cittadinanza veneziana *de extra* il 1° gennaio 1368: a quella data era notaio alla *tabula Lombardorum*, abitava a Venezia da ventidue anni, e, dopo essere stato precettore in casa di patrizi, era stato per nove anni notaio degli Avogadori di Comun (ANDRUCIUS QD BONAZANTI, Cives Veneciarum, <http://www.civesveneciarum.net/dettaglio.php?id=163>, versione 56/2017-02-01).

²⁷⁷ Il rinvio è ad esempio alla terminologia impiegata nella cancellaria veneziana per distinguere la serie, per così dire, generale da quella segreta delle *Deliberazioni* del Senato (ANTONINO LOMBARDO, *La ricostruzione dell'antico archivio della Quarantia veneziana*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, I, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1958, p. 243 riedito in IDEM, *Studi e ricerche dalle fonti medievali veneziane*, Roma, Il centro di ricerca, 1982, pp. 173).

²⁷⁸ MARCO POZZA, *La cancellaria*, in *Storia di Venezia*, 2. *L'età del Comune*, a cura di GIORGIO CRACCO e GHERARDO ORTALLI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 367-368. Inoltre, ANTONELLA ROVERE, *L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, atti del Convegno Internazionale di Studi Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di GHERARDO ORTALLI e DINO PUNCUH, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2001, pp. 115-124 (= «*Atti della Società Ligure di Storia Patria*», n.s., XLI/1).

Dall'esame di quanto l'archivio ancora conserva si può comunque ipotizzare una ricostruzione di come esso poteva essere strutturato nei decenni centrali del Quattrocento e di quali siano state le sue linee di accrescimento e di implementazione.

Nel terzo decennio del secolo la produzione documentaria a registro dell'episcopato castellano si articolava in almeno tre serie: gli *Actorum*, con la relativa serie parallela di filze di documenti sciolti per documenti prodotti e allegazioni,²⁷⁹ le *Collationes beneficiorum* e i registri delle esecuzioni apostoliche. La prima serie comprende, oltre agli *acta* pertinenti al foro vescovile che costituiscono la quota prevalente di registrazioni, anche licenze,²⁸⁰ rilasciate dai vicari generali,²⁸¹ e mandati e precetti, emessi invece esclusivamente dal vescovo.²⁸² Nella seconda, oltre a tutti gli atti della procedura di conferimento di benefici secondo la modalità in uso a Venezia di elezione e presentazione da parte del capitolo parrocchiale,²⁸³ sono registrate anche le prime tonsure e le promozioni agli ordini e le eventuali dispense connesse alle ordinazioni.²⁸⁴ L'ultima serie ha una fisionomia più incerta dato anche il numero ridotto di registri che ne rimangono:²⁸⁵ comprende la pubblicazione di bolle pontificie, l'esecuzione di lettere papali sia per dispense che per delegazione di cause o per il conferimento di benefici *auctoritate apostolica* e la nomina di procuratori presso la curia Romana, pertanto dovrebbe corrispondere ai *bullarii*.

Nei registri che coprono, con lacune, il terzo decennio non si avverte alcuna discontinuità, né vi è alcun segnale in corrispondenza delle successioni dei vescovi:²⁸⁶ sono indicati solo, a margine, gli avvicendamenti dei vicari generali. In questa continuità documentaria il cancelliere sembra avere la prevalenza sul vescovo, quasi un retaggio della struttura notarile da cui si origina, in cui è appunto il rogatario a fungere da denominatore comune di ciascun registro. Il

²⁷⁹ La prima attestazione si trova in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 5, c. 48^v, 1427, 27 agosto in cui si annota, in riferimento ad una *petitio* in causa, «ut in filza plene continetur».

²⁸⁰ Specifiche dell'ambito veneziano, in particolare, le licenze a sacerdoti per servire come cappellani e notai un patrizio veneto in partenza come console o come rettore. Si vedano, ad esempio, ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 3, cc. 18^v (licenza per servire come cappellano del castellano di Modone e Corone, 1425, 7 agosto) e 27^v (cappellano del console di Damasco, 1425, 27 agosto).

²⁸¹ La presenza di due vicari generali che agiscono congiuntamente per le licenze è attestata durante l'episcopato di Marco Lando; è presente invece un solo vicario durante quello di Pietro Donà, che, nei due anni e mezzo del suo governo della Chiesa veneziana non fu mai presente in diocesi in quanto incaricato del governatorato di Perugia (ANTONIO MENNITI IPPOLITO, *Donà, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 41, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, p. 790).

²⁸² Per esempio, ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 2, cc. 66^v (mandato a sacerdote perché allontani la concubina, 10 marzo 1424) e 68^v (divieto di recarsi al monastero della Celestia, 1424, 15 marzo).

²⁸³ Si veda al paragrafo 1.1.VIII.

²⁸⁴ A partire dal reg. 3 della serie sono incluse anche elezioni di badesse, per analogia con l'elezione dei pievani.

²⁸⁵ Sono in tutto tre registri ora in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Instrumentorum*, regg. 1-3.

²⁸⁶ Nel decennio si susseguirono tre vescovi: Marco Lando (1417-1425), Pietro Donà (1425-1428) e Francesco Malipiero (1428-1433). Per la cronotassi dei vescovi di Castello si fa riferimento a MARIA PIA PEDANI, *Cronotassi dei patriarchi di Grado, di Venezia e dei vescovi delle diocesi lagunari*, in *La Chiesa di Venezia tra Medioevo ed età moderna*, a cura di GIOVANNI VIAN, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1989, p. 238.

superamento di questa prospettiva si avverte solo all'inizio del quinto decennio, quando i registri cominciano ad acquisire cadenza annuale, con qualche incertezza, e in forma definitiva dalla metà del secolo.²⁸⁷ Nei rinvii interni alla documentazione sono infatti indicati come *libri actorum de anno ****.²⁸⁸

La documentazione giudiziaria tuttavia non si esauriva, almeno a partire da questa stessa altezza cronologica, nei registri *Actorum*, ma aveva il suo complemento nelle filze annuali, cui si è accennato, queste ultime oggi note solo dai rinvii interni della documentazione,²⁸⁹ in cui si raccoglieva la documentazione prodotta in causa. Del pari perduti, ma attestati all'interno dei registri sono i *libri testium* o *testificationum*, probabilmente anch'essi con la stessa cadenza annuale.²⁹⁰ Più tardi, almeno in base alle testimonianze individuate, dal 1469, si trova menzione anche dei *libri pignerum*, che erano destinati alle registrazioni di consegna e di vendita degli oggetti dati in pegno in esecuzione di sentenze del tribunale vescovile.²⁹¹ Una sola attestazione del 1456 ricorda anche un *liber extraordinarium*, di cui non è chiara la funzione: in quella circostanza il rinvio è alla copia di un breve pontificio.²⁹²

Dal 1459 invece una maggiore complessità di articolazione dei registri *Actorum* rispecchia una divisione funzionale all'interno della cancelleria patriarcale. A partire da quell'anno sono imbreviati su registri distinti gli *acta* e i *precepta*, dunque sono separati gli atti sostanziali da quelli procedurali. I due *quaterni* erano poi rilegati insieme in uno stesso *volumen* che assumeva l'intitolazione complessiva di *Liber actorum*. Comincia ad affermarsi in questo stesso periodo un tipo di intitolazione più solenne e consapevole che evidenzia il riferimento alla curia patriarcale, il nome del patriarca e insieme quello del suo cancelliere responsabile dell'attività di documentazione.²⁹³ Si è definita funzionale la ripartizione delle registrazioni secondo il criterio

²⁸⁷ Lo stesso passaggio, alla medesima altezza cronologica, si riscontra anche per la curia di Como (MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Le ambiguità dell'innovazione. La produzione e la conservazione dei registri della chiesa vescovile di Como (prima metà del XV secolo)*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, par. 2.3).

²⁸⁸ Ad esempio, nel registro dell'anno 1445, alla data 6 febbraio 1445, a margine si legge: «nota quod sententia arbitraria istarum partium est registrata in libro actorum de 1453 a cartis 14 ad finem libri» (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 11).

²⁸⁹ Talora i rinvii sono scritti in una commistione di latino e volgare: «que est in filza del 1455» (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 17 alla data 19 gennaio 1456). Di una è rimasta anche l'intitolazione «filza 1457» al verso del primo dei fogli da cui era formata (ASPV, *Curia patriarcale, Filiae causarum*, b. 1). Dai segni di piegatura e dalla posizione dei fori si desume che nelle filze i documenti erano conservati piegati parallelamente al lato più lungo.

²⁹⁰ In ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 13, alla data 19 maggio 1451 vi è la nota «posita in libro testium»; nel reg. 16, alla data 8 aprile 1454, si legge il rimando a una testimonianza che si trovava «in libro testium de 1453»; nel reg. 18 alla data 10 ottobre 1457: «in libro testificationum».

²⁹¹ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 32, alle carte finali, sotto la data 27 settembre 1469, inventario di beni presentati in esecuzione di sentenza, con l'indicazione a margine «in libro pignerum». Ivi, reg. 36, alla data 10 febbraio 1475, la nota, ancora più eloquente: «posita in libro pignerum, ideo depenata».

²⁹² ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 19, alla data 16 giugno 1456.

²⁹³ I registri del 1459 e 1460 sono riuniti in una legatura settecentesca (ASPV, *Curia patriarcale, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 21). Il primo registro che ha mantenuto la legatura coeva è quello del 1461 intitolato «1461. Liber actorum inceptus die 7 ianuarii 1461 et preceptorum in isto volumine» (ivi, reg. 22), mentre il primo

che si è detto, in quanto corrisponde anche ad una suddivisione di incarichi di scritturazione: mentre il registro destinato agli *acta* era redatto dal cancelliere, l'altro, quello dei *precepta* e dei *termini*, è di mano dal notaio suo coadiutore.²⁹⁴

L'innovazione appena descritta si accompagnò alla sperimentazione del *liber testificationum* su base pluriennale,²⁹⁵ all'introduzione di un registro apposito per le sentenze, talvolta autonomo come «Quadernus sententiarum», altre volte rilegato nel volume dell'anno come «quinternus sententiarum»,²⁹⁶ e di un fascicolo specifico anche per procure e fideiussioni. Ulteriori sviluppi nella medesima direzione si riconoscono negli anni successivi in particolare negli ultimi decenni del secolo, quando la struttura-tipo di ciascun volume si stabilizza nella composizione a partire da tre tipologie di registrazione: gli *Actorum Curie*, le sentenze e, secondo una delle intitolazioni più complete, il «Liber praeceptorum, terminorum, citationum, mandatorum, litterarum, terminationum, monitionum et aliorum fiendorum in Curia patriarchali Venetiarum».²⁹⁷

La progressiva specializzazione delle registrazioni della curia nel senso appena accennato ebbe la conseguenza di riservare la serie degli atti e quelle da essa gemmate all'ambito giudiziario, escludendo ogni altro aspetto della giurisdizione patriarcale. Così, in parallelo ai *volumina* annuali del tribunale, si consolidarono la serie delle ordinazioni – che assorbirono anche le dispense per ordinandi e le *dimissoriales* –²⁹⁸ e una serie di *libri actorum*, in cui rifluirono le licenze e tutti gli altri atti di pertinenza del patriarca.²⁹⁹ Entrambe le tipologie sono attestate dall'inizio del patriarcato di Maffeo Girardi, nel 1469, con una coincidenza che non può certo essere casuale. Quello del patriarca Girardi fu un governo lungo e connotato dalla presenza nei ruoli cardine della burocrazia di personalità di rilievo, di cui il presule seppe circondarsi.³⁰⁰ Tra le figure di maggior spessore si annovera il cancelliere Filippo da Rimini. Proprio a quest'ultimo si deve la tenuta dei secondi *libri actorum*, dove si trovano tutti gli atti emessi dal patriarca, ivi compresa attività giudiziaria in campo civile e criminale,³⁰¹ quando l'azione era a lui riservata. Per questa ragione vi

con un'intitolazione comprendente il nome del patriarca e del cancelliere è quello dell'anno successivo: «1462. Liber actorum Curie patriarchalis Venetiarum inceptus tempore reverendissimi patris domini Andree Bondumerio miseratione divina patriarche Venetiarum die VIII ianuarii MCCCCLXII me Iacobo Veneto quondam egregii viri domini Antonii eius notario existente et cancellario» (ivi, reg. 23).

²⁹⁴ Questa osservazione era già stata proposta da chi scrive fino dal 2003 nella scheda descrittiva della serie *Actorum, mandatorum, praeceptorum* del sistema informativo dell'ASPV, consultabile all'indirizzo <https://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/suisa/pagina.pl?ChiaveAlbero=391848&ApriNodo=1&TipoPag=comparc&Chiave=391853&ChiaveRadice=391784&RicVM=indice&RicSez=fondi&RicProgetto=evve&RicTipoScheda=ca>

²⁹⁵ Ne rimane un esempio in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 26, 6 settembre 1464 – 11 luglio 1466 che non rispetta più la cadenza annuale.

²⁹⁶ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, regg. 28 e 30 rispettivamente.

²⁹⁷ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 45 per l'anno 1485.

²⁹⁸ ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Clero. Ordinazioni*, regg. 2-3.

²⁹⁹ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Diversorum*, regg. 3-8.

³⁰⁰ GIUSEPPE DEL TORRE, *Girardi, Maffeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, p. 479.

³⁰¹ Si segnala inoltre la sentenza per eresia emessa dal patriarca e dall'inquisitore, tuttavia di mano dell'altro cancelliere, Iacopo di Antonio, a carico di Galeotto da Narni il 24 aprile 1478 sul quale si rinvia a GABRIELLA

sono registrati anche molteplici atti notarili relativi all'amministrazione della mensa, in quanto gestiti direttamente dal suo titolare.

Per converso gli *Actorum Curie* rappresentano il sedimento documentario dell'azione giuridica svolta davanti al vicario generale. Si assiste pertanto alla differenziazione dei registri non in base alla materia, ma alla persona giuridica che emana gli atti. In parallelo agiscono anche due cancellieri, l'uno – Filippo da Rimini, appunto – che registra gli atti del patriarca, l'altro – Iacopo di Antonio fino al 1479, Pasquale *de Ambrosis* in seguito – che documenta invece l'attività del vicario.

La perdita di parte delle serie impostate o implementate a quelle date non permette di delineare un quadro sufficientemente nitido e probabile dell'effettiva articolazione dei due filoni di registrazione. Un esempio della complessità oggi ridotta a pochi elementi sparsi è offerto dai frammenti delle visite pastorali quattrocentesche, in cui si riconosce la mano di Filippo da Rimini quando visitatore è il patriarca, mentre gli attergati sono attribuibili a Iacopo di Antonio, il cui intervento si riscontra anche in tutti i fascicoli processuali civili conservati, cui sono da attribuire probabilmente anche funzioni di ordinamento archivistico.

La peculiarità della posizione di Filippo da Rimini, cancelliere al servizio del solo patriarca, è posta in evidenza da un'annotazione dell'altro cancelliere, Iacopo di Antonio, in un registro da questi redatto.³⁰² Trascrivendo alcune ordinazioni sacre amministrare dal patriarca, il cancelliere del vicario specifica d'esserne stato richiesto «ex eo quod non fuerunt annotata in libro magistri Philippi Ariminensis cancellarii, ita mandante mihi reverendo domino vicario».³⁰³ Oltre a confermare il riferimento per ciascun cancelliere ad una precisa autorità emittente, si coglie come Filippo da Rimini non registrasse nelle apposite serie, ma nel “suo” registro, che pertanto è identificato non con una denominazione ma con il riferimento al nome del redattore.

La separazione fra due apparati cancellereschi e lo sdoppiamento del ruolo proseguì anche con Tommaso Donà, il successore del patriarca Girardi, confermando nel ruolo di cancelliere al servizio del prelado Filippo da Rimini, fino alla morte di lui nel 1497.³⁰⁴ Si ripropose però anche successivamente con la compresenza dei due notai Francesco Morandi e Troilo Manfredi, il

MIGGIANO, *Marzìo, Galeotto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 71, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 478-489.

³⁰² Per il periodo 1469-1491, corrispondente *grossa modo* al patriarcato di Maffeo Girardi, per gli ordini sacri è conservata una duplice registrazione (corrispondente a ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Archivio segreto, Clero. Ordinazioni*, regg. 1-2): la minuta in fogli già sciolti, recanti anche le indicazioni del pagamento per l'atto estratto, e rilegati in volume – la coperta ha intitolazione coeva, ma la denominazione di «Liber» con cui comincia non esclude che sia stata la coperta del registro ora 2, che ne è privo – e un registro in cui le ordinazioni sono trascritte a buono, sia pure con una modesta accuratezza grafica.

³⁰³ ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Clero. Ordinazioni*, reg. 3, alla data 19 marzo 1491. Il registro, a differenza dei due precedenti, di cui alla nota precedente, e dei successivi, ha formato molto più piccolo, il segno tabellionale del cancelliere sulla coperta, ma non un titolo: comprende oltre a ordinazioni anche dispense matrimoniali e per ordinazione.

³⁰⁴ MARGARET L. KING, *A Study in Venetian Humanism at Mid-Quattrocento. Filippo da Rimini and his "Symposium de Paupertate"*, “Studi veneziani”, n.s., 2, 1978 pp. 75-96.

primo, figlio di Filippo da Rimini, come cancelliere del patriarca, il secondo del vicario. La complementarità emerge dalle sottoscrizioni che entrambi apposero per l'autenticazione della stesura originaria del *Libro d'oro*, insieme a Iacopo Fasolo, copista del testo, anch'egli notaio e coadiutore della curia patriarcale. Morandi si qualifica «publicus imperiali auctoritate notarius et cancellarius reverendissimi in Christo patris et domini domini Thome Donato miseratione divina patriarche Venetiarum Dalmatieque primatis», il secondo invece «publicus imperiali auctoritate et Venetiarum notarius et curie patriarchalis Venetiarum cancellarius». Ancora più trasparenti le indicazioni che si leggono nelle espressioni non ufficiali della contabilità della Mensa, dove Francesco Morandi è definito dal patriarca «nostro cancellier», mentre Troilo Manfredi è detto «cancellier ala banca de misser el vicario».³⁰⁵

La perdita di parte rilevante delle serie dell'archivio quattrocentesco non permette di coglierne la ricca articolazione se non per frammenti. Un esempio è rappresentato dal fascicolo di inventari dei beni mobili delle chiese della diocesi di Castello, redatto nel 1412, sotto il vescovo Francesco Bembo, da Francesco di Viviano, notaio della curia, il cui *incipit* informa che la consegna da parte dei parroci dell'inventario, se non anche la sua trascrizione per più sicura conservazione, avveniva annualmente «iuxta consuetudinem omni anno actenus observata».³⁰⁶

All'altra estremità del secolo appartiene invece un piccolo repertorio, ordinato dal patriarca Tommaso Donà nel 1492, in cui sono brevemente regestati 24 documenti pontifici in materia di giurisdizione patriarcale sui monasteri femminili.³⁰⁷ Per ogni documento è anche indicato il numero che lo contraddistingueva e che vi era tracciato sopra,³⁰⁸ a testimoniare dell'esistenza di una raccolta tematica di bolle e brevi e insieme della funzione dell'elenco come strumento archivistico. Il che assume particolare interesse alla luce dell'iniziativa di dotare la Chiesa veneziana di un *liber iurium* che lo stesso Tommaso Donà avrebbe messo in atto durante il suo patriarcato.³⁰⁹

³⁰⁵ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 61, reg. 1, c. 131a, con riferimento a documento del 1501, 26 marzo. Per la successiva nomina di Francesco Morandi e Giovanni Francesco dal Pozzo come due cancellieri *in solidum* di Antonio Contarini ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Compilazioni, memorie e repertori, opere di Giovanni Battista Scomparin*, reg. già Seminario ms. 522, c. 322r-323r, 1509, 18 aprile, in copia da ivi, *Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 57 alla data.

³⁰⁶ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Inventari delle chiese di Venezia*, fasc. 66. Questo *incipit*: «MCCCCXII^o, indictione V^a, die ultimo maii. Hic sunt registrata per ordinem omnia inventaria ecclesiarum parochialium diocesis Castellane presentis anni, data et assignata per plebanos infrascriptos ecclesiarum infrascriptarum mihi Francesco de Viviano notario curie Castellane iuxta consuetudinem omni anno actenus observata et cetera». Il documento è parzialmente edito in MANLIO LEO MEZZACASA, *Una fonte inedita per lo studio dell'oreficeria liturgica medievale. La raccolta degli inventari delle chiese della diocesi di Castello compilata durante l'episcopato di Francesco Bembo (1411-1414)*, "Archivio Veneto", CXLVIII, serie VI, n. 13, 2017, pp. 23-60.

³⁰⁷ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Monialium, Documenti diversi*, fasc. 2: «Pro et contra moniales. Infrascripte notule pertinent ad directionem, correctionem et visitationem monialium civitatis Venetiarum extracte de bullis et brevibus papalibus originalibus per reverendissimum dominum dominum Thomam Donatum, Dei gratia patriarcham Venetum, anno consecrationis eius primo, del 1492, 12 de octobre»

³⁰⁸ Ad esempio: «signatum numero 5»; «et hoc signatum est ab extra numero 4», «sub signo ab extra numero 9», «sub numero 10».

³⁰⁹ Cfr. paragrafo 2.2.II.c.

c) «*Sedente in patriarchali sede reverendissimo domino Antonio Contareno Venetiarum patriarcha*». *Il primo Cinquecento*

Una fase ulteriore nell'assetto archivistico della curia e della cancelleria di San Pietro di Castello prende avvio con il governo pastorale di Antonio Contarini, che ebbe inizio sullo scorcio del 1508. È un'evoluzione verso una maggiore complessità nella struttura dell'archivio,³¹⁰ ma vi si può cogliere anche una differente impostazione prospettica nell'interpretazione dei registri prodotti. Le intitolazioni originali ancora leggibili su buona parte dei registri propongono infatti formulazioni tra loro omogenee, che mettono in evidenza esclusivamente il nome del patriarca, talvolta sottacendo quello di cancellieri e notai, che ormai non appongono neppure più il segno tabellionale sulla coperta o sulla prima carta del registro.³¹¹

Comincia in questo stesso periodo anche l'uso di numerare i registri di ciascuna serie per singolo patriarcato, inaugurando un modello che rimarrà invariato nella sostanza per tutta l'età moderna.³¹² Resta invece solo qualche traccia dell'ordinamento dei fascicoli processuali: molti, datati tra la fine degli anni '90 del Quattrocento e il 1518 recano in attergato una cifra romana, a volte ripetuta, spesso accompagnata da una lettera alfabetica.³¹³ Né l'una né l'altra segnatura sembrano definire un ordine cronologico rigoroso e la frammentarietà e dispersione delle testimonianze non consentono allo stato attuale di proporre alcuna ipotesi sui criteri di ordinamento.

³¹⁰ Una situazione per certi aspetti comparabile si riscontra nella diocesi di Feltre (DONATELLA BARTOLINI, *Cancelleria e archivio della curia vescovile di Feltre tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Via Mezzaterra*, 35. *Studi di storia e arte per mons. Mario Cecchin*, a cura di DONATELLA BARTOLINI e TIZIANA CONTE, Belluno 2010, pp. 11-26).

³¹¹ Tra gli esempi si riporta l'intitolazione del registro delle collazioni di benefici: «*Liber collationum beneficiorum tempore reverendissimi domini domini Antonii Contareno patriarche Venetiarum*» (ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Benefici. Beneficiorum collationum*, reg. 8) e del registro delle ordinazioni «*[Libe]r ord[in]ationum clericorum tempore reverendissimi in Christo patris et domini domini Antonii Contareno patriarche Venetiarum Dalmatieque primatis* » (ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Ordinationum*, reg. 4). Altrettanto significativo l'*incipit* del registri successivo di ciascuna serie: «*In nomine domini nostri Iesu Christi eiusque gloriosissime virginis matris Marie. Amen. Hic est liber denominationum plebanorum factarum per dominos parochianos de ecclesiis civitatis Venetiarum, electionum, beneficiorum et titulorum factarum per capitula dictarum ecclesiarum, necnon colationum et provisionum beneficiorum auctoritate ordinaria et apostolica per reverendissimum dominum patriarcham factarum inceptus de anno Domini millesimo quingentesimo quintodecimo, inditione tertia, die vero lune primo mensis octobris, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Leonis divina providentia pape X^{mi} anno tertio, tempore reverendissimi in Christo patris et domini domini Antonii Contareno patriarche Venetiarum Dalmatieque primatis*» (ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Benefici. Beneficiorum collationum*, reg. 9) e «*+ In Christi nomine. Amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quingentesimo vigesimo, indictione octava. Liber secundus ordinationum clericorum huius civitatis Venetiarum, sedente in patriarchali sede reverendissimo domino Antonio Contareno Venetiarum patriarcha, feliciter incipit, subministrante Ioanne Francisco Puteolano clerico et notario Venetiarum eiusdem reverendissimi domini patriarchae cancellario*» (ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Ordinationum*, reg. 5).

³¹² Fanno eccezione alcune serie come le collazioni di benefici e le ordinazioni, i cui registri sono numerati in sequenza continua fino a tutto il patriarcato Trevisan (1590).

³¹³ Compaiono oltre alle lettere anche + ed &.

Per quanto attiene l'organizzazione dei registri, confluiscono di nuovo negli stessi registri, che prendono la denominazione di *libri actorum*,³¹⁴ tanto i documenti giudiziari che quelli inerenti al governo spirituale della diocesi non compresi nelle serie specializzate riservate alla collazione dei benefici e agli ordini sacri.³¹⁵

Alle serie già esistenti se ne aggiunge una nuova, denominata *Libri instrumentorum*,³¹⁶ che, sulla base dei registri pervenuti, sembra aver avuto origine proprio con il patriarca Contarini. Il suo inquadramento nel contesto della struttura dell'archivio dell'epoca è reso più difficile dall'assetto attuale, disegnato nel corso dell'ordinamento settecentesco, che a costituire l'omonima partizione ha avvicinato più spezzoni di complessi documentari in origine distinti. Tuttavia, non è agevole definirne in modo univoco il tenore documentario anche per la variabilità del suo contenuto sul lungo periodo. Una possibile lettura parte proprio dalla denominazione considerata in parallelo con le tipologie documentarie molto varie che vi si riscontrano almeno fino alla metà del secolo XVI: sono atti di capitoli parrocchiali³¹⁷ e di monasteri femminili che necessitavano dell'autorizzazione del patriarca, quali elezioni di procuratori, concessioni di arche e cappelle, accordi con scuole di devozione, affitto di beni, interventi onerosi su fabbriche; dispense matrimoniali e per ordinandi in forma di esecuzione di atti pontifici; assoluzioni da censure ecclesiastiche; inoltre atti meno frequenti come tutele per chierici minori di quattordici anni titolari di benefici, consacrazioni di vescovi, *piezierie* per sacerdoti carcerati; infine affitti di beni della mensa e numerose procure. Il denominatore comune della maggior parte dei documenti registrati, pertinenti come si è visto a vari ambiti sia nel settore spirituale che temporale, è quello di essere appunto *instrumenta* notarili, tutti in qualche modo connessi con il patriarca, che però non ne è l'*auctor*. E dunque il registro, anche se nei primi tempi vi rogano più notai³¹⁸ è in qualche misura avvicinabile ad un protocollo notarile. L'ipotesi sembra suffragata dall'intitolazione originale che ancora si legge su uno dei registri di metà secolo, affiancata dal segno tabellionale:

³¹⁴ Si vedano ad esempio le intitolazioni originali dei registri ora raccolti in ASPV, *Curia, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 57, fasc. 4-9. Permangono invece nella loro specifica destinazione i libri *preceptorum*.

³¹⁵ In particolare si tratta di licenze per celebrare la messa, testimoniali «bonae famae», decreti generali per il clero e per le monache.

³¹⁶ La denominazione attuale, leggibile sulle coperte rinnovate nel Settecento, è confermata da un registro contabile della Mensa (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 58, reg. 6), in cui, alla data 4 settembre 1510, si fa riferimento ad un prestito rogato da Francesco Morandi il 26 maggio 1509 «nel libro primo de li instrumenti del reverendissimo monsignor Antonio Contarini», prestito che si legge in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Instrumentorum*, reg. 5, c. 19.

³¹⁷ È questa la tipologia documentaria che dimostra più variazioni nel numero degli atti riportati nei diversi periodi con una sensibile flessione nella seconda metà del XVI secolo.

³¹⁸ Nel primo registro del patriarcato di Antonio Contarini, sono rogatari i due cancellieri, Francesco Morandi e Giovanni Francesco da Pozzo, e il notaio Giovanni Francesco Zentilini.

«[...] In hoc extraordinario protocollo sive quinterno instrumentorum diversorum de quibus ego Bonifacius Solianus Venetus quondam ser Mathei publicus apostolica et imperiali auctoritate iudex ac notarius ac Venetiarum notarius tamquam patriarchalis Curie Venetiarum cancellarius rogatus fuero [...]»³¹⁹

La definizione di protocollo «extraordinario» richiamata dal notaio stesso apparenta il registro con quei protocolli denominati appunto *extraordinariorum* dai notai veneziani cinquecenteschi.³²⁰

Si tratta tuttavia di una tipologia ibrida con caratteri che sconfinano nell'ambito strettamente notarile nel caso di contratti d'affitto di beni della mensa, anche in precedenza stipulati dai notai-cancellieri, ma, per le tracce che ne rimangono, scritti nei loro protocolli comuni a tutti i clienti. E, se così fosse, si spiegherebbe meglio anche l'avvio in questi stessi anni dell'apposito «libro de le affictation», in cui si teneva nota degli accordi o dei contratti d'affitto dei beni della mensa.³²¹

La struttura descritta rimase pressoché immutata fino alla metà del secolo, con cambiamenti solo in direzione della divisione degli atti giudiziari dai decreti e dalle licenze patriarcali e, invece, in senso opposto della riunione di atti e precetti del tribunale in un unico registro, com'era nella prima metà del Quattrocento, che si verifica dopo il 1515. Per gli anni successivi però la presenza di ampie lacune non permette di seguire in modo sufficientemente puntuale lo sviluppo delle serie portanti dell'archivio patriarcale.

d) Sviluppi tridentini

Il lungo patriarcato di Giovanni Trevisan (1560-1590) si pone a cerniera tra il periodo pre e post tridentino anche sotto il profilo archivistico. Si osservano infatti mutamenti nell'assetto archivistico, anche se non così significativi come quelli attuati nell'ultimo decennio del secolo sotto il suo successore, Lorenzo Priuli.

Tra le innovazioni che compaiono all'epoca di Giovanni Trevisan, si segnala in particolare l'impostazione di una serie a registro per le *Visite pastorali* che discende naturalmente dalla

³¹⁹ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Instrumentorum*, reg. 8, fasc. 1554, 30 maggio – 1555, 1° aprile. Come si legge, è uno dei casi infrequenti di notaio veneziano provvisto di triplice investitura (TIEPOLO, *Notai veneziani "da mar"*, p. 126).

³²⁰ Si vedano ad esempio i due protocolli *extraordinariorum* del notaio Diotisalvi Benzoni (1552-1554 e 1554-1557) e quello del notaio Antonio Callegarini per gli anni 1567-1599 rispettivamente in ASVe, *Notarile. Atti*, b. 375 e b. 3157.

³²¹ L'espressione si trova nel giornale per gli anni 1508-1511 alla data 20 luglio 1510 (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 58, reg. 6). Per la serie si rinvia al paragrafo 2.2.II.c Ai *Libri instrumentorum* potrebbe riferirsi la scrittura contabile relativa all'acquisto di «I° libro legato in carta bona per scriver gli instrumenti del patriarcha», annotato il 12 marzo 1523 (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 59 reg. 3, c. 56a).

regolamentazione dell'istituto canonico a seguito dei decreti tridentini, oltre alla formazione di due complessi documentari episodici e circoscritti nel tempo, ma di rilevante significato, quali le professioni di fede richieste agli insegnanti – anch'esso obbligo imposto dal Concilio –³²² o la serie dei *catastici* delle chiese, di cui fu espressamente richiesto il deposito in cancelleria patriarcale nel 1573 «ad conservanda iura, rationes et bona ecclesiarum».³²³ Probabilmente cominciarono ad accumularsi in questo periodo in modo più sistematico anche gli inventari dei beni delle chiese, poi riorganizzati da Giovanni Battista Scomparin nell'assetto odierno, a seguito della prescrizione del terzo sinodo del patriarca Trevisan, celebrato nel 1578, che a tutela di «iura et actiones» delle chiese, obbligava pievani e beneficiati delle chiese entro tre mesi dall'emanazione del decreto a presentare in cancelleria patriarcale un «cathastichum [...] omnium bonorum, mobilium, & immobilium, nec non rerum pretiosarum ipsarum ecclesiarum, scripturarum, & instrumentorum, ac testamentorum, & insuper consuetudines earundem».³²⁴

Sul fronte sempre tormentato e sperimentale della documentazione giudiziaria, dal 1575 e per sessant'anni si tenne la serie «Causarum ordinariarum et delegatarum», che tuttavia dovette avere inizio prima di quell'anno. Essa accorpa tutta la documentazione giudiziaria ad eccezione delle citazioni che rimasero invece insieme a licenze e decreti nei registri, i quali ultimi assunsero allora la denominazione di «Actorum et mandatorum».³²⁵

Una delle cause cui imputare le lacune, in particolare nelle serie giudiziarie, riscontrabili all'altezza del patriarcato di Giovanni Trevisan fu un incendio da cui derivò appunto una rilevante perdita di documentazione corrente del foro ecclesiastico. La notte fra il 26 e il 27 dicembre 1572, infatti, prese fuoco la sacrestia della chiesa di San Bartolomeo, dove erano conservati tali documenti «per commodo del vicario generale», come scrisse due secoli più tardi Giovanni Battista Scomparin.³²⁶ L'archivista segnala l'interruzione prodottasi anche nel repertorio dei

³²² Il complesso documentario è stato oggetto di studio da parte di PAUL F. GRENDLER, *Schooling in Renaissance Italy. Literacy and learning, 1300-1600*, Baltimore – London, The Johns Hopkins University Press, 1989 (trad. it. *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma – Bari, Laterza, 1991). Cfr. anche TRAMONTIN, *La figura del vescovo*, p. 431: il quesito 14 dell'interrogatorio al patriarca da parte dei visitatori apostolici riguardava appunto la professione di fede dei maestri di scuola.

³²³ Il decreto fu emanato il 9 gennaio 1573, le notifiche ai parroci furono effettuate il giorno stesso e il 12, il 16, il 19 e il 23 dello stesso mese. ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. cc. 225v-226r e 226v-227r.

³²⁴ *Constitutiones et decreta sub reuerendissimo D. Ioanne Triuisano, patriarcha Venetiarum in tribus synodis diocesanis promulgata. Adiectis aliquibus decretis reuerendissimorum dominorum visitorum apostolicorum*, Veronae, apud Sebastianum, & Ioannem fratres a Donnīs, 1581, p. 17.

³²⁵ L'intitolazione originale «Actorum» dei registri del patriarcato Trevisan fu successivamente integrata con «et mandatorum», per uniformarla a quelle del successivo patriarcato Priuli. Nell'interrogatorio della visita apostolica, il patriarca Trevisan assicura anche di tenere un registro specifico ove erano registrati i nomi dei confessori approvati, ma non ne è rimasta traccia (TRAMONTIN, *La figura del vescovo*, p. 454: al quesito 36, se abbia esaminato i confessori per approvarli, il patriarca rispose: «Confessores examinasse et idoneos approbasse descriptos in spetiali libro ad id deputato»).

³²⁶ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Compilazioni, memorie e repertori, opere di Giovanni Battista Scomparin*, reg. 2, c. [1], citato in DAVIDE TRIVELLATO, «Molte scritture ini depositate per commodo del vicario generale». *Testimonianze di attività cancelleresche nella chiesa di San Bartolomeo*, in *La chiesa di San Bartolomeo e la comunità tedesca a Venezia*, a cura di

fascicoli processuali, con una delle rarissime osservazioni contenute nei suoi strumenti archivistici. Al volume 72 delle cause matrimoniali una *manicula* tra le descrizioni dei fascicoli del 1571 e del 1573 scrive: «Notandum. De hoc tempore multi processus perierunt in incendio sacristie Sancti Bartholomei de Rivoalto». ³²⁷ Ma la testimonianza più diretta è offerta dalla documentazione stessa, dato che il 27 aprile 1577 il vicario generale emise un'attestazione per il vicario del vescovo di Concordia con cui dichiarava che

«propter notorium <incendium> sacristie ecclsie predictae Sancti Bartholomei de Rivoalto igne perierunt multi processus, sententie et scripture ac instrumenta diversarum personarum, que de ratione cancellarie patriarchalis reperiabantur in dicta sacristia». ³²⁸

All'epoca presso la chiesa di San Bartolomeo, del cui vicariato dal 1525 erano spesso investiti i vicari generali patriarcali ³²⁹ – probabilmente perché, essendo un beneficio annesso alla mensa patriarcale, era uno dei pochi la cui collazione spettava al patriarca, dunque questi poteva avvalersene per conferirlo al suo vicario generale quale ulteriore remunerazione – almeno dai decenni centrali del Cinquecento vi si svolgeva l'attività del foro ecclesiastico. Così si intuisce dalle parole del decreto della visita apostolica con cui, ancora nel 1582, si proibiva nella chiesa e nella sacrestia annessa qualsiasi attività di cancelleria, lasciando intendere che essa era legata all'attività del tribunale ecclesiastico:

«Cum vero ecclesia domus orationis non autem placitorium ac iurgiorum et strepitantium collitigantium riceptaculum esse debeat, in posterum inhibendum

NATALINO BONAZZA, ISABELLA DI LENARDO, GIANMARIO GUIDARELLI, Venezia, Marcianum Press, 2013, pp. 269. La data precisa si legge in *Curia patriarcale, Sezione antica, Compilazioni, memorie e repertori, opere di Giovanni Battista Scomparin*, reg. 2, c. 47r.

³²⁷ ASVP, *Curia patriarcale, Sezione antica, Compilazioni, memorie e repertori, opere di Giovanni Battista Scomparin*, reg. 5, c. 134v. La notizia è riferita anche da una fonte settecentesca a stampa: «Sub illius regimine [di Giovanni Renio, vicario di San Bartolomeo e vicario generale del patriarca Trevisan], anno 1572, accidit Incendium Sacristiæ, Archivi, & Domorum Vicariæ spectantium; in quo perierunt omnes Scripturæ tam Ecclesiæ, quam de ratione Cancellariæ Patriarchalis, ubi Tabellionatus exercebatur» ([ANTONIO NARDINI], *Series hystorico-chronologica praelectorum qui ecclesiam titulo s. Demetrii mar. Thessalonicensis fundatam, deinceps S. Bartholomæi apostoli de Rivoalto reparatam rexerunt* [...], [Venetiis 1788], p. XLV). Del fascicolo del processo penale istruito contro il sacerdote Alvise Ferro, sacrista di San Bartolomeo, «super incendio sacristie dicte ecclsiæ» rimane purtroppo solo la notizia nel repertorio delle cause redatto da Giovanni Battista Scomparin e la data 17 gennaio 1573 di inizio del procedimento a suo carico (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Compilazioni, memorie e repertori, opere di Giovanni Battista Scomparin*, reg. 5, c. 173v).

³²⁸ ASVP, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 73, c. 112v citato da TRIVELLATO, «Molte scritte ivi depositate per comodo del vicario generale», p. 271 nota 11.

³²⁹ Ivi, pp. 273-276.

esse, prout inhibuerunt, ne in ea sive illius sacristia cancellarię officium etiam patriarchalis retineri sive exerceri possit». ³³⁰

Tuttavia, nonostante le minacce di scomunica in caso di inottemperanza, la consuetudine proseguì come in precedenza, almeno fino alla fine del patriarcato di Giovanni Trevisan, ³³¹ che infatti, tra i molti atteggiamenti con cui apertamente manifestò la sua contrarietà alla visita apostolica, non fece mancare l'astuzia di far sottrarre i cancellieri e i notai alla notifica del decreto. ³³²

Lo sviluppo più pieno delle serie in un'articolazione di matrice post-tridentina, secondo un processo comune per gli archivi vescovili, ³³³ fu impostato solo durante il governo di Lorenzo Priuli, nell'ultimo decennio del XVI secolo, nel contesto di una rilevante attività di innovazione secondo i dettami conciliari estesa in più ambiti: dalla normativa sinodale all'architettura ecclesiastica, dal rinnovo degli statuti del Capitolo patriarcale alla riorganizzazione dell'archivio della Mensa. ³³⁴

È stato recentemente affermato che particolare peso nel corso del patriarcato Priuli ebbero l'influenza e le decisioni direttamente assunte dal vicario generale, il cipriota Giovanni Mozanega, il cui rigore nell'applicazione della normativa conciliare attende ulteriori approfondimenti. ³³⁵ Non si può dunque ancora stabilire se questi abbia avuto un ruolo anche nell'ambito delle

³³⁰ ASVP, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Visite apostoliche*, reg. 2, c. 323v, 11 luglio 1581. La segnatura è riferita anche in TRIVELLATO, «*Molte scritture ivi depositate per comodo del vicario generale*», p. 275 nota 24. Cfr. anche TRAMONTIN, *La visita apostolica* pp. 453-533, che invece interpreta i documenti come prova della sede della cancelleria a San Bartolomeo.

³³¹ Si veda anche la *datatio topica* da San Bartolomeo nei registri *Ordinariam et delegatarum* dell'ottavo decennio del Cinquecento, che, in quanto relativi all'attività giudiziaria, rispecchiano una delle competenze principali del vicario generale.

³³² TRAMONTIN, *La figura del vescovo*, p. 447. Secondo il verbale della visita apostolica, il 28 dicembre 1581 il nunzio del legato in qualità di nunzio dei visitatori apostolici riferì d'aver notificato il decreto «de non habendo ullo modo cancellariam in suprascripta ecclesia Sancti Bartholomei nec illius sacristia» a Vincenzo Terlatti notaio della curia patriarcale il 19 precedente e il 27 al sacerdote Pompilio de Benedictis titolato della chiesa di Santa Maria Zobenigo, scriba della curia patriarcale, ma nessuno dei due aveva voluto accettare la copia del decreto (ASVP, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Visite apostoliche*, reg. 2, c. 327v).

³³³ CLAUDIO DONATI, *Curie, tribunali, cancellerie episcopali in Italia durante i secoli dell'età moderna: percorsi di ricerca*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, a cura di CECILIA NUBOLA e ANGELO TURCHINI, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 213-229; CARLO FANTAPPIÈ, *Strutture diocesane e archivi vescovili nell'età post-tridentina*, in *La Chiesa e le sue istituzioni negli archivi ecclesiastici della Toscana*, Pistoia, CRT, 1999, pp. 27-52.

³³⁴ Per gli atti dei due sinodi: *Synodus Veneta, ab illustriss. & reuerendiss. D.D. Laurentio Priolo patriarcha Venetiarum, Dalmatiaeque primate, secundo anno sui patriarchatus celebrata. Diebus 9. 10. & 11. septembris, 1592*, Venetiis, ex Typographia Pinelliana, 1668 e *Synodus Veneta secunda, ab illustriss. & reuerendiss. D.D. Laurentio Priolo patriarcha Venetiarum, Dalmatiaeque primate, quarto anno sui patriarchatus celebrata. Diebus 15. 16. 17. nouembris 1594*, Venetiis, ex Typographia Pinelliana, 1668; per l'architettura: GUIDARELLI, *I patriarchi di Venezia*, pp. 120-144; per il Capitolo patriarcale: BETTO, *I due Capitoli di Venezia*, p. 238; per l'archivio della Mensa si veda il paragrafo 2.2.II.e.

³³⁵ MARTIN GAIER, *Il patriarcha e il suo vicario. Lorenzo Priuli, Giovanni Mozanega e la questione dei monumenti sepolcrali nella chiesa post-tridentina*, in *La chiesa di San Pietro di Castello*, pp. 210-217. In particolare a p. 205 si legge: «Giovanni Mozanega (1555-1625) [...] era il motore di quasi tutte le riforme e decreti emanati dal patriarcato in questo periodo».

trasformazioni nella prassi archivistica, né quale sia stata l'incidenza su questioni di organizzazione documentaria derivanti dalla scelta del cancelliere, il veneziano Lorenzo Priori, che il patriarca aveva già sperimentato in quel ruolo, in ambito civile, nel 1577 a Crema, quando entrambi erano all'inizio della loro carriera e successivamente a Brescia al momento della nomina patriarcale.³³⁶

Una prima novità fu l'introduzione del registro per gli atti generali, oggi noto solo attraverso una testimonianza,³³⁷ con cui si distaccavano dall'alveo della documentazione non contenziosa i decreti di valore generale. Quindi la strutturazione sistematica delle visite pastorali in tre registri rispettivamente per le visite alla città, alla diocesi foranea e ai monasteri femminili,³³⁸ ma soprattutto l'avvio delle serie di licenze e decreti specializzate rispetto alla materia, tutte impostate nell'arco di pochi giorni dalla presa di possesso della diocesi: i registri delle licenze di celebrazione e confessione, quelli delle licenze di predicazione e i *Monialium*, riservati ai provvedimenti generali e particolari per i monasteri femminili della diocesi.³³⁹ Un cenno particolare merita la seconda delle serie nominate: insieme alle autorizzazioni alla predicazione vi si trovano registrate le professioni di fede cattolica di laureandi³⁴⁰ per l'analogia della funzione nel controllo dell'ordinario diocesano sull'ortodossia nei due casi.³⁴¹ L'impostazione rivela un'ottica di piena adesione alle norme conciliari e che ben si adatta all'immagine di «vero e proprio agente degli interessi della Santa Sede a Venezia» del vicario generale Mozanega quale pare emergere

³³⁶ LORIS MENEGON, *Appunti a margine della vita e delle opere di Lorenzo Priori*, in *L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVIII)*, a cura di GIOVANNI CHIODI e CLAUDIO POVOLO, Verona, Cierre, 2004, p. CIV. Nella ricostruzione biografica di Lorenzo Priori, l'autore osserva un intervallo piuttosto lungo tra il 1589 e il 1594 in cui non ricoprì incarichi come cancelliere dei rettori veneti in Terraferma (ivi, p. CXIV nota 14), che corrisponde infatti al periodo in cui fu cancelliere patriarcale. Fu probabilmente per questa funzione che fu creato notaio *apostolica auctoritate* (sulla sua qualifica di notaio apostolico, ivi, p. CVI).

³³⁷ ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Visite pastorali*, b. 11, fasc. 33, per cui si veda il paragrafo successivo.

³³⁸ ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Visite pastorali*, 5-6; ivi, *Visite foranee*, reg. 1, ivi, *Visite pastorali a monasteri femminili*, reg. 3.

³³⁹ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Facoltà a sacerdoti forestieri di celebrare e confessare in diocesi*, reg. 1; ivi, *Concionatores quadragesimales*, reg. 1; ivi, *Monialium, Decreti e licenze*, reg. 1.

³⁴⁰ Si tratta soprattutto di candidati ad ottenere la laurea in arti e medicina che il Collegio dei medici di Venezia aveva facoltà di conferire per il privilegio concesso dall'imperatore Federico III nel 1469 e per la bolla del 1470 del pontefice Paolo II che istituiva a Venezia uno *Studium generale* (RICHARD PALMER, *The Studio of Venice and its graduates in the sixteenth century*, Trieste, Lint, 1983, in particolare pp. 3-13 e 57-60). L'obbligo della professione di fede cattolica prima della laurea fu stabilito da Pio IV con bolla del 13 novembre 1564. Se ne fa memoria anche nella visita apostolica, nell'interrogatorio del patriarca Trevisan, al quesito 15 (TRAMONTIN, *La figura del vescovo*, p. 431).

³⁴¹ La professione di fede cattolica da parte dei predicatori fu prevista dal primo sinodo indetto dal patriarca Priuli nel 1592: *Synodus Veneta ab illustriss. & reverendiss. D.D. Laurentio Priolo patriarcha Venetiarum, Dalmatiaeque primate secundo anno sui patriarchatus celebrata diebus 9. 10. & 11. septembris M.D.XCII. sanctiss. D.N. Clemente octavo pontifice maximo sedente*, Venetiis, ex Typographia Pinelliana, 1668, p. 40.

dalle fonti³⁴² e comunque al clima che vedrà l'introduzione dell'Indice clementino a Venezia nel 1596.³⁴³

Alcuni anni più tardi, nel 1597, fu avviata anche la serie *Legitimitatum*, che documenta il procedimento volto ad accertare tramite prove testimoniali la legittimità dei natali degli aspiranti al sacerdozio. Si trattava di una delle fasi della procedura documentaria per l'ordinazione al presbiterato prescritta nel sinodo convocato dallo stesso patriarca Priuli nel 1592, ma già da lui introdotta per decreto, come si ricorda negli atti sinodali.³⁴⁴

Ancora, nel 1597 fu adottata la forma a registro per l'accertamento dello stato libero dei forestieri o di chi, pur appartenendo alla diocesi, avesse dimorato fuori Venezia oppure, vedovo, dovesse provare la morte del coniuge per via testimoniale.³⁴⁵ Non si trattava di una normativa nuova: la prescrizione fu codificata nel primo sinodo, ma era prevista già in precedenza, almeno dal 1582,³⁴⁶ anche se una serie rilegata pare attestata solo dal 1596.³⁴⁷ Anche in questo caso, l'analogia della procedura ha probabilmente indotto a parallelismi anche nelle modalità di redazione e condizionamento dei documenti prodotti. Il controllo sui matrimoni fu precisato anche con l'obbligo di consegnare alla cancelleria la nota dei matrimoni celebrati in ogni parrocchia entro l'ottava di Pasqua perché ne fosse conservata notizia in Archivio patriarcale per ovviare alla perdita talvolta occorsa dei registri parrocchiali dei matrimoni.³⁴⁸ Sempre sul fronte dell'applicazione dei decreti conciliari, a quest'epoca, in particolare agli anni 1591-1593, risale la serie degli stati delle anime raccolta in cancelleria.³⁴⁹

Risulta inoltre sdoppiata la serie *Instrumentorum*, suddividendo gli strumenti di esecuzione di lettere apostoliche da quelli dei capitoli delle chiese, mentre sul versante degli atti giudiziari si segnala la ripresa di un apposito registro per le sentenze criminali che copre tutto il patriarcato Priuli.³⁵⁰

Nel solco di questo nuovo assetto si proseguì anche nel primo trentennio del Seicento durante i patriarcati Zane, Vendramin e Tiepolo, senza innovazioni sostanziali, fatto salvo il

³⁴² GAIER, *Il patriarca e il suo vicario*, pp. 212-217, la citazione da p. 213.

³⁴³ PAUL F. GRENDLER, *L'Inquisizione Romana e l'editoria a Venezia, 1540-1605*, Roma, Il veltro, 1983, pp. 366-372 (ed. or. *The Roman Inquisition and the Venetian press*, Princeton, Princeton University Press, 1977).

³⁴⁴ *Synodus Veneta*, pp. 22-23.

³⁴⁵ Ivi, pp. 25 e 30.

³⁴⁶ A quest'anno risalgono i più antichi "processetti" di accertamento dello stato libero rintracciati, oggi conservati in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Filcie causarum*, b. 15. Nella visita apostolica, l'anno precedente, 1581, due quesiti dell'interrogatorio al patriarca erano incentrati sul matrimonio dei «vaghi» (TRAMONTIN, *La figura del vescovo*, pp. 427 e 453, domanda 30).

³⁴⁷ Risale a quell'anno il primo dei volumi con legatura e titolo originale (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Examinum matrimoniorum*, b. 3 «1596. Pro forensibus matrimonia contrahentibus», segnato «1», in questo caso esito di rilegatura di fascicoli, analoghi a quelli degli anni precedenti, ora in parte raccolti nei primi due volumi della serie, in parte rintracciabili in modo più o meno occasionale in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Filcie causarum*).

³⁴⁸ Di quest'obbligo (per cui si veda *Synodus Veneta*, p. 31) rimane traccia in alcune note di matrimoni conservate in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Examinum matrimoniorum*, b. 1 bis.

³⁴⁹ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Status animarum*, bb. 1-4.

³⁵⁰ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Sententiarum*, reg. 5.

cambio della denominazione dei registri *Actorum* che assumono il titolo di *Mandatorum*³⁵¹ e comprendono per l'ambito giudiziario le sole citazioni, mentre per il settore non contenzioso i decreti e le licenze particolari di materie non ricadenti in una serie specifica.

e) «*Iuxta stylum cancellarie*». *L'archivio nel medio Seicento*

Il medio Seicento è l'epoca per cui sono disponibili più informazioni, grazie soprattutto alla visita pastorale alla cancelleria condotta nel 1639 durante il patriarcato di Federico Corner dal suo vicario generale,³⁵² dietro specifiche istruzioni mandate per lettera dal cardinale stesso da Roma,³⁵³ dove si trovava per la visita *ad limina*. Si trattò più propriamente di un'«ispezione»,³⁵⁴ che ebbe a occasione la morte del cancelliere Giovanni Battista Cattaneo³⁵⁵. Come scrive nella lettera, il patriarca prima di scegliere il nuovo cancelliere desiderava rendersi conto della situazione dell'ufficio. E il quadro che emerge dalla visita dimostra che attenzione e cautela erano più che giustificate.

Prima di entrare nel merito dell'organizzazione delle scritture, così come fu riscontrata e come fu riformata, merita un cenno quanto si può ricavare dal verbale della visita circa la distribuzione degli ambienti. L'Archivio era dotato di un vestibolo, comune con la Cancelleria, dal quale si accedeva all'Archivio segreto.³⁵⁶ La Cancelleria era invece costituita da un unico locale fornito di armadi, come l'Archivio, ma anche di arredi per l'attività dei notai, quali «sedilia» e «scamna seu scriptoria».

La cancelleria era ubicata nell'ala orientale del primo chiostro del Palazzo patriarcale, nel locale a sinistra dell'atrio, entrando dall'ingresso principale, come indica un'iscrizione ancora *in situ* sull'architrave della porta. La sede fu fissata lì a seguito della «riorganizzazione funzionale [di quella parte del complesso] con l'allestimento di una serie di ambienti pubblici» all'epoca del patriarca Vendramin.³⁵⁷

³⁵¹ Per analogia anche nella serie *Actorum generalium* il registro 5 per il patriarcato di Francesco Vendramin (1608-1619) è intitolato «Mandatorum generalium [...]».

³⁵² ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Visite pastorali*, b. 11, fasc. 33, da cui sono tratte anche le citazioni che seguono. La visita fu compiuta in due giorni, il 25 e il 30 maggio 1639. Il vicario generale, Francesco Lazzaroni, fu accompagnato da Girolamo Moscatelli, primicerio della cattedrale, e dai due avvocati di curia più anziani, Giovanni de Rossi e Nicolò Noale. Per la trascrizione completa si veda l'*Appendice documentaria*.

³⁵³ Lettera del 14 maggio 1639, in copia in apertura del fascicolo della visita.

³⁵⁴ Cfr. Anche WILLIAM L. BARCHAM, *Grand in design. The life and career of Federico Cornaro, prince of the Church, patriarch of Venice and patron of the arts*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2001, p. 279. Così il testo del documento: «reverendissimus dominus vicarius [...] ad se informandum de statu Archivi et Cancellarie patriarchalis et deliberandum prout opus fuerit, decrevit deveniendum fore et esse ad ocularem inspectionem et visitationem praemissorum [...]».

³⁵⁵ NIERO, *I patriarchi*, p. 124 riferisce invece che fu il cardinale a istituire l'ufficio di cancelliere patriarcale nella curia patriarcale nel dicembre 1634.

³⁵⁶ Nel decreto finale della visita si nomina anche l'«Archivio medio», posto tra l'Archivio segreto e la Cancelleria, che probabilmente coincide con il vestibolo.

³⁵⁷ GUIDARELLI, *I patriarchi di Venezia*, p. 143.

La situazione generale riscontrata nella visita è di disordine e di abbandono, ma quanto più colpisce dal verbale è la totale presa di distanza dei due notai dell'ufficio, che dichiarano ripetutamente di non conoscere o non ricordare cosa si trovasse nelle scansie che venivano via via passate in rassegna dal vicario generale, in particolare per i documenti conservati nell'Archivio, mentre più informati si dimostrano per quanto era custodito negli armadi della Cancelleria.

Seguendo il percorso compiuto dal visitatore nella ricostruzione della distribuzione delle serie nei locali, nel vestibolo dell'Archivio si trovavano quattro armadi, due nuovi situati sulla parete di fronte alla porta della cancelleria e due vecchi, a sinistra dell'ingresso, mentre a destra vi erano dei «sedilia». In uno dei due armadi nuovi, con divisioni contrassegnate da lettere dell'alfabeto, erano conservate le scritture relative alle chiese parrocchiali, cioè *catastici*, registri contabili, documenti relativi a diritti delle chiese e le visite pastorali; nell'altro, suddiviso in cinque settori, i documenti, tanto registri che scritture, riguardavano i periodi di sede vacante.³⁵⁸ In entrambi gli armadi però era conservato anche altro materiale documentario su cui i due notai non sapevano dare indicazioni. Gli altri due armadi, quelli vecchi, erano parte pieni di scritture imprecisate – anche per i notai – in disordine, parte vuoti.

L'Archivio segreto, invece, custodiva due nuclei documentari distinti: l'archivio della Mensa e quello dell'Inquisizione, ciascuno in un proprio armadio. Il primo era disposto secondo l'ordinamento tardo cinquecentesco del *catastico* Priuli,³⁵⁹ ma versava in un evidente stato di disordine e trascuratezza. Per converso, tutt'altra appare la modalità di conservazione delle scritture e dei processi dell'Inquisizione, collocati in una parte dell'armadio posto dirimpetto, ben custoditi sottochiave – tanto che non poterono essere esaminati – e muniti di indicazioni esterne circa il contenuto. La porzione invece dello stesso armadio che non era chiusa rivelava il consueto disordine e abbandono, con una commistione di scaffali vuoti e altri occupati da libri a stampa o manoscritti oppure da documenti accompagnati da note stranianti e approssimative.³⁶⁰ I documenti inquisitoriali erano conservati nel palazzo patriarcale dal 1615 quando vi furono trasferiti dalla cappella di San Teodoro, sede dell'Inquisizione veneziana,³⁶¹ per evitare ulteriori

³⁵⁸ Benché non sia chiaro dall'espressione utilizzata («*diversas scripturas et libros pertinentes ad reverendum Capitulum Cathedralis ecclesiae et sedem vacantem*») è probabile che si tratti dei documenti posti in essere nelle vacanze della sede patriarcale, quando il governo della diocesi era assunto da un vicario capitolare, eletto appunto dai canonici, perché l'archivio del Capitolo era conservato nella sacrestia della cattedrale, come attesta CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia*, II, 1851 p. 33 nota 1 con riferimento a ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Clero. Benefici, Beneficiorum collationum*, reg. 30, c. 91rv.

³⁵⁹ Su tale ordinamento si veda il paragrafo 2.2.II.e.

³⁶⁰ Per esempio: «In inferiori parte unum [armariolum] signatum n° 10 cum sacculis scripturarum et pergamenorum intus et extra sacculos cum notulis tribus iuxta tres partitiones, videlicet “nullè”, “nullè”, “da riveder”».

³⁶¹ Sulla cappella, che sorge alle spalle della basilica di San Marco, attigua alla sacrestia dei canonici: MARIA BERGAMO, *La cappella di San Teodoro. Documenti, ritrovamenti, ipotesi*, in *San Marco, la Basilica di Venezia. Arte, storia, conservazione*, a cura di ETTORE VIO, Venezia, Marsilio, 2019, 1, pp. 165-175. Sull'impiego come sede del Sant'Uffizio: ANNE JACOBSON SCHUTTE, *Uno spazio tre poteri: la cappella di San Teodoro, sede dell'Inquisizione veneziana in San Marco. Aspetti storici e agiografici*, pp. 97-109; ANDREA DEL COL, *L'Inquisizione romana e il potere politico nella*

danni dopo che erano stati esposti all'umidità in occasione di interventi edilizi nell'area soprastante la cappella. Rimasero a San Pietro di Castello fino al 1660, per essere quindi trasferiti nella residenza dell'Inquisitore, da dove, per ordine della Repubblica, nel 1776 furono riportati a San Teodoro.³⁶² Tuttavia, forse proprio a seguito della permanenza nel palazzo patriarcale, 136 fascicoli processuali restarono presso l'archivio patriarcale e furono riuniti in quattro volumi da Giovanni Battista Scomparin.³⁶³

Con l'esame dell'Archivio segreto si concludeva la prima giornata della visita, che riprese alcuni giorni più tardi dall'ispezione della Cancelleria, dove i notai dimostrarono maggior contezza della situazione. Qui in un grande armadio di recente costruzione che occupava tutta la parete a sinistra dell'ingresso, dotato di dieci portelle, ciascuna ripartita in diversi scomparti, si conservavano «plures scripture, processus scilicet, filcie et huiusmodi», identificate dai notai come cause ordinarie e delegate, «processi» vari, atti e rogiti diversi, il tutto descritto in un repertorio. Tuttavia l'ordinamento delle scritture appariva ancora incompiuto, pertanto il visitatore si informò sull'assetto delle carte nella situazione precedente, che i notai descrissero come organizzate in successione numerica, con indicazioni esterne sull'armadio dei numeri contenuti in ciascun settore.

Alla documentazione del foro ecclesiastico corrispondevano, sulla parete opposta, le scritture di cancelleria. In un secondo armadio, diviso in sei «armariola», su due dei quali le portelle recavano gli stemmi dei patriarchi Trevisan e Priuli e, all'interno, registri e scritture dal 1562 al 1599, i due notai affermarono che vi si trovavano «omnes libros seu scripturas originales confectas sub patriarchatibus predictis [...] que in ea reperiuntur generis cuiuscumque ad Cancellariam patriarchalem spectantes». La sequenza cronologica, scandita secondo la cronotassi dei patriarchati, proseguiva in modo del tutto analogo per gli anni 1600-1631³⁶⁴ in un armadio simile posto sopra i sedili dei notai e in un ulteriore mobile, posizionato tra le finestre, ancora dello stesso tipo, ma senza insegne né indicazioni, erano conservati, secondo la spiegazione dei notai, i registri del patriarchato del cardinale Corner. Furono poi osservati nei sedili dei notai scritture e registri vecchi e in disordine e nei due scrittoi cause dibattute *sede vacante*, pure in disordine, nonché carte correnti o estratte dal loro posto.

Da ultimo, per concludere la visita, il vicario generale chiese di esaminare *catastici* e inventari della Cancelleria e dell'Archivio. Come *catastici* gli vennero prodotti i due repertori Priuli, il *Libro d'oro* e il *Cathasticum episcopatus Castellani*, tuttora conservati, tutti relativi alla Mensa. Fu mostrato ai visitatori anche un unico inventario, descritto come «repertorium seu inventarium scripturarum Cancellarię distinctum per numeros incipiente a numero 1 usque ad numerum 128». Non risultava più reperibile invece l'inventario «factum per quondam dominum Franciscum de

Repubblica di Venezia (1540-1560), "Critica storica", XXVIII, 1991, pp. 189-250; POMPEO MOLMENTI, *Il Santo Ufficio*, in *La Basilica di San Marco in Venezia*, pp. 41-47.

³⁶² PIERCESARE IOLY ZORATTINI, *Processi del S. Ufficio di Venezia contro ebrei e giudaizzanti*, 1, Firenze, Olschki, 1980, pp. 61-62.

³⁶³ I fascicoli coprono l'arco cronologico 1461-1626.

³⁶⁴ Vi erano conservati registri e scritture dell'epoca dei patriarchi Zane, Vendramin e Tiepolo.

Prioribus de tempore regulationis armariorum et cepte regulationis scripturarum», di cui chiese notizia il visitatore, che era evidentemente al corrente della sua redazione, salvo un repertorio alfabetico dei processi criminali.³⁶⁵

Per concludere l'esame, il visitatore si informò dai notai se nell'abitazione del defunto cancelliere e nelle loro stesse case si trovassero registri correnti di cancelleria. Essi risposero affermativamente, chi giustificando con il fatto che stava predisponendo gli indici dei registri, chi sostenendo che li teneva presso di sé per comodità del vicario,³⁶⁶ cioè del visitatore stesso.

La totale disinformazione dei notai circa i documenti conservati nell'Archivio lascia supporre che di questo settore si occupasse esclusivamente il cancelliere e che loro non ne avessero parte alcuna. Dalle loro dichiarazioni e dai riscontri della visita si desume dunque che durante il cancellierato di Giovanni Battista Cattaneo era iniziato il rinnovo degli arredi d'archivio e il riordino dei documenti, operazione che però era rimasta imperfetta, probabilmente proprio per la morte del cancelliere. Si trattava di un intervento recente, dato che Cattaneo era stato nominato alla carica nell'ottobre 1634,³⁶⁷ e sostenuto dal patriarca Corner, che si rivelò deciso nell'impostare un programma di ristrutturazione della cancelleria quanto sollecito a riprendere la questione quando la morte del cancelliere ne aveva interrotto l'intervento. Francesco Priori e Paolo Gentilini erano invece stati assunti fin dall'inizio del patriarcato Corner, designati su proposta del primo cancelliere, Fabrizio Beazian, tutti incaricati il 10 maggio 1632, giorno della presa di possesso del patriarcato.³⁶⁸

Di un interesse specifico di Federico Corner indirizzato alla cancelleria e al suo archivio dà conto anche Ughelli nel 1653, proprio l'anno della morte del cardinale e solo pochi anni dopo la fine del suo patriarcato, conclusosi nel 1644 con le dimissioni presentate per ragioni di salute e il trasferimento a Roma:

«Cancellariæ archivum contagiosæ luis, & temporis injuria profusum summa diligentia composuit, distinxit, amplificavit, cancellariam exornavit, constructo prope oratorio sub invocatione S. Ivonis pauperum advocati, quorum pariter advocatum, cum antea non haberetur in curia, quotannis eligi mandavit».³⁶⁹

³⁶⁵ A metà Cinquecento, nei documenti relativi ai beni e agli effetti inventariati nel palazzo patriarcale alla morte del patriarca Querini si fa riferimento ad una causa inventariata «in repertorio processuum et causarum existentium in cancelleria patriarcali Venetiarum» (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium sedis vacantis*, reg. 1, c. 15v, 30 agosto 1554).

³⁶⁶ Antonio Pulzone dichiarò solo d'avere presso di sé dei registri correnti, appunto per redigere gli indici. Paolo Gentilini specificò d'avere i registri delle cause ordinarie e delegate, i registri degli stati liberi per i nubendi e molti processi civili e criminali.

³⁶⁷ ASPV, *Curia patriarcale, Diversorum*, reg. 10, c. 165rv, 20 settembre 1634. Il documento in pergamena corrispondente, finemente miniato, datato *** ottobre 1634, in ASVe, *Miscellanea documenti ecclesiastici*, b. 14, doc. 8.

³⁶⁸ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione Antica, Executiones litterarum apostolicarum*, b. 10, cc. 12v-13r (Beazian, come cancelliere), c. 13rv (Gentilini, come notaio vicecancelliere), c. 14r (Priori, come notaio).

³⁶⁹ FERDINANDO UGHELLI, *Italia Sacra Sive De Episcopis Italiae, Et Insularum adiacentium* [...], V, Romae, sumptibus Blasij Deuersin, & Zenobij Masotti, typis Vitalis Mascardi, 1653, col. 1403.

Ughelli pone l'accento, come cause del disordine dell'archivio, oltre al consueto motivo retorico dell'«injuria temporis», sulle conseguenze della peste, per la quale era morto anche il predecessore del cardinale, il patriarca Giovanni Tiepolo. Ma l'interesse del cardinale Corner sembra più ampio, non solo determinato da necessità contingenti di ordine e di decoro, quanto da una specifica attenzione per l'intero settore documentario.

Fin dall'inizio del suo governo pastorale,³⁷⁰ infatti, mostrò di avere a cuore l'assetto della cancelleria patriarcale. Vi dedicò un capitolo, il XVI, delle istruzioni pubblicate nel dicembre 1632 in occasione dell'indizione della visita pastorale, intitolato «Della Cancelleria, Ministri, & ufficiali di essa»³⁷¹ in cui così si anticipano gli elementi che sarebbero stati sottoposti a verifica:

«In questa visita Sua Eminenza, vorrà vedere, e sapere, rispettivamente.

1. Le tasse.
2. Le scritture.
3. Li Registri.
4. Le pene à chi sono applicate.
5. In mano di chi sono depositate.
6. Il modo di spedir le cause.
7. In che maniera gl'officiali servono.
8. Se la Cancelleria è ben custodita, e sicura.
9. Se vi sono armari à sufficienza.
10. Se le scritture sono con buon ordine registrate, e tenute».

Sono pertanto inclusi tra gli aspetti da controllare tutti gli ambiti in cui si articolava la struttura cancelleresca: produzione e conservazione dei documenti, personale e ambienti.

A seguito dell'ispezione del 1639, il vicario generale, per mandato del patriarca, emanò un decreto per porre rimedio alla situazione incresciosa che aveva riscontrato, da un lato fornendo direttive per il completamento del riordino rimasto interrotto, dall'altro prescrivendo alcune linee guida per la tenuta dell'archivio e l'articolazione della serie.

Quanto al primo obiettivo, diede l'incarico di portare a termine il riordino delle scritture e di disporle opportunamente negli armadi al notaio Paolo Gentilini e al cursore della Curia, Antonio Ungari, sotto la supervisione del primicerio della cattedrale, Girolamo Moscatelli.³⁷² Per

³⁷⁰ Eletto dal Senato il 7 maggio 1631, ottenuta l'approvazione pontificia l'11 giugno, (NIERO, *I patriarchi*, p. 123) fece il suo ingresso in diocesi un anno più tardi, il 7 giugno 1632 (BARHAM, *Grand in design*, p. 221). Sulle ragioni del differimento dell'ingresso e sul fasto della cerimonia, ivi, pp. 221-225.

³⁷¹ *Istruzioni, et ordini dell'eminentissimo, e Reverendiss. Sig. Cardinale, Federico Cornaro Patriarca di Venetia, e Primate di Dalmatia per la Visita, che doverà fare Sua Eminenza, nella Città, e Diocesi*, In Venetia, nella Stamparia del Pinelli, MDCXXXII, [12] c. (un esemplare in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium*, b. 3, n. 44).

³⁷² Per la loro remunerazione il patriarca Corner aveva previsto nella lettera al vicario generale di accantonare e utilizzare allo scopo la quota dei proventi di cancelleria che sarebbero spettati al defunto cancelliere.

le carte del foro ecclesiastico sarebbe stata completata la riorganizzazione dei processi civili in successione cronologica e numerica, riponendoli in modo che la numerazione proseguisse in sequenza da un settore all'altro degli armadi e riportando in due repertori distinti l'inventario dei fascicoli contenuto in ciascuno. I processi criminali sarebbero invece stati portati dalla Cancelleria nell'Archivio segreto, in appositi armadi, scambiando il loro posto con i processi criminali «antiqui» e in ulteriore spazio da ricavare spostando in luogo più consono libri e manoscritti. Accanto ai processi, in Cancelleria, nella parte intermedia dell'armadio di sinistra, avrebbero trovato sistemazione invece i «libri antiqui», cioè tutte le serie a registro fino al patriarcato di Giovanni Trevisan escluso (1560). Nel decreto si enumerano, anche se non esaustivamente, le serie in cui si scandiva l'archivio di Curia in età pre-tridentina: «Actorum, instumentorum, collationum, ordinationum, matrimoniorum», sia pure con l'inserzione, probabilmente per una svista, dell'ultima voce, che è tipica dell'epoca successiva.³⁷³ Nell'armadio posto tra le finestre, o in altro luogo più comodo, invece sarebbero state collocate le filze, mentre alle «scripturę nulle»³⁷⁴ si riservava di conseguenza uno dei luoghi più lontani.

Quanto all'Archivio segreto, le prescrizioni interessavano le carte della Mensa da riordinare e custodire sottochiave.³⁷⁵ Le indicazioni concernenti il vestibolo dell'Archivio riguardavano invece le scritture relative alle chiese parrocchiali e ai luoghi sacri della diocesi, in particolare gli inventari e tutti i documenti attestanti privilegi, giurisdizioni, beni, rendite e diritti «iuxta forma constitutionis felicis recordationis pape Sixti V»³⁷⁶, nonché visite pastorali, che sarebbero state mantenute nell'armadio più grande, disponendole secondo l'ordine alfabetico; mentre nell'armadio di sinistra rispetto all'ingresso, si sarebbero dovute riporre le scritture relative ai monasteri femminili.

Prescrizioni aggiuntive del decreto concernono la tenuta delle serie. Si dà ordine di predisporre un armadio apposito per le scritture «diversarum materiarum», cioè, come specificato, «pro scripturis notari dignis vel non habentibus sedem propriam, aut alia que visę fuerint ad studium patriarchalis officii sollicitudinisque pastoralis cuiusmodi sunt edicta, constitutiones et decreta, impressa et non». Infine di continuare a redigere i registri usuali per materia «iuxta stylum

³⁷³ Il rilascio degli stati liberi ecclesiastici da parte delle Curie vescovili ebbe inizio solo come conseguenza dei decreti tridentini sul matrimonio e per la Curia patriarcale veneziana la serie fu impostata solo tra anni '80 e '90 del Cinquecento.

³⁷⁴ Sono così definite in particolare le lettere anonime: «Litterę vero sine subscriptione taliter qualiter receptę de preterito pro nunc ponantur ad partes tamquam nulle, quibus fides non datur, cum non infament nec earum vigore contra aliquem procedi possit, nisi in casibus de iure expressis».

³⁷⁵ Un'analisi più approfondita su questo punto al paragrafo 2.2.II.f.

³⁷⁶ Il riferimento è verosimilmente al *motu proprio Provida Romani* del 29 aprile 1587 (*Enchiridion archivorum ecclesiasticorum. Documenta potiora Sanctae Sedis de archivis ecclesiasticis a Concilio Tridentino usque ad nostros dies, quae collegerunt SIMEON DUCA et SIMEON A S. FAMILIA*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1966, pp. 11-13).

cancellarie» e di impostare il registro *Actorum generalium* sull'esempio di quello del cardinale Priuli.³⁷⁷

Quanto all'ordinamento delle serie, infine, si impone di tenere precisi inventari di tutti i registri, distinti per tipologia, a partire dal patriarcato Trevisan, che a ragione viene riconosciuto come momento di discriminazione nel passaggio verso la più ampia articolazione delle serie di Curia in età post-tridentina. Ma nessuno di questi strumenti, se anche fu effettivamente realizzato, si è conservato.

Può probabilmente far riferimento alle operazioni del cancelliere Cattaneo o a quelle prescritte nella visita una segnatura numerica che si osserva sulle principali serie a registro, così come l'indicazione sistematica di numeri di "mazzi" in cui erano riuniti i fascicoli. Per quanto concerne i registri, si tratta di più sequenze consecutive di cifre che riprendono da 1, con cesure di dubbia interpretazione per il Quattrocento, mentre più chiaramente poste a distinguere i patriarcati a partire dall'epoca di Antonio Contarini (1508), sia pur definendo un ordine cronologico talvolta approssimativo.³⁷⁸

Il numero apposto da una stessa mano invece su ciascun fascicolo di causa, identico su quelli cronologicamente vicini, indica che i "processi" erano raccolti nei mazzi in sequenza cronologica, senza alcuna distinzione tipologica. La numerazione si arresta al 1636 con il numero 165, confermando il contesto cronologico di effettuazione dell'ordinamento nel quadro dei provvedimenti corneriani per la cancelleria.

L'interesse per l'assetto della cancelleria durante il patriarcato di Federico Corner si osserva anche al di là del momento centrale della visita pastorale e poté trarre origine dalle doti di «skillful organizer and administrator» del cardinale.³⁷⁹ Un cambio di passo nell'organizzazione della documentazione si avverte proprio all'inizio del suo governo pastorale, nel 1632. A partire dall'anno seguente si verificano alcuni cambiamenti nell'impostazione delle serie: fu sospesa la tenuta dei registri *Causarum ordinariorum et delegatarum*, avviati nel corso degli anni '70 del Cinquecento e furono impostate almeno due nuove serie – le filze delle collazioni dei benefici e gli esami dello stato libero dei nubendi in matrimonio segreto – oltre a cambiare formato e tenere redazionale la serie dei *Matrimoniorum*.³⁸⁰

Altri mutamenti si verificarono pochi anni dopo, nel 1634-1635, in concomitanza con la nomina alla guida della cancelleria di Giovanni Battista Cattaneo, che sostituì nel ruolo il defunto

³⁷⁷ Da questa indicazione appare che la serie fosse stata impostata in epoca antecedente a quanto ora attestato.

³⁷⁸ La numerazione, di grandi dimensioni, è apposta sul piatto anteriore dei registri, a inchiostro, probabilmente a pennello. Il registro più recente che ne è interessato è il «Liber pestis tempore fabricatus», che termina nel 1631 (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium*, reg. 7).

³⁷⁹ BARCHAM, *Grand in design*, p. 237. Per contro, «beauroucratic administration had not been Patriarch Tiepolo's strength», *ivi*, p. 220 nota 30.

³⁸⁰ La serie a questa altezza cronologica comincia ad essere costituita da registri. Sotto l'aspetto procedurale l'elemento più rilevante è l'introduzione nel 1631 di un questionario prestabilito per l'esame dei testimoni, a differenza del periodo precedente in cui i testi rilasciavano dichiarazioni meno strutturate; successivamente, dal 1635, fu la parte interessata a produrre i capitoli sui quali devo essere interrogati i testimoni.

Fabrizio Beazian. In quel periodo venne modificata la ripartizione degli atti della cancelleria in senso più stretto con un tentativo di non lunga vita nella serie dei *Libri universorum*³⁸¹ per tutta la documentazione non contenziosa e introducendo la serie *Diversorum*³⁸² – che corrisponde a quella registrazione «*diversarum materiarum*» di cui si fa menzione nel decreto della visita pastorale – separando definitivamente tutti gli atti pertinenti l'attività del foro da quelli relativi al governo spirituale della diocesi. Tutta la materia giudiziaria fu dunque riunita in un'unica serie di registri che, dopo brevi oscillazioni nella denominazione, mantennero il titolo prevalente di «*Actorum civilium*» fino alla soppressione del foro ecclesiastico nel 1806.

L'attenzione per la cancelleria non rimase esclusiva di Federico Corner, ma fu condivisa anche del suo successore, il patriarca Giovanni Francesco Morosini. Anch'egli nella sua prima visita pastorale incluse la visita alla cancelleria patriarcale, nota però solo attraverso un decreto integrativo emanato il 20 febbraio 1647.³⁸³ Sarebbe stato prezioso leggerne gli atti per verificare l'esito dell'ordinamento del cancelliere Cattaneo e del notaio Gentilini come pure conoscere il contenuto della «*cedula*» in cui erano indicate «*regulas, constitutiones et ordinationes*» per la cancelleria e i suoi addetti, di cui si fa menzione nel decreto. Le stesse costituzioni, precisandone la data, il 18 gennaio 1647, sono richiamate, perché vi si attenga, anche nel decreto di nomina del cancelliere Francesco Montanari, avvenuta due anni più tardi. Tuttavia si può almeno ipotizzare che esse prescrivessero una più accurata e sistematica distribuzione degli atti nelle diverse serie. Si può infatti considerare una diretta conseguenza dei decreti *in visitatione* il fatto che proprio nel 1647 ha inizio per ciascuna serie esistente un nuovo registro o filza che reca in apertura una nota programmatica in cui si elencano partitamente tutte le tipologie di atti che vi andranno registrate o incluse. Fu anche impostata con la stessa finalità una nuova serie «*Confessorum et ordinandorum*», proseguita poi con altra denominazione.³⁸⁴ Lo sforzo didascalico sembra l'esito di una riflessione sulle tipologie documentarie emesse dalla cancelleria e della pianificazione di una loro più rigorosa distribuzione secondo un criterio di pertinenza.

L'impegno nella riorganizzazione non si esaurì in questa fase, che pure rimane la più riconoscibile, ma comportò correzioni e aggiustamenti nel corso del lungo patriarcato Morosini. Videro infatti impostazione durante il suo governo pastorale alcune serie connotate da una sempre maggiore specializzazione per materia – ad esempio *Reliquiarum recognitio* nel 1651³⁸⁵–

³⁸¹ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Examinum matrimoniorum*, regg. 36-37.

³⁸² ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Diversorum*, regg. 11-12.

³⁸³ Neppure il decreto è conservato tra gli atti delle visite pastorali del patriarca, ma è tradito in copia coeva dall'Archivio capitolare (ASPV, *Capitolo di San Marco, Scritture capitolari antiche*, b. 13, fasc. s.n., segnatura antica 82, cc. 33v-34r), dove si trova probabilmente per la funzione di sovrintendenza all'archivio patriarcale assegnata al primicerio della cattedrale nel decreto stesso. Esso attiene soprattutto alle modalità di riscossione e di divisione della tassa di cancelleria fra i notai. Se ne veda la trascrizione nell'*Appendice documentaria*.

³⁸⁴ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Licenze per confessori, predicatori, strumenti di patrimonio per ordinandi*.

³⁸⁵ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Indulgentiarum et reliquiarum*, bb. 9-10. Confluirà nel 1688, con l'inizio del patriarcato Badoer, nella serie *Indulgentiarum et reliquiarum* avviata invece con il patriarcato Sagredo (1678).

parte destinate a permanere anche nel secolo seguente, parte rifluite in complessi documentari più generali durante i patriarcati successivi.

La natura delle registrazioni e indicazioni interne attesta che alcune delle serie più robuste erano accompagnate da filze in cui si sedimentava cronologicamente la documentazione preparatoria o di supporto, oggi quasi del tutto sparite. È il caso dei *Libri matrimoniorum*,³⁸⁶ e degli *Actorum generalium*,³⁸⁷ o, ancora, dei *Diversorum* seicenteschi nei cui repertori coevi si fa riferimento tanto al registro cui sono allegati che a una filza correlata.³⁸⁸

L'impegno speso per l'archivio non si tradusse tuttavia ancora in una tenuta soddisfacente delle scritture. Questo almeno traspare da una visita alla cancelleria effettuata il 20 dicembre 1688 da Giovanni Badoer³⁸⁹ che allora aveva da poco preso possesso della cattedra patriarcale,³⁹⁰ con cui si poneva fine a una schermaglia per la consegna dell'archivio della cancelleria dal cancelliere e dall'attuario del defunto patriarca Morosini, che avevano conservato l'incarico anche *sede vacante*, al cancelliere nominato dal nuovo patriarca.³⁹¹ Il patriarca, portatosi ad «oculare inspectionem» della cancelleria, rilevò la mancanza di molti registri e scritture e di un intero armadio «in secunda seu interiori parte cancellarie» e perciò di tutti i documenti lì contenuti. Inoltre le filze riposte negli armadi – così continua la relazione – erano in disordine e confezionate con atti cronologicamente distanti; ancora, si rimarcava l'assenza di specifici documenti, quali gli atti del sinodo convocato dal patriarca Sagredo, la sua visita alla cancelleria³⁹² e che in generale tutti i registri erano disposti senza rispettate la loro sequenza, tanto da non consentire se non una consegna dell'ufficio nello stato di fatto in cui si trovava.

³⁸⁶ Si segnalano ad esempio le indicazioni che si leggono in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Examinum matrimoniorum*, reg. 37, c. 79r («extat in mucio scripturarum», sotto la trascrizione di una “fede”), c. 187r («extat fides in mutio sive filzia anni 1635») c. 211v («extat etiam fides in filcia anni 1635»).

³⁸⁷ Nel 1649, in corrispondenza della creazione in notaio ecclesiastico di Francesco Montanari e della sua «deputazione» come cancelliere patriarcale, si legge «vide in filzia Actorum generalium» (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium*, reg. 9, c. 214, 14 aprile 1649).

³⁸⁸ Almeno due filze sono parzialmente riconoscibili nei documenti raccolti da Giovanni Battista Scomparin in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium*, b. 1.2: nella seconda parte della «collectio», infatti, cronologicamente più compatta della precedente (1650-1689), sono riuniti fascicoli, simili a pratiche, con attergati coevi che indicano regesto e data, già numerati in due sequenze, una per il patriarcato Morosini e una per Sagredo. Essi in parte corrispondono a quelli segnalati nell'indice dell'attuale registro ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Diversorum*, 11.

³⁸⁹ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 121, c. 29rv.

³⁹⁰ Sul patriarca: NIERO, *I patriarchi*, pp. 133-136 e GIAN FRANCO TORCELLAN, Badoer, *Giovanni Alberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 119-120. L'ingresso ufficiale in diocesi del patriarca fu solennizzato nei giorni fra il 22 e il 25 novembre 1688 (TORCELLAN, Badoer, *Giovanni Alberto*, p. 119).

³⁹¹ Le precedenti fasi della controversia in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 121, cc. 7v, 11r, 19v, 22r e v. Dal primo atto risulta che si dava ordine di consegnare «libros, cartas, acta et monumenta cuiuscumque generis» che si trovavano in cancelleria oppure presso il cancelliere e il notaio, segno che non era cessato l'uso del personale di cancelleria di tenere nella propria abitazione i registri e i documenti correnti.

³⁹² Di questa visita non si ha altra notizia.

Per quanto concerne l'articolazione in serie, l'archivio continuò ad accrescersi a partire dalla struttura complessa quale si era venuta configurando con il patriarca Morosini, registrando variazioni in corrispondenza dell'inizio dei patriarcati di Giovanni Badoer, appunto nel 1688, e soprattutto di Pietro Barbarigo nel 1706. Con il 1688 si chiuse infatti la serie dei *Diversorum* e, su un altro fronte, ebbe inizio quella degli *Examinum paupertatis*. Più numerose sono le serie che furono impostate nel 1706 o nel volgere di pochi anni a seguire, sempre nel segno di una sempre maggior specializzazione: sono quelle relative alle licenze di confessione (*Libri confessorum*), nelle tre sottoserie dei secolari, dei regolari e dei confessori dei monasteri femminili,³⁹³ delle elezioni delle badesse (*Libri abbatissarum*),³⁹⁴ delle dichiarazioni di morte presunta (*Libri mortuorum*)³⁹⁵ e delle correzioni ai registri canonici (*Libri correctionum*).³⁹⁶

In questa struttura l'archivio della cancelleria si stabilizzò fino all'intervento di Giovanni Battista Scomparin, oltre mezzo secolo più tardi, intervento che tuttavia, come si è visto, incise non tanto sotto il profilo dell'organizzazione delle serie a lui contemporanee, quanto nello sforzo di ricondurre in quella ripartizione anche tutta la documentazione precedente.

2.2.II. L'«archivio patriarcale»

a) Un archivio complesso: intersezioni e giustapposizioni

L'archivio della Mensa patriarcale veneziana presenta linee di particolare complessità sotto il profilo della provenienza e della struttura archivistica, legate alle vicende istituzionali del vescovado castellano e soprattutto del patriarcato di Venezia. Infatti, come usualmente si riscontra tra archivi simili per contesto di produzione, esso non rappresenta soltanto il fondo relativo all'acquisizione e alla gestione di beni e diritti connessi alla dignità vescovile prima e patriarcale poi, idealmente complementare all'archivio della Curia e della cancelleria, in cui si sedimentano invece gli atti pertinenti alla giurisdizione spirituale dell'ordinario diocesano. Spesso, e anche questo è il caso, ha origini antecedenti a quello prodotto dalla cancelleria e dal tribunale vescovile e non si limita ad una valenza esclusivamente patrimoniale, in quanto conserva il nucleo dei documenti più risalenti che erano fondamento degli *iura* vescovili, assumendo per la sua parte più antica la fisionomia di archivio *thesaurus*.³⁹⁷

³⁹³ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Confessorum, Confessorum saecularium*; ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Confessorum, Confessorum regularium*; ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Monialium, Confessorum monialium*. In precedenza, dal 1689 le licenze di confessione, non solo riferite ai confessori approvati per i monasteri femminili, erano una sezione nel registro *Monialium* (si veda ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Monialium, Decreti e licenze*, reg. 8).

³⁹⁴ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Monialium, Abbatissarum*.

³⁹⁵ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Correctiones et examina mortuorum*.

³⁹⁶ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Correctiones*.

³⁹⁷ Si richiamano qui concetti già espressi *supra* nella Premessa.

Il caso veneziano presenta altresì elementi di maggiore articolazione in prospettiva diacronica, che derivano in primo luogo da aspetti istituzionali. Nel 1451 la creazione del patriarcato di Venezia dalla soppressione del patriarcato di Grado e dell'episcopato di Castello, con il trasferimento da entrambi di tutti i beni e i diritti spettanti alle due Chiese, portò anche all'unione dei due archivi, riuniti a Castello, sede della nuova diocesi: l'archivio patrimoniale della diocesi Castellana dovette così inglobare i documenti della Mensa del patriarcato di Grado rilevanti sotto il profilo giuridico, pertinenti i beni e i diritti trasferiti. Ma accanto a porzioni dell'archivio gradense, il fondo già castellano e ora veneziano incorporò, per ragioni simili, anche porzioni degli archivi patrimoniali di due piccole e allora pressoché disabitate diocesi lagunari – dei cui archivi non rimangono altre tracce – Cittanova (Eraclea) ed Equilo (Iesolo), soppresse in quello stesso volger d'anni, la prima nel 1440 a favore del patriarcato di Grado, la seconda nel 1466 a vantaggio del patriarcato di Venezia di nuova istituzione.³⁹⁸

Degli apporti archivistici delle due diocesi lagunari resta un certo numero di documenti ma nessuna indicazione della loro organizzazione negli archivi di provenienza né delle modalità con cui furono assorbiti dall'archivio veneziano. Ben più consistente il materiale documentario della Mensa di provenienza gradense, anche se neppure per questo si hanno notizie dell'organizzazione e dell'ordinamento presso il suo originario produttore.³⁹⁹

Più di un secolo più tardi, un nuovo e cospicuo incremento del patrimonio della mensa patriarcale ebbe rilevanti conseguenze archivistiche: nel 1587 l'unione perpetua dell'antica abbazia di San Cipriano di Murano,⁴⁰⁰ comportò, oltre a un significativo irrobustimento della base patrimoniale, anche un considerevole apporto documentario. In questo caso però, poiché continuò a permanere la distinzione sul piano giuridico tra la dignità di abate commendatario di San Cipriano e quella di patriarca di Venezia, sia pur rappresentate dalla medesima persona, i due patrimoni, e di conseguenza i rispettivi archivi, rimasero separati e giustapposti. Ma anche l'archivio dell'abbazia, per l'antichità della fondazione del monastero e la ramificazione delle sue dipendenze presenta a sua volta una composizione stratificata e l'aggregazione *ab antiquo* del

³⁹⁸ Così Kehr sull'archivio del vescovado di Cittanova: «Ex tabulario episcoporum Opiterginorum sive Heraclianae ecclesiae et Civitatis Novae nulla, quantum scio, supersunt monumenta antiquioris aetatis» e su quello di Equilo: «De archivio episcopatus Equiliensis nihil constat. Quasdam chartas ad Equilum spectantes Flaminus Cornelius Eccl. Venet. X p. III ex codice Publicorum (*Codice Piovego*) edidit. Nonnulla documenta Equiliensia in archivio patriarcharum (*Arch. di stato — Mensa patriarcale*) invenimus» (KEHR, *Italia pontificia*, VII.2, Berolini, apud Weidmannos, 1925, pp. 78 e 81). Per Iesolo si rinvia anche a LUIGI LANFRANCHI, *Documenti dei sec. XI e XII, relativi all'episcopato equilense*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», a.a. 1944-1945, tomo CIV, p. II, pp. 891-893.

³⁹⁹ Per cenni molto generali fino al XIII secolo si veda MARCO POZZA, *Introduzione*, in *I documenti vescovili originali della provincia gradense 1046-1200*, Canteramo, Aracne, 2018, pp. 10-11.

⁴⁰⁰ Monastero benedettino di fondazione altomedievale, sorse sul litorale di Malamocco, ma già all'inizio del XII secolo trasferì la sua sede a Murano. Dal 1421 fu dato in commenda e, appunto nel 1587, unito alla mensa patriarcale di Venezia (FLAMINIO CORNER, *Ecclesiae Torcellanae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae*, Venetiis, Typis Giovanni Battista Pasquali, 1749, III, pp. 156-319 e PIVA, *Il patriarcato*, pp. 343-383). Cfr. anche *infra* al paragrafo 2.2.II.c.

fondo del Collegio Tornacense di Padova, detto del Campion, il più antico tra i collegi universitari della città, fondato nel 1363, di cui l'abate di San Cipriano era giustpatrono.⁴⁰¹

A seguito di quest'ultimo massiccio incremento, si avvertì l'esigenza di riordinare l'archivio della Mensa nel suo complesso per renderlo funzionale alle nuove esigenze di amministrazione congiunta, con la conseguenza, in prospettiva storiografica, di livellare e rendere irriconoscibili i precedenti assetti delle carte. L'organizzazione tardo cinquecentesca è oggi leggibile solo attraverso il *catastico* che descrive la disposizione delle scritture a quella data, perché anche quella struttura fu smontata e la massa dei documenti, come si è visto, ebbe un ulteriore ordinamento negli anni '60 del Settecento, accompagnata dal nuovo, poderoso *catastico*, ordinamento tutt'ora sostanzialmente rispettato.

È però degno di nota che per l'epoca castellana, antecedente dunque la metà del XV secolo, non rimanga alcuna testimonianza di registri contabili, ma solo pergamene sciolte e un *catastico* trecentesco di beni e diritti.⁴⁰² Anche per San Cipriano e per il Collegio Tornacense i registri di amministrazione sono conservati in serie continuativa a partire dai decenni centrali del secolo.⁴⁰³ Questa circostanza ripropone l'ipotesi che qualche evento, fortuito o volontario, forse successivo alla riunione dei due archivi, possa aver determinato la scomparsa totale della documentazione a registro precedente la metà del Quattrocento, attestando la conservazione ad un'altezza cronologica non lontana dall'inizio del patriarcato veneziano, in modo non difforme da quanto si registra per la cancelleria castellana e per i pochi lacerti di quella gradense.⁴⁰⁴

b) *Tracce dell'archivio-thesaurus: il Catasticum ecclesie Castellane*

Apax e insieme *monumentum* del periodo più antico della Mensa, il *Catasticum ecclesie Castellane* è stato oggetto d'attenzione fin da Flaminio Corner, che ne pubblicò buona parte del testo nell'ultimo volume delle *Ecclesiae Venetae*, dedicato alla cattedrale di Venezia.⁴⁰⁵

⁴⁰¹ Sulla storia istituzionale del collegio: PAOLA BENUSSI, *L'età medievale*, in *I collegi per studenti dell'Università di Padova. Una storia plurisecolare*, a cura di PIERO DEL NEGRO, Padova, Signum, 2003, pp. 53-55, 62-63; PIERO DEL NEGRO, *L'età moderna*, ivi, pp. 103-104, 115, 143-144 e GILDA P. MANTOVANI, *Per il collegio Tornacense. 1. Fonti trecentesche (vecchie e nuove): tra Veneto, (Bologna) e Avignone*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 48, 2015, pp. 63-112. Sulle vicende archivistiche del collegio: BENUSSI, *Fonti archivistiche per la storia del collegio Tornacense*, pp. 227-241.

⁴⁰² Sul *Catasticum ecclesie Castellane* si veda *infra* il paragrafo 2.2.II.b.

⁴⁰³ I più antichi registri di amministrazione dell'abbazia risalgono al 1443 (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 148), con l'eccezione di due registri isolati di entrate, uno del tardo Duecento e uno di metà Trecento e quattro registri annuali del secondo decennio del Quattrocento (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 147, rispettivamente 1288-1292, 1369-1377 e 1411, 1412, 1413, 1416); quelli del collegio Tornacense dal 1467 (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 191).

⁴⁰⁴ Della curia patriarcale di Grado si conservano soltanto quattro registri di documentazione prevalentemente giudiziaria degli anni 1419-1421, 1421-1424, 1437-1438 e 1444-1447 (ASPV, *Curia patriarcale di Grado, Atti*, regg. 1-4). Oggi privi di legatura, di due – il secondo e il quarto – si conservano le coperte staccate (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Pergamene*).

⁴⁰⁵ CORNER, *Ecclesiae Venetae*, XIII, pp. 241-251.

È un codice in pergamena, di dimensioni contenute, composto da 22 carte.⁴⁰⁶ La legatura è del secondo Settecento e risale all'ordinamento promosso dal patriarca Bragadin.⁴⁰⁷ Sulla legatura è impresso in oro il titolo con cui il *catastico* è noto, intitolazione che ripete quella apposta sulla legatura precedente, in cuoio rosso dorato, di epoca imprecisata, descritta nella visita pastorale alla cancelleria del 1639.⁴⁰⁸ In un inventario del 1492, pare di riconoscere il codice nel «libro in carta bona scripto “Cathastico del Patriarchado”», dunque con un titolo diverso, ma non originale, stante il riferimento al patriarcato, che lo data alla seconda metà del XV secolo.⁴⁰⁹

La struttura del *Catasticum* non è pienamente lineare:

«si configura inizialmente [...] <come> una specie di *liber possessionum* [...]. Il resto del *Catasticum* contiene invece le elencazioni dei diritti del vescovado nei confronti delle pievi e dei monasteri rientranti sotto la sua giurisdizione [...] oltre alle consuetudini seguite da alcuni di essi in occasione di particolari festività e ricorrenze religiose e civili».⁴¹⁰

⁴⁰⁶ Come indicato nelle due descrizioni del manoscritto a me note (BETTO, *I due Capitoli di Venezia*, p. 220 nota 38; MARCO POZZA, *Il «Catasticum privilegiorum et notabilium patriarchatus Venetiarum»* in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, p. 301), esso comprendeva in origine due carte in più, come dimostra anche la cartulazione che passa da 19 a 22. Il numero complessivo di 22 carte è dato dalla presenza di due carte iniziali non numerate. La configurazione attuale, eccettuata la legatura, è confermata da una precisa descrizione del 1554, in cui si sottolinea già la caduta delle due carte, oltre alla presenza di una sottoscrizione erasa, ancor oggi distinguibile ma non decifrabile: «item uno catastico vecchio in carta bona coverto di tavole con il fondello di chuoro rosso vecchio per terzo de carte disnuove scritte, comincia in lettere rosse “In Dei nomine amen. Incipit rubrica possessionum omnium pertinentium episcoptui Castellano, de domibus possessionibus et aliis iurisdictionibus et cetera” et finisce “Ego Petrus presbiter ecclesie Sancti Ioannis Chrisostomi et notarius predictis interfui” et cetera con una altra carta nel fin signata n° 22 con uno buso nel mezo comenza “1402. Primo sunt maxii ex quibus habetur frumentum” ubi videtur fuisse incise due carte. In fine autem dicte ultime carte fuit abrasa quedam subscriptio que non potest legi. In principio sunt due carte bergamene una quarum e<s>t ab uno latere intus scripta, que incipit “Alphabetum domorum possessionum et aliorum pertinentium episcopatu Castellano” et finit “pars capta in consilio Rogatorum de decimis ad pias causas relictis” a carte 22» (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 41, fasc. BB 264).

⁴⁰⁷ Probabilmente in occasione di questo intervento il manoscritto fu ridotto ai margini, tagliando in alcuni casi la cartulazione più antica apposta all'angolo superiore esterno delle pagine di sinistra e di destra. Quest'ultima pare della stessa mano che ha redatto il repertorio che si trova al verso della carta di apertura. Una seconda cartulazione successiva si legge sulle carte di destra. Infine la cartulazione più recente, la più vicina allo specchio di scrittura, in cui si riconosce la mano di Domenico Pio Bragadin.

⁴⁰⁸ ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Visite pastorali*, b. 11, fasc. 33: «Item aliud longe minus [il confronto è con il *catastico* denominato Libro d'oro] coopertum corio rubeo deaurato inscriptum ab extra “Cathasticum episcopatus Castellani” foliorum 20 incipit “Alphabetum domorum possessionum” et cetera, finit “item tenetur” et cetera».

⁴⁰⁹ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 11, fasc. D27.

⁴¹⁰ POZZA, *Il «Catasticum privilegiorum et notabilium patriarchatus Venetiarum»*, pp. 301-302.

A queste parti più antiche seguono aggiunte seriori del secolo XV-XVI in., costituite da documenti prevalentemente in copia semplice o autenticata alle carte finali e nelle parti rimaste libere di cc. 11^v-12^r.⁴¹¹

Come la struttura è composita e probabilmente costruita quale stratificazione di testi documentari distinti, così anche sotto il profilo estrinseco si riconoscono due mani di scrittura, la prima delle quali scrive fino a c. 12^r, la seconda da 12^v a 16^r,⁴¹² corrispondenti le une al settore più consistente del censimento di beni e diritti, le altre agli elenchi degli omaggi e ai cattedratici dovuti dalle chiese parrocchiali, secondo il loro calendario.

Il manoscritto pur allestito con una certa accuratezza formale – margini ampi, rubriche in inchiostro rosso, spazio risparmiato per i capilettera, che tuttavia non furono tracciati se non sulla prima pagina – non presenta un proemio o altro elemento testuale da cui si possa ricavarne la data di realizzazione, il committente o la circostanza della redazione. Le datazioni proposte finora si orientano verso la fine del Trecento e l’inizio del Quattrocento, purtroppo senza offrire motivazioni, che *ex silentio* si può ipotizzare siano state formulate su basi paleografiche. Bianca Betto respinge l’attribuzione all’epoca del vescovo Ramberto Primadizzi (1303-1308)⁴¹³ accolta da Flaminio Corner⁴¹⁴ e ripresa un secolo più tardi da Giuseppe Cappelletti⁴¹⁵ e lo situa all’inizio del XV secolo, pur riconoscendo nel testo «piani cronologici diversi», almeno in parte assegnabili all’episcopato del prelado bolognese.⁴¹⁶ Propone addirittura di riconoscere data e nome dell’estensore nel millesimo 1412 che insieme alle parole «Ego Georgius» si trovano tracciati sul foglio di guardia.⁴¹⁷ Una datazione non lontana è sostenuta da Marco Pozza, che ritiene il *catastico* redatto «alla fine del secolo XIV o agli inizi del XV», ipotizzando le ragioni della sua confezione nel contesto dell’opera di consolidamento dei beni degli enti ecclesiastici condotta dallo Stato veneziano nel periodo che seguì la guerra di Chioggia (1378-1381).⁴¹⁸

Considerazioni paleografiche suggeriscono di anticipare alla prima metà del Trecento le datazioni finora proposte.⁴¹⁹ Tuttavia, come è stato osservato, il testo fu verosimilmente

⁴¹¹ Per una descrizione analitica delle sezioni in cui si divide: BETTO, *I due Capitoli di Venezia*, pp. 222-POZZA, *Il «Catastico privilegiorum et notabilium patriarchatus Venetiarum»*, pp. 301-303 note 7-15.

⁴¹² Marco Pozza individua la prima mano fino a c. 11^v (POZZA, *Il «Catastico privilegiorum et notabilium patriarchatus Venetiarum»*, p. 301).

⁴¹³ Sul vescovo, RICCARDO PARMEGGIANI, *Primadizzi, Ramberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 85, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, pp. 377-379.

⁴¹⁴ CORNER, *Ecclesiae Venetae*, XIII, p. 241.

⁴¹⁵ CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia*, I, 1849, pp. 315-334.

⁴¹⁶ BETTO, *I due Capitoli di Venezia*, pp. 219-223, la citazione da p. 221.

⁴¹⁷ «MCCCC°XII. Ego Georgius» è quanto si legge sul foglio di guardia anteriore, ma data la posizione e l’estemporaneità dell’iscrizione potrebbe trattarsi anche di una prova di penna tracciata quando il *catastico* fu aggiornato in più riprese, come si è detto, proprio nei primi decenni del XV secolo.

⁴¹⁸ POZZA, *Il «Catastico privilegiorum et notabilium patriarchatus Venetiarum»*, p. 301. Lo studioso considera inoltre le aggiunte proseguite fino al XVII secolo, purtroppo senza indicare con precisione dove. Non sembra tuttavia di riconoscere nel codice scritture successive all’inizio del Cinquecento.

⁴¹⁹ Anche gli studi più recenti che si sono avvalsi del *catastico* come fonte lo hanno riferito all’inizio del XIV secolo (DORIGO, *Venezia romanica*, 2, p. 655; MASÈ, *Patrimoine immobiliers*, p. 38, RIGON, *I problemi religiosi*, p. 933:

compilato attingendo a fonti di età diversa – forse uno o più precedenti *catastici* – sia degli anni del vescovo Ramberto, sia di un periodo successivo, dal momento che vi sono riferimenti al prelato sia in vita che dopo la sua morte.⁴²⁰ Si può aggiungere che anche i nomi dei locatari e dei livellari riportati nel censimento delle proprietà corrispondono a quelli che si incontrano nei contratti del primo decennio del Trecento.⁴²¹ Così, pur lasciando aperta la questione dell'epoca e delle motivazioni sottese alla redazione di un *catastico* non *ex novo*, ma quale riedizione di uno precedente o sulla base di testi documentari antecedenti, si possono prendere in considerazione alcuni dati, sia pur sporadici, di natura archivistica che emergono dalla fonte, come riferiti ad inizio Trecento.⁴²² Proprio nel passo in cui si nomina come vivente il vescovo Ramberto Primadizzi, si trova il riferimento ad un registro con tutta probabilità conservato nel palazzo episcopale. I sacerdoti appena ordinati avevano infatti l'obbligo di prestare giuramento di fedeltà ed obbedienza al vescovo o al suo vicario, scrivendo di propria mano la formula «in quaterno ubi sunt scripte omnes ecclesie Veneciarum».⁴²³ Riferimenti invece a documentazione sciolta di natura patrimoniale si ritrovano nel censimento dei beni, in cui per ogni proprietà data a livello è aggiunta costantemente l'indicazione «et [il livellario] habet concessionem per instrumentum», che può indicare, come dato archivistico, che l'elenco dei terreni livellati fu stilato sulla base di una ricognizione di documenti, parte dei quali tuttora conservati nell'archivio della Mensa.

Non sembra infine trascurabile che al *verso* di almeno due documenti del XIII secolo si legga un attergato databile alla metà del secolo successivo,⁴²⁴ in forma di regesto, in cui si può

«Risale al periodo di episcopato di Ramberto Polo (1303-1309) il primo nucleo del cosiddetto catasto vescovile di Castello, nel quale si registrarono minutamente le contribuzioni versate al vescovo dalle chiese della diocesi»).

⁴²⁰ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 1, reg. 3, c. 11v e 11r rispettivamente.

⁴²¹ Il terreno con casa sull'isola di Olivolo citato nel *catastico* come livellato ad Agense Zavagnina corrisponde perfettamente nei confini e nel censo dovuto a quanto si legge nel contratto del 3 ottobre 1302 stipulato tra il vescovo di Castello Bartolomeo II Querini e la donna (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 1, reg. 3, c. 4rv e b. 11, doc. D 30). Un'altra connessione si può istituire tra la registrazione di un'altra casa nello stesso luogo livellata a Domenico Artese e un altro contratto di livello del 24 giugno 1303 tra il vescovo Ramberto e Menego *barcarolo* detto Contartese per un terreno corrispondente per confini ma ineditato, con facoltà però di costruirvi una casa: pertanto il *catastico* in questo caso registra una situazione di qualche tempo posteriore alla pergamena (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 1, reg. 3, c. 2r e b. 11, doc. D 31). Infine il terreno pure ineditato dato a livello a Giacomo detto *Riccini* corrisponde alla proprietà del vescovado a lui livellata da Bartolomeo II Querini come attesta il documento del 22 aprile 1298 riportato in copia integrale nella rinnovazione livellaria al figlio e al nipote di lui concessa da Melchio, vicario generale di Iacopo Albertini vescovo di Castello, l'11 marzo 1327 (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 1, reg. 3, c. 2v e b. 11, doc. D 32).

⁴²² Va osservato che anche una datazione dei testi del *catastico* all'epoca del vescovo Ramberto troverebbe un parallelo in una analoga iniziativa del ricco e prestigioso monastero di San Zaccaria che si dotò di un *catastico* di elevate qualità formali proprio nel 1305, promosso dalla badessa Ayalise Falier, proseguendone la redazione in più riprese fino al 1312 (ASVe, *San Zaccaria*, b. 6, *catastico E*).

⁴²³ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 1, reg. 3, c. 11rv. Ricorda «la formula del giuramento di fedeltà e obbedienza richiesta dal vescovo Ramperto ai nuovi preti e ai nuovi diaconi» RIGON, *I problemi religiosi*, p. 933.

⁴²⁴ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 11, doc. D 9, 1244, 19 aprile, Rialto: «Qualiter dominus Iacobus Teupulo dux Veneciarum investivit Sidianum [così] Bonçi de una casa apud vineam de Castello et de quadam domo apud Pisanam de Castello» (sul legame con i beni della mensa castellana dei documenti che riguardano gli acquisti di Sidiana Bonzi, sorella del vescovo di Castello Pietro Pino: MASÈ, *Patrimoine immobilières*, pp. 114-117); ASVe, *Mensa*

riconoscere la mano di Bonaventura *de Frabaldis*, il notaio e *scriba* vescovile che redige gli atti della curia castellana nei decenni centrali del Trecento.⁴²⁵ Un intervento di questo tipo su documentazione di interesse patrimoniale risalente ad almeno un secolo prima lascia intravedere un'attività archivistica del notaio che non si limitava dunque alla redazione dei documenti correnti del tribunale ecclesiastico ma si estendeva anche all'archivio-*thesaurus* del vescovo di Castello.

c) «*Ad honorem Dei cunctorumque subditorum suorum pacem et tranquilum statum in melius reformandum*»: la formazione dell'«archivio patriarcale»

I più antichi registri contabili della Mensa risalgono soltanto alla seconda metà del XV secolo, a pochi anni dall'inizio dell'epoca patriarcale veneziana: dunque non sono rimaste testimonianze dell'amministrazione dei beni dell'episcopato castellano. L'avvio attuale della serie, che presenta forti discontinuità per tutta la sua durata, coincide con il governo del secondo patriarca, Maffeo Contarini (1456-1460), per il cui patriarcato sono conservati due registri: l'uno è denominato «*Liber domini Laurentii*»⁴²⁶ e traccia il bilancio della gestione economica del patriarca Giustiniani, i cui ultimi anni di guida della diocesi coincisero con la creazione del patriarcato veneziano e pertanto con l'unione dei patrimoni delle diocesi di Grado e Castello; il secondo è, invece, privo di titolo ma reca in apertura un lungo testo, insieme esplicativo e programmatico del suo scopo:⁴²⁷ dopo aver ripercorso le circostanze dell'istituzione del patriarcato di Venezia e ricordato il quadriennio di governo del protopatriarca, giunge nelle righe conclusive alle ragioni e alla descrizione della struttura di una coppia di registri, che si ponevano idealmente come riferimenti per il nuovo assetto spirituale e temporale della diocesi veneziana:

«Qui reverendissimus dominus Mapheus Contareno, cupiens summo mentis affectu ad honorem Dei cunctorumque subditorum suorum pacem et tranquilum statum in melius reformandum tam circa spiritualia quam temporalia, ad paerpetuam rei memoriam quendam librum fieri fecit et ordinavit ubi ordinate describe sunt omnes ecclesie parochiales sue diocesis Venetiarum cum nominibus plebanorum seu ipsarum rectorum cum numero etiam presbiterorum, diaconorum subdiaconorum et acolitorum. Alium vero librum signatum + pro negotiis

patriarcale, b. 13, doc. E 3, 1218, settembre. Rialto: «Qualiter dominus Marcus episcopus Castellanus emit duas vineas in pertinenciis de Pirano». Entrambi gli attergati sono preceduti da un segno di croce greca, il secondo dei quali a tratti raddoppiati, con probabile valore di segnatura. Probabilmente della stessa mano il frammento di attergato «Nigropont[...] episcopo Castellano [...]» che si legge al verso di una pergamena gravemente mutila del 22 luglio 1251 (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 4 doc. A 84).

⁴²⁵ Cfr. paragrafo 2.3.I.a.

⁴²⁶ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 147, reg. 5, intitolato «[...] domini Laurentii». Vi si fa riferimento con tale nome in ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 58 reg. 1, ad esempio a cc. 19a (1456, «Per resto tracto dal libro dicto domini Laurentii») e 54 b. Più sotto la denominazione «[catedraticorum] et livelorum et affictualium patriarchatus Venetiarum» e, di mano molto più tarda, «sub patriarchatu Maphey Contareno».

⁴²⁷ Se ne veda il testo completo nell'*Appendice documentaria*.

temporalibus debite ordinandis in quo prius annotati reperiuntur omnes afflictuales redditus quoque et proventus totius huius patriarchatus Venetiarum, preterea omnes exitus expensarum et elemosinarum. In ultima vero parte omnes debitores et creditores eiusdem patriarchatus quocumque modo occurrerint».

Mentre del registro relativo al governo spirituale – una sorta di stato del clero diocesano – non vi è più traccia, quello «signatum + pro negotiis temporalibus debite ordinandis» corrisponde proprio al registro in parola e copre l'intero patriarcato di Maffeo Contarini. L'espressione «ad honorem Dei cunctorumque subditorum suorum pacem et tranquilum statum in melius reformandum tam circa spiritualia quam temporalia» rinvia a una necessità generalizzata di chiarezza a fronte del mutato assetto diocesano.⁴²⁸ Pertanto sia il «liber domini Laurentii» che il «liber signatum +» si configurano come capisaldi per la fondazione amministrativa del nuovo patriarcato. Fu questa probabilmente la loro funzione, sottolineata anche dall'anomalia dei caratteri estrinseci – formato allungato e coperta in pergamena – per dei registri d'amministrazione a quell'altezza cronologica.

Nelle registrazioni si leggono rinvii anche ad «uno libro piccolo signado de questo segno “Yhs”»,⁴²⁹ non più conservato, ma è del tutto verosimile siano oggi mancanti anche gli altri registri su cui si basava usualmente la pratica contabile.

Dopo una lacuna per il periodo 1460-1468 in coincidenza con i tre brevi patriarcati di Andrea Bondumier, Gregorio Correr e Giovanni Barozzi,⁴³⁰ il complesso documentario assume maggior consistenza con il patriarcato di Maffeo Girardi (1468-1492), del quale rimangono, seppure non completi, i libri mastri.⁴³¹ Dai riferimenti interni si conferma come essi rappresentassero soltanto le scritture portanti di una compagine ben più ampia di registri, quali, ad esempio, quelli tenuti dall'amministratore della mensa e il registro di fabbrica della cattedrale.⁴³²

⁴²⁸ L'esigenza di conferire unitarietà alla nuova diocesi si ritrova anche nelle scelte di governo di Maffeo Contarini, quale, in ambito liturgico, l'abolizione del rito patriarchino gradense e l'adozione del rito romano ottenuta nel 1456 con bolla di Callisto III (TRAMONTIN, *Dall'episcopato castellano*, p. 70; sotto il profilo interpretativo: PASCAL VUILLEMIN, *Une réforme de l'intérieur...: les constitutions pastorales du patriarche de Venise Tommaso Donà (1492-1504)*. *Presentation, examen et édition*, “Studi veneziani”, n.s., LIV, 2007, p. 69).

⁴²⁹ ASVe, *Mensa patriarchale*, b. 147, reg. 5, c. 19a.

⁴³⁰ Per quest'ultimo (1465-1466), ad ulteriore conferma dell'esistenza di registri contabili, che certo non potevano mancare, vi è anche un riferimento in un registro successivo a quanto annotato «nel libro dela bona memoria de messer Zuan Baroci» (ASVe, *Mensa patriarchale*, b. 59, reg. 5, c. 52 partita di Alvise tagliapietra per il campanile).

⁴³¹ ASVe, *Mensa patriarchale*, b. 59, regg. 4-5, b. 60, regg. 1-2, rispettivamente libro degli affitti (1468-1492), mastro primo segnato croce (1471-1477), mastro segnato C (1481-1485), mastro comprendente i registri D ed f (1485-1492). A c. 133 a dell'ultimo registro c'è una nota del 5 febbraio 1489 che accompagna la segnatura f e spiega che dal 1° marzo 1488 si era utilizzato un libro lungo segnato E con modalità diverse di contabilizzazione ma dopo che quel libro era finito si era tornati all'uso precedente (cfr. *infra*, paragrafo 3.5.I).

⁴³² ASVe, *Mensa patriarchale*, b. 59, reg. 5, c. 1 «come per il suo [di Zuane Memmo] libro apar in suma»: Zuane Memmo, nipote di Maffeo Girardi, fu amministratore della mensa per conto dello zio (DEL TORRE, *Girardi*,

La serie prosegue quindi con il mastro relativo alla gestione della mensa sotto il patriarca Tommaso Donà, il cui governo della diocesi durò dal 1492 al 1504. A lui si deve una rilevante iniziativa archivistica, cioè la commissione di un secondo *catastico*, dopo quello trecentesco, redatto nella forma di *liber iurium*. Reca il titolo di «Catasticum privilegiorum et notabilium patriarchatus Venetiarum», impresso in oro sul piatto anteriore della legatura settecentesca che lo accomuna al precedente *catastico* trecentesco, ma è più noto come «Libro d'oro».⁴³³ La denominazione gli derivò dall'originaria legatura in cuoio dorato ricordata, anche con i danni pregressi, nella visita pastorale alla cancelleria del 1639:

«Item aliud [cathasticum] coopertum corio deaurato nuncupatum “Libro d'oro” cum inscriptione ab extra “Cattasticum privilegiorum et notabilium Patriarchatus Venetiarum vocatum il Cattastico d'oro cum indice illorum que in dicto cattastico continentur”. Litterae in fronte dicti cattasthici sunt corrose a muribus».⁴³⁴

Il grande codice pergameneo, miniato alla pagina d'apertura con l'iniziale del nome del patriarca e il suo stemma al *bas de page*, la cui accuratezza formale lascia intendere l'importanza anche simbolica conferita alla compilazione,⁴³⁵ fu impostato come *corpus* documentario organico, redatto unitariamente in copia autentica, continuato in seguito con numerose integrazioni e aggiornamenti fino al 1770 più che triplicandone l'estensione originaria.⁴³⁶ Il nucleo iniziale, composto di 54 documenti e 10 scritture semplici, è tutto di mano di Iacopo Fasolo, notaio e coadiutore della curia patriarcale, che ne sottoscrive l'autentica insieme ai cancellieri patriarcali Francesco Morandi e Troilo Manfredi.⁴³⁷ Di grande rilevanza il preambolo, che «diversamente dalla maggior parte dei cartulari vescovili o monastici, è un tipico preambolo da *liber iurium* comunale»,⁴³⁸ in cui si sottolinea l'obbligo del patriarca di operare a tutela dei privilegi e della giurisdizione spirituali e temporali della sua dignità, così da fargli deliberare – è proprio questo il verbo impiegato – di far trascrivere i privilegi del vescovado di Olivolo e di Castello e quelli del patriarcato di Grado, per la loro antichità, in modo da salvaguardarli e insieme offrire anche ai successori la possibilità di conoscerli e garantirne l'osservanza. Come è stato opportunamente

Maffeo, p. 479), cfr. anche ivi, b. 60, reg. 1, c. 184; ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 59, reg. 5, c. 2: rinvio a un «libro de la fabrica» della cattedrale segnato B.

⁴³³ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 1, reg. 1. Il *catastico* è stato oggetto di analisi in POZZA, *Il «Catasticum privilegiorum et notabilium patriarchatus Venetiarum»*, pp. 303-310.

⁴³⁴ ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Visite pastorali*, b. 11, fasc. 33.

⁴³⁵ PAOLA BENUSSI, *Archivio di Stato di Venezia. Opere esposte*, in *Association internationale de bibliophilie. Colloque de Venise, 27-30 septembre 2004. Post-colloque à Vérone et dans le Frioul, 1^{er}-2 octobre 2004*, a cura di MARINO ZORZI, Verona, Stamperia Valdonega, 2004. Il testo presenta capolettera in rosso – ad eccezione della prima pagina in cui il capolettera è azzurro, per armonizzarsi con le miniature – e segni di paragrafo alternati rossi e azzurri.

⁴³⁶ La prima stesura giunge a c. 44, le integrazioni a c. 129 sulle 152 che compongono l'intero codice.

⁴³⁷ POZZA, *Il «Catasticum privilegiorum et notabilium patriarchatus Venetiarum»*, pp. 304-307

⁴³⁸ Ivi, p. 307. Per il testo integrale si veda l'*Appendice documentaria*.

sottolineato,⁴³⁹ un ulteriore aspetto che accomuna il *Libro d'oro* a un *liber iurium*, e in particolare a quelli prodotti per la cancelleria della Repubblica di Venezia, è la circostanza, espressa anche nel preambolo, che i documenti di cui si era curata la trascrizione fossero «partim reperta cum aliis scripturis levis momenti et partim acquisita». In altri termini, si rimarcavano due aspetti: la scelta dei documenti destinati alla conservazione permanente⁴⁴⁰ e insieme, come per i *Pacta* – i cartulari del *Comune Veneciarum* –⁴⁴¹ l'acquisizione in copia di documenti appartenenti ad altri archivi, pubblici o ecclesiastici.⁴⁴²

Il *Libro d'oro* non è datato e la sua redazione è naturalmente compresa negli anni di patriarcato di Tommaso Donà.⁴⁴³ Termine *ante quem* potrebbe essere il 1502 perché è la data più risalente tra i documenti aggiunti, benché gli aggiornamenti non siano disposti in stretto ordine cronologico e comprendano talvolta documenti che ricadono anche nell'arco temporale rappresentato dal nucleo originale.⁴⁴⁴ Le sottoscrizioni dei due cancellieri Francesco Morandi e Troilo Manfredi permettono però di restringere l'intervallo, dato che essi ricoprirono tale ruolo contemporaneamente per il patriarca Donà solo tra 1497 e 1504, mentre Iacopo Fasolo è documentato come notaio della Curia non prima del 1499.⁴⁴⁵

I documenti sono disposti secondo un'organizzazione mista per provenienza e per materia: la compilazione inizia con i documenti relativi alla giurisdizione e alle prerogative del vescovo di Castello, prosegue con quelli, più numerosi, di pari oggetto, riferiti al patriarca di Grado, quindi con documenti sulle regalie spettanti al patriarca di Grado e sul diritto di decima a Costantinopoli; poi con alcuni atti relativi ai diritti del Capitolo castellano, quindi altri documenti

⁴³⁹ Ivi, pp. 308-310.

⁴⁴⁰ Dall'analisi condotta da Marco Pozza risulta che «poco più della metà della documentazione pontificia anteriore al XVI secolo ancora esistente non fu [...] trascritta nel *catasticum*, mentre dei 48 documenti ricopiati, in sedici casi esistono ancora gli originali: si tratta di quasi tutti i documenti più antichi e di quasi nessuno dei più recenti» (ivi, p. 308).

⁴⁴¹ MARCO POZZA, *La cancelleria*, in *Storia di Venezia*. 2. *L'età del Comune*, p. 358 e IDEM, *La cancelleria*, in *Storia di Venezia*. 3. *La formazione dello Stato patrizio*, p. 368, entrambi con bibliografia precedente.

⁴⁴² Per la copia nei *Pacta* della cancelleria del *Comune Veneciarum* di documenti dell'archivio del patriarcato gradense, si rinvia a KEHR, *Italia pontificia*, VII.2, p. 30.

⁴⁴³ Marco Pozza ha più recentemente affermato una datazione «attorno al 1497» per il *Libro d'oro*, senza però esplicitare su quale base (MARCO POZZA, *La tradizione del privilegio di Lucio III del 1182 in favore del patriarca gradense Enrico Dandolo*, "Archivio Veneto" n. 203, a. CXXXVIII, 2006, s. V, v. CLXVIII p. 104).

⁴⁴⁴ Il documento in copia che segue immediatamente le sottoscrizioni notarili è datato 29 luglio 1502, seguono, di altra mano, copie di documenti del XIII secolo, quindi uno dell'anno 1515.

⁴⁴⁵ Non sono note le date in cui i due notai assunsero la carica di cancellieri, tuttavia nel registro degli atti tenuto da Filippo da Rimini, la mano di quest'ultimo di interrompe dopo il 31 agosto 1496 e dal 16 settembre successivo inizia quella del figlio, Francesco Morandi (ASVe, *Curia patriarcale, Sezione antica, Diversorum*, reg. 8, cc. 207r). Nello stesso registro figura in qualità di testimone Troilo Manfredi, il 2 dicembre 1496 con la qualifica di «notarius banche patriarchatus», mentre il 20 marzo 1497 come «cancellarius» (ivi, cc. 218r e 241v). Iacopo Fasolo compare a redigere i registri del tribunale non prima del 1499, anche se va segnalato che la serie degli atti processuali presenta una lacuna proprio nei due anni precedenti (ASVe, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 52).

su casi particolari;⁴⁴⁶ seguono l'elenco dei benefici che il patriarca di Venezia poteva conferire a Venezia e fuori città e l'enumerazione di beni e *iura* del patriarcato trascritti dal *Catasticum ecclesie Castellane*;⁴⁴⁷ infine decreti relativi alla disciplina del clero, con riguardo soprattutto alla giurisdizione del foro secolare e di quello ecclesiastico.⁴⁴⁸

Se sono rese esplicite nel preambolo le ragioni ideali che indussero il patriarca Donà a promuovere la redazione del cartulario,⁴⁴⁹ non è invece espressa la ragione concreta che lo portò a questa decisione, né a chi fu affidata la ricerca e la selezione dei documenti, anche se l'accesso a fonti conservate negli archivi della Repubblica di Venezia potrebbe indicare un diretto interessamento del prelado, grazie alle sue relazioni di patrizio veneto. Manca ancora un approfondimento biografico su Tommaso Donà⁴⁵⁰ che permetta di contestualizzare l'iniziativa. Uno spiraglio sul suo interesse per il consolidamento dell'assetto patrimoniale della mensa è però aperto dalle parole di Marino Sanudo che, in occasione della morte del patriarca, delineando un consuntivo del suo governo, scrisse: «et tra le altre cosse, questuj à miorato le intrade del patriarcha' da ducati 200 in più» e, più oltre «Item à lassà il patriarcha' fornito per uno anno di ogni cossa: formenti, stera 450, vin, oio, legne, formazi etc.; si che il patriarcha novo arà pocha spexa. Item, tutte tapezarie etc.; e il patriarcha' fornito di lecti, e altro, à lassato [...]».⁴⁵¹ Ma, a differenza del precedente, il *catastico* assegna particolare risalto ai documenti che definiscono giurisdizione e prerogative della sede patriarcale veneziana, in massima parte atti pontifici.⁴⁵² La motivazione della sua redazione potrebbe dunque ravvisarsi nell'opportunità di coordinare entro una cornice unitaria la somma dei privilegi già castellani e gradesi che componevano il complesso dei diritti dell'ancora recente patriarcato veneziano. Una preoccupazione che ben si concilia con l'attitudine riformatrice del patriarca Donà «dans une entreprise d'unification disciplinaire et juridique du patriarcat»⁴⁵³ nel duplice scopo di dare nuovo fondamento alla diocesi istituita nel

⁴⁴⁶ Sul monastero di Santa Margherita di Torcello, posto sotto la giurisdizione del patriarca di Venezia, e sulla chiesa di San Bartolomeo unita alla mensa gradense e quindi veneziana.

⁴⁴⁷ In questo contesto ci si riferisce al codice come al «catastico antiquo» o, con formula più ampia, «ex quodam antiquo catastico ordinato per quendam episcopum Castellatum» (c. 33).

⁴⁴⁸ Un ultimo documento concerne il privilegio concesso da Eugenio IV papa al Senato di eleggere il priore di Santa Maria di Nazareth, poi Lazzaretto.

⁴⁴⁹ Sulle motivazioni per la redazione di *libri iurium* comunali espresse nei proemi, confrontabili con quelli del *Libro d'oro*: ANTONELLA ROVERE, *Tipologia documentale nei Libri iurium dell'Italia comunale*, in *La diplomatie urbaine en Europe au Moyen Âge*, actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatie, Gand, 25-29 août 1998, a cura di WALTER PREVENIER et THERESE DE HEMPTINNE, Leuven-Apeldoorn, Garant, 2000, pp. 424-426.

⁴⁵⁰ Si veda al proposito quanto osservato in VUILLEMIN, *Une reforme de l'interieur*, pp. 67-69 e il profilo del patriarca li tracciato.

⁴⁵¹ MARINO SANUTO, *I Diari*, VI, pubblicato per cura di GUGLIELMO BERCHET, Venezia, a spese degli editori, 1881, col. 91, segnalato da NIERO, *I patriarchi*, p. 50.

⁴⁵² Secondo l'analisi di Marco Pozza sono 48 documenti pontifici, due atti del patriarca di Grado e due del vescovo di Castello, un atto del *Comune Veneciarum* e un documento monastico, più dieci scritture semplici (POZZA, *Il «Catastico privilegiorum et notabilium patriarchatus Veneciarum»*, pp. 305-306).

⁴⁵³ VUILLEMIN, *Une reforme de l'interieur*, pp. 67-69, la citazione da p. 68.

1451 e insieme di riformarla, finalità cui conviene anche la sezione finale dedicata ad aspetti di correzione del clero.⁴⁵⁴

Spesso alla redazione di cartulari si accompagnava, almeno in ambito comunale, un'operazione archivistica complessiva sulla documentazione dell'ente oppure essi ne rispecchiavano una già strutturata.⁴⁵⁵ Anche per il patriarcato veneziano è possibile ipotizzare un intervento di questo tipo, come sembra adombrato anche nel proemio: non si può però andare oltre il livello di un'ipotesi di massima, in assenza di indicazioni circostanziate, benché non manchino indizi di attività archivistiche effettuate nel corso del Quattrocento o nei primi anni del secolo successivo.

Le tracce più rilevanti sotto questo profilo sono costituite da un complesso organico di attergati, riconducibili ad una stessa mano e databili circa all'ultimo quarto del XV secolo, che si riscontrano su un buon numero di privilegi pontifici conservati nel fondo della Mensa patriarcale dell'Archivio di Stato di Venezia. In forma di regesti piuttosto ampi, sono accompagnati da due segnature – una lettera alfabetica che precede il regesto e un numero che lo segue – il millesimo e l'indicazione «registrata».⁴⁵⁶ Le prime lettere dell'alfabeto sono duplicate e in caratteri diversi (capitali e maiuscole di ascendenza gotica), individuando così due sequenze diverse, una molto più breve dell'altra. Tutti i documenti così contrassegnati furono trascritti nel *Libro d'oro*, e l'ordine alfabetico delle due serie di segnature corrisponde all'ordinamento in cui sono disposti nel *catastico*: la sequenza alfabetica più ridotta identifica le pergamene provenienti dal vescovado di Castello,⁴⁵⁷ l'altra i privilegi di Grado. Vi si può riconoscere la mano di Iacopo Fasolo,⁴⁵⁸ l'estensore del *catastico*, che quindi non avrebbe avuto soltanto il ruolo di copista dei documenti, ma avrebbe concorso nel merito all'organizzazione della documentazione per la redazione del cartulario.⁴⁵⁹

⁴⁵⁴ Particolare attenzione fu posta dal patriarca proprio sulla questione della giurisdizione penale sui chierici (ivi, pp. 69-70).

⁴⁵⁵ ROVERE, *Tipologia documentale nei Libri iurium*, pp. 430-435.

⁴⁵⁶ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 3 docc. A 8 (attergati B e 2) A 9 (A e 1), A 12 ([C?], 3), A 15 (D, 4), A 17 (F), A 21 (E, 5), A 23 (G, 7), A 26 (H, 8), A 36 (I, 9), A 38 (K), A 49 (14), A 55 (L); b. 4 docc. A 75 (P 15), A 74 (Q), A 77 (M), A 120 (S, 18), A 122 (T), A 124 ([R], [..]). Per le edizioni dei documenti si veda la bibliografia segnalata in POZZA, *Il «Catasticum privilegiorum et notabilium patriarchatus Venetiarum»*, pp. 305-306 note 20 e 21.

⁴⁵⁷ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 3 docc. A 11 (attergato A), A 19 (B), A 42 (C).

⁴⁵⁸ Il confronto si può istituire non con la scrittura del *catastico*, di carattere librario, come la sottoscrizione di Fasolo, quanto piuttosto con le grafie impiegate nella sua produzione documentaria: in particolare la scrittura umanistica posata di cui si avvale nella redazione degli atti della curia patriarcale (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 9 doc. C 89, 1503, 11 luglio) o nella sua attività come notaio imperiale, (ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 455, in particolare la *rogatio* della cedola n. 28, e l'attergato della cedola n. 47). Al gusto grafico di Iacopo Fasolo rinviano anche i tratti esornativi desinenti in decorazioni a foglia che si possono osservare nel *catastico* Donà (c. 9r), in un attergato dei documenti della Mensa (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 4, doc. A 122) nel capolettera I di un testamento (ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 455, n. 19) e nel titolo di un registro del 1500 del tribunale patriarcale (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 53).

⁴⁵⁹ La mano di Fasolo si ritrova anche in ulteriori attergati, di carattere in prevalenza patrimoniale (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 11 docc. D 20, D 21, D 33; b. 20 doc. H 97; b. 40 doc. K 6). Altri indizi di un'attività archivistica differente o parallela si leggono in una seconda serie di attergati, apposta in piccola parte sugli stessi documenti

Una suggestione in direzione di un'opera di riordino, o quantomeno della sua opportunità proprio all'altezza del patriarcato Donà è offerta dalla situazione archivistica lasciata dal predecessore, situazione che, almeno dalle descrizioni, necessitava di un deciso intervento di riassetto. L'inventario dei beni di Maffeo Girardi stilato il 18 settembre 1492, pochi giorni dopo la sua morte, su istanza dei canonici economi registra infatti anche i documenti, sia pure in modo sommario, restituendo comunque un'impressione di disordine. Nella stanza del patriarca, la prima visitata nel percorso topografico seguito per redigere l'inventario, si trovava una cassetta che conteneva undici «bolle», di cui otto con sigillo di cera e tre con bolla plumbea, e «uno transumpto in carta bona con bolla impressa tonda con molte altre scripture bambaxine». Nello studio⁴⁶⁰ si citano in modo sommario «molte scripture, brevi et instrumenti a reffuxo». Analogamente vi erano «scripture», genericamente indicate, in un «bancho» chiuso con i sigilli pubblici di san Marco, così come la cassetta. Invece, in un'altra stanza, denominata «camera de don Zuane»,⁴⁶¹ insieme a manoscritti e qualche libro a stampa era conservato «I^o libro in carta bona scripto “Cathastico del Patriarchado”» che dovrebbe potersi identificare con il *Catasticum ecclesie Castellane*. Più sorprendentemente in un luogo meno congruo, il «camerotto over cuxinetta de dicta camera» sono ricordati «in un bancho et intro li armeri multe scripture e processi, bolle e instrumenti de diverse sorte, cose vecchie», che per la loro collocazione appaiono quantomeno negletti.⁴⁶²

Un inventario posteriore di un paio di decenni, del 3 dicembre 1511, all'epoca del patriarca Antonio Contarini,⁴⁶³ conferma l'ubicazione dell'archivio all'interno delle stanze abitate dal patriarca, ma offre un'indicazione ancora più sintetica sulla consistenza e senza alcun ulteriore

pontifici riorganizzati da Fasolo, in parte su altri forse attribuibile ancora allo stesso notaio, ordinati secondo una numerazione romana che sembrerebbe distinta per le bolle e per le *litterae* (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 3 docc. A 11: «privilegium primum»; A 17: «XVIII littera»; b. 4: A 74: «XVI littera», b. 9: C 38: «tercia littera»; C 43 «duodecima littera»; C 45 «undecima littera»). Si segnala anche la presenza su molte pergamene di altre sequenze di attergati, su due dei quali si desidera richiamare l'attenzione: una, tracciata in una corsiva piuttosto disarticolata, di modulo piccolo e largo, successiva all'unione al patriarcato della diocesi di Equilo, che connota moltissime pergamene di carattere patrimoniale e spesso ne indica in forma sintetica l'ambito di localizzazione dei beni (per esempio: «de Constantinopoli», «de Baruto») in alcuni casi precisando la pertinenza originaria al patriarcato gradense o dall'episcopato castellano; la seconda sequenza, più circoscritta, riguarda le pergamene relative alla proprietà di saline e a beni siti in Chioggia, databile *ante* 1451, con ciascun attergato accompagnato da una lettera alfabetica (ad esempio ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 13 docc. E 21, E, 24, E 27). Si segnalano infine alcuni attergati con numerazione ordinale scritta in lettere su due documenti attinenti a beni in Marcelline che sembrerebbero invece essere stati apposti ancora nell'archivio equilense (b. 17 docc. G 71, «primus», e G 82, «quartus»).

⁴⁶⁰ Da intendersi come mobile o zona della stanza, probabilmente, non come ambiente autonomo. Si veda, in relazione agli archivi, FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Come una sinopia. Le scritture d'archivio nella casa veneziana rinascimentale*, “Rassegna degli Archivi di Stato” n.s., I, n. 3 2005, p. 378 ora in EADEM, *Storia degli archivi, storia della cultura*, p. 26.

⁴⁶¹ Probabilmente da identificare con Zuane Memmo, nipote del patriarca e suo amministratore, per cui si veda nota 432.

⁴⁶² ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 11, fasc. D 27.

⁴⁶³ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 41, fasc. BB 200. Non è espressa la circostanza per cui fu redatto. L'intestazione recita soltanto: «Inventarium rerum et bonorum reperorum in ipso patriarchatu tempore reverendissimi domini domini Antonii Contareno patriarche Venetiarum, confectum fuit die 3 decembris MDXI».

dato di contesto. Redatto per tipologia di oggetti, tra mobili, dipinti, paramenti sacri, compare anche «uno armer grando cum le scripture apartien al patriarchado». Purtroppo il criterio impiegato per l'inventario, che non segue l'ordine topografico, non permette di capire neppure quale ambiente fosse destinato alla conservazione delle scritture.

Qualche informazione in più, anche se tutt'altro che esauriente, fornisce l'elenco delle scritture comprese in un terzo inventario, steso il 2 ottobre 1524, pochi giorni prima della morte di Antonio Contarini, probabilmente in vista del decesso del patriarca, già gravemente malato da giorni,⁴⁶⁴ in cui si recensiscono gli oggetti provenienti dagli *spolia* del suo non immediato predecessore Tommaso Donà, defunto nel 1504.⁴⁶⁵ Alla fine dell'elenco sono registrati «Cathastica duo, unum novum et unum vetus», corrispondenti al *Libro d'oro* e al più antico *Catasticum ecclesie Castellane*. Quindi un'altra mano, verosimilmente dopo la morte del prelado, ha aggiunto un breve elenco di registri d'amministrazione che coprono invece il patriarcato di Antonio Contarini. Si riconoscono i registri contabili – mastri e giornali – abbinati, come usuale, dalle stesse segnature alfabetiche precedute dalla segnatura croce⁴⁶⁶ («Libri computorum videlicet +, a, b, c, d, D, e cum suis zornalibus»), i registri di conti tenuti per il patriarca da un sacerdote di nome Ludovico («Libri computorum manu presbiteri Lodovici»), un «liber instrumentorum» e i registri delle affittanze («Libri affictuum usque ad presentem diem»). Chiude il breve elenco l'indicazione di «Scripturas diversi generis et alia multa que in dies dilucidabuntur», della cui inventariazione non si ha però ulteriore notizia.

Le serie indicate e i registri compresi nell'inventario, tutt'ora riconoscibili, confermano che, come per l'archivio della cancelleria, così anche per quello della Mensa il patriarcato di Antonio Contarini rappresentò il passaggio ad un livello di maggiore complessità della struttura archivistica. I registri contabili erano presenti, come è naturale, già negli anni precedenti, distinti nelle due serie di libri mastri e giornali di cassa. Il *set* dei registri correlati per ciascun periodo di amministrazione ne comprendeva in origine almeno quattro: oltre ai due già indicati, anche la «vacheta», cioè il memoriale o brogliaccio,⁴⁶⁷ che completava la terna di scritture per la partita doppia, e il «libro di fiti», per registrare le entrate in denaro e in generi delle proprietà date in locazione.⁴⁶⁸

⁴⁶⁴ Il patriarca morì il 7 ottobre 1524, dopo 17 giorni d'infermità (NIERO, *I patriarchi*, p. 71).

⁴⁶⁵ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 11, fasc. D 27.

⁴⁶⁶ BASIL YAMEY, *Commentario sul "De computis et scripturis" di Pacioli*, in LUCA PACIOLI, *Trattato di partita doppia, Venezia 1492*, edizione critica a cura di ANNALISA CONTERIO, introduzione e commento di BASIL YAMEY, nota filologica di GINO BELLONI, Venezia, Albrizzi, 1994, p. 125, par. 6.5.

⁴⁶⁷ FEDERIGO MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, con una nota di paleografia commerciale a cura di ELENA CECCHI, Firenze, Olschki, 1972, p. 61.

⁴⁶⁸ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 59, reg. 2, c. 2b, 18 dicembre 1517, ad esempio, è registrata la spesa per l'insieme dei quattro registri: «per spexe straordinarie a capsia per il presente zornal, libro, vacheta et libro de fiti». Un riferimento tra giornale e memoriale ad esempio in ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 58, reg. 6, alla data 1508, 31 marzo: «in vacheta in partida 74»; per il rinvio tra giornale e libro degli affitti: ivi, alla data 20 luglio 1510. Non sono rimasti esempi di vacchette per l'amministrazione del patriarcato. Era però usuale che le scritture «collaterali e di

Ad altri aspetti di amministrazione attengono invece le due ulteriori serie citate nel breve elenco, i libri delle affittanze e quelli degli «instrumenti».⁴⁶⁹ Per quanto concerne la prima, essa è attestata almeno dal 1510,⁴⁷⁰ anche se il registro più antico attualmente conservato risale al 1522, e comprende le locazioni dei beni della mensa, prevalentemente in forma di scrittura privata fino alla metà del Cinquecento, in seguito per lo più per atto notarile.⁴⁷¹ La seconda, i *Libri instrumentorum*, di cui s'è già detto,⁴⁷² che ha natura ibrida tra Mensa e Cancelleria oltretutto una fisionomia anfibia tra il registro di cancelleria e il protocollo notarile.

Una prospettiva più ampia, seppure ancora parziale per la metà del secolo è offerta dal dettagliato elenco delle scritture consegnate il 10 ottobre 1554 da pre' Marco Baldigara «olim negotiorum gestor» del patriarca Girolamo Querini al cancelliere del successore Pietro Francesco Contarini.⁴⁷³ Sono elencati all'inizio «uno libro da conti segnado + coverto de cuoro rosso», in base alla segnatura verosimilmente il primo dell'amministrazione del patriarca defunto, «uno libro dele affittation del patriarchado coperto de carta bergamina» dal 1522 al 1554⁴⁷⁴ e, proprio alla fine, il *catastico* «vechio», cioè quello trecentesco. In mezzo, in 19 carte, sono elencati analiticamente un gran numero di «processi»⁴⁷⁵, scritture, e «instrumenti» sciolti o riuniti in mazzi, e alcuni disegni, tutti documenti che sembrano essere stati organizzati per materia o per tipologia, in prevalenza relativi a vertenze, a quanto si può intendere dalle descrizioni che, come usuale negli inventari a questa altezza cronologica registrano la descrizione estrinseca dei pezzi con l'incipit e l'explicit, ma senza indicazioni di titolo o contenuto. Secondo l'inventario il complesso documentario era quanto si trovava presso il cessato amministratore della mensa, forse addirittura nella sua abitazione; è comunque chiaro che si trattava soltanto della documentazione allora

sviluppo» fossero scartate, privilegiando la conservazione delle scritture di sintesi (MELIS, *Documenti per la storia economica*, p. 61).

⁴⁶⁹ Rispettivamente ASVe, *Mensa patriarcale*, bb. 52-54 e ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Instrumentorum*, reg. 5.

⁴⁷⁰ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 58 reg. 6, alla data 20 luglio 1510, riferimento a un *instrumento* notarile registrato «in libro de le affittation».

⁴⁷¹ Per la Mensa patriarcale la modalità notarile prende avvio regolare dal 1549 (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 52, reg. 1, c14r), per l'abbazia di San Cipriano dal 1563 (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 51, reg. 3, c. 14). La serie delle locazioni nella sua attuale configurazione dipende dall'ordinamento settecentesco di Domenico Pio Bragadin e riunisce in un unico complesso documentario i registri delle affittanze relativi sia all'abbazia che alla mensa anche nel periodo precedente il 1587, quando le due istituzioni non erano istituzionalmente correlate. Pertanto gli attuali registri segnati 2-4, essendo perduto il primo della serie riordinata, concernono San Cipriano (ASVe, *Mensa patriarcale*, bb. 51 regg. 1-3), il n. 5 i beni patriarcali (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 52, reg. 1), i successivi, dal 1589 al 1756, riguardano indifferentemente i beni provenienti dall'uno o dall'altro patrimonio (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 52, reg. 2 – b. 54).

⁴⁷² Si veda il paragrafo 2.3.I.b.

⁴⁷³ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 41, doc. BB 264. Il patriarca Querini era morto il 19 agosto 1554 e Pietro Francesco Contarini era stato nominato dal Senato il 21 agosto e confermato dal pontefice l'8 ottobre dello stesso anno (NIERO, *I patriarchi*, pp. 87-88).

⁴⁷⁴ Riconoscibile nel registro con attuale segnatura ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 52, reg. 1.

⁴⁷⁵ Alcuni anche rilegati: nelle descrizioni si legge ad esempio «coverto de carton», «coverto de carta da strazze beretina», «coverto de carta bianca».

corrente oppure in uso per esigenze d'amministrazione, pertanto, come comprensibile, separata dai privilegi, dai titoli di proprietà e dalla documentazione più antica, come pure dal prezioso *Libro d'oro*, che erano custoditi, in una qualche misura ancora in forma di *thesaurus*, nel palazzo patriarcale, nelle stanze del patriarca. Infatti il 23 agosto di quello stesso anno era stato stilato l'inventario degli effetti lasciati nel palazzo patriarcale del defunto Girolamo Querini e vi si riconoscono il *catastico* di Tommaso Donà, «do libri de conti coverti de cuoro tanè», uno segnato D e uno privo di segnatura per gli anni 1523-1546 e 1546-1554 rispettivamente e altri 19 registri contabili fra mastri e i rispettivi giornali e due «vacchette».⁴⁷⁶ Invece l'«armario grande da scritture, serado con le sue chiave [...]» si trovava «nel soler sopra la camera nella quale il quondam reverendissimo patriarca Contarini habitava». Questa stessa stanza è denominata «camera over cancellaria sopra la camera dove habitava monsignor Pier Francesco Contarini sopra la corte» in un inventario di poco successivo esteso il 25 dicembre 1556 alla morte di quest'ultimo patriarca.⁴⁷⁷ Vi si ritrovano il *Libro d'oro* – con la postilla a margine della consegna al successore, Vincenzo Diedo – e il «catastico vecchio», e, descritti in due punti distinti, due complessi di registri contabili⁴⁷⁸ oltre al processo per la canonizzazione del beato Lorenzo Giustiniani «in do fasseti ligadi insieme», un processo legato in pergamena per beni a Iesolo e un secondo relativo alla vertenza per la gastaldia di San Donà di Piave, deciso a sfavore del Patriarcato dagli Ufficiali alle rason vecchie. Infine sopra uno «scagno, in doi casselle longhe et una piccola con diverse scritture dentro et disegni» e «in uno bancho disisette processi in doi ligazzi et alcuni scartafazzi».

d) L'epoca del patriarca Trevisan e l'unione dell'archivio di San Cipriano

Verso il 1566, a pochi anni dall'inizio del suo governo pastorale, il patriarca Giovanni Trevisan, a seguito di una particolare congiuntura che, probabilmente per una pretesa usurpazione di beni pubblici, aveva visto aprirsi una vertenza con i Provveditori sopra uffici, si rivolse ripetutamente alla Signoria, equiparando, con un efficace espediente retorico, i beni della

⁴⁷⁶ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium sedis vacantis*, reg. 1, cc. 5^{rv} (*Libro d'oro*), 5^v (libri di conti datati), c. 6^v (19 registri). I registri di conti indicati senza data, tutti ricoperti di cuoio, erano libri mastri e i rispettivi giornali con le segnature + e da A a E, quindi nuovamente D, altri tre senza segnatura e le due vacchette una con coperta di cuoio e una di pergamena (forse, dato il contesto, il «Liber domini Laurentii» per cui confronta anche nota 426).

⁴⁷⁷ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium sedis vacantis*, reg. 2.

⁴⁷⁸ Queste le descrizioni: «Libri sette da conti coverti di cuoro tanè vechii, uno signado + con l'alfabeto, l'altro segnado con + senza alfabeto, il terzo segnado C su le coverte col suo alfabeto, il quarto segnado D da un capo col alfabeto, el quinto, il maggior de tuti col suo alfabeto il qual comincia “resti tratti da la bona memoria de messe Mafio Contarini, il sexto segnado E da tuti doi i capi, il settimo senza segno comincia “In Christi nomine 1492, saldo del libro P”»; più oltre nella «cancellaria» di cui si è fatto cenno nel testo, insieme a vari libri di diritto canonico, «nove libri da conti coverti di cuoro tané over lionado, doi signadi A, doi, B, un C, quatro D; un altro libreto da conti coverti di cuoro rovan; un altro coverti con cuoro rovan col suo alfabeto; doi libri longhi over vachete coverti di cuoro rovan; un libro coverti con bergamina con litere maiuscole che dicono “Domini Laurentii”; un altro libreto di pagamenti di catedrati; un'altra vacheta con coverte di carta bergamina». I registri con segnatura alfabetica dovrebbero corrispondere a quelli dell'amministrazione del patriarca Antonio Contarini.

mensa a beni pubblici di cui i patriarchi godevano l'usufrutto in virtù del giuspatronato della Repubblica sulla diocesi della Dominante e richiedendo perciò la tutela dello Stato di contro all'esproprio da cui vedeva colpito il patrimonio della Chiesa veneziana.⁴⁷⁹ Sotto il profilo concreto il patriarca propose in un primo momento che la Signoria

«[...] si degni provvederli sì come fu provisto per li beni del suo Dogado del 1556, 17 zugno nel suo Mazor Consiglio, elegendo doi over tre clarissimi senatori per l'illustrissimo Consiglio di X over per lo eccellentissimo Senato, sì come meglio parerà a vostra Sublimità, i qualli, oltra quello che per detta deliberation è dechiarito, habbino carico di confinar e catasticar con ogni legitimità tutti e qualunque beni di esso Patriarchato, li qual, dovendosi conservar come si fanno gli altri beni di questo illustrissimo Dominio, si habbino di essi a far dui catastichi, uno da esser posto nella cancellaria di vostra Serenità et l'altro nel suo Patriarchato a perpetua memoria [...]».⁴⁸⁰

La proposta, della cui realizzazione il patriarca si sarebbe accollato la spesa, esprimeva l'esigenza di dotarsi di uno strumento aggiornato di censimento e controllo del patrimonio, a tutela dei diritti del Patriarcato, che, all'evidenza, dopo oltre un secolo di esistenza, ancora non era stato predisposto. Nelle successive istanze la soluzione prospettata si modifica, accentuando il lato archivistico: non più la repertoriazione dei beni, ma un *catastico* «pubblico» di scritture, anche in questo caso duplicato per le due cancellerie, accompagnata dall'ammissione di una tenuta non ottimale dell'archivio, motivata anche dall'avvicinarsi dei prelati:

«E se per la lunghezza de' tempi o per qualche accidente le scritture del suo Patriarcato non fussero state tenute con quelli modi convenienti, essendo quelle passate in tante mani di patriarchi et in parte smarite, [...] io reverentemente supplico a vostra Sublimità fare catasticare le scritture le quali si attrovano nel suo Patriarcato et quelle ancora restino appresso vostra Sublimità nella sua cancellaria per ogni accidente che potesse occorrere [...]»⁴⁸¹

⁴⁷⁹ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 143, fasc. 18. Il fascicolo comprende quattro minute di suppliche di Giovanni Trevisan alla Signoria, con correzioni di mano del patriarca stesso. Sono prive di data, ma il riferimento alle dichiarazioni per la decima ecclesiastica (1564) e l'attergato settecentesco, che attribuisce le scritture ad una causa con i Provveditori sopra uffici nell'anno 1566, fanno ipotizzare una data intorno alla metà del settimo decennio del Cinquecento. Per le competenze dei Provveditori sopra uffici e le cose del regno di Cipro, anche in materia di tutela di beni dello Stato: *Archivio di Stato di Venezia*, p. 945. Una copia della condizione presentata nel 1564 ai Soprintendenti alle decime del clero in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Patriarchi. Documenti diversi*, b. 1, fasc. 4.

⁴⁸⁰ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 143, fasc. 18. Prima scrittura («Quanto sii stato di adornamento»), c. [2]r.

⁴⁸¹ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 143, fasc. 18, quarta scrittura («Havendo io, Giovanni Trevisano»), cc. [1]v- [2]r. I testi sono riproposti anche nella terza scrittura («Havendo io, Zuane Trevisan») con qualche variante a c. [1]v: «[...] ma se per qualche acidente le scritture del suo patriarchato per non esser sta' tenute forse con quelli

Non risulta che le iniziative tanto caldeggiate da Giovanni Trevisan abbiano avuto un seguito, ma, senza dimenticare la vera finalità della proposta, non sembra trascurabile la prospettiva di disseminazione archivistica, raddoppiando luoghi e possibilità di conservazione, come riflesso di un'avvertita intrinseca debolezza strutturale dell'archivio della Mensa.

Negli stessi anni la gestione archivistica del patriarcato si dilatò per la necessità di avvalersi anche dell'ingente patrimonio documentario di San Cipriano, sedimento del cospicuo patrimonio fondiario dell'abbazia. Dal momento che fino al 1587 il legame tra i due benefici era in capo al patriarca Trevisan a solo titolo personale, in assenza di notizie contrarie si può forse presumere che l'archivio del monastero muranese fosse rimasto nella sua sede, per essere invece trasferito a San Pietro di Castello solo a seguito della loro unione permanente.⁴⁸² Il cambiamento di scala nella gestione patrimoniale, però, comportò una diversa definizione degli assetti di amministrazione e di conseguenza dell'articolazione delle serie, ravvisabili soprattutto nella porzione del fondo relativo a San Cipriano. Se per il patriarcato, come si è visto, la serie contabile è conservata dal 1456, inizio del governo di Maffeo Girardi, per San Cipriano lo è dal 1458, in coincidenza con l'assegnazione della commenda al primo abate di casa Trevisan, Vettore (1458-1501). La commenda rimarrà da quella data all'interno della stessa famiglia patrizia, attraverso altri due abati, Giovanni *senior* (1501-1526) e il nipote Giovanni *junior* (1526-1587), il patriarca⁴⁸³. La sincronia permette di ipotizzare che fino all'unione con il Patriarcato (1587) i registri dei tre successivi abati potessero trovarsi nel monastero, oppure presso i Trevisan, comunque nella loro disponibilità. Lo conferma la presenza *ab antiquo* nell'archivio della Mensa di due registri di spese che si possono attribuire alla contabilità personale di Benedetto Trevisan, fratello e procuratore del patriarca,⁴⁸⁴ e dell'inventario e di carte di commissaria di Andrea Trevisan, fratello del patriarca, omonimo di un altro fratello, noto giurista, indicato invece come Andrea «el dottor».⁴⁸⁵

modi convenienti sì come alle volte suol causar nelli luoghi publici, essendo passate in tante mani, fossero in parte smarrite [...]» e nella seconda («Gran disgrazia, serenissimo Principe») a c. [2]r «[...] se venirà senza alcuna sua spesa a levar via ogni difficoltà et conservar gli beni suoi [...], onde gli patriarchi suoi sapranno quello che haveranno a godere senza alcuno disturbo e le scritture le qualle si attrovano nel suo patriarchato resteranno anco appresso vostra Serenità nella sua cancellaria per ogni accidente che potesse occorre<re>».

⁴⁸² Ancora nell'autunno del 1560 il patriarca risiedeva nell'abbazia: la corrispondenza inviata tra giugno e ottobre del 1560 da Piove di Sacco e da Pianiga dal fratello Giacomo, suo amministratore, è indirizzata a Murano, in San Cipriano (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Patriarchi. Documenti diversi*, b. 1 fasc. 3). Dalla lettura della condizione della decima ecclesiastica sorge il dubbio che anche negli anni successivi continuasse a risiedere a Murano, dato che le spese per il personale di servizio, indicate sia per il patriarcato che per l'abbazia, sono quantificate però solo per la seconda.

⁴⁸³ PIZZATI, *Commende e politica ecclesiastica*, p. 328.

⁴⁸⁴ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 181, regg. 2 e 3. Il primo registro riguarda spese per gli anni 1544-1581, il secondo è un registro di cassa per il periodo 1546-1559.

⁴⁸⁵ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 185, fasc. 1. Andrea di Polo Trevisan, «iureconsulto celebre che pubblicamente lesse legge in Venezia, scrisse varie cose in questa professione e fece la correzione del Statuto padovano», morì nel 1558 (la citazione da BARBARO - TASCA, *Arbori*, VII, p. 114: ASVe, *Miscellanea codici, Sezione veneta*, b. 23; cfr. anche GIROLAMO ALESSANDRO CAPELLARI VIVARO, *Campidoglio Veneto*, sec. XVIII metà, IV, c. 130r: VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, Ms. It. VII, 18 (=8307)); l'omonimo fratello nel 1550.

Per il periodo 1481-1562 tra la documentazione attinente a San Cipriano sono conservati anche i piccoli registri annuali della «fattoria», cioè, come recitano le intestazioni di quelli dell'epoca del patriarca Trevisan il «conto della administratione della fattoria del monasterio di San Cypriano di Murano», con le «note de affittatione et livelatione del monasterio», concluso dal rendimento di conto all'abate («summario») con la quietanza finale della gestione.⁴⁸⁶

Sul versante della contabilità patriarcale, invece, le testimonianze sono decisamente poche e apparentemente conservate per mera casualità. Sono rappresentate da tre registri di contabilità di affitti⁴⁸⁷ e da due di riscossioni del cattedratico.⁴⁸⁸ Diversamente da quanto avviene per le precedenti amministrazioni, non viene impostato un nuovo registro con l'inizio del patriarcato di Giovanni Trevisan, ma viene proseguito il registro + che copre il breve patriarcato di Vincenzo Diedo (1556-1559), cui si aggiungono i successivi registri A e B per il seguito del periodo di governo pastorale. Lo stesso si osserva anche con la seconda serie ricordata, i cui registri non seguono le scansioni determinate dalla cronotassi dei patriarchi.

e) *L'ordinamento promosso dal patriarca Lorenzo Priuli (1591): strategie ad inveniendum*

Alla fine del Cinquecento l'archivio della Mensa subì il primo ordinamento generale, compendiato in un *catastico* che porta la data del 1591.⁴⁸⁹ Esso fu dunque completato entro pochi mesi dall'inizio del patriarcato di Lorenzo Priuli, che, eletto dal Senato il 4 agosto 1590 mentre era podestà di Brescia, prese ufficialmente possesso della diocesi il 27 gennaio successivo.⁴⁹⁰

La circostanza per cui si ritenne opportuna l'operazione archivistica di cui il *catastico* è la traduzione inventariale va riconosciuta con probabilità nell'unione perpetua dell'abbazia muranese alla mensa patriarcale. Il legame fra l'abbazia, commenda fin dal XV secolo, e il patriarcato si era verificato, come si è detto, nel 1560, quando fu eletto patriarca Giovanni Trevisan, già abate commendatario di San Cipriano da alcuni decenni, cui il pontefice, al momento di confermarne l'elezione patriarcale, aveva concesso di mantenere il titolo e il beneficio abbaziale *ad personam*. Quando nel 1587 il patriarca, ormai anziano, aveva chiesto al

⁴⁸⁶ All'amministrazione del fattore per le proprietà dell'abbazia a Pianiga sono relativi sette registri di piccolo formato per gli anni 1570, 1575-1577, 1579-1581 (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 72, regg. 4-10).

⁴⁸⁷ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 64, regg. 1-3 per gli anni 1556-1576, 1575-1588, 1588-1590.

⁴⁸⁸ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 73, regg. 1-2: i registri, che coprono l'arco di più patriarchi – Diedo, Trevisan, Priuli – hanno i seguenti estremi cronologici: 1556-1582, 1583-1600. Completano la serie un registro per il 1631-1643 (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 73, reg. 3) e due relativi agli anni 1742-1807 (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Cattedratico*, regg. 1-2, 1742-1760, 1759-1807). Il registro più antico può identificarsi con quello elencato nell'inventario *post mortem* del patriarca Pier Francesco Contarini, di cui alle note 476-477.

⁴⁸⁹ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 2, reg. 1 e b. 74.

⁴⁹⁰ GIUSEPPE TREBBI, *Priuli, Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 85, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, pp. 435-438. La scelta del Senato, dopo il lungo patriarcato di Giovanni Trevisan (1560-1590), cadde su un patrizio laico, che aveva percorso una brillante carriera politica, distinguendosi soprattutto come ambasciatore nelle principali corti europee – Spagna, Francia, Roma – in congiunture di particolare delicatezza diplomatica.

pontefice di poter rinunciare all'abbazia in favore di un nipote, Sisto V aveva invece optato per una via diversa e istituzionale, disposta con *motu proprio* del 15 marzo 1587, cioè unire in perpetuo la commenda al patriarcato, così da adeguare le rendite dell'ordinario veneziano alla rilevanza della sua dignità ecclesiastica⁴⁹¹. Il patriarca Trevisan morì nell'agosto del 1590 e fu quindi il suo successore il primo patriarca a confrontarsi con l'amministrazione del nuovo, cospicuo, patrimonio non come rendita personale ma quale beneficio connesso alla mensa veneziana. Il cardinale Priuli volle anche tradurre su un piano più alto il legame permanente tra il patriarcato e l'abbazia muranese: nel suo testamento, del 1599, infatti, ordinò di erigere una cappella dedicata a san Cipriano nella cattedrale di Venezia dirimpetto a quella del protopatriarca, il beato Lorenzo Giustiniani, quasi a sancire anche sul versante del culto il vincolo istituito tra il patriarcato e l'abbazia.⁴⁹²

L'ordinamento materiale e logico dell'archivio patriarcale quale si configurava alla fine del Cinquecento fu completamente modificato dalle operazioni promosse dal patriarca Bragadin, ma la disposizione precedente si può ricostruire nelle sue linee generali dalla descrizione che ne conserva il *catastico* in due tomi redatto a compimento della «regolazione» dell'archivio.

I due registri nel formato, nella qualità di carta impiegata e soprattutto nell'impostazione grafica senza alcuna solennità⁴⁹³ dimostrano una fattura corrente, adeguata a strumenti repertoriali che rivestono una funzione pratica e operativa. Non vi è premesso un frontespizio o un titolo, ma si aprono con un'invocazione e la data in cifre romane e con una succinta avvertenza che indica il contenuto di ciascun registro e le modalità di organizzazione fisica dei documenti descritti per permetterne il rinvenimento.⁴⁹⁴ Il breve testo si conclude con l'indicazione del committente dell'iniziativa archivistica, il patriarca Priuli appunto, e del redattore dei due registri, Andrea Pironi *quondam* Zuane. Qualificato come causidico o «sollicitador», termine con cui si identificava una figura subalterna all'avvocato nelle corti civili veneziane,⁴⁹⁵ egli affiancava a

⁴⁹¹ Per la ricostruzione della vicenda e il contesto generale in cui maturò la determinazione pontificia si rinvia a PIZZATI, *Commende e politica ecclesiastica*, pp. 42-45 e 77.

⁴⁹² Il testamento di Lorenzo Priuli, dettato il 5 luglio 1599, è edito in *Appendice documentaria*, a cura di FABIO SIMONELLI, in *I cardinali della Serenissima. Arte e committenza tra Venezia e Roma (1523-1605)*, a cura di CATERINA FURLAN e PATRIZIA TOSINI, Milano, Silvana Editoriale, 2014 e commentato in EVANGELIA SKOUFARI, "Volens ut decet virum optimum, piissimum et sapientissimum thestari": le volontà testamentarie dei cardinali veneziani, ivi, pp. 261-279.

⁴⁹³ Le legature in cuoio con impressioni e borchie sono successive, molto probabilmente del secondo Settecento, dell'epoca del patriarca Bragadin. Le legature originali erano in pergamena, come attestato nel 1639 (ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Visite pastorali*, b. 11, fasc. 33, c. [7]r: «unum [cathasticum] cohopertum pergamenò descriptum extrinsecus "Cathastico delli instrumenti dell'Abbatia di San Cipriano 1591" [...]. Item aliud cathasticum coopertum pergamenò cum inscriptione "Cattastico delli beni del Patriarcato" [...]).

⁴⁹⁴ Questi gli *incipit*: «In Dei aeterni nomine. MDXCI. Nel presente volume si contiene uno breve registro delle scritture della veneranda Abbatia di Santo Cipriano di Murano unita al Patriarcato di Venetia [...]» e «In Dei aeterni nomine. Amen. MDXCI. Nel presente volume si contiene un breve sommario, ovvero registro delle scritture del Patriarcato di Venetia [...]».

⁴⁹⁵ I *sollicitadori* o *intervenienti* avevano come compiti principali leggere le scritture all'avvocato e tradurre in volgare nei dibattimenti le scritture latine per le parti. Si trattava per lo più di professionisti che non avevano compiuto studi giuridici universitari ma di pratici che, tramite l'esperienza, avevano acquisito familiarità con gli usi giudiziari civili veneziani. All'epoca dell'impiego di Andrea Pironi da parte del patriarca Priuli la professione era

questa attività quella di archivistica, svolgendola in modo non occasionale come professionista ben introdotto in una rete di committenza di alto livello. Benché il tema non sia ancora stato oggetto di approfondimenti specifici per l'ambito veneziano, è ben noto che l'ordinamento di archivi e la redazione dei *catastici* era spesso affidata a notai, in quanto professionisti che avevano competenza in certi ambiti della produzione documentaria⁴⁹⁶ e si può pensare che anche un causidico, per analogia, fosse ritenuto competente nel settore.

L'attività di Andrea Pironi per enti ecclesiastici e famiglie patrizie a Venezia e in Terraferma si può seguire per circa un decennio a partire dalla fine degli anni Settanta del Cinquecento, dapprima insieme al fratello Girolamo⁴⁹⁷ a fianco di Giacomo dalla Cagna, suocero di entrambi, poi in modo autonomo, forse dopo la morte di quest'ultimo, avvenuta entro il 1584.⁴⁹⁸ Tra 1578 e 1579 Pironi, dunque, lavorò come collaboratore di dalla Cagna a Venezia per i canonici lateranensi di Santa Maria della Carità⁴⁹⁹ e nel 1579 per i Corner di San Polo.⁵⁰⁰ Negli anni seguenti invece operò in modo indipendente: poco oltre il 1580 per i cistercensi di San

stata da pochi anni disciplinata da una regolamentazione selettiva, per ovviare alla deriva negativa che l'aveva resa un'attività equivoca. Così dal 1586 fu riservata ai soli cittadini veneziani che dovevano provare requisiti precisi di onorabilità e competenza, ma fu garantita una deroga *una tantum* per un massimo di 80 sollecitatori che già lavoravano a Venezia, per continuare ad esercitare pur se privi del requisito della cittadinanza (MARCO BELLABARBA, *Le pratiche del diritto civile: gli avvocati, le "Correzioni", i "Conservatori delle leggi"*, in *Storia di Venezia. Dal Rinascimento al Barocco*, 6, p. 821).

⁴⁹⁶ Questa l'efficace sintesi di Maria Francesca Tiepolo: «per la loro stessa professione portati a comprendere il valore degli atti, nel loro reciproco collegamento, anche sotto un profilo non rigorosamente giuridico» (MARIA FRANCESCA TIEPOLO, *Flaminio Corner e gli archivi veneziani*, in *Atti del seminario di studi su Flaminio Corner*, p. 63. Specificamente per il Cinquecento si veda CAVAZZANA ROMANELLI, *Come una sinopia*, pp. 373-374 (= p. 23). Per esempi veronesi si rinvia a SCANDOLA, *Archivisti al lavoro*, pp. 40-54).

⁴⁹⁷ Anche il fratello svolgeva la stessa professione di «solcitor» a Venezia: nello *status animarum* della parrocchia di Santa Maria del Giglio, redatto intorno al 1592, compare infatti con questa qualifica; nella stessa fonte compare anche Andrea Pironi, ma senza alcuna indicazione circa la professione (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Status animarum*, b. 3 reg. 17, cc. [10]r e [17]v rispettivamente).

⁴⁹⁸ Nel primo testamento di Caterina, figlia di Giacomo dalla Cagna e moglie di Andrea Pironi, rogato il 23 marzo 1584 risulta già morto (ASVe, *Notarile, Testamenti*, Giovanni Battista Franco, b. 444, n. 41).

⁴⁹⁹ ASVe, *Santa Maria della Carità, Serie I*, b. 2. Nella premessa si legge che il *catastico* fu commissionato da Gabriele Fiamma, generale dell'ordine, e da Ludovico Oddo, abate del monastero. Su Gabriele Fiamma, letterato, filosofo e celebre predicatore, dal 1584 vescovo di Chioggia, si rinvia a GINO PISTILLI, *Fiamma, Gabriele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 330-331. Questa l'indicazione: «fatto per me Giacomo dalla Cagna quondam messer Nadale et per messer Gerolamo et messer Andrea fratelli di Pironi quondam messer Zuane da Padova miei zeneri».

⁵⁰⁰ VENEZIA, MUSEO DI PALAZZO MOCENIGO, *Corner di San Polo in Mocenigo di San Stae, Catastici delle scritture*, reg. 1. Il *catastico*, come si legge a c. [II]r, fu commissionato da Zuane Corner e fratelli q. Marco Antonio. Questa l'indicazione: «fatto per me Giacomo dalla Cagna quondam messer Nadal, habitante al presente in Venetia, in confin de San Domenico et per messer Gerolamo Pironi et messer Andrea fratelli miei zeneri». Un cenno in *Di famiglie e di persone. Guida agli archivi storici dei Musei Civici di Venezia, secc. XI-XXI*, a cura di ERILDE TERENCEZONI e MONICA VIERO, Venezia, lineadacqua, 2020, p. 152).

Tommaso dei Borgognoni di Torcello,⁵⁰¹ nel 1581 per i Giustinian del ramo di San Moisè,⁵⁰² nel 1588 per i patrizi Trevisan a Venezia⁵⁰³ e per i certosini di Santa Maria e San Girolamo del Montello, in Trevigiana,⁵⁰⁴ e, forse l'anno successivo, per il monastero di Sant'Andrea della Certosa a Venezia, dello stesso ordine.⁵⁰⁵ L'attività familiare nel ramo degli archivi proseguì anche dopo la morte di Pironi, portata avanti dalla vedova Caterina, figlia di Giacomo dalla Cagna, che realizzò nel 1616 il *catastico* di casa Ghisi insieme al nipote, Alessandro Narciso, «nepote et arlevo del quondam mio marito»,⁵⁰⁶ anch'egli causidico e più tardi notaio.⁵⁰⁷

Probabilmente ad introdurre Pironi alla specializzazione archivistica era stato proprio Giacomo dalla Cagna, del quale si può ricostruire una densa attività professionale tra Padova, Venezia e Treviso. A lui erano stati commissionati *catastici* di conventi e monasteri padovani,⁵⁰⁸ tra cui quelli del convento di Sant'Antonio e della Veneranda Arca del Santo, entrambi portati a termine nel 1574 con l'aiuto del figlio Zuan Antonio;⁵⁰⁹ in seguito lo si trova attivo a Venezia, oltre che nelle opere di collaborazione con Pironi appena ricordate, già nel 1577 per il monastero di Santa Maria delle Vergini⁵¹⁰ e all'incirca nello stesso anno per Sant'Andrea di Busco a Ponte di

⁵⁰¹ VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, ms. It V, 2 (5757). Il termine *post quem* si può ricavare dalla data dell'ultimo documento repertoriato (1580, 10 ottobre). Fu «fatto per me Andrea Pironi quondam Zuane da Padoa habitante in Venetia» e commissionato da Vido Antonio Trevisan, abate del monastero. Per la descrizione del *catastico*: *Catalogo dei codici marciani italiani*, a cura della Direzione della R. Biblioteca nazionale di S. Marco in Venezia, redatto da CARLO FRATTI e ARNALDO SEGARIZZI, vol. II *Classi IV e V*, Modena, Ferraguti, 1911, p. 237.

⁵⁰² VENEZIA, BIBLIOTECA MUSEO CORRER, ms. PD c 1110: «fatto per me Andrea Pironi causidico quondam Zuanne da Padoa, al presente habitante in Venetia» per commissione dei fratelli Andrea e Onfrè, cavaliere, Giustinian *quondam* Lunardo.

⁵⁰³ È il *catastico* commissionato da Leonardo e Alessandro Trevisan *quondam* Domenico riferito a Pironi in CAVAZZANA ROMANELLI, *Come una sinopia*, pp. 384-385, identificabile con quello del 1588 appartenente all'archivio Contarini da Mula di San Benetto in archivio Mocenigo di San Stae, citato, senza indicazione del compilatore, in TARENZONI - VIERO, a cura di, *Di famiglie e di persone*, p. 155.

⁵⁰⁴ ARCHIVIO DI STATO DI TREVISO, *Santa Maria e San Girolamo del Montello*, b. 1 ter.

⁵⁰⁵ ASVe, *Sant'Andrea della Certosa*, b. 1. Il *catastico*, privo di coperta e mutilo della pagina introduttiva, dove in genere sono riportati data, committente e autore, può essere attribuito a Pironi per la struttura e per la grafia. La datazione è approssimabile in base al documento più recente che vi è descritto, del 17 ottobre 1588.

⁵⁰⁶ ASVe, *Carte Ghisi*, b. 1. Il *catastico* fu commissionato da Stefano Ghisi *quondam* Vincenzo. Attività archivistica svolta da donne, sia pure in un diverso contesto, non di carattere professionale, è studiata in MASSIMO SCANDOLA, «Dell'ufficio della scrittor». *Tra fides e custodia: "monache scrivane" e notai a Verona nei secoli XVII e XVIII*, "Scrineum", 10, 2013, pp. 259-312.

⁵⁰⁷ MARIA PIA PEDANI FABRIS, «*Veneta auctoritate notarius*». *Storia del notariato veneziano (1514-1797)*, Milano, Giuffrè, 1996, pp. 51, 84, 133.

⁵⁰⁸ Si sono individuati i *catastici* dei monasteri padovani delle Sante Agata e Cecilia, del 1569 (ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Sante Agata e Cecilia*, b. 1) e di San Mattia, forse precedente, (ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *San Mattia*, b. 1).

⁵⁰⁹ I due *catastici* per il Santo hanno segnatura ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Sant'Antonio*, b. 149 e PADOVA, ARCHIVIO DELLA VENERANDA ARCA DI SANT'ANTONIO, *Veneranda Arca di Sant'Antonio, Catastici*, reg. 7; per quest'ultimo si veda la descrizione in GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO - GIULIA FOLADORE, *Archivio della Veneranda Arca di S. Antonio. Inventario*, Padova, Centro studi antoniani, 2017, 1, pp. 225-226.

⁵¹⁰ ASVe, *Santa Maria delle Vergini*, b. 1.

Piave, nel Trevigiano,⁵¹¹ quindi nel 1578, per la famiglia patrizia Vendramin,⁵¹² tutte opere realizzate con il figlio, e nel 1580 per i Gradenigo di San Stin.⁵¹³

Il legame tra i due archivisti, secondo modalità che riflettono un rapporto di apprendistato esteso a più generazioni nel contesto di un'attività di tipo familiare, insieme ad una produzione di inventari sotto molti aspetti seriale,⁵¹⁴ invitano ad approfondire le caratteristiche del lavoro di Giacomo dalla Cagna per comprendere meglio anche l'opera di Pironi. Non è noto se il primo esercitasse un'altra professione cui affiancava quella di archivista,⁵¹⁵ né, più rilevante, quale sia stata la sua formazione e se sia stato lui stesso l'inventore del sistema di ordinamento e classificazione adottato o se lo abbia appreso da altri. La testimonianza di una sua qualche notorietà e autorevolezza in ambito padovano proprio nel settore del riordino e dell'inventariazione archivistica è offerta da un'operetta genealogica, fatta uscire a suo nome nel 1589.⁵¹⁶ Per dare credibilità alla compilazione, si ricorse all'espedito di attribuirgliene la paternità, iniziando la premessa con le parole «Havendo io registrato molti Archiui così pubblici, come privati»,⁵¹⁷ per dar ragione della disponibilità di notizie fededegne a «mostrare brevemente, & sinceramente l'origine & antichità d'alcune Famiglie nobili della Città di Padoua». Sia o non sia del tutto falsa l'opera o solo interpolata, rimane il fatto che in quegli anni e in quell'ambiente il nome di Giacomo dalla Cagna poteva essere ancora speso come quello di un solido esperto d'archivi e conoscitore di documenti.

⁵¹¹ ARCHIVIO DI STATO DI TREVISO, *Sant'Andrea di Busco di Ponte di Piave*, b. O (cfr. FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, «Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio». *Controversie archivistiche ed erudizione ecclesiastica a Treviso nel secolo XVIII*, in *Amicitiae causa. Scritti in memoria di mons. Luigi Pesce*, Treviso, Ateneo, 2001, ora in EAD., «Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio». *Studi di storia degli archivi trevigiani*, Treviso, Ateneo, 2007, p. 72 con l'attribuzione al solo Zuan Antonio dalla Cagna).

⁵¹² VENEZIA, BIBLIOTECA MUSEO CORRER, ms. PD c 263.

⁵¹³ ASVe, *Correr di Santa Fosca*, reg. 25.

⁵¹⁴ Sono costanti nei *catastici* sia gli aspetti materiali – formato del registro, legatura comune, margini e rigatura delle carte, assenza di artifici grafici e *mise en page* delle singole registrazioni – sia la struttura logica di cui si dirà in seguito. L'applicazione di un metodo uniforme è sottolineata anche dai curatori stessi degli inventari che in alcune premesse dichiarano d'aver lavorato «giusta il solito nostro» (*catastici* di Sant'Andrea di Busco e Vendramin).

⁵¹⁵ Nulla sulla sua professione si ricava dai suoi *catastici*, né nella polizza d'estimo da lui presentata a Padova nel 1575 (ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Estimi, Estimo del 1563*, reg. 69, centenario di Santa Lucia, c. 108). «Coadiutor in Palazzo» fu invece il padovano Antonio Chiodarollo, che con lui collaborò, insieme al figlio Zuan Antonio, per il *catastico* di San Mattia (ivi, reg. 73, centenario di San Zorzi, c. 48).

⁵¹⁶ IACOPO CAGNA, *Sommario dell'origine et nobiltà d'alcune famiglie della città di Padova*, Padova, appresso Lorenzo Pasquati, 1589, p. [3]. Una seconda edizione fu pubblicata sempre a Padova nel 1623 presso Gasparo Crivellari. È stato dimostrato da tempo che si tratta di un falso, confezionato da Alessandro Carriero, professore di diritto e preposito di Sant'Andrea di Padova, con lo scopo di accreditare la sua famiglia fra le casate della nobiltà padovana. La vicenda è ricostruita in GIOVANNI FABRIS, *Il presunto cronista padovano del sec. XV Guglielmo di Paolo Ongarello*, «Atti e memorie della r. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova», LIII, 1936-37, classe di scienze morali, ora in ID., *Cronache e cronisti padovani*, Fossalta di Piave, Rebellato, 1977, pp. 288-289. Per un profilo dell'autore del falso: SANDRA SECCHI OLIVIERI, *Carriero, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1977, pp. 749-753.

⁵¹⁷ Di un *catastico* dell'archivio nobiliare dei padovani de Lazara redatto nel 1575 si ha notizia da una fonte seicentesca, come opera di Zuane Antonio dalla Cagna (GIOVANNI RASSINO DI BELFORTE, *Albero ovvero genealogia de' signori Lazara*, [...], Padova, nella stamperia camerale, 1650, p. 39). Non è escluso però, dato che Zuane Antonio non risulta mai aver lavorato in autonomia, che, come gli altri inventari di quegli anni, anche questo fosse frutto della collaborazione tra padre e figlio.

La modalità nel comporre un «breve sumario» – questa l'espressione con cui sono regolarmente designati i *catastici* nelle premesse che li corredano – subisce un significativo mutamento in direzione di una maggiore complessità proprio alla vigilia della collaborazione con Andrea Pironi, lasciando aperta l'ipotesi che l'innovazione strutturale possa essere stata suggerita da quest'ultimo oppure elaborata insieme, dato che rimarrà la modalità di lavoro di Pironi anche negli inventari condotti in autonomia per largo tratto della sua attività. Rispetto ai prodotti per la clientela padovana, rimane invariato l'impianto descrittivo:⁵¹⁸ i documenti sono ordinati in un'unica sequenza cronologica e numerica; di ognuno è fornita la data topica e cronica e il regesto, l'indicazione se sia in pubblica forma o in copia semplice, il nome del notaio, il supporto («in bergamina» o «in bombasina»), e nel caso di documenti pubblici, la presenza del sigillo, tutti dati rilevati o elaborati *ex novo*. Anche la premessa segue un modello standardizzato e si ripete non solo nello schema compositivo ma con parole pressoché identiche, sottolineando, anche con chiarimenti di ordine pratico, la finalità esclusiva di mezzo di reperimento delle «scritture», come esplicitato nelle premesse, secondo le categorie dell'«utile» e del «commodo»⁵¹⁹ senza alcuna implicazione memorialistica o celebrativa.⁵²⁰ In questo aspetto il criterio asseconda un'attitudine diffusa nel patriziato veneziano del Cinquecento che dell'archivio valutava soprattutto la natura giuridico-amministrativa, interpretandolo come «strumento di lavoro piuttosto che patrimonio storico».⁵²¹

Dove interviene la novità rilevante da un punto di vista dell'organizzazione logica dei documenti, a partire proprio dai *catastici* realizzati a Venezia,⁵²² è invece nel sistema di rinvii che collega ciascun documento agli altri che riguardano la stessa località o appartengono alla stessa tipologia documentaria mediante una concatenazione che lega il documento cronologicamente precedente e il seguente così da ricostruire una sorta di *dossier* virtuale. In un buon numero di casi, quando l'atto ha connessioni con più oggetti, le indicazioni si moltiplicano, dando origine ad una pluralità di relazioni e percorsi logici all'interno della documentazione. I rinvii sono strutturati secondo un sistema che abbina al numero di sequenza generale del documento nel registro – che rimanda a sua volta anche alla sua collocazione materiale – una sigla alfabetica che fa riferimento alla tipologia documentaria e negoziale o alla località in cui si trovavano i beni. In questo modo, seguendo le concatenazioni, si possono ricostruire *dossier* per tipologia documentaria e relativi alla località. Materialmente, invece, i documenti erano contraddistinti dalla sola segnatura numerica e

⁵¹⁸ Dalla Cagna e Pironi nei loro lavori archivistici per committenti veneziani non si adeguarono neppure al calendario *more veneto*, ma si limitarono a precisare costantemente che la datazione dei documenti nel repertorio segue lo stile *a Nativitate* e non quello *ab Incarnatione*.

⁵¹⁹ Così si legge nella premessa al catastico di Sant'Andrea di Busco: «per render facile il modo a servirsi di esse [scritture] o parte di quelle per util di detta veneranda abbatia et comodo a chi s'aspettarà il maneggio di esse».

⁵²⁰ Questa la sola finalità del *catastico* come espressa nella premessa di quello per Santa Maria della Carità: «Et legendo esso summario secondo l'occasione de parte in parte et de tempo in tempo facilmente si troverà ogni sorte de scritture che bisognerà [...]».

⁵²¹ CAVAZZANA ROMANELLI, *Come una sinopia*, p. 24.

⁵²² Rientra in questa tipologia anche quello dell'abbazia di Sant'Andrea di Busco, prodotto però ancora per una committenza veneziana, i patrizi Giustinian che lo detenevano in commenda.

suddivisi in «mazzi» di 50 scritte e quindi ripartiti in base al supporto. Per la diversa modalità di conservazione delle scritte – stese se cartacee, arrotolate se in pergamena – nei mazzi, infatti, erano riuniti i documenti su carta e in luogo di ciascun documento membranaceo vi era un foglio che rinviava al «rodolo», cioè alla pergamena arrotolata, in cui reperirlo entro il «mazzetto» delle pergamene a sua volta unito alle scritte cartacee. Si tratta dunque di una combinazione di segnature che affida alla disposizione fisica e a quella logica portati informativi differenti ma connessi.⁵²³

Va sottolineato che ciascun *catastico* non descriveva l'intero archivio, ma solo le «scritte» sciolte, escludendo i «processi» e tutta la documentazione a registro, focalizzandosi pertanto sui titoli di proprietà di beni e diritti, senza considerare vertenze e registri di amministrazione.⁵²⁴ Non si può però escludere che la «regolazione», cioè l'operazione di ordinamento, comprendesse anche in parallelo il riassetto di quelli.⁵²⁵

Le fonti offrono anche alcuni elementi di valutazione dell'aspetto economico dell'attività archivistica dell'impresa familiare, informando sulla tempistica dei lavori e sui compensi percepiti. Nel 1568 dalla Cagna ricevette a Padova complessivamente 39 lire, 7 soldi e 6 piccoli per «regolare» e «registrar» (registrare) le 525 scritte del monastero di Sant'Agata e per scriverne il *catastico*, il tutto nell'arco di poco più di cinque mesi.⁵²⁶ Invece il tempo impiegato dall'archivista

⁵²³ Così Francesca Cavazzana Romanelli sintetizza efficacemente lo spirito del metodo di Pironi e della Cagna, considerandolo in modo unitario: «Al ritrovato ordine fisico in *armari*, casselle, buste e fasci [...] vengono fatti corrispondere, tramite particolari accorgimenti di segnature e indicizzazioni, non uno ma molteplici ordini logici: per date *in ordine de' tempi*, per materie ricapitolate in *tavole*, per soggetti allineati in *alfabeti*» (CAVAZZANA ROMANELLI, *Come una sinopia*, pp. 31-32).

⁵²⁴ Di documentazione raccolta in «processi» (fascicoli) si fa cenno esplicitamente solo nel più tardo inventario per i Ghisi.

⁵²⁵ Se ne trova attestazione nella premessa al *catastico* Vendramin: «Non se intendendo nelle qui regolate [scritte] compresi li processi e li registri peroché sono regolati a parte et littere particolari con certe scritte imperfette separate».

⁵²⁶ Le ricevute sono annotate sul foglio di guardia posteriore del *catastico* stesso. Si trattò di due acconti e del saldo: il 5 aprile 1569 lire 8 soldi 10 «a bon conto del mio regolare delle scritte per i tempi», l'11 maggio 1569 lire 14 «a bon conto del mio registrar delle scritte per tempi» e l'8 settembre 1569 lire 16 soldi 17 piccoli 6 «per resto del mio registrar fino al dì presente et per il presente registro». Come esempio sulle modalità di pattuizione tra committente e archivista, invece, si segnala per la sua rarità il dettagliato accordo del 3 gennaio 1572 tra il monastero di San Giorgio Maggiore e Filippo Caogrosso per la «regolazione» delle scritte del monastero e la realizzazione di *castici* in pergamena dei documenti distinti per località per il compenso di 200 ducati e alcune regalie (ASVe, *San Giorgio Maggiore*, b. 132, processo 550). Parte di questi *castici* sono stati riconosciuti tra quelli ancora presenti nel fondo in *S. Giorgio Maggiore, I. Inventario*, a cura di LUIGI LANFRANCHI e BIANCA LANFRANCHI STRINA, Roma, Viella, 2016, pp. 5-6. Anche Filippo Caogrosso, come Giacomo dalla Cagna e Andrea Pironi svolgeva la professione di archivista, come dimostrano, oltre la committenza da San Giorgio Maggiore appena ricordata, anche i repertori commissionati dalla Scuola grande di Santa Maria della Misericordia alla metà del XVI secolo (ASVe, *Scuola grande di Santa Maria della Misericordia*, regg. 15-16; se ne veda la descrizione sintetica nel sistema informativo dell'Archivio di Stato: <http://asve.arianna4.cloud/patrimonio/5b4a6080-5e45-4ee5-bf6f-7b62f38e771c/900-serie-catastici-secc-xiv-xviii>) e i repertori normativi redatti per la magistratura dei Provveditori alla sanità nel 1574 (ASVe, *Provveditori e sopraprovveditori alla sanità*, reg. 5; <http://asve.arianna4.cloud/patrimonio/fd047e23-dd23-44be-b654-6edc908ac9b1/001-serie-capitolari>).

e dai due fratelli Pironi per l'inventariazione delle 3152 scritture del monastero della Carità secondo la modalità più complessa che si è descritta fu di sette mesi.⁵²⁷

Ritornando all'archivio patriarcale, dopo queste considerazioni, desta una certa meraviglia che Andrea Pironi, tanto per il Patriarcato che per l'abbazia di San Cipriano, si sia discostato dalla serialità della sua produzione e abbia impiegato invece un sistema diverso che ha come criterio ordinatore la disposizione fisica dei documenti, adottato in forma semplificata soltanto nel *catastico* per la Certosa del Montello, precedente di qualche anno, senza introdurre proprio la parte più raffinata sotto il profilo archivistico del suo metodo.

La struttura di ciascun «sommario» è determinata in questo caso dalla suddivisione dei documenti con criterio topografico in base all'ubicazione del bene immobile cui si riferivano, ordinata secondo il criterio topografico-amministrativo, consueto in molteplici ambiti della documentazione veneziana coeva e successiva.⁵²⁸ All'interno di ciascuna partizione l'ordinamento è cronologico e i documenti contrassegnati con la lettera che distingueva l'armadio in cui erano contenuti gli atti – legati nei consueti «mazzi» di cinquanta – e con un numero di sequenza che riprende da 1 per ogni partizione. In questa modalità di organizzazione delle scritture il collegamento fra documenti è demandato agli indici posti in apertura di ciascuna partizione. All'interno dell'area geografica più ampia individuata dalla sezione, sotto il nome di ciascuna località sono elencati i numeri di tutti i documenti che vi si riferiscono, senza però distinguere tra singole proprietà ubicate nello stesso luogo. Le connessioni che secondo il metodo impiegato in precedenza ricostruivano dei fascicoli virtuali, permettendo così di attribuire lo stesso documento anche a più aggregazioni, lasciano il posto all'assegnazione univoca che privilegia il dato topografico.

Non è possibile stabilire a cosa sia dovuto il cambiamento di impostazione, né se questo sia stato definitivo nel metodo di lavoro di Pironi.⁵²⁹ Il sistema adottato per l'archivio patriarcale va nella direzione di far coincidere a livello più generale l'ordinamento logico e l'ordinamento fisico, quale per esempio si può leggere negli inventari archivistici coevi di un più noto contemporaneo di Pironi, il notaio Alessandro Canobbio, attivo a Verona.⁵³⁰ Rimangono invece ancora su piani distinti, sia pure in misura circoscritta alla singola partizione topografica, l'ordinamento fisico e le aggregazioni logiche al di sotto del livello più generale di ripartizione topografica, pur non rispondendo più alla rete di percorsi di ricerca che il metodo perfezionato

⁵²⁷ Nella premessa del *catastico* gli estensori dichiarano di aver impiegato dal 27 agosto 1578 al 27 marzo 1579.

⁵²⁸ L'ordine in cui sono disposte le ripartizioni geografiche prende inizio dalla città di Venezia, per proseguire con il Dogado e poi con le podesterie della terraferma veneziana, spesso anch'esse elencate secondo un preciso ordine codificato. Al criterio topografico deroga solo la prima partizione del registro dedicato al Patriarcato, riservata ai «Privilegii e altre scritture circa la chiesa et li patriarchi et loro iurisdictioni» e l'ultima del volume per San Cipriano, dedicata invece al collegio Tornacense di Padova.

⁵²⁹ Non si sono individuati *catastici* di Andrea Pironi successivi a quelli della Certosa del Montello – che però manca degli indici delle sezioni – e del Patriarcato, anche se non è escluso che ne abbia realizzati altri. Il *catastico* realizzato dalla vedova nel 1616 segue invece il sistema alfanumerico perfezionato in precedenza.

⁵³⁰ SCANDOLA, *Archivisti al lavoro*, pp. 55-61.

in precedenza rendeva possibili. Tuttavia, la maggiore rigidità dei nessi potrebbe connettersi all'esigenza di andare oltre l'individuazione puntuale del singolo documento attraverso lo strumento archivistico in favore dell'inserimento di ogni singolo atto in un contesto. In altre parole, il superamento della visione delle scritture dell'archivio come somma di documenti singoli verso la loro interpretazione interconnessa.

La struttura dell'opera di repertoriatura condotta per l'archivio patriarcale è evidentemente bipartita, suddivisa tra patriarcato e abbazia, per mantenere distinti i due patrimoni. Anche gli armadi che custodivano i documenti, assecondando questo parallelismo, erano stati denominati con caratteri alfabetici, in entrambi i casi a partire dalla lettera A, ma con lettera singola per i documenti descritti nel *catastico* di San Cipriano e doppia per quelli del patriarcato.⁵³¹

Il primo volume è dedicato all'abbazia di San Cipriano mentre il secondo al Patriarcato, con un'inversione prospettica rispetto a quanto ci si aspetterebbe secondo una gerarchia istituzionale. Certo l'abbazia disponeva di beni e rendite decisamente superiori e quindi di un maggior numero di documenti e di maggiore antichità, ma in quel preciso volgere d'anni era diventata giuridicamente una dipendenza, per quanto macroscopica, del patriarcato. La volontà di privilegiare l'abbazia trova una conferma anche in una veste grafica un po' più accurata nel volume riservato al suo archivio, sia pure ad un livello molto di base.⁵³²

Il *catastico* della Mensa lascia aperto un altro interrogativo: mentre nel volume dedicato ai documenti del Patriarcato l'ordine degli armadi – e quindi la collocazione fisica dei documenti – corrisponde a quello logico delle sezioni dello strumento archivistico, non è così per l'archivio di San Cipriano, dove la sequenza di descrizione nell'inventario determina delle trasposizioni nell'ordine alfabetico degli armadi.⁵³³ Lo stesso, in forma ancora più marcata si registra nel *catastico* per la Certosa del Montello. Viene fatto di pensare che in questi casi l'archivista si fosse dovuto confrontare con una situazione pregressa e almeno in parte non modificabile, oppure dovesse rispettare qualche richiesta o esigenza specifica del committente.

Quanto alla scelta dell'archivista non è possibile individuare per quale tramite il patriarca Priuli conobbe Andrea Pironi, ma le sue competenze e i suoi servizi dovettero essergli sembrati soddisfacenti, tanto da nominarlo suo procuratore *ad lites* nelle cause civili il 21 aprile 1592.⁵³⁴

⁵³¹ Registro A: A-O; registro B: AA-KK.

⁵³² È riscontrabile, per esempio, nel modello grafico delle intitolazioni, ove è impiegato un carattere più ricercato del semplice maiuscolo, utilizzato per il tomo per il Patriarcato.

⁵³³ Questa la successione: «Venetia» armadio A, «Muran» B, «Chioza» D, «Tessera e ville vicine» H, «Terre sotto Padoa e Pedemonte» G, «Padoa e Terranegra» E, «Pianiga e ville vicine» F, «Terre sotto Piove de Saccho» C, «Caodistria» M, «Costa sotto Rovigo» L, «Diverse» O, «Colleggio del Campion» N.

⁵³⁴ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 41, fasc. 10, sottofasc. 3, cc. 7r-8r.

f) *Tra cancelleria e archivi privati: il Seicento e la prima metà del Settecento*

La configurazione archivistica del fondo della Mensa modellata da Andrea Pironi è riconoscibile nella descrizione che compare nella visita pastorale alla cancelleria del 1639, condotta dal vicario generale per incarico del patriarca Federico Corner.⁵³⁵ All'epoca, infatti, l'archivio non era più custodito nelle stanze di residenza del patriarca, bensì nell'Archivio segreto, l'ambiente più riposto dell'archivio della cancelleria, anche se non è noto quando fosse stato spostato lì, forse – si potrebbe ipotizzare – dopo l'unione con i documenti dell'abbazia di San Cipriano e in occasione del riordino fatto predisporre dal patriarca Priuli. Tutti i documenti erano contenuti in un armadio, suddiviso in sei «armariola», ciascuno a sua volta ripartito in settori che recavano delle indicazioni relative al contenuto. Esse corrispondevano non solo alle partizioni del *catastico* Priuli, ma alle singole località che ogni sezione comprendeva, coincidenti con quelle elencate negli alfabeti di ciascuna partizione.⁵³⁶ Nella parte superiore del mobile, nei primi due «armariola» si trovavano i documenti dell'abbazia di San Cipriano, nel terzo quelli del Patriarcato, compresi anche non meglio specificati “processi” non inclusi nel *catastico*; nei tre inferiori invece le serie dei registri, nella stessa proporzione.

A differenza dei documenti sciolti, indicati solo genericamente con la tipologia o il nome della serie, ma la cui qualità e consistenza si può ricostruire tramite il *catastico*, le serie contabili pertinenti all'abbazia sono descritte con precisione. Sono specificate le tipologie documentarie, gli estremi cronologici, il numero dei registri e il loro formato. La descrizione analitica consente così di confrontare il complesso dei registri con quanto tuttora esistente e di appurare che a quell'epoca erano già perduti i registri più antichi e le serie si attestavano alle datazioni d'apertura attuali. Analogamente a quanto si riscontra tutt'oggi, anche le date finali erano già allora comprese entro gli ultimi decenni del Cinquecento.

Secondo le risultanze della visita pastorale, come il resto del patrimonio documentario del Patriarcato, anche l'archivio della Mensa non era sfuggito al disordine. I notai della cancelleria, pur dichiarando di non avere alcuna informazione né consegna in merito, segnalano la presenza di tre casse con scritte «*intus et foris que reperiuntur in capsulis et sacculis in terra existentibus*» e di un altro armadio del pari con scritte disordinate, che ipotizzavano potessero essere quelle prelevate in più volte dal patriarca Giovanni Tiepolo per portarle nelle sue stanze «*occasione negociorum patriarchalium*» e, a loro dire, forse rimesse a loro luogo, forse riconoscibili appunto in quelle così abbandonate nella stanza.

Nelle disposizioni del decreto finale si prescriveva pertanto di riordinare le pergamene e le scritte e di mantenere gli armadi chiusi a chiave. Il riscontro delle scritte allora fuori posto, stilato l'anno successivo alla visita,⁵³⁷ evidenzia come il numero dei documenti estratti fosse

⁵³⁵ Sul contesto della visita si veda il paragrafo 2.2.I.e.

⁵³⁶ Il verbale riporta l'elenco di tutte le indicazioni apposte.

⁵³⁷ ASPV, *Capitolo di San Marco, Scritture capitolari antiche*, b. 13, fasc. «Registro fatto delle scritte dell'Archivio patriarcale, 1640».

davvero alto e come l'operazione avesse interessato in particolare quelli rubricati sotto le voci «Piove», «Pianiga», «Tessera», «Costa» e in misura minore «Chioggia» per San Cipriano e «Privilegi [...]», «Venetia» e «Caorle, Cittanova, Torcello» per il Patriarcato, dunque soprattutto documentazione relativa alle proprietà fondiari della mensa. Molti numeri di pergamena indicati come mancanti furono successivamente depennati, segno che le scritture corrispondenti erano state ritrovate e a riprova che in precedenza erano state prese per ragioni di amministrazione senza curarsi della loro ricollocazione.

Tra la documentazione censita mancano invece i registri contabili correnti e i più recenti, probabilmente allora conservati in un ambiente distinto dall'Archivio segreto della cancelleria e più accessibile, stante l'utilizzo quotidiano che se ne doveva fare. Tuttavia proprio questo settore dell'archivio della Mensa ha subito un particolare depauperamento: se, come si è detto, le serie sono lacunose per il XV e il XVI secolo, lo sono ancor più per i secoli seguenti, per cui si conservano soltanto i libri mastri dell'epoca del patriarca Morosini (1644-1678), insieme a qualche altro sporadico registro. Tra le molte ragioni che potrebbero aver determinato la situazione, non va trascurata l'acquisizione – più o meno deliberata – di materiali documentari della Mensa veneziana negli archivi di famiglia dei patriarchi. Se ne trovano esempi settecenteschi sia nel fondo *Gradenigo di Rio Marin*⁵³⁸ che nel fondo *Bragadin*⁵³⁹ per i patriarchi Marco Gradenigo, Alvise Foscari

⁵³⁸ Sul fondo: ADELAIDE ALBANESE, *Archivio di Stato di Venezia. L'archivio privato Gradenigo*, "Notizie degli Archivi di Stato", 3, 1943, pp. 41-46 e *Archivio di Stato di Venezia*, pp. 1119-1120. Di notevolissima estensione – circa 500 buste – e non ordinato, è provvisto solo di un inventario parziale che ne serve meno della metà.

⁵³⁹ *Archivio di Stato di Venezia*, pp. 1116. Il fondo Bragadin è corredato soltanto da un elenco di versamento, risalente all'epoca dell'acquisizione da parte dell'Archivio di Stato di Venezia (1975).

e Giovanni Bragadin,⁵⁴⁰ circostanza che lascia supporre si trattasse di una pratica comune,⁵⁴¹ probabilmente più diffusa di quanto oggi documentabile.⁵⁴²

⁵⁴⁰ Nei due fondi si sono reperiti i seguenti pezzi:

- due registri di locazioni per privata scrittura della Mensa del patriarcato di Marco Gradenigo, entrambi privi di legatura (ASVe, *Gradenigo di Rio Marin*, b. 166 n. 42 e b. 191, n. 32): il primo, di pp. 42 abbraccia il periodo 1706, 25 settembre – 1713, 22 aprile, il secondo, di pp. [3], 37, il periodo 1715, 1° maggio – 1717, 1° gennaio, con repertorio. I due registri vanno a colmare perfettamente la lacuna che si osserva tra i volumi segnati 12 e 13 della serie *Locazioni* della Mensa patriarcale (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 54, nn. 2-3);
- un registro con legatura in pergamena «Resti Patriarchato», 1741-1758, pp. [3], 184, [13], con repertorio, del patriarcato di Alvise Foscari, per crediti non riscossi (ASVe, *Gradenigo di Rio Marin*, b. 172, n. 2); la presenza di documenti di provenienza Foscari si deve al matrimonio in casa Gradenigo dell'ultima discendente del ramo Foscari di San Simeon Grande nel 1808 (ALBANESE, *Archivio di Stato di Venezia. L'archivio privato Gradenigo*, pp. 42-43);
- un fascicolo di documentazione sciolta non omogenea per tema che riguarda, oltre che l'amministrazione dei beni del Patriarcato, anche alcune questioni del governo spirituale della diocesi (ASVe, *Gradenigo di Rio Marin*, b. 201, fasc. 15, sec. XVIII metà, cui va unito il fasc. 11, già inserito nel precedente);
- scritture relative alla ripartizione dei redditi spettanti della mensa tra gli eredi del patriarca Francesco Antonio Correr ed il successore Alvise Foscari (ASVe, *Gradenigo di Rio Marin*, bb. 2 bis, fasc. 14; 4 bis, fasc. 13; b. 59 bis, fasc. 2-4); e tra gli eredi di quest'ultimo e il successore Giovanni Bragadin (ASVe, *Gradenigo di Rio Marin*, b. 201, fasc. 11 e 15);
- un registro di spese per la manutenzione degli immobili di proprietà della mensa patriarcale con riferimento alle polizze corrispondenti per gli anni 1759-1774 (ASVe, *Bragadin*, b. 63); il registro, a rubrica, è suddiviso tra le diverse località in cui erano ubicati i beni («Venezia», «Castello», «Muran», «Tessera, Campalto, Favro», «Gardignan», «Pianiga», «Miran», «Pagiaghetta», «Piove de Sacco», «Valle Fornerra», «Torre de Mosto»).

⁵⁴¹ L'uso richiama alla mente l'abitudine dei patrizi veneti, inutilmente combattuta fin da tempi risalenti dalla Repubblica, di trattenere presso di sé documentazione pubblica pertinente alle cariche ricoperte, soprattutto nei reggimenti e nelle ambasciate, anziché consegnarla, come prescritto, alla Cancelleria secreta (*Aspetti e momenti della diplomazia veneziana*, mostra documentaria, 26 giugno-26 settembre 1982, a cura di MARIA FRANCESCA TIEPOLO, Venezia, Archivio di Stato di Venezia, 1982, pp. 92-93 scheda 208). Sul tema si rinvia a: DORIT RAINES, *The Private Political Archives of the Venetian Patriciate – Storing, Retrieving and Recordkeeping in the Fifteenth-Eighteenth Centuries*, “Journal of the Society of Archivists”, 32/1, 2011, pp. 131-142; EADEM, *Public or private records? The family archives of the Venetian ruling elite in fifteenth-eighteenth centuries*, in *Arquivos de família, séculos XIII-XX. Que presente, que futuro?*, MARIA DE LURDES ROSA organização, Lisboa, IEM, Instituto de Estudos Medievais - CHAM, Centro de historia de Além-Mar - Caminhos romanos, 2012, pp. 535-548.

⁵⁴² Una conferma viene anche dall'inventario *post mortem* del patriarca Gradenigo, del 1734, che comprende anche l'inventario del suo archivio patrimoniale personale: nel sacchetto contrassegnato 2, ai numeri 13 e 14 sono elencati un mensuale del Patriarcato del 1729 e due registri di cassa «uno in specialità di monsignor Marco et l'altro del Patriarcato» (ASVe, *Giudici di petizione, Inventari*, b. 431/96, n. 25).

2.3. Una breve stagione tra continuità e assestamenti

2.3.I. L'archivio della Curia

L'ordinamento dell'archivio della cancelleria realizzato da Giovanni Battista Scomparin⁵⁴³ aveva inciso, come si è visto, soprattutto sulla parte più antica delle serie a registro e sulla documentazione sciolta, mentre aveva sostanzialmente assecondato l'assetto più recente dell'archivio quale si era venuto perfezionando nel corso del XVIII secolo nell'articolazione delle serie, senza intervenire in alcun modo sulla documentazione prodotta durante il patriarcato corrente e quello precedente. Dall'epoca del patriarca Bragadin fino all'inizio dell'Ottocento non si riscontrano pertanto variazioni né nel numero né nella configurazione delle serie, ma l'accrescimento dell'archivio continuò secondo i criteri messi a punto nei decenni precedenti.

Sotto il profilo della modalità di archiviazione, si può osservare il crescente ricorso alla pratica di allegare la documentazione di supporto all'atto cui essa fa riferimento, inserendola tra le carte delle registrazioni e rilegando poi tutto insieme, invece che accumulare tali scritture in filza. Analogamente si supplisce alla nuova modalità del carteggio, inserendo le carte sciolte e rilegandole tra le registrazioni. Il risultato è di volumi ibridi in cui il criterio di organizzazione per affare si sovrappone a quello per tipologia documentaria. La sedimentazione in volumi di questo tipo, avviata con il patriarcato Bragadin, proseguirà fino alla Restaurazione.

Tuttavia, soprattutto in coincidenza con il patriarcato Giovanelli, alcune delle serie principali hanno subito dispersioni⁵⁴⁴ e incauti interventi di rimodulazione⁵⁴⁵ che rendono malagevole seguirne la sequenza originale. In particolare la serie *Actorum generalium* è stata

⁵⁴³ L'attività di Giovanni Battista Scomparin nell'ordinamento dovette proseguire fino al 1773, ultima data che si legge di sua mano sui dorsi delle *Filcie causarum*, poi subentra la scrittura di Carlo Indrich, all'epoca coadiutore della cancelleria patriarcale, più tardi cancelliere.

⁵⁴⁴ Per la serie *Visite pastorali* sono molto lacunosi i documenti relativi alle visite Foscari, Bragadin e Giovanelli, con un progressivo assottigliamento del numero dei verbali che non corrisponde allo sviluppo effettivo della visita. L'affermazione contraria, di un numero ridotto di fascicoli per il numero ridotto di visite effettuate in SILVIO TRAMONTIN, *La regestazione della visita Flangini*, in *La visita pastorale di Ludovico Flangini*, p. XXIX nota 1. Nei registri *Beneficiorum collationum* manca la documentazione relativa al patriarcato Giovanelli, mentre la serie *Filciae beneficiorum* si arresta al 1765. Per la serie *Ordinationum* la lacuna è più ridotta e interessa solo il patriarcato Flangini. Negli *Examinum matrimoniorum*, invece, l'interruzione abbraccia il periodo 1793-1799.

⁵⁴⁵ Si segnala ad esempio ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Beneficiorum collationum*, reg. 73, registro che, come indicato dal titolo, comprendeva oltre alle collazioni di benefici anche ordinazioni e correzioni di atti, in epoca imprecisata suddiviso nelle varie sezioni di cui era composto, spezzando la legatura e provocando la dispersione delle parti non riferite ai benefici.

oggetto di pesanti interventi, probabilmente novecenteschi, tanto che la documentazione superstite è ora divisa fra più posizioni differenti.⁵⁴⁶

Nel 1798, inoltre, dopo che Venezia aveva cessato di essere capitale, fu chiusa e soppressa la Nunziatura apostolica a Venezia, ma il suo archivio rimase nel palazzo di San Francesco della Vigna, in custodia del sacerdote Fortunato Maria Rosada, che ne era allora l'archivista.⁵⁴⁷ Questi divenne più tardi cancelliere del Patriarcato cosicché la circostanza può spiegare la presenza tra le carte dell'archivio di Curia di un piccolo nucleo documentario proveniente dalla Nunziatura.⁵⁴⁸

2.3.II. L'«archivio patriarcale»

La grande operazione di catastrazione delle scritture dell'archivio patriarcale aveva conferito al fondo una fisionomia così connotata e definita da farlo apparire una “macchina” in sé conclusa, non passibile di modifiche e ulteriori accrescimenti. Sembra questo, infatti, l'atteggiamento che si avverte in chi si prese cura dell'organizzazione dei documenti della Mensa successivi alla conclusione del lavoro di Domenico Pio Bragadin, quasi, dopo il suo intervento, ci si dovesse confrontare con un archivio chiuso o quanto meno con una cesura così netta nello sviluppo del fondo da non poter essere elusa.

I nuovi documenti e “processi”, così, non furono via via inseriti nel sistema logico definito nel *catastico*, forse anch'esso fin troppo imponente e rifinito nel suo aspetto materiale per essere soggetto a progressivi aggiornamenti che ne avrebbero inficiato la monumentalità, ma si accumularono in modo indipendente in un diverso sistema semplificato.

Probabilmente non molto oltre l'inizio del XIX secolo la documentazione del trentennio circa successivo alla chiusura del *catastico* relativa ai beni fondiari, in particolare per vertenze, fu infatti ripartita in fascicoli rilegati in cartoncino suddivisi per località, disposti in ordine cronologico e numerati.⁵⁴⁹ Essi furono poi riuniti in pacchi e sul piatto

⁵⁴⁶ Del volume di atti generali rimane solo il repertorio (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium*, reg. 18), ma alcuni degli atti lì indicati sono riconoscibili in quelli ora confluiti in ASPV, *Curia primiceriale di San Marco di Venezia*, b. 12 «Diversorum»; analoghi documenti di portata generale emanati dal patriarca Giovanelli si riconoscono in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Patriarchi. Documenti diversi*, b. 3. Ancora, i documenti repertoriati in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Diversorum*, reg. 18 trovano parziale corrispondenza in quelli raccolti in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione moderna, Patriarcato e governo*, b. 8.

⁵⁴⁷ ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Nunziatura veneta*, b. 2, corrispondenza dell'archivista della Nunziatura con il cardinale Consalvi. Si veda anche GOTTARDI, *L'Austria a Venezia*, pp. 126-127.

⁵⁴⁸ ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Nunziatura veneta*, bb. 1-2.

⁵⁴⁹ I fascicoli coprono il periodo 1768-1804, relativo ai patriarcati Bragadin, Giovanelli, Flangini e ai periodi di sede vacante intermedi. La numerazione appare modificata, probabilmente dalla stessa mano, mentre intorno al

del primo fascicolo apposta un'etichetta con l'indicazione della località e il numero d'ordine del pacco, lo stesso che compariva anche su un contrassegno in pergamena unito allo spago che legava i fascicoli.⁵⁵⁰ Questo tipo di ordinamento si fondava in larga misura sulla collocazione dei singoli fascicoli, perché il numero di ciascuno non è accompagnato dal nome della località, ma assume significato solo nel contesto del pacco di appartenenza.⁵⁵¹

Non è improbabile che l'ordinamento appena descritto fosse corredato da un repertorio dei fascicoli, benché il numero complessivamente contenuto degli stessi e la loro suddivisione rendesse agevole il reperimento anche in mancanza di uno strumento di corredo.

Si può osservare come a questa altezza cronologica i fascicoli comincino ad avviarsi verso una struttura per affare, come denotano in particolare quelli relativi a questioni non contenziose.⁵⁵² Si tratta di un movimento che si riconosce già nell'ordinamento Bragadin, soprattutto nei confronti dei fascicoli prodotti per vertenze negli anni più vicini alla riorganizzazione dell'archivio, in cui ad un unico numero di *catastico* corrisponde un complesso di fascicoli, distinti con lettere alfabetiche, a testimonianza che la struttura predisposta meglio conveniva a documentazione singola anziché complessa, che, proprio con la sua molteplicità difficilmente riducibile e sintetizzabile, finisce per contraddire nella sostanza il rigore analitico perseguito nel *catastico*. Non è escluso che l'inadeguatezza del "sistema" dell'archivio patriarcale alla gestione della documentazione corrente sia una delle

1798 cambia la grafia nelle intitolazioni dei singoli fascicoli. Attualmente i fascicoli sono divisi tra il fondo *Mensa patriarcale* dell'ASVe e dell'ASPV, senza rispettare l'ordinamento in parola.

⁵⁵⁰ Ne rimane un esempio in ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 44, relativo al pacco numerato 1.

⁵⁵¹ Le denominazioni e le numerazioni rimaste coincidono con quelle che si leggono su una parte delle scatole in legno ottocentesche, oggi conservate in Archivio storico del Patriarcato di Venezia, probabilmente più recenti rispetto all'ordinamento dei fascicoli e che tramandano l'aspetto esteriore che doveva presentare l'archivio della Mensa alla metà del XIX secolo. I documenti furono tolti dai contenitori quasi sicuramente in occasione del trasferimento della parte antica del fondo all'Archivio di Stato di Venezia, per cui si veda *infra* al paragrafo 2.4.II. Oggi le buste contengono senza alcun ordine fascicoli e documenti dell'amministrazione della Mensa in prevalenza del secolo XIX. Dall'incrocio dei dati tra scatole e documenti si ricava la sequenza: 1. «Pianiga», 2 «Camenzago ed Arquà», 3 «Tessera, Campalto Favaro [e Paliaghetta]», 4 «Piove», 5 «Torre di Mosto», 6. «Val Fornera», 7. «Costa di Rovigo». I fascicoli 8 e 9 riguardavano rispettivamente «Affittanze di beni cessate» (in parte riconoscibili nelle filze conservate in ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 55) e «Carte diverse relative alla Mensa patriarcale di Venezia», quindi dal 10 al 15 «Processi». Le buste successive, fino almeno al numero 32, portano invece intitolazioni che rinviano a fattispecie documentarie più recenti. Altre scatole hanno invece numerazione in cifre romane abbinata a intitolazioni e a lettere alfabetiche che corrispondono alle partizioni del *catastico* Bragadin e degli «armari» settecenteschi in cui i documenti erano conservati.

⁵⁵² Ad esempio la visita pastorale del 1768 del vescovo di Treviso all'oratorio della Beata Vergine del Rosario di Camenzago, presso Mirano, di pertinenza della residenza di villeggiatura dei patriarchi (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 44, fasc. 18 «Per l'oratorio del Palazzo a Camenzago del patriarcato»).

ragioni, più o meno consapevoli, che indussero a modificare le modalità d'archiviazione secondo la semplificazione di cui si è detto.

Con il 1805 si chiude anche questa organizzazione documentaria, in concomitanza con gli sviluppi istituzionali che avranno rilevanti conseguenze anche per la Chiesa veneziana e i suoi archivi. L'instaurarsi, per ragioni istituzionali, di un carteggio con le autorità pubbliche dello scorcio della prima età austriaca e del periodo napoleonico secondo nuove modalità che derivano dalla tenuta del protocollo presso quelle amministrazioni, portano a dover ripensare anche la tenuta dei documenti. Se ne vede un tentativo nella struttura ibrida conferita alla documentazione del periodo di sede vacanza dopo la morte del patriarca Flangini che si protrasse per quasi tre anni dal 1804 al 1807.⁵⁵³ Questo nucleo documentario si compone, oltre che di un registro di cassa e della filza di quietanze correlata, secondo l'uso consueto, anche di vari fascicoli, alcuni intestati ad un singolo affare, altri invece continuativi per corrispondente, quando in relazione con uffici pubblici, seguendo una sedimentazione mista che risente ancora, in questo secondo aspetto, dell'uso settecentesco.⁵⁵⁴

2.4. Da San Pietro di Castello a San Marco e ai Frari: percorsi divergenti. Gli archivi “di antico regime” del Patriarcato dall'età napoleonica al Novecento

2.4.I. «Quindi girarono pur qua e là gli atti e la scritturazione della Curia». Gli archivi del Patriarcato nella prima metà dell'Ottocento.

Per gli archivi del Patriarcato l'età napoleonica cominciò con un paio di mesi d'anticipo sull'ingresso dei Francesi a Venezia. Fin dal novembre 1805, infatti, i successi della *Grande Armée* sulla terza coalizione avevano determinato l'acquartieramento di truppe austriache in città con l'occupazione di diversi edifici, tra cui il palazzo patriarcale. I due canonici economi, responsabili

⁵⁵³ La documentazione è attualmente divisa fra buste diverse nelle serie ASPV, *Mensa patriarcale*, *Sede vacante*, *ivi*, *Affittuali*, *livellari ed altre carte di amministrazione* e *ivi*, *Carte di amministrazione. Seconda serie*.

⁵⁵⁴ È comunque una modalità di archiviazione che si osserva anche in uffici pubblici veneziani di epoca napoleonica di una certa complessità, come ad esempio il Comando generale della Marina, il cui archivio è ancora organizzato per serie separate di copialettere di missive e di fascicoli di carteggio ricevuto suddiviso per autorità mittente. È un aspetto ancora da approfondire, ma si può ipotizzare che in età napoleonica a Venezia, in continuità con quanto si verifica nella prima età austriaca, mentre la documentazione degli organi di governo era organizzata in base al sistema di registrazione di protocollo e di classificazione – è il caso della Prefettura del dipartimento dell'Adriatico – le altre amministrazioni, che si avvalevano di personale locale, stentassero a mettersi al passo con il metodo nuovo per gli usi amministrativi veneziani.

dell'amministrazione della mensa in quei mesi di sede vacante,⁵⁵⁵ alle prime avvisaglie che il Palazzo patriarcale potesse essere adibito «ad uso di caserma o di ospicio», oppure per uso della Marina⁵⁵⁶ avevano presentato una supplica al Governo generale, perché il palazzo «andar possa esente da truppa».⁵⁵⁷ Ciò nonostante, nel giro di pochi giorni la residenza patriarcale fu requisita per usi militari, richiedendo «una pericolosa e momentanea evacuazione del palazzo» che coinvolse anche gli archivi lì conservati. L'«archivio del Palazzo patriarcale», cioè l'archivio della Mensa, dovendosi eseguire lo sgombero «di ora in ora», fu portato «provvisionalmente» a casa del procuratore dell'amministrazione patriarcale, a Santa Fosca, e pochi giorni più tardi, il 19 novembre, superato il momento di massima urgenza, trasferito nell'abitazione di uno dei due canonici economi, don Angelo Pente.⁵⁵⁸ Nel frattempo proseguivano le iniziative degli economi per far cessare l'occupazione militare dell'edificio: alla fine del mese si rivolsero anche ad un avvocato «per consulto ed estender memorial al Governo a scanzo di alloggi militari nel palazzo patriarcale».⁵⁵⁹

Ma gli sforzi furono inutili: dopo la pace di Presburgo e il passaggio delle provincie austro-venete al Regno italico, fu la volta delle truppe napoleoniche di prendere possesso del Palazzo patriarcale. Fin dal 19 gennaio 1806, giorno dell'ingresso dell'esercito francese a Venezia, i canonici si disposero a «ricever la truppa» e pochi giorni più tardi, il 23, fu trasportato «tutto l'occorrente per l'agenzia della reverendissima Mensa in casa del canonico economo Cecchini», il secondo amministratore *sede vacante*. Così il Patriarcato fu ancora adibito a caserma. Anche in questo caso i due economi si attivarono, presentando istanze alle diverse autorità competenti per sgombrare il palazzo dai soldati. Ottenuto il risultato con il trasloco dei militari a San Francesco della Vigna e a San Francesco di Paola, chiesero il risarcimento dei danni provocati dal passaggio dell'esercito nella residenza del patriarca.⁵⁶⁰ Il 28 febbraio, pertanto, i due canonici si rivolsero al Consiglio Municipale dei Savi, esponendo la situazione dell'edificio. Così ricordano lo sgombero tumultuario del novembre precedente:

⁵⁵⁵ Il patriarca Lodovico Flangini era morto il 29 febbraio 1804 (PAOLO PRETO, *Flangini, Lodovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 48, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 289).

⁵⁵⁶ La richiesta della Marina era «per l'assegnazione di due stanze nel Patriarcato per caricare ed asciugare le spolette». L'immobile era già stato consegnato al Comando militare della città e fortezza di Venezia (ASPV, *Mensa patriarcale, Affittuali, livellari ed altre carte di amministrazione*, b. 20, fasc. «Governo generale, Consiglio municipale de' savi e Prefetto dell'Adriatico», nota in copia al Comando della Marina del governatore Rossetti, 8 dicembre 1805).

⁵⁵⁷ ASPV, *Mensa patriarcale, Sede vacante*, reg. 1, p. 210, alla data 2 novembre 1805.

⁵⁵⁸ La ricostruzione degli spostamenti è possibile attraverso le spese minute allibrate nel registro di cassa tenuto dai canonici economi, da cui sono tratte anche le citazioni: ASPV, *Mensa patriarcale, Sede vacante*, reg. 1, pp. 210, alle date 15 e 17 novembre 1805, e 212, alle date 18 e 19 novembre 1805.

⁵⁵⁹ ASPV, *Mensa patriarcale, Sede vacante*, reg. 1, p. 220 alla data 30 novembre 1805. Una nuova supplica fu presentata a metà dicembre dopo che «sconosciuta figura», peraltro priva di ordini pubblici, aveva preteso di visitare da cima a fondo il palazzo patriarcale, per evitare almeno modifiche strutturali all'immobile (ASVe, *Governo generale, Atti*, b. 2120, 1805, fasc. LV/396).

⁵⁶⁰ ASPV, *Mensa patriarcale, Sede vacante*, reg. 1, pp. 238 alla data 19 gennaio 1806, 242, alla data 23 gennaio 1806, 254 alla data 25 febbraio 1806 e 256 alla data 27 febbraio 1806.

«dal cessato Governo fu comandato di dover in poche ore render vuoto il palazzo per situar un reggimento di soldati e perciò di notte tempo convenne a precipizio trasportar le cose preziose di Chiesa e del Palazzo, tutti li mobili, utensili, archivio e libreria e collocar tutto per azzardo in luoghi separati, non sicuri e di deperimento, principalmente all'archivio e libreria».

Permanendo la dispersione degli effetti del Patriarcato, pur a fronte del recente sgombero dalle truppe francesi, chiesero di venire assicurati che l'immobile non sarebbe più stato requisito per usi militari, per poter effettuare i restauri necessari e «collocar nelle loro apposite situazioni quanto spetta alla chiesa e al palazzo, a ciò tutto fosse in sicuro». La perizia allegata del 3 marzo 1806 informa che, prima del convulso trasloco, mentre la libreria era conservata in una sala ad essa dedicata al piano nobile, il «luogo dell'archivio» si trovava al piano soprastante, dov'era l'«appartamento dei religiosi» della corte patriarcale.⁵⁶¹

Finalmente, ripristinate le condizioni di abitabilità, all'inizio di aprile si poté trasferire nuovamente ogni cosa a suo luogo, compresi l'archivio e l'«agenzia» della Mensa, dalle case dei canonici dov'erano stati ricoverati in via provvisoria.⁵⁶²

Ma fu questione di pochi mesi e la situazione cambiò ancora radicalmente, questa volta in modo definitivo.

Nel contesto generale della politica urbanistica napoleonica per la città di Venezia e nel solco del primo provvedimento di concentrazione di case religiose e indemaniazione di beni ecclesiastici (28 luglio 1806) che aveva reso disponibili numerosi edifici in città e nelle isole della laguna,⁵⁶³ un ulteriore decreto, il 28 novembre 1806, assegnò ad usi militari vari conventi, parte all'esercito, parte alla Marina francesi. Tra gli edifici richiesti dal Comando generale della Marina poco più di un mese prima, il 19 ottobre, tutti situati nell'area orientale di Castello, intorno all'Arsenale, e non tutti già acquisiti dal Demanio, è compreso anche «il Patriarcato», di certo scelto approfittando della circostanza che la cattedra veneziana era vacante.⁵⁶⁴ Fin dal giorno

⁵⁶¹ ASPV, *Mensa patriarcale, Affittuali, livellari ed altre carte di amministrazione*, b. 20, fasc. «Governo generale, Consiglio municipale de' savi e Prefetto dell'Adriatico», segnalato in FRANCESCO REPISHTI, *Regesto documentario (1806-1914)*, in *La dimora dei Patriarchi. Il Palazzo Patriarcale di Venezia dopo i restauri del 2004-2007*, a cura di SANTINO LANGÉ, Venezia 2009, p. 186.

⁵⁶² ASPV, *Mensa patriarcale, Sede vacante*, reg. 1, p. 286, alla data 4 aprile 1806.

⁵⁶³ Per la lettura delle nuove destinazioni d'uso dei complessi religiosi indemanati come esito di una precisa politica urbanistica e militare si rinvia a EMMA FILIPPONI, *Venezia e l'urbanistica napoleonica: confisca e riuso degli edifici ecclesiastici tra il 1805 e il 1807*, "Engramma", 111, 2013, pp. 31-43 e a MONICA MANZELLI, *Avocazione allo Stato e riuso della proprietà immobiliare ecclesiastica a Venezia in epoca napoleonica*, "Storia urbana", 57, 1991, pp. 5-28.

⁵⁶⁴ ASVe, *Prefettura del Dipartimento dell'Adriatico*, b. 12, Marina, fasc. 65, il Commissario generale della Marina al Prefetto dell'Adriatico, 19 ottobre 1806. Così MONICA MANZELLI, *Dalle lotte anticuriali del secondo Settecento a Venezia fino alla soppressione delle corporazioni religiose: il riuso dei conventi in epoca napoleonica*, tesi di laurea, Istituto universitario di architettura, a.a. 1990/1991 rel. Lando Bortolotti: vol. 1, pp. 149-150: «Situati tutti e 12 nelle immediate vicinanze dell'Arsenale, 9 di questi erano degli ex stabilimenti religiosi e per la precisione 7 provenivano dalla soppressione del 28 luglio precedente e 2 dalle precedenti soppressioni della Repubblica Veneta del secondo

precedente la pubblicazione del decreto, «fu visitato il palazzo patriarcale dal signor commissario generale della Marina e [...] nei due giorni susseguenti fu cominciata l'operazione di prendere in pianta e disegno lo stesso palazzo col circondario» – così riferiscono allarmati i canonici economi al Prefetto – e il 10 dicembre fu comunicato l'ordine di sgombero.⁵⁶⁵ Il giorno 12 si procedette a «vuotare il Palazzo patriarcale di tutte le moblie del Patriarcato, apparati, sacri, tappezzerie con suoi armeroni, quadri, cere, apparato d'intaglio dorato, libreria e archivio patriarcale, e ciò per decreto della Regia Prefettura segnato per la Marina».⁵⁶⁶ Così anche gli archivi del Patriarcato lasciarono definitivamente il palazzo in cui si erano formati ed erano stati conservati per secoli fin dalla loro costituzione e cominciarono a separarsi percorsi che, attraverso differenti tappe, portarono alle situazioni giuridiche e topografiche odierne.

L'archivio della Mensa, insieme alla biblioteca, trovò provvisorio, ma non molto breve ricetto in due locali sul campo di Castello presi ad affitto allo scopo.⁵⁶⁷ Invece la cancelleria e il relativo archivio rimasero addirittura nel Palazzo patriarcale, pur già occupato dalla Marina. Così scriveva il vicario capitolare Bortolatti al patriarca eletto Gamboni l'11 febbraio 1807, in risposta ai puntuali quesiti postigli dal prelado circa la situazione, soprattutto materiale, del Patriarcato, dopo aver descritto il palazzo di residenza ed esposto il preventivo per le riparazioni necessarie per essere stato adibito a caserma:

«È d'avvertirsi che sin dal decorso gennaio il Governo di Marina prese possesso del Patriarcato ed io ho le stanze nelle quali restano gli archivi serrati e le carte tutte della cancelleria come ad imprestito dallo stesso Governo [...]».⁵⁶⁸

Settecento; altri due invece (S. Maria della Celestia e il Patriarcato) pur non essendo stati interessati dai precedenti provvedimenti, vennero ugualmente richiesti per usi militari»; inoltre p. 198 nota 16 per la trascrizione dell'allegato con l'elenco degli edifici ecclesiastici e la loro destinazione al momento della richiesta.

⁵⁶⁵ *Prefettura del Dipartimento dell'Adriatico*, b. 12, Locali nazionali, fasc. 80, i canonici economi al Prefetto dell'Adriatico, minuta, 27 ottobre 1806; in ASPV, *Mensa patriarcale, Affittuali, livellari ed altre carte di amministrazione*, b. 20, l'ordine di sgombero. Si veda anche ANTONIO NIERO, *Le residenze dei Patriarchi di Venezia nella prima metà del XIX secolo (1807-1850)*, in *La dimora dei Patriarchi*, p. 30. Secondo le determinazioni del Ministero della Guerra e della Marina «il locale del Patriarcato che deve servire per uso di bagno, è destinato al tempo stesso per quartiere delle Guardaciurme e della compagnia di Gendarmeria marittima [...] nonché per il laboratorio di manifattura delle tele da vela» (ASVe, *Marina reale*, b. 275, fasc. «1806, mois de Décembre. Lettres ministérielles», il Ministro della Guerra e della Marina Caffarelli al Commissario generale della Marina in Venezia Bertin, 10 dicembre 1806).

⁵⁶⁶ ASPV, *Mensa patriarcale, Sede vacante*, reg. 1, p. 388, alla data 12 dicembre 1806. Tuttavia il palazzo probabilmente non fu occupato immediatamente dalla Marina, perché nella risposta riservata ad alcuni quesiti posti dal Prefetto su incarico del Ministro per il Culto il 10 marzo 1807, i canonici economi risposero il giorno seguente: «Il Palazzo patriarcale al presente trovasi sgombro e disoccupato. Ha bisogno di vari restauri per essere stato occupato dalla truppa [...]» (ASPV, *Mensa patriarcale, Affittuali, livellari ed altre carte di amministrazione*, b. 20).

⁵⁶⁷ ASPV, *Mensa patriarcale, Sede vacante*, reg. 1, p. 430, alla data 24 marzo 1807: «Pagati alla signora Maria Bontain per affitto di due luoghi in una casa in campo di Castello e ciò per aver in essi nel giorno 12 dicembre prossimo passato riposta la libreria e archivio al momento che fu evacuato il Palazzo patriarcale per commissione della Regia Prefettura»; ivi, p. 486, alla data 19 agosto 1807, pagamento del secondo semestre dell'affitto per i locali.

⁵⁶⁸ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione moderna, Patriarchi, Gamboni*, b. 1, il vicario capitolare Bortolatti al patriarca eletto Gamboni, 11 febbraio 1807.

È verosimile che con l'arrivo a Venezia del patriarca Gamboni, il 29 ottobre 1807,⁵⁶⁹ anche per gli archivi si fosse cercata una nuova collocazione, o nella residenza patriarcale o nelle sue vicinanze. Dunque da questo momento le vicende delle scritture del Patriarcato si intrecciano strettamente con il problema, immediatamente postosi con la nomina del nuovo patriarca, di individuare una dimora adeguata alla dignità del prelado in una posizione il più possibile prossima a San Marco, dove, per decreto vicereale, era stata spostata il 19 ottobre 1807 la cattedra patriarcale. Ma, come per la residenza non si trovò in quel torno d'anni una soluzione né definitiva né soddisfacente, così fu anche per gli archivi.

Nell'aprile 1808 l'archivio della Mensa veniva definito in un'«infelice situazione» e in uno «stato di abbandono e di confusione [...] anco per la seguita repentina traslocazione al momento che fu il fabbricato occupato dal militare».⁵⁷⁰ Pure il patriarca Gamboni se n'era occupato – forse anche per soddisfare il suo prestigio personale – e tra febbraio e marzo 1808 aveva ottenuto, con altri arredi e paramenti sacri per la basilica di San Marco, «lo stiglio della non venduta libreria di San Giovanni e Paolo soppresso, in sostituzione di quello che era nel Palazzo patriarcale e che fu danneggiato dal militare e che ora dovrebbe rifarsi per collocare il grande archivio e libreria patriarcale».⁵⁷¹

Quanto alla cancelleria, aveva seguito le vicissitudini della residenza patriarcale, che avrebbe trovato sede definitiva solo nel 1850, nel palazzo nuovamente eretto a fianco della Basilica marciana. Durante la permanenza a Venezia del patriarca Gamboni, ebbe sede a Palazzo Corner a San Maurizio, dove, al piano nobile, il prelado aveva fissato la sua residenza dalla metà di dicembre del 1807, poco dopo il suo ingresso in diocesi, il 28 novembre precedente.⁵⁷²

⁵⁶⁹ Nicola Saverio Gamboni, già vescovo di Capri e quindi di Vigevano, era stato nominato patriarca di Venezia da Napoleone l'11 gennaio 1807. La conferma pontificia fu emessa il 24 agosto successivo. Prese possesso della cattedrale, allora trasferita da appena dieci giorni nella Basilica di San Marco, il 29 ottobre 1807 (NIERO, *I patriarchi*, pp. 158-159).

⁵⁷⁰ Queste le espressioni del Prefetto dell'Adriatico intese a giustificare il ritardo con cui si spediva al Ministro il rendiconto dell'amministrazione della Mensa patriarcale, riprendendole dalla nota con cui la Ragionateria lo aveva trasmesso al Prefetto (ASVe, *Prefettura del Dipartimento dell'Adriatico*, b. 161, 1808 Rendite patriarcali, fasc. 3, il Prefetto dell'Adriatico Serbelloni al Ministro delle Finanze, minuta, 13 aprile 1808).

⁵⁷¹ ASVe, *Direzione dipartimentale del Demanio*, b. 324 fasc. I 1/3, fascicolo «Patriarca di Venezia circa consegna alcuni effetti mobili di chiesa ed il trono di San Giorgio Maggiore e ricerca di rilasciare arredi sacri della chiesa di San Giorgio Maggiore». Il fascicolo è segnalato in ALVISE ZORZI, *Venezia scomparsa*, Milano, Mondadori, 2001³, pp. 87-88.

⁵⁷² In un primo tempo il patriarca si era stabilito in Palazzo Giovanelli Giustinian in calle delle Acque, ma in breve tempo si era reso conto che l'immobile era malsano e scomodo. Così il 16 dicembre 1808 si trasferì a Palazzo Corner a San Maurizio, dove, nonostante le sue mosse per individuare soluzioni alternative, ancora si trovava la sua abitazione il 3 settembre 1809 alla sua partenza per Milano, dove morirà il mese successivo. L'insoddisfazione del prelado per una sistemazione troppo lontana dalla cattedrale e insieme il suo piglio deciso, che emerge anche da altre fonti, sono attestati dall'episodio, narrato da Zanotto, secondo cui il patriarca «piombò il 24 dicembre in persona nell'ufficio delle Miniere, stanziatosi da poco in Palazzo Ducale nell'ex-cappella di San Nicolò e, aiutato da due granatieri» sgomberò il locale per tenerlo a sua disposizione (NIERO, *Le residenze dei Patriarchi*, p. 31).

L'ufficio rimase lì ancora pochi mesi dopo la morte del patriarca, fino al 10 gennaio 1809, quando, per iniziativa del prefetto dell'Adriatico Galvagna, fu trasferito nell'ex canonica della soppressa parrocchia di San Basso, prospiciente la piazzetta dei Leoncini.⁵⁷³ La decisione era stata consigliata per ovviare all'ingente costo dell'affitto di palazzo Corner e, nell'urgenza di trovare un'alternativa, il prefetto aveva individuato appunto l'immobile vicino alla Basilica e «poco dopo fu pure collocato nella soppressa chiesa [di San Basso] l'archivio da prima esistente nella casa patriarcale di San Pietro di Castello».⁵⁷⁴ Da queste parole pare di capire che l'archivio della Curia sia stato trasportato direttamente da San Pietro di Castello a San Basso. La circostanza è confermata dalle parole del vicario capitolare Bortolatti, che, nel 1810, illustrando al Ministro per il Culto l'organigramma del personale di cancelleria, nominava anche un giovane chierico, il diciannovenne Francesco Nicolini, «quale nell'ore che li sopravanza della scuola de' studi sacri, si presta alla Curia e questi ha l'incombenza dell'archivio delle carte trasportate dall'antico Patriarcato presso San Pietro di Castello provvisoriamente alla soppressa chiesa di San Basso».⁵⁷⁵ Tuttavia si trattava di una collocazione tutt'altro che idonea. Proseguiva infatti il vicario: «ove sono malissimamente nicchiate, perché poste sull'umido pavimento in balia dei topi».⁵⁷⁶

Anche questa soluzione era stata trovata in fretta, e consapevolmente, come temporanea. Da parte governativa si ricominciò subito a cercarne una definitiva che potesse risolvere insieme la questione della residenza patriarcale e l'ubicazione della cancelleria e del suo archivio, soprattutto al fine di contenere le spese, dato che, essendo stato indemaniato il palazzo patriarcale, competeva al Regno Italico sostenere i costi di un alloggio appropriato per il patriarca e la sua Curia.⁵⁷⁷

Per la cancelleria la sistemazione successiva fu individuata nell'ex residenza del Primicerio marciano, a Sant'Apollonia, alle spalle della Basilica oltre il rio di Palazzo. L'ipotesi aveva cominciato a farsi strada fin dal 1807: già nelle risposte al patriarca eletto Gamboni del febbraio 1807, il vicario capitolare, specificando che il palazzo patriarcale era inutilizzabile perché occupato

⁵⁷³ Questa la testimonianza resa dal cancelliere Fortunato Maria Rosada il 23 marzo 1810: «l'ufficio di questa patriarcale capitolare cancelleria fu trasferito il 10 gennaio 1809 da Palazzo Corner a San Maurizio alla ex canonica della parrocchia di San Basso ora dell'arciprete della cattedrale di San Marco» (ASVe, *Prefettura del Dipartimento dell'Adriatico*, b. 348, fasc. 14, sez. II n. 844).

⁵⁷⁴ ASVe, *Prefettura del Dipartimento dell'Adriatico*, b. 348, fasc. 14, n. 5952, il Prefetto dell'Adriatico Galvagna al Ministro per il Culto Bovara, 26 marzo 1810. Il processo verbale di consegna della chiesa reca la data 24 gennaio 1809 (ivi, 1811, 21 marzo).

⁵⁷⁵ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione moderna, Vicari generali, Bortolatti*, b. 1, il vicario generale capitolare Bortolatti al Ministro per il Culto Bovara, 26 febbraio 1810. Altra minuta, con varianti, in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione moderna, Patriarcato e Governo*, b. 1.

⁵⁷⁶ Quest'ultima frase è omessa nella minuta conservata in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione moderna, Patriarcato e Governo*, b. 1.

⁵⁷⁷ Era stato stabilito con decreto vicereale del 30 gennaio 1808 che al patriarca di Venezia fosse assegnato uno degli immobili demaniali cittadini e il prefetto Serbelloni si era raccomandato che la scelta fosse fatta «avendo in spezial modo un riflesso che la sua ubicazione sia in San Marco o possibilmente nelle sue vicinanze, sopra il Gran Canale ed in opportuna plaga» (ASVe, *Prefettura del Dipartimento dell'Adriatico*, b. 166, 1808 Stabili demaniali, fasc. 12, il Prefetto Serbelloni al Podestà di Venezia, 1° febbraio 1808).

dalla Marina, accennava al fatto che «Sua Eccellenza il signor cavalier Serbelloni nostro benemerito prefetto mi fece credere che il nuovo patriarca avrebbe avuto la sua residenza in Primiceriato». ⁵⁷⁸ Il vicario Bortolatti descriveva la casa primiceriale come «non [...] di gran estensione, ma però ha un appartamento nobile ed è situata in San Marco» ed esprimeva un parere favorevole a questa soluzione, nel contesto più ampio del trasferimento della cattedrale a San Marco – «come mi fa supporre il signor Prefetto» – ipotesi dunque che, concretizzatasi nell'ottobre 1807, già circolava negli ambienti di Curia dall'inizio dell'anno. Il vicario giudicava la possibilità in modo positivo perché

«sarebbe a comodo per lei – così scriveva al patriarca – ad utile e beneficio per la città giacché il palazzo e la cattedrale situati in un'isola nei ultimi confini della città a levante e uniti per mezzo di un lungo ponte di legno, lontano quindi al sommo dalla Piazza deviene sempre un viaggio incomodo per andarvi e per i parrochi e molto più per il prelado il quale tante volte è costretto starsene per giorni in casa senza poter sortire né veder persona a motivo o di burasca nell'inverno o del gran sole nell'estate [così], essendo la riva distante alquanto dalla porta del palazzo».

Dovevano trascorrere però quasi due anni perché si giungesse ad un progetto, peraltro limitato alla cancelleria e all'archivio, mentre per la residenza patriarcale si succederanno ancora soluzioni diverse, ⁵⁷⁹ fino alla decisione imperiale nel 1832 di costruire un palazzo per il patriarca ristrutturando l'area delle canoniche di San Marco prospiciente la piazzetta dei Leoncini, dove il patriarca si potrà trasferire a conclusione dei lavori solo nel 1850. ⁵⁸⁰

Per la cancelleria, invece, si procedette, come si è detto, con l'adattamento del Primiceriato. Probabilmente la condizione risolutiva fu la morte dell'ultimo primicerio marciano, Alvise Paolo Foscari, avvenuta il 18 gennaio 1810, poiché, se pur la dignità aveva perso ogni funzione dopo che la basilica di San Marco era divenuta cattedrale il 19 ottobre 1807, il suo titolare aveva potuto

⁵⁷⁸ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione moderna, Patriarchi, Gamboni*, b. 1, il vicario capitolare Bortolatti al patriarca eletto Gamboni, 11 febbraio 1807, da cui anche le citazioni che seguono.

⁵⁷⁹ L'amministratore capitolare Stefano Bonsignori, vescovo di Faenza, al momento del suo ingresso ufficiale nella diocesi risiedeva a San Geremia (ASVe, *Prefettura del Dipartimento dell'Adriatico*, b. 349, fasc. 37, testo dell'avviso pubblico diramato per l'ingresso solenne del prelado), più tardi fu preso in affitto per lui una parte di palazzo Moro-Lin sul Canal Grande a San Samuele (NIERO, *Le residenze dei Patriarchi*, p. 34). Per il patriarca Francesco Maria Milesi, giunto a Venezia il 1° dicembre 1816, fu allestito ancora una volta provvisoriamente il piano nobile di Palazzo Corner, finché fu adattata l'ala nord di Palazzo Ducale, dove era stata l'abitazione privata del doge. Qui risiedettero anche i patriarchi Pyrker e Monico, sia pure ad intervalli e nella continua ricerca di una sistemazione più acconcia, finché l'imperatore si risolse per la costruzione di un palazzo nell'area marciana. L'intera vicenda è ricostruita in dettaglio in NIERO, *Le residenze dei Patriarchi*, pp. 35-39.

⁵⁸⁰ Una ricostruzione puntuale in FRANCESCO REPISHTI, *Il Palazzo patriarcale a San Marco (1806-1925): le vicende architettoniche*, in *La Dimora dei Patriarchi*, pp. 43-74.

mantenere a vita il suo titolo con le prerogative onorifiche e i redditi connessi.⁵⁸¹ E proprio nel 1808 non aveva mancato di manifestare il suo disappunto per una possibile collocazione della cancelleria patriarcale nella sua residenza, già in parte occupata da uffici pubblici.⁵⁸² Morto l'ultimo primicerio, l'abitazione spettante alla sua dignità, assegnata al Capitolo marciano, non aveva più vincoli di destinazione. Così nell'aprile 1810 il Prefetto dell'Adriatico propose al Ministro del Culto di considerare l'immobile quale possibile alloggio del patriarca e sede della sua cancelleria.⁵⁸³ La proposta fu presentata al viceré in settembre⁵⁸⁴ ma a seguito del parere negativo dell'architetto Gian Antonio Selva, fondato su ragioni storico-artistiche, si ridusse il progetto a farne soltanto la sede di cancelleria e archivio patriarcale.⁵⁸⁵ Il progetto fu concertato tra l'architetto Selva e il vicario capitolare⁵⁸⁶ e il 21 marzo 1811 entrambi, separatamente, informarono il prefetto Galvagna dell'avvenuto trasporto sia della cancelleria che dell'archivio e della libreria nei locali appena predisposti.⁵⁸⁷ Il vicario capitolare aggiunse che a partire da quello stesso giorno «le funzioni tutte di Curia» sia per la diocesi di Venezia che di Torcello si sarebbero svolte al primo piano del palazzo del Primicerio.

Terminati gli anni napoleonici, all'inizio della seconda dominazione austriaca così il vicario capitolare Luciani esponeva la situazione degli archivi del Patriarcato, in risposta ad una specifica domanda del questionario trasmesso il 3 agosto 1815 dal Governo austriaco agli ordinari del Veneto:⁵⁸⁸

«Il Palazzo patriarcale cogli uffici di cancelleria erano presso San Pietro di Castello con una vasta vigna. Alla fine di gennaio 1807, di ordine del Governo, il Vicario capitolare con tutte l'indicate adiacenze dovette consegnarlo al militare e

⁵⁸¹ GIOVANNI VIAN, *La chiesa del doge al tramonto della Repubblica di Venezia*, "Studi veneziani", n.s., 33, 1997, pp. 172-173.

⁵⁸² Dal marzo 1808 vi aveva avuto sede la Commissione straordinaria per il censo e nel novembre di quello stesso anno il primicerio si rivolgeva al Prefetto dell'Adriatico per evitare l'occupazione anche della parte ancora libera dell'edificio, come aveva egli stesso dedotto «dai esami che modernamente vennero, così inscio, praticati dal signor cancelliere patriarcale, diretti ad occupare il restante della casa stessa per convertirla ad uso di patriarcale cancelleria» (ASVe, *Prefettura del Dipartimento dell'Adriatico*, b. 278, fasc. 23, nn. 5502 e 6945).

⁵⁸³ ASVe, *Prefettura del Dipartimento dell'Adriatico*, b. 348, fasc. 14, n. 3769, 24 aprile 1810.

⁵⁸⁴ REPISHTI, *Il Palazzo patriarcale*, p. 45.

⁵⁸⁵ NIERO, *Le residenze dei Patriarchi*, p. 34.

⁵⁸⁶ L'architetto individuò come locali necessari per la cancelleria: una stanza per l'udienza, un luogo per il cancelliere, un luogo per l'archivio, un luogo per la libreria, una stanza per l'archivio dell'ex Sant'Uffizio, una stanza per i registri e una stanza per i registri delle parrocchie soppresse (lettera del 29 dicembre 1810 al Prefetto citata in REPISHTI, *Regesto*, p. 189).

⁵⁸⁷ Rispettivamente ASVe, *Prefettura del Dipartimento dell'Adriatico*, b. 348, fasc. 22 e *ivi*, fasc. 14, da cui anche la citazione che segue nel testo.

⁵⁸⁸ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione moderna, Soppressioni*, b. 1. Il quesito (II.2.e) era così formulato. «Esiste un locale apposito per l'archivio vescovile, onde conservare tutti gli atti della Curia vescovile? Questo archivio è desso tenuto in buon ordine?». Veniva richiesto di completare il questionario per l'arrivo del reverendo Jüstel, preposito della cattedrale di Graz e consigliere di Governo dell'Austria interiore, incaricato di raccogliere informazioni in materia ecclesiastica nel Lombardo Veneto e nel Tirolo (cfr. *infra* paragrafo 3.6.I).

perciò monsignor patriarca Gamboni, che venne in Venezia li 28 ottobre di quell'anno ebbe a passare da un alloggio all'altro che veniagli pagato dal Governo stesso, quindi girarono pur qua e là gli atti e la scritturazione della Curia, atti però e scritture che ora ben nicchiate si trovano in una casa dell'antico così detto Primiceriato al presente soppresso, e che ora è una proprietà del Capitolo della cattedrale, il quale potrebbe esiggere dal Vicario e cancelliere il corrispondente affitto. Gli atti della Mensa patriarcale, secondo l'ecclesiastiche sanzioni, dovrebbero esistere presso dei canonici, ma il cessato Governo volle che dessi atti venissero tenuti presso un pubblico ragioniere, che è il signor Giacomo Costa veneziano».

Giovanni Giacomo Costa era all'epoca ragioniere della Direzione dipartimentale del Demanio, incaricato dal governo italico dell'amministrazione delle rendite interinali della Mensa. La sua abitazione si trovava a Santa Margherita,⁵⁸⁹ e non è chiaro se presso di sé tenesse tutto l'archivio della Mensa o solo i documenti necessari al disbrigo delle pratiche correnti, in considerazione anche dello spazio che avrebbe occupato l'intero complesso documentario in un'abitazione privata. Sembra di poter intendere in questo modo anche dalla lettura dell'inventario di consegna dei beni del Patriarcato a Johannes Ladislaus Pyrker, nell'aprile 1821, alla sua presa di possesso della diocesi.⁵⁹⁰ Nella sezione dedicata all'archivio, è precisato per ciascun pezzo o gruppo di pezzi elencato che esso si trovava «nell'Archivio del Palazzo patriarcale, le di cui chiavi esistono presso il signor Costa amministratore». Non è però certo che la situazione del 1821 fosse la medesima di sei anni prima, né è immediatamente chiaro cosa si intendesse per Palazzo patriarcale a quella data.

Proprio in quel torno d'anni la spinosa vicenda della residenza patriarcale aveva infatti registrato nuove tappe. L'8 dicembre 1815 era stato nominato il nuovo patriarca, il veneziano Francesco Maria Milesi, e il problema si era ripresentato negli spiacevoli termini ormai abituali. Per questa ragione il prelado temporeggiò prima di entrare personalmente in diocesi in attesa di qualche passo decisivo circa la sua abitazione. Sul finire del 1817, finalmente, il Governo mise a disposizione l'ala nord del Palazzo ducale contigua alla chiesa di San Marco,⁵⁹¹ che venne adattata in tutta fretta, perché il patriarca, ancora alloggiato a Ca' Corner, potesse trasferirvisi in forma almeno provvisoria.⁵⁹² Alla nomina del successore, Johannes Ladislaus Pyrker, nel 1820 la

⁵⁸⁹ ASPV, *Mensa patriarcale, Carte di amministrazione. Seconda serie*, b. 3, corrispondenza amministrativa della Mensa del 1812 diretta a Giovanni Giacomo Costa.

⁵⁹⁰ ASPV, *Mensa patriarcale, Stati attivi e passivi*, reg. 2, cc. 41r-42r. Se ne veda la trascrizione nell'*Appendice documentaria*.

⁵⁹¹ La decisione fu assunta dalla Camera aulica di Vienna e dalla Commissione centrale di organizzazione già nel novembre 1816 (ASPV, *Curia, Sezione moderna, Patriarchi, Milesi*, b. 3, lettera 27, il consigliere del Governo veneto Porcia al patriarca, 30 novembre 1816).

⁵⁹² In verbale di consegna dei locali con la descrizione analitica dei singoli ambienti in ASPV, *Mensa patriarcale, Palazzo patriarcale*, reg. 1.

residenza non era ancora pronta perché i lavori di adeguamento procedevano a rilento, così, pur avendo fatto il suo ingresso solenne nell'aprile 1821, il patriarca poté stabilirsi nell'ala nord di Palazzo Ducale solo a novembre. Proprio tra queste due date, l'aprile e il dicembre 1821, è datato l'inventario di consegna di cui s'è detto. Pertanto l'archivio del Palazzo patriarcale sembrerebbe da intendersi in Palazzo Ducale, dove però non può essere stato portato prima del 1817. Resta dunque aperta la questione di dove fosse conservato durante l'amministrazione Costa.

Ugualmente di dubbia interpretazione la situazione rappresentata nell'«Inventario degli effetti nonché delli mobili, libri, delle carte ed altro esistente nell'archivio, il tutto di ragione patriarcale [...]» stilato il 26 febbraio 1827 all'atto della riconsegna dei beni del Patriarcato di Venezia da parte del patriarca Pyrker, che lasciava Venezia per la diocesi di Erlau. L'elenco corrisponde totalmente a quello di consegna, mentre le informazioni sull'ubicazione dell'archivio sembrano contraddittorie: nella finca «Effetti esistenti» si legge, per l'intero complesso documentario: «Esistono presso il signor Giacomo Costa agente di Sua Eccellenza reverendissima monsignor patriarca», mentre in quella «locali ove esistono» è riportato «nell'Archivio patriarcale».⁵⁹³

Tuttavia anche la collocazione a Palazzo Ducale e nell'ex Primiceriato per i due archivi non fu di lunga durata. Nel 1832 per superare finalmente il problema di offrire una residenza conveniente al patriarca veneziano, l'imperatore si risolse a finanziare il restauro generale dell'ala del Palazzo Ducale e delle ex residenze dei canonici marciani con un vasto intervento edilizio che lo configurasse in palazzo di grande impatto urbanistico per la facciata monumentale che avrebbe occupato l'intero lato est della piazzetta dei Leoncini. Scelto il progetto di Lorenzo Santi nel 1834 e avviato il cantiere, quando il procedere dei lavori rese inabitabili le stanze del Patriarca, il 20 maggio 1835, sempre a spese pubbliche, furono presi in affitto l'appartamento al piano nobile e i locali terreni di palazzo Querini Stampalia a Santa Maria Formosa e di lì a breve si ripresentò il problema della cancelleria.⁵⁹⁴ All'inizio del 1836 fu il Patriarca a segnalare la necessità di spostare la cancelleria e l'archivio – che dunque avevano lasciato la precedente ubicazione a Sant'Apollonia – per il progredire dei lavori che avrebbero interessato anche i locali dell'ufficio, non consentendo né di lavorare «né [di] guarentire l'archivio dai pericoli ai quali troverebbesi esposto».⁵⁹⁵ Anche se il patriarca, il cardinal Monico, aveva già individuato la soluzione, un immobile sul campo Santa Maria Formosa di proprietà del parroco di quella chiesa al civico 465, che era già stato adattato alle necessità della cancelleria, la pratica si protrasse fino alla fine dell'anno, incagliandosi su questioni di non primaria importanza, quali a chi competesse sostenere la spesa «che occorrerà pel trasporto e l'adattamento della carte e dei mobili indispensabili per l'ufficio».⁵⁹⁶ Tuttavia già il

⁵⁹³ ASPV, *Mensa patriarcale, Stati attivi e passivi*, reg. 3.

⁵⁹⁴ Tutta le notizie delle vicende relative alla residenza patriarcale sono tratte dalla dettagliata ricostruzione in NIERO, *Le residenze dei Patriarchi*, pp. 35-39.

⁵⁹⁵ ASVe, *Governo veneto, Atti*, b. 4816, 1835-1839, fasc. XIII 2/7, lettera del cardinale Jacopo Monico, patriarca, al Governo veneto, 25 gennaio 1836.

⁵⁹⁶ ASVe, *Governo veneto, Atti*, b. 4816, 1835-1839, fasc. XIII 2/7, lettera del cardinale Jacopo Monico, patriarca, alla Delegazione provinciale di Venezia, 11 aprile 1836.

20 luglio il trasporto delle «carte» era compiuto, poiché in quella data il patriarca presentava al Governo le polizze per le spese sostenute.⁵⁹⁷

La condizione dell'archivio, tuttavia, non doveva essere delle migliori nella sede provvisoria della cancelleria. Il 1° ottobre 1839 la Curia denunciò il furto di un grande quantitativo di documenti dai suoi locali e alla richiesta della Polizia sulla quantità e la tipologia del materiale rubato fu in grado di dare solo informazioni assolutamente generiche. In modo molto esplicito e piano, il patriarca informava della situazione dell'archivio nella cancelleria provvisoria di Santa Maria Formosa che «è così ristretta, che di libri, registri ed altre carte si dovettero per necessità empire intieramente due stanze senza che si possano manipolare».⁵⁹⁸ La quantità di materiale sottratto si poteva dunque solo quantificare in peso, 500 libbre circa, osservando gli spazi rimasti vuoti, e concludere solamente che si trattava in prevalenza di documenti anteriori l'anno 1800, eccettuati i registri dello stato civile e la corrispondenza della Curia con il Ministero del Culto del Regno Italico.⁵⁹⁹ La ragione addotta per questa vaga approssimazione non era soltanto il fatto che i documenti fossero accatastati nei locali, ma anche l'assenza di inventari e repertori che non erano mai stati redatti in passato. Infine le verifiche del cancelliere riuscirono a spiegare il modo in cui il ladro era riuscito ad entrare nelle stanze dell'archivio, individuando anche i segni di effrazione.⁶⁰⁰

Nel giro di pochi giorni si poté recuperare parte dei documenti già smerciati come carta da riuso e si appurò che il responsabile del furto era un rigattiere, certo Giovanni Angeli. Il 10 ottobre il cancelliere patriarcale ne individuò altre 200 libbre circa nel magazzino di un commerciante di carta usata, che l'aveva acquistata in buona fede da un «biadaiuolo», cui era stata venduta dal ladro. Dal punto di vista penale e civile la vicenda si concluse con la condanna di

⁵⁹⁷ ASVe, *Governo veneto, Atti*, b. 4816, 1835-1839, fasc. XIII 2/7, lettera del cardinale Jacopo Monico, patriarca, al Governo veneto, 20 luglio 1836.

⁵⁹⁸ ASPV, *Archivio*, b. 1: minuta sottoscritta dal patriarca Iacopo Monico all'Imperial Regio Tribunale in Venezia, 28 ottobre 1838; se ne veda la trascrizione nell'*Appendice documentaria*. Danno notizia del furto GINO BORTOLAN, *L'archivio della Curia patriarcale di Venezia. Cenni di storia*, in *Archivi e Chiesa locale*, p. 178 e CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivio storico del Patriarcato di Venezia*, pp. 287-288.

⁵⁹⁹ ASPV, *Archivio*, b. 1: «In conseguenza di ciò non è possibile con precisione determinare la qualità e quantità delle carte che furono derubate e solamente si osserva che dai vuoti che si vedono nella stanza si può ragionevolmente supporre che appunto manchino circa 500 libbre e queste di atti tutti anteriori al 1800 se si eccettui quasi tutta la corrispondenza della Curia col ministro del Culto e molti registri civili». Più oltre nel testo della minuta sono specificati i registri civili mancanti. Qualche precisazione in più si legge nel fascicolo relativo all'appello della sentenza di primo grado, dove i documenti recuperati sono riconosciuti dal cancelliere Ghega come «riguardanti visite alla parrocchie, registri civili e carteggi col cessato Ministero del culto italiano ed attuale Governo» (ASVe, *Tribunale d'appello generale*, 1840, fasc. L 104. Ringrazio Monica Del Rio per aver reperito il fascicolo per me). Dalla stessa fonte si apprende che la circostanza che fece scoprire il furto fu il ritrovamento tra i documenti da parte di uno degli acquirenti di una pergamena in cui riconobbe il nome del patriarca. Portatala in Curia si accertò che si trattava della bolla di Leone XII che nominava Jacopo Monico patriarca di Venezia (1827).

⁶⁰⁰ ASPV, *Archivio*, b. 1: «[...] praticate dal cancelliere le più diligenti indagini sul locale della Curia per vedere se in alcuna parte vi fosse rottura, trovò che con poca difficoltà se ne potrebbe aprire la prima della due porte segrete e che aperta questa si può giungere in Curia per una piccola entrata che vi esiste, levando i chiodi ad una delle sprangate di ferro che vi sono sovrapposte, locché verificò essere stato fatto».

Angeli, con il recupero di circa 460 libbre di documenti e con una transazione tra la Curia e gli acquirenti.⁶⁰¹

Il fatto nella sua linearità mette in luce i pericoli cui era esposto l'archivio della cancelleria nella sede provvisoria e assolutamente inadeguata.⁶⁰² Trovano così spiegazione i brevi e amari cenni dell'abate Cadorin sugli archivi ecclesiastici veneziani nella prima rassegna generale pubblicata sugli archivi veneziani pubblici e privati, edita nel 1847.⁶⁰³ Nell'introdurre gli archivi parrocchiali e le recenti vicende cui andarono incontro in conseguenza delle concentrazioni delle parrocchie disposte dal governo italico, osserva con sottile ironia «Non diremo con quale cautela furono dall'uno all'altro luogo trasportate tante scritture», e, se non si azzardò a dire altrettanto per gli archivi del Patriarcato si può intuire il suo pensiero dall'unica frase che vi riserva, dedicata soltanto ai trasferimenti: «L'archivio patriarcale fu trasportato da Castello a San Marco, da San Marco a Santa Maria Formosa, finché abbia luogo più decorato nel novello palazzo patriarcale».⁶⁰⁴

Più taglienti, secondo il suo costume, le parole pubblicate qualche anno più tardi da Giuseppe Cappelletti, che nell'esposizione delle fonti impiegate per la sua *Storia della Chiesa di Venezia*, proprio nelle pagine iniziali dell'opera, così si esprime:

«Dell'archivio poi della cancelleria patriarcale meglio è non parlare: non ne parlò nemmeno il dotto e diligente raccoglitore delle notizie sugli ARCHIVII VENETI, le quali formano parte dell'opera municipale di VENEZIA E LE SUE LAGUNE [l'abate Cadorin]. In altri luoghi delle mie opere ne ho manifestato il doloroso motivo; è inutile, che io qui lo ripeta: non v'ha tra il veneto clero chi pur troppo nol sappia».⁶⁰⁵

Queste critiche pubbliche e senza appello sembra avessero lasciato il segno. Se ne avverte l'eco, unita alla preoccupazione per possibili nuove accuse di incuria per il patrimonio

⁶⁰¹ La sentenza fu emessa il 7 marzo 1840 dal Tribunale Criminale di Venezia (ASPV, *Archivio*, b. 1).

⁶⁰² Tuttavia anche nell'Archivio dei Frari, ben più custodito, sono ricordati furti di carta a scopo di vendita scoperti fortuitamente nel 1853: PATRIZIA STEFANI, *L'Archivio dei Frari e i suoi archivisti: 1847-1866*, "Studi veneziani", n.s., LVII, 2009, p. 519 nota 53.

⁶⁰³ «Ma se brevissimo è il nostro dire degli archivi ecclesiastici per le manifeste circostanze [...]», GIUSEPPE CADORIN, *Archivi pubblici e privati*, in *Venezia e le sue lagune*, Venezia, nell'I.R. Stabilimento Antonelli, 1847, II.2, Appendice p. 31. Sul significato della rassegna archivistica di Cadorin: FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI – STEFANIA ROSSI MINUTELLI, *Archivi e biblioteche*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di MARIO ISNENGGI e STUART WOOLF, 2. *L'Ottocento*, a cura di STUART WOOLF, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 1081-1082.

⁶⁰⁴ CADORIN, *Archivi pubblici e privati*, p. 30.

⁶⁰⁵ CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia*, I, 1849, p. 17. Su questo passo hanno richiamato l'attenzione BORTOLAN, *L'archivio della Curia patriarcale*, p. 179 e FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Fra Stato e Chiesa. La Statistica degli Archivi della Regione Veneta e il censimento ottocentesco degli archivi ecclesiastici veneziani*, in *Hadriatica. Attorno a Venezia e al medioevo tra arti, storia e storiografia. Scritti in onore di Wladimiro Dorigo*, a cura di ENNIO CONCINA, GIORDANA TROVABENE, MICHELA AGAZZI, Padova, Il Poligrafo, 2002, p. 273, nota 64 ora con il titolo «Questo affetto al passato ... la religione di tutti». *Archivi ecclesiastici fra Stato e Chiesa* in EADEM, *Storia degli archivi*, pp. 229 e 237 nota 64.

documentario della Chiesa veneziana che il Patriarcato avrebbe dovuto custodire, in una lettera che il cancelliere Giovanni Battista Ghega il 10 luglio 1850 si era risolto a indirizzare al patriarca, scegliendo la forma scritta «affinché nel suo [del patriarca] protocollo ne resti un documento».⁶⁰⁶

Nel 1850 il palazzo patriarcale era stato finalmente completato e il patriarca Monico vi si era trasferito nel giugno di quell'anno, mentre gli uffici della Curia si trovavano ancora a Santa Maria Formosa. Il cancelliere esponeva con molta chiarezza il problema che, in aggiunta alla spesa per il trasporto dei documenti e la loro collocazione, si frapponeva al trasloco ormai indifferibile della cancelleria e dell'archivio nel nuovo palazzo: la mancanza di ambienti sufficientemente ampi. Dalle sue parole si comprende che rispetto ad un piano ufficiale già stilato per iscritto in fase di progetto, i locali destinati alla Curia erano stati assegnati per altri scopi. Si trattava di «una stanza per monsignor Vicario generale, una pel cancelliere, una pel coadiutore, una pel cursore, un'anticamera per i ricorrenti, due o più stanze di grande capacità per l'archivio». L'estensore del progetto, sono ancora parole del cancelliere,

«conosceva bene [...] che per l'archivio non potevasi precisare il numero delle stanze e che non sarebbe stato per modo alcuno conveniente il mettere per forza (come fu fatto fin qua) un libro sopra l'altro ed alla rinfusa in causa di mancanza dei locali necessari, perché poi potesse essere data (e si darebbe ragionevolmente) alla Curia la taccia di tenere l'archivio disordinato e sconvolto, soprattutto nella circostanza che dopo tanti traslati e dopo aver sofferto peripezie d'ogni genere, andava infine ad essere collocato stabilmente ed ordinato una volta non era supponibile che più avesse a disordinarsi».

Giunto il momento di occupare i locali, però, la loro destinazione era stata cambiata e anche le stanze offerte in sostituzione parevano non essere più disponibili per allocare la Curia. I locali ulteriormente proposti, risultavano adatti sotto molti riguardi, ma erano del tutto insufficienti per l'archivio «essendo affatto impossibile che questo possa capire nelle tre stanze e nello stanzino ceduti dal signor Bosmin», l'amministratore della Mensa. La richiesta del cancelliere, pertanto, si sostanziava nel poter disporre di una o più stanze ulteriori, «nelle quali, se anche non sono unite alle altre, possano essere collocati gli atti meno importanti».

Il piano di distribuzione dei locali cui si riferiva il cancelliere è probabilmente quello fissato in due serie di piante progettuali del palazzo patriarcale in cui è indicata nel «piano primo delle loggie» una sequenza di ambienti la cui destinazione è precisamente quella indicata da Ghega, corrispondente anche nell'ordine dei vani. Le stanze destinate all'archivio patriarcale – in questo caso con riferimento all'archivio della cancelleria – erano due, al piano sottostante, negli «ammezzi inferiori». All'archivio della Mensa invece era stato riservato, secondo lo stesso

⁶⁰⁶ ASPV, *Archivio*, b.1, lettera del cancelliere Giovanni Battista Ghega al patriarca Jacopo Monico, 12 luglio 1850.

progetto, un locale più piccolo, attiguo all'area degli uffici dell'amministrazione della Mensa stessa, che con gli uffici di Curia completavano l'occupazione del piano.

Nel 1857, alla morte del patriarca Mutti, la situazione dell'archivio della Mensa restituita dall'inventario stilato nella circostanza⁶⁰⁷ registra una divisione fra i documenti più antichi e quelli correnti. In una stanza specificamente destinata ad archivio compresa tra i locali in cui aveva sede l'amministrazione dell'«azienda» del Patriarcato, erano conservate 72 «casselle di abete raccolte in due scaffali di forma antica contenenti pergamene ed altre scritture in carta non pergamena di antica data e di carattere pressoché per intero non rilevabile»⁶⁰⁸ in cui è facile riconoscere i documenti corrispondenti al *catastico* Bragadin, oltre a cento – ma probabilmente è un numero approssimativo – «quaderni anteriori al 1800» collocati su un altro scaffale, *catastici* e disegni. Invece i documenti dell'amministrazione corrente (11 buste) e i registri successivi al 1800 erano a disposizione negli uffici dell'amministrazione.

Merita soffermarsi sulla partizione fra parte antica e parte corrente dell'archivio operata allora, non solo perché vi si ravvisa una sensibilità storica, pur nella continuità dell'istituzione, ma per l'anno scelto come discriminante. La partizione è fatta coincidere con l'anno 1800, la stessa che si ritrova anche per le serie di cancelleria. Proprio a quella stessa data aveva fatto riferimento il cancelliere Ghega per una suddivisione della documentazione di cancelleria nella già ricordata relazione al Tribunale criminale di Venezia in occasione del furto del 1839. Così egli illustrava la situazione:

«Degli atti curiali dal 1800 in addietro non furono mai eretti dalla Curia patriarcale né repertorii né protocolli, anzi, i suddetti atti, nonché i posteriori del 1800 si trovarono dagli ultimi cancellieri agglomerati senza verun ordine o distinzione. Soltanto quelli dal detto anno 1800 fino al dì d'oggi, a cura principalmente del cessato cancelliere Roverin, ora parroco a Santa Maria del Rosario e del suo coadiutore Ghega, ora cancelliere, vennero con non poca fatica ordinati e forniti dei repertorii ed indici necessari».⁶⁰⁹

L'anno 1800 potrebbe certo corrispondere ad un termine di comodo, l'anno di chiusura del secolo XVIII, ma, forse, quasi a titolo di suggestione, si può sottolineare che per il patriarcato di Venezia esso significa anche la fine del governo pastorale di Federico Maria Giovanelli, morto proprio nei primi giorni di quell'anno.⁶¹⁰ I maggiori – e traumatici – cambiamenti per la chiesa

⁶⁰⁷ ASPV, *Mensa patriarcale, Inventari*, reg. 1, allegato XXIII, cc. 47r-51r. Per la trascrizione integrale si veda l'*Appendice documentaria*.

⁶⁰⁸ La difficoltà a rapportarsi con le scritture antiche da parte del redattore dell'inventario è confermata dall'osservazione relativa alla voce d'inventario: «La natura trattata dai documenti viene desunta da qualche parola che rilevasi saltuariamente».

⁶⁰⁹ ASPV, *Archivio*, b. 1, nota del cancelliere Giovanni Battista Ghega al Tribunale Criminale, 28 ottobre 1839.

⁶¹⁰ Il patriarca morì il 10 gennaio 1800 (DAL BORGO, *Giovanelli, Federico Maria*, p. 437).

veneziana si verificarono in epoca napoleonica, alcuni anni più tardi, anche se con significativi prodromi nella prima età austriaca,⁶¹¹ ma il momento di discriminare potrebbe essere stato scelto alla morte dell'ultimo patriarca eletto dal Senato e che fu testimone della dissoluzione della Repubblica di Venezia.

2.4.II. «Serviranno quindi meglio in questo Archivio». Il fondo della Mensa patriarcale all'Archivio di Stato di Venezia

Dieci anni più tardi, nel 1867, all'indomani dell'unione del Veneto al Regno d'Italia, con l'applicazione delle leggi di liquidazione dell'asse ecclesiastico (R. D. 3036 del 7 luglio 1866 e legge 3848 del 14 agosto 1867),⁶¹² la porzione di beni immobili del patrimonio della Mensa patriarcale passò in amministrazione al Demanio che ne incamerò anche parte dell'archivio per fini amministrativi. Da quel momento ebbe inizio una travagliata vicenda che ebbe la sua conclusione solo nel 1879 con la consegna dell'intero archivio pre-ottocentesco della Mensa all'Archivio di Stato di Venezia. Essa giunse a conclusione e vide i suoi snodi finali quando ricopriva l'incarico di Sovrintendente agli archivi veneti,⁶¹³ in aggiunta a quello di Direttore dell'Archivio dei Frari, Bartolomeo Cecchetti,⁶¹⁴ archivista di tempra, promotore di «una vera e propria politica annessionistica» quanto a incremento del patrimonio archivistico di proprietà pubblica a disposizione degli studi e animato da un'intensa ed efficace progettualità di strumenti conoscitivi e inventariali.⁶¹⁵ Tuttavia in controluce in tutte le mosse dell'Archivio decise anche negli anni

⁶¹¹ Si veda il paragrafo 1.2.I.

⁶¹² Secondo Maria Francesca Tiepolo, che in parte rinvia alle osservazioni di Silvio Tramontin (SILVIO TRAMONTIN, *La diocesi nel passaggio dal dominio austriaco al Regno d'Italia*, in *La Chiesa veneziana dal 1849 alle soglie del Novecento*, a cura di GABRIELE INGEGNERI, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1987, pp. 29-33), si trattò di «leggi di controversa applicazione e blandamente applicate» (MARIA FRANCESCA TIEPOLO, *Archivi ecclesiastici e di interesse ecclesiastico nell'Archivio di Stato di Venezia*, in *Archivi e Chiesa locale*, p. 238).

⁶¹³ Sull'istituzione delle Sovrintendenze: ELIO LODOLINI, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana. Storia, normativa, prassi*, Bologna, Patron, 1998⁵, pp. 114-115; ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storia*, pp. 15-16 e la sintesi, con riferimento alla situazione di Venezia e del Veneto, in CAVAZZANA ROMANELLI, *«Questo affetto al passato ... la religione di tutti»*, pp. 222-223.

⁶¹⁴ SALVATORE CARBONE, *Bartolomeo Cecchetti e l'Archivio di Stato di Venezia*, "Rassegna degli Archivi di Stato", XVII, 2, 1957, pp. 243-266; PAOLO PRETO, *Cecchetti, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 23, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 227-230; CAVAZZANA ROMANELLI - ROSSI MINUTELLI, *Archivi e biblioteche*, pp. 1095-1097.

⁶¹⁵ CAVAZZANA ROMANELLI, *«Questo affetto al passato ... la religione di tutti»*, p. 219

precedenti sotto la guida di due altri autorevoli direttori, Tommaso Gar⁶¹⁶ e Teodoro Toderini,⁶¹⁷ si intravede il lavoro costante di Cecchetti che, come si dirà, quell'archivio aveva potuto studiare fin dal 1860, quando era ancora «assistente di terza classe», il grado iniziale della carriera all'Archivio generale veneto.

All'origine della vicenda, secondo la ricostruzione offerta dal cardinale Trevisanato alcuni anni più tardi, nel 1875, fu un indebito asporto di documenti fatto dalla Finanza. Infatti

«nel 1867 – scrive il patriarca – gli agenti della Regia Finanza, in seguito all'apprensione dei beni immobili della Mensa patriarcale, trasportarono dalla mia agenzia parecchie buste che formavano parte dell'archivio della Mensa stessa e che contenevano gli atti di quell'amministrazione. Mi fu riferito che la scelta e il trasporto di quelle buste avvenne in un giorno in cui era assente il mio agente principale e trovavasi nell'agenzia della Mensa un impiegato secondario il quale avrebbe lasciato che si trasportasse quanto piacque agli agenti stessi».⁶¹⁸

Il patriarca, ormai trascorsi otto anni, lamentava e denunciava l'esproprio di documenti che non potevano rivestire alcun interesse per l'amministrazione dei beni indemanati, ma che concernevano piuttosto «religiosi interessi della diocesi» e che potevano «fors'anco servire alla storia della veneta Chiesa».

Ben prima anche all'amministrazione del Demanio ci si dovette accorgere dell'interesse quasi esclusivamente storico di buona parte della documentazione acquisita e, nel 1869, a seguito di un accordo tra l'allora direttore dell'Archivio generale veneto, Tommaso Gar, e il segretario della Direzione generale del Demanio e tasse di Venezia, 43 buste di documenti furono consegnate all'Archivio. Il patriarca forse non andava lontano dal vero, quando, ancora nella medesima istanza, spiegava il trasferimento dei documenti da parte della Finanza «presso l'Archivio generale ai Frati [...], come per togliersi da un inutile ingombro».

Ben diversa invece l'accoglienza riservata in Archivio, dove l'acquisizione fu salutata come un grande successo. Nella nota del 17 maggio 1869 con cui il Direttore comunicava al Ministero dell'Interno l'annessione al patrimonio archivistico dei documenti, tra cui «1500 pergamene dal secolo XI al XVI», illustrava anche la duplice motivazione che lo aveva spinto a richiederne il

⁶¹⁶ MARIO ALLEGRI, *Gar, Tommaso Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 215-217. Inoltre CAVAZZANA ROMANELLI - ROSSI MINUTELLI, *Archivi e biblioteche*, p. 1094 e 1116 nota 63 con ulteriore bibliografia e ARNALDO GANDA, *Un bibliotecario e archivistico moderno. Profilo biobibliografico di Tommaso Gar (1807-1871)*, Parma, Università degli studi, Facoltà di Lettere e Filosofia, 2001, pp. 269-343.

⁶¹⁷ CAVAZZANA ROMANELLI - ROSSI MINUTELLI, *Archivi e biblioteche*, p. 1116, nota 64, STEFANI, *L'Archivio dei Frari*, p. 503 nota 1. Inoltre ELIO LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana dal mondo antico alla metà del secolo XX*, Milano, Franco Angeli, 2001, p. 199.

⁶¹⁸ ASVe, *Soprintendenza degli archivi veneti, Direzione*, b. 54, fasc. IV.1, nota del patriarca Trevisanato al Prefetto di Venezia, in copia, 28 maggio 1875, da cui anche le citazioni che seguono nel testo.

versamento dal Demanio, attribuendosi così l'iniziativa dell'operazione. Come prima ragione sottolineava l'epoca dei documenti che li rendeva assai raramente necessari per fini amministrativi e pertanto molto più idonei alla conservazione in Archivio, ma esponeva anche una motivazione giuridica, che sarà costantemente riproposta in tutto il corso della vicenda, fino alla sua conclusione. La Direzione dell'Archivio sosteneva che, appartenendo la maggior parte dei documenti alla soppressa abbazia di San Cipriano di Murano, essi *ipso facto* «appartenevano di diritto a questo Archivio, nel quale sono custodite tutte le scritture spettanti alla sopresse corporazioni religiose». ⁶¹⁹

Dalla corrispondenza relativa all'affare risulta esplicitamente che si considerava il versamento solo come un primo passo verso l'acquisizione dell'intero complesso archivistico della Mensa patriarcale. Oggetto di particolare interesse erano i *catastici* Bragadin – che Bartolomeo Cecchetti fin dal 1860⁶²⁰ aveva avuto l'opportunità di studiare, come pure aveva potuto «esaminare e trascrivere» molte pergamene della Mensa patriarcale, in particolare del fondo di San Cipriano di Murano, grazie al permesso concessogli dai patriarchi Ramazzotti e Trevisanato.⁶²¹ Nella lettera d'incarico per ricevere le 43 buste indirizzata ad Augusto Negri, impiegato dell'Archivio su cui si tornerà più oltre, si scende in minuti dettagli operativi⁶²², si prescrive di chiedere alla Direzione del Demanio di prendere contatto con la Direzione dell'Archivio per la consegna degli ulteriori 6000 documenti circa, membranacei e cartacei, del fondo «e specialmente dei *catastici* delle carte della soppressa abbazia di San Cipriano di Murano ed altri codici» di cui gli si forniscono schede descrittive particolareggiate,⁶²³ di informarsi del luogo in cui si trovavano i *catastici* e le rimanenti buste. Addirittura si allarga uno sguardo interessato all'archivio del Capitolo di San Marco: l'ultimo punto dell'incarico infatti consisteva nell'assumere informazioni anche sulle pergamene che già si conservavano nello stesso locale delle scritture della Mensa, che negli anni precedenti erano custodite dall'archivista monsignor Ceroni «e che spettano specialmente al pio istituto degli ex Ospitalieri dal secolo XIII in

⁶¹⁹ ASVe, *Direzione dell'Archivio di Stato di Venezia*, b. 22, 1869, fasc. 22, minuta di nota del Direttore dell'Archivio di Stato al Ministero dell'Interno, 17 maggio 1867. L'espressione «di diritto» è aggiunta autografa di Gar alla minuta, che è invece tutta di mano di Bartolomeo Cecchetti.

⁶²⁰ All'epoca era solo «assistente di terza classe», il grado iniziale della carriera all'Archivio generale veneto, ma già da quell'anno stesso incaricato della docenza di Paleografia alla Scuola da poco fondata nell'Archivio stesso.

⁶²¹ ASVe, *Soprintendenza degli archivi veneti, Direzione*, b. 54, fasc. IV.1, minuta del 3 luglio 1878 del Sovrintendente Cecchetti al Ministero dell'Interno.

⁶²² ASVe, *Direzione dell'Archivio di Stato di Venezia*, b. 22, 1869, fasc. 92, minuta della lettera d'incarico del Direttore dell'Archivio generale di Venezia ad Augusto Negri, allievo del Regio Archivio, del 5 maggio 1869. Cfr. *infra*, nota 626.

⁶²³ Si riconoscono i *catastici* Bragadin e si ha notizia di un *catastico* di *instrumenti* trecentesco, non più conservato né nel fondo della Mensa patriarcale in ASVe, né in ASPV. Se ne trascrive di seguito la descrizione: «Codice del secolo XIV in carta di bambace che contiene copie di documenti dall'881 (pag. 72 Ioannes Participatius dux ducare cepit ...; In nomine Domini ecc. 1096 marzo, omnibus Christi fidelibus ... igitur nos quidem Vitalis Michael ecc. p. 72; In Christi nomine amen, anno 1307 ... Nos frater Saladinus Dandulo ecc.)».

seguito». ⁶²⁴ Il giorno successivo Negri ricevette i documenti delle 43 buste, dichiarando per conto dell'Archivio che l'inventario particolareggiato sarebbe stato steso una volta che fossero stati consegnati anche i *catastici* e gli altri documenti allora custoditi nella sede dell'azienda della Mensa patriarcale.

L'elenco di versamento allegato da Negri alla sua ricevuta di consegna si può riconoscere in uno strumento di corredo dell'Archivio di Stato oggi non più in uso, che dunque restituisce la composizione di questo primo nucleo di documentazione patriarcale acquisita dall'Archivio di Stato. ⁶²⁵ L'archivista aveva ricevuto l'ordine di ricopiare sulle cassette in cui avrebbe riposto la documentazione le indicazioni che erano riportate sulle buste originali le quali sarebbero invece rimaste al Demanio. ⁶²⁶ Queste stesse indicazioni permettono di identificare le buste originali con quelle ottocentesche che, con altro contenuto, sono oggi le unità di condizionamento della serie *Carte di Amministrazione. Seconda serie* del fondo *Mensa patriarcale* dell'Archivio storico del Patriarcato. ⁶²⁷

Dalla descrizione del materiale documentario, sia pure estremamente sintetica e priva di indicazioni cronologiche, risulta che nel 1869 giunsero in Archivio pergamene provenienti solo dal monastero di San Cipriano, mentre al Patriarcato erano pertinenti, oltre al *Libro d'oro*, ⁶²⁸ una decina di buste tra i documenti definiti come «affittanze», «cause» e «processi», presumibilmente tutti su supporto cartaceo.

⁶²⁴ I documenti sono identificabili con quelli ancor oggi conservati nell'archivio del Capitolo di San Marco nella serie *Pergamene* e segnalati appunto come appartenenti all'ordine dei Crociferi in CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivio Capitolare della Cattedrale di Venezia*, p. 327. Sul contesto dell'ordine dei Crociferi a Venezia nel Medioevo: GIAN PIERO PACINI, *Fra poveri e viandanti ai margini della città: il nuovo ordine ospitaliero dei Crociferi fra secolo XII e XIII*, "Quaderni di storia religiosa", II, 1995, pp. 57-85 e IDEM, *I Crociferi e le comunità ospedaliere lungo le vie dei pellegrinaggi nel Veneto medioevale, secoli XII-XIV*, in *I pervorsi della fede e l'esperienza della carità nel Veneto medioevale*, atti del convegno, Castello di Monselice 28 maggio 2000, a cura di ANTONIO RIGON, Padova, Il Poligrafo, 2002, pp. 155-172.

⁶²⁵ ASVe, *Inventari esclusi*, 116, «Indice dei documenti appartenenti all'ex Mensa patriarcale e consegnato dalla Direzione del Demanio e tasse al Regio Archivio generale di Venezia». Se ne veda la trascrizione nell'*Appendice documentaria*.

⁶²⁶ Negri avrebbe dovuto ricevere le pergamene e «collocarle in cassette sul cui dorso iscriverà le stesse note di nomi e di numeri che si trovano nelle buste, le quali rimangono presso la Direzione suddetta [del Demanio]» (ASVe, *Direzione dell'Archivio di Stato di Venezia*, b. 22, 1869, fasc. 92, minuta della lettera d'incarico del Direttore dell'Archivio generale di Venezia ad Augusto Negri, allievo del Regio Archivio, del 5 maggio 1869).

⁶²⁷ Come si legge nella descrizione a cura di Manuela Barausse nel sistema informativo dell'ASPV le indicazioni sui contenitori e il contenuto degli stessi non ha più nessuna correlazione (<https://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/suisa/pagina.pl?ChiaveAlbero=392069&ApriNodo=0&TipoPag=comparc&Chiave=392084&ChiaveRadice=392069&RicSez=fondi&RicProgetto=evve&RicTipoScheda=ca&RicVM=indice>). Anche se le scatole lignee sono complessivamente 42, proprio come quelle in cui era contenuta la documentazione consegnata dal Demanio, probabilmente non corrispondono *in toto* a quelle. Infatti le intitolazioni corrispondono solo per una quota delle cassette: parte coincide perfettamente; parte fu riutilizzata in seguito e le intitolazioni rinnovate secondo necessità; una terza parte si riferisce a intitolazioni del *catastico* Bragadin non comprese tra quelle versate dal Demanio e quindi probabilmente erano fra le buste che nel 1869 erano rimaste presso l'amministrazione della Mensa.

⁶²⁸ La voce successiva al *Libro d'oro* del Patriarcato potrebbe corrispondere al *catastico* di privilegi dell'epoca Bragadin (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 2, reg. 3): «Documenti estratti da pergamene e bombasine delli atti registrati nel catastico Bragadin».

Un certo rilievo sotto il profilo della storia archivistica del fondo ha un'altra voce dell'elenco di versamento del 1869, una ricognizione degli atti riordinati nel 1860 secondo il *catastico* Bragadin.⁶²⁹ Non è altrimenti noto un intervento di riordino e non si sa se sia da mettere in relazione con gli studi effettuati da Bartolomeo Cecchetti sulle pergamene della Mensa proprio in quell'anno. Però attesta che le carte dell'«Archivio patriarcale» strutturato all'epoca del patriarca Bragadin, nel corso dei diversi spostamenti avevano perso il loro ordinamento e che in anni prossimi all'indemaniazione dei beni si era cercato di porre rimedio a questo disordine.⁶³⁰

Anche questa seconda scelta e separazione dei documenti non fu condotta con molta attenzione dalla Direzione del Demanio. Oppure, più probabilmente, si decise di conferire all'Archivio generale tutta la documentazione che il Demanio non ritenesse utile ai suoi fini, di contro all'aspettativa della Direzione dell'Archivio di ricevere soltanto pergamene. Legato insieme all'elenco di versamento si trova infatti un «inventario delle carte amministrative moderne» trasmesso dall'Archivio alla Direzione del Demanio pochi giorni dopo il deposito.⁶³¹ Esso elenca in modo analitico la documentazione che si intendeva restituire, contenuta in ben undici buste, per la maggior parte attinente a vertenze e datata tra la metà del XVIII e la metà del XIX secolo. Può essere significativo capire a cosa corrispondessero i documenti che allora per la Direzione dell'Archivio non rientravano nella definizione di «carte [...] antiche ed istoriche».⁶³² Oltre a fascicoli dei decenni immediatamente precedenti inerenti soprattutto a locazioni cessate e convenzioni giudiziali, più della metà dei materiali riguardava affitti e vertenze di beni dell'epoca dei patriarchi Bragadin e Giovanelli, dunque della seconda metà del Settecento con qualche ulteriore fascicolo del periodo di sede vacante di inizio Ottocento.⁶³³

Tuttavia la vicenda non si risolse così facilmente. Dopo uno stallo di alcuni anni, la questione fu riaperta nel 1875, quando il patriarca Trevisanato tramite il prefetto chiese all'Intendenza di Finanza la restituzione dei documenti «spediti» all'Archivio dei Frari,

⁶²⁹ «Elenco degli atti rinvenuti nella riordinazione dell'archivio patriarcale fatta l'anno 1860 secondo il catastico Bragadin» che costituisce la b. 40 del versamento. Si può probabilmente identificare con il fascicolo di carte sciolte in ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 2, reg. 3, descritto nell'inventario attuale del fondo come minuta del *catastico* Bragadin, già indice 153 II, dell'ASVe ma risalente invece alla metà del secolo XIX. Nello strumento è indicato anche l'assetto dei documenti successivi al *catastico* Bragadin, allora conservati in 34 buste.

⁶³⁰ Non sembra così del tutto giustificata l'annotazione di Bartolomeo Cecchetti in un promemoria del 1878 allegato al fascicolo di conclusione dell'acquisizione «L'archivio di questa Azienda fu sempre tenuto orribilmente, per cui sarebbe nonché difficile, impossibile rinvenire i titoli dei beni costituenti l'intero patrimonio della Mensa» (ASVe, *Soprintendenza agli archivi veneti*, b. 54, 1878, fasc. IV.1, n. 333), a meno che non sia da ricondurre in qualche misura a lui e alla sua attività di studio nel decennio precedente l'iniziativa della ricognizione.

⁶³¹ ASVe, *Direzione dell'Archivio di Stato di Venezia*, b. 22, 1869, fasc. 92, minuta della nota del Direttore dell'Archivio al Direttore della Direzione generale del Demanio e Tasse, 12 maggio 1869. Forse ne è una spia il termine «cartacei» depennato che compare nell'intitolazione prima di «moderni»: «Indice dei documenti moderni appartenenti all'Archivio dell'ex Mensa patriarcale di Venezia».

⁶³² ASVe, *Direzione dell'Archivio di Stato di Venezia*, b. 22, 1869, fasc. 92, minuta della nota del Direttore dell'Archivio al Direttore della Direzione del Demanio, 4 maggio 1869.

⁶³³ ASVe, *Inventari esclusi*, 116, «Indice dei documenti moderni appartenenti all'Archivio dell'ex-Mensa patriarcale di Venezia», cc. relative alle bb. 1-7 per la documentazione del secolo XVIII metà-XX in.; alle bb. 8-11 per la documentazione del secondo quarto del XIX secolo.

argomentando che per la poca accuratezza nella scelta da parte della Finanza, insieme a carteggi amministrativi si trovavano «per accidens» carte «che in principalità riguardano religiosi interessi della diocesi», che la Finanza non aveva alcuna ragione di tenere a propria disposizione, proponendo di istituire una commissione paritetica per la suddivisione della documentazione.⁶³⁴ La richiesta del patriarca incontrò la recisa opposizione della Direzione dell'Archivio, allora rappresentata da Teodoro Toderini. Nella nota di risposta all'Intendenza di Finanza, scritta per essere fatta conoscere al Patriarca, non solo il Direttore respinse la richiesta, ma rinnovò energicamente l'istanza mai concretizzatasi dal 1869 di ricevere anche l'ulteriore documentazione della Mensa e i *catastici*. In termini diretti e a tratti sferzanti, ribalta la prospettiva richiamando il patriarca all'osservanza delle leggi dello Stato e sfidandolo sul terreno dei meriti verso gli studi, che lo stesso prelado aveva introdotto:

«Né si dubita punto che Sua Eminenza il cardinale Patriarca, in luogo di insistere nella sua preghiera, vorrà anche in ossequio al R.D. 27 maggio prossimo passato circa il servizio archivistico (quando non fosse in omaggio agli studii che sono in questo Archivio leciti ad ogni persona) darsi il merito di consegnare a questa Direzione, tutte le altre carte, catastici, codici ecc. così della soppressa abbazia di San Cipriano, come di qualunque altra provenienza, i quali saranno qui accuratamente conservati».

La conclusione è polemicamente in crescendo. Smentisce l'incauta affermazione del patriarca circa la natura della documentazione sequestratagli e gli impartisce una lezione di archivistica ecclesiastica:

«Si avverte infine che le carte comprese nelle suddette 43 buste non risguardano punto interessi diocesani, ma semplici interessi temporali della Mensa, altra cosa essendo l'archivio amministrativo di una Curia patriarcale o vescovile da quello ecclesiastico [...]».⁶³⁵

A riprova anche in quest'ambito del clima di estrema tensione dei rapporti fra Stato italiano e Chiesa dopo l'unione di Roma al Regno d'Italia, la Direzione dell'Archivio rese pubblica la sua posizione nel 1876 nella relazione sui primi dieci anni d'attività dell'istituto dopo l'Unità. Vi si dava conto dell'acquisizione del 1869, della volontà di completarla, senza risparmiare una frecciata agli ambienti curiali veneziani:

⁶³⁴ ASVe, *Soprintendenza degli archivi veneti, Direzione*, b. 54, fasc. IV.1, nota del patriarca Trevisanato al Prefetto di Venezia, in copia, 28 maggio 1875.

⁶³⁵ ASVe, *Direzione dell'Archivio di Stato*, b. 29, 1875, fasc. 90, minuta della nota di Teodoro Toderini, in qualità di soprintendente agli Archivi veneti alla Direzione dell'Intendenza di Finanza, 15 luglio 1876.

«Al qual proposito si ricorda il bell'esempio offerto dalla Curia vescovile di Verona, che ha consegnato a quell'Archivio civico, presso la Biblioteca Comunale, e fatto consegnare dalle chiese della città, i documenti anteriori al Concilio di Trento, e quelli della propria Mensa (pergamene 4000 circa e vol. 40)». ⁶³⁶

Al rifiuto che seguì alle nuove istanze presso il patriarca non si arresero né il soprintendente Toderini, né il suo successore Cecchetti, che assunse la carica nel 1876⁶³⁷ e che riuscì a ottenere la conclusione della vicenda nel 1879 nel senso voluto. Il Prefetto decise invece di trasferire la questione all'istanza superiore, interessando il Ministero dell'Interno perché risolvesse la controversia.⁶³⁸

La circostanza che rimise in movimento la situazione, arenata su posizioni inconciliabili, fu l'acquisizione nel 1878 da parte del soprintendente Cecchetti dell'informazione che la parte rimanente dell'archivio della Mensa si trovava sì nel Palazzo patriarcale ma non più nella disponibilità del Patriarca, in quanto era stata «appresa» dall'Economato generale dei benefici vacanti in occasione della recente vacanza della sede patriarcale.⁶³⁹ Con la Direzione dell'Economato Cecchetti giunse presto all'accordo di scambiare i documenti amministrativi recenti pervenuti in Archivio nel versamento del 1869 con quelli antichi della Mensa, previa autorizzazione del Ministero dell'Interno.⁶⁴⁰ Quest'ultimo però si oppose a far riconsegnare all'ufficio competente documenti già conservati in Archivio di Stato.⁶⁴¹ Così Cecchetti tentò di superare l'ostacolo proponendo la via del deposito volontario da parte dell'Economato generale e del prestito a tempo indeterminato da parte dell'Archivio di Stato,⁶⁴² ma senza successo, perché frattanto il rifiuto del Ministero aveva irrigidito la posizione dell'Economato, che considerava ora illegalmente sottratti i documenti più recenti della Mensa per un errore della Finanza.⁶⁴³ Il nuovo stallo fu risolto da un ulteriore intervento, sollecitato da Cecchetti, del Ministero dell'Interno che

⁶³⁶ TEODORO TODERINI - BARTOLOMEO CECCHETTI, *L'Archivio di Stato in Venezia nel decennio 1866-1875*, Venezia, Naratovich, 1876, p. 36 e per la citazione p. 41. La relazione indica in 52 la quantità di buste di pergamene e carte, da ordinare, ricevute dalla Direzione del Demanio. Infatti nell'elenco di versamento, per ragioni di dimensioni, varie buste risultano sdoppiate e contrassegnate con bis.

⁶³⁷ ASVe, *Direzione dell'Archivio di Stato di Venezia*, b. 30, 1876, fasc. 9, minute di note del Soprintendente al Prefetto di Venezia 22 gennaio e 15 ottobre 1876. Nella prima si rimarca, chiedendo quali passi il Prefetto abbia fatto presso il Patriarca, che delle carte della soppressa abbazia di San Cipriano «è assoluto proprietario il Governo nazionale».

⁶³⁸ ASVe, *Direzione dell'Archivio di Stato di Venezia*, b. 30, 1876, fasc. 13, nota del Prefetto al Soprintendente, 28 gennaio 1876.

⁶³⁹ Il patriarca Trevisanato era morto il 28 aprile 1877 (NIERO, *I patriarchi*, p. 193).

⁶⁴⁰ ASVe, *Soprintendenza degli archivi veneti*, b. 54, 1878, fasc. IV.1, n. 179, minuta di nota del Soprintendente al Ministero dell'Interno, 3 luglio 1878.

⁶⁴¹ ASVe, *Soprintendenza degli archivi veneti*, b. 54, 1878, fasc. IV.1, n. 191, nota della Segreteria generale del Ministero dell'Interno al Soprintendente, 10 luglio 1878.

⁶⁴² ASVe, *Soprintendenza degli archivi veneti*, b. 54, 1878, fasc. IV.1, nn. 195 e 264, minute di note del Soprintendente all'Economato generale, 24 luglio e 9 settembre 1878.

⁶⁴³ ASVe, *Soprintendenza degli archivi veneti*, b. 54, 1878, fasc. IV.1, nota della Direzione dell'Economato generale al Soprintendente, 19 luglio 1878.

si rivolse al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti per dirimere la questione.⁶⁴⁴ Essa troverà fine nel febbraio dell'anno successivo «nel modo desiderato da entrambe le parti» proprio disponendo lo scambio dei documenti nel modo in partenza divisato dai direttori dei due uffici.⁶⁴⁵

Dell'acquisizione definitiva dell'intero archivio fu data notizia nella relazione sull'attività dell'Archivio di Stato per il quinquennio 1876-1880. In quella sede si accennava alla difficoltà incontrate per ottenere il fondo, ma soprattutto si sottolineava l'abbandono in cui versava e che aveva causato la dispersione dei «tre bei catastici dell'antica Abbazia»⁶⁴⁶, costante cruccio dell'archivista Cecchetti che ne aveva tratto appunti e copie nel 1860.

L'elenco di versamento del 1879⁶⁴⁷ restituisce l'ordinamento della seconda *tranche* dell'archivio storico della Mensa al momento dell'acquisizione da parte dello Stato. Si descrivono innanzitutto i *catastici* – quello trecentesco e i due *catastici* Priuli – quindi le buste di documenti sciolti, suddivise nelle sezioni *Patriarcato*, *Abbazia*, *Processi*, e infine i registri, ripartiti, tra San Cipriano e Patriarcato. L'aspetto più singolare risulta l'organizzazione delle scritture sciolte del Patriarcato che sono ordinate secondo le segnature alfabetiche, parte secondo il *catastico* Bragadin

⁶⁴⁴ ASVe, *Soprintendenza degli archivi veneti*, b. 54, 1878, fasc. IV.1, nota del Procuratore generale del Re presso la Corte d'Appello di Venezia, 15 novembre 1878. Nella nota si chiedeva una relazione circostanziata che Cecchetti predispose avvalendosi di varie fonti archivistiche e della consulenza dell'abate Zanetti, suo corrispondente e noto erudito, per le notizie storiche relative a Murano. Nella relazione Cecchetti informa pure che l'edizione delle pergamene di San Cipriano di Murano del secondo volume del *Codice diplomatico padovano* di Andrea Gloria si era basata sugli studi di Cecchetti stesso fatti nel 1860 su quei documenti (su Andrea Gloria: LAURA CERASI, *Gloria, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 411-415 e NICOLA BOARETTO, *Dall'Archivio civico antico al Museo civico di Padova. Andrea Gloria e la tutela dei monumenta per la storia locale*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di ANDREA GIORGI, STEFANO MOSCADELLI, GIAN MARIA VARANINI, STEFANO VITALI, Firenze, Firenze University Press, 2019, I, pp. 473-505 con bibliografia precedente; sulla pubblicazione del *Codice diplomatico padovano* e la relazione di Andrea Gloria con gli studiosi che facevano capo alla Deputazione di Storia patria per le Venezie e all'Archivio di Stato: ERMANNO ORLANDO, *Medioevo, fonti, editoria. La Deputazione di storia patria per le Venezie (1873-1900)*, Firenze, Firenze University Press, 2017, pp. 72-77. Nella relazione Cecchetti insiste anche sul fatto che l'archivio non fosse adeguatamente custodito (ASVe, *Soprintendenza degli archivi veneti*, b. 54, 1878, fasc. IV.1, minuta della nota n. 333 al Procuratore generale del Re, 29 novembre 1878).

⁶⁴⁵ ASVe, *Soprintendenza degli archivi veneti*, b. 57, 1879, fasc. IV.1, fasc. 80. La decisione fu assunta il 5 febbraio 1879. La citazione dalla minuta della nota del Soprintendente al Direttore dell'Economato generale del 20 febbraio 1879.

⁶⁴⁶ [BARTOLOMEO CECCHETTI], *L'Archivio di Stato in Venezia negli anni 1876-1880*, Venezia, Naratovich, 1881, pp. 30-31: «Nè fu certamente breve il cammino al possesso degli archivî della *Mensa patriarcale*, e della soppressa Abbazia di San Cipriano di Murano, entrambi già posseduti dai patriarchi di Venezia ed abbandonati, e in qualche parte dispersi. A questo proposito, possiamo attestare, che ammessi a studiare in quegli archivî, or fa ventun'anni, vi abbiamo veduto e ricopiato in qualche parte tre bei catastici dell'antica Abbazia, i quali nel 1880 più non si sono trovati». L'insistenza sulla ricerca dei *catastici* percorre tutto il decennale carteggio sulla vicenda. Essi riemersero tuttavia solo oltre un secolo più tardi: le prime notizie del loro rinvenimento in ASPV sono in CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivio storico del Patriarcato di Venezia*, p. 287 e in *Archivio di Stato di Venezia*, p. 1101 nota 2, entrambi pubblicati nel 1994.

⁶⁴⁷ ASPV, *Mensa patriarcale, Affittuali, livellari ed altre carte d'amministrazione*, b. 8, fasc. 7 «Elenco degli atti della Mensa patriarcale di Venezia e dell'abazia di S. Cipriano di Murano», 5 luglio 1879. Per la trascrizione si rinvia all'*Appendice documentaria*.

e parte secondo il *catastico* Priuli, abbinandole secondo la materia, considerando le due sequenze come giustapposte o in sequenza cronologica. Ad esempio, sono descritte consecutivamente le buste contenenti le pergamene segnate H nel *catastico* Bragadin e quelle segnate GG nel *catastico* Priuli, riguardanti rispettivamente i «Beni nelle diocesi e territori di Torcello e Caorle» e «Caorle, Cittanova, Torcello», partizioni in sostanza sovrapponibili. Invece per l'abbazia di San Cipriano, i documenti risultano organizzati solo in base al *catastico* Bragadin.

Questo stesso criterio fu seguito anche da un inventario di poco successivo realizzato in Archivio di Stato, che interessa invece il fondo così come ricomposto e riordinato. È datato 1888, e porta la sottoscrizione dell'archivista Condio, ma l'ordinamento doveva essere già completato entro il 1880.⁶⁴⁸ Descrive sommariamente i documenti ripartendoli per tipologia di unità archivistica, iniziando con le pergamene (di cui sono indicate solo le unità di condizionamento e le date estreme), facendo seguire i fascicoli, in prevalenza relativi a vertenze, e concludendo con i registri, ad eccezione del *Libro d'oro* del *Catasticum ecclesie Castellane* e dei due *castistici* Priuli, ciascuno dei quali posto all'inizio della sezione delle pergamene cui si riferisce. Come nell'elenco di versamento del 1879, le pergamene inerenti al Patriarcato sono classificate per una prima parte secondo l'ordinamento Priuli e quindi secondo il *catastico* Bragadin, accostando però le due sequenze e non intercalandole come nell'elenco di versamento. Si tratta in sostanza dell'integrazione delle due parti del fondo, assecondando di fatto l'impostazione dell'elenco di versamento. Esso rientra nella produzione tipica «dell'era' di Cecchetti» che dovette confrontarsi con l'esigenza di riordinare e munire di strumenti d'accesso, per quanto sommari, un grandissimo numero di fondi.⁶⁴⁹ Pertanto non differisce nell'impostazione da analoghi prodotti realizzati durante lo stesso periodo nel settore degli archivi ecclesiastici, di cui ripete gli elementi, la struttura quasi piatta, senza articolazione in serie, e la sequenza dei blocchi descrittivi secondo un criterio misto per tipologia di supporto (pergamene, documenti cartacei), di unità archivistica (documenti sciolti, fascicoli, registri), di tipologia documentaria (*castistici*, processi, registri d'amministrazione).⁶⁵⁰

⁶⁴⁸ ASVe, *Inventari esclusi*, 206. Descrive sommariamente 223 buste, secondo quattro sequenze numeriche: i documenti sciolti e i fascicoli (bb. 1-147); i registri d'amministrazione di San Cipriano (bb. 1-43), i registri contabili del Collegio Campion (bb. 1-12) e i registri d'amministrazione del Patriarcato (bb. 1-21). In coda sono segnalati 4 rotoli di materiale cartografico («disegni»). Le tipologie sembrano ricalcare le voci proposte da Cecchetti nel quadro riepilogativo degli archivi acquisiti nel quinquennio 1876-1880, in cui si enumerano, per la sola parte pervenuta nel 1879 complessivamente 415 fascicoli, 279 registri, 1958 pergamene e 1219 documenti cartacei, 50 disegni. Il fondo appare anche nell'elenco di quelli ordinati nello stesso quinquennio con una consistenza così descritta: 56 buste e 186 registri tra Mensa patriarcale e abbazia di San Cipriano di Murano, 75 registri classificati come «Archivio del patriarca di Venezia» e 111 attribuiti al Collegio Campion ([CECCHETTI], *L'Archivio di Stato*, pp. 27 e 191).

⁶⁴⁹ Sui lavori di inventariazione condotti sotto la direzione di Bartolomeo Cecchetti si vedano le valutazioni antitetiche di CARBONE, *Bartolomeo Cecchetti*, pp. 252-253, e di CAVAZZANA ROMANELLI - ROSSI MINUTELLI, *Archivi e biblioteche*, pp. 1094-1095 (la citazione nel testo da p. 1093).

⁶⁵⁰ L'analisi degli strumenti inventariali elaborati durante la direzione di Cecchetti con particolare riferimento agli archivi delle corporazioni religiose soppresse e al lavoro di Augusto Negri in ALESSANDRA SCHIAVON, *Gli archivi delle corporazioni religiose soppresse: ordinamenti e inventari nell'esperienza veneziana (secc. XIX-XX)*, in

Solo pochi anni più tardi fu predisposto un ulteriore inventario che, iniziato dall'archivista Giuseppe Giomo,⁶⁵¹ cui era stato già conferito l'incarico di ricevere la seconda parte del fondo nel 1879,⁶⁵² fu concluso nell'aprile 1891 da Pietro Bosmin,⁶⁵³ come suo primo lavoro archivistico.⁶⁵⁴ Bosmin spiega d'aver seguito l'ordinamento precedente, che ritiene corretto nell'impostazione, ma, considerato il numero altissimo dei documenti sciolti, soprattutto pergamene, d'aver stimato necessaria l'inventariazione analitica di ciascuno con l'indicazione della data per agevolarne il reperimento. Anche in questo inventario infatti è seguito il criterio del precedente del 1888 quanto a struttura. Vi è aggiunto l'elenco di tutti i documenti compresi nei *catastici*, identificati dalla segnatura antica e dalla data, annotando nella sequenza dell'ordinamento Bragadin la corrispondenza con la segnatura del *catastico* Priuli per quei documenti che fossero già inventariati secondo quell'ordinamento. Per le altre serie e tipologie documentarie si optò invece per una descrizione estremamente sommaria.⁶⁵⁵

Soltanto nell'inventario tuttora in uso, curato da Bianca Lanfranchi Strina nel 1982,⁶⁵⁶ tutti i documenti furono riordinati secondo la sequenza determinata dal *catastico* Bragadin,⁶⁵⁷ offrendo non solo per questi, ma anche per tutte le altre serie una descrizione di dettaglio adeguato.

L'inventariazione archivistica. Aspetti, metodologie, problemi. Atti del seminario interregionale sull'inventariazione. Venezia, 15 febbraio 1992 a cura dell'ANAI Sezione Veneto, s.l. [1992], pp. 12-16.

⁶⁵¹ Archivista di Stato e socio della Deputazione di Storia patria per le Venezia, reggente della direzione dell'Archivio dei Frari dopo la morte di Federico Stefani (1897-1898), poi direttore dell'Archivio di Stato di Modena (FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Gli archivi*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di MARIO ISNENGGI e STUART WOOLF, 3. *Il Novecento*, a cura di MARIO ISNENGGI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 1774 e 1786 nota 42, ora anche in EADEM, *Storia degli archivi*, pp. 245 e 259-260 nota 42).

⁶⁵² ASVe, *Soprintendenza degli archivi veneti*, b. 57, 1879, fasc. IV.1, fasc. 80, note d'incarico del 20 febbraio 1879.

⁶⁵³ CAVAZZANA ROMANELLI, *Gli archivi*, pp. 1777 e 1789 nota 77.

⁶⁵⁴ ASVe, *Inventari esclusi*, 237. Nella breve relazione al Direttore premessa all'inventario, Bosmin motiva l'abbandono del lavoro intrapreso da parte di Giomo per la concomitanza di altri impegni e afferma che aveva ricevuto l'incarico di portarlo a termine proprio dal più maturo collega. Ricorda l'inventario e il suo autore Kehr nel 1896 nella sua descrizione dei fondi veneziani che conservano documenti pontifici in cui dedica un'accurata presentazione al fondo della Mensa patriarcale (PAUL F. KEHR, *Papsturkunden in Venedig, Ein Reisebericht*, "Nachrichten der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen", Philologisch-Historische Klasse, 1896, n. 4, pp. 281-285).

⁶⁵⁵ L'inventario descrive 213 buste così ripartite: bb. 1-88, Patriarcato (bb. 1-4 *Libro d'oro*, *catastico* Priuli del Patriarcato e repertori; bb. 5-15 documenti ordinati secondo il *catastico* Priuli; bb. 16-47 documenti ordinati secondo il *catastico* Bragadin; bb. 48-49 «Varie»; bb. 50-57 Processi per località; bb. 58-59 Stampe in causa; bb. 60-65 registri di affittanze; bb. 66-87 registri di cassa [ma registri di amministrazione]; bb. 89-196 Abbazia di San Cipriano (b. 89 *catastico* Priuli; bb. 90-152 documenti ordinati secondo il *catastico* Bragadin; b. 153 «Varie»; bb. 154-194 registri cassa [ma registri di amministrazione]; bb. 195-196 Processi); bb. 197-213 Collegio Campion (bb. 197-200 documenti ordinati secondo il *catastico* Bragadin; b. 201 stampe in causa; bb. 201-212 registri entrate e spese; b. 213 cattedratici [da attribuire invece al Patriarcato]). A differenza della documentazione dei *catastici*, per tutte le altre serie è descritta sinteticamente solo l'unità di condizionamento, senza indicare il numero di unità archivistiche contenute.

⁶⁵⁶ ASVe, inventario ME 258.

⁶⁵⁷ Va tenuto presente che alla data del riordino non erano ancora stati ritrovati in ASPV i *catastici*, ma era disponibile soltanto il riscontro del 1860, di cui *supra* nel testo e l'inventario Bosmin, che a quello si rifaceva.

La disponibilità di inventari analitici per entrambi i fondi, quello conservato in Archivio di Stato e quello rimasto presso la Curia e oggi custodito dall'Archivio storico del Patriarcato, permettono di cogliere che la ripartizione operata nel 1879 tra la parte storica dell'archivio della Mensa e quella allora corrente fu, inevitabilmente forse, una divisione imperfetta. In particolare si possono riconoscere nel fondo otto-novecentesco vari documenti precedenti, alcuni dei quali con la ben riconoscibile segnatura dell'ordinamento Bragadin. Anche per questo, rimane attuale l'indicazione di Maria Francesca Tiepolo formulata nel 1991, circa l'opportunità di raccordare le descrizioni dei due fondi, con «un inventario comune che ne ricomponesse sulla carta le *dissecta membra*». A questo auspicio cerca di dare una prima risposta la descrizione della struttura dell'archivio che qui si propone.

2.4.III. «L'universale liberalità consentita in argomenti di studii (che è fra i più bei vanti del secolo nostro)». L'archivio di Curia dalla metà del XIX secolo all'istituzione dell'Archivio storico del Patriarcato

Il trasferimento nel nuovo Palazzo patriarcale appena ultimato non concluse neppure le peregrinazioni dell'archivio della Curia. Già nel 1862, il canonico economo *sede vacante*, ragguagliando il patriarca eletto Giuseppe Luigi Trevisanato sull'andamento dei restauri del palazzo stesso, esponendo alcune difficoltà circa la dislocazione degli uffici della Curia, ubicati al primo piano del palazzo, osservava che era necessario giungere a determinazioni definitive in merito anche «per accingersi al trasporto e collocamento stabile del voluminoso archivio [...]».⁶⁵⁸

Informazioni in merito all'archivio si hanno qualche anno più tardi, in risposta a una prima indagine conoscitiva promossa dall'Archivio generale veneto. Il primo approccio si concretizzò nel 1865, quando il direttore dell'Archivio, Girolamo Dandolo, scrisse a ciascuna Curia vescovile del Veneto e a Mantova chiedendo indicazioni sul documento più antico conservato (data, «l'oggetto su cui versa» e lo stato di conservazione) «per un lavoro di storico interesse che si sta ora compiendo da questo I. R. primo aggiunto e docente di Paleografia sig. Cecchetti».⁶⁵⁹ Nel panorama delle risposte – alcune volutamente evasive, come da Verona, altre più circostanziate, per esempio da Padova e da Vicenza,⁶⁶⁰ il patriarca cardinale Trevisanato rispose in modo preciso,

⁶⁵⁸ ASPV, *Mensa patriarcale, Carte di amministrazione. Seconda serie*, b. 20, fasc. «Ristauri al Palazzo di residenza patriarcale in Venezia [...]», lettera del 31 luglio 1862.

⁶⁵⁹ ASVe, *Direzione dell'Archivio*, b. 17, 1865, fascicolo «Curie vescovili – l'atto più antico conservato negli archivi delle», nota del 4 luglio 1865.

⁶⁶⁰ Da Verona si accampò la scusa delle alluvioni dell'Adige del XV secolo per eludere la richiesta, da Adria che l'archivio era in fase di riordino. Da Padova invece il vicario generale, oltre a dare indicazioni sulle investiture feudali dell'inizio del XIII secolo, allargava l'informazione all'archivio Capitolare, segnalando un privilegio imperiale di Lodovico II dell'855 e la sua edizione da parte di Francesco Scipione Dondi dall'Orologio. Ancora più precisa la risposta dalla Curia di Vicenza che ragguagliava sulla più antica investitura feudale, della fine del XII secolo, fornendo un dettagliatissimo regesto e giustificandosi invece per la carenza di informazioni su altre serie dell'archivio (*ivi*, note dell'8 e del 22 luglio 1865; *indi* note del 25 e del 22 luglio 1865).

indicando quale documento più antico «il processo 11 maggio 1446 per causa matrimoniale tra i coniugi donna Ventura e Giacomo Polo», che si trovava in buono stato di conservazione ma scritto con caratteri «così poco intelligibili» da renderne faticosa la comprensione.⁶⁶¹ Il prelado, con particolare disponibilità, forse derivante anche dal fatto che Cecchetti – come si è visto – era persona a lui ben nota almeno dal 1860, assicurava anche che il fascicolo sarebbe stato «ostensibile» alla persona che la Direzione dell'Archivio avesse voluto incaricare di esaminarlo.

Dopo questo contatto positivo, una richiesta più articolata e impegnativa giunse due anni più tardi, ormai in epoca unitaria, ancora dalla Direzione dell'Archivio, allora ricoperta da Tommaso Gar. In quell'occasione il direttore si faceva tramite dei due archivisti Bartolomeo Cecchetti e Francesco Gregolin⁶⁶², impegnati nella stesura di una «guida agli archivi antichi di Venezia» che nelle intenzioni avrebbe compreso anche cenni sugli archivi vescovili, notarili e privati delle provincie venete, chiedendo agli ordinari della regione di inviare le informazioni opportune.⁶⁶³ In particolare al patriarca si domandavano informazioni più ampie e approfondite sugli archivi dipendenti dalla Curia,⁶⁶⁴ richiamandosi anche alla disponibilità offerta nel 1865 per ottenere il permesso di esaminare quei documenti che gli autori dell'opera avessero ritenuti meritevoli d'essere segnalati per antichità e rilevanza. Due mesi dopo l'istanza fu replicata, come circolare ai vescovi del Veneto che non avevano ancora dato risposta, sottolineando la necessità della diffusione pubblica delle notizie sugli archivi, con accenti che ben rappresentano il fervore di passione civile che animava in quegli anni «sotto molti aspetti eccezionali»⁶⁶⁵ l'ambiente dell'Archivio dei Frari, nella consapevolezza del ruolo degli archivi nella costruzione della memoria e dell'identità nazionale.⁶⁶⁶ Il cardinale Trevisanato rispose allora assicurando che,

⁶⁶¹ Ivi, nota del 19 settembre 1865. Il fascicolo indicato ha ora la segnatura ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Filiae causarum*, b. 1.

⁶⁶² Un cenno su Francesco Gregolin in STEFANI, *L'Archivio dei Frari*, p. 511 nota 14.

⁶⁶³ ASVe, *Direzione dell'Archivio, Statistica degli archivi*, b. 9, 1867, fasc. VI.4, nota del 29 marzo 1867 al Patriarca di Venezia. Nella stessa data furono inviate richieste analoghe, ma con formulazioni personalizzate, al vescovo di Padova e al vescovo di Vicenza, che avevano dato positivo riscontro all'indagine del 1865, e come lettera circolare agli altri ordinari della regione. Accenna all'idea di Cecchetti di una guida agli archivi veneziani già intorno al 1861, all'inizio della direzione di Girolamo Dandolo, STEFANI, *L'Archivio dei Frari*, p. 529. Per il progetto condiviso con Gregolin di una guida rivolta ad archivisti e studiosi di cui Cecchetti aveva dato notizia nel suo scritto *Gli archivi della Repubblica di Venezia e il Notarile*, Venezia 1865 si veda *ivi*, pp. 536-537.

⁶⁶⁴ Queste le due ampie domande cui si chiedeva di rispondere: «1. quali archivi dipendano da codesta Curia patriarcale, vicende cui soggiacquero, breve cenno storico su di essi; 2. quale sia il primo documento di ciascuno, quantità possibilmente reale od almeno approssimativa delle filze, registri, eccetera. Se siano ordinati, con indici ecc.»

⁶⁶⁵ La citazione da CAVAZZANA ROMANELLI - ROSSI MINUTELLI, *Archivi e biblioteche*, p. 1095. All'interpretazione di Francesca Cavazzana Romanelli nel saggio appena citato si fa costante riferimento per la lettura del contesto della storia dell'archivistica veneziana, sulla scena nazionale, che fa da imprescindibile sfondo alle vicende qui ricostruite. Sul tema ora anche ORLANDO, *Medioevo, fonti, editoria*.

⁶⁶⁶ Questo l'inizio della nota del 25 maggio 1867 (ASVe, *Direzione dell'Archivio, Statistica degli archivi*, b. 9, 1867, fasc. VI.4), interamente di mano di Bartolomeo Cecchetti, che abbina l'espressione di saldi valori civili alla più classica *captatio benevolentiae*: «L'universale liberalità consentita in argomenti di studii (che è fra i più bei vanti del secolo nostro) e la ben conosciuta gentilezza della Signoria vostra illustrissima reverendissima [...]». Più oltre prosegue in modo incisivo: «[...] la Signoria vostra illustrissima reverendissima è certamente compresa dei vantaggi

nonostante le difficoltà, si stava lavorando per soddisfare le richieste.⁶⁶⁷ A questo stadio però la corrispondenza si arenò per ragioni imprecise, forse per la promulgazione della legge di indemaniazione dei beni ecclesiastici, il 14 agosto 1867, che irrigidì irrimediabilmente i rapporti tra la Chiesa e lo Stato italiano, improntandoli alla diffidenza.

Tuttavia quanto il patriarca aveva affermato nella sua nota, cioè d'aver dato lo specifico incarico ad un membro della Curia di raccogliere le informazioni richieste, corrispondeva al vero e il lavoro di raccolta dei dati era stato compiuto. Sono infatti conservate nell'Archivio patriarcale le minute redatte su sollecitazione del questionario che non furono mai tradotte in un elaborato informativo compiuto, né comunicate.⁶⁶⁸ I pochi fogli permettono di ricostruire in linea di massima consistenza, struttura del fondo e sequenza delle serie secondo la logica del produttore o almeno in base alla collocazione topografica dell'epoca. Il carattere di minuta, le numerose correzioni apportate alle consistenze e l'aggiunta di interi blocchi di serie lasciano supporre che si sia trattato di un lavoro condotto in almeno tre riprese, forse anche in parte direttamente nel luogo di deposito dei documenti.⁶⁶⁹ Al primo quesito, sui fondi archivistici dipendenti dal Patriarcato, si dà risposta enumerando gli archivi della Curia, della Mensa – che sarebbe rimasto ancora per poco tempo nell'intera disponibilità del produttore – delle Curie vescovili di Caorle e Torcello – pervenuti al momento della soppressione delle due diocesi e della loro unione al patriarcato,⁶⁷⁰ e della curia primiceriale marciana, anch'esso acquisito al momento della sua estinzione.⁶⁷¹ Quanto al secondo, sono enumerate le serie esclusivamente del fondo della Curia patriarcale,⁶⁷² iniziando da quelle inerenti il tribunale e proseguendo con quelle della cancelleria in senso stretto, lasciando in coda la corrispondenza ottocentesca e le serie di impianto più recente. La stesura degli appunti per la risposta all'indagine si basò su una ricognizione parziale

non solo, ma della necessità che siano a comune conoscenza tutte le fonti storiche degli Archivi pubblici e dei corpi morali privati [...]».

⁶⁶⁷ ASVe, *Direzione dell'Archivio, Statistica degli archivi*, b. 9, 1867, fasc. VI.4, nota del 5 giugno 1867: «malgrado lo scarso numero degli impiegati della mia Curia e le molte difficoltà che s'incontrano per le vicende a cui andarono soggetti gli archivi curiali, non si risparmia alcuna fatica affinché il lavoro riesca quanto sollecito altrettanto utile allo scopo [...]».

⁶⁶⁸ ASPV, *Archivio*, b. 1. L'identificazione è possibile per il fatto che sono riportati in forma pienamente corrispondente i due quesiti contenuti nella richiesta. La datazione è ulteriormente confermata dalle indicazioni cronologiche che si arrestano al 1867. La trascrizione nell'*Appendice documentaria*.

⁶⁶⁹ Il censimento sembra di un'unica mano ed è redatto in una prima stesura a inchiostro, ampliata, corretta e integrata a matita rossa e quindi nuovamente corretta a matita blu.

⁶⁷⁰ Sugli archivi vescovili di Caorle e Torcello si veda CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivio storico del Patriarcato di Venezia*, pp. 294-295 e, limitatamente alla seconda diocesi, FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI – DAVIDE TRIVELLATO, *Gli archivi dell'antica diocesi di Torcello. Nuove indagini e strumenti di ricerca*, in *Omaggio ad Andrea Del Col*, 3. *Religione, scritture e storiografia*, Montereale Valcellina, Circolo culturale Menocchio, 2013, pp. 9-20.

⁶⁷¹ Parte del fondo è tuttavia conservato in ASVe, inglobato *ab antiquo* nell'archivio del Doge (*Cancelleria inferiore. Doge*). Sulle vicende politiche e archivistiche di questa porzione di fondo si veda: TIEPOLO, *Presenze e testimonianze*, pp. 123-151 e, per la parte aggregata alla Curia, ora in ASPV, CAVAZZANA ROMANELLI, *Fonti archivistiche marciane*, pp. 205-222.

⁶⁷² In altri fogli, che sembrano di una fase antecedente di mera registrazione dei dati, vi sono indicazioni anche per l'archivio vescovile di Torcello e per la Curia primiceriale.

del fondo, scritta dalla stessa mano ed effettuata presumibilmente una ventina d'anni prima,⁶⁷³ integrata per le serie mancanti e per gli accrescimenti delle serie ancora aperte, forse eseguita direttamente nei locali di deposito. Si tratta dell'unica fonte, sia pure molto tarda e redatta in forma del tutto provvisoria, che descrive l'archivio patriarcale nel suo complesso. Rispetto alla situazione giunta ai giorni nostri, non si segnalano ulteriori perdite di grande entità. Anche la perdita più rilevante rispetto al Settecento, cioè le due serie dei processi criminali contro i sacerdoti e contro le monache, riordinati e descritti da Scomparin, non vi compaiono più, ad eccezione dell'ultimo volume della prima serie ancora oggi conservato. Si può dunque ipotizzare che andarono perduti o scientemente distrutti prima della metà del XIX secolo.⁶⁷⁴

Se questa prima occasione così ben avviata sfumò per motivi al momento non precisabili è stato invece ricostruito da Francesca Cavazzana Romanelli in tutte le sue sfaccettature l'errore grossolano che pose fine a un secondo tentativo di Cecchetti di raccogliere informazioni sull'archivio di Curia.⁶⁷⁵

Il nuovo obiettivo editoriale era la pubblicazione di informazioni sugli archivi della Curia patriarcale nella *Statistica degli Archivi della Regione Veneta*, i cui due volumi sarebbero usciti nel 1880 e 1881.⁶⁷⁶ Nel 1878, in qualità di soprintendente, Bartolomeo Cecchetti si rivolse al patriarca Domenico Agostini annunciandogli una sua visita ispettiva all'archivio della Curia a termini di legge sottoposto alla sua vigilanza. Il prelado rigettò in linea di principio il diritto dello Stato di ingerirsi degli archivi ecclesiastici, ma rispose con saggezza l'*impasse*, accordando non al sovrintendente ma allo studioso «la soddisfazione di vedere l'Archivio di questa mia Curia».⁶⁷⁷ Cecchetti però non seppe cogliere il carattere personale dell'offerta del patriarca e mandò in sua vece un impiegato dell'archivio, scegliendo, fra tutti, proprio Augusto Negri, sacerdote sospeso

⁶⁷³ ASPV, *Archivio*, b. 1. Se ne veda un sunto nell'*Appendice documentaria*. Si tratta di un riscontro delle singole unità dell'archivio non completo però di tutte le serie. Evidenzia anche le lacune, molte delle quali oggi in buona parte colmate, segno che all'epoca non tutta la documentazione era stata ancora riordinata.

⁶⁷⁴ La ricognizione del 1867 ricorda invece integralmente entrambe le serie: se ne potrebbe desumere che nel volgere di vent'anni le serie fossero state ritrovate a seguito dei riordini. Tuttavia sembra singolare che la situazione di vent'anni prima proponga esattamente la situazione odierna con un unico volume, l'ultimo della serie *Criminalia presbiterorum*, conservato. La discrepanza rilevante potrebbe spiegarsi ipotizzando che i dati sulle consistenze e sugli estremi cronologici circa i documenti del tribunale ecclesiastico possano essere stati desunti dal repertorio delle cause di Scomparin, piuttosto che da un controllo diretto. Se effettivamente le due serie di cause criminali fossero andate perdute già prima della metà del XIX secolo, andrebbe riconsiderata la ricostruzione offerta da monsignor Gino Bortolan sulla base di ricordi personali della loro volontaria distruzione nel Novecento (BORTOLAN, *L'archivio della Curia patriarcale*, p. 179).

⁶⁷⁵ CAVAZZANA ROMANELLI, «Questo affetto al passato ... la religione di tutti», pp. 227-230. Le fonti segnalate e per i passi salienti trascritte dalla studiosa, sono ASPV, *Archivio*, b. 1, fasc. «Curia patriarcale. Archivi» e il suo corrispettivo in ASVe, *Soprintendenza degli Archivi Veneti*, b. 54, 1878, fasc. IV.3.

⁶⁷⁶ Nel 1881 uscirà anche un terzo volume di aggiunte e correzioni. Sul significato dell'opera, all'interno del dibattito archivistico e culturale nazionale dell'epoca si veda CAVAZZANA ROMANELLI, «Questo affetto al passato ... la religione di tutti», pp. 217-219, più specificamente per gli archivi ecclesiastici, in particolare sul censimento dei registri canonici negli archivi parrocchiali, pp. 220-225.

⁶⁷⁷ La citazione da ASVe, *Soprintendenza degli Archivi Veneti*, b. 54, 1878, fasc. IV.3, n. 245, 6 aprile 1878 (in minuta in ASPV, *Archivio*, b. 1, fasc. «Curia patriarcale. Archivi»).

a *divinis*, già impiegato nella Curia stessa.⁶⁷⁸ L'improvvida mossa chiuse ogni ulteriore possibilità di dialogo e così rimase lettera morta anche la richiesta di dati per la *Statistica*, che il soprintendente aveva avanzato nella nota di ringraziamento al patriarca per il mal compreso permesso di visita all'archivio di Curia e per raccogliere i quali aveva appunto mandato Negri in sopralluogo.

Tuttavia anche gli stringatissimi dati che fu in grado di pubblicare – la mera consistenza espressa in buste, registri e mazzi – offrono un'indicazione non trascurabile, perché le quantità sono espresse in relazione a due intervalli cronologici che hanno il loro discrimine al 1815-1816 e sembrano accennare ad una discontinuità all'interno del fondo, forse da attribuire all'introduzione del registro di protocollo.⁶⁷⁹

Ancora nel Novecento, però l'archivio non aveva trovato una sistemazione idonea. Monsignor Gino Bortolan, per molti decenni archivista prima e direttore poi dell'Archivio storico del Patriarcato fino al 1991, ha testimoniato in base ai suoi ricordi personali risalenti agli anni Trenta del Novecento e riferendo memorie anche di personale di Curia più anziano di lui, che l'archivio si trovava al pianterreno del palazzo in vani «bui e umidi» e che continuò a subire trasferimenti sempre al pianterreno, ma in ambienti diversi, in base alle esigenze di spazio di altri uffici che via via si presentavano.⁶⁸⁰ Durante il patriarcato di Angelo Roncalli (1953-1958), ancora una volta per svuotare le stanze in cui si trovava, l'archivio fu trasferito all'ultimo piano del palazzo patriarcale «in locali ricavati in una parte della soffitta di Palazzo Ducale (nella parte inglobata nel palazzo patriarcale, sovrastante il Salone dei banchetti)».⁶⁸¹

Dopo questo ulteriore spostamento l'archivio assunse la funzione di archivio storico, inserito nell'organizzazione della Curia dal regolamento promulgato l'8 dicembre 1960 dal patriarca Urbani in applicazione delle costituzioni del XXXI sinodo diocesano e fu dotato di proprio regolamento.⁶⁸²

Probabilmente a seguito del lungo riordino seguito a quest'ultimo trasferimento⁶⁸³ si crearono, forse all'origine solo di fatto, per la distribuzione delle serie nei locali di deposito, le tre

⁶⁷⁸ Alle informazioni e fonti segnalate su Augusto Negri in CAVAZZANA ROMANELLI, «Questo affetto al passato ... la religione di tutti», pp. 228 e 237 nota 59 si può aggiungere il fascicolo relativo all'assunzione come allievo gratuito in Archivio di Stato da cui si ricava che era persona di cultura con un'ottima conoscenza delle lingue classiche, del francese e del tedesco (ASVe, *Direzione dell'Archivio*, b. 19, 1867, n. 272).

⁶⁷⁹ Questi i dati: per il periodo 1184-1815, 24 buste, 418 registri e 126 mazzi; per il periodo 1816-1878, 306 buste, 89 registri, 70 mazzi. Evidente è anche la crescita esponenziale della documentazione a fascicolo, che si traduce nell'inversione dei valori massimi per i due periodi tra registri e buste ([CECCHETTI], *Statistica degli Archivi*, 2, 1881, pp. 157-158).

⁶⁸⁰ BORTOLAN, *L'archivio della Curia patriarcale*, p. 179.

⁶⁸¹ Intorno a quell'epoca, in base alla sua testimonianza, furono distrutte integralmente, bruciandole, le due serie processuali antiche dei *Criminalia presbiterorum* e dei *Criminalia monialium*, (*ibidem*) che, come si è accennato *supra* nel testo, potrebbero invece essere andate perdute già più di un secolo prima.

⁶⁸² Copia del regolamento della Curia a stampa e del regolamento dell'archivio storico, dattiloscritta in ASPV, *Archivio*, b. 1. Da allora l'Archivio storico del Patriarcato di Venezia ha cambiato altre due sedi: nel 1991 fu trasferito in un'ala dell'ex Primiceriato marciano e nel 2015 nell'attuale di Punta della Dogana, alla Salute, integrata nel complesso monumentale del Seminario patriarcale. Dal 1991 ha assunto la fisionomia di archivio diocesano.

⁶⁸³ BORTOLAN, *L'archivio della Curia patriarcale*, p. 179.

sezioni in cui ancora oggi risulta suddiviso il fondo: *Archivio segreto*, *Sezione antica* e *Sezione moderna*.⁶⁸⁴ Come indicano le denominazioni, esse ritagliano una porzione riservata dell'archivio di Curia e ripartiscono le serie restanti secondo un criterio cronologico, segnando una cesura approssimativamente al passaggio tra il XVIII e il XIX secolo. Benché la prescrizione della separazione di un settore di archivio a costituire l'archivio segreto risponda alla normativa canonica disposta dal codice pio-benedettino,⁶⁸⁵ le sezioni non paiono coincidere con l'effettiva organizzazione della documentazione. Inoltre, anche senza considerare lo scarto cronologico e la retroattività dell'applicazione, la documentazione compresa nella sezione *Archivio segreto* non coincide con quella prevista dai canoni, ma risponde piuttosto ad esigenze di riservatezza più consone a prudenze e sensibilità degli ambienti curiali oggi superate.⁶⁸⁶ Per altro verso anche molte serie della *Sezione antica* trovano continuazione nelle omonime partizioni della *Sezione moderna*, evidenziando una volta in più la fragilità di una suddivisione così netta.

Per non variare segnature ormai sedimentate e largamente invalse nelle citazioni, la partizione in sezioni è stata mantenuta nel corso degli ordinamenti e dell'inventariazione iniziata nel 1989 e più volte ripresa e integrata, sotto la direzione scientifica di Francesca Cavazzana Romanelli, e consultabile on line sul sistema informativo dell'Archivio.⁶⁸⁷ Proprio questo inventario ha costituito il punto di partenza per la riflessione sugli ordinamenti e gli assetti precedenti del fondo che qui si presenta.

⁶⁸⁴ La suddivisione era già codificata dall'uso alla fine degli anni Sessanta, come attesta una rapida descrizione del fondo pubblicata nel 1969 (TRAMONTIN, *La regestazione della visita Flangini*, pp. XXX-XXXI, nota 7).

⁶⁸⁵ Canoni 379-382. Sul tema PIETRO TOCANEL, *Annotationes ad Pontificiae Commissionis Codici Iuris Canonici authentice Interpretando responsum diei 5 augusti 1941. 3. De archivio secreto*, "Apollinaris", XV, 1942, pp. 286-289. Le norme sono state riprese con alcune modifiche dal vigente codice del 1983, su cui si veda AGOSTINO LAURO, *Gli archivi ecclesiastici nel nuovo codice di diritto canonico*, "Archiva Ecclesiae", XXVIII-XXIX, 1985-1986, pp. 23-35.

⁶⁸⁶ Include in linea di massima tutta le serie riferite specificamente al clero, comprese quelle relative alle ordinazioni e alla collazione dei benefici, con qualche eccezione, come la serie delle prove di legittimità di natali per aspiranti al sacerdozio.

⁶⁸⁷<https://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/suisa/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=391784&RicProgetto=evve>.

3. La produzione documentaria del Patriarcato di Venezia: strutture e personale

3.1. Una premessa sulle fonti

Lo studio delle strutture burocratiche che stanno all'origine della produzione documentaria del vescovado di Castello e del patriarcato di Venezia almeno fino all'epoca tridentina, come per tutte le diocesi di area italiana, non può prescindere dalla componente notarile che le innervava.¹ Tuttavia, l'indagine sui notai al servizio dei vescovi castellani, dalle origini di un primo embrionale apparato di cancelleria fino ai primi decenni del XV secolo, è, se non impedita, certo fortemente limitata dall'estrema frammentarietà delle fonti, sia quelle di provenienza ecclesiastica che quelle notarili, per la concomitanza di due vuoti documentari: la perdita pressoché completa della produzione a registro della curia veneziana anteriore agli anni Venti del Quattrocento, da un lato,² e, dall'altro, la mancanza dei protocolli degli atti *inter vivos* dei notai veneziani, distrutti nel grande incendio del 20 dicembre 1577 di Palazzo Ducale, dov'erano custoditi nella Cancelleria inferiore.³

Da fine Duecento, inoltre, e fino all'inizio del XVI secolo i vescovi e patriarchi veneziani non si erano più serviti, come invece in precedenza, di notai con investitura veneziana,⁴ preferendo avvalersi di notai imperiali,⁵ la trasmissione e conservazione dei cui atti a Venezia fino al 1485 era regolata in modo differente e meno stringente rispetto a quella dei notai *Veneta auctoritate*, rendendo pertanto più aleatoria la conservazione dei loro rogiti sul lungo periodo.⁶

¹ Il riferimento è al saggio di GIORGIO CHITTOLINI, "Episcopalis curiae notarius». *Cenni sui notai di curie vescovili dell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1994, p. 221, da cui è scaturito un nutrito filone di studi relativi a svariate Chiese locali.

² Cfr. paragrafo 2.2.I.a.

³ Sull'origine dell'"Archivio dei notai defunti", già esistente nel 1316, e sulle conseguenze per gli atti notarili dell'incendio di Palazzo Ducale: PEDANI FABRIS, "Veneta auctoritate notarius", pp. 113-118. Sulla conservazione distinta degli atti *inter vivos* e *mortis causa* e sulla tenuta di protocolli separati per le due tipologie documentarie: *Archivio di Stato di Venezia*, pp. 1062-1063; cfr. inoltre FRANCO ROSSI, *Notai e testamenti a Venezia*, in *Gli ordinamenti originari degli archivi*, a cura di RAFFAELE SANTORO, Trieste, EUT, 2018, pp. 130-132.

⁴ Sulla normativa in merito alla nomina dei notai veneti: PEDANI FABRIS, *Veneta auctoritate notarius*, pp. 7-8 e SILVIA GASPARINI, *La disciplina legislativa del notariato veneziano: bozza di una cronologia medievale*, in *Il notariato veneziano tra X e XV secolo*, pp. 54-60. Sulla differenza nella redazione degli atti e nei caratteri estrinseci dei protocolli tra notai veneti e notai imperiali: ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Documentazione e notariato*, in *Storia di Venezia*, 1. *Origini – Età ducale*, pp. 851-852, 855-858 e TIEPOLO, *Notai veneziani "da mar"*, pp. 132-137.

⁵ In analogia con quanto era avvenuto già a partire dall'inizio del XIII secolo nella cancelleria ducale veneziana: POZZA, *La cancelleria*, in *Storia di Venezia*, 3. *La formazione dello Stato patrizio*, p. 366.

⁶ Fino a quella data i protocolli dei notai imperiali defunti potevano essere consegnati ad altro notaio, mentre per gli eredi dei notai *Veneta auctoritate* già anteriormente al 1316 vigeva l'obbligo del conferimento di protocolli e imbreviature alla Cancelleria inferiore, estesa nel 1364 anche ai notai che si assentassero da Venezia per oltre due mesi (*Archivio di Stato di Venezia*, p. 1062; TIEPOLO, *Notai veneziani "da mar"*, pp. 129-132).

È dunque soltanto attraverso l'incrocio di dati tratti da fonti complementari e da quanto si può desumere dai pochi lacerti documentari rimasti, dipendenti dalle circostanze insondabili della conservazione, che si proveranno di seguito a delineare alcune coordinate generali e a fissare qualche punto di riferimento in un panorama dai contorni così incerti.⁷

Per raccogliere in modo il più possibile omogeneo un campione di dati per una prima ricognizione, non potendo ricorrere ad uno spoglio completo dell'imponente documentazione medievale degli archivi ecclesiastici veneziani, si è costruita una griglia di nomi e date grazie a differenti repertori e raccolte di fonti disponibili, a partire dalla quale si sono indagati gli atti, purtroppo pochissimi, conservati per i notai individuati. In particolare, si è preso come base di partenza il repertorio dei cancellieri ricostruito da Giovanni Battista Scomparin e riproposto a stampa con qualche integrazione da Giovanni Battista Gallicciolli,⁸ accresciuto dei dati ulteriori contenuti nell'elenco più dettagliato incluso in un secondo repertorio in minuta redatto dallo stesso Scomparin;⁹ si è quindi integrato l'elenco con le informazioni offerte dalla *Statistica notarile* curata da Bartolomeo Cecchetti a partire dalle qualifiche dei notai rappresentati nei documenti ordinati nel fondo *Cancelleria inferiore. Notai dell'Archivio di Stato di Venezia*¹⁰ e infine con le sottoscrizioni di documenti vescovili editi da Flaminio Corner nelle *Ecclesiae Venetae e Torcellanae* e presenti nei *Regesti* dei libri *Commemoriali* della Repubblica di Venezia, limitatamente al periodo di interesse.¹¹

La perdita di tanta parte della documentazione notarile è un impedimento anche per l'epoca in cui, a partire dal secondo decennio del Quattrocento, i registri vescovili e patriarcali sono conservati e vanno via via infittendosi. Poiché tutti i notai vescovili svolgevano anche un'attività professionale esterna alla curia e da essa indipendente, sarebbe stato fondamentale mettere in relazione la documentazione da loro rogata per clienti privati con quella di curia, potendo così confrontare il loro servizio come notai *ad acta* con l'attività parallela di notai *ad instrumenta*.¹²

⁷ La situazione delle fonti, al di là delle ragioni che ne furono l'origine, non è dissimile da quella di Verona esposta in MARIACLARA ROSSI, *I notai di curia e la nascita di una "burocrazia" vescovile: il caso veronese*, "Società e storia", 95, pp. 3-4 (= *Vescovi medievali*, a cura di GIOVANNI GRADO MERLO, Milano, Biblioteca francescana, 2003, pp. 75-76).

⁸ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Compilazioni, memorie e repertori, opere di Giovanni Battista Scomparin*, reg. 2, cc. 223r-224r: «Serie delli cancellieri della curia castellana estratta dagli atti della curia medesima», a stampa con integrazioni in GALLICCIOLLI, *Della Chiesa di Venezia*, 4, pp. 117-120.

⁹ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Compilazioni, memorie e repertori, opere di Giovanni Battista Scomparin*, reg. 4, «Cancellieri della curia castellana»: comprende anche nomi di numerosi altri notai di curia oltre ai cancellieri.

¹⁰ ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA, *Statistica degli atti*, pp. 287-412. Sulle origini del fondo: *Archivio di Stato di Venezia*, p. 1065 e ANDREINA BONDI SABELLICO - LUIGI LANFRANCHI, *Prefazione*, in *Felice de Merlis, prete e notaio in Venezia ed Ayas, 1315-1348*, a cura di ANDREINA BONDI SABELLICO, 1, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1973, pp. XVI-XVII nota 2.

¹¹ *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, a cura di RICCARDO PREDELLI, I-III, Venezia, R. Deputazione veneta di storia patria, 1876-1883.

¹² Sulla distinzione e sui requisiti per l'accesso alla professione a Venezia, differenti per le due categorie: GASPARINI, *La disciplina legislativa*, pp. 4 nota 3 e 51-56. A Venezia in età moderna la denominazione sarà

3.2. Alle origini della cancelleria castellana

3.2.II. Verso una struttura stabile: da *notarii episcopi* a *notarii episcopatus*

Nel vescovado di Castello, il passaggio dal servizio professionale di notai impiegati occasionalmente e di volta in volta differenti a notai in qualche forma collegati ad un nascente apparato stabile di produzione documentaria, che si sottoscrivono dunque qualificandosi come notai o *scribae* del vescovo, pare potersi collocare verso la fine del XIII secolo, ponendosi lungo una linea cronologica non distante da alcuni episcopati della terraferma veneta, quali Verona (tardo Duecento) e Treviso (primo decennio del XIV secolo).¹³ L'analisi sulla documentazione pervenuta – nei limiti sopra indicati – permette di ipotizzare che il mutamento abbia cominciato a delinearsi almeno nell'ultimo periodo dell'episcopato di Bartolomeo I Querini (1275-1291).¹⁴ La rassegna delle sottoscrizioni notarili degli atti da lui emanati evidenzia come, a partire dal 1288, il rogatario delle pergamene sia costantemente lo stesso notaio, Bonifacio di Felice Inviato di Chioggia,¹⁵ notaio e chierico, poi canonico clodiense,¹⁶ che era provvisto tanto di investitura *Veneta auctoritate*, con cui rogava per committenti privati,¹⁷ che *imperiali auctoritate* di cui si avvaleva invece per il vescovo castellano. Benché il notaio non si qualifici mai in relazione al vescovo

rispettivamente di notai d'ufficio e di notai ordinari o *numerarii* (PEDANI FABRIS, "*Veneta auctoritate notarius*", pp. 4-5).

¹³ Per Verona: ROSSI, *I notai di curia*; per Treviso GIAMPAOLO CAGNIN, «*Scriba et notarius domini episcopi et sue curie*». *Appunti sui notai della curia vescovile (Treviso, secolo XIV)*, "Quaderni di storia religiosa", 1, 2004, pp. 149-179.

¹⁴ Sul vescovo GIANCARLO ANDENNA, *Querini, Bartolomeo I*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 86, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, pp. 14-16; inoltre, per un particolare affondo sulla sua formazione e cultura: RIGON, *I vescovi veneziani*, pp. 41-44.

¹⁵ I documenti rintracciati per l'episcopato di Bartolomeo I Querini sono: 1288, 16 [ottobre], costituzioni sinodali (edito in PAOLO SAMBIN, *Uno dei più antichi sinodi della diocesi veneziana*, in IDEM, *Studi di storia ecclesiastica medievale*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1954, pp. 71-74); 1289, 7 maggio relativo a Santa Caterina edito in CORNER, *Ecclesiae Venetae*, XII, pp. 212-213; 1290, 21 gennaio (ASVe, *San Zaccaria, Pergamene*, b. 5, n. 22); documento del 1290, 29 marzo citato nella pergamena del 1294, 29 settembre in ASVe, *Cancelleria inferiore, Notai*, b. 73, fasc. 10, notaio Giovanni Emenardi), tutti rogati da Bonifacio Inviato. Invece in un documento del 1281, 7 agosto il notaio è Bartolomeo di Federico a *Lectis* «domini Rufini comitis Lomelline auctoritate notarius» (ASVe, *San Giovanni Evangelista di Torcello, Pergamene*, b. 4, n. 15), forse, nonostante la distanza cronologica di un cinquantennio, identificabile con l'omonimo notaio che faceva parte della *familia* del vescovo di Padova Ildebrandino Conti (PAOLO SAMBIN, *La familia di un vescovo italiano del '300*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 4, 1950, p. 244).

¹⁶ La qualifica di canonico di Chioggia si legge in ASVe, *San Zaccaria, Pergamene*, b. 32, pergg. 41-42 1292, 29 settembre, Chioggia, mentre l'anno precedente si sottoscrive come «clericus Clugiensis» (ASVe, *San Daniele, Pergamene*, b. 3, pergg. 78-79 e 99-100 1291, 6 novembre, Rialto). Inoltre SERGIO PERINI, *Chioggia medievale. Documenti dal secolo XI al XV*, presentazione di GHERARDO ORTALLI, Sottomarina, Il Leggio Libreria, 2006, *ad indicem*, in cui risulta attivo a Chioggia, per conto del monastero di San Cipriano di Murano dal 1292 al 1294.

¹⁷ Sono rogate *ad modum Venetiarum* le pergamene per i monasteri di San Daniele e di San Zaccaria di Venezia del 1291 e del 1292 rispettivamente, di cui alla nota precedente. Per la differenza di formulario si veda TIEPOLO, *Notai veneziani "da mar"*, pp. 132-137.

nella sua *completio*, il rapporto privilegiato con il prelato, oltre che dalla sua presenza costante in qualità di rogatario, è supportato anche da un passo del testamento di Bartolomeo I Querini, dettato il 15 febbraio 1291, in cui si istituisce un legato in denaro proprio a favore di «Fatio notario», nel contesto di lasciti a servitori e a ufficiali della *familia* vescovile.¹⁸

La duplice investitura di Bonifacio Inviciato lo pone anche a cerniera nel momento di passaggio tra notai veneti e notai di autorità imperiale come *scribae* vescovili. Per buona parte del Duecento i vescovi castellani si servirono infatti di preti-notai veneziani,¹⁹ verso la fine del secolo e per tutto il Trecento si giovarono invece di notai spesso forestieri, tutti provvisti di investitura imperiale.

Si tratta probabilmente di una ricostruzione semplificata, ma indica una linea di tendenza che può essere articolata in modo più certo per l'epoca di Bartolomeo II Querini (1293-1303).²⁰ Il notaio che sottoscrive gli atti vescovili nei primi anni dell'episcopato è Giovanni del *quondam* Raimondo Emenardi *Provincialis*, attivo a Venezia almeno dai primi anni '80 del Duecento, quando lavorò come notaio dei Giudici del Piovego.²¹ Al servizio del vescovo di Castello compare in quattro documenti negli anni 1293-1294, sottoscrivendosi allora «sacri palatii et dicti [Castellani] domini episcopi publicus notarius»,²² dichiarando in modo esplicito il rapporto di attività alle dipendenze dell'autorità vescovile. Non si trattava comunque di un rapporto esclusivamente personale con il prelato, ma il notaio risulta integrato in una struttura già sufficientemente delineata, come suggerisce la sottoscrizione dell'unico documento giudiziario individuato, in cui, pur qualificandosi come notaio del vescovo, dichiara di svolgere la sua attività «de mandato dicti domini vicari», riferendosi al vicario *in spiritualibus* che aveva emesso la sentenza.²³

¹⁸ ASVe, *Procuratori di San Marco de citra, Commissarie*, b. 272, fasc. B IX n. 1. Nel quaderno primo della commissaria (ivi, B IX n. 2), nella copia del testamento, sezionato nelle singole disposizioni con l'indicazione dell'avvenuta esecuzione, il beneficiario è indicato come «Fatio notario nostro».

¹⁹ Sui preti notai veneziani si rinvia a: BARTOLI LANGELI, *Documentazione e notariato*, pp. 858-860; FEDERICA PARCIANELLO, *Documentazione e notariato a Venezia nell'età ducale*, premessa di ATTILIO BARTOLI LANGELI, con un saggio di SILVIA GASPARINI, Padova, Imprimatur, 2012, pp. 77-83.

²⁰ Sul vescovo, nipote dell'omonimo predecessore: GIANCARLO ANDENNA, *Querini, Bartolomeo II*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 86, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, pp. 17-20.

²¹ Fu rogatario di due sentenze del 1282, 17 novembre e del 1283, 12 febbraio (*I capitolari delle Arti veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia vecchia dalle origini al 1330*, a cura di GIOVANNI MONTICOLO, 2.1, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1905, p. 14; *Codex publicorum (codice del Piovego)*, 1. 1282-1298, a cura di BIANCA LANFRANCHI STRINA, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1985, pp. 28 e 34).

²² ASVe, *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 170, fasc. 10 (1294, 19 luglio e 1294, 27-29 settembre). Inoltre: 1293, 13 settembre in CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, pp. 367-369 e 1294, 7 giugno, ivi, 12, p. 313. Come notaio al servizio di altri committenti, si segnalano due documenti per il monastero di San Daniele di Venezia: ASVe, *San Daniele, Pergamene*, b. 13 n. 83, 1294, 1° gennaio; ivi, n. 104, 1297, 27 maggio.

²³ ASVe, *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 170, fasc. 10, doc. 1294, 19 luglio. Il documento è commentato anche sotto il profilo dell'organizzazione della produzione documentaria in ORLANDO, *Tribunali di curia*, pp. 147-149. Ancora per mandato del medesimo vicario Giovanni Emenardi è rogatario nel 1293 della copia di una procura del 1243, 2 settembre (ASVe, *San Nicolò del Lido, Pergamene II serie*, doc. O 21).

Un ulteriore tassello di conoscenza è offerto da un documento del 22 aprile 1298, riportato in copia integrale in una pergamena del 1327,²⁴ una rinnovazione livellaria di beni del vescovado, che presenta la seguente sottoscrizione:

«Ego Petrusbonus filius quondam magistri Iohannis notarii quondam Raymundi imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius secundum quod reperi scriptum in breviaturis quondam magistri Iohannis notarii patris mei et notarii venerabilis patris domini Bartholomei Querini secundi, Dei gratia episcopi Castellani, michi concessis per dictum dominum episcopum vivis et non mortificatis ita scripsi et in publicam formam redege iussu et auctoritate dicti domini episcopi bona fide sine fraude, nichil addens vel minuens quod sensum muttet vel sententiam variet nisi forte in punctis vel in silabis, currente anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo nono, indictione duodecima, die martis quartodecimo intrante aprilis [...]»

Quanto risulta rilevante ai fini dell'analisi sui notai vescovili è la circostanza che le imbreviature notarili del defunto Giovanni Emenardi fossero passate nella disponibilità del figlio non per via ereditaria ma per concessione del vescovo Bartolomeo Querini, al cui servizio Giovanni aveva svolto la sua attività professionale, anche nel caso di documenti pertinenti ad aspetti patrimoniali del vescovado – in questo caso la livellazione di beni della mensa – e non al governo spirituale della diocesi.

Dopo Giovanni Emenardi, deceduto tra il 1297 e il 1299, al servizio di Bartolomeo II Querini si incontra un secondo notaio: nel 1299, come si è visto,²⁵ fu estensore degli *instrumenta* «in quodam quaterno seu registro curie Castellane» Tommaso Garelo, che si definisce «publicus imperialis auctoritate et episcopalis curie Castellane notarius», qualificandosi dunque, non più in relazione alla sola figura del vescovo, ma ad un più impersonale apparato curiale. Per Tommaso Garelo, originario di Vicenza, mi è nota solo questa attestazione veneziana, ma il legame non occasionale con il vescovo è testimoniato pure dalla sua presenza a Trento nel secondo decennio del secolo²⁶ nella cerchia del notaio Bongiovanni di Bonandrea, *scriba* vescovile già di Bartolomeo Querini, quando questi era stato trasferito sulla cattedra della diocesi atesina (1304-1307).²⁷

²⁴ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 11, doc. D 32, 1327, 11 marzo, Venezia.

²⁵ Paragrafo 2.2.1.a.

²⁶ Per la presenza del notaio a Trento nel 1317 e 1319 e la sua provenienza da Vicenza si veda: *Il "Quaternus rogationum seu breviaturarum"* a cura di MONICA MOTTER, in *Il Quaternus rogationum del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320)*, a cura di DANIELA RANDO e MONICA MOTTER, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 120 n. 74, 130-131 n. 95, 165-166 nn. 158-159, 173-174 n. 171, 184-185 n. 189, 282-283 n. 358.

²⁷ Su Bongiovanni di Bonandrea quale *scriba* di Bartolomeo Querini si rinvia a *Il Quaternus rogationum*, in particolare al saggio DANIELA RANDO, *Fonti trentine per Enrico di Metz fra Italia comunale e Mitteleuropa*, p. 12. Per il periodo trentino di Bartolomeo Querini: EMANUELE CURZEL, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna, EDB, 2001, pp. 125-126. Una continuità nel personale della *familia* vescovile di Bartolomeo II Querini si osserva anche nel caso di Amedeo da Mantova suo vicario generale tanto a Venezia (documenti citati

Con il Trecento la struttura della burocrazia vescovile appare ulteriormente definita. Considerando come attribuibili all'epoca di Ramberto Primadizzi (1303-1308) o di poco successivi almeno i contenuti del *Catasticum ecclesiae Castellanae*²⁸ si osserva una situazione più complessa rispetto a quanto finora ricostruito. Nell'elenco dei beni dell'episcopato ubicati «citra pontem in situ ecclesie Castellane», cioè nell'isola di Olivolo, due abitazioni, una di legno e una di pietra, erano riservate a Facio da Verona e Ambrogio da Milano, notai vescovili, verosimilmente quale parte dell'emolumento del loro incarico, dal momento che da esse la mensa non ricavava alcun reddito.²⁹ La residenza nel «quartiere ecclesiastico» castellano³⁰ dei due notai, identificabili con Bonifacio da Mercatonovo e Ambrogio Moroni,³¹ che furono al servizio del vescovo Ramberto, indica un radicamento più durevole. E infatti, se i due notai sono documentati insieme il 24 marzo 1303, entrambi come *scribae* vescovili e rogati «de mandato Ramberti Dei & Apostolice Sedis gratia episcopi Castellani»,³² la loro attività professionale per il vescovado di Castello travalica il governo pastorale del singolo vescovo, secondo una linea di tendenza che negli stessi anni si riconosce anche per i vicari generali. Ambrogio Moroni, già notaio vescovile nel 1302 per Bartolomeo II Querini,³³ lo fu, come si è detto, per Ramberto Primadizzi dal 1303, quando si sottoscrive anche, in qualità di testimone, «notarius curie Castellane»³⁴ e nel 1309, *sede vacante*, compare ancora nel ruolo di *scriba* della curia castellana.³⁵ Più evidente ancora l'incardinamento alla funzione, prescindendo dall'avvicinarsi dei presuli, nel caso di Bonifacio da Mercatonuovo, il quale fu notaio di curia durante l'episcopato di Ramberto Primadizzi e del suo successore Iacopo Albertini, almeno fino al 1327.³⁶ Oltre che attraverso l'attività

a nota 23) che a Novara, dove fu vescovo per circa un anno tra 1303 e 1304 (ANDENNA, *Querini, Bartolomeo II*, pp. 18-19).

²⁸ Per la discussione sulla datazione del *catastico* si veda al capitolo 2.2.I.b.

²⁹ ASVe, *Mensa patriarcale*, reg. 1.3, c. 1r: «<I>tem habet et tenet aliam suam domum lineam cum suo orto in qua habitat Facius qui fuit de Verona, domini episcopi notarius [...]»; «<I>tem habet et possidet unam domum supradictam cum suo orto que est divisa in duas domos sub uno tecto, quarum unam que est versus murum vinee Castellane cum suo orto Ambrosius habitat qui fuit de Mediolano, notarius domini episcopi Castellani [...]».

³⁰ Per la definizione e la trasformazione dei luoghi MASÈ, *Patrimoine immobiliers*, pp. 114-117; MARIA BERGAMO, *I quartieri ecclesiastici di San Marco e San Pietro (XV-XVI sec.)*, in *La chiesa di San Pietro di Castello*, pp. 167-175.

³¹ BETTO, *I due capitoli di Venezia*, p. 223-224, 228 nota 49. Inoltre, MASÈ, *Patrimoine immobiliers*, p. 116.

³² CORNER, *Ecclesiae Venetae*, XIII, pp. 35-36, citato da BETTO, *I due capitoli*, p. 223-224 nota 45.

³³ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 4, doc. A 92, 1302, 4 marzo.

³⁴ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 11, doc. D 31, concessione livellaria di un terreno della mensa da parte del vescovo Ramberto, 1303, 24 giugno, notaio Donusdei, pievano di San Luca, trascritto in MASÈ, *Patrimoine immobiliers*, pp. 268-269.

³⁵ ASVe, *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 108, fasc. 14, doc. 1309, 19 febbraio.

³⁶ ASVe, *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 13, fasc. 3: 1310, 26 agosto; 1313, 3 settembre; 1321, 27 febbraio. ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 11, doc. D 32: 1327, 11 marzo. Una sentenza del vicario capitolare sede vacante rogata da Bonifacio da Mercatonuovo del 15 luglio 1310 è citata in un documento del 22 agosto 1310 rogato da Domenico prete di San Maurizio (*Domenico prete di San Maurizio notaio in Venezia*, a cura di MARIA FRANCESCA TIEPOLO, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1970, p. 43, n. 36. Altri documenti rogati dal notaio, trascritti in CORNER, *Ecclesiae Venetae*: 1315, 6 marzo (VI, pp. 102-104); 1316, 16 giugno (II, pp. 71-72) 1316, 26 luglio (VI, pp. 102-104); 1317, 22 agosto (VI, p. 108); 1318, 24 e 25 marzo (II, pp. 75-76 e 76-77).

professionale il legame di stanzialità con la curia vescovile si tradusse per il notaio anche nell'acquisto di immobili nella contrada di San Pietro di Castello.³⁷

Almeno altri cinque notai prestarono la loro opera come professionisti inseriti nella burocrazia vescovile negli anni Venti del Trecento, forse affiancando o alternandosi con i precedenti: Federico de' Gaiardi di Siena, Giovanni di Cambino da Prato, Filippo Stagni da Montemartano, Giovanni di Marco da Casalmaggiore e Monfiorito da Sacile.³⁸ Per il primo, notaio imperiale e apostolico «et nunc episcopalis curie Castellane scriba» nel 1320,³⁹ si dispone anche di qualche notizia biografica: nel 1318, quando risiedeva a Venezia ormai da quindici anni, all'epoca nella contrada di San Pietro di Castello, forse nei pressi del palazzo episcopale, ottenne la cittadinanza veneziana *de intus*⁴⁰ per privilegio.⁴¹ Doveva essere provvisto anche di una discreta disponibilità economica dal momento che investì in una colleganza locale⁴² ed era proprietario, oltre che della sua casa a Venezia, anche di immobili a Capodistria.⁴³

Giovanni di Cambino nel 1323 si dichiara non solo *scriba*, ma anche *officialis* della curia di Castello.⁴⁴ In entrambe le pergamene *auctor* è Melgio, vicario generale di Iacopo Albertini, di Prato come il vescovo e come pure il notaio, che forse era giunto a Venezia dalla città toscana al seguito dei due prelati.⁴⁵ Già al servizio del vescovo nel 1319,⁴⁶ Giovanni di Cambino lo era ancora nel

³⁷ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 11, docc. D 19, 20 e 21, 1316, 20 giugno, 1318, 10 marzo e 1335, 5 aprile. Nel primo documento è denominato «magister Facius [...] notarius episcopatus Castellani», negli altri due è detto «Facius notarius Castellanus». Cfr. anche MASÈ, *Patrimoine immobiliers*, p. 116.

³⁸ BETTO, *I due capitoli di Venezia*, pp. 231-232.

³⁹ ASVe, *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 86, fasc. 16.

⁴⁰ Sulle caratteristiche della cittadinanza veneziana e la legislazione connessa si rinvia a REINHOLD MUELLER, «*Veneti facti privilegio*»: stranieri naturalizzati a Venezia tra XIV e XVI secolo, in *La città italiana e i luoghi degli stranieri, XIV-XVIII secolo*, a cura di DONATELLA CALABI e PAOLA LANARO, Bari, Laterza, 1998, pp. 41-51 e IDEM, *Immigrazione e cittadinanza nella Venezia medievale*, Roma, Viella, 2010.

⁴¹ FREDERICUS NOTARIUS, Cives Veneciarum, <http://www.civesveneciarum.net/dettaglio.php?id=1206>, versione 56/2017-02-01

⁴² Il documento cui si fa riferimento è datato 1323, 8 maggio ed è segnalato in ENRICO BERTANZA - GIUSEPPE DALLA SANTA, *Documenti per la storia della cultura in Venezia. Maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500*, Venezia, Deputazione veneta di storia patria, 1907, p. 2 nota 3, dove lo si mette in relazione con un precedente documento del 1310, in cui appare come testimone un *Federicus de Senis rector scholarum*, che gli autori ritengono di poter identificare con il notaio.

⁴³ Le notizie sul patrimonio immobiliare si desumono dal testamento dettato il 4 novembre 1323 (ASVe, *Notarile, Testamenti*, Odorico Brutto, protocollo, c. 2v-3r segnalato in BERTANZA - DALLA SANTA, *Documenti per la storia della cultura*, p. 2 nota 3) da cui si apprende anche la situazione familiare – era sposato e aveva un figlio legittimo e una figlia naturale – e il legame probabilmente clientelare con il patrizio Nicolò Falier, procuratore di San Marco (da identificarsi con Nicolò di Marco, del ramo di San Tomà, per cui si veda GIORGIO RAVEGNANI, *Falier, Nicolò* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 44, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, p. 446) che ricorda con il titolo di «dominus meus». La moglie Caterina fece testamento l'anno successivo, il 15 marzo 1324 (ASVe, *Notarile, Testamenti*, Odorico Brutto, protocollo, c. 4r segnalato in BERTANZA - DALLA SANTA, *Documenti per la storia della cultura*, p. 2 nota 3).

⁴⁴ ASVe, *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 88, fasc. 3.

⁴⁵ Come esempio della folta rappresentanza di conterranei del vescovo nelle *familiae* vescovili si rinvia a SAMBIN, *La familia di un vescovo*, pp. 239-243.

⁴⁶ CORNER, *Ecclesiae Venetae*, IX, pp. 112-113, 1319, 11 marzo. Nella sottoscrizione si dice «clericus».

1326 quando Iacopo Albertini, in questa circostanza agendo personalmente, approvò la cessione del *lacus* di San Daniele, di ragione della mensa castellana, dal monastero omonimo che ne era livellario al *Comune Veneciarum*.⁴⁷

Quanto agli altri tre notai, risultano due attestazioni nelle fonti consultate per Filippo Scagni (o Stagni) da Montemartano, chierico della diocesi di Spoleto, il 22 luglio 1318 e il 7 febbraio 1324, nella seconda delle quali si sottoscrive «domini episcopi cancellarius atque scriba», una sola ciascuno per Giovanni da Casatelmaggiore e Monfiorito di Corrado da Sacile.⁴⁸

3.2.III. Oltre il legame personale con il vescovo: Bonaventura *de Frabaldis*

Alla fine del terzo decennio del Trecento si può constatare con certezza come sia superato il rapporto personale con il vescovo. Poco prima degli anni Trenta, infatti, e fino alla metà del secolo i pochi frammenti a registro degli atti della curia castellana restituiscono il nome di Bonaventura *de Frabaldis*,⁴⁹ di cui rimane testimonianza dal 1328, in coincidenza con l'inizio dell'episcopato di Angelo Dolfin (1328-1336),⁵⁰ al 1347 durante il lungo governo di Nicolò I Morosini (1336-1367),⁵¹ probabilmente corrispondenti alle date estreme della sua attività

⁴⁷ FERDINANDO UGHELLI, *Italia sacra Sive De Episcopis Italiae, Et Insularum adiacentium* [...], Editio secunda, aucta & emendata, cura et studio Nicolai Coleti [...], V, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1720, coll. 1275-1276 e *I libri commemoriali*, I, 1876, p. 272, n. 463. Sulla cessione, effettuata per consentire l'ampliamento dell'Arsenale, si vedano MASÈ, *Patrimoine immobiliers*, p. 142 e DORIGO, *Venezia romanica*, II, p. 654.

⁴⁸ CORNER, *Ecclesiae Venetae*, VI, pp. 110-112 (1318, 13 giugno e 1° luglio) e XII, pp. 466-468 per Filippo Stagni; IX, pp. 281-282 per Monfiorito da Sacile (1329, 16 gennaio). Il documento rogato da Giovanni da Castelmaggiore non è databile con certezza se non entro tra 1318 e 1328, perché è l'estrazione di un documento del 1318, rogato da Filippo Stagni, ormai defunto, ordinata dal vescovo Iacopo Albertini che fu destituito nel 1328. Questa la sottoscrizione come riportata in CORNER, *Ecclesiae Venetae*, VI, pp. 113-114: «Ego Iohannes filius Marci de Castromaiori districtus Bononie, imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius et nunc publicus officialis et scriba episcopalis palatii et curie Castellane, suprascripta omnia et singula, ut in actis et registris dicte curie Castellane scriptis per dominum Philippum de Montemartano, tunc prefati domini episcopi Castellani notarium et cancellarium, inveni, ita hic de ipsius domini Episcopi Castellani auctoritate et mandato fideliter ac legaliter transcripsi et rogatus in hanc publicam formam redegi».

⁴⁹ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, b. 1, fasc. 3, 5, 6. ASVe, *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 78, fasc. 9.

⁵⁰ Sul vescovo: MENNITI IPPOLITO, *Dolfin, Leonardo detto Angelo*.

⁵¹ VITTORIO PIVA, *Il patriarcato di Venezia e le sue origini. Libro II*, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1960, pp. 239-240; RIGON, *I problemi religiosi*, p. 941.

veneziana.⁵² Originario di Padova,⁵³ era figlio di Taddeo de Frabaldi, *iuris peritus*,⁵⁴ uno dei vicari generali di Angelo Dolfin, che svolgeva l'incarico insieme a Guglielmo, prete di San Lio,⁵⁵ forse in quegli anni svolse lui solo l'ufficio di notaio vescovile.⁵⁶ Le sottoscrizioni del notaio Bonaventura di Frabaldi variano nei documenti considerati: se prevalentemente si qualifica come *scriba* della curia castellana, in un caso compare anche come «scriba et officialis»,⁵⁷ un'altra volta come notaio del vescovo⁵⁸ e in una circostanza anche «domini episcopi et eius curie scriba»⁵⁹ a rimarcare la differenza fra le due funzioni.

In questo stesso periodo, o perché venga introdotta nel formulario e dunque espressa negli atti, o perché effettivamente si specializzino gli ambienti del palazzo vescovile, la *datatio topica* rinvia a luoghi diversi dell'episcopio, specificando l'espressione «in episcopali palatio Castellano». La precisazione più precoce, che compare almeno dal 1316, utilizzata tuttavia da un notaio non al servizio della curia,⁶⁰ rinvia al luogo deputato all'attività giudiziaria («ubi ius redditur»), che un quindicennio più tardi risulta maggiormente connotato all'interno del palazzo («pro tribunali sedente in loco iuris palatii episcopalis Castellani»).⁶¹ Figurano comunque anche altri luoghi nei documenti di Bonaventura di Frabaldi, prevalentemente senza una destinazione specifica per l'azione giuridica: «in camera» oppure «in anticamera» del vescovo, «in camino magno», «in parva aula que est in introitu anticamere dicti domini episcopi», «in loggia episcopalis palatii Castellani»⁶²

⁵² Gli altri documenti da lui rogati pubblicati in CORNER, *Ecclesiae Venetae* sono compresi fra queste date: 1329, 12 aprile (XIV, p. 309); 1329, 18 dicembre (I, pp. 183 e 187-188); 1331, 12 aprile (I, pp. 191-195); 1331, 5 luglio (I, pp. 199-200); 1330, 12 novembre (VI, pp. 274-275); 1331, 30 ottobre (IV, p. 267); 1339, 16 agosto (VI, pp. 127-128); 1346, 3 settembre (I, pp. 205-209); 1346, 31 ottobre (IV, pp. 307-308). Inoltre: 1343, 15 giugno e 1345, 3 ottobre in *I libri commemoriali*, II, 1878, pp. 123 n. 49 e 149-150 n. 176 rispettivamente.

⁵³ È qualificato come cittadino padovano nei documenti del 30 ottobre 1331, del 16 agosto 1339 e del 3 settembre 1346 di cui alla nota precedente. Un'annotazione personale all'interno di uno dei fascicoli degli atti di Curia da lui redatti (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, b. 1, fasc. 6, c. 10r) lascia intuire interessi privati a Padova e a Este.

⁵⁴ Il dato si legge nelle sottoscrizioni dei documenti del 18 dicembre 1329 e del 16 agosto 1339 di cui alla nota 36. Taddeo Frabaldi risulta presente a Venezia presso il vescovo di Castello già nel 1329, come il figlio (1329, 12 aprile: CORNER, *Ecclesiae Venetae*, XIV, p. 309), come vicario generale figura nel 1331 (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, b. 1, fasc. 3, cc. 17v e 19r e CORNER, *Ecclesiae Venetae*, I, pp. 191-195).

⁵⁵ I due vicari compaiono agire *in solidum* nei documenti di cui alla nota precedente.

⁵⁶ Pur nella frammentarietà delle testimonianze pervenute, si può rilevare che, in base alle fonti consultate, non risultano atti vescovili castellani rogati da altri notai nel periodo di attività di Bonaventura di Frabaldi.

⁵⁷ Nella sottoscrizione del documento del 1331, 30 ottobre (CORNER, *Ecclesiae Venetae*, IV, p. 267).

⁵⁸ Nel 1345, 3 ottobre (*I libri commemoriali*, II, pp. 149-150 n. 176).

⁵⁹ Nel 1331, 5 luglio (CORNER, *Ecclesiae Venetae*, I, pp. 205-209).

⁶⁰ CORNER, *Ecclesiae Venetae*, VI, pp. 102-104: 1316, 26 luglio. Il documento non è rogato da un notaio di curia, ma da un notaio richiesto da una delle parti, Giovanni quondam Marsilio *de Mantebellis* da Bologna.

⁶¹ CORNER, *Ecclesiae Venetae*, IV, pp. 307-308: 1331, 30 ottobre, notaio Bonaventura di Frabaldi. Inoltre in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, b. 1, fasc. 3, c. 1r: 1331, 3 giugno: «in loco iuridico».

⁶² CORNER, *Ecclesiae Venetae*: I, pp. 187-188 (1329, 18 dicembre; «in anticamera»), pp. 191-195 (1331, 12 aprile, «in camino magno»), VI pp. 110-114 (1318, giugno 13 «in aula parva [...]»; 1318, 1° luglio e 1318, 25 ottobre «in loggia»); IX, pp. 281-282 (1329, 16 gennaio; «in anticamera»), XIV, p. 309 (1329, 12 aprile; «in anticamera»).

e ancora «in capella», «in sala magna» e «in audientia publica episcopalis palatii»,⁶³ luogo quest'ultimo che forse potrebbe però coincidere con il «locus iuris» di cui si è detto. L'unico locale che potrebbe far immaginare una qualche specializzazione in ambito documentario è la stanza del notaio nel palazzo vescovile, dato che Bonaventura di Frabaldi risiedeva a Santa Maria Formosa, ma può forse aver così designato un ambiente di lavoro nell'episcopio, una sorta di primo abbozzo di cancelleria.

3.2.IV. Tra cancellerie pubbliche e preumanesimo: Gabriele Rampinelli da Reggio

Per la seconda metà del secolo la situazione delle fonti non è molto dissimile dalla prima: qualche frammento di mano di un solo notaio, Gabriele Rampinelli da Reggio, e una manciata di altri nomi di notai *scribae* restituiti da documenti sciolti di diversa provenienza.

Questi ultimi sono talmente sporadici che non offrono alcuna indicazione, se non il perdurare della preferenza accordata a professionisti non veneziani a costituire la burocrazia della curia, che a queste date doveva essere molto ridotta, costituita soltanto da un numero esiguo di notai.

I nomi che emergono dalle fonti, accompagnati dalla qualifica di *scriba* della curia castellana, sono quelli di Zambono di Frabaldi, verosimilmente un congiunto – un figlio o un fratello, forse – di Bonaventura, che si sottoscrive nel 1348⁶⁴ e, a pochi anni di distanza (1352), di Finetto *quondam* Iacopo da Vedano.⁶⁵ Tra 1358 e 1364 si incontra Vandino Rialti da Forlì⁶⁶ e nel 1362 Giovanni Guglielmo *de Caronellis*,⁶⁷ il cui cognome lo lega alla famiglia di Conegliano, cui apparteneva anche Leonardo, che negli stessi anni era notaio della cancelleria ducale.⁶⁸ Ancora, nel 1364 e nel 1365, Corsio *quondam* Andrea da Ceneda che era stato impiegato come notaio della curia della sua città nei decenni della metà del secolo.⁶⁹ Nell'ultimo quarto del secolo

⁶³ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, b. 1, fasc. 6, c. 3r («in capella» e quindi «exiens in sala magna», 1346, 3 novembre), c. 13a (1345, 18 marzo «in audientia publica episcopalis palatii»); c. 35v («in camera mea [notarii]», 1347, 4 ottobre). Inoltre del denaro corrisposto è contato «super balchonem ante introitum ad cameram domini episcopi» (c. 18r, 1347, 26 giugno).

⁶⁴ *I libri memoriali*, II, 1878, pp. 163-165 n. 244-245, 1348, 15 e 16 settembre.

⁶⁵ ASVe, *Cancelleria inferiore, Notai*, b. 220, fasc. 15, 1352, 6 giugno.

⁶⁶ ASVe, *Miscellanea documenti ecclesiastici*, b. 1, doc. 7, 1361, 20 febbraio. Inoltre, NICOLÒ COLETI, *Monumenta ecclesiae Venetae Sancti Moysis [...]*, Venetiis, excudit Sebastianus Coleti typographus, 1758, pp. 121-122, 1364, 15 febbraio; *Diplomatarium Veneto-levantinum sive acta et diplomata res Venetas, Graecas atque Levantis illustrantia*, II a. 1351-1454, Venetiis, Deputazione veneta di storia patria, 1899, p. 47 n. 23, 1358, 29 agosto.

⁶⁷ CORNER, *Ecclesiae Venetae*, XII, pp. 186-190, 1361, 28 febbraio e 2 marzo.

⁶⁸ DARIO CANZIAN, *L'élite intellettuale e professionale di Conegliano Veneto fra Tre e Quattrocento*, in *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, San Miniato 22-24 settembre 2018, a cura di FEDERICO LATTANZIO e GIAN MARIA VARANINI, Firenze, Firenze University Press, 2018, p. 209-212. Il privilegio di cittadinanza in *I libri memoriali*, II, 1878, pp. 142-143, n. 143. Inoltre CORNER, *Ecclesiae Torcellane*, I, p. 191.

⁶⁹ Per le testimonianze veneziane: ASVe, *Cancelleria inferiore, Notai*, b. 37 fasc. 5, 1365, 23 novembre; ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Causarum ordinariorum*, vol. 23, 1364, 18 febbraio in copia del 1526, segnalato da Giovanni Battista Scomparin nella compilazione sulla cattedrale di cui al paragrafo 2.1.3.d La ricostruzione della

infine operarono Enrico Caeliaeret, chierico,⁷⁰ Bartolomeo de Ferraris da Parma, attestato nel 1375,⁷¹ già cancelliere del console veneziano ad Alessandria d'Egitto⁷² e Andruccio di Bonagiunta di Bologna (1377),⁷³ che aveva ottenuto la cittadinanza veneziana *de extra* nel 1368, quando abitava in città da ormai 22 anni, assunto dapprima come precettore in casa di patrizi e da nove anni in qualità notaio degli Avogadori di Comun e poi della *tabula Lombardorum*.⁷⁴

L'unico dato rilevabile in questo panorama davvero scarno è comunque il fatto che i notai impiegati presso la curia castellana avessero spesso una pregressa esperienza o presso altri vescovadi, oppure presso magistrature veneziane, segno che, se pure di dimensioni ristrette, l'apparato burocratico del vescovo di Castello doveva godere di un certo prestigio.

Per gli ultimi decenni del secolo il nome di Gabriele Rampinelli da Reggio è sostanzialmente da alcuni fascicoli da lui redatti come notaio della curia veneziana tra 1384 e 1387.⁷⁵ La sua attività per la curia castellana fu probabilmente cronologicamente più ampia, avvicinandosi all'intero periodo di governo di Angelo Correr (1380-1390). Lo suggeriscono alcuni indizi documentari, che estendono la sua attività dal 1382 al 1387.⁷⁶

La sua biografia, negli anni precedenti è compendiate nel privilegio di cittadinanza *de intus*, ottenuto per grazia il 6 agosto 1374. A quella data viveva a Venezia ormai da vent'anni, dove da circa nove aveva preso in moglie una veneziana, «eundo cum pluribus nostris rectoribus pro notario ad partes Trivisan(e) et Istrie». ⁷⁷ Oltre che ripetutamente a Treviso, fu a Negroponte e incaricato dal Comune Veneciarum di recarsi a Firenze e a Genova come latore di documenti in

sua biografia e della sua attività a Ceneda in FRANCESCA GIRARDI, *L'episcopato di Ceneda nella prima metà del XIV secolo. Un inventario di beni del 1348*, tesi di laurea specialistica, Università di Venezia "Ca' Foscari", Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Storia medievale, relatore prof. Gherardo Ortalli, a.a. 2004/2005, pp. 26-28. Sono grata all'autrice per la cortesia d'avermi comunicato le notizie relative alla biografia cenedese del notaio.

⁷⁰ CORNER, *Ecclesiae Venetae*, IV, pp. 150-151.

⁷¹ Ivi, II, pp. 123-126, 1375, 25 marzo e 18 maggio.

⁷² ASVe, *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 144, fasc. 10, 1353, 6 ottobre. Alessandria d'Egitto.

⁷³ La sua sottoscrizione compare nell'unico fascicolo giudiziario trecentesco conservato in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Causarum ordinarium*, b. 1, fasc. 1. Invece in ASPV, *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 5, fasc. 26 è testimoniata da un protocollo «per modum Veneciarum» (1366-1371) la sua attività come notaio al servizio di privati. I testamenti da lui rogati in ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 483.

⁷⁴ ANDRUCIUS QD BONAZANTI, Cives Veneciarum, <http://www.civesveneciarum.net/dettaglio.php?id=163>, versione 56/2017-02-01.

⁷⁵ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, b. 1, fasc. 2, 4, 7. L'indicazione del suo nome nel fascicolo 4, a c. 16r: «Ego Gabriel de Regio notarius curie hic scribo et testificor [...]».

⁷⁶ Il 30 novembre 1387 fu rogatario del testamento di Agnesina, vedova di Nicolò Correr e madre del vescovo Angelo (il futuro pontefice Gregorio XII), che allora abitava nell'episcopio, testamento modificato poi l'anno successivo, il 23 ottobre (segnalato da GIRGENSOHN, *Parallele Karrieren*, p. 383). Il 28 maggio 1382 aveva ricevuto le volontà testamentarie di Felisia vedova di Luca Pagano, della contrada di San Pietro di Castello, cui furono testimoni tre *familiares* del vescovo di Castello (ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 828, nn. 2 e 8).

⁷⁷ ASVe, *Cassiere della bolla ducale, Grazie*, reg. 17, c. 25v segnalato nella scheda GABRIEL DE RAMPONELLIS QD ANTONII, Cives Veneciarum, <http://www.civesveneciarum.net/dettaglio.php?id=1226>, versione 56/2017-02-01.

ottemperanza alla pace di Torino,⁷⁸ mentre la sua attività di notaio è attestata dal 1369 al 1390.⁷⁹ L'appartenenza alla cerchia di Paolo di Bernardo, a quel gruppo di notai che innervano il preumanesimo veneziano e lo diffusero nei loro spostamenti nello Stato al seguito dei rettori veneziani⁸⁰ consente di ascrivere anche l'ambiente della curia castellana nel novero delle cancellerie partecipi dei fermenti culturali più avanzati dell'epoca.

Gli atti registrati nei pochi fascicoli conservati permettono di intravedere qualche lineamento dell'organizzazione della curia a quell'altezza cronologica. I luoghi sono ormai indicati come consueti: la sentenza viene pronunciata dal vicario generale «pro tribunali sedentis in episcopali palatio Castellano ad solitum bancum iuris», mentre gli atti riservati al vescovo hanno spesso luogo «in audientia»; solo gli atti relativi al patrimonio del vescovo sembrano rogati nell'anticamera delle stanze del prelado.⁸¹ Come si è osservato, tuttavia, alcune procure per il foro ecclesiastico non furono ricevute nel palazzo vescovile, ma in luoghi diversi, in piazza San Marco, oppure a Rialto, o ancora nella contrada di Santa Maria Formosa «penes domum habitatam per me Gabrielem notarium».⁸²

Il vescovo si avvale dell'opera di più di un vicario generale, cui è affidata, come usuale a quelle date, l'attività giudiziaria:⁸³ tuttavia l'uso comune potrebbe essere stato quello di un singolo vicario, perché al momento della nomina di Marco Giustinian, canonico di Costantinopoli e «peritus iuris canonici», il 12 maggio 1385, quale vicario «ad civilia et ad criminalia» si precisa che ciò non avrebbe comportato la revoca degli altri.⁸⁴ Del resto, se nei fascicoli residui compaiono più vicari generali, risultano sempre in successione cronologica, in un caso, nell'avvicendamento tra Bartolomeo di Cione da Firenze e Guido de la Villana, priore di Santa Giustina di Venezia esplicitamente per la morte del primo.⁸⁵

Negli atti di curia di Gabriele Rampinelli, nel 1384 e nel 1385, in qualità di testimone figura spesso Cristoforo Dente, anch'egli qualificato come notaio della curia castellana.⁸⁶ Verosimilmente più giovane di Gabriele da Reggio, dato che la sua produzione notarile per i

⁷⁸ Fu a Treviso tra 1370 e 1373, ancora nel 1377; forse a Negroponte nel 1375; a Firenze e Genova nel 1381 (LINO LAZZARINI, *Paolo de Bernardo e i primordi dell'Umanesimo in Venezia*, Genève, Olschki, 1930, pp. 103-104).

⁷⁹ ASVe, *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 171, fasc. 1; ivi, *Notarile, Testamenti*, b. 828.

⁸⁰ Per il contesto culturale: LAZZARINI, *Paolo de Bernardo*; LUCIANO GARGAN, *Il preumanesimo a Vicenza, Treviso e Venezia*, in *Storia della cultura veneta*, II, *Il Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 142-170; GIROLAMO ARNALDI, *La cancellaria ducale fra culto della "legalitas" e nuova cultura umanistica in Storia di Venezia*, 3. *La formazione dello Stato patrizio*, pp. 865-887.

⁸¹ Analogamente la restituzione di certo denaro dato in custodia avviene «in camera in qua dormit infrascriptus dominus vicarius [Marco Giustinian]» (fasc. 7c c. 80v-81r).

⁸² ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, b. 1, fasc. 2, c. 11r (San Marco), fasc. 4, c. 8r (Rialto); c. 12v (Santa Maria Formosa). Cfr. anche paragrafo 2.2.I.a.

⁸³ Per l'attività di più vicari contemporaneamente, si rinvia, come altro esempio, alla diocesi di Padova, su cui SAMBIN, *La familia di un vescovo*, p. 241.

⁸⁴ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, b. 1, fasc. 7a, c. 20v.

⁸⁵ Fasc. 4, c. 43r, 1379, 17 settembre nota della morte del vicario, a margine.

⁸⁶ Fasc. 4, cc. 43v e 46r, 1379, 28 settembre e 3 ottobre.

privati è attestata ben dentro il XV secolo, tra 1412 e 1421,⁸⁷ la sua attività a Castello non dovette proseguire molto oltre il periodo documentato, perché lo si ritrova nel 1386 a Chioggia come maestro di scuola, dopo esserlo stato anche a Venezia, e nel contempo *scriba* del Podestà.⁸⁸ Dal 1387 è nuovamente presente a Venezia, questa volta come notaio, dove a partire dagli anni di fine Trecento e per quasi un ventennio è ricordato anche come notaio degli Ufficiali agli imprestiti.⁸⁹

La scarsità di documenti non permette però di comprendere come fosse suddiviso il lavoro fra i due notai, né se ve ne fossero due soltanto. La presenza di più di un rogatario degli atti è però confermata dall'attestazione di una più antica consuetudine della curia castellana, di cui si ha notizia nel 1385, per cui ogni pievano, in occasione dell'investitura nel beneficio, doveva offrire «prandium vel coenam» al vicario del vescovo, ai canonici della cattedrale e ai notai di curia.⁹⁰ Il documento, registrato tra gli atti di Curia da Gabriele Rampinelli, vede inoltre tra i testimoni, oltre al notaio Cristoforo, identificabile con Cristoforo Dente, anche un secondo notaio, «ser Masio de Fano», che si può ipotizzare essere stato un ulteriore rogatario della curia.

Il personale della curia trecentesca castellana era inoltre costituito da più *nuntii*, in genere sacerdoti, le cui nomine e giuramenti, comprendenti anche la clausola di riservatezza, di competenza del vicario, erano registrati tra gli atti della Curia nonché da altri *officiales* con compiti di controllo, come suggerisce la condanna di un ecclesiastico «repertus [...] per officiales curie Castellane» in abito laico e con armi.⁹¹

Un lungo intervallo separa i più tardi frammenti trecenteschi dall'inizio delle serie a registro conservate dalla curia castellana, ormai nel terzo decennio del Quattrocento. I contorni della lacuna possono essere solo accennati dai nomi di alcuni dei notai che prestarono servizio per i vescovi veneziani in questo periodo. Se di alcuni non resta che la sottoscrizione di un singolo documento,⁹² per un paio si può aggiungere qualche notizia. Il primo è Giovanni da Nevers che,

⁸⁷ ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA, *Statistica degli atti*, pp. 84 e 332.

⁸⁸ VINCENZO BELLEMO, *L'insegnamento e la cultura a Chioggia fino al XV secolo*, "Archivio Veneto", XVIII, 1888, vol. 35, p. 283 e vol. 36, p. 49. Come *rector scholarum* è documentato a Venezia nel 1382 (BERTANZA - DALLA SANTA, *Documenti per la storia della cultura*, p. 163).

⁸⁹ *Documenti per la storia della cultura*, p. 163. Per gli ufficiali agli imprestiti: *Archivio di Stato di Venezia*, p. 925.

⁹⁰ Fasc. 7 a, cc. 22v-23r, 17 maggio 1385. Il documento è trascritto anche in ASPV, *Curia patriarcale, Compilazioni, memorie e repertori, opere di Giovanni Battista Scomparin*, già Seminario 522, p. 319. Nel documento si parla di «consuetudines antiquas et regalias debitas» e il pranzo si intendeva offerto nella casa del pievano a cui carico era anche il trasferimento in barca degli invitati.

⁹¹ Fasc. 7a, c. 29v 1385, 21 giugno. La sentenza è emessa dal vicario.

⁹² È questo il caso di Pantaleone da Vairano di Crema, notaio di un atto registrato «in quodam quaterno curie Castellane» che in sua assenza («qui e districtu huius civitatis se personaliter absentavit») fu estratto in pubblica forma da Francesco di Viviano (ASVe, *Cancellaria inferiore. Notai*, b. 229, fasc. 8, 1410, 14 settembre); inoltre di Nicolò Griffon (CORNER, *Ecclesiae Venetae*, XIV, p. 350, 1414, 6 ottobre) forse lo stesso che Nicolò da Perugia notaio castellano, testimone in un atto del 1412, 22 dicembre rogato da Francesco di Viviano (ASVe, *Cancellaria inferiore. Notai*, b. 229, fasc. 8, protocollo, c. 1r); ancora di Pietro *de Comitibus* e Luchino Bon ricordati insieme nel 1405, 4 settembre come notai di curia (CORNER, *Ecclesiae Venetae*, VII, pp. 117-119). Un notaio Teodoro, compreso nel repertorio di Giovanni Battista Scomparin, all'anno 1399 potrebbe corrispondere a quel notaio Teodoro

attivo anche come notaio al servizio di privati, provvisto di investitura apostolica e imperiale, fu *scriba* nella curia castellana nel 1402,⁹³ durante il governo di Francesco Bembo, mentre in precedenza, nel 1398, è attestato in quella del patriarcato di Grado,⁹⁴ proprio quando la sede era affidata ad un prelado francese, Pierre Amely de Brunac,⁹⁵ compiendo un trasferimento di cancelleria in ambito ecclesiastico veneziano che non sembra essersi verificato in altri casi. Il notaio può identificarsi con buona probabilità con l'omonimo segretario del re di Napoli che ottenne la cittadinanza veneziana nel 1390.⁹⁶

Di diverso tenore le considerazioni che permette di formulare la documentazione relativa a Francesco de Viviano di Giovanni.⁹⁷ Oltre ad alcune pergamene, si conserva anche un suo protocollo di atti *ad modum Veneciarum* in cui sono frequenti quietanze rilasciate dal vescovo di Castello in relazione alla riscossione della decima dei defunti e del cattedratico oltre a qualche contratto relativo a beni della mensa.⁹⁸ Appare qui ben demarcato il confine tra *acta* e *instrumenta* in riferimento alla figura del vescovo, ove i primi venivano registrati nei perduti registri vescovili, i secondi trovavano luogo, senza distinzione, insieme ai rogiti di privati, estesi secondo il formulario veneto.

3.3. Una struttura burocratica in evoluzione (secolo XV-XVI in.)

3.3.I. Da notai a cancellieri

Dal 1420 sono conservate, sia pure ancora con lacune, le serie dei registri della curia castellana che, nella loro sequenzialità, permettono osservazioni più circostanziate sulla struttura burocratica che stava a monte della loro produzione, una struttura che per il XV secolo si dimostra ormai differente da quella ipotizzata nelle sue linee generali per il precedente.

L'archivio superstite per quelle date è costituito soprattutto da registri giudiziari e ciò fa sì che il foro ecclesiastico sia il settore per cui è possibile ricavare il maggior numero di informazioni. Al vertice della sua gerarchia era, come usuale, il vicario generale, cui era in prevalenza delegata

quondam Antonio Ferraiolo di Prandino, cittadino di Vicenza, che figura in qualità di testimone nel 1401 (CORNER, *Ecclesiae Venetae*, II, pp. 129-132).

⁹³ ASVe, *Cancellaria inferiore. Notai*, b. 132, fasc. 2, 1402, 15 agosto. Inoltre ASVe, *Miscellanea documenti ecclesiastici*, b. 2, 1402, 4 ottobre in copia del 1411, 3 aprile.

⁹⁴ CORNER, *Ecclesiae Venetae*, IV, pp. 337-338, 1398, 9 marzo.

⁹⁵ LOUIS DE MAS LATRIE, *Les patriarches latins d'Alexandrie*, "Revue de l'Orient Latin", IV (1896), p. 5.

⁹⁶ Scheda IOHANNES DE NIVERNIS, Cives Veneciarum, <http://www.civesveneciarum.net/dettaglio.php?id=1845>, versione 56/2017-02-01

⁹⁷ Dalla poca documentazione superstite si ricava che molti decenni più tardi, nel 1441, fu cancelliere del comune di Traù (ASVe, *Cancellaria inferiore. Notai*, b. 229, fasc. 8).

⁹⁸ ASVe, *Cancellaria inferiore. Notai*, b. 229, fasc. 8, protocollo, alle date 1414, 17 settembre, 1415, 1° febbraio e 8 marzo quietanze del vescovo per la decima; alla data 1415, 9 dicembre per la vigna del patriarcato.

l'attività giudiziaria, invece per l'attività non contenziosa si riscontra ancora per alcuni anni l'azione congiunta di due vicari, rimanendo però riservate al vescovo alcune tipologie di atti.⁹⁹

In assenza del vicario generale ne era prevista la sostituzione con la nomina di un vice-vicario. La procedura è descritta nel 1427, quando il vicario, dovendo assentarsi dalla diocesi, munito di licenza *ad hoc* da parte del vescovo, nominò un suo delegato, già vescovo e a sua volta in precedenza vicario castellano, conferendogli «libertatem et auctoritatem in spiritualibus et temporalibus, in civilibus et criminalibus, et circa confirmationem benedictionum dioecesis suprascripte». In quella stessa circostanza, dovendo partire anche il cancelliere, probabilmente impegnato nella medesima missione, fu temporaneamente assegnato il «vicenotariatus curie Castellane» ad altri due notai già attivi nell'ambito dello stesso apparato d'ufficio.¹⁰⁰

L'impiego di un vice-vicario – così denominato – è attestato anche in altre occasioni, probabilmente allora con funzioni solo giudiziarie, dal momento che la carica risulta ricoperta da canonici della cattedrale: alla data 1444, 5 ottobre si legge che un atto processuale ebbe luogo «coram domino archipresbitero pro ista die vicevicario Castellano»,¹⁰¹ così ancora nel 1446 è nominato in questa veste il canonico Gasparino Petrarca¹⁰² e nel 1451, sempre in assenza del vicario generale, la funzione di giudice fu ricoperta come vice-vicario dall'arcidiacono di Castello.¹⁰³

Ma la novità più significativa è, come si è avuto modo di anticipare nelle righe precedenti, la presenza di un cancelliere sovraordinato ai notai. Non è possibile ancorare l'introduzione dell'ufficio ad una data precisa e nemmeno correlarla alla decisione di un vescovo o di un vicario generale. Si può solo osservare che la documentazione precedente, fino al secondo decennio del XV secolo, pur nei limiti imposti dalla sua assoluta frammentarietà, come si è più volte

⁹⁹ Ad esempio, Lorenzo Giustiniani delegò a Domenico *de Rechaneto* «omnes causas tam civiles quam criminales» e lo costituì suo vicario «in omnibus et per omnia» (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 7, alla data 1438, 24 novembre). A conferma della riserva di materie al vescovo, la delega del vescovo Marco Lando il 7 settembre 1424 a causa della sua malattia al suo vicario «ad collationem, institutionem, distitutionem et provisionem et cetera beneficiorum ecclesiarum eidem subiectarum» e la successiva revoca il 30 ottobre successivo (ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Beneficiorum collationum*, reg. 1, cc. 28v e 40r).

¹⁰⁰ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 5, c. 41r: 1427, 14 agosto: Andrea Bon vicario generale, dovendo assentarsi dalla diocesi, subdelega Antonio Turconi, «episcopo nuncupato Cumano, licet absentis» e già vicario della diocesi di Castello. I notai subdelegati, in luogo di Gasparino di Marco, furono Marco Basilio, pievano di Santi Apostoli, e «litterat<us> vir» magister Antonio de Bagno *rector scholarium* a Sant'Agnese e notaio. A c. 49r copia della licenza concessa dal vescovo al vicario per subdelegare un sostituto (1427, 10 agosto). Su Andrea Bon vicario generale della diocesi castellana si rinvia a PAULA CLARKE GIUFFRIDA, *Andrea Bon, ultimo vescovo di Isole, medico e astrologo del Quattrocento*, "Miscellanea Marciana", XVIII, 2003, pp. 47-48 che distingue la sua carriera da quella dell'omonimo ultimo vescovo di Equilo, fino ad allora considerati un'unica persona (si veda ad esempio, per la sovrapposizione delle due biografie, la voce redazionale *Bon, Andrea* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969, pp. 409-410).

¹⁰¹ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 10, alla data. A quell'epoca della dignità era investito Ruggero Cataldo, di cui più oltre nel testo.

¹⁰² ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 11, alla data 4 maggio 1446.

¹⁰³ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 13, a partire dal 22 novembre 1451.

sottolineato, non propone mai questa qualifica nelle sottoscrizioni, ma i rogatari si dichiarano soltanto notai. Essa compare, invece, anche se in modo incidentale,¹⁰⁴ fin dal più antico registro conservato che ha inizio il 20 novembre 1420. Privo della legatura originale su cui verosimilmente era apposto il titolo, esso non permette di verificare se anche lì fosse nominata la carica di cancelliere, così come avverrà in seguito. Quale testimonianza più risalente in un'intitolazione, si può segnalare invece quella dell'attuale primo registro delle collazioni di benefici, il secondo della serie ordinata da Giovanni Battista Scomarini,¹⁰⁵ che recita:

«In nomine domini [Iesu Christi]. Amen. Liber collationum beneficiorum curiæ Castellane inceptus die XXVI mensis aprilis MCCCCXXIII, inditione secunda, tempore reverendissimi in Christo patris et domini domini Marci Lando episcopi Castellani, [...] me Gasparino Marci de Venetiis dicte curie [notario et] cancellario».¹⁰⁶

Si è dunque al 1424 e, se si ipotizza un titolo analogo anche per il registro precedente,¹⁰⁷ a far serie con quello appena ricordato e con il successivo, che sono della stessa mano, si risalirebbe ugualmente al 1420 circa.¹⁰⁸

L'utilizzo del titolo di cancelliere sembra, a queste date, limitato all'ambito extra-giudiziario: infatti, nell'intitolazione dei registri delle collazioni, come si è visto, e nei *libri instrumentorum*, il notaio investito di tale funzione si avvale dell'appellativo almeno dal 1424, mentre alle stesse date e anche successivamente nei registri del foro ecclesiastico lo stesso si

¹⁰⁴ La qualifica si trova espressa quando il cancelliere funge in due occasioni da testimone di atti (ASPV, *Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 2, 1420, 30 dicembre e 1421, 7 febbraio).

¹⁰⁵ ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Beneficiorum collationum*, reg. 1, 1424, 26 aprile – 1425, 23 luglio.

¹⁰⁶ L'intitolazione è leggibile, solo parzialmente, con lampada di Wood.

¹⁰⁷ Del registro rimane solo il repertorio di Giovanni Battista Scomarini e le citazioni nelle sue compilazioni.

¹⁰⁸ In quegli stessi anni si riscontra lo stesso anche nella curia patriarcale gradense: il titolo di cancelliere vi compare nel primo dei soli quattro registri, tutti di atti giudiziari conservati per quel fondo, dal settembre 1420 allo stesso mese dell'anno successivo (ASPV, *Curia patriarcale di Grado, Atti*, reg. 1.1, 1420, 10 settembre – 1421, 25 settembre: «In Christi nomine. Amen. Hec sunt acta actitata et facta coram venerabili et egregio viro domino Anthonio de Regno, reverendissimi in Christo patris et domini domini Iohannis permissione divina sancte sedis Gradensis patriarce Veneciarum Dalmacieque primatis vicarii generalis, scripta, lecta et publicata per me Iohannem de Sanctis de Bononia imperiali autoritate notarium et iudicem ordinarium ac notarium et cancelarium curie Gradensis predictae, sub anno nativitatis domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo vigesimo, indicione terciadecima, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini domini Martini divina providentia pape quinti anno tercio, diebus et mesibus infrascriptis»). In questa circostanza, però, la casistica, anche dei documenti dei secoli precedenti pervenuti per via notarile è così ridotta, da rendere imprudente una comparazione. In origine i quattro registri erano stati rilegati insieme da Giovanni Battista Scomarini, come testimonia Cappelletti, che, deplorando la perdita completa dell'archivio del patriarca di Grado, scrive: « Un solo libro si conserva nell'odierna cancelleria patriarcale di Venezia, il quale contiene atti di quella curia dall'anno 1419 sino al 1446; libro di pochissima importanza e per la maggior parte logorato e consunto dagli anni e dall'umidità» (GIUSEPPE CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia*, 9, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1853, p. 101).

qualifica esclusivamente come notaio.¹⁰⁹ Sembra dunque di poter concludere che la funzione cancelleresca fosse intesa esclusivamente in rapporto all'attività di volontaria giurisdizione del vescovo, mentre in ambito giudiziario prevalesse la qualità di *publica persona* del notaio come prescritto fin dal quarto concilio lateranense nel 1215.

Alla presenza di un cancelliere si associa l'esistenza di una cancelleria, come luogo definito all'interno del palazzo vescovile. Se ne ritrova un accenno, il più risalente a mia conoscenza, in un atto rogato appunto «in cancelleria episcopali Castellana» il 29 aprile 1442,¹¹⁰ anche se non si può stabilire da che data essa sia esistita e dove fosse ubicata. Ma anche altri ambienti trovano una meno generica definizione a quest'epoca, in particolare il luogo dove aveva sede il tribunale non è più indicato genericamente con l'espressione «locus ubi ius redditur», ma si specifica «in sala palatii Castellani episcopalis ubi ius redditur».¹¹¹

Rilevante ai fini della individuazione dei luoghi dell'azione giuridica e della produzione documentaria è un'altra stanza che si trova indicata come lo «studio» del notaio, locale su cui si vorrebbe sapere di più, soprattutto in riferimento alla sua relazione spaziale e funzionale con la cancelleria.¹¹²

Permette invece di considerare la relazione di sempre maggior identificazione dei notai di curia nell'appartenenza all'ambito specifico e ristretto del personale della Chiesa castellana, oltre alla loro permanenza via via più duratura al servizio del vescovado veneziano, un dettaglio, offerto dal testamento del canonico e notaio Gasparino Petrarca, che si è visto aver ricoperto anche la funzione di vice-vicario. Questi nelle sue ultime volontà chiese di essere sepolto «in terra ubi consueverunt sepeliri notarii curie Castelane, si sociis canonicis placebit»,¹¹³ informando dunque dell'esistenza di un luogo specifico deputato alla loro sepoltura.

Oltre al cancelliere, la curia annoverava nel suo organico uno o due altri notai, talvolta contraddistinti dal titolo di «coadiutor»,¹¹⁴ due avvocati ordinari del foro ecclesiastico e alcuni nunzi, questi ultimi di condizione ecclesiastica.

¹⁰⁹ Ad esempio, in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 2 alle cc. 87r (5 maggio 1424) 90v (15 maggio 1424); 95r (15 maggio 1424) si legge esclusivamente la qualifica di notaio della curia castellana e così ancora nel 1427, nel documento citato a nota 100. La sua sottoscrizione in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Instrumentorum*, reg. 1 c. 35r, 2 luglio 1424: «Ego Gasparinus Marci de Venetiis publicus imperialis auctoritate notarius et iudex ordinarius necnon episcopalis curie Castellane scriba et cancellarius [...]»

¹¹⁰ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 9, alla data.

¹¹¹ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 11, alla data 1445, 27 gennaio.

¹¹² ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 14, alla data 1452, 15 marzo.

¹¹³ ASVe, *Notarile, Testamenti*, Pietro Grasselli, protocollo, n. 19, 1451, 10 ottobre, presentato al notaio il 19 successivo.

¹¹⁴ La qualifica di «curie Castellane coadiutor» si trova per esempio accanto al nome del notaio Marino de Soris, durante il cancellierato di Filippo Camucci (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 8, alla data 1439, 19 agosto, carta inserta).

Gli avvocati, come usuale pure in altre diocesi, ricoprivano per molti anni consecutivi tale ruolo ed erano figure integranti della struttura del tribunale, dato che avevano «il diritto e il dovere di patrocinare le cause» giudicate dal tribunale vescovile.¹¹⁵

Quanto ai nunzi – di solito tre a queste date – per i quali si osserva un avvicendamento ben più frequente che per il restante personale del foro, se ne trovano i decreti di nomina nei registri degli atti di curia di questi decenni, proprio perché la loro funzione era legata all'attività giudiziaria. Un documento del 1444 offre la possibilità di cogliere le modalità di reclutamento e il contenuto del loro mandato: la designazione «in officialem et nuntium curie episcopalis Castellane» avviene «ad interrogationem et requisitionem mei notarii infrascripti requirentis et petentis licentiam ab ipso domino episcopo supra infrascripto negotio» e con essa il neoassunto riceveva «licentiam, auctoritatem et potestatem citandi, referendi, presentandi et assignandis scripturis et exequendi mandata et alia omnia faciendi secundum [...] et opportunitatem officii et mandati sui ac domini vicari». ¹¹⁶ Venticinque anni più tardi, nel 1469, si aggiungerà anche il vincolo al segreto d'ufficio con la formula nel giuramento «de tenendo secreta ea que sibi secreta imposta fuerunt». ¹¹⁷

3.3.II. Scritture alla greca nella cancelleria castellana

Il primo cancelliere della curia castellana di cui si ha testimonianza nel 1420 è Cristoforo de Scarpis, che esercitò le professioni di notaio e di *rector scholarum*.¹¹⁸ Umanista della cerchia di Guarino Veronese, parmense, ma divenuto cittadino veneziano dapprima *de intus* nel 1414, quindi anche *de extra* nel 1420, «Cristoforo shared the tendency of so many of the Quattrocento educators: ha was volatile and restless»: ¹¹⁹ e infatti anche la sua finora ignota permanenza nella cancelleria castellana dovette essere piuttosto breve.

¹¹⁵ CRISTELLON, *La carità e l'eros*, pp. 52-53; la citazione da p. 52. La procedura della rinuncia di un avvocato ad un collega e l'accettazione dell'accordo di subentro da parte del patriarca sono esemplificate da due atti del 1476, 3 aprile per la rinuncia all'«officium advocacionis sue» da parte di Antonio di Sicilia a Giovanni Andrea da Asola (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Diversorum*, reg. 3, c. 374r).

¹¹⁶ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 10, alla data 1444, 2 settembre, il vescovo accetta quale nunzio della curia Nicolò *quandam* Antonio da Venezia, beneficiato in San Matteo di Rialto.

¹¹⁷ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatoru, praeceptorum*, reg. 33 fasc. 1, 1469, 19 aprile.

¹¹⁸ ARNALDO SEGARIZZI, *Cristoforo de Scarpis*, “Archivio Veneto”, n.s., XV, t. XXIX p. I, pp. 209-216; PATRICIA H. LABALME, *Bernardo Giustiniani: a Venetian of the Quattrocento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1969, pp. 29-34. Per il privilegio di cittadinanza *de intus* (1414, 6 luglio): scheda CRISTOFORUS QD HENRICI, Cives Veneciarum, <http://www.civesveneciarum.net/dettaglio.php?id=916>, versione 56/2017-02-01. I suoi atti notarili in ASVe, *Cancelleria inferiore, Notai*, b. 194, fasc. 13 e ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 982. Nella bibliografia e dai suoi contemporanei il suo cognome è indicato nella forma de Scarpis, nelle sottoscrizioni notarili tuttavia egli stesso si denomina Scarpa.

¹¹⁹ LABALME, *Bernardo Giustiniani*, p. 30.

Da una lettera di Guarino¹²⁰ si apprende che Cristoforo aveva abbandonato all'improvviso, poco prima dell'ottobre 1420, l'insegnamento a Vicenza intrapreso da alcuni mesi, richiamato a Venezia e quasi costretto a ritornarvi dalle insistenze del vescovo e di molti patrizi.¹²¹ Il riferimento al vescovo diviene ora chiaro, proprio in relazione all'incarico di cancelliere del prelado castellano Marco Lando, che ricoprì almeno dal dicembre di quell'anno.¹²² Ma, come era nella sua natura, Cristoforo rimase poco anche in quella funzione,¹²³ come attestano i registri della curia: lo si ritrova ancora cancelliere il 3 aprile 1421,¹²⁴ poi non compare più nei registri, anche se la frammentarietà della serie non permette di ancorare ad una data certa l'epoca dell'avvicendamento con il suo successore, il veneziano Gasparino di Marco.

Notaio di investitura imperiale, quest'ultimo servì come cancelliere più vescovi – Marco Lando, Pietro Donà e Francesco Malipiero – confermando anche per tale ufficio, come per quello di notaio vescovile, in questo periodo una continuità che travalica le cronotassi nel governo della diocesi. Come per il suo predecessore, l'attività per la curia castellana si può datare almeno al 1421, quando la sua mano compare in una pergamena uscita dalla cancelleria vescovile,¹²⁵ ma ricostruire solo a partire dai registri rimasti, dove scrive con continuità dal 1423 e fino alla sua morte avvenuta nei primi giorni del 1431.

Gasparino si dimostra figura d'interesse quanto al profilo culturale che rivela proprio a partire dalla qualità grafica dei registri di sua mano. La scrittura e l'accurata *mise en page* dei registri da lui redatti, lette in relazione alle date in cui si collocano, lo accomunano ai membri di quell'ambiente culturale veneziano di notai-copisti contraddistinto dall'impiego di una particolare

¹²⁰ SEGARIZZI, *Cristoforo de Scarpis*, p. 212 n. 1.

¹²¹ «Ceterum quid faceret? Et episcopus suus et complures patricii tam acriter hominem accersebant, quaerebantur, beneficia obiectabant, precibus invadebant, ut vel expugnatus magis quam ultro cesserit», citato in LABALME, *Bernardo Giustiniani*, p. 32 nota 53.

¹²² ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 2, alla data 1420, 30 dicembre dove compare come testimone di un atto, di mano del notaio Francesco degli Elmi, «ser Christophorus de Scarpis cancellarius Castellanus».

¹²³ È possibile ipotizzare, pur con cautela, che Cristoforo de Scarpis possa essere stato cancelliere di Marco Lando anche prima della parentesi vicentina, dall'inizio dell'episcopato del presule. Il vescovo era stato eletto il 1° dicembre 1417, ma prese possesso della diocesi solo nel dicembre dell'anno successivo. Nello stesso mese Cristoforo era già di ritorno da Verona, dove si era recato a insegnare e fino alla sua partenza per Vicenza nel 1420 è documentato a Venezia grazie ai suoi rogiti notarili (SEGARIZZI, *Cristoforo de Scarpis*, p. 210-211). Proprio nel suo unico protocollo conservato (ASVe, *Cancelleria inferiore, Notai*, b. 194, fasc. 13) nell'intitolazione è detto «habitor in contrata Castell» e negli anni 1419-1420 sono comprese quietanze del vescovo, del suo vicario generale e del suo procuratore che attestano come egli gravitasse nell'ambito del palazzo vescovile castellano.

¹²⁴ ASVe, *Cancelleria inferiore, Notai*, b. 194, fasc. 13, alla data.

¹²⁵ 1421, 13 agosto, ratifica del vescovo Marco Lando dell'elezione della badessa del monastero di Santa Croce della Giudecca (ASVe, *Santa Croce della Giudecca*, b. 47 bis, segnalato in relazione al sigillo in FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Il settimo sigillo: figure e simboli della sfragistica ecclesiastica*, in *Il sigillo nella storia e nella cultura*, mostra documentaria, catalogo a cura di STEFANIA RICCI, Roma, Jouvence, 1985, p. 176 scheda 181).

declinazione della scrittura umanistica, utilizzata tanto in ambito librario quanto documentario, in quest'ultimo in particolare dai notai della cancelleria ducale veneziana.¹²⁶

La scrittura del notaio nei registri ha esecuzione corsiva piuttosto veloce, ma mantiene l'asse verticale e mostra alcune lettere caratteristiche dell'*antiqua*, come d diritta e il legamento ct e alcuni caratteri della declinazione veneta di tale scrittura, come r, f ed s diritta che scendono sotto il rigo. Ma è la presenza di maiuscole alla greca la spia dell'adesione ad alcuni dei fenomeni grafici più avanzati del tempo, diffusi appunto negli ambienti notarili e cancellereschi veneziani, vicini ai circoli umanistici patrizi.¹²⁷ L'impiego di lettere in questa forma si riscontra nell'*intitulatio* del documento o, talvolta, nelle rubriche marginali e ne esibisce le principali tipologie morfologiche nelle lettere caratteristiche.¹²⁸ Si può addirittura pensare che in un registro di collazioni beneficiari,¹²⁹ l'iterazione del nome proprio del vescovo Marco Lando all'inizio di ciascun atto abbia offerto al cancelliere l'occasione per una sperimentazione grafica su diverse morfologie della lettera M, considerata negli studi una delle lettere guida nelle scritture alla greca di età umanistica,¹³⁰ dal momento che ogni atto mostra un disegno di M maiuscola differente dal precedente in una prospettiva di *variatio*, che risponde anch'esso al gusto di tale corrente grafica.¹³¹

Altro carattere notevole nei registri redatti da Gasparino di Marco¹³² è l'accuratezza nell'impaginazione con una *mise en page* sorvegliata, margini ampi e spaziature generose che sembrano avvicinare le scelte grafiche adottate all'uso librario, tanto da far sorgere il dubbio che il cancelliere, come altri notai che condividono questo gusto grafico,¹³³ potesse dedicarsi anche professionalmente all'attività di copista. Analoghe considerazioni possono valere per la distribuzione delle righe delle rubriche a disegnare un triangolo con il vertice rivolto in basso.

Sulla sua vita non è emerso se non qualche esile indizio che si può desumere da alcuni atti notarili, ma che nulla lasciano trasparire sulla sua formazione e su possibili legami con le cerchie umanistiche veneziane. Il documento meno avaro di dati è il suo testamento,¹³⁴ dettato il 3 gennaio 1431, poco prima di morire, in età probabilmente giovane, in cui pochi sono comunque gli elementi informativi utili: si conferma la sua residenza nella parrocchia della cattedrale e si riconoscono rapporti entro la cerchia familiare e professionale nella scelta dei numerosi esecutori

¹²⁶ Si fa particolare riferimento allo studio di ELISABETTA BARILE, *Littera antiqua e scritture alla greca. Notai e cancellieri copisti a Venezia nei primi decenni del Quattrocento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1994 e, per il contesto, di ARMANDO PETRUCCI, *Scrivere alla greca nell'Italia del Quattrocento*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*, atti del Seminario di Erice, 18-25 settembre 1988, a cura di GUGLIELMO CAVALLO, GIUSEPPE DE GREGORIO, MARILENA MANIACI, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1991, II, pp. 499-517 e di STEFANO ZAMPONI, *La scrittura umanistica*, "Archiv für Diplomatik", 50, 2004, pp. 467-504.

¹²⁷ BARILE, *Littera antiqua*, pp. 13-47.

¹²⁸ Si osservano M, N, E, A. Inoltre lettere di modulo minore iscritte nelle altre.

¹²⁹ ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Beneficiorum collationum*, reg. 1.

¹³⁰ BARILE, *Littera antiqua*, p. 73.

¹³¹ *ivi*, p. 50.

¹³² ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, regg. 2-4; *ivi*, *Archivio segreto, Beneficiorum collationum*, regg. 1-3.

¹³³ BARILE, *Littera antiqua*, pp. 13-47.

¹³⁴ ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 570 b, Almorò Darvasio, n. 66.

testamentari.¹³⁵ Un unico nome patrizio ricorre nel testo, quello di Daria Barbaro, monaca a San Lorenzo, legataria di 25 ducati in caso di morte degli eredi designati, verosimilmente la sorella di Giosafat Barbaro,¹³⁶ noto per il suo viaggio in Persia, ma appartenente ad un ramo collaterale del casato rispetto a quello degli umanisti Francesco e dei due Zaccaria.¹³⁷

Qualche traccia sulla sua attività di notaio può essere ricavata dalla contiguità con Bartolomeo Fasolo, «figlio di Albano, che esercitò il notariato professionale dal 1419 come notaio imperiale, e dal 1426 fino alla morte, avvenuta nel febbraio del 1451, fu “notarius et scriba” dell’Avogaria di Comun», svolgendo in parallelo attività di copista e connotando la sua *antiqua* con maiuscole alla greca.¹³⁸ Si può forse arricchire il profilo così sintetizzato ipotizzando che Fasolo abbia svolto la sua attività anche per la curia vescovile veneziana, come sembra restituire la lettura delle sue *rogationes* e del suo protocollo *more Imperii* per gli anni 1419-1427.¹³⁹ Vi sono registrati, infatti, atti giudiziari esplicitamente datati «in curia Castellana, ad banchum iuris dicte Curie» o «in episcopali palatio»¹⁴⁰ e tanto in questi che in altri rogati in diverse parti della città appare tra i testimoni, oltre all’avvocato ordinario della curia Domenico Rinaldi da Faenza, proprio Gasparino di Marco, nel 1419 quand’era *rector scholarum* della contrada di San Luca, l’anno successivo già notaio del *confinio* di San Vio.¹⁴¹ Da quel momento Gasparino compare ripetutamente come testimone,¹⁴² lasciando pensare che l’attività dei due notai, peraltro allora

¹³⁵ Nomina, nell’ordine, la madre Caterina – il padre era già morto – il suocero Donato d’Avanzo nella cui casa a San Giovanni in Bragora si trovava durante la malattia, la moglie Maria, i due cognati Domenico e Paolo d’Avanzo e il fratello Baldassarre e, sul versante dell’ambiente strettamente professionale, Domenico Rinaldi di Faenza, uno degli avvocati del foro ecclesiastico, il sacerdote Lorenzo de Tassis, che compare ripetutamente negli atti di curia di quegli anni in qualità di testimone, e il notaio e futuro cancelliere della curia Antonio da Bagno (sul quale si tornerà oltre nel testo). Uno dei testimoni fu il noto medico Nicolò Roccabonella, ma non si può dire se fosse in relazione con Gasparino o si trovasse al suo capezzale in veste solo professionale. Eredi furono istituiti i figli nati e come eredi sostituiti la madre e il fratello.

¹³⁶ RAIMONDO MOROZZO DELLA ROCCA - MARIA FRANCESCA TIEPOLO, *Notizie su Giosafat Barbaro*, in *I viaggi in Persia degli ambasciatori veneti Barbaro e Contarini*, a cura di LAURENCE LOCKHART, RAIMONDO MOROZZO DELLA ROCCA, MARIA FRANCESCA TIEPOLO, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1973, p. 36.

¹³⁷ BARBARO - TASCA, *Arbori*, I, pp. 199 e 207 (ASVe, *Miscellanea codici, Storia veneta*, vol. 17).

¹³⁸ BARILE, *Littera antiqua*, pp. 32-37, la citazione da p. 32.

¹³⁹ ASVe, *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 83 I, fasc. 1. È inoltre presente in qualità di testimone negli atti di curia nel 1421, 6 marzo e nel 1424, 26 gennaio (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 2, c. 45r). Nel secondo atto compare insieme a Domenico Rinaldi, avvocato del foro vescovile, ma è qualificato come notaio della contrada di San Vio, non come notaio della curia. Un’ulteriore attestazione come testimone anche il 1424, 13 luglio (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Instrumentorum*, reg. 1, c. 37).

¹⁴⁰ ASVe, *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 83 I, fasc. 1, protocollo, cc. 10v-11r, 50v-51r, 55v-56r, 56rv, 111rv. La presenza di atti propri della curia nel protocollo di Bartolomeo Fasolo, a differenza che nei rari registri degli altri notai attivi per il vescovo, si può forse spiegare considerando che in questo caso si tratta di atti *ad modum Imperii*, stile con cui venivano redatti gli atti vescovili, mentre gli altri protocolli conservati sono secondo lo stile veneziano, riservato, sotto questo specifico aspetto, ai documenti patrimoniali del presule, che infatti vi si trovano.

¹⁴¹ ASVe, *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 83 I, fasc. 1, protocollo, il 26 ottobre 1419 e il 15 agosto 1420 rispettivamente.

¹⁴² Non compare mai un cognome, eccettuato nell’atto del 5 agosto 1421 (ASVe, *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 83 I, fasc. 1, protocollo, alla data), cui è testimone, nel quale è designato come figlio di Marco Canipa.

abitanti nella stessa parrocchia prima del trasferimento di Gasparino a San Pietro di Castello, si svolgesse in luoghi vicini o in qualche forma associata. Allo stesso collega Gasparino di Marco fece stendere alcuni atti notarili che lo riguardavano e così pure nel medesimo protocollo si trova anche la registrazione della sua tonsura clericale, il 29 novembre 1421,¹⁴³ passo che non ebbe seguito quanto a scelta dello stato ecclesiastico, ma forse può essere traccia di un legame di fidelizzazione con la curia castellana.

Un'altra presenza che si ripete nelle *rogationes* e nel protocollo di Bartolomeo Fasolo, rilevante ai fini della ricostruzione della rete di relazioni di Gasparino, è quella di Antonio da Bagno, anch'egli a quest'epoca *rector scholarum*, della contrada di San Gregorio,¹⁴⁴ più tardi notaio della curia proprio nel periodo di cancellierato di Gasparino, di cui sarà il non immediato successore.¹⁴⁵ È molto probabilmente lui quel *magister* Antonio per cui Fasolo intraprese la copia di un manoscritto di Apuleio, come annotò sul foglio di guardia delle sue *rogationes*, indizio di una comunanza anche di interessi culturali che travalica il mero ambito professionale.¹⁴⁶

Ulteriore anello di raccordo con l'ambito degli scrittori "alla greca", si può individuare in Ruggero Cataldo, figura ancipite di prete-notaio e copista. Ad una dignitosa carriera all'interno del clero e del notariato cittadino e al profilo di membro, sia pur non di primo piano, del movimento umanistico veneziano, appartenente alla cerchia di Guarino Veronese quale allievo e corrispondente,¹⁴⁷ fa riscontro un lato tragicomico di sacerdote sempre in traccia di denaro in maniera furtiva o truffaldina quale emerge dal resoconto dell'inquisizione a suo carico per la sottrazione di una cassetta con documenti e denaro dalla camera del patriarca Lorenzo Giustiniani,¹⁴⁸ a seguito della quale nel 1453 fu privato della dignità di arciprete di Castello e

¹⁴³ ASVe, *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 83 I, fasc. 1, protocollo, alla data.

¹⁴⁴ Sembra che il 1° aprile 1421 abitasse proprio nell'abbazia, perché l'atto di quella data in cui prende a prestito del denaro è rogato proprio «in Sancto Gregorio, in camera dicti magistri Antonii». Il 20 settembre, invece, la procura di Gasparino al fratello Baldassarre è rogata nella casa di Antonio da Bagno a San Vio.

¹⁴⁵ Su di lui si veda *infra* nel testo.

¹⁴⁶ «Habui Apulegium ad schridendum [così] pro magistro Antonio et incepti eum die octavo mensis februarii 1421 [...]»: l'annotazione si trova al *recto* della prima carta del registro delle *rogationes* di Bartolomeo Fasolo (*Cancellaria inferiore, Notai*, b. 83 I, fasc. 1, sui cui anche BARILE, *Littera antiqua*, pp. 33-36, che precisa, fra l'altro, lo stile *more veneto* della data, corrispondente al 1422). Un sostegno all'ipotesi di identificazione del «magistro Antonio» nominato con Antonio da Bagno viene da BERTANZA - DALLA SANTA, *Documenti per la storia della cultura*, dove il documento è segnalato a p. 303, sotto la data 1421, 8 febbraio senza altra indicazione, ma è indicizzato al nome di Antonio da Bagno.

¹⁴⁷ BARILE, *Littera antiqua*, pp. 15-16.

¹⁴⁸ L'inquisizione, iniziata l'8 ottobre 1453, si conservava in un fascicolo del volume 1 della serie *Criminalia presbiterorum* strutturata da Giovanni Battista Scomparin, serie oggi quasi interamente perduta. Ne rimane tuttavia un compendio in uno dei repertori di Scomparin (VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, ms. It. VII 2023 (9276) «Memorie spettanti in particolare alla cattedrale chiesa di Venezia ed al suo clero con altre notizie generali estratte da fonti autentici e compilate nell'anno MDCCLXXV», pp. 689-691). Secondo il resoconto il furto era avvenuto domenica 7 ottobre 1453, quando fu «involata una cassetta con entro scritture e ducati n° 500 dal studiolo» del patriarca. L'inquisizione fu affidata al vicario Nicolò dalle Croci considerando indiziato Ruggero Cataldo, arciprete della cattedrale, perché già aveva rubato nella camera del patriarca in un'altra occasione e per altri indizi a suo carico così sintetizzati: quand'era pievano a Santa Maria Zobenigo aveva venduto «calici, croci, argenti, libri di coro e tutto ciò che fu vendibile» di proprietà della chiesa; privato della pieve, era andato come

condannato al carcere.¹⁴⁹ Il suo incarico, sia pure saltuario, di vice-vicario, di cui si è detto, lo metteva in diretta relazione con la cancelleria castellana e la sua attività di copista in *antiqua* con elementi alla greca negli anni '20 del Quattrocento è in consonanza con la scrittura di Gasparino nei registri vescovili coevi.

Altri contatti con lo stesso filone scrittorio si possono ravvisare tramite il notaio Luchino Bon, attivo per la curia veneziana nel primo decennio del secolo,¹⁵⁰ lo stesso che nel 1423, rogando per il vescovo di Padova, l'umanista Pietro Marcello,¹⁵¹ impiega maiuscole alla greca,¹⁵² ma soprattutto con Iacopo Languschi, nota personalità di umanista,¹⁵³ che ebbe l'incarico di cancelliere vescovile a Castello immediatamente dopo la morte di Gasparino di Marco, come

cappellano sulle galee veneziane, ma avendo «dissipato» le mercanzie affidategli da mercanti cristiani e turchi, non sapendo come uscire dalla situazione «era in procinto di rinegar la fede cristiana» ma fu «dissuaso e redento da mercanti cattolici»; tornato a Venezia ed eletto arciprete della cattedrale, aveva preso a prestito damaschi e tappeti preziosi da molti nobili con il pretesto di volerli impiegare in una solennità religiosa, invece li aveva impegnati o venduti; analogamente era avvenuto agli speciali per le cere lavorate, mai rimborsate; ancora, aveva rubato 7 ducati dal “cancello” nella camera di don Gregorio Polo (canonico e cappellano del patriarca), ma aveva confessato il furto e restituito il denaro; al monastero di Sant'Angelo di Concordia aveva rubato un breviario e lo aveva consegnato a un libraio per venderlo per suo conto; il mese di agosto precedente, mentre il patriarca assisteva alla messa con la sua *familia*, si era introdotto nella sua camera e aveva rubato 5 ducati; il 7 di ottobre, giorno del furto, non aveva assistito alla messa cantata del patriarca come suo obbligo ma era stato visto aggirarsi per il palazzo patriarcale con aria circospetta per non essere visto e riconosciuto. Interrogato e torturato, confessò il furto e d'aver portato la cassetta a casa sua, sul campo, ma di non poterla restituire perché gli era stata a sua volta sottratta da un nipote che viveva con lui.

¹⁴⁹ La sentenza, pronunciata l'11 dicembre 1453, lo condannò alla privazione della dignità di arciprete e al carcere perpetuo nelle prigioni di San Marco (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 12, c. 55r-56r), da cui fu tuttavia liberato entro il 1458 quando è attestato quale confessore e cappellano del monastero femminile di San Maffeo di Murano (BARILE, *Littera antiqua*, p. 13). Altri dettagli sui contorni della vicenda e dati sui libri giuridici di sua proprietà nel fascicolo della causa da lui intentata nel 1457 contro Gregorio Polo per cattiva amministrazione dei suoi beni dopo l'arresto (ASPV, *Curia patriarcale, Causarum ordinariorum*, b. 2 fasc. 8).

¹⁵⁰ Si veda a nota 92.

¹⁵¹ Si rinvia in sintesi al profilo biografico in MARGARET L. KING, *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento*, Roma, Il veltro, 1989 (ed. or. Princeton, Princeton University Press, 1986), pp. 581-583 e alla voce redazionale *Marcello, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 69, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 544-545.

¹⁵² BARILE, *Littera antiqua*, pp. 102-103.

¹⁵³ Per la ricostruzione biografica: ARNALDO SEGARIZZI, *Jacopo Languschi rimatore veneziano del secolo XV*, “Atti dell'Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati di Rovereto”, s. III, X, 1904, pp. 179-182; KING, *Umanesimo e patriziato*, pp. 564-566; GIUSEPPE GULLINO, *Languschi, Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 63, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 623-626; BARILE, *Littera antiqua*, pp. 54-58, ove si trova anche un'analisi approfondita della scrittura. L'attestazione della sua presenza a Venezia come cancelliere vescovile aggiunge un ulteriore tassello alla sua biografia, riducendo la durata stimata del suo primo soggiorno padovano.

risulta dai registri della curia veneziana.¹⁵⁴ La sua presenza, sia pure per un tempo limitato,¹⁵⁵ è di particolare importanza per il livello del suo profilo di umanista, ma ancor più, in relazione all'aspetto che qui interessa, per la sua attività lunga e di rilievo all'interno della cancelleria ducale.¹⁵⁶

È infatti proprio nella cancelleria ducale che è stato osservato e studiato il versante documentario della corrente di scrittura umanistica con elementi alla greca, individuandone, tra le molteplici radici, la familiarità dei notai della cancelleria veneziana con la documentazione bizantina e la consuetudine con la lingua greca per chi si trovava a curare la produzione documentaria relativa ai possedimenti dello Stato marciano *da mar*, nella cancelleria ducale o in quelle locali, dove i notai si recavano in qualità di cancellieri.¹⁵⁷ Le attestazioni più precoci in questo ambito si trovano in scritture d'apparato, intese a superare le forme maiuscole gotiche, del 1421 e del 1424,¹⁵⁸ gli stessi anni in cui Gasparino di Marco tracciava le sue eleganti maiuscole alla greca nelle *intitulationes* di documenti¹⁵⁹ e degli atti del registro delle *Collationes* e dei *Libri instrumentorum*.¹⁶⁰

¹⁵⁴ Di particolare significato per quanto chiarisce sulle modalità di gestione della documentazione posta in essere nei giorni di malattia di Gasparino fino alla sua morte e alla conseguente nomina di Languschi come nuovo cancelliere, nonché del valore attribuito alla funzione notarile in relazione ai registri vescovili la precisazione a c. 22r, alla data 1431, 19 gennaio, dove così si legge, di mano di Iacopo Languschi: «Reverendus in Christo pater dominus frater Andrea episcopus Satrianensis, cui constabat me notarium designatum cancellarium curie Castellane, mihi dedit certas cedulae ordinationum subscriptarum sub tempore et cum testibus in ipsis inscriptis, mandans mihi notario ex secuta morte beneinstitutum viri Gasparini olim cancellarii curie Castellane quod ordinationes subscriptas, dispensationem et alia his pertinentia debeam tradere monumento scripture et ipsas in publicum scribere secundum stilum et consuetudinem observatam. Ego vero, tametsi non fuerim presens, attenta auctoritate et fama prefati domini episcopi viri optimi et in Christo reverendi, notavi et in publicum dedi ut infra continetur sub tempore et nominibus testium subnotatis». Più oltre, a c. 24r al termine degli atti: «Hec omnia scripta fuerunt per internuncium cancellarii Castellani tunc egrotantis, tradita mihi Iacobo de Langusco et ideo dimisi spacium propter cetera que secuntur scribenda». Più oltre, dopo altri atti, analoga annotazione.

¹⁵⁵ La sua mano e il suo nome compaiono solo nel registro 4 della serie *Collationum beneficiorum* (1430, 15 settembre – 1431, 1° marzo). Vi è infatti un'ampia lacuna di circa un decennio nella serie *Actorum, mandatorum, praeceptorum* dal 1428 al 1437, e la serie *Collationum beneficiorum*, dopo la fine del registro 4, riprende nel 1505. Dal 1431 fu cancelliere Filippo Camucci (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Instrumentorum*, reg. 2 con inizio il 5 aprile 1431; sono conservati solo testamenti da lui rogati per gli anni 1428-1439 in ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 356): questa la sua qualifica nella sottoscrizione «Philippus quondam Thomei da Camuciis civis et habitator Venetiarum, publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius ac curie suprascripte [Castellane] scriba et cancellarius». Nel 1433 comunque Languschi si trovava già a Roma, al servizio della curia pontificia (GULLINO, *Languschi, Jacopo*, p. 625).

¹⁵⁶ SEGARIZZI, *Jacopo Languschi*, pp. 179; BARILE, *Littera antiqua*, p. 54 nota 89; GULLINO, *Languschi, Jacopo*, pp. 623-624.

¹⁵⁷ BARILE, *Littera antiqua*, pp. 124-125.

¹⁵⁸ *ivi*, pp. 90-91.

¹⁵⁹ ASVe, *Santa Croce della Giudecca*, b. 46 (cfr. nota 125).

¹⁶⁰ Il registro 1 della serie, che doveva iniziare intorno all'anno 1420, ancora esistente all'epoca dell'ordinamento settecentesco, è andato disperso e ne rimane solamente il repertorio di mano di Giovanni Battista Scomparin. Minore invece la presenza di maiuscole alla greca e la cura nell'impaginazione nei registri *Actorum*, per la modalità stessa di registrazione degli atti.

La rete di relazioni delineata accomuna, dunque, in un medesimo contesto culturale anche la cancelleria ecclesiastica castellana¹⁶¹ in una permeabilità di ambiti e una circolarità di esperienze rappresentata anche dal passaggio degli stessi notai in più cancellerie laiche ed ecclesiastiche.¹⁶²

3.3.III. Il secondo Quattrocento

La soppressione del vescovado di Castello e del patriarcato di Grado e la contestuale erezione del patriarcato di Venezia nel 1451¹⁶³ se fu certo rilevante sul piano istituzionale, non ebbe invece ripercussioni sensibili sotto il profilo della produzione documentaria che continuò senza cesure dalla cancelleria già castellana. Non si avverte infatti nessuna discontinuità, né tantomeno frattura, nei documenti tra l'ottobre di quell'anno,¹⁶⁴ quando il vescovo di Castello fu nominato patriarca di Venezia e il 23 dicembre quando ricevette il pallio quale simbolo di investitura metropolitana.¹⁶⁵ Senza alcuna enfasi nel registro del tribunale dal 26 ottobre 1451 si sostituì l'espressione «patriarcha electus» a «episcopus»¹⁶⁶ e nessuna nota o indicazione marginale segnala l'evento, diversamente da quanto gli stessi notai di curia erano soliti fare per circostanze

¹⁶¹ Una prospettiva più ampia di condivisione di esperienze grafiche può essere ipotizzata con molta prudenza a partire dall'osservazione dello stesso uso di maiuscole alla greca anche nei documenti di un altro notaio, Angelo de Gronda (ASVe, *Cancelleria inferiore, Notai*, b. 98, fasc. 6), che fu cancelliere del vescovo di Torcello nel 1439 e probabilmente negli anni precedenti legato professionalmente al patriarcato di Grado, come sembrano indicare la sua affiliazione a San Silvestro, parrocchia patriarcale (CORNER, *Ecclesiae Torcellanae*, I, p. 373 e 3 p. 358, rispettivamente 1439, 25 febbraio e 16 gennaio, in cui si sottoscrive come chierico di San Silvestro e cancelliere di Torcello) ma soprattutto la presenza nel suo solo protocollo superstite di svariate quietanze rese dal procuratore del patriarca Biagio Molin tra il 1432 e il 1433 per beni della mensa gradense, che, in analogia con quanto appare anche per situazioni castellane, potrebbe indicare un suo contemporaneo impiego nella cancelleria del patriarca di Grado. Il suo registro di «rogaciones et inbreviature» tanto al modo imperiale che al modo veneziano, non presenta caratteri grafici di rilievo, ma alcune pergamene rogate un decennio più tardi mostrano nell'*invocatio* tutte le forme distintive delle maiuscole alla greca (pergamene del: 1443, 18 maggio; 1444, 9 luglio; 1444, 14 agosto).

¹⁶² Alle situazioni già ricordate si può aggiungere anche l'esempio di Francesco degli Elmi, il notaio *ad acta* durante il cancellierato di Cristoforo Scarpis, ricordato come notaio laico, la cui attività professionale lo porta per un biennio ad Alessandria d'Egitto come cancelliere del console veneziano (TIEPOLO, *Notai veneziani "da mar"*, pp. 113-114) ma di cui non era finora noto il versante professionale nella cancelleria vescovile.

¹⁶³ Si può segnalare incidentalmente che già vent'anni prima della svolta istituzionale determinata dalla creazione del patriarcato di Venezia, il vescovo Pietro Donà (1425-1428; su di lui, ben noto umanista, si rinvia soltanto alla voce biografica MENNITI IPPOLITO, *Donà Pietro*, pp. 789-794) utilizzava l'*intitulatio* di «episcopus Venetiarum» (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 4, cc. 9v («Castellanus seu Venetiarum episcopus», 39r; reg. 5, cc. 7v, 47r; «episcopus Venetiarum»), come pure il suo successore Francesco Malipiero (ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Beneficiorum collationum*, reg. 2, c. 57r). Analoghe osservazioni, ma per Lorenzo Giustiniani prima della nomina patriarcale, in CAVAZZANA ROMANELLI, *Il settimo sigillo*, p. 178 con riferimento alla legenda del sigillo del vescovo nel 1442, e in TRAMONTIN, *Dall'episcopato castellano*, p. 64.

¹⁶⁴ La bolla *Regis aeterni* fu emanata l'8 ottobre

¹⁶⁵ TRAMONTIN, *Dall'episcopato castellano*, p. 68; FABIO TONIZZZI, *Un patriarcato a Venezia. Come San Pietro di Castello divenne sede patriarcale*, in *La chiesa di San Pietro di Castello*, p. 19.

¹⁶⁶ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 13, alla data.

di minor portata come l'avvicendamento dei vicari generali o per le loro stesse assunzioni nell'ufficio.¹⁶⁷

Tuttavia, il passaggio istituzionale fu registrato e proprio nella sua sostanza procedurale.¹⁶⁸ Nel medesimo registro, dopo la nota della «*indictio feriarum*» per le solennità del Natale, il cancelliere Antonio di Iacopo – la sottoscrizione usuale di Antonio da Bagno – per mandato del protopatriarca, Lorenzo Giustiniani, registrò e diede fede pubblica all'intera procedura di conferimento del pallio, dall'arrivo a Venezia delle bolle il 22 dicembre «*die mercurii parum ante diem clarum*», alla subdelegazione del commissario apostolico designato e il giorno seguente all'investitura e alla collazione del pallio e alla presa di possesso della sede patriarcale da parte del suo primo titolare, secondo il dettato delle lettere pontificie, concludendo infine nell'escatocollo con l'indicazione formale di tre testimoni, tre pievani di altrettante chiese cosiddette matrici,¹⁶⁹ oltre che «*generaliter toto clero astante Veneciarum*», e con la sua sottoscrizione notarile.¹⁷⁰

Nei primi decenni del Quattrocento per cui si hanno testimonianze a registro l'attività di scritturazione e verbalizzazione al *bancum iuris* è riservata a un solo notaio, usualmente il cancelliere, la cui mano scrive l'intero registro. Con il cancelliere Antonio di Iacopo progressivamente, almeno dal 1450, si riconosce invece in sempre più occasioni l'intervento del coadiutore, il figlio Iacopo,¹⁷¹ che successivamente, al più tardi nel 1457, assunse il ruolo di

¹⁶⁷ Si possono citare come esempi le indicazioni: «Principium domini Dominici de Rechaneto» per il vicario generale (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 7 alla data 1438, 22 agosto); «In nomine sancte et individue Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti atque semper virginis gloriose matris Marie totiusque celestis curie Paradisi incepti ego Antonius exercere officium Castellani ad banchum die veneris XXI mensis augusti 1439» (ivi, reg. 8, alla data 1439, 22 agosto), riferito all'inizio del servizio al tribunale di Antonio da Bagno; «+ dominus Nicolaus de Feltro decretorum doctor inceptit vicariatum Castellani sedens ad bancum iuris isto die» (ivi, alla data 1439, 13 novembre); «Principium venerabilis domini Avenantii vicarii Castellani», (ivi, reg. 9 alla data 1442, 4 giugno). Nello stesso registro del 1451, citato alla nota precedente, è segnalato a margine anche l'inizio del servizio di un nunzio del tribunale (alla data 1450, 6 marzo).

¹⁶⁸ Il documento è segnalato da Francesca Cavazzana Romanelli che rileva come «venga inusitatamente riportato, in forma di resoconto ufficiale [...], tuttavia senza alcuna rilevanza estrinseca o paleografica rispetto alla sequenza degli atti degli affari ordinari, il conferimento al Giustiniani della dignità patriarcale e del pallio [...]» (FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Leggere i santi entro la storia. San Lorenzo Giustiniani e le fonti archivistiche ecclesiastiche veneziane: itinerari di ricerca*, "Marcianum", 3, 2007, p. 541).

¹⁶⁹ Sulla particolare accezione di matricità per le chiese parrocchiali veneziane si rinvia all'analisi della questione in VUILLEMIN, *Parochiae Venetiarum*, pp. 53-57.

¹⁷⁰ L'intero documento si compone anche della copia integrale delle *litterae* di subdelega dal vescovo di Treviso Ermolao Barbaro, esecutore apostolico a Filippo Paruta arcivescovo di Creta e di quella di quest'ultimo al pontefice per comunicare l'esecuzione del mandato.

¹⁷¹ Si veda ad esempio la sottoscrizione in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Causarum ordinariorum*, b. 1, fasc. 3, c. [1]r: «Iacobus de Venetiis filius providi viri ser Antonii, publicus imperiali auctoritate notarius et coadiutor Castellanus, mandato prefati domini Antonii cancellarii Castellani fideliter scripsi et accopiavi ex antedicto libro episcopatus Castellani».

attuario al *banchum iuris*,¹⁷² succedendo quindi nel 1466 al genitore, alla morte di quest'ultimo, nella funzione di cancelliere.¹⁷³

Sul finire del sesto decennio, infatti, come si è visto, lo sdoppiamento nei *volumina* delle cause tra *libri actorum* e *libri praeceptorum* riproduce la ripartizione di funzioni tra il notaio-cancelliere che redigeva i primi e il notaio-coadiutore cui erano affidati i secondi. Forse fu in seguito alla creazione del patriarcato, con l'allargamento della diocesi, ma soprattutto con l'acquisizione della giurisdizione metropolitana che determinò l'aumento del numero delle cause per i processi d'appello presentati al foro patriarcale, che si rese necessario un ampliamento del ridotto numero del personale adibitovi e una suddivisione dei compiti per ottimizzare il lavoro.

A far data dal 1467 per un paio di decenni in apertura di ciascun registro si trova un'ampia intitolazione, sviluppata in una sorta di organigramma che dà conto per ogni anno del non folto personale addetto al tribunale ecclesiastico. Esso comprende il nome del vicario e quelli del cancelliere, del coadiutore, degli avvocati ordinari e dei nunzi, restituendo in forma gerarchica la struttura del tribunale.¹⁷⁴ Ma, come si è visto,¹⁷⁵ in parallelo operava un secondo apparato cancelleresco, indipendente dal precedente, che rispondeva invece al patriarca ed era composto molto probabilmente dal solo titolare.

La duplice titolarità della cancelleria, iniziata durante il patriarcato di Maffeo Girardi, proseguì con i successori. All'inizio del patriarcato di Antonio Contarini risale l'unico decreto noto di nomina dei due cancellieri, Francesco Morandi, figlio di Filippo, e Giovanni Francesco

¹⁷² ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Causarum delegatarum et appellatarum*, b. 2, fasc. 8: «(S.T.) Ego Iacobus de Venetiis publicus imperaili auctoritate notarius et iudex ordinarius ac curie patriarchalis Venetiarum ad banchum scriba et notarius premissis omnibus et singulis interfui eaque ex abbreviaturis librorum dicte curie scripsi et in hanc publicam formam redeggi, signum mei tabellionatus offitii cum nomine consuetus apposui».

¹⁷³ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 29, c. 153r, al margine sinistro: «Prima dies quo ingressus sum officium exercitare».

¹⁷⁴ Come esempio si riporta di seguito l'intitolazione del registro ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 37.1: «In Christi nomine. Amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo sexto, indictione nona, die vero lune octavo mensis ianuarii, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Sixti divina providentia pape quarti anno quinto inceptus fuit iste liber preceptorum et terminorum sub vicariatu reverendi patris eximii decretorum doctoris domini Antonii Saracho ecclesie patriarchalis archidiaconi ac reverendissimi in Christo patris et domini domini Maphei Girardo miseratione divina patriarche Venetiarum vicarii generalis, existentibus eximiis decretorum doctoribus dominis Antonio Landolina Siculo necnon Georgius Venerio de Pirano ac prestantissimo doctore domino Iacobo de Parleonibus, necnon domino Iacobo quondam domini Antoni cancellario ac presbiteris Nicolao de Peregrinis ac Georgio de Secundis et Bernardino nuntiis curie Venetiarum ac me Ludovico Veneto quondam Bartholomei de Canali notario et coadiutore curie predictae». Si avverte tuttavia che le formulazioni pur seguendo all'incirca lo stesso schema, non sempre sono così complete. Dall'analisi di quelle pervenute si ricava che in quei decenni gli avvocati ordinari erano due e solo in un caso tre e altrettanti i nunzi. Spesso sono infatti indicati in numero di tre, ma un accordo del 19 maggio 1484 sulla ripartizione dei proventi della carica ne nomina solo due. Per la struttura del tribunale patriarcale tra la metà del XV e la metà del XVI secolo, si veda anche GILLEN, *"Nur Gott vor Augen"*, pp. 127-133.

¹⁷⁵ Si rinvia al paragrafo 2.2.I.b.

dal Pozzo, notai l'uno laico, l'altro ecclesiastico, il 18 aprile 1509.¹⁷⁶ Il documento stabilisce che entrambi siano incaricati e responsabili di tutte le scritture che a qualsiasi titolo – per autorità ordinaria o apostolica – possano emanare dal patriarca e dai suoi vicari, disponendo una divisione alla pari degli emolumenti.¹⁷⁷ Sembra che a questa altezza cronologica i due cancellieri siano in effetti deputati all'ufficio congiuntamente, senza una ripartizione dei compiti come invece in precedenza. Si prescrive loro anche di tenere a proprie spese due coadiutori «*modis, conditionibus et pactis quibus inter se concordēs remanebunt*», lasciando loro piena autonomia circa l'organizzazione del lavoro dei notai subordinati.

I periodi in media molto lunghi degli incarichi dei cancellieri, generalmente privi di corrispondenza con la successione dei vescovi castellani prima e dei patriarchi veneziani poi, ne rendono il ruolo l'elemento di continuità all'interno dell'organismo della curia. La carica inoltre tendeva a divenire nei fatti vitalizia, accentuando la percezione dell'identificazione del cancelliere con l'apparato della curia castellana. Una conferma in tal senso sembra possa leggersi nella scelta della trasmissione dei protocolli *per modum Imperii* dell'attività professionale dei notai che erano stati cancellieri a Castello. La legislazione veneziana prima della riforma del notariato del 1514 prevedeva, a differenza che per i notai di autorità veneta, che le loro scritture fossero trasferite ad altro notaio imperiale, però sotto il controllo dello stato, dato che il trasferimento veniva disposto dal doge con il Minor Consiglio o dai soli consiglieri ducali, tenendone nota nei *Notatori* del Collegio.¹⁷⁸ Non sembra perciò un semplice caso che nel 1431 proprio Filippo Camucci,

¹⁷⁶ Trascritto in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Compilazioni, memorie e repertori, opere di Giovanni Battista Scomparin*, già Seminario 522, pp. 322-323.

¹⁷⁷ Gli emolumenti del personale di cancelleria non erano ancora regolati da una tariffa ma stabiliti di volta in volta e approvati dal vicario oppure dal vescovo/patriarca, tanto per gli atti giudiziari che per gli altri documenti. Mentre per la documentazione del foro ecclesiastico sono conservati alcuni esempi dei “bollettini” con il calcolo degli importi che la parte era tenuta a corrispondere, per gli atti della cancelleria sono particolarmente chiare in merito alcune dichiarazioni che si leggono nel fascicolo processuale relativo alla causa intentata nel 1457 dalla priora del monastero di Santa Giustina contro il cancelliere Antonio da Bagno per la pretesa da parte di quest'ultimo di somme non dovute (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Causarum ordinariorum*, b. 2, fasc. 9). Uno dei punti contestati dalla religiosa era che la somma richiesta, a differenza di quanto le era stato fatto credere, non era stata stabilita dal patriarca, ma autonomamente dal cancelliere. Nelle dichiarazioni degli interessati compaiono particolari circa modalità di gestione dei pagamenti al cancelliere che dovevano essere comuni e accettate, come la contrattazione tra le parti dopo la presentazione del bollettino, la dilazione dei pagamenti, la differenza di importi richiesti per lo stesso atto ai diversi monasteri verosimilmente in proporzione alle rendite di ciascuno, l'esenzione per gli ordini mendicanti. Non manca di sorprendere la testimonianza resa dal canonico Gregorio Polo a favore del cancelliere in cui egli afferma di aver udito la risposta del patriarca alla domanda del cancelliere su quale fosse la somma da richiedere alla priora, quando il patriarca si trovava infermo a letto all'inizio di gennaio 1456, proprio per la malattia che lo avrebbe condotto a morte il giorno 8 dello stesso mese. Una tariffa sarà emanata da Lorenzo Priuli (secondo la testimonianza dei notai nella visita pastorale alla cancelleria), una da Giovanni Tiepolo (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium*, reg. 6, cc. 17v-20r e 121r-123v) una da Federico Corner (ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Visite pastorali*, b. 11, fasc. 33) ed una infine da Giovanni Bragadin (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium*, reg. 17, cc. 805, 825, 826).

¹⁷⁸ TIEPOLO, *Notai veneziani “da mar”*, p. 130.

cancelliere vescovile, fosse stato autorizzato ad estrarre in pubblica forma i documenti di cui era stato rogatario il defunto Gasparino di Marco, suo predecessore, che gli erano stati affidati.¹⁷⁹

3.4 La cancelleria patriarcale in età moderna

3.4.I. L'età tridentina

Con la fine del patriarcato di Antonio Contarini non cessò la bipartizione della cancelleria che rimase affidata congiuntamente a due notai anche durante buona parte del lungo governo di Girolamo Querini. In quegli anni l'organigramma della burocrazia patriarcale si configurò in una compagine più ampia rispetto al consueto, benché sempre molto ridotta sul piano numerico, contando in tutto cinque addetti, vale a dire i due cancellieri e tre notai o *scriptores*.¹⁸⁰ Fu alla metà del secolo che il personale si stabilizzò nella struttura che rimarrà pressoché invariata fino alla fine dell'età moderna, costituita dal cancelliere e da due notai coadiutori.

A differenza dei due secoli precedenti in cui i notai erano in prevalenza “forestieri” e, anche in caso di duplice investitura, per gli atti vescovili si avvalevano comunque di quella imperiale, i notai nominati nella cancelleria patriarcale nel Cinquecento rogarono tutti *Veneta auctoritate*. Si può ritenere che ciò sia da mettere in relazione con la riforma del notariato attuata a Venezia nel 1514 dal Senato, anche se la deliberazione con cui essa fu decretata esentava espressamente dagli obblighi previsti i notai patriarcali, come quelli del primicerio marciano, in questo equiparati ai notai d'ufficio delle magistrature della Repubblica, mentre il riordino normativo atteneva la libera professione.¹⁸¹ La “parte” del Senato autorizzava dunque esclusivamente i notai *Veneta auctoritate* ad esercitare il notariato a Venezia e nel Dogado, non riconoscendo più come valide a tal fine le altre investiture, imperiale ed apostolica, fino ad allora accettate alla medesima stregua del notariato veneto. Nonostante l'esonazione di cui s'è detto, tutti i notai impiegati dalla curia patriarcale nel XVI secolo furono notai veneti ed esercitarono anche

¹⁷⁹ ASVe, *Collegio, Notatorio*, reg. 6, c. 96r, 1431, 21 aprile, per cui si veda anche ivi, reg. 7, c. 88v.

¹⁸⁰ Si vedano ad esempio le intitolazioni del registro in ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Beneficiorum collationum*, reg. 11.2 (in realtà di atti giudiziari): alla prima carta, al *recto*, «In nomine domini nostri Iesu Christi. Amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quingentesimo vigesimo sexto, inditione XIII, die vero infrascripto sub reverendissimo in Christo patre e domino domino Hieronymo Quirino miseratione divina patriarcha Venetiarum Dalmatieque primate, anno sui patriarchatus secundo, tempore vero cancellariam regentium reverendi domini Ioannis Francisci Puteolani canonici Clugensis et prudentis ac circumspecti viri domini Ioannis Francisci Zentilini quibus reverendissimo domino patriarche et eius cancellariam regentibus Altitonans ter det annos Nestoris vivere, feliciter hic liber actorum inceptus est» seguono due distici al lettore e gli stemmi a inchiostro del patriarca Girolamo Querini al centro, del vicario Cesare Bacconio a sinistra e del cancelliere Giovanni Francesco da Pozzo. Al verso: «Tempore reverendi domini Ioanni Franciscici Puteolani et spectabilis domini Ioannis Francisci Zentilini cancellariorum et domini Vincentii Piloti, domini Franciscici Columna et Hieronymi Regazole notariorum et curie patriarchalis scriptorum».

¹⁸¹ ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra*, reg. 18, cc. 117v-119r: «et ultra etiam in ecclesiasticis [rebus] tam iudiciariis quam extraiudiciariis nottarios curie Castellane et primiceriatu et vicariatu Sancti Marci et hos solum pro rebus dictis curiis spectantibus et non aliter», segnalato in PEDANI FABRIS, “*Veneta auctoritate notarius*”, p. 17.

la professione per clientela privata, come attestano i loro protocolli conservati nell'archivio notarile.

In modo diverso da quanto accadeva in precedenza, si verifica a partire da questo periodo l'allineamento tra la cronotassi dei patriarchi e quella dei cancellieri, mentre l'attività dei notai coadiutori prosegue secondo scansioni differenti, fornendo una base di continuità nel servizio della cancelleria.¹⁸² Si delinea così una differente prospettiva di rapporto diretto e fiduciario con il patriarca che pare confermata dalle scelte del Capitolo nei periodi di vacanza della sede, quando quale cancelliere viene usualmente ballottato un notaio differente, senza riconfermare il cancelliere del patriarca defunto.¹⁸³

La composizione della cancelleria alla metà del XVI secolo è riassunta in apertura del registro degli atti *sede vacante* alla morte di Girolamo Querini, nel 1554, quando si ricorda come fosse stato cancelliere Bonifacio Soliano «notarius Venetiarum, vir cum aliarum rerum tum tabellionatus artis scientissimus, eius vero scribae et coadiutores Vincentius Terlatius et haec qui scripsit Petrus Vendraminus».¹⁸⁴ Soliano fu l'unico cancelliere riconfermato anche dal Capitolo nel periodo di sede vacante. Durante la successiva vacanza, occorsa di lì a poco tempo, nel 1556 per la morte di Pietro Vincenzo Contarini, i due notai coadiutori erano ancora in servizio e il cancelliere scelto dal Capitolo, con l'obbligo di tenere i due coadiutori precedenti, tra i cinque che si erano presentati, fu Benedetto Baldigara,¹⁸⁵ mentre con Vincenzo Diedo, morto nel 1559, il cancelliere fu uno dei notai coadiutori, il già ricordato Vincenzo Terlatti.¹⁸⁶

Probabilmente dall'inizio del secolo, fu introdotto nell'organigramma della curia anche l'avvocato o procuratore fiscale del tribunale. Nella deputazione a tale incarico di Biagio Sidineo, arcidiacono di Nona, nel 1554,¹⁸⁷ che già da tempo era avvocato del foro patriarcale, si rinvia espressamente al conferimento delle facoltà già concesse ai suoi predecessori, nominandoli in ordine cronologico inverso: Alessandro Ruggeri, Giovanni Paolo Vasio e, risalendo ancora, i ben più conosciuti Tommaso Diplovatazio¹⁸⁸ e Girolamo Perleoni. Poiché quest'ultimo, figlio del più

¹⁸² Alla fine del lungo patriarcato di Girolamo Querini il ruolo di cancelliere fu ricoperto da Domenico Baldigara, notaio imperiale e veneto, fino al 1554 (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Instrumentorum*, reg. 8). Il cancelliere di Pietro Francesco Contarini (1554-1555) fu Nicolò Contarini (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 68, c. 138*v*), del successore Vincenzo Diedo (1556-1559), Giorgio Pigoccino (ivi, c. 329*r*).

¹⁸³ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium sedis vacantis*, regg. 1-3.

¹⁸⁴ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium sedis vacantis*, reg. 1, c. 1*r*.

¹⁸⁵ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium sede vacante*, reg. 2, c. [2]*v*

¹⁸⁶ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium sede vacante*, reg. 3.

¹⁸⁷ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 68, cc. 153*rv* e 189*rv*, 1554, 19 dicembre.

¹⁸⁸ Per la biografia di Tommaso Diplovatazio, in cui non si fa però cenno all'attività per la curia patriarcale veneziana: ALDO MAZZACANE, *Diplovatazio, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 40, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 249-254 e per il periodo veneziano ENRICO BESTA, *Tommaso Diplovataccio e l'opera sua*, "Nuovo Archivio Veneto", n.s., III, 6 pt. II, 1903, pp. 261-361 e IDEM, *Una parola ancora sulla raccolta e la trascrizione di antichi documenti veneziani per opera di Tomaso Diplovataccio*, "Nuovo Archivio Veneto", n.s., XIV, 27, 1914, pp. 425-444.

noto Giacomo¹⁸⁹ che era stato avvocato del foro castellano,¹⁹⁰ morì nel 1521,¹⁹¹ si può approssimare all'inizio del secolo XVI l'istituzione della funzione. Finalità e contenuto dell'incarico sono esplicitate nel decreto, così come il riferimento alle prerogative dei procuratori e avvocati fiscali «universae Italiae curiarum»: in particolare si pone l'accento sulla funzione di correzione dei «clerici delinquentes»,¹⁹² attraverso le modalità inquisitoria, accusatoria e su procedimento *ex officio*.

Durante il lungo patriarcato di Giovanni Trevisan (1560-1590) vi fu un unico cancelliere, Vettor Maffei, titolare di uno degli studi notarili dalla clientela più prestigiosa del Cinquecento,¹⁹³ indice un po' sorprendente che il ruolo di cancelliere di un'importante curia post-tridentina poteva essere senza difficoltà svolto anche in concomitanza con un'avviatissima attività privata.¹⁹⁴ Maffei era il notaio di fiducia di Giovanni Trevisan prima dell'elezione alla cattedra patriarcale, quando l'ecclesiastico era soltanto l'abate commendatario di San Cipriano¹⁹⁵ e fu proprio l'acquisita consuetudine la ragione per cui fu scelto come cancelliere. Nei protocolli del notaio è registrata, subito dopo l'atto della presa di possesso della diocesi per procura da parte del neoletto patriarca, la deputazione del nucleo di base della curia: il vicario generale, Vettore da Pozzo, il procuratore fiscale, Giovanni Maria Bucello, e appunto il cancelliere, nella persona stessa del rogatario, definito suo «notarium antiquum», nonché il nunzio.¹⁹⁶

¹⁸⁹ ALDO ONORATO, *Gli amici bolognesi di Giovanni Tortelli*, Messina, CISU, 2003, pp. 246-248.

¹⁹⁰ DEL TORRE, *Girardi, Maffeo*, p. 479.

¹⁹¹ GIUSEPPE TASSINI, *Cittadini veneziani*, 1888, IV, p. 37 (VENEZIA, BIBLIOTECA DEL MUSEO CORRER, ms. P.D. c 4/4).

¹⁹² «Ne delinquentes clerici remaneant impuniti et ne in dies eorum crescat audacia» (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 68, c. 189r).

¹⁹³ PEDANI FABRIS, «*Veneta auctoritate notarius*», p. 137. Il notaio si era già presentato nel 1556 alla ballottazione per notaio capitolare *sede vacante*, probabilmente già allora interessato a entrare nell'ambiente della cancelleria patriarcale (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium sedis vacantis*, reg. 2, c. [2]v).

¹⁹⁴ Il fatto che Vettor Maffei non fosse sempre presente nella cancelleria di Castello è provato da un suo biglietto inserito in un registro di cancelleria indirizzato ad Alterio Fortuna, uno dei notai coadiutori della curia, del seguente tenore: «Messer Alterio. Recordate a monsignor Vicario da parte mia, che così lo prego a conciedermi per pre' Domenico Luciano mio amico, qual hora studia in Padova et lege, una fede che non excommunicatus, bannitus et cetera in forma, per havere io fede esser così la verità et mandatimela; gli ne parlai et me la promise. Il Maphei cancellier» (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 69, carta inserta).

¹⁹⁵ ASVe, *Notarile, Atti*, Vettor Maffei, bb. 8124-8125 *ad indicem*.

¹⁹⁶ ASVe, *Notarile, Atti*, Vettor Maffei, b. 8125, c. 842r, 1560, 29 febbraio. La procura al fratello Paolo e la presa di possesso, lo stesso giorno, alle cc. 840v-842r e a c. 842v la nomina del suffraganeo, il 1° marzo 1560. Più avanti, il 12 febbraio 1571, fu nominato anche il capitano della Curia patriarcale, con funzioni di polizia, per così dire, scegliendo a tal fine «strenuum dominum Andream Natalis capitaneum custodię plateę Sancti Marci Venetiarum» (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium*, b. 3, fasc. 4, c. 4, in copia del sec. XVIII).

Maffei fu anche per più decenni notaio e cancelliere del patriarca di Aquileia Giovanni Grimani¹⁹⁷ e dal 1587 cancelliere del vescovo di Torcello, Antonio Grimani.¹⁹⁸ Questa circostanza permette di osservare il diverso comportamento nei confronti della cancelleria ecclesiastica veneziana e di quelle aquileiese e torcellana.

Per il patriarcato di Venezia Vettor Maffei opera nel modo che ci si attende, cioè registrando nei protocolli della sua attività professionale esclusivamente i contratti pertinenti alla mensa patriarcale e avvalendosi per tutti gli altri atti del governo spirituale della diocesi dei registri di cancelleria. Dei contratti della mensa roga però anche un secondo originale nel registro delle locazioni destinato alla conservazione nell'archivio della Mensa, proseguendo l'uso iniziato da uno dei suoi predecessori, Giovanni Francesco Zentilini, solo pochi anni avanti, intorno alla metà del secolo, che aveva variato il tenore della serie, in precedenza costituita da accordi di locazione pattuiti mediante scrittura privata.¹⁹⁹ Tuttavia per i contratti sui beni della mensa e dell'abbazia di San Cipriano, il patriarca non si avvale in via esclusiva del suo cancelliere in veste di notaio rogante, perché se ne trovano occasionalmente anche di mano di altri professionisti, come Vincenzo Terlatti, già ricordato come coadiutore della cancelleria patriarcale, che, da quanto si deduce dalla lettura dei suoi protocolli, svolgeva la sua attività professionale, accanto a quella d'ufficio, direttamente nei locali della cancelleria.²⁰⁰

¹⁹⁷ Sulla complessa figura del patriarca Grimani si rinvia soltanto a GINO BENZONI – LUCA BORTOLOTTI, *Grimani, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 613-622. Per il versante collezionistico si vedano, per una sintesi recente, MICHEL HOCHMANN, *La famiglia Grimani*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, a cura di MICHEL HOCHMANN, ROSELLA LAUBER, STEFANIA MASON, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 210-219 e CATERINA FURLAN, *Domenico, Marino e Giovanni Grimani tra passione per l'antico, gusto del collezionismo e mecenatismo artistico*, in *I cardinali della Serenissima*, pp. 44-50.

¹⁹⁸ Vescovo di Torcello fino al 1618, fu quindi coadiutore del patriarca di Aquileia Ermolao Barbaro e dal 1622 egli stesso patriarca fino alla morte, avvenuta nel 1628 (*Hierarchia catholica Medii et Recentioris aevi, sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series* [...]3, per Conradum Eubel, *Monasterii, sumptibus et typis librariae Regensbergianae*, 1923, p. 335; ivi, 4, per Patricium Gauchat, *Monasterii, sumptibus et typis Librariae Regensbergianae*, 1935, pp. 90 e 340).

¹⁹⁹ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 52, reg. 5. Nel registro (1522-1589) a partire dal sesto decennio i contratti d'affitto sono redatti dai diversi cancellieri o notai coadiutori, ad eccezione degli anni 1554-1558 in cui furono rogati dal notaio Giovanni Figolin, per i quali si vedano anche i relativi protocolli (ASVe, *Notarile, Atti*, Giovanni Figolin, bb. 5587-5591, *sub vocem Patriarchatus Venetiarum*; il repertorio per l'anno 1554 si trova nel protocollo, i successivi in b. 5695).

²⁰⁰ Si vedano per esempio i due contratti d'affitto, uno per beni della mensa patriarcale, l'altro di San Cipriano, rispettivamente in ASVe, *Notarile, Atti*, Vincenzo Terlatti, b. 12514, cc. 50v-51v, 14 ottobre 1577 e ivi, b. 12515, cc. 9v-10v, 1579, 31 luglio. Il profilo professionale del notaio non è privo di interesse, in ragione della numerosa clientela di ecclesiastici che a lui si rivolgeva, tra cui la congregazione del clero di San Luca (sulle congregazioni del clero veneziane si veda BIANCA BETTO, *Le nove congregazioni del clero di Venezia, sec. XI-XV. Ricerche storiche, matricole e documenti vari*, Padova, Antenore, 1984 e *Indice inventario sommario dell'archivio storico delle nove Congregazioni del Clero di Venezia*, a cura di GINO BORTOLAN, OLIVO MARCHI, SILVIO TRAMONTIN, Venezia 1964) e, esclusivamente per questioni patrimoniali, il Sant'Uffizio veneziano. Svareti atti sono rogati nella cancelleria patriarcale, probabilmente perché lì il notaio svolgeva anche l'attività professionale per privati: è questo il caso, ad esempio, della quietanza per i beni del defunto cuoco del patriarca da parte della madre, esteso insieme all'inventario *post mortem* il 15 luglio 1577 (ivi, b. 12514, cc. 48v-49r).

Diversa invece la soluzione adottata da Vettor Maffei per gli atti di giurisdizione spirituale del patriarca di Aquileia, che risiedendo stabilmente a Venezia, nel celebre palazzo di Santa Maria Formosa, non era dotato di un ufficio di cancelleria ma del solo cancelliere. Questi, pertanto, si regolava così come erano soliti fare i notai nei casi in cui fungevano da cancellieri per esempio di un conte palatino, cioè registrandone i privilegi nei loro protocolli ordinari.²⁰¹ Perciò, per la diocesi di Aquileia, i protocolli del notaio Maffei restituiscono anche ordini sacri e collazioni di benefici. Lo stesso si riscontra anche per Antonio Grimani, anche se la sua sede vescovile era ben più prossima, nonché per quei vescovi dello Stato *da mar* che risiedevano nella Dominante e che, su licenza del patriarca o del vescovo di Torcello, potevano anche conferire gli ordini sacri nelle due diocesi.²⁰² Dal momento che nel periodo di sede vacante dopo la morte del patriarca Trevisan, vescovo suffraganeo eletto dal Capitolo fu proprio Antonio Grimani, si rinvencono nel protocollo del notaio Maffei pure alcune sporadiche ordinazioni della diocesi patriarcale per quel breve periodo.²⁰³

Dopo la morte del patriarca Trevisan, la scelta di notai veneziani quali cancellieri subisce una battuta d'arresto. Il suo successore, Lorenzo Priuli, preferì avvalersi di Lorenzo Priori, che non era uno dei notai «numerarii» veneziani²⁰⁴ ma era stato cancelliere dei reggimenti al servizio di patrizi veneti e lo sarebbe stato anche in seguito dopo l'esperienza patriarcale. La figura del cancelliere di reggimento costituiva un'alternativa al notaio pubblico quanto a competenze necessarie per svolgere il compito richiesto anche nella cancelleria patriarcale e, per i patrizi che erano già stati rettori, comunque una persona nota e sperimentata. Il primo patriarca a investire su tale profilo professionale fu Lorenzo Priuli, che era stato rettore – lo era anche quando fu

²⁰¹ Per l'usualità di questa procedura, non solo nel caso dei conti palatini, ma anche in altre circostanze in cui il notaio fungeva da cancelliere: TIEPOLO, *Notai veneziani "da mar"*, pp. 127-128.

²⁰² Si sono presi a campione i protocolli del notaio Maffei – che fu in attività dal 1542 al 1595, con una produzione totale di 134 buste di protocolli di atti *inter vivos* (ASVe, *Notarile, Atti*, bb. 8090-8223) – degli anni 1560, 1570, 1580 e 1590, in correlazione al patriarcato di Giovanni Trevisan (1560-1590), con i risultati che seguono:

1560: 1 collazione ciascuno del patriarca di Aquileia, del vescovo eletto di Concordia e dei monasteri di San Francesco della Croce di Venezia e Santa Maria degli Angeli di Murano, 2 collazioni del vescovo di Pafo;

1570: 5 collazioni del patriarca di Aquileia e 1 del vescovo di Chirone;

1580: 3 collazioni del patriarca di Aquileia, di cui una per autorità apostolica;

1590: 9 ordini sacri del vescovo di Nona, 5 collazioni del patriarca di Aquileia, 2 ordini sacri del vescovo di Zacinto e Cefalonia, 1 collazione e 1 ordine sacro del vescovo di Torcello, 1 ordine sacro del vescovo di Traù; inoltre vi è registrata la nomina del vicario generale della diocesi di Caorle.

Anche nei protocolli di Vincenzo Terlatti sono registrati atti di governo spirituale, sia pure molto sporadici, come appunto conferimento di ordini sacri e collazioni di benefici (ASVe, *Notarile, Atti*, Vincenzo Terlatti, b. 12512, cc. 85r e 89r e b. 12515, cc. 24v-25r per gli ordini, amministrati rispettivamente da Giulio Contarini, vescovo di Belluno, da Alvise Michiel, vescovo di Spalato e da Antonio Guido, vescovo di Traù; ivi, b. 12514, cc. 46v-47v e c. 67m, entrambi conferiti dal vescovo di Traù), come pure assoluzioni da scomunica per autorità apostolica (ivi, b. 12509, cc. 89r-90v e b. 12514, cc. 6v-9v) e la presa di possesso della chiesa di Torcello da parte del vescovo Carlo Pesaro (ivi, b. 12515, cc. 17r-18v).

²⁰³ ASVe, *Notarile, Atti*, Vettor Maffei, b. 8216, cc. 108, 242 e b. 8217, c. 355.

²⁰⁴ Con la riforma del notariato del 1514 si stabilì in 66 il numero dei notai che potevano esercitare a Venezia, che presero appunto il nome di *numerarii* (PEDANI FABRIS, *Veneta auctoritate notarius*, p. 10).

eletto patriarca – e che scelse per questo ruolo Lorenzo Priori,²⁰⁵ suo cancelliere già a Crema, all’inizio della carriera, e nel suo mandato a Brescia, durante il quale fu appunto scelto dal Senato per la cattedra veneziana.²⁰⁶

I decreti di nomina dei membri della burocrazia patriarcale, conservati nei registri della cancelleria da questa data, aggiornano di volta in volta la scarna struttura della curia, allora composta dal vicario generale, dall’auditore²⁰⁷ – denominazione assunta dal procuratore fiscale – dal cancelliere e da un coadiutore e da uno o più nunzi.²⁰⁸

Allo stesso ambito del personale delle cancellerie dello Stato oppure al notariato imperiale e apostolico attinsero anche i successivi patriarchi “laici” Matteo Zane e Francesco Vendramin, nonché Giovanni Tiepolo, i nomi dei cui cancellieri non figurano tra quelli dei notai veneziani.²⁰⁹

3.4.II Dal patriarcato di Federico Corner alla fine dell’età moderna: il cancelliere patriarcale come ufficio ecclesiastico specializzato

Come per l’organizzazione dell’archivio, anche per la composizione della cancelleria il patriarcato di Federico Corner segna il momento di passaggio verso una fase ulteriore del processo di trasformazione della cancelleria castellana e di adeguamento al mutamento di tempi e indirizzi, inaugurando un periodo che durerà sostanzialmente invariato fino alla fine dell’età moderna.

Al momento della sua nomina il neo-patriarca Corner deputò cancelliere il suo notaio di fiducia, Fabrizio Beazian,²¹⁰ ripercorrendo la scelta che era già stata di Giovanni Trevisan. Il prelado, infatti, già prima dell’elezione, compare fra i numerosi clienti patrizi del notaio²¹¹ e nei

²⁰⁵ MENEGON, *Appunti a margine*, p. CIV e ASVe, *Capi del Consiglio di dieci, Giuramenti dei rettori*, c. 27r.

²⁰⁶ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Instrumentorum*, reg. 19 c. 3v, 1591, 19 gennaio.

²⁰⁷ All’inizio del suo patriarcato, Lorenzo Priuli nominò suo auditore Giovanni Mozzanega, con l’incarico anche di vice-vicario, data l’età avanzata e le condizioni di salute di Desiderio Guidone, già vicario di Giovanni Trevisan, che il suo successore aveva confermato. Mozzanega diverrà poi a sua volta vicario generale.

²⁰⁸ Con decreto di Giovanni Tiepolo furono stabilite le modalità di divisione della città tra i tre nunzi della curia, ognuno dei quali avrebbe avuto l’incarico per due sestieri della città, nonché le tariffe massime per ciascun atto. Dal documento si ricava che a turno nella settimana uno dei nunzi era destinato «ad cameram et servitia» del patriarca (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium*, reg. 6, c. 116r, senza data, ma compreso tra documenti datati luglio e dicembre 1630).

²⁰⁹ Furono Giacomo Girardi Marendella per Matteo Zane e Marco Caraffoni per Francesco Vendramin, ancora Caraffoni e Lorenzo Tiepolo per Giovanni Tiepolo. Marco Caraffoni era stato cancelliere anche di Lorenzo Priuli dal 1595 quando Lorenzo Priori era tornato all’attività di cancelliere per i rettori veneziani. I loro nomi non compaiono tra gli intestatari dei fascicoli dei notai esaminati per l’ammissione al notariato veneto (ASVe, *Cancelleria inferiore, Miscellanea*, bb. 83-94 *ad nomen*). Sugli esami per l’accesso alla professione notarile: PEDANI FABRIS, *Veneta auctoritate notarius*, pp. 69-74.

²¹⁰ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Executionum litterarum apostolicarum*, reg. 10, cc. 12v-13r, 1632, 10 maggio.

²¹¹ Fabrizio Beazian (attivo tra 1594 e 1633) «fu per un anno coadiutore del famoso Vettore Maffei (1551-1595) di cui ereditò la clientela composta dalle più importanti personalità veneziane del Cinquecento» (PEDANI FABRIS, “*Veneta auctoritate notarius*”, p. 137).

primi anni di patriarcato continuò ad avvalersene sia per questioni di amministrazione del patrimonio dell'abbazia di Vidor, nel Trevigiano, di cui era commendatario, sia per la locazione di proprietà della mensa, in questo caso facendosi sempre rappresentare dall'amministratore dei beni del Patriarcato, il sacerdote Girolamo Galli, prete titolato di San Marcuola.²¹²

Tuttavia dopo la morte di Bezian la scelta del cancelliere suo successore non fu nel segno della continuità: non i notai associati allo stesso studio,²¹³ che non continuarono neppure a seguire il versante patrimoniale del patriarcato,²¹⁴ ma un altro notaio, Giovanni Battista Cattaneo,²¹⁵ cui, come si è visto, si deve anche l'avvio di un intervento di riordino complessivo dell'archivio, rimasto però interrotto alla sua morte nel 1639.

Il decreto di nomina comprende anche le direttive sulla base delle quali il titolare avrebbe dovuto organizzare il personale della cancelleria: si prescrive che egli debba provvedersi di un vicecancelliere e di uno o più notai o *scribae* in base alle esigenze del lavoro, che avrebbero dovuto essere approvati dal patriarca, introducendo un criterio di più attento controllo dell'ordinario sul personale dell'ufficio. La stessa impressione si ricava dalla lettera che il patriarca scrisse al suo vicario generale a seguito della morte di Giovanni Battista Cattaneo, impartendo disposizioni precise anche sul piano operativo, a dimostrare sicura conoscenza e interesse per questo aspetto. La lettera si conclude con la prescrizione al vicario di non permettere che, a seguito della morte del cancelliere, i notai facessero «muttazione di tittoli», cioè si sottoscrivessero in modo diverso dal consueto.²¹⁶ Nei fatti questa sembra anche essere stata la scelta definitiva, dato che fino alla fine del patriarcato del cardinale non compare più la sottoscrizione di un cancelliere ma soltanto dei due notai della curia, Paolo Gentilini e Antonio Pulzone.

Quest'ultimo era un sacerdote, pievano di Santa Maria Zobenigo, ed è questa la novità più duratura introdotta all'epoca del patriarca Corner nella cancelleria, forse non separabile dall'esperienza della curia romana di cui era fornito il cardinale: la presenza, che si farà quasi esclusiva, di personale ecclesiastico anziché notarile a costituire l'apparato della cancelleria.

²¹² ASVe, *Notarile, Atti*, Fabrizio Bezian, b. 634 ("alfabeto" [repertorio] degli anni 1629-1634, *ad nomen* con riferimento alle bb. 628-631). Si segnalano, oltre alle numerose locazioni della mensa, rogate «ad cancellum» e non nel palazzo patriarcale, anche le «capitulationes» con i Somaschi per la gestione del Seminario (ivi, b. 629, cc. 53^v-56^v, 1632, 19 luglio).

²¹³ A Venezia esistettero in età moderna alcuni studi notarili in cui i notai si associavano *in solidum* e che durarono per più generazioni, trasmettendo in questo modo l'archivio dei predecessori, che per questo venne depositato in Cancelleria inferiore solo alla chiusura definitiva dello studio. Uno dei più rilevanti fu appunto quello fondato da Fabrizio Bezian nel 1595 che cessò soltanto nel 1715 con la morte dell'ultimo associato della terza generazione (PEDANI FABRIS, *Veneta auctoritate notarius*, pp. 136-137).

²¹⁴ ASVe, *Notarile, Atti*, Francesco Bezian, Andrea Bronzini, b. 704 ("alfabeto" degli anni 1635-1650).

²¹⁵ La qualifica di notaio non è indicata nella registrazione del decreto in cancelleria patriarcale (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Diversorum*, reg. 10, c. 165^{rv}, 1634, 20 settembre), ma la significativa variante si legge sulla pergamena miniata rilasciata dalla cancelleria stessa, datata 1634, *** ottobre, in cui appunto è definito «Venetiarum public<us> notari<us>» (ASVe, *Miscellanea documenti ecclesiastici*, b. 14 n. 8). Tuttavia non si è reperito un fascicolo intestato a suo nome tra quelli degli esaminati davanti al Collegio notarile per l'ammissione al notariato veneziano in ASVe, *Cancelleria inferiore, Miscellanea*, bb. 83-94.

²¹⁶ ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Visite pastorali*, b. 11, fasc. 33 (in copia coeva).

In questa prospettiva alcuni dei sacerdoti chiamati a ricoprire l'incarico di cancelliere furono creati notai ecclesiastici a questo preciso scopo il giorno stesso della nomina.²¹⁷ Non era più dunque la solidità delle capacità professionali nel settore della produzione documentaria il criterio di selezione, ma doti di affidabilità e competenza soprattutto sotto il profilo ecclesiastico.²¹⁸ Si tratta di una tendenza comune alle altre curie che danno origine a carriere di professionisti specializzati, talvolta anche dottori in diritto, che mettono le loro competenze al servizio di diocesi diverse.²¹⁹

È in questa direzione, infatti, che procedono le nomine da parte dei patriarchi successivi,²²⁰ con l'eccezione di Giovanni Badoer che, in controtendenza, volle come suo cancelliere ancora una volta il suo notaio personale, Giovanni Pietro David.²²¹

3.5. “Per uno quaterno per tenir el conto de le fazende del Patriarcato”: la tenuta delle scritture d'amministrazione della Mensa

3.5.I. La scritturazione dei registri contabili

Nei fondi della Mensa patriarcale mancano del tutto registri contabili anteriori alla metà del Quattrocento, pertanto nulla si può conoscere fino a quell'epoca sul personale incaricato della tenuta delle scritture d'amministrazione nell'ambito della *familia* dei vescovi castellani. A partire dall'età patriarcale e per circa tre quarti di secolo si conservano invece, sebbene largamente incomplete e a tratti lacunose, alcune serie contabili che permettono di ricavare dati generali circa le persone cui competeva la loro scritturazione.

²¹⁷ È il caso di Giovanni Francesco Montanari, dottore *in utroque iure*, sacerdote della diocesi di Brescia, creato notaio e quindi nominato cancelliere il 14 aprile 1649 dal patriarca Giovanni Francesco Morosini (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium*, reg. 9, c. 214r) in sostituzione di Antonio de Vescovi, già cancelliere del nunzio pontificio a Venezia e del vescovado di Torcello, privato dell'incarico per aver preso parte senza licenza all'elezione al canonicato teologale del Capitolo della cattedrale (ivi, c. 37v 1644, 2 novembre) e quindi creato notaio ecclesiastico dallo stesso patriarca e riassunto nella cancelleria (ivi, c. 266v, 1651, 1° maggio). Su Antonio de Vescovi (o de Episcopis), che donò la sua raccolta libraria alla Biblioteca di San Marco: ZORZI, *La Libreria di San Marco*, pp. 218-220.

²¹⁸ Anche per questo aspetto calza l'esempio di Giovanni Battista Montanari che lo stesso patriarca Morosini elevò alla carica di suo vicario generale nel 1664 (NARDINI, *Series historico-chronologica*, pp. LIII-LIV).

²¹⁹ Ad esempio, Simone Donati a fine Seicento, che fu notaio a Venezia, Padova e Ceneda (NARDINI, *Series historico-chronologica*, p. LIV) o, quasi un secolo più tardi, Francesco Franceschini, per cui si veda il paragrafo 2.1.III.a.

²²⁰ Pietro Barbarigo nominò suo cancelliere il sacerdote, dottore *in utroque iure*, Marco Dominioni, che fu riconfermato anche dal successore Marco Gradenigo (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium*, reg. 13, c. 1r, 1725, 23 giugno). Alvise Foscari scelse Giovanni Fricelle, canonico di Creta, sacerdote veneziano (ivi, reg. 15, c. 1r, 1741, 18 luglio).

²²¹ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium*, reg. 10, c. 1r, 1688, 6 novembre. Anche in questo caso sono presenti nel protocollo del notaio gli atti di locazione dei beni della mensa (ASVe, *Notarile, Atti*, bb. 3635-3637, *ad nomen*).

Le informazioni più risalenti si ricavano in forma indiretta dal *Liber domini Laurentii* dell'epoca di Maffeo Contarini, redatto per trarre un bilancio delle rendite della mensa e della loro riscossione durante il governo di Lorenzo Giustiniani, calcolando i resti, cioè i crediti pregressi da esigere.²²² Dalle indicazioni che si possono raccogliere dal registro stesso risulta che il protopatriarca teneva un proprio libro contabile e che si era avvalso, almeno per un settore della sua amministrazione, segnatamente per la riscossione del cattedratico, delle competenze di Gregorio Polo, suo cappellano,²²³ per un lungo tratto del suo governo, dal 1444 al 1455.²²⁴ Vi si trovano rinvii anche a registri annuali del cattedratico di mano del precedente incaricato alla riscossione, il pievano di San Basilio, risalendo con la cronologia al 1429, durante l'episcopato di Francesco Malipiero, predecessore di Lorenzo Giustiniani sulla cattedra castellana.²²⁵ La tenuta annuale del registro dei cattedratici si può spiegare con la modalità di riscossione dell'imposta ecclesiastica nella diocesi di Castello, che ciascuna chiesa parrocchiale doveva corrispondere in occasione della festa della sua intitolazione, quando il patriarca vi si recava in visita.²²⁶ Dal momento che Gregorio Polo faceva parte della *familia* vescovile, è verosimile che accompagnasse il vescovo in tali occasioni e fosse deputato alla riscossione del cattedratico.²²⁷ Anzi, egli fu probabilmente più in generale amministratore delle rendite della mensa,²²⁸ e nelle carte riservate alla revisione della contabilità da lui tenuta, si rinvia ad un «libro tegnudo da pre' Gregorio coverto de cuoro bianco»,²²⁹ che è registro diverso da quello dei cattedratici e dal libro di conti di Lorenzo Giustiniani.²³⁰ Altra figura che compare nella contabilità consuntiva del patriarcato Giustiniani è Giovanni Michiel, fratello e amministratore dell'ultimo patriarca di Grado, Domenico,²³¹ in relazione alla gestione dei beni di quella mensa nel periodo precedente la sua soppressione, di cui si ricorda il registro denominato A, pertanto il secondo della sequenza dell'amministrazione dell'ultimo patriarca gradense. Il riscontro avviene non solo tramite i registri contabili nominati, ma anche, a riprova del pagamento, grazie alle ricevute rilasciate in occasione dell'esazione,

²²² ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 147 reg. 5, per cui si veda anche il paragrafo 2.2.II.c.

²²³ Su di lui si rinvia ai paragrafi 3.3.II e 3.3.III.

²²⁴ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 147 reg. 5, cc. 14a e 41a, rispettivamente.

²²⁵ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 147 reg. 5, c. 33a.

²²⁶ Questa modalità è stata interpretata come un sistema con cui il vescovo di Castello dimostrava simbolicamente la sua giurisdizione con un itinerario cittadino che toccava tutte le chiese appartenenti alla sua diocesi (VUILLEMIN, *Parochiae Venetiarum*, p. 50).

²²⁷ La correlazione tra l'esazione del cattedratico e il cappellano è confermata quasi un secolo e mezzo più tardi all'epoca di Lorenzo Priuli (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 73 reg. 2, cattedratici 1583-1600).

²²⁸ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 147, reg. 5, c. 14a.

²²⁹ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 147, reg. 5, c. 19a.

²³⁰ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 147, reg. 5, c. 41a.

²³¹ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 147, reg. 5, c. 13a, partita della Comunità di Capodistria: «E die dar per anni do 1451 1452 como appar per libro de ser Zuan Michiel segnado A a carte 7 per lire 70 a l'anno che son lire 140 le qual el dicto ser Zuan Michiel scrive che suo fradello monsignor, siando patriarcha de Grado, donò a la comunità de Grado per conzar la giexia e 'l campaniel le dicte lire 140».

oppure a libri contabili tenuti dai debitori o ancora mediante testimonianze.²³² Dallo stesso registro, nelle pagine riservate al cattedratico, si desume inoltre che ne erano esentati i pievani incaricati dell'esazione delle decime, probabilmente a compenso del servizio prestato al patriarca.²³³

Ma quanto preme sottolineare è il fatto che il registro risulta di mano del patriarca stesso, Maffeo Contarini, come dimostrano espressioni che vi si ripetono: l'estensore si riferisce al patriarca Giustinian come al «predecessor mio de santa memoria»²³⁴ e vari conti sono pareggiati con l'annotazione che una parte o l'intero debito è stato condonato dal patriarca che scrive appunto in prima persona.²³⁵

Ugualmente il patriarca redasse personalmente il libro croce (+),²³⁶ il primo e unico mastro della sua amministrazione (1456-1460), come si legge per esempio nelle registrazioni delle spese sostenute per la «nostra consacracion» o per la «nostra infermitade».²³⁷ E dal momento che si tratta di una contabilità, che, come nell'uso dei patrizi veneziani, comprende tanto la gestione delle rendite, in questo caso della mensa, che delle spese personali, la si trova declinata sotto il segno della carità, secondo le personalità del patriarca, quale restituita da altre fonti:²³⁸ ecco dunque le «elemosine dade cotidiane per la camera nostra a diverse persone», le somme ricevute da vari fedeli e dispensate ai poveri o utilizzate per il riscatto dei prigionieri,²³⁹ oppure, più specificamente, un conto intestato a «Zuan Batista che fo moro de Barbaria batizado per nui Mafio Contarini patriarcha de Venexia» per le spese sostenute a vantaggio del neofita, pareggiata con la motivazione «voio e dono al ditto Zuan Batista le contrascritte spexe per l'amor de Dio» ed un altro relativo alle multe riscosse da chi aveva contravvenuto al divieto pontificio di commerciare determinate merci con l'Egitto, in parte versate dallo stesso patriarca al posto dei mercanti sanzionati.²⁴⁰

²³² Ad esempio ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 147, reg. 5, c. 32a, conto di San Giovanni Crisostomo (testimoni), c. 34b, conti di Sant'Agostino (*buletum*, in questa accezione con il significato di ricevuta) e San Silvestro (registri del pievano).

²³³ Ad esempio ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 147, reg. 5, c. 32b, conto di Santi Apostoli: «Non tenetur solvere quia iudex est ad exigendas decimas». In altre occorrenze il termine usato in luogo di *iudex* è *officialis* (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 147, reg. 5, c. 33b, conto di San Barnaba).

²³⁴ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 58 reg. 1, c. 117a e b. 147 reg. 5, c. 37a («nostro predecessor»).

²³⁵ Ad esempio ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 147, reg. 5, c. 32b: «Remissi ego Mapheus patriarcha per totum 1455 propter paupertatem ecclesie»; ivi, c. 36b, conto del monastero di San Servolo: «Ego Mapheus patriarcha dimissi amore Dei domini nostri Yhesu Christi omne debitum per totum millesimum 1455». Si segnala per inciso alla c. 33a dello stesso registro, nel conto del parroco di Sant'Agnese per il cattedratico, la seguente annotazione, interessante per le implicazioni archivistiche: «Nota quod plebanus Sancte Agnetis confirmat ligasse aliquos libros ecclesie Castelane nec non et domini Laurentii pro quorum mercede habere debet aliquos denarios, quibus computatis et aliis sibi per me donatis restat dare libre 19 [...]».

²³⁶ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 58 reg. 1.

²³⁷ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 147, reg. 5, cc. 73a e 73b.

²³⁸ Per Maffeo Contarini si vedano FRANCESCA MENEGHETTI, *Contarini, Maffeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 28, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 235-237 e NIERO, *I patriarchi*, pp. 31-33.

²³⁹ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 58 reg. 1, rispettivamente cc. 80, 81 e 67, 96.

²⁴⁰ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 58 reg. 1, rispettivamente cc. 121a e b e 127b.

A differenza di altre diocesi, come ad esempio Padova, dove lo sviluppo delle serie contabili si presta all'analisi della gestione della mensa quale azienda fondiaria e a coglierne le dinamiche economiche,²⁴¹ la mensa patriarcale presenta piuttosto una contabilità confrontabile con l'amministrazione di un patrimonio privato. Forse anche le dimensioni allora ancora misurate della mensa permisero ai patriarchi una gestione ravvicinata delle rendite loro attribuite *pro tempore*, cosicché in più di un caso poterono essi stessi provvedere personalmente alla registrazione contabile di livello generale. Si tratta invero di un uso e di una competenza in linea con le consuetudini del patriziato veneziano, i cui membri, a quell'epoca, erano soliti tenere da sé la contabilità dei propri redditi e dei propri affari.²⁴² A questa prospettiva si adegua anche l'impiego dello stile cronologico *more veneto* nelle operazioni contabili a differenza della documentazione di curia che segue quello *a Nativitate*. Si può dunque concludere che i patriarchi veneziani, pur investiti di una dignità ecclesiastica, non dimenticarono la loro formazione di patrizi veneti, neppure sotto il profilo amministrativo.²⁴³

Non diversamente anche Maffeo Girardi (1468-1492) compilò personalmente almeno dal 1474 i libri mastri della contabilità generale delle sue rendite patriarcali, conservati quasi per l'intero periodo del suo governo.²⁴⁴ Il patriarca si avvalse come amministratore del patrizio e monaco camaldolese Giovanni Memmo, suo nipote,²⁴⁵ al quale spettava la gestione di spese e riscossioni di ogni tipo, come espresso nella quietanza rilasciatagli per l'amministrazione svolta,

²⁴¹ ERMANNORLANDO, *Pratiche di scrittura, pratiche di governo: i registri contabili della Mensa vescovile di Padova fra Tre e Quattrocento*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, pp. 269-297.

²⁴² Sotto il profilo archivistico si veda CAVAZZANA ROMANELLI, *Come una sinopia*, p. 37.

²⁴³ Che questa per larga parte del Quattrocento potesse essere una peculiarità veneziana sembra potersi desumere dall'annotazione di un registro contabile della Certosa del Montello impostato nel 1474 in cui l'estensore si premura d'avvertire, come di una modalità insolita, che sarà tenuto «secundum more Venetiarum» e «sub forma [...] librorum mercatorum Venetiarum» (citato in ERMANNORLANDO, *La documentazione a registro dei monasteri e conventi trevigiani fra Tre e Quattrocento*, "Rassegna degli Archivi di Stato", LXI/1-2-3, 2001, pp. 164-165).

²⁴⁴ Il registro che copre gli anni iniziali del patriarcato, dal 1469 al 1473 (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 59 reg. 4) appartiene ad una tipologia differente: è un libro degli affittuari, il primo, segnato +, per cui si veda oltre nel testo. Poiché anche in quello si riconosce la mano del patriarca, è probabile che egli si fosse dedicato anche alla scritturazione del corrispondente mastro + perduto.

²⁴⁵ DEL TORRE, *Girardi, Maffeo*, p. 479. Un secondo nipote, Francesco Girardi, era stato invece nominato procuratore e «negotiorum gestor» con competenza «ad omnia sua [del patriarca] negotia cuiuscumque conditionis existentia patriachatus sui tam intra Venetias quam extra spectantia et pertinentia» (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Diversorum*, reg. 3, c. 22 r, 1469, 29 maggio) ed ebbe anche maneggio contabile come risulta in ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 58 reg. 4, c. 46v 1471, 24 marzo per «contadi a lui e spezo per lui dal zorno della sua prononciation fin questo zorno come apar a partida a partida per un libreto de man de messer Francesco Gerardo ducati 2429». Anche il patriarca Giovanni Barozzi nel suo breve governo si era avvalso dell'opera di un familiare per l'amministrazione e la tenuta contabile. Così scrive il fratello Alvise il 3 marzo 1466: «La moltitudine de le occupation che me dà monsignor nostro in scriver, ordenar e drezar i suoi conti e scuoder le intrade sue et similiter in tener ordinato conto de le pecunie spectante a la Camera apostolica che per diverse vie capitano a le sue mano, me tengono tanto impazato che a pena posso vacar ad alcuna altra cossa» e alcuni giorni più tardi, il 12 aprile, dopo la morte del patriarca: «et interim andarò drezando el libro che la bona memoria de monsignor me fazeva tignir de le intrade et speze se feva in questo patriarchato» (ASVe, *Bragadin*, b. 81, copialettere di Alvise Barozzi, cc. 30v e 31r).

a seguito della verifica dei registri.²⁴⁶ Questi ultimi non sono conservati e dal conto intestato a Memmo nel mastro tenuto dal patriarca si desume solo l'ammontare totale del suo maneggio – «come per il suo libro apar in suma» – con le sole specifiche, quali voci in dare di «spexe de chasa, salario del vicario, salari dei famei et altre cosse necessarie».²⁴⁷

Non è invece possibile stabilire a quale figura della *familia* patriarcale incombesse la registrazione nei libri di fabbrica della cattedrale cui si fa rinvio dagli altri registri,²⁴⁸ ma che non sono stati conservati.

Altro particolare rilevante è offerto dall'annotazione che il patriarca lasciò nell'ultimo registro della serie, diviso in libro D e libro f, per spiegare la ragione della bipartizione:

«+ 1489 adì 5 febrer ab Incarnatione

Memoria fazo come adì primo marzo 1488 ab Incarnatione ò tenuto conto fuora de questo libro de le fazende del Patriarcado zoè nel libro longo segnado E, e questo per aver mutado stillo, per mancho fadiga e per agrevarme tanto exercitio, per le occupation e per mancarme le forze onde per esser a fin de quel libro E son tornato a seguitar questo quousque Deo placuerit».²⁴⁹

Oltre l'aspetto umano, vi si coglie il possesso di una padronanza delle tecniche di scrittura contabile che permettono anche, come informa il patriarca stesso, un cambiamento di stile nella registrazione.²⁵⁰

Differente invece risulta la modalità di scritturazione del successore, Tommaso Donà (1492-1504). Il registro mastro relativo alla sua amministrazione non è di un'unica mano, ma vi si alternano due scritture differenti, una delle quali assegnabile al patriarca stesso,²⁵¹ l'altra a Vettore Donà, probabilmente un congiunto del patriarca e suo amministratore.²⁵² Dai conti che

²⁴⁶ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Diversorum*, reg. 3, alla data 1471, 18 agosto: «de omnibus et singulis denariorum quantitibus per ipsum exactis atque expensis et distributis tam in elemosinis quam in omnibus aliis et singulis expensis tam in domo quam extra domum et de omnibus decimis, cathedraticis, censibus, livellis fructibus, redditibus et proventibus sue patriarchali mense spectantibus et quomodocumque pertinentibus ita certis quam incertis per ipsum tam hic Venetiis quam ubique locis exactis atque distributis in quibuscumque rebus, bonis necnon bullis a tempore ipsius introitus patriarchatus usque in presentem diem».

²⁴⁷ Entrambe le citazioni da ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 59, reg. 5, c. 1b. Altri riferimenti ai registri di contabilità tenuti da Giovanni Memmo, *ivi*, b. 60, reg. 1, c. 184. Dallo stesso registro, a c. 159b alla data 17 ottobre 1484 la citazione nel titolo del presente paragrafo.

²⁴⁸ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 59, reg. 5, c. 2.

²⁴⁹ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 60 reg. 2, c. 133.

²⁵⁰ Non è conservato il registro E, pertanto non è possibile appurare in cosa consistesse la diversa modalità contabile.

²⁵¹ Nel registro ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 61 reg. 1, c. 1 si legge ad esempio «Saldo del libro f ttenutto per la bona memoria del nostro prezesor messer Mafio Girardo de fitti, liveli, dezime ett alttro de raxon del pattriarchado».

²⁵² Si propone l'identificazione sulla base della breve memoria in ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 61 reg. 1, c. 39a dell'anno 1494 che inizia «Nota fazo io Vettor Donado [...]». Dalle genealogie della famiglia Donà in BARBARO

vi si leggono risultano incaricate delle spese almeno due persone, ciascuna delle quali teneva un proprio registro, secondo una ripartizione dei compiti che vedeva l'una, fra' Paolo converso di San Domenico – il convento di cui era stato priore Tommaso Donà prima dell'elezione – occuparsi di spese di vitto, per la fabbrica del Patriarcato, elemosine, spese «necessarie», spese «menude», con rinvio ad un suo «libro da scritta»; l'altra, Bernardino *de Helia*, «nostro spenditor», che redigeva un registro delle spese «tuto distinto», sembra essere stato incaricato invece di spese straordinarie per la persona del patriarca, spese di «caneva», macinatura, lavanderia, salari e «concier» del Patriarcato, ma anche nel suo caso pure di spese di vitto e di elemosine.²⁵³

Per il patriarcato di Antonio Contarini (1508-1524), la disponibilità di documentazione articolata su due serie, libri mastri e giornali,²⁵⁴ permette di confermare che entrambi, come d'uso, erano tenuti dalla stessa persona: nei primi sette anni da «frate Antonio de Veniexia canonico regolare de la congregation de San Salvador de l'ordine de sancto Augustino»,²⁵⁵ della canonica di cui era stato priore il patriarca, in seguito dal patriarca stesso.²⁵⁶ Inoltre per lo stesso periodo è testimoniata, tramite il libro mastro, il giornale e il libro degli affitti,²⁵⁷ un'amministrazione particolare, gestita sui fondi della mensa dal 1512 al 1524. Essa riguarda la costruzione e dotazione di cinque cappelle fatte costruire dal patriarca nelle quattro chiese cui era legato per gli incarichi ecclesiastici ricoperti: due nella chiesa di San Pietro di Castello e una ciascuna nelle chiese del Corpus Domini e di San Salvador a Venezia e di Santa Maria Maggiore a Treviso. La particolarità risiede nella cura formale riservata agli aspetti estrinseci dei registri, i primi due dotati di una lunga e grata intitolazione esplicativa del redattore, il quale nobilitò ulteriormente il mastro facendovi miniare una croce sulla coperta e sulla prima carta gli stemmi del patriarca, del predecessore nell'incarico di amministrazione e il suo.²⁵⁸ La soluzione, insolita per le serie contabili, non è del tutto estranea invece all'uso degli archivi dei monasteri femminili veneziani, di cui l'amministratore aveva sicura conoscenza, dato che ricopriva anche la mansione di gastaldo del monastero della Celestia, mentre il suo predecessore lo era de quello delle Vergini.

La disponibilità di fonti per i decenni restanti del Cinquecento è ancora più ridotta, anche se pare riconfermare sotto certi aspetti alcune linee di tendenza individuate per il periodo

- TASCÀ, *Arbori*, III, pp. 307-359, il ramo del patriarca a p. 309 (ASVe, *Miscellanea codici, Storia veneta*, reg. 19) non si è però potuta identificare la persona per precisare il probabile rapporto di parentela con il patriarca.

²⁵³ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 61 reg. 1, cc. 36 (1494) e 40a e b (1493) rispettivamente.

²⁵⁴ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 58 regg. 6 e 7 e b. 59 regg. 1-3, i giornali; ivi, b. 61 reg. 2 e bb. 62 e 63, i mastri corrispondenti. Tra le spese registrate nei giornali si segnalano, per quanto attiene l'ambito documentario, l'acquisto del sigillo patriarcale alla data 26 aprile 1509 e gli importi sborsati per le bolle di collazione del patriarcato alla data 4 novembre 1509 (ivi, b. 58 reg. 6). Più in generale sotto il profilo culturale, vanno ricordate, nella medesima fonte, per tutto il corso del patriarcato di Antonio Contarini, le spese numerosissime e dettagliate «per conto de libri», inerenti all'acquisto e alla legatura di volumi per la biblioteca del prelato.

²⁵⁵ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 58 reg. 6 alla data 18 novembre 1509.

²⁵⁶ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 59 reg. 1, c. 24, 18 novembre 1515 «Annus octavus mei fratris Antoni Contareni» e più oltre «per capsula tenuta per nui Antonio Contarini patriarcha».

²⁵⁷ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 58 regg. 2 e 4 (libro degli affitti e mastro), b. 10 reg. C 93 (giornale).

²⁵⁸ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 58, reg. 4, c. [I]r ove si leggono anche i nomi dei due incaricati, Antonio Sagredo e Francesco Zio.

precedente. Se non rimangono testimonianze per il secondo quarto del secolo, i lacerti delle serie contabili della Mensa all'epoca del patriarca Trevisan lasciano intuire una gestione solo in parte affidata a familiari, due fratelli del patriarca,²⁵⁹ e l'amministrazione disgiunta delle entrate della mensa e dell'abbazia di San Cipriano, allora ancora unita al patriarcato *ad personam*, per la quale ultima la documentazione – sia nella forma di mastri che dei «libretti del fattore» cioè il rendiconto dell'amministratore al titolare della commenda – è invece decisamente più nutrita e seriale.²⁶⁰

La gestione risulta invece completamente innovata nel corso del Seicento, quando la scritturazione contabile relativa alle ben più robuste rendite patriarcali non è più affidata a congiunti o a persone di fiducia del prelato ma a professionisti del settore. Lo dimostrano i libri mastri dell'amministrazione di Giovanni Francesco Morosini (1644-1663), le cui stesse cospicue dimensioni rinviano ad un uso pratico completamente diverso del registro, non più maneggevole e tenuto a disposizione nelle stanze del patriarca,²⁶¹ ma poggiato sul piano di scrittura verosimilmente in un locale apposito dedicato alla contabilità. I mastri, come espresso nell'intitolazione di ciascuno,²⁶² furono compilati da un «computista», figura che compare già nella *familia* del predecessore, il cardinale Corner.²⁶³

La frammentarietà o piuttosto mancanza di testimonianze successive non permette invece osservazioni su eventuali cambiamenti o sviluppi circa il personale addetto alle scritture contabili alla fine del XVII secolo e per tutto il successivo.

3.5.II. I registri delle affittanze

Unica serie a registro della Mensa conservata in modo continuativo dal primo quarto del Cinquecento fino all'inizio dell'Ottocento, i registri delle affittanze offrono alcune indicazioni su altro personale coinvolto nella gestione e, mediamente, nella produzione documentaria della sezione amministrativa del Patriarcato.

²⁵⁹ La direzione dell'amministrazione ancora all'interno della rete di rapporti familiari può spiegare anche la presenza nel fondo *ab antiquo* di un registro di contabilità privata di uno dei fratelli del patriarca (ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 181 reg. 2, 1544-1581), per cui cfr. paragrafo 2.2.II.d.

²⁶⁰ ASVe, *Mensa patriarcale*, bb. 148-181 registri di amministrazione (sec. XV metà – sec. XVI metà); bb. 147, 182-184, libretti del fattore (sec. XV fine – sec. XVI metà). Un libretto del fattore del 1505 (segnato BB) è conservato in ASPV, *Mensa patriarcale, Carte di amministrazione. Seconda serie*, b. 34.

²⁶¹ Cfr. paragrafo 2.2.II.c

²⁶² Per il patriarcato di Giovanni Francesco Morosini (1644-1678) sono conservati i seguenti registri: libri mastri, 1644-1663 (ASVe, *Mensa patriarcale*, bb. 68-71); giornali, 1649-1669 (ivi, bb. 65-66); liquidazione dell'amministrazione, 1678-1684 (ivi, b. 66). Il computista dichiara il suo nome, Giusto Fanagli, e la sua qualifica nell'intitolazione dei mastri segnati + e A, entrambi in b. 68.

²⁶³ Per il patriarcato di Federico Corner non sono conservati registri contabili, ma l'informazione si desume da un atto notarile (ASVe, *Notarile, Atti*, b. 637, c. 251r, 1635, 16 maggio). Il computista era Giuseppe *quondam* Bernardo Ripa, fiorentino.

Dalle prime testimonianze, che per il Patriarcato iniziano con il 1522,²⁶⁴ gli accordi sono inizialmente stipulati dal patriarca in persona o da un suo procuratore ed estesi per scrittura privata, più tardi invece per atto notarile. Durante il patriarcato Priuli (1590-1600) nei contratti il patriarca è rappresentato dal suo «procuratore e fattor generale» ovvero «governator generale del Patriarcato e maggiordomo» o «maestro di casa»;²⁶⁵ analogamente lo stesso compito durante il successivo governo di Matteo Zane (1600-1605) è ricoperto dal procuratore del Patriarcato – con un significativo slittamento terminologico dal titolare all’istituzione – o dall’agente del patriarca.²⁶⁶

Anche in quest’ambito all’epoca di Federico Corner il registro delle affittanze²⁶⁷ – che a partire dal patriarcato del predecessore Giovanni Tiepolo assume la stessa cadenza dell’avvicendamento dei patriarchi – prende una configurazione particolare. Esso infatti, sia pure in fascicoli separati, comprende per i primi anni oltre alle locazioni anche atti notarili diversi riguardanti i benefici ecclesiastici goduti dal cardinale, per esempio la commenda dell’abbazia di Santa Bona di Vidor, nel Trevigiano, oppure procure comunque afferenti all’amministrazione delle rendite ecclesiastiche, avvicinandosi alla tipologia del protocollo notarile particolare riservato al solo patriarca.²⁶⁸ Inoltre, forse con l’intendimento di evitare, almeno all’apparenza, il diretto coinvolgimento negli affari patrimoniali, il patriarca Corner non agì mai di persona in relazione alla mensa, ma si fece rappresentare da un ecclesiastico, il suo agente per le questioni amministrative.

Il successore, il patriarca Morosini, è invece talora rappresentato dal suo computista, facendo così intuire che l’incarico non concerneva soltanto compiti di scritturazione ma una più ampia gamma di competenze nella gestione della mensa.

Dalla metà del Seicento anche i contratti di locazione furono stipulati in prevalenza per scrittura privata soprattutto da parte di procuratori o agenti, in genere ecclesiastici – solo i patriarchi Sagredo (1678-1688) e Badoer (1688-1706) si avvarranno ancora della registrazione notarile da parte dei loro cancellieri – ma talvolta anche dai patriarchi in prima persona.

3.6. La chiusura di un sistema archivistico

3.6.I. La cancelleria patriarcale all’inizio dell’Ottocento

²⁶⁴ ASVe, *Mensa patriarcale*, bb. 52-54 regg. 5-15 (1522-1756). I precedenti registri, di cui è mancante il n. 1, contenuti in b. 51, sono relativi agli affitti di San Cipriano dal 1509 al 1589.

²⁶⁵ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 52 reg. 6, cc. 113r e 116r.

²⁶⁶ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 52 reg 7, c. 1rv.

²⁶⁷ ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 53 reg. 9.

²⁶⁸ Sulla tipologia documentaria, diffusa a Venezia tra fine del XVI e XVIII secolo, benché – va sottolineato – affatto diversa per *traditio*, si rinvia a PEDANI FABRIS, “*Veneta auctoritate notarius*”, pp. 90-91.

La relazione riservata del 26 febbraio 1810 del vicario generale capitolare Nicolò Bortolatti a Giovanni Bovara, allora ministro del Culto del Regno d'Italia napoleonico,²⁶⁹ restituisce nel dettaglio «l'organizzazione di questa Curia patriarcale ora capitolare» all'inizio del secolo XIX, esponendo allo stesso tempo le criticità emerse dal confronto fra l'assetto tradizionale della struttura della Curia e i rapidi mutamenti dell'età napoleonica. Una composizione invero ristretta, che ripropone senza particolari modifiche l'assetto tardo settecentesco del ridotto apparato burocratico della Chiesa veneziana. Il personale era costituito in primo luogo dal cancelliere «cui spetta il segnare gli atti tutti e la custodia delle carte antiche e recenti»; seguiva l'ex fiscale e difensore dei matrimoni, che, perduta la sua funzione con la soppressione del foro ecclesiastico, aveva comunque mantenuto l'incarico per i lunghi e preziosi servigi resi alla curia; il coadiutore «che assiste alla scritturazione» e due assistenti, a uno dei quali, un giovane chierico diciannovenne, nelle ore libere dallo studio era stata assegnata «l'incombenza delle carte trasportate dall'antico palazzo patriarcale presso San Pietro di Castello provvisionalmente alla soppressa chiesa di San Basso».

La relazione tocca anche lo spinoso problema delle tasse di cancelleria: la tariffa era ancora quella emanata dal patriarca Bragadin il 20 luglio 1768 a seguito del decreto del Senato del 9 giugno precedente, con i cui proventi il cancelliere doveva remunerare il vicario, pagare gli onorari degli altri quattro membri dell'ufficio oltre che far fronte «alle spese di carta, inchiostro, pene, lettere, stampe». Il problema rappresentato era che, con le sostanziali modifiche introdotte dalla legislazione napoleonica, la maggior parte delle voci d'introito si era azzerata: i «maggiori profitti» con cui si potevano remunerare gli ufficiali di curia, derivavano dai mandati di libertà, ma «questi, dopo la pubblicazione per matrimonio nello stato civile, si sono notabilmente diminuiti, al che s'unisce la quasi universale misera del popolo, quale per gli sposalizi s'addatta alle pubblicazioni nelle chiese, il che in passato non s'accostumava in questa città, né pur per li miserabili». Si erano poi drasticamente ridotti gli utili che provenivano dalle nomine nelle parrocchie e dalle pratiche relative ai monasteri femminili, a causa della riduzione di numero delle prime e della soppressione dei secondi; mentre cancellati erano i proventi dalle tasse per gli atti giudiziari, già accresciute di

²⁶⁹ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione moderna, Patriarcato e governo*, b. 1, la minuta – con alcune varianti – ivi, *Vicari capitolari, Bortolatti*, fasc. 1. Alla relazione è allegato un promemoria senza data, probabilmente assegnabile alla seconda metà del Settecento, che riassume gli «aggravi annui» sugli incerti della cancelleria, così computati:

«Vicario	ducati	300
Fiscal		25
Cogitor		96
Attuario		50
Cursori		56
		525»

Seguono poi le indicazioni: «carta, stampe, inchiostro, bollini, cera spagna, legature de' libri, bergamene ed altro. Archivista della cancelleria». Proprio il riferimento ad un archivista fa ritenere che la nota risalga all'epoca del patriarca Bragadin, quando Giovanni Battista Scomparin ricopriva questo incarico, che non sembra essere esistito in altri tempi.

numero anche dalla giurisdizione metropolitana esercitata dal patriarca, per l'abolizione del foro ecclesiastico fin dal giugno 1806. A questo depauperamento non poteva sopperire lo svolgimento delle pratiche per conto della diocesi di Torcello, allora vacante e amministrata dal patriarcato di Venezia, che si riducevano a pochi stati liberi ecclesiastici.

L'insufficienza degli introiti si era manifestata fin dalla morte del patriarca Gamboni nel 1808, tanto che a seguito del ricorso al Ministero del Culto, al vicario capitolare era stato attribuito un assegno di 1800 lire italiane, sollevando il cancelliere dall'emolumento mensile per il suo mantenimento. Grazie al contributo governativo era anzi il vicario stesso a sostenere le spese di cancelleria.

Analoga informazione venne fornita al successivo governo austriaco alla vigilia dell'ingresso ufficiale in diocesi del patriarca Milesi.²⁷⁰ Riprendendo anche alla lettera i termini della nota del 1810, si ripropone l'organizzazione della Curia sostanzialmente invariata, anche nelle persone che ricoprivano le cariche di cancelliere «o direttore della cancelleria patriarcale», cui «spetta segnare gli atti tutti e conservarli e la custodia delle carte e documenti recenti, tanto necessari alla società» e dell'ex fiscale, che, scelto fin dal patriarca Giovanelli, perduto il suo ruolo con la soppressione del foro ecclesiastico, aveva svolto – così pare d'intendere – compiti di consulenza giuridica. Seguivano il coadiutore «che assista alla scritturazione» e due assistenti, «uno dei quali abbia l'incombenza degli archivi, che sono estesi, e l'altro per le diverse mansioni per spedire al Governo». Si rilevava l'assenza a quel momento dell'archivista «per essersi altrove collocato», rimanendo solo un altro «servente ossia cursore». Del pari si ripercorreva il problema del sovvenzionamento della cancelleria, essendo ancora in vigore la tariffa settecentesca a fronte della situazione radicalmente mutata sotto il profilo giuridico e istituzionale, e ricordando le provvidenze governative, prima del Regno d'Italia, poi dell'Impero d'Austria.

A tale quadro si affianca quello fornito nel 1815 nel contesto delle risposte predisposte per corrispondere al questionario trasmesso dal Governo all'ordinario diocesano di Venezia il 3 agosto 1815, in preparazione alla visita di Joseph Alois Jüstel, consigliere di Governo dell'Austria interiore e preposito della cattedrale di Graz, incaricato di raccogliere informazioni in materia ecclesiastica nel Lombardo-Veneto e nel Tirolo. Tra le domande della seconda sezione, vi era anche quella sull'organizzazione della cancelleria e la retribuzione del personale addetto.²⁷¹ Le risposte ripercorrono i termini di quelle già viste, offrendo qualche informazione in più sul cancelliere incaricato – Fortunato Maria Rosada che era stato nominato fin dal 1803 dal cardinale Flangini – aggiungendo la figura del segretario del patriarca e fornendo qualche ulteriore

²⁷⁰ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione moderna, Patriarcato e governo*, b. 2. Il documento non è datato ma presenta il patriarca Francesco Maria Milesi come eletto ma non ancora immesso nel possesso della diocesi. La nomina del patriarca era stata decretata dall'imperatore d'Austria Francesco I l'8 dicembre 1815 e convalidata dalla Santa Sede il 23 novembre 1816; l'ingresso in diocesi fu posticipato fino al 2 marzo 1817, anche per la ricerca di una soluzione, se non adeguata almeno dignitosa, per la residenza del prelado.

²⁷¹ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione moderna, Soppressioni*, b. 1. Il quesito, che compare nella sezione II, al n. 2, lettera c, è così formulato: «chi provvede al disbrigo degli oggetti della curia, vale a dire segretario, cancelliere ecc; quali sono gli emolumenti che percepiscono e da che fondo vengono somministrati?».

indicazione sui ruoli subalterni grazie ai termini con cui sono designati gli impiegati. Si asserisce che il segretario del patriarca era scelto e stipendiato dal prelato, mentre il cancelliere era stato nominato «cogli assenti della cesarea corte di Vienna» nel 1803, introducendo per la prima volta il gradimento dell'autorità politica per la funzione. Gli altri addetti vengono definiti il «copista» e i «ministri», chiarendo il loro ruolo puramente esecutivo.

I due quesiti successivi, squisitamente archivistici, concernevano invece l'archivio patriarcale e l'utilizzo del sistema di protocollo.²⁷² Dalla prima risposta, di cui s'è detto in riferimento ai trasferimenti degli archivi in epoca napoleonica,²⁷³ si ricostruiscono le penose vicende della documentazione, dalla seconda si evince che la Curia non aveva ancora introdotto il sistema di protocollazione e di classificazione degli atti, anzi dall'espressione impiegata, che fa riferimento solo ad eventuali «protocolli separati» e alla funzione di reperimento dei documenti, sembrerebbe che non fosse stata neppure pienamente compresa: «Protocolli separati fino ad ora non si sono istituiti, in caso però di provata necessità, s'introdurranno; al momento cogli'indici si trova qualche atto e carta che venga richiesta».

Il perdurare dell'assetto settecentesco si osserva anche poco tempo dopo, nel 1817, nel «Piano sistematico [...] relativamente alle cose ecclesiastiche di Venezia» concertato, «dietro ordinanza governativa» tra il patriarca Milesi e l'abate Modesto Farina, consigliere del governo, e sottoposto all'approvazione imperiale.²⁷⁴ Benché nella parte introduttiva del piano si faccia espresso riferimento alla «sistemazione della cancelleria patriarcale» quale uno dei temi da trattare, ed esso sia effettivamente affrontato nella proposizione ottava, l'ultima del documento, le innovazioni proposte, peraltro respinte dall'imperatore, riguardano nella sostanza i fondi con cui provvedere al personale addetto e in particolare al vicario generale, che secondo la tradizione italiana – così afferma il documento – «è sempre stato compreso ed amalgamato colla curia, dai proventi della quale percepisce la quota del suo assegno per l'opera, che in principalità vi presta». Quanto al merito dell'organizzazione, si riproponeva invece la situazione esistente, allargandone soltanto la funzione anche quale cancelleria concistoriale, a seguito dell'istituzione dei decanati, prevista dal piano stesso, e un aumento del numero degli addetti in ragione dell'auspicato allargamento della giurisdizione metropolitana.

Dove invece comincia a vedersi una nuova modalità è nella pratica della gestione documentaria, nella netta distinzione e nell'archiviazione separata della corrispondenza tenuta

²⁷² ASPV, *Curia patriarcale, Sezione moderna, Soppressioni*, b. 1, quesiti II.2.e-f: «Esiste un locale apposito per l'archivio vescovile onde conservare tutti gli atti della curia vescovile. Questo archivio e desso tenuto in buon ordine?»; «si tiene un protocollo (registro) apposito per la gestione degli affari della curia vescovile? e particolarmente si registrano in apposito protocollo le sovrane ordinazioni?».

²⁷³ Si veda il paragrafo 2.4.I, testo corrispondente a nota 588.

²⁷⁴ «Piano sistematico combinato dietro ordinanza governativa tra monsignor Patriarca e l'abate cavaliere Farina, imperial regio consigliere di Governo, relativamente alle cose ecclesiastiche di Venezia, che con distinte proposizioni, secondo i distinti oggetti, si rappresenta alla superiore disamina ed approvazione», 23 gennaio 1817, approvato con modifiche con dall'imperatore il 24 ottobre e recepito dal Governo veneto il 5 novembre. I documenti sono pubblicati integralmente in CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia*, II, 1851, pp. 469-675.

dalla segreteria particolare del patriarca Milesi²⁷⁵ dal carteggio gestito dalla Curia, a sua volta ancora distinto dagli atti di governo spirituale.²⁷⁶ Tuttavia per l'introduzione del protocollo bisognerà attendere il patriarcato di Johann Ladislaus Pyrker von Oberwart (1821-1827).

Come aspetto di razionalizzazione della cancelleria si può interpretare anche il trasferimento nella nuova sede del Seminario nell'ex-convento dei Somaschi alla Salute, dell'archivio del Seminario stesso e della biblioteca patriarcale, disposto nel 1817 dal patriarca Milesi.²⁷⁷ L'archivio – che probabilmente si trovava nel palazzo patriarcale, visto che ne erano amministratori dei canonici della cattedrale – e la biblioteca, che si dichiara essere stata fino ad allora annessa alla cancelleria patriarcale, avrebbero costituito ulteriori motivi di lustro per l'istituto.

3.6.II. Un cambio di prospettiva

I mutamenti istituzionali portarono come conseguenza anche una nuova visione dell'archivio da parte del suo produttore, che prese a considerare sotto il profilo culturale quei documenti cui i rapidi rivolgimenti storici avevano in poco tempo sottratto attualità amministrativa. Esemplifica questo atteggiamento mentale la reazione di felpata difesa del patriarca Monico (1827-1851) di fronte alle richieste delle autorità governative interessate ad acquisire documenti antichi da destinare alla collezione di autografi della Hofbibliothek di Vienna.²⁷⁸

Nel 1830,²⁷⁹ infatti, il patriarca ricevette una lunga nota del governatore Spaur che si faceva sollecito tramite dell'interesse del prefetto della Biblioteca di Corte, Moritz von Dietrichstein, comunicatogli dal ministro dell'Interno e cancelliere conte di Saurau, per acquisire «tutte le carte superflue, possibilmente interessanti pel loro contenuto» scritte o almeno sottoscritte da personaggi illustri, la cui tipologia si espone in dettaglio, al fine di ampliare la raccolta di autografi della biblioteca viennese.²⁸⁰ Le istanze collezionistiche erano motivate dalla volontà di «soddisfare in questo genere a tutte le varie ricerche dei dotti, mosse le tante volte dal desiderio di vieppiù

²⁷⁵ La corrispondenza tenuta dalla sua segreteria (1808-1815) conservata in ASPV, *Curia patriarcale, Sezione moderna, Patriarchi, Patriarca Francesco Maria Milesi*, bb. 1-8 comprende anche, nelle prime tre buste, quella degli anni precedenti il patriarcato, quando era vescovo di Vigevano.

²⁷⁶ Per il carteggio: ASPV, *Curia patriarcale, Sezione moderna, Patriarchi, Patriarca Francesco Maria Milesi*, bb. 9-15; per gli atti: ASPV, *Curia patriarcale, Sezione moderna, Actorum generalium Curiae patriarchalis*, bb. 13-15.

²⁷⁷ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione moderna, Actorum generalium Curiae patriarchalis*, b. 13, c. 166r, 28 novembre 1817.

²⁷⁸ ASPV, *Curia patriarcale, Sezione moderna, Patriarcato e Governo*, b. 3, fasc. «1826-1830». Sul tema del collezionismo archivistico di autografi: LEONARDO MINEO, «Le ordinarono in serie a proprio ed altrui vantaggio». *Collections of autographs and archival science*, «JLIS.it», 11/1, 2020, pp. 130-150.

²⁷⁹ Alla nota, datata il 3 marzo, fu data risposta il 19 di quel mese dal protocollo personale del patriarca.

²⁸⁰ Queste le categorie di persone illustri individuate: «Gli individui li cui scritti autografi si ricercano dall'Imperial Regia Biblioteca di corte sono: monarchi, principi e persone rinomate o per eccelsi natali o per onorevoli azioni – ministri ed impiegati di ogni ramo dell'amministrazione dello Stato – duci e guerrieri distinti di ogni rango – dotti ed artisti nel senso più esteso».

erudirsi e dilucidare interessanti punti di storia». La richiesta era stata indirizzata «ai preposti degli istituti ed archivi erariali», ma il governatore, per zelo personale, aveva ritenuto opportuno interpellare anche il patriarca, nella convinzione

«che negli archivi dei vescovi e dei Capitoli cattedrali abbiano a trovarsi o lettere o altre carte scritte di carattere di uomini celebri, le quali non siano necessarie, né per l'amministrazione della sostanze, né per altri affari che riguardino i vescovi e i Capitoli, e sarebbe desiderabile che venissero offerte in dono spontaneo da chi li possiede, non altrimenti da quanto fatto da privati in diverse provincie».

Per sostenere la sua richiesta e fugare nel destinatario il dubbio di privarsi di qualcosa di prezioso, se appunto richiesto con tanto interesse dalla Biblioteca imperiale, il governatore proponeva un'argomentazione notevole per la prospettiva collezionistica che vi è sottesa:

«Debbo inoltre avvertire vostra Eccellenza che trattasi di carte le quali non hanno gran valore qualora rimangano isolate, che non si vuole privare gli archivi di atti che siano per rendersi utili in luogo sotto qualche rapporto, e che unicamente si vorrebbe senza danno dei stabilimenti locali arricchire una collezione pregevole, ciò che può procurarsi anche mediante scritti per sé soli poco significanti».

Lungi da farsi persuadere da queste parole, il patriarca Monico seppe deludere con consumata accortezza e altrettanta cortesia le aspettative del governatore. Chiamò in causa l'impossibilità di ricercare i documenti desiderati per le condizioni di «poco ordine con cui si ritrovano ancora ammassate» le carte per i trasporti subiti dagli archivi, cogliendo anzi l'occasione per ricordare come egli stesso avesse segnalato alle autorità competenti l'esigenza di allestire dei locali ove potessero trovar sede la curia, l'agenzia patriarcale – cioè l'amministrazione della Mensa – e la segreteria particolare del patriarca nella ricostruzione del palazzo patriarcale intrapresa in quegli anni. Allora

«si potranno regolarmente collocare in assegnati scaffali – sono parole del patriarca – dai quali sarà facile rinvenire al momento qualunque carta che occorra, dietro l'indicazione dei relativi inventari. Questa operazione, divenuta ormai indispensabile per la molteplicità degli oggetti che riguardano l'ufficio patriarcale e per la sistemazione generale, con cui sono regolati tutti i pubblici uffici, offrirà insieme la gradita opportunità di conoscere se v'abbiano scritti del genere che si ricerca per l'onorevole destinazione che vostra Eccellenza si compiace accennarmi».

Solo pochi anni prima, nel 1826, quando la situazione degli archivio di curia non era differente, il vicario generale del patriarca Pyrker, Luciani, aveva risposto con sicurezza alla richiesta governativa circa le bolle pontificie di Clemente XII (1738) e Benedetto XIV (1751) sulle società segrete che i documenti richiesti non potevano essere messi a disposizione, non già per le possibili lacune causate dai trasporti subiti dagli archivi, quanto per la consuetudine del tempo circa le modalità di comunicazione dei documenti pontifici ai vescovi dello Stato veneto tramite il nunzio, dimostrando così d'aver piena contezza, in prospettiva storica, delle fonti archivistiche conservate.²⁸¹

La ricerca della Corte di Vienna era stata dunque pienamente compresa nelle sue implicazioni anche in ambito patriarcale a indicare che ormai anche agli occhi del produttore di quegli archivi le carte dei decenni passati appartenevano ad una stagione ormai conclusa e dovevano dunque essere custodite ancora gelosamente ma secondo una prospettiva storico-culturale.

²⁸¹ «Né ciò deriva tanto dalle mancanze che nella serie di quegli atti si osservano occasionate da' diversi repentini trasporti che ha dovuto soffrire l'archivio, quanto dall'uso di quei tempi, nei quali siffatti documenti pontifici, come fermamente si asserisce, venivano distribuiti ai vescovi dello stato dal nunzio apostolico residente in Venezia e da questi fatti conoscere ai curati e confessori per rispettiva norma nel foro interno senz'ulteriore forma di pubblicazione solenne» (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione moderna, Patriarcato e Governo*, b. 3, fasc. «1826-1830», il vicario generale al governatore, minuta, 1826, 2 giugno).

Conclusioni

La ricostruzione della storia degli archivi del Patriarcato di Venezia in età medievale e moderna è stata seguita sul duplice versante della storia degli ordinamenti e del contesto di produzione documentaria.

L'ipotesi iniziale di chiudere l'indagine alla fine dell'età moderna pur a fronte di un produttore tuttora attivo aveva preso forma da riflessioni sulla struttura istituzionale del contesto di provenienza e poggiava su considerazioni generali circa le modifiche all'organizzazione degli archivi determinate dall'introduzione del sistema di protocollo. Essa ha trovato conferma da un'analisi più ravvicinata che ha potuto dimostrare come le vicende storiche abbiano reso in certo qual modo definitivo l'ordinamento che ciascuno dei fondi aveva ricevuto non molto tempo prima delle riforme istituzionali che avrebbero profondamente modificato la Chiesa veneziana e causato una sensibile discontinuità, avvertita, anche sotto il profilo archivistico, dal produttore stesso degli archivi.

Naturalmente non è possibile – né sarebbe adeguato alle modalità di sedimentazione dei fondi, soggetti al ben conosciuto fenomeno definito come “vischiosità archivistica” – indicare una data precisa di cesura o delineare un andamento netto nella chiusura o nella variazione delle singole serie, ma si è comunque constatata la possibilità di circoscrivere un intervallo di tempo al termine del quale anche l'organizzazione dell'archivio avrà assunto complessivamente una configurazione difforme dal periodo precedente. Questa interpretazione è implicitamente avvalorata dalla periodizzazione proposta dalla Curia stessa nel XIX secolo, quando nella descrizione sommaria del suo archivio introdusse una partizione, prendendo come discrimine l'anno 1800. Ancora più densa di significato in questa prospettiva sembra la valutazione dell'archivio che traspare nel diniego del patriarca alle autorità austriache in risposta agli appetiti collezionistici della corte di Vienna: non si fa una distinzione cronologica o di natura tecnico-archivistica, ma, la difesa dell'integrità del patrimonio archivistico della Chiesa veneziana sembra poggiare sulla consapevolezza del significato ormai soprattutto storico-culturale delle carte appartenenti a un passato anche recente, ma avvertito ormai come un periodo concluso.

Sul versante della storia archivistica, la lettura in parallelo degli ordinamenti settecenteschi dei due archivi prodotti dal Patriarcato e la delineazione della rete di rapporti personali e culturali che ne fu alla base, raccordati nella figura del patriarca Giovanni Bragadin, ha permesso di ricostruire in modo più ampio il contesto in cui le due imprese presero forma e di interpretarne modelli e finalità, nell'ambito più ampio del rapporto tra operazioni archivistiche ed erudizione ecclesiastica in area veneziana e veneta nel XVIII secolo. Francesca Cavazzana Romanelli, che aveva messo a fuoco questo tema per l'ambito ecclesiastico già nel 1990, percorrendone le diverse declinazioni in numerosi saggi, aveva già proposto l'opportunità di leggere nella stessa ottica anche gli ordinamenti degli archivi del Patriarcato. Ora, i legami personali e diretti rintracciati per

gli autori e i promotori degli ordinamenti veneziani con i vescovadi di Padova e di Concordia, dove vi furono alla stessa altezza cronologica operazioni confrontabili di riordino, pare ampliare la partecipazione delle curie vescovili venete a questa temperie archivistico-culturale, invitando ad ulteriori approfondimenti in questa direzione.

La ricostruzione sul lungo periodo degli ordinamenti precedenti a quello di epoca settecentesca – nonostante la criticità rappresentata dall'assenza di inventari antichi per il fondo della Curia, che ha così indotto, sotto il profilo metodologico, alla valorizzazione dei dati interni alla documentazione – ha permesso di individuare però anche altre congiunture cronologiche significative sotto il profilo archivistico.

Particolarmente ricche di innovazioni sul piano della prassi archivistica furono l'epoca del patriarca Lorenzo Priuli, nell'ultimo decennio del Cinquecento, e il medio Seicento con i patriarcati di Federico Corner (1631-1644) e di Giovanni Francesco Morosini (1644-1678). Il primo fu rilevante sia sotto il profilo dell'organizzazione delle serie di cancelleria in chiave marcatamente post-tridentina, sia per il nuovo assetto conferito all'archivio della Mensa dopo l'unione con l'abbazia di San Cipriano. L'approfondimento sull'autore di quest'ultima operazione di ordinamento ha offerto anche l'occasione di allargare lo sguardo alle modalità d'intervento dei *catasticatori* del XVI secolo e di proporre un'interpretazione dell'attività svolta in questo settore da notai e causidici come “mestiere” specializzato trasmissibile per via familiare e applicabile con metodo seriale a varie realtà. Nel Seicento invece, all'epoca del patriarca Corner, si innovò sul piano dell'organizzazione delle serie e si focalizzò lo slittamento, non estraneo forse alle esperienze romane del cardinale, della figura del cancelliere verso il profilo di un ufficio ecclesiastico specializzato, in consonanza con quanto avveniva in altre Chiese post-tridentine italiane. La stessa impostazione si riconosce anche nel patriarcato Morosini, con un'attenzione particolare rivolta alla ripartizione razionale e uniforme secondo un piano prestabilito delle serie d'archivio.

Ancora nello stesso ambito, una ricostruzione di dettaglio ha permesso di chiarire aspetti specifici delle tormentate vicende degli archivi patriarcali a valle del momento di vivace progettualità settecentesca. In particolare sono emersi nuovi elementi sulle peregrinazioni dei fondi nella prima metà dell'Ottocento e risvolti sia di politica archivistica che di tecnica della disciplina nella vicenda, già nota nelle sue linee fondamentali, dell'acquisizione da parte dello Stato dell'archivio antico della Mensa.

Per quanto attiene la ricostruzione del contesto di produzione documentaria, nonostante l'estrema rarefazione e frammentarietà delle fonti disponibili per il XIV secolo, grazie al reperimento di alcune testimonianze che possono costituire punti di riferimento cronologici e all'analisi dei lacerti sopravvissuti al completo naufragio dell'archivio trecentesco della curia – della cui esistenza si è trovata attestazione fin dal 1377 – si è potuto collocare anche il caso veneziano entro le coordinate cronologiche e tipologiche che vanno emergendo dagli studi condotti sui registri vescovili in varie realtà diocesane nell'Italia centrale e settentrionale. Per la diocesi di Castello, di cui il patriarcato erediterà anche le strutture di cancelleria, con la fine del

Duecento compare la figura del *notarius domini episcopi*, cui succedono in tempi non distanti i *notarii curie* e infine, dopo un periodo più lungo, almeno dal 1420, ma probabilmente non molto prima di quella data, un cancelliere. Nei limiti delle ipotesi percorribili data la penuria di informazioni, entro la fine del Duecento dovevano aver fatto la loro comparsa i *libri curie* e la loro conservazione probabilmente già avveniva come sedimentazione nell'episcopato e non mediante la trasmissione agli eredi dei notai.

Oltre che per la ricostruzione del processo di integrazione dei notai nel nascente apparato burocratico del vescovado castellano, si sono potuti ricavare anche alcuni elementi sul rapporto dell'ambiente vescovile castellano con il notariato cittadino: nel Trecento al servizio dei vescovi si trovano esclusivamente notai forestieri, mentre nel Quattrocento furono impiegati anche notai veneziani, in ogni caso però provvisti di investitura imperiale, con una linea di tendenza che trova un parallelo con il personale della cancelleria ducale. Il contatto fra questi due ambiti di burocrazia notarile si dimostra anche più stretto quando si osservi la circolazione degli stessi professionisti tra cancellerie pubbliche, in particolare quelle dei reggimenti o dei consolati veneziani, e la cancelleria vescovile con una permeabilità di ambiti che perdura ben più a lungo che nelle città di terraferma. In quest'ottica si può interpretare anche la presenza nelle stesse date, nel terzo decennio del Quattrocento, di forme grafiche peculiari dell'ambito scrittorio della cancelleria ducale nelle scritture distintive – le maiuscole alla greca – rivelando come anche la cancelleria vescovile veneziana un luogo di scambio di esperienze grafiche umanistiche.

L'evento fondativo rappresentato dall'istituzione del patriarcato non risulta abbia causato alcuna alterazione nel normale corso della cancelleria castellana, che proseguì nel segno di un'inalterata continuità, mutando solo nome, con una capacità di assorbimento della novità che forse, abbinata all'utilizzo già da qualche decennio dell'*intitulatio* di *episcopus Venetiarum* da parte del vescovo di Castello, potrebbe essere anche spunto per riflessioni più generali, non solo di profilo archivistico, circa l'istituzione del patriarcato.

La separazione tra l'ambito dei notai delle cancellerie pubbliche e di quella patriarcale si concretizza nel primo Cinquecento, in concomitanza con la riforma del notariato veneziano, che nel settore pubblico, sancisce la separazione tra notai d'ufficio e professionisti al servizio della clientela privata. Per tutto il XVI secolo cancellieri e notai patriarcali furono invece notai cittadini, con il caso singolare, nella seconda metà del secolo, di Vettor Maffei, il professionista più richiesto dalla clientela di alto livello a Venezia, che ricoprì per ben trent'anni anche l'incarico di cancelliere patriarcale. Il versante ecclesiastico dell'attività dei notai veneziani contribuisce ad ampliare la conoscenza di un settore ancora non esplorato del notariato veneto in età moderna. Come si è detto, la separazione non sarà mai definitiva, ma a partire dagli anni Trenta del Seicento si addiverrà sempre più frequentemente alla scelta di ecclesiastici, facendo prevalere criteri di reclutamento diversi.

Guida degli archivi del Patriarcato di Venezia

La guida propone la descrizione degli archivi della Curia e della Mensa patriarcale secondo un'ipotesi di ricostruzione dell'assetto che potevano aver assunto tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento.

Per l'archivio della Curia, in assenza di inventari coevi, la composizione e la denominazione delle serie si sono ricostruite sulla base delle intitolazioni uniformi apposte sui dorsi dei pezzi e sulla scorta delle segnature indicate da Giovanni Battista Scomparin nelle sue compilazioni memorialistiche.

In assenza di qualsiasi riferimento prossimo all'epoca degli ordinamenti, l'ordine in cui sono state disposte le serie è stato invece esemplato sull'elencazione teorica delle serie negli atti del sinodo concordiese del vescovo Gabriel (*Constitutiones synodales Concordienses*, p. 142, caput XXXIV) per i legami esposti ai paragrafi 2.1.III.a e 2.1.III.c. Si sono tenute presente anche le indicazioni offerte dai due più tardi riscontri dell'archivio databili al 1844 circa e al 1867 (cfr. *Appendice documentaria*), benché ormai riferiti ad una situazione topografica diversa da quella della cancelleria castellana della fine del Settecento.

Per la Mensa invece la struttura per blocchi cronologici giustapposti degli ordinamenti ha guidato la sequenza delle descrizioni.

Estremi cronologici e consistenze sono riferiti, per quanto possibile ricostruire, alla situazione che si doveva riscontrare tra fine Settecento e inizio Ottocento, prescindendo da eventuali perdite e dispersioni successive. Non si è però scelta una data di chiusura unica né per i due fondi né per le serie di ciascuno, ma se ne è assecondato l'andamento, attestandosi generalmente su un termine compreso tra il 1800 (morte del patriarca Giovanelli) e il 1817 (inizio del patriarcato Milesi), rispettato anche per quelle serie che proseguono oltre tali date.

Per l'archivio della Curia va specificato che l'intervento di Giovanni Battista Scomparin fu particolarmente rilevante per la documentazione sciolta e per il settore più antico di quella a registro fino ai primi decenni del Seicento, su cui egli intervenne anche con la sostituzione delle legature e l'accorpamento di più registri. Da quella data in poi le legature sono invece quelle originali ed evidenziano come per ogni patriarcato si procedesse in modo unitario, ma difforme o quantomeno autonomo dal precedente. Questo dettaglio potrebbe anche far pensare che i registri fossero conservati riuniti per patriarcato e non per serie anche a queste date, anteriormente al riordino settecentesco, ben oltre la visita pastorale alla cancelleria del 1639, quando si registra questa pratica.

Sotto il profilo terminologico si avverte che per il termine filza si è seguita la tradizione archivistica veneziana che denomina in questo modo anche documenti già in filza ma successivamente rilegati.

Per l'archivio della Curia di sono impiegate le seguenti abbreviazioni:

CP = ARCHIVIO STORICO DEL PATRIARCATO DI VENEZIA, *Curia patriarcale di Venezia*

AS = *Archivio segreto*

SA = *Sezione antica*

SM = *Sezione moderna*

Curia patriarcale

[**Causae civiles et criminales**]

Il complesso delle serie a fascicolo afferenti al tribunale patriarcale è stato completamente ridisegnato dalle operazioni di ordinamento di Giovanni Battista Scomparin, che hanno conferito a questo settore dell'archivio un aspetto uniforme e una struttura ben riconoscibile. L'archivista ripartì in serie sulla base della tipologia i «processi» (fascicoli), disponendoli poi in ordine cronologico e condizionandoli in «volumi» (buste). A differenza del resto del fondo, Scomparin fissò ciascuna sequenza con una numerazione e la corredò di un repertorio dei fascicoli, che per ciascun processo individua la data di inizio, le parti o l'accusato e il motivo della vertenza o il reato. Quando parte di questi stessi elementi si trovavano già indicati sui fascicoli stessi, egli li integrò con i dati mancanti rispetto al suo schema, in genere data e oggetto del contendere o imputazione.

Non è certo come fosse ordinata in precedenza la documentazione così riorganizzata, ma è molto probabile che fosse divisa solo tra cause civili e criminali, come attestano intitolazioni o attergati coevi, che per tutta l'estensione della serie specificano solo se il processo è criminale, nonché le notizie che si traggono dalla visita pastorale alla cancelleria del 1639. Da quest'ultima fonte si desume che esisteva o era esistita una qualche forma di repertoriazione dei processi, anche se allora si ritrovava soltanto un repertorio delle cause criminali, oggi perduto. Di un altro repertorio, intitolato «*Repertorium processum causarum tam ordinariarum quam delegatarum in curia patriarchali*», forse cinquecentesco, non rimane che la coperta reimpiegata come camicia per contenere un fascicolo (CP, SA, *Filciae causarum*, b. 5).

Causae delegatae

1446-1752

96 buste

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Causarum delegatarum et appellatarum*, bb. 1-95

Causae ordinariae

1377-1741

64 buste

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Causarum ordinariarum*, bb. 1-53

Causarum et aliorum diversorum Cleri Veneti

1460-1638

2 buste

La serie riguarda le congregazioni del clero veneziano. Oltre a cause, come specificato nell'intitolazione, sono inclusi anche fascicoli di atti non contenziosi.

È provvista anche di un repertorio separato, di mano di Giovanni Battista Scomparin.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Causarum et aliorum diversorum Cleri Veneti*, bb. 1-2

[Filciae] *causarum matrimoniorum*

1441-1732

94 buste

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Causarum matrimoniorum*, bb. 1-94

[Filciae] *causarum matrimoniorum clandestinorum*

1592-1758

1 busta

La busta che compone la serie è numerata 95, come ultima busta della serie delle cause matrimoniali. Tuttavia è considerata in modo autonomo nel repertorio delle cause.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Causarum matrimoniorum clandestinorum*, b. 1

Procedimenti «si in evidentem»

1473-1727

3 buste

La serie non è inclusa nei repertori delle cause, non trattandosi di fascicoli processuali ma di procedimenti di autorizzazione alla vendita di beni di proprietà ecclesiastica, ma è avvicinabile per caratteri estrinseci alla documentazione del foro patriarcale riordinata e condizionata da Scomparin.

Le buste contengono fascicoli, in genere originali, numerati da Scomparin in ordine alfabetico di intitolazione, che riguardano sia chiese parrocchiali che chiese regolari maschili e femminili.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Cause si in evidentem*, bb. 1-3

Criminalia presbiterorum

78 buste

1451-1804

La serie, come configurata da Giovanni Battista Scomparin, si chiudeva con il 1758 e contava 77 buste (volumi, secondo la nomenclatura impiegata dall'archivista). Fu proseguita da Carlo Indrich, aggiungendovi 78 fascicoli numerati successivi, di cui non è oggi noto il condizionamento dell'epoca, ma verosimilmente – sul modello delle *Filicae causarum* – non dissimile dai precedenti.

Dalla perdita pressoché completa della serie sono rimasti fascicoli sporadici da alcuni volumi: il gruppo più consistente, di 15 processi, apparteneva al volume 28 (1589, agosto – 1590, dicembre) 1 fascicolo ciascuno ai volumi 51 (1626), 58 (1638), 73 (1716), 74 (1723), 76 (1749) e inoltre l'intero volume 77 (1750-1758) completo del suo condizionamento settecentesco, del tutto simile a quelli delle serie delle cause civili.

Rispetto al contenuto attuale delle buste non vanno computati alcuni fascicoli, comunque di cause criminali, delle bb. 1 (2 fascicoli dall'archivio della Nunziatura ed un frammento della curia di Caorle) e 3 (4 fascicoli dell'archivio del Primicerio), aggiunti in epoca successiva.

SEGNATURE ATTUALI: CP, AS, *Criminalia presbiterorum*, bb. 1-4

Criminalia regularium

1461-1749

5 buste

SEGNATURE ATTUALI: CP, AS, *Criminalia regularium*, bb. 1-5

Criminalia monialium

1463-1742

8 buste

SEGNATURE ATTUALI: ---

Inquisitiones super retentis in locis sacris

1510-1737

1 busta

Confezionata da Scomparin, la busta raccoglie fascicoli di esami di testimoni circa l'arresto di imputati in luogo sacro. La documentazione, pur abbracciando un arco cronologico ampio, è distribuita in modo cronologicamente non uniforme, concentrandosi soprattutto tra 1510 e 1520 e proseguendo in modo più diradato fino al 1605. Chiude la serie un fascicolo del 1737.

SEGNATURE ATTUALI: CP, AS, *Criminalia Sancte Inquisitionis. Super retentis in locis sacris*, b. 1

Criminalia Sanctae Inquisitionis

1461-1622

4 buste

La serie fu ordinata e probabilmente composta da Giovanni Battista Scomparin, disponendo in ordine cronologico fascicoli relativi a procedimenti a carico di accusati di delitti contro la fede riservati alla cognizione del tribunale dell'Inquisizione.

I fascicoli sono descritti nel repertorio dei processi civili e criminali predisposto dallo stesso archivista.

Benché non sia certa l'organizzazione della documentazione processuale nel periodo antecedente le operazioni di ordinamento di Scomparin, si può ipotizzare, in base all'esame degli attergati, che solo una parte, la più antica (in b. 1), fosse conservata insieme alla restante documentazione processuale della Curia, mentre la rimanente prima del Settecento abbia seguito un diverso iter di trasmissione. I fascicoli più risalenti, che coprono il periodo 1461-1558 – in coincidenza con l'aggregazione del patriarca o del suo vicario, avvenuta proprio nel 1558, nella composizione del tribunale dell'Inquisizione, istituito a Venezia nel 1541 – presentano attergati omogenei a quelli dei fascicoli processuali confluiti nelle altre serie di cause confezionate da Scomparin, sia coevi alla documentazione, suggerendo così anche una sedimentazione comune, sia posteriori (questi ultimi rappresentati dal numero di mazzo dell'ordinamento seicentesco). I procedimenti giudiziari successivi, compresi nelle buste 2-4, presentano, almeno in parte, attergati coevi che non si riscontrano nelle altre serie dell'archivio patriarcale né per tipologia né per mano e fanno ipotizzare che si possa trattare di una parte dell'archivio dell'Inquisizione già conservato presso il Patriarcato tra 1615 e 1660 (cfr. paragrafo 2.2.I.e).

Rispetto all'attuale configurazione delle buste, nell'ordinamento originario non erano compresi gli ultimi due fascicoli inclusi in b. 4.

SEGNATURE ATTUALI: CP, AS, *Criminalia Sanctae Inquisitionis*, bb. 1-4

Filciae causarum

1466-1815

172 filze

La serie fu costituita e ordinata da Giovanni Battista Scomparin che ne curò il condizionamento fino al 1773 e fu quindi tenuta aggiornata dai successivi curatori dell'archivio per circa un quarantennio.

La documentazione compresa, tutta ordinata cronologicamente, per le filze iniziali, fino circa agli anni '20 del Cinquecento comprende fascicoli di cause civili analoghe a quelle che Scomparin ordinò nelle serie delle *Causae* anche negli attergati che riportano o integrano nomi delle parti e oggetto della causa. Successivamente la tipologia si stabilizza su fascicoli di

testimonianze rese in causa. Dagli anni Settanta del Cinquecento, per analogia della procedura, si aggiungono anche *examina ad perpetuam rei memoriam*, su richiesta dagli interessati, e, a partire dal 1582, esami per attestare lo stato libero. Questi ultimi sono presenti per alcuni anni con frequenza crescente (filze 15-19) fino all'altezza cronologica dell'avvio della serie delle *Filciae matrimoniorum* e successivamente, in un unico caso (filza 22 per gli anni 1589 e 1595), come filze vere e proprie inglobate dall'ordinatore dell'archivio in questa posizione. Per il Seicento la varietà della documentazione contenuta nelle filze si limita a documentazione prodotta in causa e saltuari *examina ad perpetuam rei memoriam*, e, dopo la chiusura delle serie delle *Causae*, condizionate da Scomparin, in fascicoli processuali, in prevalenza matrimoniali. Si segnala tuttavia la presenza occasionale di gruppi o filze intere di "processetti" per stato libero anche nelle filze 41-46 (1627-1637).

La struttura composita delle filze e la loro variabilità nel tempo, nonché la consistenza crescente con il procedere degli anni, fino ad acquisire cadenza annuale dagli anni Ottanta del Seicento, lascia supporre che Giovanni Battista Scomparin abbia incluso nel filone più consistente della documentazione processuale a fascicolo altri nuclei documentari provenienti da complessi originariamente distinti. Tuttavia, l'esistenza di cinque filze che presentano il condizionamento originale di fine Seicento (filze 73-77, 1678-1685, in corrispondenza con il patriarcato Sagredo) permette di ipotizzare che anche in questo caso Scomparin abbia innestato su una serie già esistente alla sua epoca materiali affini precedenti, unificando poi il risultato mediante intitolazioni uniformi. In particolare le prime filze, oltre ai fascicoli di cause – contraddistinti dalle indicazioni coeve come «processus» o «exemplum processu» – sembrano comprendere tra le carte sciolte anche lacerti delle filze più antiche che accompagnavano i registri *Actorum*, come esemplifica l'indicazione «filza 1457» che ancora si legge al *verso* di un documento prodotto in causa conservato nell'attuale filza 1.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Filciae causarum*, filze 1-172

Libri actorum [causarum]

1328-1806

168 registri

La serie costituisce il complesso documentario di maggior estensione cronologica dell'archivio di Curia e comprende la documentazione giudiziaria a registro del tribunale vescovile e poi patriarcale conservata, coprendo un arco cronologico che va dagli sporadici lacerti del XIV secolo alla chiusura del foro ecclesiastico nel 1806.

Se l'intervento di Giovanni Battista Scomparin è ben riconoscibile nel condizionamento della documentazione più risalente – i frammenti trecenteschi e i registri più antichi in serie pressoché continua a partire dal 1420 – sulla base dall'attuale composizione della serie, non del tutto lineare e non priva di incongruenze, non è possibile stabilire se essa corrisponda

all'ordinamento che le aveva conferito l'archivista settecentesco e se sia esito di più tardi rimaneggiamenti. La sequenza odierna è univoca fino a circa la metà del Cinquecento, comprendendo «libri actorum» – così la loro denominazione coeva ma anche quella attribuita da Scomparin – che in differenti periodi possono registrare esclusivamente atti giudiziari oppure anche atti relativi al governo spirituale della diocesi (cfr. paragrafi 2.2.I.b e 2.2.I.c); ugualmente, dalla metà degli anni Trenta del Seicento i registri contengono esclusivamente atti giudiziari civili e sono denominati *libri* o *volumina* «actorum civilium» o «actorum causarum» oppure più sinteticamente «actorum». Nei decenni intermedi invece nella serie giudiziaria si inseriscono registri di atti non giudiziari (ad eccezione delle citazioni, che vi permangono), che precedono la separazione di decreti e licenze nelle serie tematiche ramificate verso la fine del secolo XVI. Tali registri sono intitolati «Actorum et mandatorum» durante i patriarcati Trevisan e Priuli, solo «Mandatorum» nei primi trent'anni del XVII secolo. Nello stesso periodo la documentazione giudiziaria risulta separata in una serie autonoma (CP, SA, *Causarum ordinariorum et delegatarum*) i cui registri recano il titolo coevo prevalentemente di «Causarum ordinariorum et delegatarum».

Senza scartare l'ipotesi che l'ordinamento attuale corrisponda a quello settecentesco, si propone anche un'ipotesi alternativa, anche sulla base degli indizi lasciati dallo stesso Scomparin nelle sue compilazioni, più precisamente nelle segnature da lui indicate per i documenti che propone nelle sue raccolte memorialistiche. Tutte le citazioni di documenti di ambito giudiziario di qualsiasi data (tuttavia difficilmente i documenti trascritti nelle compilazioni vanno oltre i primi decenni del Seicento) sono infatti riferite a libri «actorum» o «actorum causarum», quelli non giudiziari ai libri «mandatorum». Si può così cautamente ipotizzare che Scomparin avesse mantenuto o ricostruito la sequenza dei registri giudiziari, considerando come serie a sé stante i *Mandatorum*.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Actorum, mandatorum, praeceptorum*, regg. 1-168

Libri causarum ordinariorum et delegatarum

1575-1632

68 registri

La serie comprende i registri dell'attività giudiziaria per un sessantennio circa a cavallo del XVI e XVII, per la cui relazione con i *Libri actorum* si rinvia alla descrizione precedente.

Probabilmente incompleta nella parte iniziale, come sembrano suggerire le segnature coeve, nei suoi registri finali si salda con i registri degli stessi anni dei *Libri actorum*.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Causarum ordinariorum et delegatarum*, regg. 1-68

Libri sententiarum

1460-1806

15 registri

La serie si presenta organica e continuativa per il XVIII secolo (CP, SA, *Sententiarum*, regg. 11-15), a partire dal patriarcato Barbarigo (1706) e fino alla soppressione del foro ecclesiastico (1806).

Per il periodo precedente è invece costituita da spezzoni di serie diverse o da registri distinti assemblati in epoca successiva probabilmente da Giovanni Battista Scomparin. Tra i primi si segnalano due registri di sentenze criminali, uno per il patriarcato Priuli e uno per il patriarcato Tiepolo, rispettivamente degli anni 1591-1599 e 1620-1631, quest'ultimo però confezionato a partire da tre registri in origine autonomi (CP, SA, *Sententiarum*, regg. 5 e 7). Il secondo registro in parola è l'unico per cui si conserva anche il parallelo delle sentenze civili (CP, SA, *Sententiarum*, reg. 8).

Non è certo quale fosse l'assetto conferito alla serie da Scomparin, anche se pare di riconoscere la sua mano in alcuni dei pezzi ricondizionati. Così come non è sicuro che i tre registri quattrocenteschi (CP, SA, *Sententiarum*, regg. 1-3) all'evidenza parte dell'attuale serie *Actorum, mandatorum, praeceptorum*, siano stati da lui posti in apertura della serie in parola.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Sententiarum*, regg. 1-15

Libri actorum generalium

1471-1819

31 registri, 3 filze

Istituita probabilmente all'epoca del patriarca Priuli (1591-1600), come attestato nella visita pastorale Corner (1639) benché oggi conservata solo dal patriarcato del suo successore (1601), la serie fu ampliata da Giovanni Battista Scomparin e dal suo successore Carlo Indrich premettendovi rispettivamente una filza in due tomi, denominata «Collectio actorum generalium» (segnata A, 1471-1650 con documenti in copia dal 1184; 1650-1689 e documento a stampa del 1697) e una seconda filza (B, 1503-1776) per raccogliere atti eterogenei già sciolti di varie epoche, sia di carattere particolare che generale. La documentazione del primo volume della filza A comprende sporadici documenti in copia e in originale per le epoche più risalenti, mentre per i secoli XVI ex. e XVII è composta da nuclei documentari diversi, probabilmente provenienti originariamente da filze, tra cui insiemi di suppliche recanti la minuta del decreto sottoscritto dal vicario generale o dal patriarca. Tale tipologia, insieme a documenti a stampa, è prevalente nel secondo volume della filza A, dove si riscontrano segnature coeve consecutive dei fascicoli e omogeneità di materia (beni immobili di chiese, erezione di confraternite e licenze per oratori privati, rinviando così agli *Instrumentorum ecclesiarum* del medio e secondo Seicento). La filza B

comprende documenti in prevalenza sei-settecenteschi, molti dei quali a stampa più coerenti con la portata generale dei provvedimenti indicata nella denominazione della serie. Vi sono inoltre compresi anche atti dei sinodi Querini (1530 e 1531) e Barbarigo (1714).

I registri da cui è composta la serie furono uniformati tramite le intitolazioni sul dorso, di mano di Giovanni Battista Scomparin, secondo una sequenza non esente da contraddittorietà: oltre a registri effettivamente di atti generali, a sanare almeno parzialmente le lacune, l'archivista confezionò dei volumi a partire da frammenti di registri e da carte sciolte: ne è esempio l'attuale volume 9 della serie (1644-1688), ove Scomparin esplicitò la sua operazione in una nota iniziale che recita «Fragmenta actorum generalium annorum 1644 ad 1651 Iohanne Francisco Mauroceno ecclesiam Venetiarum reggente, item annorum 1668 ad 1688 Aloysio patriarcha Sagredo, que dispersa in unum collecta sunt»; mentre il volume 11 (1710-1719), composto ugualmente da Scomparin raccogliendo documenti sciolti, pur recando l'intitolazione di sua mano di *Actorum generalium*, comprende in realtà solo decreti patriarcali per singole chiese. Scomparin provvide anche a dotare i registri di repertori e incluse nella serie un repertorio di rinvii che reca in apertura la spiegazione «Hic indicantur acta nonnulla generalia sparsim regesta in libris Actorum causarum ab anno 1600 usque ad annum 1633» e sul dorso «Actorum generalium 1600 ad 1630» (CP, SA, *Compilazioni, memorie e repertori, opere di Giovanni Battista Scomparin*, reg. 6).

Non è invece certo che l'archivista avesse assegnato a questa serie il «Liber pestis tempore fabricatus» (1629-1631), di atti patriarcali emanati in occasione dell'epidemia, perché sul dorso non è più leggibile interamente l'indicazione che vi aveva apposta; nelle sue compilazioni lo denomina come «Liber actorum tempore pestis».

Il tenore informativo della serie, nei suoi registri originari, varia con il tempo: nel Seicento prevalgono gli atti di portata generale, nel Settecento, a partire dal patriarcato Barbarigo (1706-1725) a questi si affiancano anche atti per singoli enti o persone che non trovavano posto nelle serie tematiche per la loro frequenza modesta o per la loro estemporaneità: prendendo a campione il reg. 15, relativo al patriarcato Foscari (1741-1758), si trovano registrati atti relativi al patriarca, a chiese e monasteri, assoluzione da censure, indulgenze, indulti della recita della messa votiva, uffici propri dei santi, consacrazione di chiese, «comae fictae», dispense da impedimenti, licenze per oratori, nomina di maestri dei sestieri, costituiti e costituzione di patrimoni.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Actorum generalium*, 1-18; CP, SM, *Actorum generalium Curiae patriarchalis*, regg. 1-15

Libri actorum sedis vacantis

1554-1776

22 registri

I registri *sede vacante* sono attestati dalla metà del Cinquecento (1554) ed evidenziano un'evoluzione tipologica: i primi, in corrispondenza di vacanze brevi, sono di estensione modesta

e sono dedicati in larga parte alle procedure di elezione del personale della curia capitolare; dall'inizio del Seicento, anche a fronte di periodi più lunghi di sedevacanza, presentano tutto il ventaglio di tipologie di atti di ordinaria amministrazione ad eccezione degli atti giudiziari che continuano ad essere registrati in appositi registri, talvolta aggregati alla serie, anche se non è certo che in origine così fosse: un indizio contrario sembrerebbe l'indicazione coeva «ordinariarum» che compare sul dorso del registro 4 dell'attuale serie *Actorum sedis vacantis* alla stregua dei registri della serie *Causarum delegatarum et ordinariarum* relativa al tribunale ecclesiastico. Nella seconda metà del secolo XVII, in particolare, i registri furono strutturati in fascicoli o partizioni, ciascuno dedicato ad una materia e corrispondente ad una o più serie correnti dell'archivio patriarcale (*Actorum sedis vacantis*, regg. 13 e 15), come sotteso anche nelle intitolazioni (rispettivamente «Volumen miscellaneorum sedis vacantis 1678» e «Liber actorum omnium sedis vacantis 1688»).

Si può ipotizzare che tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento la serie potesse essere stata unificata con quella dei registri *Actorum generalium*, mentre nel Seicento essa costituiva un complesso autonomo, secondo quanto documentato nella visita pastorale del 1639. Invece nella ricognizione del 1844 circa sono elencati tra i *Libri actorum generalium*, intercalati in ordine cronologico. Dal 1776 i registri portano impresso sul dorso le insegne del Capitolo patriarcale, a somiglianza dei registri *Actorum generalium* che recano lo stemma del patriarca in carica, possibile indizio di una conservazione congiunta almeno da quella data.

La serie prosegue anche dopo il termine di chiusura scelto per questa guida.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Actorum generalium sedis vacantis*, regg. 1-22

Libri beneficiorum collationum

[1420]-1430; 1505-1804

72 registri

La serie fu riordinata congiuntamente da Domenico Pio Bragadin e da Giovanni Battista Scomparin: al primo si devono le intitolazioni uniformi sui dorsi dei registri, al secondo i repertori che corredano i singoli pezzi, funzionali al reperimento dei documenti per la compilazione memorialistica dedicata ai benefici.

Nei registri quattrocenteschi sono incluse anche ordinazioni, mentre per gli anni successivi del secolo la lacuna copre un periodo più ristretto, poiché dal patriarcato di Maffeo Girardi la registrazione dei benefici si trova nei registri *Diversorum*. All'opera di Scomparin si deve anche il «Repertorium beneficiatorum quorum electiones seu institutiones in libris beneficiariis registratę non extant, sed in locis infra indicatis sparsim reperiuntur» (registro 6 della serie attuale) che, come esplicitato nell'intitolazione e secondo una modalità attuata anche per altre serie, funge da raccordo tra la serie e i documenti ad essa pertinenti per materia registrati in serie differenti, con rinvii ad atti dal 1469 al 1758.

I registri presentano una segnatura coeva, talvolta integrata nell'intitolazione originale, che inizia dal 1509, con l'avvio del patriarcato di Antonio Contarini, e prosegue ininterrotta fino al numero 17, che corrisponde al registro che si conclude al 1577; è tuttavia verosimile che proseguisse con almeno un ulteriore registro, oggi disperso, probabilmente numerato 18, che corrispondeva alla parte finale del patriarcato di Giovanni Trevisan. Infatti a partire dal patriarcato successivo, quello di Lorenzo Priuli, la numerazione originale riprende da 1 e ricomincia ad ogni avvicendamento al governo della diocesi.

Sono comprese anche elezioni di badesse e priore di monasteri fino all'istituzione della serie specifica e di canonici della cattedrale; inoltre per gli anni 1634-1639 anche *instrumenta* di chiese.

SEGNATURE ATTUALI: CP, AS, *Clero. Benefici, Beneficiorum collationum*, regg. 1-4, 6-10, 12-73

Filciae beneficiorum

1512-1765

16 filze

La serie è stata interamente ricondizionata da Giovanni Battista Scomparin che ha uniformato i contenitori delle filze e le intitolazioni appostevi sul dorso. Fa eccezione la filza 16, per gli anni 1758-1765, che ha mantenuto il confezionamento e l'intitolazione originaria. Nella prima busta sono raccolti documenti sporadici di materia beneficiale per il XVI secolo, che assumono maggior consistenza per l'ultimo decennio del Cinquecento e intorno al 1605, iniziando però in forma continuativa solo dal 1629.

Ciascun "processetto" comprende il verbale di elezione e, nel caso dei titoli pievanali, anche l'elenco completo dei *convicini* elettori.

SEGNATURE ATTUALI: CP, AS, *Clero. Benefici, Filciae beneficiorum*, filze 1-16

Libri instrumentorum

1421-1706

30 registri

La serie fu costituita da Giovanni Battista Scomparin giustapponendo più sequenze cronologicamente consecutive di registri appartenenti in origine a complessi documentari diversi, in questo solo caso fissando la composizione della partizione oltre che mediante l'uniformazione delle intitolazioni, anche attribuendo una segnatura alfabetica a ciascun registro (da A a Z con E ripetuto – maiuscolo e minuscolo – e da AA a FF).

I primi due registri, per gli anni 1421-1425 e 1436-1442, segnati rispettivamente A e B (ora 1 e 3 della serie AC, SA, *Instrumentorum*), appartengono all'impostazione delle serie dell'archivio vescovile castellano della prima metà del Quattrocento. Il registro A in realtà ha estremi cronologici 1424-1425, perché i documenti antecedenti, del 1421, appartengono al bifolio iniziale, aggiunto da Scomparin, che proviene invece dal primo dei due registri rilegati dall'archivista stesso a formare CP, SA, *Actorum, mandatorum, praeceptorum*, reg. 2. La coperta rinnovata nel corso delle operazioni settecentesche non permette di stabilire quale fosse l'intitolazione originale del registro, anche se si può ipotizzare fosse simile a quello dell'attuale AC, SA, *Instrumentorum*, reg. 2, «Liber bullarum apostolicarum inceptus 1431 indictione [9]^a, 5 aprilis usque 143[5?]^a», registro, che non sembra Scomparin abbia incluso nella serie, benché del tutto analogo al precedente. Simile anche il registro B, che conserva la legatura originale, in cui tuttavia non è più leggibile se non la data «1436» che compariva nel titolo. Come suggerisce l'intitolazione superstite la serie quattrocentesca comprendeva esecuzioni di atti pontifici, tra cui collazioni di benefici per autorità apostolica, procure per cause in curia romana e registrazione di documenti pontifici emanati a favore di singoli fedeli.

Diverso invece il tenore dei successivi registri con cui aveva avvio, all'inizio del patriarcato di Antonio Contarini, la serie denominata anche allora *Libri instrumentorum*, come attestano fonti coeve (cfr. paragrafo 2.2.I.c). Anche in questo caso, Giovanni Battista Scomparin rimaneggiò la configurazione del pezzo iniziale (segnato C) di questo secondo nucleo, antepoendo, secondo una modalità a lui consueta, al registro che aveva inizio nel 1509 altra documentazione precedente in fascicolo o già sciolta avvicicabile per contenuti. La serie originaria di inizio Cinquecento presenta di per sé una fisionomia complessa, comprendendo tipologie documentarie diverse, che non si prestano facilmente ad una definizione unitaria. Si tratta di atti dei capitoli parrocchiali e dei monasteri femminili che necessitavano di autorizzazione del patriarca (tra cui elezioni di procuratori, concessioni di arche e cappelle, accordi con scuole di devozione, affitto di beni, interventi onerosi su fabbriche); dispense matrimoniali e per ordinandi (procedimento di esecuzione di atto pontificio); assoluzioni da censure ecclesiastiche; tutele per chierici tra i 7 e i 14 anni titolari di benefici; consacrazione di vescovi; *plezierie* per chierici carcerati; affitti di beni della mensa; procure; infine singoli atti diversi non classificabili in specifiche categorie. L'intitolazione di *Libri instrumentorum* e l'aspetto di protocollo notarile dei registri – cui si può aggiungere la definizione di «*extraordinarium protocollum sive quinternus instrumentorum diversorum*» che ne dà il cancelliere Bonifacio Soliano nel 1554 (AC, SA, *Instrumentorum*, reg. 8, segnato e) – possono offrire una chiave interpretativa per la serie, poiché sono verosimilmente atti per cui era richiesta l'estensione di un *instrumentum* notarile.

Un ulteriore elemento di complessità è dato dal cambiamento del contenuto dei registri in prospettiva diacronica: fino a poco oltre la metà del XVI secolo essi presentano le tipologie documentarie descritte. A partire dal settimo decennio, in concomitanza con l'inizio del patriarcato di Giovanni Trevisan (1560), dal reg. 10 segnato E, si osserva una drastica diminuzione degli «strumenti di chiese», mentre la serie, pur mantenendo invariata anche in origine l'intitolazione dei registri, va configurandosi come esecuzione di lettere apostoliche,

soprattutto per la collazione di benefici ecclesiastici. La specializzazione si fa più netta durante il patriarcato Priuli (1591-1600), quando la serie originale si sdoppia tra *Libri instrumentorum* e *Libri instrumentorum capitulorum ecclesiarum* (registri Q e R, rispettivamente 19 e 20 della serie attuale), il primo per benefici e dispense matrimoniali e per ordinazione, il secondo per gli atti attinenti alle chiese e al Seminario e per le procure. Nel Seicento la serie originaria era rimasta bipartita nonostante l'apparente coerenza nella cronologia del risultato ottenuto dall'archivista, che ha giustapposto una breve sequenza della serie «in executione litterarum apostolicarum» (segnature S-T attuali regg. 21-22: per gli anni 1596-1599 e 1602-1605) e il cui seguito si trova nella omonima serie, ai restanti registri «capitulorum ecclesiarum», poi solo «ecclesiarum» (tutti i seguenti V-Z e AA-FF, ora registri 23-32 dal 1605 al 1706). Si segnala inoltre che la riunione di entrambe le tipologie nel registro AA (ora reg. 27) è solo apparente dal momento che nella legatura sono stati riuniti due registri in origine indipendenti, uno per ciascuna tipologia.

L'operazione di Scomparin oltre alla ridefinizione del complesso archivistico comprende anche la predisposizione di repertori degli atti suddivisi per categoria.

Dal 1706 al 1734 le tipologie di atti che costituivano la serie furono registrate nei libri *Patrimoniorum*, successivamente negli *Actorum generalium*.

SEGNATURE ATTUALI: AC, SA, *Instrumentorum*, regg. 1, 3, 5-32

Dispensationes apostolicae

1550-1805

33 registri e filze

La serie si compone di materiale a fascicolo, a registro e in filza relativo a procedimenti di esecuzione di lettere apostoliche, riorganizzato da Giovanni Battista Scomparin solo per la parte iniziale, mentre per il resto essa ha mantenuto i caratteri estrinseci nativi. L'archivista innestò infatti sulla serie di origine tardo-cinquecentesca a registro, avviata durante il patriarcato Priuli (1590-1600) e proseguita fino al 1705 (regg. 5-13, 17-19) – i cui due registri iniziali accorpò invece nella serie *Instrumentorum* – quattro filze da lui composte (filze 1-4) assemblando fascicoli in precedenza condizionati in contesti archivistici diversi ma che presentano analogie nel procedimento che prende avvio in entrambi i casi dalla presentazione di un documento pontificio. I fascicoli sono sia precedenti l'inizio della serie a registro che coevi e appartengono in prevalenza a due distinte tipologie che si possono riconoscere anche per la diversa formulazione dell'attergato coevo che li contraddistingue: la delegazione di cause per autorità apostolica e le dispense, in entrambi i casi fino al 1635 compresi nei mazzi numerati all'epoca del cancelliere Cattaneo.

Per gli anni 1647 e quelli immediatamente successivi nella serie risultano inclusi sia il registro che la filza corrispondente (reg. 13 e filza 14). Dal 1706 i “processetti” risultano condizionati originariamente in filze. Dalla stessa data le dispense sono esclusivamente

matrimoniali, mentre quelle di altre tipologie, soprattutto per ordinandi, sono riportate nei registri della serie *Actorum generalium*. Per gli anni 1759-1786 sono inclusi anche i *processus paupertatis* precedentemente distinti in un'apposita serie.

SEGNATURE ATTUALI: AC, SA, *Dispense apostoliche*, regg. e filze 1-33

Libri ordinationum

1469-1495, 1509-1799

35 registri

Per la parte quattrocentesca la serie è esito del riordino di Giovanni Battista Scomaprin: affianca infatti un brogliaccio di minute, rilegato già in epoca antica a partire da fogli sciolti, alla sua redazione a buono (assemblata però nel Settecento da tre fascicoli già distinti), entrambi di mano di Filippo Morandi cancelliere del patriarca, per il periodo 1469-1492 ad un registro di minute di mano di Pasquale de Ambrosis, cancelliere del vicario generale, degli anni 1491-1495. Si segnala tuttavia che per il secolo XV le ordinazioni furono registrate nella serie *Beneficiorum collationum*.

Analogamente a quest'ultima serie, dal 1509 – inizio del patriarcato di Antonio Contarini – si avviano invece i registri impostati in modo uniforme e contraddistinti da un numero di sequenza continuo per circa un secolo, fino al 1611. In questo stesso periodo la scansione dei registri risulta indipendente dalla cronotassi patriarcale e tutte le intitolazioni coeve in apertura sono formulate secondo la medesima struttura. In seguito invece fu predisposto un nuovo registro ad ogni cambio di patriarca e la numerazione corre per singoli patriarcati (si era affiancata a quella generale già dal 1591, con il governo pastorale di Lorenzo Priuli).

Oltre a prime tonsure clericali e al conferimento di ordini maggiori e minori, i registri comprendono anche, in epoche diverse: dispense prevalentemente per ordinandi, ma anche per altre situazioni (attuale reg. 3 della serie); attestazioni di legittimità di natali per ordinandi, per gli anni 1635-1644 come da indicazioni settecentesche sul dorso; inoltre *dimissoria ad ordines* per i secc. XVII-XVIII.

In base al titolo uniforme settecentesco apposto sul dorso si include nella serie anche un registro di ordinazioni, non inventariato, intitolato «*Ordinationum ab anno 1547 usque 1548*» di ordini sacri conferiti da Tito, vescovo di Chirone, vicario generale del patriarca Gerolamo Querini, che tuttavia non era compreso nell'ordinamento precedente indicato dalla numerazione coeva ai registri.

SEGNATURE ATTUALI: CP, AS, *Clero. Ordinanze*, regg. 1-20, 22-35

Libri patrimoniorum

1708-1801

6 registri

La serie ha inizio in modo organico nel 1708 e consta nella registrazione per ciascun candidato al sacerdozio del procedimento di presentazione del patrimonio costituito a suo favore come titolo di ordinazione, completo della trascrizione dell'atto notarile e concluso dal decreto di ammissione da parte del vicario generale.

I due registri per gli anni 1708-1734 comprendono anche «instrumenti di chiese», in precedenza afferenti alla serie *Instrumentorum*, quali elezione di procuratori di chiesa e concessioni di aree per sepolture, e un numero limitato di atti non riconducibili a specifiche serie, come la nomina del fiscale della curia, la consacrazione di chiese, la ricognizione di reliquie.

L'intervento di Giovanni Battista Scomparin si è limitato alla predisposizione di repertori per i registri che ne erano privi.

SEGNATURE ATTUALI: CP, AS, *Clero. Benefici, Patrimoniorum*, regg. 4-9

Visitationes apostolicae

1581

1 registro, 1 filza

La serie comprende verbali, minute e documenti prodotti in occasione della visita apostolica alla diocesi di Venezia nel 1581, suddivisi in una filza che raccoglie in fascicoli per parrocchia, in ordine cronologico, minute e materiali consegnati ai visitatori, e un registro ove sono trascritti a buono i verbali, in ordine sistematico per sestiere.

Mentre della filza rimane solo un frammento della coperta, recante il titolo, il registro ha legatura originale in pergamena e una sorta di sovraccoperta con intitolazione sul dorso, in cui si riconosce la grafia di Giovanni Battista Scomparin. Non è possibile appurare se il registro così condizionato fosse stato incluso dall'archivista tra le viste pastorali, pertanto si preferisce descriverlo in una serie autonoma.

SEGNATURE ATTUALI: CP, AS, *Visitationes apostolicae*, 1-2

Visitationes

1461-1805

26 registri, volumi, filze, buste (visite alle parrocchie urbane);

1 volume, 52 fascicoli (visite alle chiese foranee)

La serie comprende gli atti e gli allegati delle visite pastorali alle parrocchie cittadine e della diocesi foranea.

Nella sua composizione diseguale essa rappresenta un esempio significativo delle diverse modalità di archiviazione impiegate dalla cancelleria patriarcale in età moderna e insieme dell'approccio all'attività di riordino da parte di Giovanni Battista Scomparin. Questi, infatti, intervenne solo nei casi in cui la documentazione non si presentasse legata oppure fosse priva di repertori interni, lasciando invariati registri e filze già condizionati.

Come usuale, il pezzo iniziale (CP, AS, *Visite pastorali*, b. 1) è stato assemblato da Scomparin riunendo entro una camicia in cartoncino, numerandoli e dotandoli di un repertorio, intitolato «Visite antiche», 22 fascicoli che abbracciano l'arco di quasi un secolo (1461-1558), cioè quanto rimane delle viste pretridentine alle parrocchie veneziane e foranee. Si tratta di fascicoli già indipendenti, ad eccezione del fasc. 1, parte di un registro più ampio, che reca l'attergato di mano del notaio Iacopo di Antonio «Visitationes ecclesiarum diocesis Venetiarum tempore reverendissimi domini Andree Bondumerii patriarche Venetiarum» (1461-1463) e del fasc. 15 sulla cui prima carta si legge l'*incipit* «[...] In hoc libro continentur visitationes ecclesiarum civitatis Venetiarum facte per reverendissimum in Christo patrem et dominum dominum Hieronymum Quirino miseratione divina patriarcha Venetiarum Dalmatieque primatem» (1525). Anche delle visite Trevisan (CP, AS, *Visite pastorali*, b. 4) era stato trascritto a buono un registro, ma di esso rimane soltanto la coperta staccata, il primo fascicolo e alcuni fascicoli sciolti di minuta, due dei quali copiati nella parte iniziale del registro. Oltre ai casi citati solo la visita Correr ha forma a registro, con una struttura peraltro complessa, che divide le visite foranee da quelle urbane e separa gli atti delle visite (editti, decreti, notificazioni) dai verbali.

Per lo più invece verbali e allegati sono scritti su fascicoli autonomi, uno per ciascuna parrocchia visitata, probabilmente perché la forma era più rispondente alle modalità di svolgimento delle visite stesse: la configurazione a misura urbana della diocesi non richiedeva al prelado spostamenti di grande entità e, per la stessa ragione, le visite personali al clero parrocchiale si svolgevano nel palazzo patriarcale in date differenti dalla visita locale.

In alcuni casi i fascicoli furono impostati fin dall'origine per essere rilegati in volume, ora in ordine alfabetico, ora cronologico – ad esempio, rispettivamente, le visite Priuli e Corner (CP, AS, *Visite pastorali*, bb. 5 e 11) – in altri ciascun fascicolo fu rilegato singolarmente, talvolta con legature più accurate e l'apposizione di titoli estesi (CP, AS, *Visite pastorali*, bb. 14-15 visite Sagredo), in altri casi ricorrendo a modalità più correnti (CP, AS, *Visite pastorali*, bb. 12-13, visite Morosini); tutti segni, questi, che non vi fu mai un indirizzo unitario nella impostazione e gestione della serie nella cancelleria patriarcale, ma ogni cancelliere seguì criteri personali.

Neppure l'intervento di Scomparin ha comportato un trattamento uniforme in casi analoghi: ad esempio rilegò in una filza tutti gli «esami, decreti, inventarii et altre scritture» presentate in cancelleria in occasione delle visite Priuli che affiancò, quale «Supplemento» al volume tardo cinquecentesco che raccoglie i verbali; invece di molte altre visite stralcìò gli inventari e li distribuì per parrocchia nei fascicoli dell'omonima serie da lui impostata.

Presentano una logica diversa, infine, le due filze di documenti relativi alle chiese di San Barnaba e di Sant'Angelo (CP, AS, *Visite pastorali*, filze 2-3), in ciascuno dei quali sono riuniti, con documentazione pertinente a visite pastorali, anche inventari, rispettivamente per gli anni 1511-1630 e 1513-1625. È probabile che anche queste raccolte documentarie siano state predisposte e confezionate da Scomparin, forse come prima impostazione del lavoro di riordino della serie, poi abbandonata per il criterio per patriarcato. Infatti nel repertorio da lui predisposto per la visita Zane (CP, AS, *Visite pastorali*, b. 7) vi è un rinvio per la parrocchia di San Barnaba al «libro proprio delle visite».

L'intervento dell'archivista si arrestò comunque alla visita Correr (1735-1742), senza intervenire sulla documentazione pertinente al successivo patriarcato Foscarelli e al patriarcato Bragadin durante il quale egli prestò la sua opera. Questi atti, come quelli delle visite del patriarca Giovanelli, furono particolarmente soggetti alla dispersione e ne rimangono solo pochi fascicoli ciascuna, che non permettono di individuare la loro organizzazione. Rimangono invece complete le successive visite del patriarca Flangini e del vicario capitolare sede vacante Nicolò Bortolatti (CP, AS, *Visite pastorali*, bb. 26-27 e 28, anni 1803 e 1804-1805), rilegate in epoca coeva.

Non furono invece toccati dagli ordinamenti di Giovanni Battista Scomparin gli atti delle visite pastorali alle chiese della “diocesi foranea” (1512-1805), verosimilmente a motivo dell'interesse esclusivo dell'archivista per la parte urbana della diocesi. Il complesso archivistico, dunque, si presenta ancora oggi nell'assetto che aveva assunto nel Settecento, senza mostrare una qualche strutturazione ma risolvendosi in un semplice accrescimento per accumulo. Soltanto il volume 1 rivela una precisa intenzionalità nel suo allestimento, essendo costituito dalla legatura in ordine cronologico degli atti delle visite alla diocesi foranea compiute tra il 1591 e il 1615. Esso inoltre è accomunato nell'aspetto estrinseco ai due volumi coevi delle visite pastorali alle chiese veneziane e ai monasteri femminili effettuate dal cardinale Francesco Vendramin.

Per il resto la serie si compone di 52 tra fascicoli rilegati e fascicoli contenenti carte sciolte, ciascuno pertinente alla visita di una delle aree sopra indicate, rimasti nella loro conformazione originale e privi di qualsiasi ordinamento.

Data la particolare configurazione del territorio di terraferma, costituito da tre piccole zone distinte – Grado, Latisana e il Campardo – e dalla parrocchia di Gambarare, nel Dogado, la documentazione rispecchia tornate di visite indipendenti per ciascuna area.

La serie prosegue anche dopo il termine di chiusura scelto per questa guida.

SEGNATURE ATTUALI: CP, AS, *Visite pastorali*, bb. 1-28; CP, AS, *Visite foranee*, bb. 1-4

Visitaciones monialium

6 registri, volumi e buste

1452-1730

La serie fu probabilmente costituita da Giovanni Battista Scomparin, accostando una raccolta da lui confezionata (b. 1) ai registri e ai volumi predisposti durante i patriarcati Trevisan, Priuli, Vendramin, Tiepolo e Barbarigo per raccogliere le visite condotte da ciascun patriarca. Questi ultimi presentano caratteri estrinseci che avvicinano ciascuno di essi al corrispondente pezzo relativo alle visite alle chiese parrocchiali veneziane, a suggerire, insieme a qualche traccia di segnatura, che le unità delle visite di ciascun patriarca fossero conservate affiancate e non separate per tipologia di ente visitato e che pertanto la distinzione in serie sia stata operata da Scomparin.

La raccolta di visite riunita dall'archivista copre un arco cronologico ampio (1452-1730) e si articola in 29 fascicoli (numerati 1-28, ripetuti 8 e 12, mancante 3), ciascuno comprendente gli atti di una o più visite pastorali. Tra i fascicoli se ne riconoscono quattro, rilegati e con intitolazione uniforme per formulazione e grafia, riconducibili alle visite effettuate dal patriarca Antonio Contarini insieme alla magistratura dei Provveditori sopra monasteri allora appena istituita dal Consiglio di dieci (17 settembre 1521) «per affiancare e moderare il patriarca nell'opera di riforma degli istituti religiosi femminili (monasteri) della diocesi Castellana, con particolare riguardo all'aspetto economico-finanziario» (*Archivio di Stato di Venezia*, p. 974): essi riguardano i monasteri di Santa Maria delle Vergini, Santa Maria della Celestia, Santi Biagio e Cataldo, San Secondo.

Inventari [di chiese]

1412-1808

66 fascicoli

La serie fu costituita da Giovanni Battista Scomparin riunendo entro camicie in cartoncino intestate a ciascuna chiesa parrocchiale inventari di beni prodotti alla cancelleria patriarcale o redatti dalla stessa in occasioni diverse, in larga maggioranza visite pastorali e avvicendamento di piovani, dei secoli XVI-XVIII.

I fascicoli così realizzati furono uniformati nelle intitolazioni («Inventarii [titolo chiesa]») e numerati da 1 a 63, disponendoli in ordine alfabetico per titolo della chiesa. In coda alla serie furono aggiunti dallo stesso Scomparin due registri e un fascicolo con differenti caratteri estrinseci, ma analogo tenore informativo: al n. 64 un registro per gli anni 1630-1641 di inventari di consegna dei beni della chiesa al pievano entrante; al n. 65 il registro di inventari degli anni 1412-1413 ordinato dal vescovo di Castello Francesco Bembo e di mano del notaio Francesco di Viviano (la coperta originale con l'intitolazione coeva «Liber inventariorum» e la segnatura di mano di Scomparin si trova ora nella collezione di pergamene dell'archivio della Curia); al n. 66 un fascicolo simile ai precedenti della serie, ma composto da singoli inventari relativi a più chiese non parrocchiali o dipendenti da monasteri.

Nei fascicoli così condizionati furono aggiunti documenti dal 1776 da Carlo Indrich, di cui si riconosce la scrittura negli attergati che riportano nome della chiesa e numero del fascicolo corrispondente.

SEGNATURE ATTUALI: AC, SA, *Inventari delle chiese di Venezia*, fasc. 1-27, 29-67

Collectio constitutionum [ecclesiarum]

1512-sec. XVIII

37 fascicoli

Fu Giovanni Battista Scomparin a formare la serie – da lui definita *collectio* – raccogliendo e riorganizzando la documentazione prodotta dalle parrocchie cittadine nel 1513, quando il patriarca Antonio Contarini stabilì di far redigere per iscritto le consuetudini su cui ciascuna parrocchia si basava per la propria organizzazione interna, per la liturgia, per la ripartizione degli introiti fra i membri del capitolo (PASCAL VUILLEMIN, *Des coutumes à la constitution. La compilation des consuetudines médiévales des paroisses vénitiennes (1513)*, “Melanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age”, 120, 2008, n. 1, p. 195).

La raccolta in cancelleria patriarcale delle consuetudini delle chiese parrocchiali veneziane era stata disposta con decreto patriarcale del 4 dicembre 1512 e i termini della consegna erano stati prima fissati al 4 dei tre primi mesi dell'anno successivo per altrettanti gruppi di parrocchie e poi più volte differiti: al 29 giugno 1513, poi al 15 luglio e infine senza un termine preciso, ma fino alla raccolta completa delle redazioni (ivi, pp. 195-196). I testi raccolti furono verificati e corretti secondo la normativa sinodale da un'apposita commissione di due membri, entrambi canonici della cattedrale, Domenico d'Aleppo, vescovo di Kissamos, e Daniele Adami, primicerio di San Pietro di Castello; infine resi definitivi – e trasformati pertanto in costituzioni – con decreto del 15 settembre 1513 (ivi, pp. 213-214) ed entro il 28 successivo ne venne conclusa la notifica a tutte le chiese (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum generalium*, vol. 1, fasc. 16).

A questo nucleo prevalente e originario, Scomparin avvicinò documentazione successiva, per lo più cinquecentesca o in copia seriore di analogo contenuto e se ne servì come fonte principale per la composizione della sua compilazione sulle «Costituzioni o siano consuetudini antiche e moderne del maggior numero delle chiese parrochiali e collegiate di Venezia [...]» del 1777.

L'ordine di numerazione apposto con evidenza da Scomparin sui singoli fascicoli – che segue un criterio non individuato – fu modificato dopo poco tempo da Carlo Indrich, che rinumerò le consuetudini in ordine alfabetico per intitolazione della parrocchia (vedi tabella), provvedendo anche alla redazione di un sintetico repertorio intitolato «Costituzioni delle Chiese di Venezia. Indice».

La numerazione Scomparin contava 39 cifre, quella Indrich 37 (1-36 e 25 bis), risultando dunque già allora non più reperibili i due fascicoli relativi a San Simeon Grande e a San Pantalon; il fascicolo di Santa Maria Formosa invece è andato disperso in tempi più recenti.

PARROCCHIA	SEGNATURA SCOMPARIN	SEGNATURA INDRICH
San Nicolò	1	27
San Giovanni Decollato	2	20
Santa Marina	3	25 bis
Sant'Antonino	4	1
San Geminiano	5	18
San Raffael	6	29
San Leonardo	7	22
Santa Soffia	8	30
San Giovanni in Bragora	9	15
Sant'Agnese	10	3
San Felice	11	12
San Vitale	12	36
Santo Stefano confessore	13	31
San Canciano	14	8
Sant'Ermagora	15	11
Santissima Trinità	16	34
San Cassiano	17	9
San Basilio	18	7
San Giuliano	19	14
San Fantino	20	13
San Gervasio	21	17
San Simon Apostolo	22	33
Sant'Agostino	23	4
San Barnaba	24	6
Sant'Eufemia	25	10
San Tommaso Apostolo	26	35
San Paterniano	27	28
San Luca	28	21
San Benedetto	29	5
Santa Maria Mater Domini	30	26
Santa Margarita	31	25
<i>Santa Maria Formosa</i>	32	24
<i>[San Simon Profeta]</i>	<i>[33]</i>	-
Sant'Angelo	34	2
San Geremia	35	19
San Leone	36	23
San Giacomo dall'Orio	37	16
<i>[San Pantalon]</i>	<i>[38]</i>	-

PARROCCHIA	SEGNATURA SCOMPARIN	SEGNATURA INDRICH
San Samuel	39	32

SEGNATURE ATTUALI: CP, SM, *Costituzioni e consuetudini delle chiese di Venezia*, b. 1

Catastica [ecclesiarum]

sec. XVI seconda metà

24 registri

La serie fu ordinata da Giovanni Battista Scomparin disponendo e numerando in ordine alfabetico di intitolazione una ventina di *catastici* cinquecenteschi di beni e di documenti relativi ad altrettante parrocchie cittadine, mantenendone tuttavia legature e intitolazioni originali.

La consegna in cancelleria patriarcale fu disposta dal patriarca Trevisan «ad conservand(a) iura, rationes et bona ecclesiarum» con il decreto del 9 gennaio 1573 con il quale si intimava a ciascun pievano di produrre entro tre mesi dalla notifica del decreto «catasticum sive copiam authenticam omnium bonorum ecclesiarum suarum respective, necnon scripturarum et iurium quoruncumque existentium». Il decreto fu notificato nei giorni 9, 12, 16, 19 e 23 gennaio (CP, SA, *Actorum, mandatorum et praeceptorum*, reg. 71, cc. 225v-226r, 226v, 227r).

L'obbligo fu ribadito in occasione del terzo sinodo del patriarca Trevisan, nel 1578, ugualmente a tutela di «iura et actiones» delle chiese: pievani e beneficiati entro tre mesi dall'emanazione del decreto erano tenuti a presentare in cancelleria patriarcale un «cathastichum [...] omnium bonorum, mobilium, & immobilium, nec non rerum pretiosarum ipsarum ecclesiarum, scripturarum, & instrumentorum, ac testamentorum, & insuper consuetudines earundem» (*Constitutiones et decreta sub reuerendissimo D. Ioanne Triuisano, patriarcha Venetiarum in tribus synodis diocesanis promulgata. Adiectis aliquibus decretis reuerendissimorum dominorum visitorum apostolicorum*, Verona, apud Sebastianum, & Ioannem fratres à Donnīs, 1581, p. 17).

L'ordinamento Scomparin comprendeva 24 *catastici* (di cui ora ne risultano mancanti quattro: 1, 5, 11-12), probabilmente quanto allora rimaneva di una compagine più ampia come sembra suggerire la traccia di una numerazione precedente (vedi tabella). Il complesso documentario fu successivamente integrato da Carlo Indrich, portando il numero dei *catastici* ad almeno 33, come dalla numerazione di sua mano ancora leggibile (vedi tabella), ma i materiali allora aggiunti furono probabilmente in seguito ricondotti a loro luogo.

PARROCCHIA	SEGNATURA SCOMPARIN	SEGNATURA INDRICH	SEGNATURA PRECEDENTE
S. Agostino	2	1	
San Basso	3	6	
San Benetto	4	5	33

PARROCCHIA	SEGNATURA SCOMPARIN	SEGNATURA INDRICH	SEGNATURA PRECEDENTE
San Geminiano	6	15	
San Giacomo	7	13	
San Giovanni in Bragora	8	10	
San Giuliano	9	-	
San Lunardo	10	17	
Santa Maria Formosa	13	22	39
S. Maria Mater Domini	14	-	40
S. Maria Nova	15	-	41
San Marcilian	16	25	
San Mattio	17	-	
San Moisè	18	23	
San Nicolò	19	26	
San Raffaele	20	29	
San Silvestro	21	30	
Sant'Ubaldo	22	33	
San Vidal	23	32	
San Maurizio	24	21	

SEGNATURE ATTUALI: AC, SA, *Catastici delle chiese di Venezia*, regg. 1-20

Filciae matrimoniorum

1592-1817

357 filze e registri

La serie consta dei “processetti”, cioè le pratiche, che documentano l'accertamento dello stato libero dei nubendi di altra diocesi o che avessero risieduto fuori Venezia e per cui fosse troppo onerosa la pubblicazione delle “stride” (pubblicazioni canoniche) nelle parrocchie di precedente residenza; oppure ancora per vedovi che non potessero altrimenti provare la morte del coniuge. La procedura prevedeva l'esame di due testimoni a istanza dell'interessato e, sulla base delle loro deposizioni e di eventuale documentazione prodotta, il rilascio del mandato di stato libero da parte del vicario generale.

Sotto il profilo normativo, non si è ancora riusciti ad appurare da quale data e con quale provvedimento si sia introdotta la procedura nella diocesi di Venezia. Tuttavia nella visita apostolica del 1581, tra le domande poste al patriarca la trentesima riguardava precisamente

l'ammissione al matrimonio «incaute» delle persone girovaghe (TRAMONTIN, *La visita apostolica*, pp. 427 e 453), cui Giovanni Trevisan rispose negativamente, senza però specificare quali fossero i controlli espletati. La procedura è invece compiutamente definita negli atti del Sinodo Priuli del 1592, al capitolo VII, dove vengono specificate tutte le modalità e i requisiti perché i matrimoni siano celebrati «rite» (*Synodus Veneta*, pp. 24-31, in particolare 24, 25, 30), tanto per i forestieri residenti a Venezia da almeno dieci anni, che per i vedovi di persone morte fuori Venezia. Forse intorno a queste due date si possono datare l'avvio degli esami e la predisposizione di una specifica serie. Si può notare infatti che dal 1582 si trovano esami per stato libero nelle «*Filciae causarum*», per analogia della procedura con le testimonianze processuali, dapprima sporadici poi più frequenti, contraddistinti da attergati ancora incerti che non fanno pensare alla sedimentazione in una serie prestabilita: in un primo tempo indicati in attergato come «*testes examinati pro [N]*» poi con la specificazione, per esempio, «*ad constandum quod non sit uxoratus*» oppure «*super mortem eius uxoris*». La serie comincia invece nel 1596 (attuale filza 3, segnata 1; le precedenti due filze, contenenti materiale analogo dal 1592, furono confezionate da Giovanni Battista Scomparin; si segnala che un nucleo di una certa consistenza per il 1589 si trova in CP, SA, *Filciae causarum*, b. 22, insieme all'intera filza del 1595) e allora l'attergato usuale diventa «*pro [N] attestationes*», essendo esplicitata dal titolo della filza la finalità delle testimonianze («*pro forensibus matrimonia contrahentibus*»).

Il tenore della serie, composta di filze e più raramente da registri, non varia molto nonostante la lunga estensione cronologica, constando per lo più esclusivamente delle testimonianze. In brevi periodi, ad esempio durante il patriarcato Tiepolo, si osserva anche la presenza della disposizione «*expediatur*» con la sottoscrizione del vicario generale o del patriarca (ad esempio nel reg. 16 dell'attuale serie *Examinum matrimoniorum*). Dal patriarcato di Federico Corner le deposizioni non sono più in forma libera, ma sembrano seguire un questionario stabilito, per poi fissarsi nella forma di presentazione di uno o più “capitoli” da parte degli interessati su cui i testimoni vengono interrogati.

Forme di sperimentazione nel taglio tematico della serie si verificano durante il patriarcato di Federico Corner (1632-1644), quando i “processetti” matrimoniali sono allibrati per un biennio nei «*libri omnium actorum*» (da Scomparin posti a far parte della serie *Diversorum*), quindi in registri «*universorum seu matrimoniorum*», che inclusero anche altre tipologie di atti o connessi all'ambito matrimoniale (correzione di atti canonici, fedi di povertà, dispensa dalle pubblicazioni) oppure il cui iter corrispondeva a quello dell'accertamento dello stato libero. Dopo questo periodo però le filze comprendono solo procedure per libertà matrimoniali.

Dalla metà circa del Seicento il compito di verbalizzare le testimonianze risulta ripartito tra due notai della cancelleria, dando origine a una duplice sedimentazione per ogni anno.

Nel 1686 nel sinodo Sagredo fu ribadito l'obbligo dell'accertamento dello stato libero per i nubendi di un'altra diocesi, sottolineando la necessità di procedere in tal senso anche per chi fosse residente a Venezia dall'infanzia, nonché per i vedovi, facendo riferimento a un decreto in materia emanato nel 1665 dalla Congregazione romana del Sant'Uffizio (*Acta et decreta synodalia Veneta ab illustriss. et reverendiss. in Christo patre & D.D. Aloysio Sagredo miseratione divina patriarcha*

Venetiarum Dalmatiaeque primatue &c. habita et promulgata in ecclesia patriarchali diebus 6, 7, 8 mensis maii 1686, Venetiis, ex typographia Pinelliana, 1686, pp. 35-36).

Dall'inizio del XVIII secolo sono presenti in gran numero anche esami di veneziani che chiedono la dispensa dalle pubblicazioni e pertanto provavano la loro libertà da vincoli matrimoniali mediante testimonianze: per questo la denominazione della serie che fino a quell'epoca oscillava tra *Matrimoniorum forensium* e *Matrimoniorum*, si stabilizza in *Matrimoniorum*. La diffusione di quest'uso come modalità sostanzialmente ordinaria a Venezia nel Settecento è attestata nel 1810 dal vicario capitolare che rimarcava come in precedenza i maggiori utili della cancelleria fossero derivati dal rilascio dei mandati di libertà, ma che «questi, dopo la pubblicazione per matrimonio nello stato civile, si sono notabilmente diminuiti, al che s'unisce la quasi universale misera del popolo, quale per gli sposalizi s'addatta alle pubblicazioni nelle chiese, il che in passato non s'accostumava in questa città, né pur per li miserabili» (ASPV, *Curia patriarcale, Sezione moderna, Patriarcato e governo*, b. 1, minuta di relazione del vicario capitolare Bortolatti al ministro del Culto Bovara, 26 febbraio 1810; cfr. cap. 3.5.I).

La serie prosegue anche dopo il termine di chiusura scelto per questa guida.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Examina matrimoniorum*, 1-339; CP, SM, *Mandati di libertà*, filze 1-18

Rescritti

3 filze

1741-1752

La serie consta dei rescritti con cui la sede apostolica concedeva la modalità del giuramento suppletorio ai nubendi che non avessero altro modo per provare il loro stato libero ed è attestata solo per la prima parte del patriarcato Foscari.

La questione era stata sollevata dal patriarca Correr, nella relazione *ad limina* del 1738, in ragione della situazione specifica della città, dove moltissimi erano i forestieri anche di passaggio (NIERO, *La diocesi dal Seicento*, p. 170).

Successivamente ai patriarchi fu ripetutamente concessa la facoltà apostolica di accettare testimonianze di estranei o ricevere il giuramento suppletorio – in ordine all'istruzione della Congregazione del Sant'Ufficio «Pro examinandis testibus ad probandum statum liberum contrahentium matrimonium» del 21 agosto 1670 – nel caso di militari, marinai e «vaghi» (CP, SM, *Actorum generalium Curiae patriarchalis*, reg. 3, c. 33).

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Examina matrimoniorum. Rescritti*, filze 1-3

Libri contraddictionum

1688-1806

6 registri

La serie comprende i registri in cui erano annotate le opposizioni alla celebrazione di matrimoni resi noti attraverso le pubblicazioni (“stride”) presentate alla cancelleria patriarcale.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Contraddizioni matrimoniali*, regg. 1-5, 7

Libri examinum paupertatis

1688-1715, 1741-1758

2 registri e 1 filza

La serie consta dei “processetti” di testimonianze e certificazioni allegate volte a comprovare la condizione di povertà dei nubendi per poter ottenere gratuitamente la dispensa da impedimenti matrimoniali.

La serie ha mantenuto legature e condizionamenti originali per ciascuna unità.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Examinum paupertatis*, 1-3

Filiae matrimoniorum secretorum

1633-1817

45 filze, 12 registri, 1 fascicolo

La serie comprende la documentazione relativa all’indulto da parte del patriarca a nubendi che ne facessero richiesta per motivi circostanziati di celebrare il matrimonio segretamente, cioè omettendo le pubblicazioni e senza che ne seguisse l’annotazione nel registro dei matrimoni della parrocchia.

Ciascun “processetto” per il secolo XVII comprende la supplica dei richiedenti, la concessione patriarcale e la registrazione dell’avvenuto matrimonio sullo stesso documento di concessione. Dal 1706 sono inclusi anche gli esami dei testimoni per la verifica dello stato libero degli sposi.

La serie è strutturata in filze: le prime quattro (1633-1706), numerate in sequenza, furono condizionate nello stesso momento; le successive, rilegate, hanno a loro volta legatura e titolo uniforme: dal 1707 al 1723 (filze 5-23) con identità di caratteri, successivamente seguendo un medesimo modello, ma realizzate ciascuna contemporaneamente al termine della redazione degli atti contenuti.

Il primo settembre 1764 il patriarca Bragadin, per evitare ulteriori casi di dispersione dei documenti riguardanti matrimoni segreti, quali si erano fino ad allora verificati, emanò un decreto

per regolare la procedura di registrazione dei matrimoni segreti per la cui esatta esecuzione richiese anche l'appoggio del Consiglio di dieci: da quel momento i matrimoni dovevano essere registrati per iscritto dal celebrante ed entro tre giorni notificati alla cancelleria patriarcale dove sarebbero stati trascritti in un apposito registro da tenersi sigillato. Si prescriveva inoltre di consegnare, entro otto giorni dall'emanazione del decreto, i registri dei matrimoni segreti che si trovassero ancora presso le parrocchie (CP, SA, *Actorum generalium*, reg. 16, p. 557). Da tale prescrizione deriva la presenza nell'archivio della curia patriarcale di un complesso di registri parrocchiali riservati alla registrazione di matrimoni segreti tra il 1724 e il 1762, insieme ad un fascio di brevi della Penitenzieria apostolica di concessione dell'indulto (CP, AS, *Matrimoniorum secretorum*, b. 48.1 e 48.2). Il registro da tenere in cancelleria fu però istituito solo un cinquantennio più tardi, dal patriarca Flangini, il 1° aprile 1803, richiamando nel decreto relativo sia la costituzione apostolica *Satis nobis* del 17 novembre 1741, sia il citato decreto del patriarca Bragadin (CP, SM, *Actorum generalium Curiae patriarchalis*, reg. 3, p. 81) e fu proseguito fino al 1817 (CP, AS, *Matrimoniorum secretorum*, reg. 47).

SEGNATURE ATTUALI: CP, AS, *Matrimoniorum secretorum*, bb. 1-48

Libri legitimitatum

1513-1799

33 registri e filze

La serie ha inizio nel 1597, verso la fine del patriarcato di Lorenzo Priuli (reg. 2 della serie), per registrare le prove di legittimità di natali richieste per l'ordinazione sacerdotale, come ribadito anche nel sinodo del 1592, mentre gli anni precedenti sono rappresentati da un volume di confezione settecentesca, su cui si riconosce la mano Domenico Pio Bragadin, che riunisce carte già sciolte di materia consimile, sia di attestazioni che di *examina ad perpetuam rei memoriam*, prodotti non esclusivamente per ordinazione. Analoga opera di condizionamento settecentesco di materiali già sciolti è una filza (7 della serie attuale) che raccoglie attestazioni ed esami per prova di legittimità, sia per ingresso in religione sia per altri scopi, datati alla prima metà del XVII secolo.

Fino all'inizio del Settecento la serie ebbe un tenore documentario composito, comprendendo tra le registrazioni, per analogia della procedura e della materia, anche correzioni di atti canonici, in genere infatti intesi a sanare l'errore occorso nel registro parrocchiale per provare la nascita legittima dell'interessato. In alcuni registri tali atti sono prevalenti o esclusivi (regg. 9, 12, 17, 18) pur contraddistinti del titolo originale *Legitimitatum*, che probabilmente indusse il più tardo ordinatore ad includerle nella serie da lui denominata in modo uniforme sul dorso *Legitime*. Se infatti non si considerano questi registri (come altri affini, ma probabilmente in origine attribuiti ad altre serie, come l'attuale reg. 15 relativo ad attestazioni di legittimità e «de vita et moribus» per l'ammissione al seminario patriarcale) si può ricostruire la sequenza

cronologicamente continua precedente l'ordinamento del XVIII secolo (CP, SA, *Legitimitatum*, regg. 2-11; CP, AS, *Clero. Ordinazioni*, reg. 22; CP, SA, *Legitimitatum*, regg. 14, 16-17, 19-25). I repertori inseriti nei registri degli anni 1689-1706, corrispondenti al patriarcato Badoer (regg. 22-25) portano inoltre un'intitolazione che esplicita la pluralità di procedimenti registrati nella serie («Index legitimitatum, correctionum et probationum baptismorum, matrimoniorum, notularum defunctorum et similium»). Solo con l'inizio del secolo XVIII e precisamente con il patriarcato Barbarigo, i registri, uniformati anche nelle legature e nelle intitolazioni dall'archivista settecentesco (regg. 26-29, 31 della serie attuale) contengono esclusivamente attestazioni per ordinandi, mentre le altre tipologie documentarie furono stralciate in serie specifiche.

Per il periodo 1623-1631 il registro, con l'erroneo titolo di «Matrimoniorum liber pro forensibus», è incluso nella serie *Matrimoniorum*, mentre per il periodo 1635-1644 le prove di legittimità per ordinazione sono registrate nella serie *Ordinationum*.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Legitimitatum*, regg. 1-32; CP, AS, *Clero. Ordinazioni*, reg. 21

Filciae correctionum

1700-1803

10 filze

Le filze riuniscono “processetti” di procedimenti per la correzione e per la rilevazione di atti canonici. A partire dal 1758 (inizio del patriarcato di Giovanni Bragadin) comprendono anche procedimenti per dichiarazione di morte, in precedenza sedimentati in una serie autonoma.

Sono incluse occasionalmente prove di nobiltà per l'ammissione al cavalierato di Santo Stefano, relativi agli avi veneziani dei richiedenti.

La serie fu configurata da Domenico Pio Bragadin durante il patriarcato del suo patrono Giovanni Bragadin conferendo denominazione uniforme alle filze, denominazione che fu poi ripresa da Carlo Indrich anche per le successive due filze che concludono il complesso documentario. Probabilmente però essa aveva avuto inizio già a metà Seicento, come dimostrerebbero alcuni registri che l'ordinatore, in base all'intitolazione originale *Legitimitatum* incluse nell'omonima serie da lui riorganizzata, destinata però in prevalenza a procedimenti di prova di legittimità di natali. Benché non sia certa l'effettiva precedente appartenenza al medesimo complesso documentario dell'attuale serie *Correctionum*, si rileva la continuità cronologica dei registri seicenteschi (SA, *Legitimitatum*, regg. 12-13, 18 e 17.1) per gli anni 1649-1679, corrispondenti al patriarcato di Giovanni Francesco Morosini, e la probabile relazione con il decreto del 14 maggio 1649 che prescriveva ai membri della cancelleria di non emettere mandati di modifica dei registri parrocchiali, bensì di rilasciare testimoniali ai richiedenti la correzione sulla base delle dichiarazioni giurate dei testi esaminati ad istanza degli interessati (CP, SA, *Actorum generalium*, reg. 9, c. 216r). Indizio in tal senso è la segnatura «Legitimitatum» apposta da Bragadin su una filza della presente serie, poi da lui stesso modificata in «Correctionum» (filza 5).

Per gli anni del patriarcato Badoer (1689-1706) le registrazioni di correzioni di atti furono dall'origine registrate congiuntamente alle prove di legittimità nei registri *Legitimitatum*.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Correctionum*, filze 1-10

Libri examinum mortuorum

1708-1758

4 registri, 1 fascicolo

La serie probabilmente ebbe avvio per iniziativa del cancelliere Marco Dominioni, che ricoprì l'incarico durante i patriarcati Barbarigo e Gradenigo (1706-1734), alla cui mano sono da ricondursi le intitolazioni originali del fascicolo che apre la serie e dei due registri successivi. Da essi si deduce che la denominazione originaria della serie era *Libri mortuorum*, mentre l'attuale fu definita dall'ordinatore settecentesco, Domenico Pio Bragadin, apponendola sul dorso di tutti i registri.

Il fascicolo 1 comprende documentazione sciolta meno omogenea, includendo anche rilevazioni di battesimi e matrimoni celebrati in Levante, mentre il reg. 4 (1735-1741) contiene anche correzioni di atti canonici e legittimazioni.

A partire dal patriarcato Bragadin, dopo la chiusura della serie, gli atti furono registrati nella serie *Libri legitimitatum*.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Examinum mortuorum*, regg. 1-5

Libri ordinandorum et confessoriorum

1632-1643; 1647-1664; 1709-1728

18 registri e fascicoli

La serie comprende gli esiti di esami in prevalenza per l'ammissione agli ordini minori e maggiori o per l'ottenimento della licenza di confessare. Si compone di tre nuclei di documentazione differenti per caratteri estrinseci ma analoghi per contenuti – tutti riportano i nomi dei candidati e, in sigla, l'esito dell'esame – unificati dalle indicazioni del titolo della serie apposte sul dorso da Scomparin. Un primo gruppo è costituito da due registri di minute («squarzafogli») che coprono all'incirca l'arco cronologico del patriarcato del cardinale Corner (1635-43); segue il nucleo più strutturato e che ha dato il nome all'intera serie, formato da sei registri che comprendono, come segnalano alcune intitolazioni, anche altre tipologie di esami, come quelli per l'idoneità all'elezione al plebanato o ai titoli dei capitoli parrocchiali o per i predicatori, del periodo del patriarcato Morosini (1647-1664). Infine un gruppo di fascicoli di minute che coincide approssimativamente con l'estensione del patriarcato Barbarigo.

Non è certo appartenesse alla serie nella configurazione datale da Scomparin il registro dell'esame generale dei confessori disposto all'inizio del patriarcato di Federico Corner (CP, AS, *Clero. Ordinanze: esami, dispense, professioni di fede*, fasc. 1).

SEGNATURE ATTUALI: CP, AS, *Clero. Ordinanze: esami, dispense, professioni di fede*, fasc. 1-3, 5-7, 9-13; CP, SA, *Licenze per confessori, predicatori, strumenti di patrimonio per ordinandi*, regg. 1-7

[Libri licentiarum celebrandi et confessiones audiendi]

1591-1599

1 registro

La serie, composta di un unico registro intitolato «Licentiarum missas celebrandi secularibus sacerdotibus nec non christifidelium confessiones audiendi concessarum ac celebrandi in oratoriis privatis», fu impostata all'inizio del patriarcato Priuli, di cui copre l'intera durata, e fu una di quelle serie tematiche rifluite in serie più generali alla fine di quel governo. Non è chiaro a quale serie il registro fosse avvicinato all'epoca di Giovanni Battista Scomparin, che scrisse sul dorso «Oratorii privati», con riferimento soltanto ad una parte delle licenze incluse nel registro.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Facoltà a sacerdoti forestieri di celebrare e confessare in diocesi*, reg. 1

Libri confessorum

1706-1803

9 registri

La serie, suddivisa nelle tre sottoserie *Confessorum regularium*, *Confessorum saecularium* e *Confessorum monialium*, comprende la registrazione delle licenze di confessione concesse ai sacerdoti. Avviata con il patriarcato Barbarigo, è composta di registri a rubrica alfabetica che presentano la stessa scansione cronologica per le tre serie.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Confessorum*, *Confessorum regularium*, regg. 1-3; CP, SA, *Confessorum*, *Confessorum saecularium*, regg. 1-3; CP, SA, *Monialium*, *Confessorum monialium*, regg. 1-3

Concionatores quadragesimales

1 busta

1591-1754

Il complesso documentario fu costituito da Giovanni Battista Scomparin aggregando attorno ad un frammento di registro dell'epoca del patriarca Priuli, che comprende approvazioni di predicatori e professioni di fede cattolica per dottorati degli anni 1591-1595, un secondo fascicolo di analogo tenore per il periodo 1638-1644 e altro materiale della stessa materia fino al secolo XVIII, costituito soprattutto da elenchi di predicatori approvati e destinati alle diverse chiese cittadine.

Il registro cinquecentesco testimonia la prassi documentaria connessa all'obbligo di professione di fede cattolica ribadita nel sinodo Priuli del 1592 (*Synodus Veneta*, p. 40).

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Concionatores quadragesimales*, b. 1

[Professioni di fede degli insegnanti]

1587-1588 [1557-1743]

1 registro, [2 fascicoli]

La serie consta di un unico registro intitolato «1587. Liber eorum qui artem grammatices profitentur Venetiis circa professionem fidei ab eis emittendam» (1587-1588), in cui sono verbalizzati gli interrogatori e registrata l'emissione della professione di fede cattolica da parte di 258 insegnanti, per la maggior parte ecclesiastici, in ottemperanza a deliberazione del Consiglio di dieci che riproponeva quella del 16 maggio 1567.

In un'attestazione inserita tra cc. 239 e 240, Marco Caraffoni, vicecancelliere patriarcale durante il cancellierato di Lorenzo Priori (1591-1595), attesta la presenza del registro «nella cancelleria della corte patriarcale», dichiarandolo di mano del notaio Vincenzo Terlatti.

Intorno a questo registro sono accorpati, da epoca non precisabile ma forse più recente del tardo Settecento o inizio Ottocento, altri due fascicoli di materiali frammentari in tema di professioni di fede e di maestri dei sestieri per i chierici (1557-1637; 1742-1743). Nel primo si segnala la presenza di un bifolio «[1587]. Interrogatoria fienda in examinandis p̄ceptoribus Civitatis pro executione partis excellentissimi Consilii X^m cum additione» in cui è inserita una pergamena coeva che riporta il testo della professione di fede. Proprio questi ultimi materiali documentari consentono di identificarli con parte di quelli raccolti da Scomparin stesso nel «Registro Maestri sestiere» ricordati in una delle sue compilazioni.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Attestazioni per le professioni di fede richieste agli insegnanti*, b. 1

Filciae presbyterorum forensium

1645-1802

38 filze

La serie consta di filze di licenze di celebrazione per sacerdoti di altre diocesi e dimissoriali. Il numero complessivo è stato desunto dai dati contenuti nella ricognizione del 1867.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Facoltà a sacerdoti forestieri di celebrare e confessare in diocesi*, filze 2-4 e 5 filze non inventariate

Libri monialium

1591-1725 con documenti dal 1473 al 1741

9 registri, 1 busta

La serie, come molte altre serie tematiche dell'archivio, fu istituita all'inizio del patriarcato Priuli ed era destinata ad accogliere atti di portata generale o di interesse particolare per i monasteri femminili e le monache. Vi è incluso, forse dall'epoca di Scomparin, anche un registro (CP, SA, *Monialium, Decreti e licenze*, reg. 8), intitolato «*Diversorum pro monialibus et confessariis ac predicatoribus et aliis*» (1688-1706) che, come indicato, comprende anche licenze per confessori e predicatori e che probabilmente era inteso come parte della serie *Diversorum*.

Con lo stralcio delle elezioni di badesse e priore e dei confessori dei monasteri in apposite serie nel 1706 e l'utilizzo della serie *Actorum generalium* per i decreti generali, la serie si assottigliò, riducendo la sua competenza sostanzialmente alle ammissioni ai monasteri. Nell'interpretazione di Scomparin i registri successivi a tale data, pur intitolati ancora *Monialium* come i precedenti, furono invece intesi come serie autonoma (*Educande*).

Alla serie, come di frequente nel contesto del suo ordinamento, l'archivista settecentesco unì materiali precedenti già sciolti organizzati in fascicoli per monastero e muniti di repertorio (CP, SA, *Monialium, Documenti diversi*, b. 1), che in una delle sue compilazioni individua come volume «*Actorum Mon(asteriorum) Curie Patriarcalis*».

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Monialium, Decreti e licenze*, regg. 1-9; CP, SA, *Monialium, Documenti diversi*, b. 1

Libri abbatissarum

1652-1810

3 registri, 1 busta

La serie, riservata alla registrazione di elezioni di badesse, priore e vicarie, ebbe origine con l'inizio del patriarcato Barbarigo nel 1706, come stralcio della materia dalla più generale serie *Monialium*, ma nel corso del suo ordinamento Giovanni Battista Scomparin vi premise un fascio di analoga documentazione del medio Seicento (1652-1681) da lui munita di repertorio.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Monialium*, *Elezioni di badesse e vicarie*, 1-4

Educande

1710-1808

5 registri, 7 filze

La serie, continuazione dei più generali *Libri monialium*, come indicano i titoli di tutti i pezzi che la compongono, fu intesa da Giovanni Battista Scomparin come serie autonoma, riservata all'ammissione delle educande nei monasteri femminili, comprendendo in effetti licenze per ammissione ai monasteri sia per educazione che per monacazione.

È accompagnata da filze di materiale preparatorio alle licenze, che per gli anni iniziali includono anche documentazione per l'accesso alla clausura di monasteri.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Monialium*, *Ammissione ai monasteri*. *Registri*, regg. 1-5; CP, SA, *Monialium*, *Ammissione ai monasteri*. *Filze*, filze 1-7

Libri indulgentiarum, oratoriorum et reliquiarum

1651-1799

10 registri

La serie nasce dall'accostamento di due serie indipendenti, la prima intitolata *Reliquiarum recognitio*, come indica la denominazione, destinata alle ricognizioni e donazioni di reliquie, impostata nel 1651 (CP, SA, *Indulgentiarum et reliquiarum*, regg. 9-10), la seconda, *Indulgentiarum et oratoriorum*, riservata a concessioni di indulgenze, altari privati e oratori privati, nel 1678 (CP, SA, *Indulgentiarum et reliquiarum*, reg. 1). Dal 1688 (inizio del patriarcato Badoer) le due serie si unificarono in un unico complesso comprendente le tre materie.

I registri hanno tutti legatura originaria, ognuna caratteristica del patriarcato corrispondente, ad eccezione degli attuali registri 5 e 9 dove si riconosce l'intervento di Giovanni Battista Scomparin che tuttavia sembra aver rispettato partizioni e segnature dei pezzi.

Non è possibile pertanto stabilire se l'accostamento tra le due serie sia stato effettuato al momento della riunione delle materie in un'unica partizione, oppure se sia opera dell'archivista settecentesco.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Indulgentiarum et reliquiarum*, regg. 1-10

Cause di beatificazione

1616-1806

18 registri e buste

La serie, di difficile ricostruzione per le sue caratteristiche native, tra la fine del Settecento e l'inizio del secolo successivo probabilmente era composta da materiali documentari relativi a Lorenzo Giustiniani, Gaetano Thiene, Eufemia badessa del monastero di Santa Croce della Giudecca, Girolamo Miani, Contessa Tagliapietra, Giovanni Giovenale Ancina, i martiri concordiesi. Non si riconoscono negli attuali condizionamenti delle unità archivistiche interventi di Giovanni Battista Scomparin, ad eccezione che in un fascicolo seicentesco per la beatificazione di Lorenzo Giustiniani in cui si individua la sua grafia e il suo probabile intervento di integrazione con documentazione diversa (oggi contenuto in CP, AS, *Cause di beatificazione, Lorenzo Giustiniani*, b. 3).

SEGNATURE ATTUALI: CP, AS, *Cause di beatificazione*, sottoserie *ad nomen*

Status animarum

sec. XVI ex. con seguito al 1609

50 registri

Si tratta di un complesso documentario unitario, in quanto comprende registri di stati delle anime di 49 parrocchie di Venezia, tutti riferibili all'epoca del patriarcato di Lorenzo Priuli (1591-1600), ad eccezione di un unico censimento datato 1609, relativo alla parrocchia di Santa Maria Formosa che accompagna quello tardo cinquecentesco (CP, SA, *Status animarum*, reg. 3.5).

Non è noto il provvedimento in base al quale essi furono presentati alla cancelleria patriarcale. I registri datati, circa la metà della serie, hanno date comprese fra il 1591 e il 1594; inoltre in tre casi (CP, SA, *Status animarum*, reg. 1.7, Santa Maria Maddalena; 3.4, Santa Maria Formosa; 3.14, San Giminiano) essi sono corredati anche da altre notizie ed elenchi che rinviano alle informazioni richieste in occasione delle visite pastorali. Per questo si può ipotizzare che anche gli *status animarum* fossero stati richiesti ai parroci in occasione delle viste condotte dal patriarca Priuli e facessero parte dei materiali documentari di corredo a quella vista depositati in cancelleria, che Giovanni Battista Scomparin rilegò in un volume, probabilmente senza poterli unire a quelli in ragione della loro consistenza e della struttura di sottili registri a vacchetta rilegati.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Status animarum*, bb. 1-4

Stato personale del clero

1776-[1779]

4 registri

La serie ha origine da un decreto emanato all'inizio del patriarcato Giovanelli – di cui nell'archivio della Curia rimane soltanto la menzione nel repertorio (CP, SA, *Actorum generalium*, reg. 18, p. 57), essendo disperso il registro relativo degli atti generali – con cui si dava ordine ai parroci di presentare l'elenco dei sacerdoti residenti nella loro parrocchia. Con i dati raccolti furono realizzati in cancelleria tre registri che restituiscono, suddiviso per parrocchie, il censimento del clero della diocesi all'anno 1776: il primo relativo alle parrocchie urbane; il secondo a quelle della diocesi foranea e alle chiese di San Lazzaro, di rito armeno, e di Santa Maria Assunta, chiesa «regia» già dei Gesuiti; il terzo infine ai sacerdoti celebranti nelle chiese dei monasteri femminili.

Fa seguito un registro che riporta dati relativi all'intera diocesi non datato ma recante per la diocesi foranea il riferimento alla visita pastorale del 1779, nonché aggiornamenti successivi. Vi sono inclusi i sacerdoti appartenenti agli ordini religiosi.

Si ipotizza l'appartenenza al complesso documentario anche di un elenco dei confessori regolari approvati del 1777, suddivisi per convento d'appartenenza.

SEGNATURE ATTUALI: CP, AS, *Clero. Stato personale*, regg. 3-6; CP, SA, *Confessorum, Confessorum regularium*, reg. 4

Diversorum

1459-1810

17 registri

Sotto l'apparente uniformità conferita dall'ampia denominazione *Diversorum*, Giovanni Battista Scomparin giustappose in un solo complesso archivistico registri di epoca e struttura differente appartenenti in origine a serie distinte, ma accomunate dalla denominazione originale o da lui attribuita di *Diversorum*, a indicare la compresenza di una pluralità di tipologie, ora intesa come insieme onnicomprensivo delle registrazioni, ora come complesso di registrazioni eterogenee che non avevano collocazione in una specifica serie tematica. A tutto inoltre premise due filze da lui confezionate disponendo in ordine cronologico materiale estremamente vario già sciolto.

Un primo gruppo omogeneo si può identificare con i registri 3-8, degli anni 1469-1497, con segnatura settecentesca A-F, composti dalla rilegatura di 42 fascicoli di abbreviature di Filippo da Rimini, cancelliere del patriarca Maffeo Girardi e quindi di Tommaso Donà, numerati da 1 a 43 per il primo (mancanti 3, 20-22, 28, 31) e 1-5 per il secondo. Ognuno intitolato originariamente «Liber actorum», corrispondono alla sedimentazione dell'attività svolta dal patriarca personalmente, sia in ambito giudiziario che non giudiziario, in base alla distinzione istituita a quell'epoca tra una cancelleria del patriarca e una del vicario generale.

Scomparin li dotò di repertori, ciascuno intitolato «Index notabilium», perché riguardante solo gli atti rispondenti alle sue finalità memorialistiche, escludendo per esempio dalla repertoriazione tutti gli atti giudiziari.

Un secondo nucleo (regg. 9-12) è costituito da quattro registri del patriarcato Corner (1632-1644): i primi due sono denominati «libri omnium actorum», in quanto vi furono registrati licenze, collazioni di benefici, ordinazioni, esami per stato libero, licenze di celebrare matrimoni con dispensa dalle pubblicazioni; i due successivi, invece, già in origine intitolati «libri diversorum», contengono soprattutto esami di stato libero, come d'altro canto i coevi registri «universorum» e «matrimoniorum et aliarum rerum» della serie *Matrimoniorum*, cui probabilmente in origine erano avvicinati; tutti indizi di una fase sperimentale nell'impostazione delle serie e nella ripartizione delle materie nella cancelleria patriarcale di quegli anni.

Analogo tenore informativo si riscontra anche nel registro dei primi anni del patriarcato Morosini (reg. 13), intitolato «Diversorum civilium» e verosimilmente resto di una compagine più ampia in origine corredata da filze, mentre il registro successivo, come indica anche l'intitolazione originale («Liber diversorum actorum civilium extrajudicialium») è di ambito giudiziario e probabilmente era avvicinato ai registri *Actorum civilium* coevi.

Un altro gruppo circoscrivibile si può individuare nei registri 15-17, che coprono il patriarcato Sagredo, i primi due relativi effettivamente a tipologie di atti diversi che all'epoca non erano ancora suddivise in specifiche serie tematiche; il terzo dal titolo esplicativo di «Matrimoniorum, legitimitatum, dispensationum matrimoniorum, reliquiarum, indulgentiarum actorum omnium ab anno 1679 usque ad annum 1686», suddiviso internamente in fascicoli per singola materia, tentativo ancora una volta di ricondurre ad unità larga parte delle tipologie documentarie principali che uscivano dalla cancelleria.

È molto dubbia invece l'assegnazione *ab antiquo* alla serie dell'ultimo pezzo oggi appartenente al complesso (reg. 18), costituito da un repertorio di corrispondenza con autorità civili (nn. 1-146, 1797-1810), riferibili alla documentazione sciolta oggi conservata nella *Sezione moderna* del fondo (CP, SM, *Patriarcato e Governo*, b. 9), che si preferisce pertanto escludere dalla ricostruzione.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Diversorum*, regg. 1-17

Filciae diversorum civilium

1664-1688

4 filze

La serie, probabilmente in origine più estesa cronologicamente (verosimilmente copriva anche l'inizio del patriarcato Morosini, dal 1644), accompagnava la serie *Diversorum civilium* rappresentata oggi da un solo registro che Giovanni Battista Scomparin inglobò nella serie *Diversorum* da lui assemblata.

È costituita da filze di fascicoli per oggetto, preparatori rispetto all'atto dispositivo finale, relativi sia a procedimenti di ambito giudiziario (mandati esecutori, remissoriali da altre diocesi per l'escussione di testimoni, requisitoriali per altre diocesi), che di governo spirituale come licenze di celebrazione, assoluzione da censure, dispense, indulti dell'oratorio domestico. Fa eccezione la terza filza in cui non sono presenti "pratiche" di carattere giudiziario.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Filiciae diversorum civilium*, filze 1-4

Scritture antiche e recenti della chiesa dei Greci

1762 con documenti dal 1470 e seguiti al 1815

1 busta

Il complesso documentario si compone di un'unica busta che raccoglie 25 fascicoli con segnatura alfabetica inerenti alle relazioni in materia di culto tra la Chiesa veneziana e la comunità greca di Venezia. L'intitolazione sul dorso («Scritture antiche e recenti della Chiesa dei Greci di Venezia raccolte l'anno 1762 per comando e cura di monsignor Giovanni Bragadin patriarca, cancelliere Spiridione Talù») riferisce un anno preciso per la raccolta, 1762, ma essa fu successivamente implementata fino al 1815 con l'aggiunta di ulteriori fascicoli. Comprende documentazione prevalentemente in copia, ma anche in originale, a partire dal 1470.

Occasione della raccolta fu la controversia tra la Chiesa veneziana e l'arcivescovo greco di Filadelfia che risiedeva a Venezia presso la chiesa di San Giorgio dei Greci (cfr. paragrafo 2.1.III.c). Ad essa parteciparono, probabilmente in momenti diversi sia Domenico Pio Bragadin, sia Giovanni Battista Scomparin, il primo nella fase di raccolta e di organizzazione dei documenti, il secondo con la probabile integrazione di documenti, in particolare per il legame storico tra la chiesa di San Biagio, cui era ascritto, e la comunità di rito greco che lì aveva avuto la sua prima chiesa veneziana.

SEGNATURE ATTUALI: CP, SA, *Scritture antiche e recenti della chiesa dei Greci*, b. 1

Mensa patriarcale

«Libro d'oro»

[1497-1504 circa] con seguiti al 1770

1 registro

Con la denominazione di *Libro d'oro* è conosciuto e denominato nelle fonti il *liber iurium* del patriarcato di Venezia allestito per volontà del patriarca Tommaso Donà e progressivamente aggiornato fino al 1770. Per la descrizione e la bibliografia si veda il paragrafo 2.2.II.c.

SEGNATURA ATTUALE: ASVe, *Mensa patriarcale*, reg. 1.1

Catastici di documenti

secolo XVIII, seconda metà

2 registri

La partizione comprende un *catastico* di copie di documenti su diritti, privilegi e giurisdizione dei vescovi di Castello e dei patriarchi di Grado, quindi dei patriarchi di Venezia allora conservati nell'archivio patriarcale, redatto da Domenico Pio Bragadin e una silloge documentaria sulle proprietà della mensa predisposta nel 1779 da Giovanni Battista Scomparin con trascrizioni di documenti dell'archivio della Curia, sul modello delle sue compilazioni memorialistiche.

SEGNATURE ATTUALI: ASVe, *Mensa patriarcale*, regg. 1.2 e 2.2

Catastici Priuli

1591

2 registri

Il *catastico*, in due volumi dedicati all'abbazia di San Cipriano e al patriarcato di Venezia, commissionati da Lorenzo Priuli all'inizio del suo governo e realizzati da Andrea Pironi, che rispecchia l'ordinamento logico e materiale dell'archivio a fine Cinquecento e almeno fino alla metà del Seicento, come attestato dalla visita pastorale alla cancelleria del 1639, fu del tutto superato dall'ordinamento Bragadin della Mensa. Domenico Pio Bragadin, tuttavia, se ne servì nel suo lavoro archivistico come dimostrano i numerosi segni di riscontro e i frammenti di minute lasciati tra le carte dei due registri.

I documenti erano ripartiti su base topografica – ad eccezione della prima partizione riferita al Patriarcato che comprendeva i privilegi concessi all'istituzione – e quindi ordinati cronologicamente secondo lo schema che segue:

reg. A. Abazia di San Cipriano

DENOMINAZIONE	SEGNATURA	NN.
Venetia	A	1-8
Muran	B	1-159
Chioza	D	1-436
Tessera e ville vicine	H	1-282
Terre sotto Padoa e Pedemonte	G	1-69
Padoa e Terranegra	E	1-252
Pianiga e ville vicine	F	1-460
Terre sotto Piove de Sacho	C	1-693
Caodistria	M	1-70
Costa sotto Rovigo	L	1-833
Diverse	O	1-70
Collegio del Campion	N	1-41

reg. B. Patriarcato di Venezia

DENOMINAZIONE	SEGNATURA	NN.
Privilegi	AA	1-234
Venetia	BB	1-317
Chioza	CC	1-42
Mestre, Treviso e Coneian	DD	1-54
Piove e Mirano	EE	1-86
Caodistria, Pirano, Muglia	FF	1-9
Citanova, Caorle e Torcello	GG	1-513 (salta da 88 a 99)
Marcelline	KK	1-35
Costantinopoli	HH	1-42

SEGNATURE ATTUALI: ASVe, *Mensa patriarcale*, regg. 74 (A) e 2.1 (B)

Catastico Bragadin

1764-1771

4 registri

Il *catastico*, opera di Domenico Pio Bragadin su commissione del patriarca Giovanni Bragadin, è composto di quattro tomi e suddiviso logicamente in tre parti: la prima dedicata al Patriarcato, la seconda – in due volumi – all’abbazia di San Cipriano, la terza al Seminario e al Collegio Tornacense di Padova detto del Campion.

Ciascuna parte è organizzata secondo una struttura gerarchica che ripartisce i registi dei documenti in «libri», «capi» e «paragrafi» raccordati tramite una segnatura alfabetica e una numerazione agli «armari» in cui essi erano custoditi. Per ulteriori indicazioni si rinvia al paragrafo 2.1.II.c.

SEGNATURE ATTUALI: ASPV, *Mensa patriarcale*, *Catastici*, regg. 1-4

Scritture secondo il *catastico* Bragadin

1037-1770

6642 documenti

La partizione dell’archivio comprende il complesso delle scritture della Mensa patriarcale così come riorganizzate da Domenico Pio Bragadin. Essa coordina nella struttura logica disegnata dal *catastico* relativo la maggior parte delle pergamene, scritture sciolte, fascicoli e registri di atti che componevano l’«archivio patriarcale» fino al 1770.

Il numero dei documenti indicati non coincide con documenti fisici, ma con unità logiche individuate dall’ordinatore settecentesco, cioè con il numero di registi che costituiscono la descrizione del materiale archivistico. Infatti un registro può corrispondere anche ad un’unità documentaria compresa in un’unità archivistica complessa, con non infrequenti rinvii dei registi a pagine diverse dello stesso registro o fascicolo e, più raramente, allo stesso documento compreso in due partizioni diverse per attinenza ad ambiti distinti.

Di seguito si propone uno schema della struttura del complesso documentario, con riferimento anche alle attuali segnature:

<i>ARMARO</i>	<i>CAPO</i>	NN.	SEGNATURE ATTUALI
A. Privilegi	I. Privilegi e giurisdizioni etc. Bolla dell’erezione del patriarcato di Venezia sulla soppressione di quello di Grado e del vescovato di Castello II. Esenzioni su beni e loro condizioni	A 1-211	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , bb. 3-5

ARMARO	CAPO	NN.	SEGNATURE ATTUALI
B. Chiesa di San Bartolomeo e San Silvestro	III. Chiesa di San Bartolomeo IV. Chiesa di San Silvestro	B 1-192	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , bb. 6-8; i nn. B 190-191 in ASPV, <i>Mensa patriarcale</i> , <i>Carte di amministrazione</i> . <i>Seconda serie</i> , bb. 18 e 22
C. Acquisti in Costantinopoli	V. Beni in Costantinopoli, liti per giurisdizione e per decime in San Bartolomeo e San Salvatore, Chiesa castellana	C 1-121	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , bb. 9-10; il n. C 63 («Catasticum ecclesie Castellane»), ivi, b. 1.3
D. Dei beni nella contrada di Castello	VI. Beni in contrada di Castello	D 1-112	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , bb. 11-12
E. Cose di Capo d'Istria	VII. Capo d'Istria e Chiozza. Chiesa di San Matteo Apostolo e di San Pietro d'Oria in Grado	E 1-77	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , b. 13
F. Beni nel territorio di Padova	VIII. Beni nel territorio di Padova	F 1-137	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , bb. 14-15
G. Beni nei territori della Marca trevigiana e della Patria del Friuli	IX-X. Beni nel territorio di Treviso, nella Marca Trevisana e nel Friul	G 1-122	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , bb. 16-18
H. Beni nelle diocesi e territori di Torcello e Caorle	XI-XXI. Beni ne' distretti di Torcello e Caorle ed in quelli della Motta, Uderzo e Porto Buffolè	H 1-834	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , bb. 19-39; i nn. H 816-826, 828, 830-834 in ASPV, <i>Mensa patriarcale</i> , <i>Carte di amministrazione</i> . <i>Seconda serie</i> , b. 5; H 829, ivi b. 16

ARMARO	CAPO	NN.	SEGNATURE ATTUALI
I. Beni nella terra di Latisana	XXII. Beni nella <terra> di Latisana. Palade. Pagamenti di pubbliche gravezze. Riceveri XXIII. Spese di sacrestia e di chiesa ed in restauri	I 1-12	nn. I 1, 3-6, 10 in ASPV, <i>Mensa patriarcale, Carte di amministrazione. Seconda serie</i> , b. 5; I 2 in ASPV, <i>Mensa patriarcale, Affittuali livellari ed altre carte di amministrazione</i> , b. 7; I 7-9 e 11 in ASPV, <i>Mensa patriarcale, Carte di amministrazione. Seconda serie</i> , b. 40; I 12 (polizze e riceveri) ivi, b. 7 e ASPV, <i>Mensa patriarcale, Affittuali livellari ed altre carte di amministrazione</i> , bb. 7-9
K. Bolle e brevi pontifici in materia di decime e sussidi ecclesiastici, testamenti e punti di testamento, elezioni e possessi de' nuovi patriarchi	XXIV. Bolle e brevi pontifici etc. testamenti, elezioni de' patriarchi, loro ingresso e possesso solenne etc.	K 1-72	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , b. 40; il n. K 44 in ASPV, <i>Mensa patriarcale, Carte di amministrazione Seconda serie</i> , b. 15; il n. K 45 in ASPV, <i>Curia patriarcale, Sezione antica, Patriarchi. Documenti diversi</i> , reg. 1.5

<i>ARMARO</i>	<i>CAPO</i>	NN.	SEGNATURE ATTUALI
L. Fondazione, decorazione, elezione e rinuncia degl'abbati	XXV-XXVIII. Murano	L 1-292	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , bb. 76- 81
M. Delle case in contrada San Polo, Venezia	XXIX. Venezia	M 1-18	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , b. 82
N. Dei beni possessi nell'isola di Veggia, de' beni e giurisdizioni da Matilde contessa, enfiteusi concessa dalla Santa Sede al monastero di San Benedetto di Po- Liron, possesso del detto monastero in Reggio	XXX. Veggia e Reggio	N 1-76	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , b. 83
O. Beni in Capo d'Istria	XXXI. Capo d'Istria	O 1-164	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , bb. 84- 86
P. Beni in Chioggia	XXXII-XXXIII Chioggia XXXIV. Correggio XXXV. Pelestrina XXXVI. Saline	P 1-437	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , bb. 86- 94
Q. Beni in Padova e Terranegra	XXXVII. Padova XXXVIII. Padova e Terranegra	Q 1-297	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , bb. 95- 99
R. Beni in Piove e suo distretto	XXXIX. Piove, podestaria XL-XLI. Campolongo XLII. Rosara, Melara, Codevigo, Vico roveda e Fossò XLIII-XLIV. Arzergrande, Arzere, Arzerello, Tognana ed Arzer de' Bandelli	R 1- 1040 La numeraz ione salta da 889 a 900	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , bb. 99- 1114; I nn. R 143-144 e R 422 in ASPV, <i>Mensa patriarcale</i> , <i>Affittuali livellari ed altre carte di amministrazione</i> , b.

ARMARO	CAPO	NN.	SEGNATURE ATTUALI
	XLV-XLVI. Conche, Fogolana, Castelbrenta, Calcinara ed Arzer Gastaldio XLVII. Roncavolo, Polverara, Lova, Campagnola, Camponogara, Pisciatola e Corte XLVIII. Conselve, vicaria. Cartura, Motta di Cartura e Bovolenta		11; R 428 e 430 ivi, b. 12; R 418B, 423-425, 429, 496 ivi, b. 13
S. Beni sotto la vicaria di Mirano	XLIX-L. Pianiga LI. Arin, Boaro, Caltana e Caselle LII. Carpenè, Rivale, Vigonza, Melaredo, Balello e Pedraca	S 1-567	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , bb. 114- 120
T. Beni sotto la vicaria di Teolo	LIII. Boccon, Cortellada e Luvigiano	T 1-82	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , b. 121
U. Beni nella vicaria di Arquà	LIV. Arquà, Garzignan, Valnogareo e Fontanafredda. Murelle, Millaniga, Villanova, Faeo, Alberone	U 1-111	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , bb. 122- 123
V. Beni sotto la podesteria della città di Treviso	LV. Ospedaletto, Sant'Elena sopra il Sil, Musestre, Mogliano, Robegan ed Albereda	V 1-29	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , b. 124
X. Beni sotto la podesteria di Mestre	LVI-LIX. Tessara LX. Paliaga Piccola e Grande, Muggia, Cono Maggior e Bottenigo LXI. Terzo, Campalto, Dese e Favro LXII. Barbano, Carpenedo, Castelcigotto, Zermano e Cumani	X 1-594	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , bb. 125- 135
Z. Beni sotto la podesteria di Rovigo	LXIII-LXVIII. Costa	Z 1-848	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , bb. 136- 140; i nn. Z 835- 838 in ASPV, <i>Mensa patriarcale</i> , <i>Carte di amministrazione</i> . <i>Seconda serie</i> , b. 29 e Z 839-845, 847- 848 ivi, b. 39

ARMARO	CAPO	NN.	SEGNATURE ATTUALI
AA. Seminario	LXIX. Istituzione del Seminario, suo governo e disciplina, soggezion sua al patriarcato di Venezia nello spirituale e temporale LXX. Sussidi a suo mantenimento, unioni di titoli e di benefici, pensioni, aggravii, estimi, imprestanze, quindenni, notizie particolari su ogni beneficio, priorato Santissima Trinità, chiesa dell'Umiltà, livelli, cessione per la fabrica della chiesa della Salute, acquisto in Uderzo, affittanze	AA	ASPV, <i>Seminario patriarcale, Catastici di atti</i> , regg. 1-3
BB. Collegio Campion	LXXI. Fondazione sua, acquisti, privilegi, giuspatronato e giurisdizione dei patriarchi di Venezia succeduti agli abbatì di San Cipriano LXXII. Aggravii, affittanze, livelli, carte ad lites	BB 1-207	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , bb. 186-190

Scritture secondo l'ordinamento Priuli, non incluse nel *catastico* Bragadin

1310-1561

32 documenti

Si descrivono in questo complesso i documenti già compresi nell'ordinamento Priuli che non furono inclusi nel *catastico* Bragadin. Domenico Pio Bragadin probabilmente intendeva riunirli nel paragrafo intitolato «Aggiunte di varie scritture e testamenti che nulla hanno a fare con il Patriarcato», del primo tomo del *catastico*, alla p. 1001. Lo attestano alcuni fogli di minute di sua mano lasciati all'interno del volume B del *catastico* Priuli. Non è nota però la ragione per cui l'operazione non fu portata a termine.

Di seguito le segnature dei documenti secondo il *catastico* Priuli:

AA 65, 92-93, 98, 105, 127, 122, 130-131, 133, 139-140, 149, 170, 207, 213; BB 115, 145, 156, 191, 196, 200-201, 239, 249, 264, 289, 292, 295, 303, 312; GG 387.

SEGNATURE ATTUALI: ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 41

Scritture successive all'ordinamento Bragadin

1768-1804

[146] fascicoli, 3 filze

Dopo l'ordinamento sistematico dell'epoca Bragadin, «l'archivio patriarcale» così riconfigurato non fu incrementato con nuova documentazione, ma essa venne a costituire una sedimentazione giustapposta, con un accenno di organizzazione in fascicoli per oggetto o per affare. I fascicoli, che comprendono in prevalenza documenti per vertenze e affittanze dei beni della mensa, furono dotati di camicia in cartoncino, ripartiti per località o tipologia degli atti, numerati e condizionati in mazzi. Nella numerazione dei singoli fascicoli si riconoscono due mani diverse, una fino al 1798, che opera anche modifiche nella numerazione dei fascicoli, una seconda fino alla chiusura della partizione d'archivio.

I mazzi così composti vennero muniti di un talloncino in pergamena numerato e di un'etichetta incollata sulla camicia del primo fascicolo.

La numerazione non univoca e l'assenza di inventari, nonché la successiva scomposizione dei mazzi e l'estrema dispersione dei fascicoli rendono difficile ricostruire la struttura della partizione d'archivio e il numero dei fascicoli quali si potevano configurare nei primissimi anni dell'Ottocento.

Di seguito si propone dunque una prima ipotesi, avvertendo che il numero dei fascicoli è solo stimato per difetto, attribuendo ad ogni partizione il numero più alto della segnatura dei fascicoli relativi oggi conservati.

DENOMINAZIONE	NUMERO DI FASCICOLI	SEGNATURE ATTUALI
1. Pianiga	16	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , bb. 42, 44
2. Comenzago ed Arquà	3	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , b. 44
3. Tessera, Campalto, Favro	27	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , bb. 44, 47, 50
4. Piove	18	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , b. 43
5. Torre di Mosto	15	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , b. 45
6. Val Fornera	16	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , b. 46
7. Costa di Rovigo	25	ASPV, <i>Mensa patriarcale</i> , <i>Affittuali, livellari ed altre carte di amministrazione</i> , b. 11; ASPV, <i>Mensa patriarcale</i> , <i>Carte di amministrazione. Seconda serie</i> , b. 25; ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , bb. 47, 143 (?)

DENOMINAZIONE	NUMERO DI FASCICOLI	SEGNATURE ATTUALI
8. Affittanze di beni cessate	3	ASVe, <i>Mensa patriarcale</i> , b. 55

Nel computo totale sono inoltre stati conteggiati altri 26 fascicoli di un'ulteriore partizione sulla base delle segnature dei seguenti fascicoli che non si è riusciti ad attribuire ad alcuna delle precedenti:

- 7 fascicoli 5 dei quali numerati 10 e 12-15, relativi a San Pietro d'Oria, la vigna di Castello, San Martino di Capodistria, San Bartolomeo a Venezia, Sant'Elena sul Sile in ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 48;
- 2 fascicoli numerati 11 e 16, forse della stessa partizione precedente relativi a beni in Pellestrina in ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 49;
- 2 fascicoli numerati 21 e 22 relativi rispettivamente a beni in Murano e a livelli notificati al Magistrato alle acque in ASPV, *Mensa patriarcale*, *Affittuali, livellari ed altre carte di amministrazione*, b. 20;
- 1 fascicolo segnato 26 relativo alla causa fra il patriarca Flangini e gli eredi Giovanelli in ASPV, *Mensa patriarcale*, *Carte di amministrazione. Seconda serie*, b. 27.

Al complesso archivistico probabilmente possono appartenere tutti o in parte i 44 fascicoli di affitti tardo settecenteschi conservati in ASPV, *Mensa patriarcale*, *Affittuali, livellari ed altre carte di amministrazione*, b. 18.

Amministrazione sede vacante

1804-1807

23 registri, filze, fascicoli

Durante il periodo di sede vacante seguito alla morte del patriarca Flangini (1804) fu impostato un ulteriore sistema di archiviazione, indipendente dal precedente, relativo sia alla contabilità che al carteggio, nel quale si comincia a intravedere il principio dell'ordinamento per oggetto. Verosimilmente alla fine dell'amministrazione dei due economi capitolari, nel 1807, il complesso di scritture fu ordinato e rinumerato, obliterando una precedente numerazione in cifre romane. Sulla base di tale numerazione si può ricostruire che si trattava di almeno 23 unità archivistiche di cui oggi ne rimangono 16 (nn. 1, 5-14, 16-19, 23) cui se ne possono aggiungere, per l'identità dei caratteri estrinseci altre 4, 3 contraddistinte dalle precedenti cifre romane (XV, XXIII e XXXIII) e una priva di numerazione.

SEGNATURE ATTUALI: ASPV, *Mensa patriarcale*, *Sede vacante*, reg. 1; ASPV, *Mensa patriarcale*, *Affittuali, livellari ed altre carte di amministrazione*, bb. 17, 20; ASPV, *Mensa patriarcale*, *Carte di amministrazione. Seconda serie*, bb. 17 e 21

Affittanze

1509-1725; 1741-1758

15 registri

L'attuale configurazione della serie risale all'ordinamento di Domenico Pio Bragadin che provvide ad uniformare tutte le legature, verosimilmente eliminando quelle originali, e dotò l'intero complesso documentario di nuove segnature. Con questa operazione il sacerdote riunì in un'unica sequenza le due serie del Patriarcato e dell'abbazia di San Cipriano, già autonome fino all'unione istituzionale dei due enti, prendendo a denominatore comune la tipologia documentaria.

Aprono la serie nella sua configurazione settecentesca i registri appartenenti all'abbazia di San Cipriano prima dell'unione alla mensa, con segnatura 2-4, in quanto è mancante il primo e più antico. Il registro 2 (1509-1520) in realtà è un giornale, in cui alla contabilità sono intercalati in forma di memorie, introdotte dalla locuzione «Nota che», gli accordi di affitto dei beni dell'abbazia; analoga struttura ha anche il registro successivo (1520-1553, segnato 3) fino al 1540, anno dopo il quale non si hanno più registrazioni contabili, ma esclusivamente scritture private di locazione. Con il terzo e ultimo registro di San Cipriano (1553-1590, segnato 4) proseguono gli accordi per scrittura privata fino al 1563, quando assumono forma di contratto notarile. Il registro successivo (1522-1589, segnato 5) riguarda invece le sole locazioni dei beni del patriarcato redatte in cancelleria, quindi dal 1549 dai cancellieri in qualità di notai. A partire dal patriarcato Priuli, i registri contengono i contratti per tutti i beni della mensa, talora suddivisi fra i due patrimoni (reg. 1619-1630, segnato 8), ma più spesso registrati congiuntamente. Manca fin dall'origine il registro per gli anni 1706-1717, corrispondenti al patriarcato di Marco Gradenigo, rimasto *ab antiquo* nell'archivio di famiglia (si veda paragrafo 2.2.II.f, nota 540).

Tutti i registri afferenti al patriarcato sono dotati di repertori o coevi o di mano di Domenico Pio Bragadin.

Le affittanze successive, fino al 1802, sono in *Scritture successive all'ordinamento Bragadin*.

SEGNATURE ATTUALI: ASVe, *Mensa patriarcale*, bb. 51-55

Registri di contabilità del Patriarcato

1456-1734

35 registri

Si descrivono in un'unica serie i registri contabili della Mensa patriarcale assecondando gli indizi offerti dall'aspetto estrinseco uniforme conferito verosimilmente in occasione dell'ordinamento settecentesco dell'archivio: tutti i registri quattro e cinquecenteschi presentano un'identica legatura in cuoio e un tassello in carta sul dorso dove sono riportati l'indicazione

«Patriarcato» e le date estreme del registro, per distinguerli da quelli di San Cipriano che presentano identica legatura e sul tassello la dicitura «Abacia», nella stessa grafia.

Il complesso attuale rappresenta solo una parte molto ridotta dei registri d'amministrazione della Mensa, non soltanto sul piano cronologico, ma anche delle tipologie rappresentate. Sembra comunque che fin dal 1639 questo settore dell'archivio patrimoniale fosse depauperato: già a quella data infatti erano indicati sommariamente solo trenta registri.

Di seguito uno schema cronologico dei registri conservati per la cui descrizione più puntuale si rinvia al paragrafo 2.2.II.c:

TIPOLOGIA	DATE	PATRIARCA	SEGNATURA ATTUALE [ASVE, MENZA PATRIARCALE, B.]
«Liber domini Laurentii» (revisione dell'amministrazione di Lorenzo Giustiniani)	1456 (1444-1455)	Maffeo Contarini	147.5
Libro + (mastro)	1456-1460	Maffeo Contarini	58.1
Mastro	1471-1474 1481-1485 1485-1492	Maffeo Girardi	59.5 60.1 60.2
Libro affitti	1468-1492	Maffeo Girardi	59.4
Mastro	1492-1504	Tommaso Donà	61.1
Mastro	1508-1511 1511-1514 1514-1517 1517-1520 1520-1523	Antonio Contarini	61.2 62.1 62.2 63.1 63.2
Libro affitti	1508	Alvise Contarini	49.19
Giornale	1508-1511 1511-1514 1514-1517 1517-1520 1520-1523	Antonio Contarini	58.6 58.7 59.1 59.2 59.3
Mastro per la costruzione di cinque cappelle	1511-1524	Antonio Contarini	58.4

TIPOLOGIA	DATE	PATRIARCA	SEGNATURA ATTUALE [ASVE, MENZA PATRIARCALE, B.]
Libro affitti per la costruzione di cinque cappelle	1511-1524	Antonio Contarini	58.1
Mastro	1556-1576	Vincenzo Diedo Giovanni Trevisan	64
Mastro	1575-1588 1588-1589	Giovanni Trevisan	64

Difficile quantificare anche le dispersioni dei registri dei due secoli successivi, in assenza di inventari e a fronte della situazione odierna segnata da ingenti perdite, dato che sono conservati soltanto per il patriarcato Morosini i libri mastri (5 regg. 1644-1678), quattro giornali (1649-1669) e un consuntivo di liquidazione della sua amministrazione (1678-1684) e per il patriarcato Gradenigo due registri rispettivamente delle rendite dei beni di Venezia e di Piove di Sacco (1725-1726) e un mastro (1727-1734).

SEGNATURE ATTUALI: ASVe, *Mensa patriarcale*, bb. 49.19, 58-71, 147.5

Registri di contabilità dei fattori del Patriarcato

1570-1736

16 registri

La serie, molto frammentaria, è composta da registri contabili degli amministratori residenti nei luoghi in cui erano ubicati i beni della mensa.

Si suddivide in tre sottoserie, ciascuna relativa ad una località: Pianiga, 7 registri, 1570-1581 (di dubbia attribuzione, probabilmente a quelle date pertinente all'abbazia di San Cipriano; si vedano, nella visita pastorale alla cancelleria del 1639, i registri dell'abbazia «de conti diversi de Pianiga» dal 1555 al 1582); Torre di Mosto, 6 registri, 1654-1664; Piove di Sacco, 2 registri 1643 e 1733-1736.

SEGNATURE ATTUALI: ASVe, *Mensa patriarcale*, bb. 72-73

Cattedratico

1556-1599; 1631-1644; 1742-1807

5 regg.

La serie comprende i registri in formato vacchetta delle riscossioni del cattedratico, tenuti usualmente dal cappellano del patriarca.

Essa è costituita oggi da più spezzoni, che lasciano intuire però che, come usualmente, si trattava di una serie continuativa. Non è noto però in che epoca andarono perduti i numerosi registri oggi mancanti, se prima del Settecento o nei secoli successivi.

SEGNATURE ATTUALI: ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 73; ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Cattedratici*, regg. 1-2

Registri di contabilità dell'abbazia di San Cipriano

1458-1588

65 registri

La serie presenta i medesimi caratteri estrinseci della serie parallela dei registri di amministrazione del Patriarcato, esito della medesima attività di ordinamento settecentesca, connotandosi però per una continuità priva di lacune per il periodo rappresentato e uniformità nella tipologia. L'arco cronologico e il numero dei registri in larga misura coincidono con quanto indicato nella vista pastorale del 1639 per la serie descritta come «libri in foglio de conti generali di tutti li affittuali et livellari dell'Abbatia», indicando che la sua configurazione e i suoi estremi cronologici a quella data erano già quelli odierni.

SEGNATURE ATTUALI: ASVe, *Mensa patriarcale*, bb. 146-178

Libretti di conti del fattore

1481-1568

93 registri

La serie è composta dai registri annuali di contabilità tenuti dal «fattore», cioè l'amministratore dei beni dell'abbazia. Di piccolo formato, con legatura in pergamena, presentano conti in denaro e in generi, le «note de affittanze et livelation del monasterio» in forma di memoria dell'accordo intervenuto con il conduttore e in fine il «summario», cioè il rendiconto finale con la quietanza dell'abate all'amministratore.

I registri hanno tutti una segnatura coeva per un primo gruppo alfabetica con lettera singola e quindi lettera doppia, poi con numerazione romana, infine numerazione araba unita a lettera alfabetica.

Gli amministratori furono, nell'ordine, Pietro Miero, Benedetto Trevisan e Giacomo Trevisan, fratelli del patriarca Giovanni, il primo per lo zio Giovanni, il secondo per il fratello; ai

loro nomi corrispondono le tre serie di «libri in forma curta in quarto» indicati nella visita pastorale del 1639.

SEGNATURE ATTUALI: ASVe, *Mensa patriarcale*, bb. 147, 182-184; ASPV, *Mensa patriarcale, Affittuali, livellari ed altre carte di amministrazione*, b. 34

Registri di contabilità del collegio Tornacense

1467-1554; 1688-1777

117 registri

La serie comprende i registri contabili di entrata e spesa del collegio Tornacense di Padova inviati all'abate di San Cipriano, poi al patriarca di Venezia come giuspatrono dell'istituzione. Sono qui comprese anche 5 «notarelle» di ricevute degli scolari e del custode degli anni 1700-1705.

Tutti i registri conservano le legature originali in pergamena e le intitolazioni coeve.

SEGNATURE ATTUALI: ASVe, *Mensa patriarcale*, bb. 191-202

Registri diversi di contabilità

1444-1586

22 registri

Si descrivono complessivamente in un'unica partizione i registri contabili, prevalentemente attribuibili alla gestione dell'abbazia di San Cipriano, che per la frammentarietà della loro conservazione non costituiscono aggregazioni significative. Parte di essi fu rilegata nel Settecento con coperte in cuoio a somiglianza dei registri contabili delle serie più continue.

Si segnalano, in particolare:

- 4 registri di cassa e generi tenuti da Benedetto Trevisan (1544-1554) per il fratello Giovanni, abate di San Cipriano;
- 2 registri dell'amministrazione personale di Benedetto Trevisan, fratello e amministratore del patriarca (su cui si rinvia al paragrafo 2.2.II.d).

SEGNATURE ATTUALI: ASVe, *Mensa patriarcale*, bb. 179-181, 185

Catastici dei beni

1711-1777

4 registri

La serie è costituita da quattro *catastici* settecenteschi di beni fondiari, tre relativi al Patriarcato e uno al collegio Tornacense. Due furono fatti redigere dal patriarca Barbarigo (relativi a Torre di Mosto e Pianiga, 1711), quello del collegio dal patriarca Bragadin (per i beni di Tribano, 1758), il più recente dal patriarca Giovanelli (beni in Tesserà, 1777).

SEGNATURE ATTUALI: ASPV, *Mensa patriarcale*, *Catastici dei beni*, regg. 1-4;

Disegni

secoli XV-XVIII

63 disegni

La presenza di mappe sciolte nel fondo della Mensa è attestata dall'inventario del 1776 in cui si ricordano due «colti» destinati alla conservazione dei disegni. Gli stessi si possono riconoscere e quantificare in linea di massima nell'elenco sommario dei documenti che componevano l'archivio della Mensa nel 1821, in cui si enumerano un fascio di 39 «disegni topografici», altri 45 sciolti ed uno ulteriore «in quadro». Si ritiene possano identificarsi con i 61 disegni antecedenti il 1807 dei 71 conservati nel fondo *Mensa patriarcale* in Archivio di Stato. Tra la documentazione ora sciolta sono riconoscibili due frammenti di *catastici* uno di 1 carta, l'altro di 5, entrambi del XVIII secolo, che si descrivono in questo contesto non potendo stabilire quando i *catastici* furono smantellati.

SEGNATURE ATTUALI: ASVe, *Mensa patriarcale*, *Disegni*, 2-5, 8-9, 12, 14-16, 18-32, 34-46, 48-71.

Appendice documentaria

Sono di seguito trascritti integralmente o in parte alcuni documenti inerenti agli archivi del patriarcato di Venezia illustrati e discussi nel testo, ripartiti in due sezioni, la prima relativa all'archivio della Curia, la seconda alla Mensa, e disposti in ordine cronologico all'interno di ogni sezione. Il solo documento I.6 non è trascritto ma si propone una sintesi dei dati inventariali contenuti.

Si sono adottati i seguenti criteri di edizione:

- si sono normalizzate secondo l'uso odierno lettere maiuscole, minuscole e punteggiatura;
- si sono sciolte le abbreviazioni;
- si sono impiegati come segni diacritici: le parentesi tonde per proposte di scioglimento non sicure, le parentesi angolari per integrare *lapus* dello scrittore, tre asterischi per segnalare uno spazio lasciato bianco nell'originale.

Per il documento I.7, che, data la sua natura di minuta di lavoro, presenta numerose integrazioni e cancellazioni nella stesura, si è scelto di restituire il testo finale stabilito dal suo estensore, dando conto in nota delle correzioni autografe intervenute.

I documenti sono tutti inediti ad eccezione del documento II.3.

I. Curia patriarcale di Venezia

I.1

1377, 21 febbraio

Protocollo e *completio* notarile della pubblicazione dell'inquisizione condotta con autorità apostolica da Tommaso da Frignano, patriarca di Grado, ai monasteri femminili della diocesi di Castello. Nel protocollo si fa riferimento all'archivio della Curia

ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Monialium, Documenti diversi*, b. 1, fasc. 1, cc. [1]r e [8]v

In nomine domini nostri Yhesu Christi. Anno a nativitate eiusdem .MCCCLXXVII., inditione .XV., die .XXI. mensis februarii. De mandato et commissione reverendi in Christo patris et domini domini Iohanis Dei gratia episcopi Castellani, ego Petrecinus quondam domini Iacobi Guadagni eiusdem domini episcopi et sue curie Castellane notarius in ecclesia maior^a Castellana dicta die in festo Catedre sancti Petri, congregato clero in missa, in presentia ipsius cleri et populi convenientis ad divina, publicavi et de verbo ad verbum legi litteras infrascriptas bullatas bulla reverendi patris et domini domini fratris Thome permissione divina Gradensis patriarche primasque^b Dalmatie visitatoris, punitoris et reformatoris a sede apostolica specialiter deputati, presentatas eidem domino .. episcopo Castellano per nuntium ipsius domini patriarche eodem millesimo et mense, die .XX., ut idem dominus episcopus Castellanus michi Petracino notario dixit, et exinde easdem litteras et omnia et singula in ipsis contenta de verbo ad verbum manu propria et ut publica persona conservavi et registravi de quibus omnibus et singulis etiam me rogavit venerabilis et sapiens vir dominus Soldus de Pistorio, decretorum doctor et vicarius eiusdem domini .. episcopi et procuratorio nomine ipsius domini episcopi, ibidem et incontinente post publicationem per me factam fieri publicum instrumentum et specialiter de publicatione ipsarum litterarum ac ecciam mandans michi ut super ipsas litteras et contenta in ipsis de verbo ad verbum in archivio dicte curie Castellane per me registrari et conscribi, presentibus ibidem testibus venerabilibus et discretis viris dominis presbiteris Thomasio custode, Paulo de Comitibus Motifferatri manssionario, Georgio Trivisano massionario et Aluisio massionario dicte ecclesiae Castellane et aliis [...]

Ego Petrecinus quondam domini Iacobi Guadagni de Sassollo publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius et nunc et scriba prelibati domini episcopi Castellani et eiusdem curie Casstellane predictum transuntum et omnia et singula in ipso contenta ut mandat dictus dominus patriarcha Gradensis publicata primo in ecclesia Castellana ut premititur per me antedictum notarium et letis de verbo ad verbum de mandato dicti domini episcopi Castellani scripsi et de verbo ad verbum ut in eo continebatur tamquam publica et autentica persona registravi et exemplavi.

^a così nel mss

^b *così nel ms*

I.2

1639, 25 maggio – 1639, 30 maggio con seguito al 1641

ASPV, *Curia patriarcale, Archivio segreto, Visite pastorali*, b. 11, fasc. 33

Visitatio Cancellarię patriarchalis

A monsignor Lazzaroni vicario generale, Venetia

Illustrissimo e molto reverendo Signore,

se bene la morte del Cattanio m'è sopragionta più presto di quello credevo, havevo però con gl'avvisi ricevuti per prima del suo grave male applicato l'animo alla provvisione che m'occorre fare di novo cancelliere per la mancanza di lui, di modo che, se bene mi vengono proposti molti soggetti per questo carico, non posso venire a dichiarazione et risoluzione alcuna sinché non ho aggiustato bene in questo particolare alcuni miei pensieri. È però necessario che per adesso si camini e tiri avanti col servitio del Gentilini e di pre' Antonio, a' quali Vostra Signoria darà gli ordini et indirizzi opportuni perché si camini bene et si faccia il servitio del tribunale, distribuendo et assegnando a ciascuno di loro le materie delle quali dovranno aver cura, come anco scrivo al monsignor Polacco per quello può occorrere de' monasterii et monache.

Quanto all'emolumenti d'essa cancellaria Vostra Signoria farà ponere da parte la portione che spettava al Cattanio per applicarla poi in recognitione di quello che si deputerà ad aggiustare et ponere in ordine le scritture della medesima cancellaria, nelle quali è necessario far usare buona diligenza, come mi riprometto ch'ella darà ordine che si faccia.

Intendo che s'è introdotto di far la cancellaria et conservare anco le scritture del tribunale nelle case proprie de' cancellieri et notari patriarchali, con lasciare quasi in abbandono l'istessa Cancellaria patriarcale, et perché questo abuso è dannosissimo e in tutto contrario alla mia intentione, incarico perciò a lei che faccia conservare tutte le scritture nella propria Cancellaria et non permetta che ne' giorni giuridici questi che serviranno la cancellaria risiedino altrove che in Patriarcato ad essercitare il loro carico; nel resto vada pensando a quello stimarà bene di provvedere et me ne avvisi.^a

Roma, li .XIII. maggio 1639

Al Gentilini et a pre' Antonio non lasci far mutatione di tittoli ex eo quo [...] ma seguitino a sottoscrivere come hanno fatto sotto il Cattanio.

Al piacer suo^b

Il cardinale Cornaro //

Die mercurii 25 mensis maii 1639

Perillustris et reverendissimus dominus vicarius generalis Patriarchatus Venetiarum actualiter exhibuit mihi Paulo Gentilino notario Curiae Patrarchalis infrascriptus litteras missivas eminentissimi et reverendissimi domini domini cardinalis patriarchae Venetiarum diei et tenoris antescripti. Qui quidem reverendissimus dominus vicarius pro reverenti executione predicatarum litterarum, secum assumpto admodum reverendo domino Hieronimo Moscatello primicerio

ecclesiae patriarchalis et excellentibus dominis Ioanne de Rubeis et Nicolao Noale antiquioribus Curiae advocatis, de quorum experientia et consilio plurimum in Domino confidit, meque Paulo antedicto ac reverendo domino Antonio Pulzono notariis Curiae predictae, iustis de causis animum suum moventibus ac alias ad se informandum de statu Archivii et Cancellariae patriarchalis et deliberandum prout opus fuerit, decrevit deveniendum fore et esse ad ocularem inspectionem et visitationem praemissorum, prout statim accedens ad Archivium invenit in vestibulo Archivii duo armaria nova contra ianuam Cancellariae, unum cum partitionibus signatis per alphabetum cum diversis scripturis de quibus interrogati notarii predicti responderunt esse scripturas diversarum ecclesiarum parochialium, videlicet *cathastica*, libros computorum et aliorum iurium ad ipsas ecclesias spectantium, necnon visitationes ipsarum ecclesiarum.

In inferiori parte dicti armarii inventae sunt scripturae et libri de quibus pariter interrogati responderunt nescire.

In alio armario cum partitionibus quinque invenit diversas scripturas et libros pertinentes ad reverendum Capitulum Cathedralis ecclesiae et sedem vacantem et alias de quibus interrogati notarii responderunt non recordari.

Item armaria duo vetera a sinistris ingressus, unum inferius cum multis scripturis de quibus interrogati notarii responderunt se nihil scire, cum sint confuse // et sine ordine. In superiori invenit libros duos materiarum antiquarum, in reliquis habet multas partitiones per alphabetum sine scripturis.

Item sedilia in ingressu a parte dextera cum partitionibus vacuis.

Aperto Archivio secreto, cuius duae claves repertae sunt in scamno ordinario Cancellariae sub alia clave asservatae.

Invenit ibidem a parte sinistra armarium ab uno pariete ad alterum distinctum in armariola sex aperta et quodlibet armariolum in varias partitiones cum notulis diversis pro varietate scripturarum, librorum et bergamenorum prout etiam in portulis ipsorum armariolorum apparent notae materiarum descriptae in foliis affixis, videlicet in tribus superioribus

N° 1

Abbatia di San Ciprian

A Venetia	Conselve	Valle di San Marco Novo
B Burano	Cartura	Saline
C Piove e Piovega	Castrobrente	E Padoa
Campolongo Maggior	Fogolana	Terra Negra
Corte	Mellara	
Calcinara	Rosara	
Conche	Roncanolo	
Arzere de Sacco		
Bovolenta	Vicorovedo	
Fossò	D Chioza	
Zignan	Coreggio	
Gazuol	Valle de Cornio et Sette Morti	

Campagnola
Codevigo
//

Fogolana
Pelestrina

N° 2

Abbatia di San Cipriano

F	Pianiga	H	Tessera	L	Costa sotto Rovigo
	Galeello		Paliaga	M	Cao d'Istria
	Carpene		San Martin in Strà	N	Collegio del Campion
	Arin		Bottenigo	O	Diverse
	Trivisanella		Campalto		
	Campocrose		Terzo		
	Boazo		Carpenedo		
	Caltana		Torresana		
	Rivale		Musestre		
	Melareo		Canezzaga		
	Ba ***		Santa Helena		
	Veggia				

N° 3 Patriarcato di Venetia

AA Privilegii et altre scritte circa la
Chiesa et li patriarchi et loro
giurisdittioni
Testamenti diversi

BB	Venetia	GG	Caurle
CC	Chioza		Città Nova
DD	Mestre		Torcello
	Treviso	HH	Costantinopoli
	Conegian		Marcellina
EE	Piove		
	Miran		
FF	Capo d'Istria		
	Muggia		

Item n° 3 a parte inferiori

Processi diversi non catasticadi

Patriarcado

Torre de Mosto contro Salvini, Mazzi, Mandolaro, Bragadini, Giustiniani et altri n° 10

Torre da Mosto contro l'officio del Piovego n° 11

Drago de Giesolo et ramo de San Zuanne contra diversi affittuali de' miglioramenti,
cambiati et altro n° 2

Torre de Mosto contro l'officio delle Rason vecchie n° 2

Abbatia

Tessera contro diversi officii cioè Acque et altro n° 20

In tribus inferioribus

N° 4

Abbatia

Libri in foglio de conti generali di tutti li affittuali et livellarii dell'Abbatia dall'anno 1460 fino 1588 n° 70

N° 5

Abbatia

Libri et zornali diversi in foglio de conti tenuti da diversi, servono dall'anno 1436 fino 1581, sono n° 42

Libri in forma longa de diverse spese dal 1434 fino 1556, n° 31

Libri in forma curta in quarto dell'amministrazione de messer Benetto Trevisan dove sono diverse affittation et // livellattion in Padoana et Piove da 10 luglio 1511 fino ultimo maggio 1555, n° 43

Libri in forma curta in quarto dell'amministrazione di messer Giacomo Trivisan principia a di 6 luglio 1531 fino ultimo maggio 1568, n° 34

Libri in forma curta in quarto dell'amministrazione de Piero Mier fattor dell'Abbatia dell'anno 148* fino 1513, n° 36

Libri de diverse forme di affittuali e livellarii di Piove, Pianiga, Tessera et altri luochi, principia l'anno 1471 fino l'anno 1577, n° 24

Libretti in diverse forme de conti diversi da Pianiga principia l'anno 1555 fino 1582, n° 20

Libri diversi de diversi conti dell'entrate della Costa principia l'anno 1572 fino 1586, n° 2

N° 6

Patriarcato

Libri giornali et altre notarelle in foglio et altre forme nelle quali si contengono diversi conti del Patriarcato con affittuali et altro, sono n° 30. //

Interrogati notarii de contentis et cetera, responderunt se credere esse scripturas spectantes ad materias prout in notis, in reliquis se nescire particulariter, nec habere aliquam consignationem vel informationem, addentes illustrissimum et reverendissimum dominum patriarcham Theupolum bonę memorię nedum predicta armariola perlustrasse, sed scripturas multas dimovisse et transportasse occasione negociorum patriarchalium in suas cameras, quę nesciunt an fuerint repositę sub numeris cathasticis, vel an reperiantur confuse in tribus capsis quas ostenderunt et quoque repertę sunt in medio Archivii cum scripturis intus et foris, et quę reperiantur in capsulis et sacculis in terra existentibus vel sint ex pariter repertis intus et foris in alio armario absque portulis contra ianuam Archivii quę sunt omnes confuse et de quibus interrogati notarii responderunt nescire.

Visitavit in eodem Archivio a dextris aliud armarium ab uno pariete ad alterum quod est distinctum iuxta formam oppositi.

In superiori parte est armariolum signatum n° 7 cum notula in folio affixo Processus et scripturę Sancti Officii.

Item aliud signatum n° 8 cum simili nota.

Interrogati notarii de clavibus, cum essent clausa, et de contentis, responderunt claves esse penes reverendissimum patrem Inquisitorem et de contentis nescire.

Item aliud apertum signatum n° 9 vacuum cum notula intrinsecus in folio Processi vecchi.

//

Interrogati notarii de processibus non visis responderunt nescire sed credere per quondam dominum Franciscum de Prioribus alias notarium Curiae repositos in armariis Cancellarię exterioris, quando sub cancellariatu quondam magnifici domini Iohannis Baptistę Cattanei fuerunt renovata armaria et cęptum est ordinari scripturas.

In inferiori parte unum signatum n° 10 cum sacculis scripturarum et pergamenorum intus et extra sacculos cum notulis tribus iuxta tres partitiones, videlicet “nullę”, “nullę”, “da riveder”.

Item aliud signatum n° XI clausum. Interrogati notarii de contentis et de clavibus responderunt ut ad septimum et ad octavum armariola.

Item aliud signatum n° 12 cum libris variis impressis et manuscriptis antiquis. Interrogati notarii ut supra responderunt nescire.

Reverendissimus dominus Vicarius mandavit claudi pro nunc totum armarium a parte sinistra et amoveri predictam nota Processi vecchi et ipsas claves Archivi unam consignavit admodum reverendo domino Primicerio presenti restituendam quodocunque ad omne benplacitum, aliam vero mihi Paulo Gentilino restituendam ut supra quorum opera et diligentia uti intendit in huiusmodi negotio.

Et cum hora esset tarda distulit visitationem reliquam ad diem lunę proxime futuram. //

Die lunę 30 maii 1639

Reverendissimus dominus et cetera proseguendo visitationem accessit in Cancellariam patriarchalem et ibi visitavit in ingressu eiusdem Cancellarię a parte dextera armarium de recenti constructum a ianua usque ad fenestram cum armariolis decem quorum quodlibet est distinctum in varias partitiones et in maiori parte partitionum repertę sunt plures scripturę, processus scilicet, filcię et huiusmodi.

Indagaturus ordinem scripturarum invenit primum armariolum in parte superiori versus fenestram sine numeris et scripturis.

In reliquis invenit partim scripturas numeratas intra partitiones sed sine numeris in armariis, partim scripturas pariter numeratas ut supra et cum numeris intrinsecus in armariis, sed non habetur principium numerorum nec adhuc perfecta est ordinatio et series numerorum non continetur in armario et^c preter ordinem numerorum videntur scripturę dispositę per tempora de quorum distinctione, licet pro nunc non appareat, in duabus tamen partitionibus ultimi

armarioli prope ianuam habetur numerus annorum 1589 et 1590 et series numerorum transit de armario in armarium.

Interrogati notarii de contentis, responderunt esse scripturas causarum ordinariorum et delegatarum, processus varios et diversorum actorum et rogitorum prout in repertorio in Cancellaria existenti.^d Interrogati pariter de dispositione antiqui armarii saltem quoad materiale, responderunt quod in portulis tam huius quam aliorum armariorum erant descripti numeri correspondentes scripturis existentibus interius in partitionibus. //

Visitavit a sinistris ingressus aliud armarium distinctum in armariola sex cum suis pariter partitionibus et scripturis extrinsecus in portulis duorum armariolorum visa sunt insignia patriarchatus illustrissimi et reverendissimi domini Ioannis Trivisani ac eminentissimi et reverendissimi domini Laurentii Priuli cardinalis bonę memorię intrinsecus autem series temporum ab anno 1562 et successive usque ad annum 1599.

Interrogati notarii de contentis et cetera responderunt in partitionibus dictorum armariolorum contineri omnes libros et^e scripturas originales^f confectas sub patriarchatibus predictis, Trivisani scilicet et Prioli, quę in ea reperiuntur generis cuiuscumque ad Cancellariam patriarchalem spectantes.

Item aliud armarium supra sedilia notariorum cum sex armariolis cum suis partitionibus, scripturis, et libris, ab extra insignia patriarchatus illustrissimi et reverendissimi domini Matthei Zane, eminentissimi et reverendissimi domini Francisci cardinalis Vendrameni et illustrissimi ac reverendissimi domini Iohanne Theupoli olim patriarcharum Venetiarum bonę memorię habentur, intrinsecus autem series temporum librorum^g et scripturarum in omnibus ut supra ab anno 1600 usque ad annum 1631 habetur.

Item visitavit aliud armarium in medio fenestrarum supra sedilia cum partitionibus, libris et scripturis sine insignibus, anno vel numeris.

Interrogati notarii de contentis responderunt esse scripturas omnes pertinentes ad patriarchatum eminentissimi et reverendissimi domini domini Federici cardinalis Cornelii moderni domini et patriarchę nostri.

Item visitavit sedilia notariorum et alia sub fenestris plenas scripturis veteribus, libris et aliis quę omnia sunt confusa. De quibus interrogati notarii responderunt ea nunquam regulata vel registrata fuisse et propterea revisione et regulatione egere. //

Item visitavit duo^h scamna seu scriptoria notariorumⁱ sine clavibus, uno dempto^j clavem habente cum serra^k.

In scamno seu scriptorio contra ianuam sine clavibus reperta sunt iura et acta^l plura sedis vacantis, causarum delegatarum, ordinariorum et huiusmodi confusa. Interrogati notarii responderunt ut supra.

In alio armario seu scriptorio sequenti reperiuntur scripture currentes et nonnullę reponendę in suis locis.

Facto deinde mandato^m notariis de exhibendis cathasticis et inventariis cancellarię et archivii, quiⁿ aperto Archivio exhibuerunt eiusdem^o cathastica tria, unum^p cohoptum pergameno descriptum extrinsecus Cathastico delli instrumenti dell'abbatia di San Cipriano 1591

foliorum 324^q incipiens In Dei ęterni nomine amen 1591. Nel presente volume si contiene et cetera. Finit^r vero Inventario delle scritture pertinenti al collegio del Campion ritrovate in casa del procuratore di esso collegio et cetera n^o 41. Item aliud cathasticum coopertum pergamento cum inscriptione Cattastico delli beni del Patriarcato foliorum 129 scriptorum, incipit In Dei ęterni nomine amen 1691. Nel presente volume, finit per ser Michiel Adamo in bergamina, n^o 43.

Item aliud coopertum corio deaurato nuncupatum Libro d'oro cum inscriptione ab extra Cattasticum privilegiorum et notabilium Patriarchatus Venetiarum vocatum il Cattastico d'oro cum indice illorum que in dicto cattastico continentur.^s Litterae in fronte dicti cattasthici sunt corrose a muribus.

Est scriptum in pergamento a carte 1^t usque ad cartas 119 cum duabus cartis continentibus principium summarii et folium 1.^u Incipit Thomas Donato, finit folio 119 Andreas de Herculis notarius publicus Venetiarum.^v

Item in papiro habentur adiunctę in principio nonnullae carte in quarum 5 est scriptum index illorum que in hoc volumine continentur. //

Item aliud longe minus coopertum corio rubeo deaurato inscriptum ab extra Cathasticum episcopatus Castellani foliorum^w 20 incipit Alphabetum domorum possessionum et cetera, finit item tenetur et cetera.

Item exhibuerunt repertorium^x seu inventarium scripturarum cancellarię^y distinctum per numeros incipiens a n^o 1 usque ad numerum 128.

Interrogati de inventario facto per quondam dominum Franciscum de Prioribus de tempore regulationis armariorum et cepte^z regulationis scripturarum, responderunt non reperiri nisi quoddam inventarium processuum criminalium in liberculo oblongo per viam alphabeti^z inscriptum "Inventario de processi criminali" incipiens n^o XX contra pre' Anzolo Galante carte 26 espedito tolto fuora.

Interrogati de taxa cancellariae solita affigi et de presenti observata, cum nulla affixa appareret, responderunt se usos fuisse et^{aa} uti taxa antiqua existenti sub patriarchatu bone memorie eminentissimi et reverendissimi domini Laurentii^{bb} cardinalis Priuli et aliorum eius successorum. //

Interrogati notarii an reperiantur libri processus expeditiones vel alia concernentia iurisdictionem contentiosam et voluntariam, ordinariam vel delegatam extra cancellariam penes heredes novissime demortui cancellarii vel notarios predictos presentes vel apud alios, respondit reverendus dominus Antonius Pulzonus^{cc} se nescire de scripturis existentibus penes heredes cancellarii, penes se autem^{dd} habere nonnullos libros et scripturas currentes quas offert se portaturum in hac Cancellaria in suo armario quanto citius compleverit alphabetum. Item respondit dominus^{ee} Paulus se^{ff} habere libros causarum ordinarium et delegatarum currentes, librum examinum pro forensibus matrimonia contrahentibus et^{gg} nonnullos processus civiles et criminales pro commoditate reverendissimi domini vicarii penes se^{hh} detentos que omnia quamprimum ad Cancellariam deferet.ⁱⁱ

Dominus <Vicarius> salvo iure successive decernendi super premissis mandavit omnia et singula acta, scripturas et iura existentia extra Cancellariam immediate deferri ad eandem, ibidem postea registranda et alphabetanda et de transportatis sibi exhiberi inventarium saltem in genere iuxta formam commissionis litterarum antedictarum eminentissimi et reverendissimi domini cardinalis.

Interrogati an omnia et singula registranda sint registrata responderunt esse nonnulla registranda que quamprimum registrabuntur. //

Decreta^{jj} visitationis Cancellarię patriarchalis et eius Archivi de mandato eminentissimi et reverendissimi in Christo patris et domini domini Federici miseratione divina tituli Sancti Marci Sanctę Romanę Eccleisę presbiteri cardinalis Cornelii patriarchę Venetiarum Dalmatieque primatis et cetera habite sub die *** mensis *** 1639 per perillustrem et reverendissimum dominum Franciscum Lazaronum sacre theologie et iuris utriusque doctorem, plebanum parochialis et collegiatę ecclesię Sancti Angeli Venetiarum ac pędicti eminentissimi et reverendissimi domini cardinalis patriarchę vicarium generalem.

Perillustis et reverendissimus dominus vicarius generalis, sic stantibus rebus prout stant, decrevit Cancellarię et Archivi scripturas quoad fieri poterit diligentius revideri, distingui at in armariis disponi et ad effectum pęmissum deputavit magnificum dominum Paulum Gentilinum notarium antiquiorem eiusdem Cancellarię et clericum Antonium de Ongaris cursorem Curie patriarchalis pęsentes, quibus in prefectum et regentem assignavit perillustrem et admodum reverendum dominum Hieronymus Muscatellum primicerium ecclesię cathedralis pariter pęsentem et pro sua in eminentissimum et reverendissimum cardinalem patriarcham devotione acceptantem de quorum fide, prudentia et zelo plurimum in Domino confidit respective.

Pro pęmissis autem faciliori directione^{kk} et regimine mandavit ut infra, salvis ulteriori visitatione decretis desuper opportunis.

Processuum civilium dispositio perficiatur in armario in ingressu Cancellarię a dextris usque ad fenestram per numeros, habita temporum ratione quoad fieri poterit, ita tamen quod series numerorum continuet in quolibet armario et de armario in armarium describanturque numeri in armario intrinsecus et extrinsecus, quia vero processus sunt // numerati et registrati in catastico seu repertorio usque ad annum *** et numerum *** tantum. Cęteri omnes processus civiles tam^{ll} antiqui quam novi formati et de cętero formandi reponentur respective in dicto armario et in alio posito a sinistris dicte Cancellarię et ibidem per numeros ordinentur ut supra et successive in vetus repertorium redigentur processus primo dicti armarii. Pro processibus vero secundo dicti armarii conficietur novum repertorium servato ordine prioris in cuius principio describantur pęsentia decreta visitationis pro communi intelligentia status Cancellarę.

Processus autem criminales antiqui ex Archivio secreto ad armaria Cancellarię transportati ac alias in dictis armariis existentes postmodum formati reponentur in ipso Archivio in armariis signatis n^o 9 et n^o 12 a dextris, eosdem ut supra per numeros disponendo, servata temporum ratione, // ammovendo libros impressos et alios manuscriptos ab armario n^o 12, reponendos in loco magis accommodato. Processuum autem huiusmodi cattasticum seu repertorium renovetur,

retento in ipso armario cattastico seu repertorio alias facto ad effectum ut constet de processibus modo repertis et existentibus.

Litterę vero sine subscriptione taliter qualiter receptę de pręterito pro nunc ponantur ad partes tanquam nulle, quibus fides non datur, cum non infament nec earum vigore contra aliquem procedi possit, nisi in casibus de iure expressis.

Actorum, instumentorum, collationum, ordinationum, matrimoniorum et huius generis libri antiqui usque ad bonę memorię illustrissimi et reverendissimi domini patriarchę Trivisani tempora exclusive disponantur in armario oblongo a sinistris ingressus Cancellarię inter armaria processum civilium hinc inde de quibus supra. //

Filciis etiam quotquot sunt locus assignetur in armario posito inter fenestras Cancellarię vel alias commodior, quarum repertorium fiat in fine prędicti repertorii novi.

Scripturę nulle ponantur ad paries in sedilibus vel altero loco remotiori^{mm} cum suis notis. Item quę sint minoris considerationis.

Archivii secreti pergamena et scripturę confuse, de quibus in visitatione, disponantur diligenter et sedibus propriis restituantur, retentis antiquis ordine et inventariis, repertoriis seu cattasticis et armaria clausa custodiantur, quemadmodum custodiuntur scripturę Sancti Officii ibidem in propriis armariis.

In Archivio medio inter secretum et Cancellariam ac eius armario maiori, retento ordine alphabeti, ecclesiarum reponantur scripturę quęcumque pertinentes ad iura statumque ecclesiarum et aliorum // locorum civitatis et diocesis. Item inventaria reliquiarum et omnium et quorumcumque bonorum, censuum, canonum, livellorum, proventuum annuorum, iurium, iurisdictionum, privilegiorum et scripturarum ecclesiarum et locorum prędictorum quę annotatione digna videbuntur, iuxta forma constitutionis felicis recordationis pape Sixti V facienda et in Cancellaria afferenda per admodum reverendos dominos plebanos et alios ecclesiarum pręlatos et rectores cum declaratione quod per huiusmodi inventaria nemini preiudicium afferatur vel ius acquiratur nisi si et quatenus et prout de iure.

Ibidem in armario a sinistris ingressus disponantur scripturę materiam monialium respicientes cum suo repertorio.

Item conficiatur aliud armarium diversarum materiarum pro scripturis notari dignis vel non habentibus sedem propriam, aut alia // quę visę fuerint ad studium patriarchalis officii sollicitudinisque pastoralis, cuiusmodi sunt edicta, constitutiones et decreta impressa et non; pręmissa vero disponentur per numeros cum repertorio proprio custodiendo in ipso armario.

libri soliti pro diversitate materiarum iuxta stylum cancellarię et conficiatur liber Actorum generalium ad formam alias formati sub eminentissimo Priulo.

Armariorum Cancellarię (in quibus a patriarchatu prędicti illustrissimi et reverendissimi domini patriarchę Trivisani ad hęc usque tempora iuxta seriem pathriarcarum distinguentur libri actorum, instrumentorum, collationum, ordinationum, matrimoniorum et huius generis alia) fiant distincta inventaria seu repertoria in ipsis armariis sigillatim custodienda registrandaque in fine dicti novi repertorii. //

Omnium et quorumcumque cattasticorum, inventariorum et repertiorum de quibus supra et apparet in visitatione fiat index in fine repertorii novi processuum civilium et ibidem pariter registrentur notę descriptę in foliis affixis armariis Archivii secreti et in ipsa visitatione etiam descriptę et hoc ad evitandum evitanda ac alias ad omnem meliorem finem et effectum. Quę omnia erunt consignanda cancellariis pro tempore, tam patriarchalibus quam capitularibus medio chirographo receptionis respective describendo in fine dicti novi repertorii post premissorum registrum.

Claves Archivii duę erunt, quarum una respective custodietur per eminentissimum et reverendissimum dominum cardinalem patriarcham seu vicarium eius generalem et per successores, altera penes antiquiorem ex notariis pro nunc, postea vero penes dominum // cancellarium pro tempore eligendum et sic successive; sede autem vacante, una respective penes Capitulum seu vicarium generalem, altera penes cancellarium.

Taxa expeditionum Curie patriarchalis prima revidenda mox publico loco affigatur et perpetuo retineatur in Cancellaria ultra quam cancellarius, notarii, scribe et cursores nihil exigent omnino, sub obligatione restitutionis in conscientia et sub pena privationis officii ac aliis arbitrio iustitię. Quia vero plura sunt quę comprehendere possint in taxa in casibus omissis recursus habeatur ad vicarium generalem pro declaratione facienda cum consilio antiquiorum advocatorum et quod declaratum fuerit taxę adiungatur quę registrabitur etiam in actis visitationis ad perpetuam memoriam.

Datum ex patriarchali Cancellaria, die *** mensis *** 1639 //

Die 24 martis 1641

Eminentissimus et reverendissimus in Christo pater et dominus dominus Federicus miseratione divina tituli Sancti Marci Sanctę Romanę Ecclesię presbiter cardinalis Cornelius patriarcha Venetiarum Dalmatieque primas et cetera ad consulenda consulendis et ad evitanda evitanda pro recta cancellarię patriarchalis directione necessaria, salvis et cetera, inherendo taxę presentim solitę, habitaque desuper matura et diligenti consideratione ac de peritorum consilio, taxam eandem confirmavit, moderatus est et reformavit respective prout in folio quod actualiter exhibuit inserendum in actis visitationis Cancellarię predictę publiceque affigendum ac perpetuo retinendum in eadem Cancellaria, mandans districte et in virtute sanctę obbedientię ac sub pena restitutionis in conscientia, privationis etiam officiorum et aliis arbitrio iustitię pro modo culpe omnibus et singulis dictę cancellarię ministros et officialibus, cancellario scilicet, notariis, pronotariis, coadiutoribus, scribis, actuariis, cursoribus et quorumcumque alio titulo nuncupatis quatinus taxam revisam confirmatam et reformatam huiusmodi omnino exequantur prout stat et iacet. Itemque admodum reverendo vicario generali quatinus eandem exequi perpetuo faciat prout perpetuo taxam ipsam observari mandavit, salvo iure decernendi quandocumque super taxa concernente expeditionem rerum beneficialium et ita non solum premissis, sed et omni et cetera.

[...]ⁿⁿ

-
- ^a *seguono 5 righe depennate in modo da rendere illeggibile la scrittura sottostante*
^b *seguono 8 righe depennate in modo da rendere illeggibile la scrittura sottostante*
^c *in soprilinea in luogo di sed depennato*
^d *existenti aggiunto in soprilinea*
^e *libros et aggiunto in soprilinea con segno di richiamo*
^f *originales aggiunto in soprilinea con segno di richiamo*
^g *librorum aggiunto in soprilinea con segno di richiamo*
^h *duo aggiunto in soprilinea con segno di richiamo*
ⁱ *segue ben dis depennato*
^j *segue qui habet depennato*
^k *cum serra aggiunto in soprilinea*
^l *et acta aggiunto in soprilinea*
^m *Facto deinde mandato in soprilinea in luogo di Item visitatio facta; tra deinde e mandato parola depennata*
ⁿ *in soprilinea in luogo di et depennato*
^o *aggiunto in soprilinea con segno di richiamo*
^p *in soprilinea in luogo di duo depennato*
^q *in soprilinea in luogo di 316 depennato*
^r *Precede Finit vero un paro di galline, nodaro ser Giacomo Celega et cetera, n° 834 depennato*
^s *da cum a continentur aggiunto a margine con segno di richiamo*
^t *a carte 1 aggiunto in soprilinea con segno di richiamo*
^u *segue parola depennata*
^v *da notarius a Venetiarum aggiunto a margine con segno di richiamo*
^w *segue numero depennato*
^x *In soprilinea in luogo di cathasticum depennato*
^y *segue foliorum depennato*
^z *segue incipiens depennato*
^{aa} *segue responderunt tax depennato*
^{bb} *in soprilinea con segno di richiamo*
^{cc} *segue penes heredes cancellarii dictum fuisse depennato*
^{dd} *in soprilinea con segno di richiamo*
^{ee} *in soprilinea in luogo di et ego depennato*
^{ff} *s corretta su m*
^{gg} *segue et depennato*
^{hh} *s corretta su m*
ⁱⁱ *-et corretto su -am*
^{jj} *tutto il documento di altra mano*
^{kk} *r raddoppiata depennata*
^{ll} *in soprilinea in luogo di quam depennato*
^{mm} *o finale depennata*
ⁿⁿ *Segue Taxa expeditionum curię patriarchalis Venetiarum datata 26 marzo 1641 e il giuramento di osservanza di Antonio Pulzone, notaio, Antonio de Ungaris coaditore e Davide Zaratino pronotario in data 7 aprile 1642*

I.3

1647, 20 febbraio

Decreto sulla cancelleria patriarcale emanato dal patriarca Giovanni Francesco Morosini a seguito della visita pastorale

ASPV, *Capitolo di San Marco, Scritture capitolari antiche*, b. 13, fasc. s.n., segnatura antica 82, cc. 33v-34r

Illustrissimus et reverendissimus in Christo pater et dominus dominus Ioannes Franciscus Maurocenus miseratione divina patriarcha Veneciarum Dalmatięque primas et cetera in visitatione cancellarię suę patriarchalis et pro eiusdem cancellarię et ministrorum directione mandavit perpetuo observari regulas, constitutiones et ordinationes prout in cedula quam et cetera et publice in cancellaria affigi pro debita executione itemque decrevit ut infra eisdem constitutionibus inherendo ad alias omni et cetera.

Taxa in materia electionum beneficiorum, abbatissarum seu priorissarum et huiusmodi ex antiqua consuetudine hucusque observata et in librum directionum cancellarię registranda, toleretur, donec revisa emendatior alia approbetur et publi<ce>tur.

Taxa in aliquis materiis alias revisa approbata et publicata die 21 martii 1641 perpetuo in Cancellaria publice appensa retineatur, prout retinetur, iuranda et observanda per omnes ad quos spectat sub pęnis ut in ea.

Depositarius unus sit ex officialibus, cuius erit exigere pecunias pro rebus gravioribus et aditionibus processum, sententiarum et huiusmodi ad quem partes remittentur. Item pecunias omnes pro expensis cancellarię necessariis exbursare, adhibito ad hoc claro et distincto libello.

Pro expeditionibus levioribus et modici momenti quilibet ex cancellaria pecunias respective exiget pro scripturis propriis illosque refferet in libellum quem singuli habebunt, facta nota causę seu expeditionis singulis autem diebus pecunias depositario consignabit, una cum libelli copia in cedula.

Pecunias quas qualibet occasione processus vel totius causę seu expeditionis receperit in dies in processum referet et in fine processus describet totum id quod receperit.

Si dominus patriarcha seu vicarius gratis aliquid in toto vel in parte expediri mandaverit, gratis expediatur ex eorum arbitrio et conscientia.

Partitio pecuniarum in fine cuiuslibet mensis fit per depositarium inter officiales cancellarię, pecuniis numeratis factisque computis omnium rationum et partitarum descriptarum in cuiuslibet libello et depositarii ac deductis expensis ex mense factis vocatis ad id iis quorum interest.

Ratio autem in partitione habebitur iuxta concordata inter ipsos officiales, salva nichilominus patriarchali dispositione alia et arbitrio semper habita ratione residentię, diligentię et laboris et prout domino patriarchę videbitur, ad effectum ut quisque in officio utiliter contineatur et registranda per singulos tempore partitionis registrata experiantur.

Item decrevit armarium monialium repertum sine clavibus et omnino confusum, distingui et clavibus muniri, quarum altera sit penes dominum patriarcham seu vicarium monialium, altera pro nunc penes regentem cancellarię, postea vero penes cancellarium.

Item servari mandavit de clavibus archivii similiter altera penes patriarcham seu vicarium generalem et altera ut supra.

Cęterorum armariorum claves sint interim penes regentem, cancellario pariter consignandę.

In principio cuiuslibet mensis detur nota processuum criminalium inexpeditorumque prius ostensa domino patriarchę, consignetur.^a

Iudici expediti vero reportentur in Archivium, numerentur et inventarientur et singuli non registrata statim registrent.

Librum computorum cancellarię productum in visitatione per dominum Franciscum de Matheis notarium illustrissimus et reverendissimus dominus patriarcha [...] ut supra mandavit eidem restitui ad effectum calculandi cum domino Antonio de Episcopis alias cancellario quem ab officio absolvit et pecunias cancellarię respective distribuendi decrevit omnes et quascumque pecunias cancellarię et occasione officii exactas seu exigendas pro pręteritis quomodocumque detractis ex penes etiam coadiutoris distribuendas fore et esse inter dictas partes ratione laborum, servitii et diligentię prout distribui mandavit, ita ac taliter quod negotium huiusmodi commensuretur ex foliis per unumqueque respective in originalibus libris descriptis et occulariter apparentibus, non comprehensis tamen copiis processuum solitis fieri per coadiutores, quia circa folia copiarum huiusmodi voluit scribentem habere tantum portionem solitam dare coadiutoribus, reliquum vero reduci in massam distribuendam. Item quod folia duplicata non computentur et cancellario alia displicentur folia. In calculatorem vero super pręmissis deputavit admodum reverendum dominum Primicerium cathedralis ecclesię per modum provisionis aliter deputatum in regentem cancellarię cum facultate secum assumendi unum vel duos ex eius arbitrio partibus non suspectum seu suspectos qui solus vel cum adiuncto seu adiunctis ut supra, si quid difficultatis emergerit in pręmissis quomodolibet, si amicabiliter componere non potuerint, ad ipsum dominum Patriarcham referent pro oportuna deliberatione et executione prout iuris fuerit et aliter sibi videbitur, atenta natura negotii et stantibus rebus prout stant.

Datum in palatio patriarchali die XX mensis februarii MDCXXXVII a Nativitate Domini.

^a *segue* eidem restitui ad effectum calculandi cum domino Antonio de Episcopis *depenato*

I.4

1647

Istruzioni sui documenti da registrare in ciascuna serie apposti in apertura dei registri e delle filze iniziati nel 1647

a) ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Actorum civilium*, reg. 108

Nota che nel presente libro si registreranno: li monitorii; le citationi di qualsivoglia genere; li mandati di procura; gli atti e decreti interlocutorii e diffinitivi; li depositi civili et restituzioni di quelli; li mandati esecutivi et li sequestri

b) ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Instrumentorum*, reg. 29, c. [II]:

Nota, che in questo libro sono registrati li capitoli et procure capitolari delle chiese con tutte quelle altre funzioni spettanti alle chiese et capitoli.

c) ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Dispense apostoliche*, filza 13

Nella presente filza saranno riposte le lettere apostoliche, le dispense per matrimoni fra parenti, li brevi per li chierici et sacerdoti, le lettere della Sacra Congregazione, le lettere di monsignor Nuntio facendo in fine di ciascuna di esse “registrata in libro Litterarum apostolicarum, c. *** et nel libro notare “Originalis presentis registri conservatur in filcia litterarum apostolicarum” et occorrendo restituire alle parti l’originale si doverà in suo luogo poner la copia con il ricevere a piedi d’essa fatto dalla parte a cui sarà restituito detto originale, tenendo tutto con ordine di numero et posto in alfabeto.

d) ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Dispense apostoliche*, reg. 14

Nota che nel presente libro sono registrate le dispense di Roma per matrimoni fra consanguinei o vero affini con tutti gli atti che si faranno fino all’espeditone; le dispense di tutte l’irregolarità et anco degl’anni nell’extra tempora, sive in temporibus ad ordinem cum annexis et connexis; le licenze di permutare, o vero alienare beni ecclesiastici si in evidentem, con tutto il processo, che sopra ciò occorrerà farsi; et executioni d’ogni altro rescritto apostolico.

e) ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Legitimitatum*, reg. 11

Nota che nel presente libro sono registrati gli esami per la legitima di quelli che vogliono farsi preti, con gli attestati che gli si danno a tergo della fede del battesimo. Gli esami con l’attestato che si dà a quelli che vogliono farsi religiosi. Le licenze che si danno avanti la professione alli religiosi di poter disponer de loro beni iuxta formam Concilii.

f) ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Licenze per confessori, predicatori, strumenti di patrimonio per ordinandi*, reg. 2

Nota che nel presente libro saranno registrati: gli editti dell'esame con la relatione dell'affissione, li nomi de' confessori approbati o reprobati et si registraranno in sostanza le patenti dategli, li nomi degl'ordinandi approbati o reprobati, e l'instrumenti de patrimoni con l'esame sopra l'identità et sufficienza di essi patrimoni et l'ordinatione con tutte le sue distinzioni et in sostanza la bolla data a ciascun ordinato.

g) ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Sententiarum*, reg. 9

Nota che nel presente libro si registreranno le sentenze civili con la loro pubblicazione et intimatione et si farà mentione, che la sentenza sottoscritta dal giudice si conserva nella filza sententiarum di n° *** et li decreti gratiosi che si fanno per suppliche civili

h) ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Examina matrimoniorum*, reg. 45

«Nota che nel presente libro sono registrati: Gli esami sopra la libertà de forestieri con gli attestati soliti darsi tanto in Venetia, quanto fuori. Gli esami circa la prova della morte che per scrittura non si può provare. Gli esami per la recognitione de proprii figlioli naturali battezzati col nome di padre o di madre incogniti. Gli esami per correggere gl'errori de nomi nei libri del battesimo, de matrimoni, o de morti, con gli attestati che sopra ciò si daranno fuori».

i) ASPV, *Curia patriarcale, Sezione antica, Monialium, Decreti e licenze*, reg. 7

Nota che nel presente libro sono registrate: l'elettioni delle abbadesse, et altre superiori, con la patente che gli si fa; le licenze de' confessori in sostanza; le licenze de' predicatori; le licenze dell'educande; le licenze d'uscir di clausura; le licenze pro introducenda monacanda; le licenze pro monacanda introducta; le licenze pro recipienda professione novitiae e tutte l'altre licenze e materie che occorreranno

I.5

1839, 28 ottobre

Minuta di nota del vicario generale al Tribunale criminale di Venezia sui documenti rubati dall'archivio della Curia.

ASPV, *Archivio*, b. 1

All'Imperial Regio Tribunale criminale in Venezia

Degli atti curiali dal 1800 in addietro non furono mai eretti dalla Curia patriarcale né repertori né protocolli, anzi i suddetti atti, nonché i posteriori del 1800 si trovarono dagli ultimi cancellieri agglomerati senza verun ordine o distinzione. Soltanto quelli dal detto anno 1800 fino al dì di oggi a cura specialmente del cessato cancelliere Roverin ora parroco a Santa Maria del Rosario e del suo coadiutore Ghega, ora cancelliere, vennero con non poca fatica ordinati e forniti dei repertori ed indici necessarii. L'ordinamento poi degli anteriori documenti è già progettato da qualche tempo, ma fino a tanto che non sia compiuto il Palazzo patriarcale in fabbrica, in cui sono contemplati i locali per la cancelleria, non si può presentemente mettervi mano, sendo che l'attuale Curia provvisoria è così ristretta, che^b di libri, registri ed altre carte si dovettero per necessità empirie intieramente due stanze senza che si possano manipolare. In conseguenza di ciò non è possibile con precisione determinare la qualità e quantità delle carte che furono derubate e solamente si osserva che dai vuoti che si vedono nella stanza si può^c ragionevolmente supporre che appunto^d manchino circa 500 libbre e queste di atti tutti^e anteriori al 1800 se si eccettui quasi tutta la corrispondenza della Curia col ministro del Culto e molti registri civili.^f Su questi poi, praticate le opportune indagini, risultano che mancano i registri civili^g

da primo gennaio 1816 a 31 dicembre 1818 delle parrocchie di San Marco, San Luca, Santissimo Salvatore e Santa Maria del Rosario,

il primo trimestre del 1819,

il I trimestre del 1826,

il secondo trimestre del 1827,

il primo trimestre del 1828,

il I, II e IV trimestre del 1830,

il I trimestre del 1831,

il terzo trimestre del 1832,^h

molte parrocchie del primo e tutto il IV trimestre del 1833

il terzo trimestre e molte parrocchie del IV del 1834

il secondo trimestre del 1835

il secondo, il terzo e IV trimestre del 1838.

Dopo tutto ciò devo aggiungere che praticate dal cancelliere le più diligenti indagini sul locale della Curia per vedere se in alcuna parte vi fosse rottura, trovò che con poca difficoltà se ne potrebbe aprire la prima della due porte secrete e cheⁱ aperta questa si può giungereⁱ in Curia per una piccola entrata che vi esiste, levando i chiodi ad una delle sprangonate di ferro che vi sono sovrapposte, locché verificò essere stato fatto.

Tanto mi pregio di partecipare a cotesto Imperial Regio Tribunale per opportuna sua norma e a dovuta evasione della pregiata nota 19 corrente n. 8118.

Venezia, 28 ottobre 1839

^a *aggiunto in sopralingua*

^b *da tempo a ristretta che aggiunto a margine in sostituzione di due righe e mezza depennata*

^c *segue appunto depennato*

^d *seguono due lettere depennate*

^e *aggiunto in sopralingua con segno di richiamo*

^f *da quasi tutta a registri civili aggiunto a margine con segno di richiamo in luogo di -no i registri civili depennato; e molti aggiunto in sopralingua in luogo di dei depennato*

^g *segue dell'anno depennato*

^h *segue, su un'altra riga, il IV trimestre depennato*

ⁱ *segue parola depennata*

^j *in sopralingua in luogo di entrare depennato*

I.6

[1844 ca.]

Elenco di consistenza delle serie dell'archivio della Curia.

Del documento non si dà la trascrizione ma un sunto dei dati analitici li riportati in forma di tabella. L'ordine e la denominazione delle serie è quella testuale.

Denominazione serie	Tipologia unità	Estremi numerazione	Estremi cronologici
Filcię causarum	Volumi	1-149; 19 senza numero in coda	1446-1803 con lacune
<Filcię> Causarum matrimonialium	Volumi	1-95 + 1 s.n. (Clandestini)	1441-1766
Filcię criminalium regulariorum	Volumi	1-5	1461-1749
Filcię criminalium Sanctę Inquisitionis	Volumi	1-4	1461-1622
<Filcię> causarum ordinariarum	Volumi	1-53	1377-1696
<Filcię> causarum delegatarum	Volumi	1-96	1446-1752
Libri actorum et mandatorum, p̄ceptorum etc.	[Registri]	149 s.n.	1331-1387; 1420-1428, 1437-1759 con lacune
Libri sententiarum	[Registri]	10 s.n.	1468; 1482; 1500-1758 con lacune
Actorum generalium et sedis vacantis	[Registri]	53 s.n.	1184-1843
Beneficiorum collationum	[Registri]	73 s.n.	1424-1431; 1505-1775; 1816-1843
Filcię beneficiorum	[Filze]	1-16 + 7 s.n.	1502-1765; 1820-1846
Visitationum ecclesiarum	-	23 s.n.	1461-1805
Visitationum monialium	-	5 s.n.	1560-1735
Diversorum	-	18 s.n. parzialmente segnati A-H	1419-1499; 1564-1567; 1631-1637; 1679-1706
Filcię diversorum civilium	[Filze]	5 s.n.	1644-1649; 1664-1688

Denominazione serie	Tipologia unità	Estremi numerazione	Estremi cronologici
Indulgentiarum oratoriorum reliquiarum	et et Volumi?	10 s.n + 1 Filcia	1651-1708; 1734- 1799
Instrumentorum	[Registri]	29 segnati A-ZZ e AA-FF	1421-1706
Patrimoniorum	Volumi	7 s.n.	1607-1688; 1724- 1775
Mansioniarum filcia	Filza	1 s.n.	-
Canonicati Contarini	Filza	1 s.n.	-
Dispensationum apostolicarum	Filze	43 s.n.	1550-1844

I.7

[1867]

Rilevazione sommaria della consistenza dell'archivio della Curia patriarcale

Il censimento fu tracciato in tre tempi diversi dalla stessa mano utilizzando prima l'inchiostro, poi per correzioni e ampliamenti la matita rossa e infine la matita blu.

Nella trascrizione non si è dato conto delle numerose annotazioni e aggiunte apposte nel secondo Novecento a biro blu.

- Ad 1 Archivi dipendenti:
- a) Curia patriarcale
 - b) Mensa patriarcale
 - c) Curia vescovile di Torcello
 - d) Curia vescovile di Caorle
 - e) Curia primiceriale di San Marco

Vicende a cui soggiacquero

Breve cenno storico su di essi

Ad 2 Qual è il primo documento di ciascuno?

Quante sono le filze, i registri ecc.?

Sono ordinate?

Anno indici?

a) *Curia patriarcale* contiene:

1) n° 96 volumi *Causarum delegatarum et appellatarum*^a tanto civili quanto criminali. Cominciano 11 febbraio 1446 e proseguono continuamente fino al 30 agosto 1752.

n° 53 volumi *Causarum ordinariorum*. Cominciano 2 ottobre 1377, finiscono 12 novembre 1696

n° 149 Filcie *causarum* dal 1446 al 1773^b

n° 1 volume *Causarum et aliorum diversorum Cleri Venetiarum*. Contiene 64 posizioni relative a vertenze delle IX Congregazioni del Clero. Cominciano 7 febbraio 1460, terminano 23 settembre 1741^c

n° 95 volumi di cause *matrimoniali*. Cominciano 17 settembre 1441, finiscono 17 marzo 1732. L'ultimo dei quali volumi, cioè il 95, contiene le cause dei matrimoni clandestini dal 23 novembre 1592 al 13 marzo 1758

n° 5 filze^d *Criminalium regulariorum*. Cominciano 7 ottobre 1461, terminano 16 novembre 1719

n° 77 volumi *Criminalium presbiterorum* dal 17 maggio 1451 al 9 ottobre 1758^e

n° 8 volumi *Criminalium monialium* dal 21 aprile 1463 al 29 dicembre 1742^f

n° 4 filze^g *Criminalium Sanctissime Inquisitionis*, cominciano 12 marzo 1461 sino al 23 febbraio 1622

n° 149 libri intitolati *Actorum et Mandatorum, Preceptorum* etc.. Il più antico comprende atti dal 1331 al 1387. Poi dal 1420 susseguono con varie interruzioni fino al 1759

n° 10 libri detti *Sententiarum*, 1468 al 1758

n° 73^hsu 54 Libri *actorum generalium et sedium vacantium*. Il più antico contiene atti dal 1184 e arriva l'ultimo al 1866ⁱ

n° 78^j Libri *Beneficiorum collationum* dal 1424 al 1843 con molte lagune, specialmente dal 1431 al 1505 e dal 1775 al 1866^k

n° 29^l Filze *Beneficiorum* dal 1502 al 1866^m

n° 63 Pacchi *Visitationum* dal 1461 al 1866ⁿ

n° 5 simili *Visitationum monialium* dal 1560 al 1735

n° 20^o volumi *Diversorum* dal 1419 al 1706^p

n° 15^q filze *Diversorum* dal 1644 al 1688

n° 16^r volumi e filze^s *Indulgentiarum, Oratoriorum et Reliquiarum* dal 1651 al 1799

Rescriptorum^t

n° 30 volumi *Instrumentorum* marcati colle lettere A usque FF dal 1421 al 1706^u

n° 7 volumi *Patrimoniorum* dal 1607 al 1775

n° 1 filza *Mansionariarum*

n° 1 filza *Canonicati Contarini*

n° 55^v Libri e filze *Dispensationum apostolicarum* dal 1550 al 1867^w

n° 506 Libri e filze^x *Examinum matrimoniorum* dal 1593 al 1867 con una laguna dal 1791 al 1800^y

n° 39^z Volumi *Legimitatum*

n° 58^{aa} Registri^{bb} *Ordinationum*

n° 172^{cc} Volumi dei registri civili delle nascite, matrimonii e morti della diocesi dal 1815 in poi con immense lagune, provenienti parte da un furto, parte perché non vennero rimessi da chi spettava.

n° ??? Libri varii contenenti le costituzioni delle varie chiese, i maestri dei sestieri, l'amministrazione delle chiese gli inventari di esse esami per constatare la morte o la povertà di alcuno, gli 48 stati delle anime con libri di esecuzioni di brevi apostolici

91 inventari e catastici delle chiese

15 anagrafi dal 1810

48 stati delle anime varii^{dd}

n° 27 Filze e^{ee} Libri monialium

n° 11^{ff} Libri confessoriorum

n° 38 Filze^{gg} sacerdotum forensium

n° 43^{hh} Libri matrimoni secreti

n° 250ⁱⁱ Buste di atti e corrispondenza uffiziosa
 n° 6 Examina paupertatis
 n° 32 libri Examinum mortuorum et correctionum
 n° 7 Registri di cresimati
 n° 50 pacchi di carte da coordinarsi
 n° 13 buste relative all'Istituto di San Clemente
 n° 6 Libri di contraddizioni dal 1821 al 1856
 n° 50 buste di cause matrimoniali dal 1857 al 1866 indi
 n° 10 pacchi di cause ordinarie dal 1857 al 1866 indi
 n° 40 pacchi di cause matrimoniali, criminali, ordinarie dal 1721 al 1820 da mettersi in ordine
 n° 10 buste contenenti atti riservati
 n° 23 pacchi parte sigillati, parte no, contenenti processi di beati e di santi
 1 raccolta^{jj} testamenti diversi 1335 – 1758
 30 circa libri e processi relativi al Seminario, alle chiese, al Collegio Campion, a San Ciprian di Murano, a riduzioni di messe, ai Greci, ai Catecumeni, eccetera.^{kk}

^a da Causarum ad appellatarum in sopralinea in luogo di di cause delegate e d'appello

^b tutta la riga aggiunta

^c a margine sinistro, in matita rossa, segno di graffa e l'indicazione non c'è

^d in sopralinea in luogo di volumi depennato

^e a margine sinistro, in matita rossa, segno di graffa e l'indicazione mancano

^f a margine sinistro, in matita rossa, segno di graffa e l'indicazione mancano

^g in sopralinea in luogo di volumi depennato

^h corretto in matita rossa su 54?

ⁱ corretto in matita rossa da 1840

^j corretto in matita rossa da 77

^k corretto in matita rossa da 1816

^l corretto in matita rossa su 16

^m Al 1866 in matita rossa preceduto da al 1765 depennato da un tratto di matita rossa; segue la riga n° 7 simili dal 1820 al 1846 depennata da un tratto di matita rossa

ⁿ 63 corretto in matita rossa su 23?; dopo visitationum segue ecclesiarum depennato da un tratto in matita rossa; 1866 corretto in matita rossa da 18[.]; segue la riga n° 5 simili Visitationum monialium dal 1560 al 1735

^o corretto in matita rossa su 18

^p corretto da 1696

^q 1 aggiunto in matita rossa

^r corretto in matita rossa da 10

^s filze corretto in matita rossa da filza e preceduto da una depennato da un tratto in matita rossa

^t aggiunto in matita rossa

^u corretto su 1710

^v corretto in matita rossa su 43

^w corretto in matita rossa da 1844

^x e filze aggiunto in sopralinea in matita rossa

^y 506, 1593 e da 1867 a 1800 aggiunti in matita rossa nello spazio risparmiato

^z aggiunto nello spazio risparmiato

^{aa} aggiunto nello spazio risparmiato

^{bb} corretto in matita rossa su volumi

^{cc} Aggiunto in matita rossa nello spazio risparmiato

^{dd} *le tre righe da 91 a varii sono parte tracciate a matita blu, parte riutilizzo di parole ad inchiostro non depennate. La formulazione in inchiostro era: n° [...] Libri varii contenenti le costituzioni delle varie chiese, i maestri dei sestieri, l'amministrazione delle chiese, gli inventari di esse, esami per constatare la morte o la povertà di alcuno, gli stati delle anime, con i libri di esecuzioni di brevi apostolici. Il numero, depennato, era aggiunto in matita rossa nello spazio risparmiato; ugualmente a matita rossa i tratti che depennano le parole da Esami ad alcuno; in blu invece quelli che depennano da Libri varii a inventari di esse e i Greci di Venezia e la Casa dei Catecumeni a sua volta aggiunto in rosso.*

^{ee} *27 filze e aggiunto in matita rossa nello spazio risparmiato*

^{ff} *11 aggiunto in matita rossa nello spazio risparmiato*

^{gg} *38 aggiunto in matita rossa nello spazio risparmiato, filze corretto in matita rossa su Libri*

^{hh} *aggiunto in matita rossa nello spazio risparmiato*

ⁱⁱ *aggiunto in matita rossa nello spazio risparmiato*

^{jj} *da 6 Examina a Raccolta in matita rossa*

^{kk} *da Testamenti diversi a Catecumeni, eccetera in matita blu*

II. Mensa patriarcale

II.1

[1455]

Prologo del Libro + del patriarca Maffeo Contarini

ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 58, reg. 1, c. 1r

IHS

In Christi nomine. Amen. Anno a nativitate eiusdem .MCCCCLI. die vero *** mensis septembris, existente episcopo in ecclesia Castellana reverendissimo in Christo patre et domino Laurentio Iustiniano, migravit ex hoc seculo reverendus dominus Dominicus Michael, tunc patriarcha Gradensis commendatarius episcopatus Civitatis Nove de Tarvisana necnon episcopatus Emonie vulgariter nuncupate Civitatis Nove Iustinopolis, per cuius domini Dominici obitum sanctissimus dominus noster felicitis recordationis Nicolaus papa V cupiens locum Venetiarum ad omnipotentis Dei laudem et exaltationem Ecclesie sue sancte locum Venetiarum predictum in civitatem erexit et civitatis titulo ac insigniis decoravit. Dignitatem vero et titulum patriarchalis ecclesie Gradensis necnon titulum et nomen civitatis Castellane ac etiam in ea dignitatem episcopalem ceteras quoque dignitates personatus administrationes officia canonicatus prebendas ceterasque beneficia ecclesiastica in prefatis Gradensi et Castellana ecclesiis de reverendissimorum sancte Romane ecclesie cardinalium consilio et assensu ac de potestatis sue plenitudine auctoritate apostolica supprimendo et penitus extinguendum prefatum locum Castellenum eidem civitati Venetiarum incorporavit dictamque Castellanam ecclesiam in patriarchalem sedem et dignitatem cum omnibus et singulis patriarchalibus insigniis dignitatibus preeminentiis privilegiis iuribus et honoribus tam ipsi olim patriarchali Gradensis ecclesie quam illius patriarchis concessis erexit constituit et deputavit. Gradensem vero provinciam cum omnibus illius suffraganeis episcopis in provinciam patriarchalis ecclesie Venetiarum constituit et erexit volens et decernens ut deinceps ecclesia patriarchalis Venetiarum futuris perpetuis temporibus appelletur. Quique tam dicte quondam Gradensis cum omnibus suis ecclesiis unitis quam Castellane ecclesiarum diocesis prefate patriarchali ecclesie Venetiarum unite sint et una dumtaxat eademque diocesis censeantur ut in litteris apostolicis superinde concessis evidenter apparet. Qui quidem dominus Laurentius Iustiniano cum annos quatuor et^a parum ultra eidem sedi patriarchali prefuisset, anno ab incarnatione Domini nostri .M^oCCCCLV. die .VIII. ianuarii pontificatus vero sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Calisti divina providentia pape .III. anno primo diem suum clausit extremum. Cui immediate successit reverendissimus in Christo pater et dominus dominus Mapheus Contareno canonicus congregationis Sancti Georgi in Allega. Qui reverendissimus dominus Mapheus Contareno cupiens summo mentis affectu ad honorem Dei cunctorumque subditorum suorum pacem et tranquilum statum in melius reformandum tam circa spiritualia quam temporalia ad perpetuam rei memoriam quendam librum fieri fecit et ordinavit ubi ordinate descripte sunt omnes ecclesie parochiales sue diocesis Venetiarum cum nominibus plebanorum seu ipsarum rectorum cum numero etiam

presbiterorum diaconorum subdiaconorum et acolitorum. Alium vero librum signatum + pro negotiis temporalibus debite ordinandis in quo prius annotati reperiuntur omnes affictuales redditus quoque et proventus totius huius patriarchatus Venetiarum, preterea omnes exitus expensarum et elemosinarum. In ultima vero parte omnes debitores et creditores eiusdem patriarchatus quocumque modo occurrerint.

^a *segue ultr depennato*

II.2

1492, 18 settembre

Inventario *post mortem* del patriarca Maffeo Girardi

ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 11 fasc. D27

1492, indictione X^a, die 18 mensis septembris

Hoc est inventarium bonorum et rerum repertorum in patriarchatu post obitum fratris reverendissimi in Christo domini Maphei Girardo miseratione divina tituli Sanctorum Sergii et Bachi sancte Romanae ecclesiae presbiteris cardinalis patriarche Venetiarum qui obiit in civitate vel loco Ternii die 14 instantis circa hora 23 factum et ordinatum per venerabiles et circumspectos viros dominos Andream Marci et Ioannem Dominicum Musegeta canonicos Venetiarum deputatos iconomos scriptum et annotatum per me Pascalem de Ambrosiis notarium et cancellarium.

Primo	in camera de la quondam sua reverendissima signoria
Una cassetta cum bolle	n° 8 con pende<n>te de cera
	n° 3 con pendente de piombo

Et uno transumpto in carta bona con bolla impressa tonda con molte altre scripture bambaxine

posto in studio in el qual son molte scripture, brevi et instrumenti a reffuxo, bollada la serada del studio cum san Marco.

[...]

In un bancho serado e bollado de san Marco dicesse esser scripture

[...]

In camera de don Zuane

[...]

In un altro [bancho] cum libri infrascripti

I° Valerio Maximo in stampa in bambasina

I° Boetio scripto in carta bona

I° libro scripto a pena de bambaxina scripto de sora Dominical

I° libro sorascritto Quadragesimale in bambasina

I° libro in carta bona scripto^a De miraculis divina potestate factis

I° libro in carta bona scripto comenza Adsit principio

I° libro in carta bona scripto R(ubri)ca [...]

I° libro in carta bona scripto^b Cathastico del Patriarchado

Ià libro in carta bona scripto i Evangelii

I° libro in papiro in stampa comenza Georgius Alexandrinus

I° libro in carta bona scripto Liber sententiarum

I° libro in carta bona scripto R(ubri)ca de quadruplici tempore

[...]

In el camerotto over cuxinetta de dita camera

[...]

In un banco et intro li armeri multe scripture e processi bolle e instrumenti de diverse sorte, cose vechie

[...]

^a *in soprалinea*

^b *in soprалinea con segno di richiamo*

II.3

[1499-1504]

Preambolo del «*Catasticum privilegiorum et notabilium patriarchatus Venetiarum*» noto come «Libro d'oro»

ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 1 reg. 1

Edito in MARCO POZZA, *Il «Catasticum privilegiorum et notabilium patriarchatus Venetiarum» in I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, atti del convegno di studi, Monselice, 24-25 novembre 2000, a cura di ATTILIO BARTOLI LANGELI e ANTONIO RIGON, Roma, Herder, 2003, pp. 307-308

La trascrizione che segue differisce da quella edita in alcune lezioni, che tuttavia non incidono sulla sostanza del testo.

Thomas Donato, miseracione divina patriarcha Venetiarum Dalmacieque primas, ad futuram rei memoriam. Cum ex officio nobis ab apostolica sede iniuncto teneamur non solum de ovibus nobis commissis verum etiam de privilegiis, iurisdictionibus et ceteris rebus omnibus tam spiritualibus quam temporalibus nobis sub iuramenti vinculo demandatis pro eorum conservacione solertem curam gerere, et ideo deliberavimus in unum auctenticum reddigi facere transumptum omnia et singula privilegia episcopatus Oliviensis postea Castellani propter eorum vetustatem, et ex quo dicta sedes episcopalis a bone memorie Nicolao papa quinto sublimata sit in patriarchalem sedem Venetiarum per traslationem sedis patriarchalis Gradensis in patriarchalem Venetiarum, similiterque decrevimus prefati patriarchatus privilegia, iurisdictiones, iura et facultates propter vetustatem ipsam in illud unum redigi facere exemplum, ut ceteri successores nostri valeant facilius ea que sibi competunt scire et intelligere, et intellecta non solum executioni mandare sed etiam illa diligenter conservare. Quare in hoc presenti volumine exemplari et transummi fideliter fecimus de verbo ad verbum omnia infrascripta privilegia, immunitates, iura et indulta per nos magno labore partim reperta cum aliis scripturis levis momenti et partim acquisita. Verum quia dicente Christo dignus est operarius mercede sua, consequens est ut pro tanto labore aliqualem a successoribus nostris mercedem recipiamus. Iccirco pro mercede prefati laboris nostri ab eis requirimus orationum suarum frequens suffragium. Quas eternus pastor Christus Iesus suscipere dignetur et nobis vitam eternam prestare.

II.4

1524, 2 ottobre

Inventario dei beni del patriarca Tommaso Donà rimasti nel Patriarcato dopo la sua morte
ASVe, *Mensa patriarcale*, b. 11 fasc. D27

Iesus Maria

Die secundo mensis octobris 1524

Venerabilis dominus presbiter Ioannes Matheus de Scuris canonicus supranumerarius ecclesie patriarchalis Venetiarum et sacrista dicte ecclesie significavit reverendo Capitulo dicte ecclesie, ita requirente ipso Capitulo, quod de spoliis bone memorie reverendissimi domini domini Thome Donato patriarche Venetiarum remanserunt in patriarchatu bona infrascripta que de recenti tempore visa sunt ab ipso et aliis de familia dicti reverendissimi domini patriarche necnon ab aliis de ecclesia,^a prout de presenti recordatur, videlicet:

[...]

Liber quidam^b cohopertus in carta membrana non scriptus

Cathastica duo unum novum et unum vetus^c

Liber instrumentorum^d

Libri computorum videlicet +, a, b, c, d, D, e cum suis zornalibus

Libri computorum manu presbiteri Lodovici

Libri afflictuum usque ad presentem diem

Scripturas diversi generis et alia multa que in dies dilucidabuntur.

^a *segue videlicet depennato*

^b *segue cope depennato*

^c *corretto da altra mano da Cathastica tria unum novum et duo vetera*

^d *la riga con le seguenti di altra mano, la stessa che corregge la precedente*

II.5

1776

Inventario dei beni consegnati dagli eredi del patriarca Giovanni Bragadin ai canonici economi *sede vacante*

ASPV, *Capitolo di San Marco, Registri e carte di amministrazione, Amministrazione in sede vacante*, reg. 2

Laus Deo Marię 1776

Inventario

Argentarie, apparamenti sacri, suppellettili, utensili, mobilia appartenenti agl'illustrissimi e reverendissimi patriarchi pro tempore per uso della chiesa cattedrale e Patriarcato, quali furono consegnati a noi sottoscritti canonici economi in sede vacante dal N.H ser Gasparo Bragadin fratello et erede del fu monsignor illustrissimo e reverendissimo Giovanni Bragadino patriarca di Venezia.

[...]

Archivio patriarcale

Situato sopra le scale di legno che mettono nel corridore delli capellani viene custodito in una delle stanze di detto corridore, difeso l'ingresso da porta armata di due serrature ed il balcon interno lavorato alla capuccina, con sporto in fuori, sostenuto da due catene e due catenazzi.

In detto archivio vengono custodite tutte le scritture antiche e moderne appartenenti alla mensa patriarcale ed abbazia di San Cipriano unita. Vi sono li disegni autentici e copie antiche e moderne relative alli beni di ragione suddetta. Più si custodiscono li libri di amministrazione del venerando Collegio Tornacense, volgarmente Campion di Padova ed altre memorie appartenenti al Seminario patriarcale.

Le scritture particolari sono custodite nell'armario maggiore diviso in casselle n° 72 segnate con lettere alfabetiche e numeri romani e indicanti con breve, scritto a stampatello, le materie contenute. Vi sono ancora due colti – servono per custodire li disegni. Le scritture d'amministrazione dell'abbazia etcetera sono situate in altro cantonale d'albeo nella parte sinistra verso il balcon.

Le scritture del Collegio Campion si custodiscono nel fianco opposto verso la porta.

Li mobili contenuti in detta stanza sono una tavola d'albeo con cavalletti legati, poltrona vecchia, careghin noghera, banca albeo, tamburin albeo, una scaletta e una scoazzera.

Tra le prime sollecitudini del fu monsignor illustrissimo e reverendissimo Giovanni Bragadino patriarca la visita dell'archivio impegnò tutte le sue attenzioni e per l'ingiuria de' tempi e molto più per l'altrui negligenza avendolo ritrovato in totale disordine, colle carte più gelose ammontichiate negli angoli della stanza, molte marcite, altre logorate e tutte confuse, ha creduto di vero interesse assicurarlo per li tempi avvenire e nelle maniere possibili cattasticare li restanti preziosi monumenti sopra de' quali sta appoggiato il primario fundamental titolo della Mensa patriarcale.

Providamente fu destinata a tal laborioso officio la persona del signor don Domenico Pio Bragadino, moderno suo segretario, al quale insieme unì le più significanti insinuazioni, perché senza riguardo a fatiche o dispendi, nei modi più solleciti cooperasse all'esecuzione di un'opera che sopra tutto gli stava a cuore.

Con quanto d'impegno e indefessamente siasi adoperato il segretario suddetto basterà sapere che il periodo di dieci intieri anni furono occupati per l'ultimazione dell'opera, della quale serviranno a formarne adeguata idea li quattro grandiosi volumi esistenti in detto archivio e che tutta compendiano la serie voluminosa, varia e mista di quanto in sé contengono le tante bergamine, processi, amministrazioni, ordinatamente per serie e secondo la loro natura contenuti nell'archivio suddetto.

Incontrò l'approvazione e plausi del fu monsignor patriarca l'opera già ultimata e significò una doppia compiacenza o sia per aver lasciato a' successori un monumento parlante di sua vigilanza o sia ancora per aver destinato persona di tutta abilità che valorosamente riuscì sopra la sua aspettazione.

Era ben convenevole che un'opera di tanto merito e che sarà sempre preziosa, fosse contrassegnata da noi sottoscritti economi con tutte quelle dichiarazioni che furono credute le più proporzionate ad oggetto di pubblicare la vera estimazione che professiamo alla memoria del defonto benefattore a cui veramente si deve tutto il merito e riconoscenza.

Nel proposito dell'archivio crediamo conforme ai doveri del nostro officio riverentemente arricordare a' patriarchi successori la destinazione d'altra stanza, quale prudentemente fosse creduta la più rimota da qualunque infortunio o eventualità, lontana principalmente dal pericolo del fuoco, non credendo conveniente che un capitale sì prezioso venghi custodito in luogo di tutta prossimità alla cucina, dove più che in ogni altro potrebbe verificarsi la motivata disgrazia, che Dio Signore tenghi lontana.

[...]

II.6

1821, aprile

Elenco sommario dell'archivio della Mensa patriarcale nell'inventario di consegna dei beni del Patriarcato a Johannes Ladislaus Pyrker ASPV, *Mensa patriarcale, Stati attivi e passivi*, reg. 2, c. 42r

Inventario dei libri e documenti di spettanza della vacante Mensa patriarcale di Venezia

Numero progressivo	Qualità degli oggetti	Luogo in cui si trovano	Quantità
1	Cattastico gotico	Nell'Archivio del Palazzo patriarcale, le di cui chiavi esistono presso il signor Costa amministratore	1
2	Vari libri gottici che servono ad uso di quaderni per l'amministrazione de' redditi della Mensa	idem	
	Cattastico distinto come segue in volumi quattro	idem	4
3	Tomo I del Patriarcato di Venezia	idem	
4	Tomo II del monastero dell'abazia di San Cipriano	idem	
5	Tomo III Dello stesso oggetto	idem	
6	Tomo IV del Seminario di Murano e del Colleggio detto volgarmente del Campion di Padova	idem	
7	Cassette marcate con numero progressivo che custodiscono documenti relativi ai possedimenti della Mensa	idem	72
8	Libro contenente varie nozioni relative anco ai beni delle Mensa	idem	1
9	Libro privilegi ed altre scritture circa li patriarchi e la Chiesa	idem	1
10	Vari quaderni notatori, filze e carte servienti per l'amministrazione de' redditi della Mensa	idem	
11	Stampe diverse relative a pendenze sostenute dalla Mensa	idem	
12	Atlante tomi 2	idem	1

13	Altro atlante con carte geografiche	idem	1
14	Libro con disegni delli beni del Colleggio Tornacense detto del Campion di Padova	idem	1
15	Fascio contenente 39 disegni topografici	idem	1
16	Disegni topografici sciolti	idem	45
17	Disegno di fondo boschivo sito in villa di Favro posto in quadro	idem	1
18	Libro con disegno de' beni siti in Torre di Mosto	idem	1
19	Libro con disegno de' beni siti in Tessera ed altre località attigue	idem	

II.7

[1857]

Elenco sommario dell'archivio della Mensa patriarcale alla morte del patriarca Pietro Aurelio Mutti

ASPV, *Mensa patriarcale, Inventari*, reg. 1 cc. 47v-48r

Inventario della Mensa patriarcale di Venezia assunto in morte di sua eccellenza reverendissima monsignor Pietro Aurelio Mutti
patriarca

Allegato XXIII, sottoallegato D

Documenti - registri - scritture
di ragione della Mensa patriarcale di Venezia

Lettera A Documenti ed atti originali

Numero progressivo	Sito dove si custodisce l'oggetto	Titolo e contenuto dell'oggetto	Numero	Numero delle copie	Data dell'oggetto o se quella manca materia di che tratta	Osservazioni
1	In una stanza ad uso di archivio nell'Amministrazione della Mensa patriarcale	Casselle di abete raccolte in due scaffali di forma antica contenenti pergamene ed altre scritture in carta non pergamena di antica data e di carattere pressoché per intero non rilevabile	72		Investiture e documenti in genere riguardanti il possesso della Mensa patriarcale	Ad n. 1 La materia trattata dai documenti viene desunta da qualche parola che rilevasi saltuariamente
2	Nella stanza agli usi dell'Amministrazione della Mensa patriarcale	Buste dell'amministrazione in corso	11		Contenenti atti ed affittanza che riflettono	

					l'interesse della Mensa patriarcale	
--	--	--	--	--	--	--

II.8

[1869]

Elenco di versamento di documenti della Mensa patriarcale

ASVe, *Inventari esclusi*, 116

Indice [dei docu]menti appartenenti all'ex Mensa patriarcale e consegnati dalla Direzione del Demanio e Tasse al Regio Archivio Generale di Venezia

Numero progressivo della busta	Numero della busta	Lettera della busta	Indicazione	Quantità dei documenti	Oggetto dei medesimi
1	1	A	Pianiga	27	Processi e affittanze
2	2	B	Comenzago ed Arquà	3	Processi
3	3	C	Tessera, Campalto, Favro, Pagliagetta	27	Affittanze e procure, processi e vendite
4	4	D	Piove	10	Processi
5	5	E	Torre di Mosto	14	Affittanze
6	6	F	Val Fornera	8	Processi
7	7	G	Costa di Rovigo	6	Processi
8	8	H	Affittanze di beni cessate	-	-
9	29	F	Palazzi con casa adiacente ex-Negri Noventa Padovana Murano Torcello Caorle	-	-
10	XXVI	L	Murano	3	Affittanze e livelli
11	XXVIII	L	Murano	5	Cause e processi
11 bis	X	L	Murano	3	Cause e processi

Numero progressivo della busta	Numero della busta	Lettera della busta	Indicazione	Quantità dei documenti	Oggetto dei medesimi
12	XXV	L(a)	Murano	91	Pergamene varie
13	XXVII	L(a)	Murano	8	Processi
13 bis	XXVII	L(a)	Murano	37	Pergamene
14	XXVII	L(b)	Murano	9	Processi
15	XXV	L(b)	Murano	58	Pergamene
16	16	M	Affittanze cessate in San Bartolomeo	17	Affittanze
17	17	N	Convenzioni giudiziali	1	Convenzione
18	XXIX	M	Venezia	8	Pergamene
19	XXXII	P	Chioggia	102	Pergamene
20	XXXIII	P	Chioggia	26	Pergamene
21	XXXVIII	Q	Terra Negra Padova	78	Pergamene
22	XXXVII	Q(a)	Padova	123	Pergamene
23	XXXVII	Q(b)	Padova	56	Pergamene
24	XLII	R	Rosara, Melara Codevigo Vicoroveda Fossò	85	Pergamene
25	XLI	R	Campolongo	50	Pergamene
25 bis	XLI	R	Campolongo	25	Processi
26	XL	R(a)	Campolongo	110	Pergamene
27	XXXIX	R(a)	Piove	75	Pergamene
28	XXXIX	R(b)	Piove	59	Processi e pergamene
29	XL	R(b)	Campolongo	61	Pergamene
30	LI	S	Arin Trivisanelli Boaro Caltana Caselle	69	Pergamene e processi
31	XLIX	S	Pianiga	63	Pergamene
31 bis	XLIX	S	Pianiga	69	Pergamene

Numero progressivo della busta	Numero della busta	Lettera della busta	Indicazione	Quantità dei documenti	Oggetto dei medesimi
32	L	S	Pianiga	33	Pergamene
32 bis	L	S	Pianiga	50	Pergamene
32.3	L	S	Pianiga	54	Pergamene
33	30	U	Mansioneria Salomoni Morosini e legato Lechner	5	Corrispondenza
34	LVII	Xb	Tessara	17	Processi e pergamene
35	LVIII	X	Tessara	10	Processi
36	LVI	X	Tessara	87	Processi
36 bis	LVI	X	Tessara	81	Processi
37	LIX	X	Tessara	10	Processi
37 bis	LIX	X	Tessara	6	Processi
38	LVII	Xa	Tessara	58	Pergamene
38 bis	LVII	Xa	Tessara	11	Pergamene
39	LXI	X	Terzo Dese Favaro Campalto	33	Pergamene
39 bis	LXI	X	Terzo Dese Favaro Campalto	36	Pergamene
40	LXXV	EE	Elenco degli atti rinvenuti nella riordinazione dell'archivio patriarcale fatta l'anno 1860 secondo il catastico Bragadin	8	-
41	LXXIII	CC	Libro d'oro	1	-
42	LXXIV	DD	Documenti estratti da pergamene e bombasine delli atti registrati nel catastico Bragadin	2	-
43	-	-	Documenti di proprietà ed amministrazione della Valle Morosina	2	Corrispondenza privata

Numero progressivo della busta	Numero della busta	Lettera della busta	Indicazione	Quantità dei documenti	Oggetto dei medesimi
43 bis	-	-	Documenti di proprietà ed amministrazione della Valle Morosina	10	Corrispondenza privata

Segue: Indice dei documenti moderni^a appartenenti all'Archivio dell'ex-Mensa patriarcale di Venezia

^a *Preceduto da cartacei depennato*

II.9

1879, 5 luglio

Elenco di versamento di documenti della Mensa patriarcale

ASPV, *Mensa patriarcale, Affittuali, livellari ed altre carte d'amministrazione*, b. 8, fasc. 7

Elenco degli atti della Mensa patriarcale di Venezia e dell'Abazia di San Cipriano di Murano

Busta	Titolo	Marca	Data	n. dei registri	Numero dei documenti		Numero dei fascicoli
					in pergamena	cartacei	
1	Catasticus episcopatus Castellani		XIV-XV	1			
2	Catastico Priuli pel Patriarcato			1			
3	Catastico Priuli per l'Abbazia			1			
	Patriarcato						
4	Privilegii ed altre scritture relative ai Patriarchi e Chiesa di San Pietro di Castello	Catastico Priuli AA	1041-1584		72	20	
5	Idem Processo contro Badoer per il priorato di San Giovanni Evangelista Ospitale e chiesa di San Lazzaro Beni e rendite del Patriarcato	Catastico Bragadin A	1050-1734 1339-1491 1264-1530 1678-1723		26	20	2 1 1 1
6	Esenzione da pubbliche gravezze Debitori decime del Clero		1164-1774 1564-1734				9 4
7-8	Beni in Venezia cioè in parrocchia di San Silvestro, San	Catastico Priuli BB	1069-1585		102	50	

Busta	Titolo	Marca	Data	n. dei registri	Numero dei documenti		Numero dei fascicoli
					a pergamene in	cartacei	
	Bartolomeo e San Pietro di Castello						
9	Idem Beni in Venezia, processi e altre carte	Catastico Bragadin B	1254-1464 1199-1718		10	2 46	4
10	Ospitale di San Bartolomeo di Castello Causa del Priore dell'Ospitale suddetto Simili della famiglia Querini per ius presentandi al Priorato suddetto Carte varie Processi varii per beni in Venezia	“ C “ D	1209-1626 1494 1505 e 1572 1571-1743 1482-1755		10	11 20	1 1 4 8
11	Beni in Trevisana, Sacile, Serravalle e Conegliano	Catastico Priuli DD	1215-1558		24	12	
12	Beni in Piove e Mirano	Catastico Priuli EE	1209-1694		40	24	
13	“ “ “	Catastico Bragadin F	1572-1728			66	
14 15	Beni in Cittanova, e Caorle, Torcello, <Torre> di Mosto	Catastico Priuli GG	1015-1597		39	131	
16	Simile	“ Bragadin H	1164-1591		12		
17	Simile	“ “”	1301-1703			180	
18	Simile	“ “	1070-1741			243	
19	Saline	“ E	1091-1769		49	22	
20	Beni in Costantinopoli	Catastico Priuli HH	1129-1255		42		
21	Beni in Marcellina	“” “” KK	1217-1525		17	9	
22	Simile	“ Bragadin G	1224-1717		5	51	
23	Pergamene e documenti vari	---	1166-1627		28	33	
	Abbazia						

Busta	Titolo	Marca	Data	n. dei registri	Numero dei documenti		Numero dei fascicoli
					a pergamena	in cartacei	
24	Beni in Veglia e Pigognago	Catastico Bragadin N	1153-1289		35	6	
25	“ Capodistria	Catastico Bragadin O	1135-1730		127	44	4
26	“ Coreggio	Catastico Bragadin P	1190-1468		83		
27	“ Pellestrina	Catastico Bragadin “	1166-1492		45	12	4
28	Saline	Catastico Bragadin “	1098-1410		141	2	
29-30	Beni in Conche, Fogalana, Castelbrenta, Calcinara, Arzergrande	Catastico Bragadin R	1105-1573		125	4	12
31	Beni in Vigodarzere	“ “ “	1104-1778		98	20	8
32	Beni in Villa del Conte	“ “ “	1070-1710		87	10	22
33	Beni in Bovolenta	“ “ “	1162-1350		22		
	Beni in Conselve	“ “ “	1107-1347		10	3	4
	Beni in Cartura	“ “ “	1166-1734		2	3	2
34	Beni in Rivale, Vigonza, Melaredo, Carpenè	Catastico Bragadin S	1085-1335		81	3	
35	Beni in Boccon	Catastico Bragadin T	1197-1476		41	4	
36	Beni in Trevisana	Catastico Bragadin U	1131-1445		85	8	1
37	Beni in Arquà, Murrelle, Fontanafredda, Villanova, Faedo	Catastico Bragadin V	1109-1339		23	2	
38	Beni in Muggia, Cona Maggiore, Bottenigo e Palliaga	Catastico Bragadin X	1171-1564		84	8	4
39	Beni in Carpenedo e Barbano	Catastico Bragadin X	1130-1507		54		14

Busta	Titolo	Marca	Data	n. dei registri	Numero dei documenti		Numero dei fascicoli
					a pergamena	in cartacei	
40	Beni in Costa	Catastico Bragadin Z	1115-1687		127	1	7
41					112		
42					50		14
43	Seminario	Catastico Bragadin AA	1587-1757		8		4
44	Collegio Campion	Catastico Bragadin BB	1363 – XVIII		42	149	4
45							
	Processi						
46	Torre di Mosto		1015-1550				19
47							
48	Contro Zen e nipoti		1582-1713				6
49	Contro Darin Contro Dalla Vecchia		1664-1681 1547-1594				2 7
50	Contro Foscarini e Padri di Sant'Elena		1015-1737				10
51	Contro Bigaglia e consorti Contro Basadonna Contro Bonomi		1690-1722 1196-1798 1338-1683				2 2 6
52	Contro Malipiero e Gradenigo		1070-1671				18
53							
54	Contro Molin		1699-1728				10
55	Contro Martignoni Contro Patella Contro Pistori		1741-1742 1486-1732 1548-1699				3 7 4
56	Contro Vescovo d'Adria per beni usurpati		1355-1798 1537-1569				3 3
57	Varii		XV-XVIII				38
58							
59	Stampe in causa						51
60							
61	Stampe Collegio Campion, disegni (dei quali 3 in pergamena)	n° 93	1495-1818				7
62							
	Elenco dei registri dell'Abazia di San						

Busta	Titolo	Marca	Data	n. dei registri	Numero dei documenti		Numero dei fascicoli
					in pergamena	cartacei	
	Cipriano in Murano e del Patriarcato di Venezia						
	Abbazia						
	Redditi ed affitti ossia registro partitario del dare ed avere		1280-1292	1			
	Simile		1369-1375	1			
	Simile		1443-1450	1			
	Simile		1459-1471	5			
	Simile		1476-1477	1			
	Simile		1480-1481	1			
	Simile		1484-1485	1 ¹⁰⁹⁰			
	Simile		1482-1588	54			
	Registro di cassa cioè d'entrata e d'uscita		1494-1539	2			
	Simile		1546-1559	1			
	Simile		1574-1586	1			
	Registro livelli		1511	1			
	Simile		1512	1			
	Simile		1514	1			
	Simile		1516	1			
	Simile		1518	1			
	Registro dei debiti arretrati		1461-1551	1			
	Registro dei salariati		1504-1540				
	Registro dell'entrate e delle spese		1544-1581	1			
	Registro delle spese nelle fabbriche		1527-1558	1			
	Registro delle riscossioni in denari, onoranze, livelli		1544-1547	1			
	Simile		1548-1554	3			
	Giornali delle entrate dei beni		1411-1412 1416				4

¹⁰⁹⁰ È un duplicato più ristretto del volume 2° della serie dei 54 sottoscritti.

Busta	Titolo	Marca	Data	n. dei registri	Numero dei documenti		Numero dei fascicoli
					in pergamena	cartacei	
	posti in Tessera, Murano, Venezia, Poveglia e Chioggia		1413				
	Giornali d'entrate e spese della fattoria		1482-1554				64 ¹⁰⁹¹
	Simile del monastero		1535-1567				28 ¹⁰⁹²
	Giornali delle spese diverse		1444-1447	1			
	Simile		1451-1453	1			
	Simile		1457	1			
	Giornale dei conti dei particolari		1462-1463	1			
	Simile		1469-1476	1			
	Simile		1481-1487	1			
	Giornali delle entrate		1469-1486	2			
	Patriarcato						
	Registro particolare del dare e avere		1444-1460	2			
	Simile		1474-1477	1			
	Simile		1483-1508	4			
	Simile		1556-1588	3			
	Simile		1644-1684	6			
	Simile		1725	1			
	Simile		1727-1736	1			
	Registri delle riscossioni in denari, onoranze, livelli		1468-1491	1			
	Simile		1733-1736	1			
	Registri particolari delle restanze		1508-1525	5			
	Giornali delle spese		1508-1525	5			
	Simile		1649-1667	4			
	Registri delle affittanze dei beni del patriarca anche		1509-1756	13 ¹⁰⁹³			

¹⁰⁹¹ Mancano quelli degli anni 1498, 1499, 1509, 1510, 1512, 1526, 1529, 1530, 1542, 1543, 1545,

¹⁰⁹² Mancano quelli degli anni 1537, 1538, 1547, 1561, 1562

¹⁰⁹³ Mancano i volumi 1° e 14°

Busta	Titolo	Marca	Data	n. dei registri	Numero dei documenti		Numero dei fascicoli
					a pergamene in	cartacei	
	quale abate di San Cipriano						
	Giornale e registro dell'amministrazione di alcune cappelle di devozione		1512-1523	2			
	Registri dell'amministrazione dei beni a Costa in provincia di Rovigo		1488-1496, 1534, 1536, 1630, 1680, 1711, 1714	5			
	Amministrazione dei beni situati in Pianiga, Piove, Fossò		1570	1			
	Amministrazione dei beni situati in Pianiga		1570, 1577, 1579, 1581	6			
	Amministrazione dei beni situati in Piove		1643, 1725	2			
	Amministrazione dei beni situati in Torre di Mosto		1654, 1658, 1660, 1661, 1663, 1664	6			
	Registri dei diritti di cattedratico		1556, 1574, 1583, 1599, 1631, 1644	3			
	Giornali delle spese minute di casa		1545-1557	3			
	Collegio Tornacense o Campion in Padova						
	Registri d'entrata e d'uscita		1467-1777 Con interruzioni				
				279	1958	1219	415

Venezia, 5 luglio 1879
Visto il R. Sovrintendente
Firmato Cecchetti

(LS)

Visto l'ufficiale ricevente

Firmato Giomo

NB copia conforme ad uso di ufficio

Bibliografia

ACCADEMIA DEI RICOVRATI, *Verbali delle adunanze accademiche dal 1730 al 1779*, a cura di GIUSEPPE ONGARO, Padova, Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti in Padova, 2012

Acta et decreta synodalia Veneta ab illustriss. et reverendiss. in Christo patre & D.D. Aloysio Sagredo miseratione divina patriarcha Venetiarum Dalmatieque primate &c. habita et promulgata in ecclesia patriarchali diebus 6, 7, 8 mensis maii 1686, Venetiis, ex typographia Pinelliana, 1686

CLAUDIA ADAMI, *Archivio Capitolare della cattedrale di Verona*, in *Guida degli Archivi capitolari d'Italia*, II, a cura di SALVATORE PALESE, EMANUELE BOAGA, FRANCESCO DE LUCA, LORELLA INGROSSO, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale per gli Archivi, 2003, pp. 219-224

FILIBERTO AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche e potere politico in area veneta (1754-1866)*, Venezia, Marsilio, 2002

FILIBERTO AGOSTINI, *La politica ecclesiastica nel Veneto napoleonico*, in *Venezia e le terre venete nel Regno Italico. Cultura e riforme in età napoleonica*, a cura di GIUSEPPE GULLINO e GHERARDO ORTALLI, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2005, pp. 273-300

FILIBERTO AGOSTINI, *La riforma napoleonica della Chiesa nella Repubblica e nel Regno d'Italia (1802-1814)*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, 1990

ADELAIDE ALBANESE, *Archivio di Stato di Venezia. L'archivio privato Gradenigo*, "Notizie degli Archivi di Stato", 3, 1943, pp. 43-46

MARIO ALLEGRI, *Gar, Tommaso Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Roma 1999, pp. 215-217

GIANCARLO ANDENNA, *Querini, Bartolomeo I*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 86, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, pp. 14-16

GIANCARLO ANDENNA, *Querini, Bartolomeo II*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 86, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, pp. 17-20

AUGUSTO ANTONIELLA, *Archivistica: metodo storico o fine della storia?*, in *L'apporto del pensiero di Filippo Valenti alle discipline archivistiche*, a cura di EURIDE FREGNI, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Direzione generale per gli Archivi, 2014, pp. 35-58

AUGUSTO ANTONIELLA, *Problemi di inventariazione in archivi di antico regime*, in *Archivi e Chiesa locale. Studi e contributi*, atti del "Corso di archivistica ecclesiastica" Venezia, dicembre 1989 – marzo 1990, a cura di FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI e ISABELLA RUOL, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1993, pp. 185-194

FERDINANDO APOLLONIO, *I primiceri di San Marco*, in *La Basilica di San Marco in Venezia illustrata nella storia e nell'arte da scrittori veneziani*, sotto la direzione di CAMILLO BOITO, Venezia, Ongania, 1888, pp. 51-61

Archivio di Stato di Venezia, a cura di MARIA FRANCESCA TIEPOLO, in *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio centrale per i Beni Archivistici, 1994, pp. 857-1148

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Statistica degli atti conservati nella sezione notarile*, a cura di BARTOLOMEO CECCHETTI, Venezia, Naratovich, 1886

GIROLAMO ARNALDI, *La cancelleria ducale fra culto della "legalitas" e nuova cultura umanistica* in *Storia di Venezia*, 3. *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di GIROLAMO ARNALDI, GIORGIO CRACCO, ALBERTO TENENTI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 865-887

PIETRO BALLERINI, *Conferma della falsità di tre documenti pubblicati nell'Ughelli a favore del Capitolo di Verona*, In Verona, per Agostino Carattoni stampator del Semin. vescovile, 1754

MANUELA BARAUSSE, *San Felice*, in *Parrocchie di antica fondazione di Cannaregio: inventari degli archivi*, a cura di FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, Venezia, Regione del Veneto - Studium Cattolico Veneziano, 2004

WILLIAM L. BARCHAM, *Grand in design. The life and career of Federico Cornaro, prince of the Church, patriarch of Venice and patron of the arts*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2001

ELISABETTA BARILE, *Littera antiqua e scritture alla greca. Notai e cancellieri copisti a Venezia nei primi decenni del Quattrocento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1994

XAVIER BARRAL I ALTET, *La cathédrale Saint-Pierre contre la basilique Saint-Marc de Venise, ou les motivations politiques et religieuses d'un choix architectural au XII^e siècle*, in *Materiam superabat opus. Hommage à Alain Erlende-Brandenburg*, sous la direction de AGNES BOS, XAVIER DECTOT, JEAN-MICHEL LENIAUD, PHILIPPE PLAGNIEUX, Paris, Editions de la Reunion des Musées Nationaux, 2006, pp. 200-211

XAVIER BARRAL I ALTET, *Il palazzo episcopale medievale di Venezia: un importante complesso architettonico di XII e XIII secolo*, in *La chiesa di San Pietro di Castello e la nascita del patriarcato di Venezia*, a cura di GIANMARIO GUIDARELLI, MICHEL HOCHMANN, FABIO TONIZZI, Venezia, Marcianum Press, 2018, pp. 111-138

ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Documentazione e notariato*, in *Storia di Venezia*, 1. *Origini – Età ducale*, a cura di LELLIA CRACCO RUGGINI, MASSIMILIANO PAVAN, GIORGIO CRACCO, GHERARDO ORTALLI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 847-864

ATTILIO BARTOLI LANGELI - ANTONIO RIGON, a cura di, *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, atti del convegno di studi, Monselice, 24-25 novembre 2000, Roma, Herder, 2003

DONATELLA BARTOLINI, *Cancelleria e archivio della curia vescovile di Feltre tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Via Mezzaterra*, 35. *Studi di storia e arte per mons. Mario Cecchin*, a cura di DONATELLA BARTOLINI e TIZIANA CONTE, Belluno 2010, pp. 11-26

ANTONELLA BARZAZI, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004

ANTONELLA BARZAZI, *Il cantiere dell'educazione a Venezia nel Sei-Settecento*, in *Collegio Flangini 350 anni*, Atene-Venezia, Istituto Ellenico di Studi bizantini e postbizantini di Venezia, 2016, pp. 11-39

MARCO BELLABARBA, *Le pratiche del diritto civile: gli avvocati, le "Correzioni", i "Conservatori delle leggi"*, in *Storia di Venezia*, 6. *Dal Rinascimento al Barocco: diritto e istituzioni*, a cura di GAETANO COZZI e PAOLO PRODI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 795-824

VINCENZO BELLEMO, *L'insegnamento e la cultura a Chioggia fino al XV secolo*, «Archivio Veneto», XVIII, 1888, 35, p. II, pp. 277-301

CLAUDIO BELLINATI, *Il ministero pastorale di Nicolò Antonio Giustiniani (1772-1796)*, in *Nicolò Antonio Giustiniani vescovo di Padova nel terzo centenario dalla nascita (1712-2012)*, Padova, Azienda ospedaliera di Padova, 2012, pp. 86-101

PAOLA BENUSSI, *L'archivio antico del Seminario patriarcale di Venezia. Censimento del fondo (secc. XVI-XIX in.)*, in *Chiesa, chierici, sacerdoti. Clero e seminari in Italia tra XVI e XX secolo*, a cura di MAURIZIO SANGALLI, Roma, Herder, 2000, pp. 287-308

PAOLA BENUSSI, *Archivio di Stato di Venezia. Opere esposte*, in *Association internationale de bibliophilie. Colloque de Venise, 27-30 septembre 2004. Post-colloque à Vérone et dans le Frioul, 1^{er}-2 octobre 2004*, a cura di MARINO ZORZI, Verona, Stamperia Valdonega, 2004, pp. 49-60

PAOLA BENUSSI, *Archivio storico del Patriarcato di Venezia*, in *Atti visitali conservati negli archivi diocesani del Friuli Venezia-Giulia, Veneto, Trentino*, a cura di LIVIO SPARAPANI, CECILIA NUBOLA, MARINA GARBELLOTTI, Città del Vaticano, Associazione archivistica ecclesiastica, 1998, pp. 69-82

PAOLA BENUSSI, *L'età medievale*, in *I collegi per studenti dell'Università di Padova. Una storia plurisecolare*, a cura di PIERO DEL NEGRO, Padova, Signum, 2003, pp. 48-95

PAOLA BENUSSI, *Fonti archivistiche per la storia del collegio Tornacense di Padova*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 31, 1998, pp. 227-241

PAOLA BENUSSI, *San Canciano*, in *Parrocchie di antica fondazione di Cannaregio: inventari degli archivi*, a cura di FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, Venezia, Regione del Veneto - Studium Cattolico Veneziano, 2004

PAOLA BENUSSI - FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *I dottorati dell'Università padovana nell'archivio della Curia vescovile: risvolti archivistici*, in *Thesis 99. Atti della 2^a Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane, 11-12 novembre 1999*, a cura di GIANNI PENZO DORIA, Padova, CLEUP, 2001, pp. 119-126

- GINO BENZONI, *La cultura*, in *Storia di Venezia*, 8. *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di PIERO DEL NEGRO e PAOLO PRETO, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 861-932
- GINO BENZONI - LUCA BORTOLOTTI, *Grimani, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 613-622
- MARIA BERGAMO, *La cappella di San Teodoro. Documenti, ritrovamenti, ipotesi*, in *San Marco, la Basilica di Venezia. Arte, storia, conservazione*, a cura di ETTORE VIO, Venezia, Marsilio, 2019, I, pp. 165-175
- MARIA BERGAMO, *I quartieri ecclesiastici di San Marco e San Pietro (XV-XVI sec.)*, in *La chiesa di San Pietro di Castello e la nascita del patriarcato di Venezia*, a cura di GIANMARIO GUIDARELLI, MICHEL HOCHMANN, FABIO TONIZZI, Venezia, Marcianum Press, 2018, pp. 159-176
- GIANNI BERNARDI, *Don Sante della Valentina: un sacerdote veneziano in un'epoca di transizione*, in *Memorie di don Sante della Valentina*, a cura di EMANUELA BRUSEGAN, Venezia, Marcianum Press, 2016, pp. 11-49
- ENRICO BERTANZA - GIUSEPPE DALLA SANTA, *Documenti per la storia della cultura in Venezia. Maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500*, Venezia, Deputazione veneta di storia patria, 1907
- BRUNO BERTOLI, *La Chiesa di Venezia dalla caduta della Serenissima agli inizi della Restaurazione*, in *Dopo la Serenissima. Società, amministrazione e cultura nell'Ottocento veneto*, a cura di DONATELLA CALABI, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2001, pp. 15-61
- BRUNO BERTOLI, *La Chiesa veneziana negli atti della visita Flangini*, in *La visita pastorale di Ludovico Flangini nella diocesi di Venezia, 1803*, a cura di BRUNO BERTOLI e SILVIO TRAMONTIN, prefazione di GABRIELE DE ROSA, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1969, pp. XXXVII-LXXXI
- BRUNO BERTOLI, *Clero e popolo tra santità e peccato*, in *La Chiesa di Venezia nel Settecento*, a cura di IDEM, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1993, pp. 39-87
- BRUNO BERTOLI, *Le Parrocchie veneziane dal Medioevo al secolo XX. Un profilo storico-istituzionale*, in *Archivi e Chiesa locale. Studi e contributi*, atti del "Corso di archivistica ecclesiastica" Venezia, dicembre 1989-marzo 1990, a cura di FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI e ISABELLA RUOL, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1993, pp. 121-160
- BRUNO BERTOLI, *Il patriarcato di Venezia tra regime napoleonico e restaurazione asburgica*, in IDEM, *Chiesa società Stato nel Veneto della Restaurazione*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1985, pp. 9-45
- BRUNO BERTOLI, *La soppressione di monasteri e conventi a Venezia dal 1797 al 1810*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 2002
- ENRICO BESTA, *Una parola ancora sulla raccolta e la trascrizione di antichi documenti veneziani per opera di Tommaso Diplovataccio*, "Nuovo Archivio Veneto", n.s., XIV, 27, 1914, pp. 425-444
- ENRICO BESTA, *Tommaso Diplovataccio e l'opera sua*, "Nuovo Archivio Veneto", n.s., III, 6 p. II, 1903, pp. 261-361

BIANCA BETTO, *I Capitoli di San Pietro e di San Marco. L'arcidiacono e il primicerio*, in *Archivi e Chiesa locale. Studi e contributi*, atti del "Corso di archivistica ecclesiastica" Venezia, dicembre 1989-marzo 1990, a cura di FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI e ISABELLA RUOL, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1993, pp. 107-120

BIANCA BETTO, *Decime ecclesiastiche a Venezia fino al sec. XIV e motivi di contrasto fra il vescovo e la città*, "Archivio Veneto", s. V, 113, n. 148, 1979, pp. 23-54

BIANCA BETTO, *I due Capitoli di Venezia fino al secolo XVI: della basilica di S. Marco e della cattedrale di S. Pietro di Castello*, in EADEM, *Il Capitolo della basilica di San Marco in Venezia: statuti e consuetudini dei primi decenni del sec. XIV*, Padova, Antenore, 1984, pp. 194-253

BIANCA BETTO, *Le nove congregazioni del clero di Venezia, sec. XI-XV. Ricerche storiche, matricole e documenti vari*, Padova, Antenore, 1984

EFASTHIOS BIRTACHAS, *Un «secondo» vescovo a Venezia: il metropolita di Filadelfia (secoli XVI-XVIII)*, in *I Greci a Venezia*, atti del convegno internazionale di studio, Venezia 5 -7 novembre 1998, a cura di MARIA FRANCESCA TIEPOLO ed EURIGIO TONETTI, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2002, pp. 103-121

NICOLA BOARETTO, *Dall'Archivio civico antico al Museo civico di Padova. Andrea Gloria e la tutela dei monumenta per la storia locale*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di ANDREA GIORGI, STEFANO MOSCADELLI, GIAN MARIA VARANINI, STEFANO VITALI, Firenze, Firenze University Press, 2019, I, pp. 473-505

Bon, Andrea in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969, pp. 409-410

ANDREINA BONDI SABELLICO - LUIGI LANFRANCHI, *Prefazione*, in *Felice de Merlis, prete e notaio in Venezia ed Ayas, 1315-1348*, a cura di ANDREINA BONDI SABELLICO, 1, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1973, pp. VII-XXIX

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO - GIULIA FOLADORE, *Archivio della Veneranda Arca di S. Antonio. Inventario*, 2 voll., Padova, Centro studi antoniani, 2017

GINO BORTOLAN, *L'archivio della Curia patriarcale di Venezia. Cenni di storia*, in *Archivi e Chiesa locale. Studi e contributi*, atti del "Corso di archivistica ecclesiastica" Venezia, dicembre 1989-marzo 1990, a cura di FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI e ISABELLA RUOL, Venezia Studium Cattolico Veneziano, 1993, pp. 177-180

UBALDO BREGOLINI, *Oratio in funere Illustriss. ac Reverendiss. DD. Joannis Bragadeni Venetiarum Patriarchæ Dalmatiaeque Primatis &c. habita in Æde patriarchali D. Petri Die xxiv. Januarii*, Venetiis, apud Antonium Zatta, 1776

ROBERT BRENTANO, *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna, il Mulino, 1972 (ed. or. Princeton, Princeton University Press, 1968)

- ROBERT BRENTANO, *Vescovi e vicari generali nel basso medioevo*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, atti del VII convegno di storia della Chiesa in Italia, a cura di GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, ANTONIO RIGON, FRANCESCO TROLESE, GIAN MARIA VARANINI, Roma, Herder, 1990, I, pp. 547-567
- PETER BURKE, *Postfazione. Che cos'è la storia degli archivi?*, in *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di FILIPPO DE VIVO, ANDREA GUIDI, ALESSANDRO SILVESTRI, Roma, Viella, 2015, pp. 359-373
- GIUSEPPE CADORIN, *Archivi pubblici e privati*, in *Venezia e le sue lagune*, II/2, Venezia, Antonelli, 1847, Appendice I, pp. 3-75
- IACOPO CAGNA, *Sommario dell'origine et nobiltà d'alcune famiglie della città di Padova*, Padova, appresso Lorenzo Pasquati, 1589
- GIAMPAOLO CAGNIN, «*Scriba et notarius domini episcopi et sue curie*». *Appunti sui notai della curia vescovile (Treviso, secolo XIV)*, "Quaderni di storia religiosa", 11, 2004, pp. 149-179
- PAOLO CAMMAROSANO, *Italia medievale. Strutture e geografia delle fonti scritte*, Roma, NIS, 1991
- DARIO CANZIAN, *L'élite intellettuale e professionale di Conegliano Veneto fra Tre e Quattrocento*, in *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, San Miniato 22-24 settembre 2018, a cura di FEDERICO LATTANZIO e GIAN MARIA VARANINI, Firenze, Firenze University Press, 2018, pp. 203-220
- I capitolari delle Arti veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia vecchia dalle origini al 1330*, a cura di GIOVANNI MONTICOLO, 3 voll., Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1896-1914
- OVIDIO CAPITANI, *Ballerini, Pietro* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 575-587
- GIUSEPPE CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, 21 voll., Venezia, Antonelli, 1844-1870
- GIUSEPPE CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia dalla sua fondazione sino ai nostri giorni*, 5 voll., Venezia, Tipografia Armena di S. Lazzaro, 1849-1856
- SALVATORE CARBONE, *Bartolomeo Cecchetti e l'Archivio di Stato di Venezia*, "Rassegna degli Archivi di Stato", XVII/2, 1957, pp. 243-266
- PAOLA CARUCCI, *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, "Archiva Ecclesiae", 34-35, 1991-1992, pp. 21-30
- ANDREA CASTAGNETTI, *Insedimenti e «populi»* in *Storia di Venezia*, 1. *Origini – Età ducale*, a cura di LELLIA CRACCO RUGGINI, MASSIMILIANO PAVAN, GIORGIO CRACCO, GHERARDO ORTALLI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 577-612
- ALBERTO CASTALDINI, *La segregazione apparente. Gli ebrei a Verona nell'età del ghetto, secoli XVI-XVIII*, Firenze, Olschki, 2008

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, «*Ad successorum memoriam et commodum plebis*». *Parroci e scritture d'archivio nell'età del concilio di Trento. Echi veneziani*, in «*Cose nuove e cose antiche*». *Scritti per monsignor Antonio Niero e don Bruno Bertoli*, a cura di FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, MARIA LEONARDI, STEFANIA ROSSI MINUTELLI, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2006, pp. 153-197

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Gli archivi*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di MARIO ISNENGGI e STUART WOOLF, 3. *Il Novecento*, a cura di MARIO ISNENGGI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 1769-1794, ora anche in EADEM, *Storia degli archivi, storia della cultura. Suggestioni veneziane*, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 239-268

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Gli archivi dei seminari. Topografia e natura dei fondi veneziani*, in *Chiesa, chierici, sacerdoti. Clero e seminari in Italia tra XVI e XX secolo*, a cura di MAURIZIO SANGALLI, Roma, Herder, 2000, pp. 263-286

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivi monastici e illuminismo. Catastici e ordinamenti settecenteschi in area veneziana*, in *Settecento monastico italiano*, Atti del I Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Cesena, 9-12 settembre 1986, a cura di GIUSTINO FARNEDI e GIOVANNI SPINELLI, Cesena, Badia di Santa Maria in Monte, 1990, pp. 599-626, ripubblicato in “*Studi Veneziani*”, n.s., XX, 1990, pp. 133-162 e ora in EADEM, *Storia degli archivi, storia della cultura. Suggestioni veneziane*, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 105-128

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivio capitolare della cattedrale di Venezia*, in *Guida degli archivi capitolari d'Italia*, a cura di SALVATORE PALESE, EMANUELE BOAGA, FRANCESCO DE LUCA, LORELLA INGROSSO, I, Roma, Ministero per i Beni e le Attività culturali – Ufficio centrale per i Beni Archivistici, 2000, pp. 324-331

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivio storico del Patriarcato di Venezia*, in ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli Archivi diocesiani d'Italia*, a cura di VINCENZO MONACHINO, EMANUELE BOAGA, LUCIANO OSBAT, SALVATORE PALESE, II, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio centrale per i Beni Archivistici, 1994 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 74 = “*Archiva Ecclesiae*”, 36-37, 1993-1994), pp. 285-300

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *L'Archivio storico del Patriarcato di Venezia*, “*Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta Regionale del Veneto*”, 23, 1996, pp. 23-25

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Come una sinopia. Le scritture d'archivio nella casa veneziana rinascimentale*, “*Rassegna degli Archivi di Stato*” n.s., I/3, 2005, pp. 369-398 e ora in EADEM, *Storia degli archivi, storia della cultura. Suggestioni veneziane*, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 19-49

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, «*Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio*». *Controversie archivistiche ed erudizione ecclesiastica a Treviso nel secolo XVIII*, in *Amicitiae causa. Scritti in memoria di mons. Luigi Pesce*, Treviso, Ateneo, 2001, pp. 257-284 ora in EAD., «*Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio*». *Studi di storia degli archivi trevigiani*, Treviso, Ateneo, 2007, pp. 59-78.

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Fonti archivistiche marciane nell'Archivio storico del Patriarcato di Venezia*, in *San Marco. Aspetti storici e agiografici*, atti del Convegno internazionale di studi, Venezia, 26-29 aprile 1994, a cura di ANTONIO NIERO, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 205-222

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Fra Stato e Chiesa. La Statistica degli Archivi della Regione Veneta e il censimento ottocentesco degli archivi ecclesiastici veneziani*, in *Hadriatica. Attorno a Venezia e al medioevo tra arti, storia e storiografia. Scritti in onore di Wladimiro Dorigo*, a cura di ENNIO CONCINA, GIORDANA TROVABENE, MICHELA AGAZZI, Padova, Il Poligrafo, 2002, pp. 253-274, ora con il titolo «Questo affetto al passato ... la religione di tutti». *Archivi ecclesiastici fra Stato e Chiesa* in EADEM, *Storia degli archivi, storia della cultura. Suggestioni veneziane*, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 217-237

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Leggere i santi entro la storia. San Lorenzo Giustiniani e le fonti archivistiche ecclesiastiche veneziane: itinerari di ricerca*, "Marcianum", 3, 2007, pp. 517-545

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Il settimo sigillo: figure e simboli della sfragistica ecclesiastica*, in *Il sigillo nella storia e nella cultura*, mostra documentaria, catalogo a cura di STEFANIA RICCI, Roma, Jouvence, 1985, pp. 149-198

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI - ELISABETTA BARILE, *La biblioteca di un vescovo torcellano del Quattrocento. Nuove acquisizioni ai libri del benedettino Placido Pavanello*, in *Philanagnostes. Studi in onore di Marino Zorzi*, a cura di CHRYSMA MALTEZOU, PETER SCHREINER, MARGHERITA LOSACCO, Venezia, Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia, 2008, pp. 75-95

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI - ERMANNO ORLANDO, *Storia e struttura dei fondi parrocchiali veneziani. Prime indagini*, in *Parrocchie di antica fondazione di Cannaregio. Inventari degli archivi*, a cura di FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, Venezia, Regione del Veneto - Studium Cattolico Veneziano, 2004

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI - STEFANIA ROSSI MINUTELLI, *Archivi e biblioteche*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di MARIO ISNENGI e STUART WOOLF, 2. *L'Ottocento*, a cura di STUART WOOLF, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 1081-1122

BARTOLOMEO CECCHETTI, *L'Archivio di Stato in Venezia negli anni 1876-1880*, Venezia, Naratovich, 1881

BARTOLOMEO CECCHETTI, *Saggio di un dizionario del linguaggio archivistico veneto*, Venezia, Naratovich, 1888

BARTOLOMEO CECCHETTI, *Statistica degli Archivi della regione Veneta*, 3 voll., Venezia, Naratovich, 1880-1881

CESARE CENCI, *Senato veneto. 'Probae' ai benefizi ecclesiastici*, in CELESTINO PIANA - CESARE CENCI, *Promozioni agli ordini sacri a Bologna e alle dignità ecclesiastiche nel Veneto nei secoli XIV-XV*, Quaracchi-Florentiae, Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1968, pp. 313-454

LAURA CERASI, *Gloria Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 411-415

GIUSEPPE CHIRONI, *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina (secoli XIV-XVI)*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Dipartimento per i Beni Archivistici e Librari - Direzione Generale per gli Archivi, 2005

GIUSEPPE CHIRONI, *Tra notariato e cancelleria. Funzione e diffusione dei «libri curie» in area centro settentrionale: prime indagini*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardomedievale e moderna*, atti del convegno di studi Siena, Archivio di Stato, 15-17 settembre 2008, a cura di ANDREA GIORGI, STEFANO MOSCADELLI, CARLA ZARRILLI, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione generale per gli Archivi, 2012, pp. 933-948

GIORGIO CHITTOLINI, “*Episcopalis curiae notarius*». *Cenni sui notai di curie vescovili dell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1994, pp. 221-232

GIORGIO CHITTOLINI, *Note sulla politica ecclesiastica degli stati italiani nel secolo XV (Milano, Firenze, Venezia)*, in *État et Église dans la genèse de l'État moderne*, Actes du colloque organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et la Casa de Velázquez, Madrid, 30 novembre et 1^{er} décembre 1984), ouvrage préparé par JEAN-PHILIPPE GENET et BERNARD VINCENT, Madrid, Casa de Velazquez, 1986, pp. 195-208

GIORGIO CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale del Quattrocento*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI e GIOVANNI MICCOLI, Torino, Einaudi, 1986, pp. 149-193

EMMANUELE ANTONIO CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, 6 voll., Venezia, per la tipografia Andreola, 1824-1853

PAULA CLARKE GIUFFRIDA, *Andrea Bon, ultimo vescovo di Iesolo, medico e astrologo del Quattrocento*, “Miscellanea Marciana”, XVIII (2003), pp. 47-79

Codex publicorum (codice del Piovego), 1. 1282-1298, a cura di BIANCA LANFRANCHI STRINA, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1985

NICOLÒ COLETI, *Monumenta ecclesiae Venetae Sancti Moysis [...]*, Venetiis, excudit Sebastianus Coleti typographus, 1758

Componimenti poetici nel solenne ingresso di monsig. illustriss. e reverendiss. Giovanni Bragadino patriarca di Venezia e primate della Dalmazia, In Verona, per Agostino Carattoni stampatore del Seminario Vescovile, 1759

Componimenti poetici per le felicissime nozze di Sue Eccellenze Giulio Antonio Mussati e Lucrezia Giustiniani, [Padova 1778]

Componimenti poetici per le felicissime nozze di Sue Eccellenze Sebastiano Giulio Giustiniani luogotenente di Udine e Cecilia Michiel, Padova [1779]

Constitutiones et decreta sub reuerendissimo D. Ioanne Truisano, patriarcha Venetiarum in tribus synodis diocesanis promulgata. Adiectis aliquibus decretis reuerendissimorum dominorum visitorum apostolicorum, Veronae, apud Sebastianum, & Ioannem fratres a Donnīs, 1581

Constitutiones synodales Concordienses, quas illustrissimus, et reverendissimus D.D. Aloysius Maria Gabriel, Dei et apostolicæ gratia episcopus Concordiensis, dux, marchio, comes &c., collegit, et celebravit, ac diebus prima, secunda, & tertia mensis Junii MDCCLXVII Ecclesiæ suæ servandas proposuit, Venetiis, ex Typographia Caroli Palese, 1768

FLAMINIO CORNER, *Ecclesiæ Torcellanae antiquis monumentis nunc primum editis illustratae* [...], 3 voll., Venetiis, Typis Io. Baptistae Pasqualis, 1749

FLAMINIO CORNER, *Ecclesiæ Venetae antiquis monumentis nunc primum editis illustratae* [...], 15 voll., Venetiis, Typis Io. Baptistae Pasqualis, 1749

FLAMINIO CORNER, *Notizie storiche delle chiese, e monasteri di Venezia e di Torcello, tratte dalle Chiese venete e torcellane*, In Padova, nella Stamperia del Seminario, appresso Giovanni Manfrè, 1758

GAETANO COZZI, *Giuspatronato del doge e prerogative del primicerio sulla cappella ducale di San Marco (secoli XVI-XVIII). Controversie con i Procuratori di San Marco de supra e i patriarchi di Venezia*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", CLI, 1992-1993, Classe di scienze morali lettere ed arti, pp. 1-69

GAETANO COZZI, *Politica, società, istituzioni*, in GAETANO COZZI - MICHAEL KNAPTON, *Storia della Repubblica di Venezia. Dalla guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma*, Torino, UTET, 1986, pp. 3-271

GIORGIO CRACCO, *Chiesa e istituzioni civili nel secolo della Quarta crociata*, in *La Chiesa di Venezia nei secoli XI-XIII*, a cura di FRANCO TONON, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1988, pp. 11-30

CECILIA CRISTELLON, *La carità e l'eros. Il matrimonio, la Chiesa, i suoi giudici nella Venezia del Rinascimento (1420-1545)*, Bologna, il Mulino, 2010

EMANUELE CURZEL, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna, EDB, 2001

MICHELA DAL BORGO, *Giovanelli, Federico Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 55, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 436-438

ANDREA DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, 2 voll. Roma, Biblioteca d'arte, 1937-1940

PIERO D'ANGIOLINI - CLAUDIO PAVONE, *Introduzione in Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, Roma, I, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio centrale per i Beni Archivistici, 1981, pp. 11-14, ora in PIERO D'ANGIOLINI, *Scritti archivistici e storici*, a cura di EVELINDA ALTIERI MAGLIOZZI, introduzione di CLAUDIO PAVONE, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione generale per gli Archivi, 2002, pp. 563-567

ANDREA DEL COL, *L'Inquisizione romana e il potere politico nella Repubblica di Venezia (1540-1560)*, "Critica storica", XXVIII, 1991, pp. 189-250

MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Le ambiguità dell'innovazione. La produzione e la conservazione dei registri della chiesa vescovile di Como (prima metà del XV secolo)*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, atti del convegno di studi, Monselice, 24-25 novembre 2000, a cura di ATTILIO BARTOLI LANGELI e ANTONIO RIGON, Roma, Herder, 2003, pp. 85-139

PIERO DEL NEGRO, *L'età moderna*, in *I collegi per studenti dell'Università di Padova. Una storia plurisecolare*, a cura di PIERO DEL NEGRO, Padova, Signum, 2003, pp. 96-161

PIERO DEL NEGRO, *Venezia e la fine del patriarcato di Aquileia*, in *Carlo M. d'Attems primo arcivescovo di Gorizia 1752-1774 fra Curia romana e Stato asburgico*, II, *Atti del Convegno*, a cura di LUIGI TAVANO e FRANCE M. DOLINAR, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa - Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, 1990, pp. 31-58

MARIO DEL RE, *Archivio diocesano di Concordia-Pordenone*, in *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, III, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio centrale per i Beni Archivistici, 1998, pp. 120-125

GIUSEPPE DEL TORRE, *Girardi, Maffeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 477-482

GIUSEPPE DEL TORRE, *Lorenzo Giustinian*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 66, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 73-77

GIUSEPPE DEL TORRE, *Patrizi e cardinali. Venezia e le istituzioni ecclesiastiche nella prima età moderna*, Milano, Franco Angeli, 2010

LOUIS DE MAS LATRIE, *Les patriarches latins d'Alexandrie*, "Revue de l'Orient Latin", IV, 1896, pp. 1-11

GIOVANNI BATTISTA DE ORIGNY, *In adventu Illustriss. ac Reverendiss. D.D. Joannis Bragadeni Veronae episcopi, com. &c. [...] oratio Joannis Baptistae de Origny habita nomine Vener. Colleg. Episcopalis*, Veronae, Ex Typogr. Petri Antonii Berni Bibliopolae in Regione Leonum, 1734

FILIPPO DE VIVO, *Ordering the archive in early modern Venice (1400-1650)*, "Archival Science", 10, 2010, pp. 231-248

FILIPPO DE VIVO, *Cœur de l'Etat, lieu de tension. Le tournant archivistique vu de Venise (XV - XVII^e siècle)*, "Annales HSS", 68, 2013, pp. 699-728

FILIPPO DE VIVO - ANDREA GUIDI - ALESSANDRO SILVESTRI, *Archival Transformations in Early Modern European History*, in *Archival Transformations in Early Modern Europe*, edited by IIDEM, special issue of "European History Quarterly", 46 (2016), 3, pp. 421-434

GIOVANNI DICLICH, *Spiridionis Caroli Talù presbyteri Congregationis Oratorii sancti Philippi Nerii civit. Venet. Juris U. D. vita*, in *Decretorum Sacrae Rituum Congregationis Hierolexicon ex collectione a Spiridione*

Talu J.U. *doctore primum ab anno scilicet 1602 ad 1759 cronologice edita deinde a R.D. Joanne Diclich usque ad annum 1836 aucta* [...], 2^a ed., Venetiis, Typis. Ant. Bazzarini, 1838

Diplomatarium Veneto-levantinum sive acta et diplomata res Venetas, Graecas atque Levantis illustrantia, II a. 1351-1454, Venetiis, Deputazione veneta di storia patria, 1899

Distinto ragguaglio di quanto è occorso nella conversione di una donna ebrea con un figliuolo e due figliuole alla cattolica religione battezzati da monsign. illustriss. e reverendiss. Giovanni Bragadino vescovo di Verona, conte ec., In Verona, nella stamperia del Seminario presso Agostino Carattoni, 1746

Domenico prete di San Maurizio notaio in Venezia, a cura di MARIA FRANCESCA TIEPOLO, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1970

CLAUDIO DONATI, *Curie, tribunali, cancellerie episcopali in Italia durante i secoli dell'età moderna: percorsi di ricerca*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, a cura di CECILIA NUBOLA e ANGELO TURCHINI, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 213-229

WLADIMIRO DORIGO, *Il Palazzo e la Cappella dei Patriarchi di Grado in Venezia (1156-1451)*, "Hortus artium medievalium", 4, 1998, pp. 35-54

WLADIMIRO DORIGO, *Venezia romanica. La formazione della città medioevale fino all'età gotica*, 2 voll., Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2003

Enchiridion archivorum ecclesiasticorum. Documenta potiora Sanctae Sedis de archivis ecclesiasticis a Concilio Tridentino usque ad nostros dies, quae collegerunt SIMEON DUCA et SIMEON A S. FAMILIA, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1966

GIOVANNI FABRIS, *Il presunto cronista padovano del sec. XV Guglielmo di Paolo Ongarello*, "Atti e memorie della r. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova", classe di scienze morali, LIII, 1936-37, pp. 167-227, ora in ID., *Cronache e cronisti padovani*, Fossalta di Piave, Rebellato, 1977, pp. 273-342

GUIDO FAGIOLI VERCELLONE, *Dionisi, Giovan Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 40, Roma 1991, pp. 208-211

CARLO FANTAPPIÈ, *Strutture diocesane e archivi vescovili nell'età post-tridentina*, in *La Chiesa e le sue istituzioni negli archivi ecclesiastici della Toscana*, Pistoia, CRT, 1999, pp. 27-52

GIORGIO FEDALTO, *Ricerche storiche sulla posizione giuridica ed ecclesiastica dei Greci a Venezia nei secoli XV e XVII*, Firenze, Olschki, 1967

LUIGI FEDERICI, *Elogi istorici de' più illustri ecclesiastici veronesi*, 3 voll., In Verona, dalla Tipografia Ramanzini, 1818-1819

GABRIELLA FERRI PICCALUGA, *La bottega di Donato Andrea Fantoni e la committenza bergamasca: precisazioni sull'alcova per le nozze Sottocasa-Lupi*, "Arte Lombarda", n.s., 49, 1978, pp. 45-52

EMMA FILIPPONI, *Venezia e l'urbanistica napoleonica: confisca e riuso degli edifici ecclesiastici tra il 1805 e il 1807*, "Engramma", 111, 2013, pp. 31-43

- GIOVANNI LUIGI FONTANA, *Farina, Modesto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 44, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 812-817
- CARLO FRATI - ARNALDO SEGARIZZI, *Catalogo dei codici marciani italiani*, vol. II. *Classi IV e V*, Modena, Ferraguti, 1911
- CATERINA FURLAN, *Domenico, Marino e Giovanni Grimani tra passione per l'antico, gusto del collezionismo e mecenatismo artistico*, in *I cardinali della Serenissima. Arte e committenza tra Venezia e Roma (1523-1605)*, a cura di CATERINA FURLAN e PATRIZIA TOSINI, Milano, Silvana Editoriale, 2014, pp. 31-73
- FRANCO GAETA, *Origine e sviluppo della rappresentanza stabile pontificia in Venezia (1483-1533)*, "Annali dell'Istituto Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea", 9-10, 1957-58, pp. 5-281
- MARTIN GAIER, *Il patriarca e il suo vicario. Lorenzo Priuli, Giovanni Mozanega e la questione dei monumenti sepolcrali nella chiesa post-tridentina*, in *La chiesa di San Pietro di Castello e la nascita del patriarcato di Venezia*, a cura di GIANMARIO GUIDARELLI, MICHEL HOCHMANN, FABIO TONIZZI, Venezia, Marcianum Press, 2018, pp. 199-217
- GIAMBATTISTA GALLICCIOLLI, *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche libri tre*, 8 voll., in Venezia, appresso Domenico Fracasso, 1795
- VALENTINA GALLO, *I testimoni*, in MELCHIORRE CESAROTTI, *Poesie*, a cura di VALENTINA GALLO, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016 pp. LVII-C
- ARNALDO GANDA, *Un bibliotecario e archivista moderno. Profilo biobibliografico di Tommaso Gar (1807-1871)*, Parma, Università degli studi, Facoltà di lettere e filosofia, 2001
- LUCIANO GARGAN, *Il preumanesimo a Vicenza, Treviso e Venezia*, in *Storia della cultura veneta*, II. *Il Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 142-170
- SILVIA GASPARINI, *La disciplina legislativa del notariato veneziano: bozza di una cronologia medievale*, in *Il notariato veneziano tra X e XV secolo. Atti del convegno di studi storici (Venezia 19-20 marzo 2010)*, a cura di GIORGIO TAMBA, Bologna, Forni, 2013
- GAETANO GASPERONI, *Scipione Maffei e Verona settecentesca. Contributo alla storia della cultura italiana*, Verona, Edizioni Valdonega, 1955
- GIUSEPPE GENNARI, *Memorie inedite dell'ab. Giuseppe Gennari sopra le tre chiese di Padova Cattedrale, S. Giustina e Santo*, Padova, coi tipi del Seminario, 1842
- GIUSEPPE GENNARI, *Notizie giornaliere di quanto avvenne specialmente in Padova dall'anno 1739 all'anno 1800*, introduzione, note ed apparati di LOREDANA OLIVATO, 2 voll., Fossalta di Piave, Rebellato, 1982-1984
- NICOLAS GILLEN, "Nur Gott vor Augen". *Die Strafgerichtsbarkeit des Patriarchen von Venedig (1451-1545)*, Köln - Weimar - Wien, Böhlau, 2014
- BARTOLOMEO GILLI, *Elogio funebre di monsignor Francesco Franceschini vicario generale patriarcale vicario della collegiata di San Bartolamio di Venezia [...]*, In Venezia 1795

PIER GIUSEPPE GILLIO, *L'attività musicale negli ospedali di Venezia nel Settecento. Quadro storico e materiali documentari*, Firenze, Olschki, 2006

ANDREA GIORGI, *Ogni cosa al suo posto. I "libri maleficiorum" nell'Italia comunale (secoli XIII-XV): produzione, conservazione e tradizione*, in *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*, a cura di DIDIER LETT, Roma, École Française de Rome, 2020, pp. 37-94

FRANCESCA GIRARDI, *L'episcopato di Ceneda nella prima metà del XIV secolo. Un inventario di beni del 1348*, tesi di laurea specialistica, Università di Venezia "Ca' Foscari", Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Storia medievale, relatore prof. Gherardo Ortalli, a.a. 2004/2005

DIETER GIRGENSOHN, *In primis omnium rectum dimitto decimum. Kirchengzehnt und Legate pro anima in Venedig während des hohen und späteren Mittelalters*, "Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte", 122, 2005, pp. 238-298

DIETER GIRGENSOHN, *Kirche, Politik und adelige Regierung in der Republik Venedig zu Beginn des XV Jahrhunderts*, 2 voll., Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1996

DIETER GIRGENSOHN, *Parallele Karrieren in Staat und Kirche. Der venezianer Adelige Filippo Correr und seine Bruder Angelo, Papst Gregor XII*, "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung", 123, n. 2, 2015, pp. 371-401

GIAMBATTISTA CARLO GIULIARI, *Dei veronesi cultori delle lingue orientali. Saggio storico-letterario*, "Rivista orientale", I, 1867, pp. 388-400, 511-538

GIAMBATTISTA CARLO GIULIARI, *Della tipografia veronese. Saggio storico-letterario*, Verona, Antonio Merlo, 1871

NICOLÒ ANTONIO GIUSTINIANI, *Serie cronologica dei vescovi di Padova*, Padova, nella Stamperia del Seminario, 1786

JONATHAN E. GLIXON, *Honoring God and the city. Music at the Venetian confraternities, 1260-1807*, Oxford, Oxford University Press, 2003

JONATHAN E. GLIXON, *Mirrors of heaven or worldly theaters?*, Oxford, Oxford University Press, 2017

MICHELE GOTTARDI, *L'Austria a Venezia. Società e istituzioni nella prima dominazione austriaca 1798-1806*, Milano, Franco Angeli, 1993

MICHELE GOTTARDI, *Milesi, Francesco Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010, pp. 480-482

PAUL F. GRENDLER, *L'Inquisizione Romana e l'editoria a Venezia, 1540-1605*, Roma, Il veltro, 1983, (ed. or. *The Roman Inquisition and the Venetian press*, Princeton, Princeton University Press, 1977)

PAUL F. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma - Bari, Laterza, 1991 (ed. or. *Schooling in Renaissance Italy. Literacy and learning, 1300-1600*, Baltimore - London, The Johns Hopkins University Press, 1989)

- PAOLO GUERRINI, *La Congregazione dei padri della Pace*, Brescia, Scuola Tipografica Opera Pavoniana, 1933
- GIANMARIO GUIDARELLI, *I patriarchi di Venezia e l'architettura. La cattedrale di San Pietro di Castello nel Rinascimento*, Padova - Venezia, Il Poligrafo - IUAV, 2015
- GIUSEPPE GULLINO, *Languschi, Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 63, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 623-626
- MICHEL HOCHMANN, *La famiglia Grimani*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, a cura di MICHEL HOCHMANN, ROSELLA LAUBER, STEFANIA MASON, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 210-219
- Indice inventario sommario dell'archivio storico delle nove Congregazioni del Clero di Venezia*, a cura di GINO BORTOLAN, OLIVO MARCHI, SILVIO TRAMONTIN, Venezia 1964
- PIERCESARE IOLY ZORATTINI, *Processi del S. Uffizio di Venezia contro ebrei e giudaizzanti*, 1, Firenze, Olschki, 1980
- PIETRO IOLY ZORATTINI, *I nomi degli altri. Conversioni a Venezia e nel Friuli veneto in età moderna*, Firenze, Olschki, 2008
- PIETRO IOLY ZORATTINI, *La Pia Casa dei Catecumeni di Venezia durante la seconda metà del Settecento*, "Rivista di storia e letteratura religiosa", 50, n. 2, 2014, pp. 315-378
- PAUL F. KEHR, *Italia pontificia*, VII.2, Berolini, apud Weidmannos, 1925
- PAUL KEHR, *Papsturkunden in Venedig. Ein Reisebericht*, "Nachrichten der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen", Philologisch-Historische Klasse, 1896, n. 4, pp. 281-285
- MARGARET L. KING, *A Study in Venetian Humanism at Mid-Quattrocento. Filippo da Rimini and his "Symposium da Paupertate"*, "Studi veneziani" n.s., 2, 1978 pp. 75-96
- MARGARET L. KING, *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento*, Roma, Il veltro, 1989 (ed. or. *Venetian humanism in an age of patrician dominance*, Princeton, Princeton University Press, 1986)
- PATRICA H. LABALME, *Bernardo Giustiniani: a Venetian of the Quattrocento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1969
- LUIGI LANFRANCHI, *Documenti dei sec. XI e XII, relativi all'episcopato equilese*, "Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", a.a. 1944-1945, tomo CIV, p. II, pp. 891-915
- LUIGI LANFRANCHI - GIAN GIACOMO ZILLE, *Il territorio del ducato veneziano dall'VIII al XII secolo*, in *Storia di Venezia*, 2. *Dalle origini del Ducato alla IV crociata*, Venezia, Centro internazionale delle arti e del costume, 1958, pp. 1-65
- AGOSTINO LAURO, *Gli archivi ecclesiastici nel nuovo codice di diritto canonico*, "Archiva Ecclesiae", XXVIII-XXIX, 1985-1986, pp. 23-35
- LINO LAZZARINI, *Paolo de Bernardo e i primordi dell'Umanesimo in Venezia*, Genève, Olschki, 1930

I libri commemorativi della Repubblica di Venezia. Regesti, a cura di RICCARDO PREDELLI, 8 voll., Venezia, R. Deputazione veneta di storia patria, 1876-1914

ELIO LODOLINI, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana. Storia, normativa, prassi*, Bologna, Patron, 1998⁵

ELIO LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana dal mondo antico alla metà del secolo XX*, Milano, Franco Angeli, 2001

ANTONINO LOMBARDO, *La ricostruzione dell'antico archivio della Quarantia veneziana*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, I, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1958, pp. 239-253 riedito in IDEM, *Studi e ricerche dalle fonti medievali veneziane*, Roma, Il centro di ricerca, 1982, pp. 169-183

PELLEGRINO LOMBARDO, *Oratio in translatione Illustrissimi et Reverendissimi D.D. Joannis Bragadeni ab episcopatu Veronensi ad patriarcatum Venetum*, [1758]

ATTILIO MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia (lettere A e B)*, "Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova, già dei Ricovrati e Patavina", CXII (1999-2000), p. II, pp. 1-115

ATTILIO MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova, Accademia Patavina, 1983

GILDA P. MANTOVANI, *Per il collegio Tornacense. 1. Fonti trecentesche (vecchie e nuove): tra Veneto, (Bologna) e Avignone*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 48, 2015, pp. 63-112

MONICA MANZELLI, *Avocazione allo Stato e riuso della proprietà immobiliare ecclesiastica a Venezia in epoca napoleonica*, "Storia urbana", 57, 1991, pp. 5-28

MONICA MANZELLI, *Dalle lotte anticuriali del secondo Settecento a Venezia fino alla soppressione delle corporazioni religiose: il riuso dei conventi in epoca napoleonica*, tesi di laurea, Istituto universitario di architettura, a.a. 1990/1991 rel. Lando Bortolotti

Marcello, Pietro, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 69, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 544-545

GIAN PAOLO MARCHI, *Un italiano in Europa. Scipione Maffei tra passione antiquaria e impegno civile*, Verona, Libreria universitaria, 1992

ARELI MARINA, *From the Myth to the Margins: The Patriarch's Piazza at San Pietro di Castello in Venice*, "Renaissance Quarterly", 64, n. 2, 2011, pp. 359-364

FEDERICA MASÈ, *Patrimoines immobiliers ecclésiastiques dans la Venise médiévale, XI-XV siècle. Une lecture de la ville*, Rome, École Française de Rome, 2006

ALDO MAZZACANE, *Diplovatazio, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 40, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 249-254

FEDERIGO MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, con una nota di paleografia commerciale a cura di ELENA CECCHI, Firenze, Olschki, 1972

- FRANCESCA MENEGHETTI, *Contarini, Maffeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 28, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 235-237
- LORIS MENEGON, *Appunti a margine della vita e delle opere di Lorenzo Priori*, in *L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVIII)*, a cura di GIOVANNI CHIODI e CLAUDIO POVOLO, Verona, Cierre, 2004, pp. CIII-CXXVIII
- ANTONIO MENNITI IPPOLITO, *Dolfin, Leonardo, detto Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 40, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 549-550
- ANTONIO MENNITI IPPOLITO, *Donà, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 41, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 789-794
- ANTONIO MENNITI IPPOLITO, *Politica e carriere ecclesiastiche nel secolo XVI. I vescovi veneti fra Roma e Venezia*, Bologna, Il Mulino, 1993
- MANLIO LEO MEZZACASA, *Una fonte inedita per lo studio dell'oreficeria liturgica medievale. La raccolta degli inventari delle chiese della diocesi di Castello compilata durante l'episcopato di Francesco Bembo (1411-1414)*, "Archivio Veneto", CXLVIII, serie VI, n. 13, 2017, pp. 23-60
- GABRIELLA MIGGIANO, *Marzìo, Galeotto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 71, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 478-484
- MANLIO MIELE, *Ultimi scorci di una "diocesi separata". La prelatura marciana in prospettiva canonistica*, in *San Marco. Aspetti storici e agiografici*, atti del convegno, Venezia, 26-29 aprile 1994, a cura di ANTONIO NIERO, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 240-267
- LEONARDO MINEO, «*Le ordinarono in serie a proprio ed altrui vantaggio*». *Collections of autographs and archival science*, "JLIS.it", 11/1, 2020, pp. 130-150
- POMPEO MOLMENTI, *Il Santo Ufficio*, in *La Basilica di San Marco in Venezia illustrata nella storia e nell'arte da scrittori veneziani*, sotto la direzione di Camillo Boito, Venezia, Ongania, 1888, pp. 41-47
- RAIMONDO MOROZZO DELLA ROCCA - MARIA FRANCESCA TIEPOLO, *Notizie su Giosafat Barbaro*, in *I viaggi in Persia degli ambasciatori veneti Barbaro e Contarini*, a cura di LAURENCE LOCKHART, RAIMONDO MOROZZO DELLA ROCCA, MARIA FRANCESCA TIEPOLO, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1973 pp. 36-53
- GIANNANTONIO MOSCHINI, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, 4 voll., In Venezia, dalla Stamperia Palese, 1806-1808
- MONICA MOTTER, a cura di, *Il "Quaternus rogacionum seu breviaturarum"*, in *Il Quaternus rogacionum del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320)*, a cura di DANIELA RANDO e MONICA MOTTER, Bologna, il Mulino, 1997
- REINHOLD MUELLER, *Immigrazione e cittadinanza nella Venezia medievale*, Roma, Viella, 2010

REINHOLD MUELLER, “*Veneti facti privilegio*”: stranieri naturalizzati a Venezia tra XIV e XVI secolo, in *La città italiana e i luoghi degli stranieri, XIV-XVIII secolo*, a cura di DONATELLA CALABI e PAOLA LANARO, Bari, Laterza, 1998, pp. 41-51

ANTONIO NARDINI, *Series historico-chronologica praefectorum [...] S. Bartholomaei Apostoli de Rivoalto [...]*, Venetiis 1788

GIANFRANCO NATOLI, *Nicolò Antonio Giustiniani nel secolo dei Lumi (1712-1796)*, in *Nicolò Antonio Giustiniani vescovo di Padova nel terzo centenario dalla nascita (1712-2012)*, Padova, Azienda ospedaliera di Padova, 2012, pp. 17-85

ANTONIO NIERO, *La diocesi dal Seicento alla caduta della Repubblica*, in *Patriarcato di Venezia*, a cura di SILVIO TRAMONTIN, Venezia - Padova, Giunta regionale del Veneto - Gregoriana libreria editrice, 1991, pp. 131-186

ANTONIO NIERO, *L'erudizione storico-ecclesiastica*, in *Storia della cultura veneta*, V/2. *Il Settecento*, a cura di GIROLAMO ARNALDI e MANLIO PASTORE STOCCHI, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pp. 97-121

ANTONIO NIERO, *Le residenze dei Patriarchi di Venezia nella prima metà del XIX secolo (1807-1850)*, in *La dimora dei Patriarchi. Il Palazzo Patriarcale di Venezia dopo i restauri del 2004-2007*, a cura di SANTINO LANGÉ, Venezia 2009, pp. 27-39

ANTONIO NIERO, *I patriarchi di Venezia da Lorenzo Giustiniani ai nostri giorni*, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1961

ANTONIO NIERO, *Validità delle «Ecclesiae Venetae, et Torcellanae» in Flaminio Corner nel secondo centenario della morte 1693-1778. Seminario di studi Ateneo Veneto 18 novembre 1978. Atti*, a cura di MARIA FRANCESCA TIEPOLO e PIERO SCARPA, “Ateneo Veneto”, n.s., 18, n 1-2, pp. 11-37

Nuova, e distinta relazione di quanto deve seguire li giorni 12. e 14. di febbrajo 1758. M. V. in occasione dell'ingresso, ed accompagnamento delle 72. Peote, che faranno li reverendi Capitoli per il nuovo eletto Patriarca Monsig. Illustriss., e Reverendissimo Giovanni Bragadino Patriarca di Venezia, e Primate della Dalmazia [...], In Venezia, [1759]

ANTONIO OLIVIERI, *I registri vescovili nel Piemonte meridionale. Tipologie a confronto*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, atti del convegno di studi, Monselice, 24-25 novembre 2000, a cura di ATTILIO BARTOLI LANGELI e ANTONIO RIGON, Roma, Herder, 2003, pp. 1-42

ALDO ONORATO, *Gli amici bolognesi di Giovanni Tortelli*, Messina, CISU, 2003

Orazione inauguratoria pel solenne ingresso al vicariato della chiesa parrocchiale di San Bartolommeo del reverendissimo monsignore Francesco d.r Franceschini vicario patriarcale arciprete della congregazione di San Silvestro, In Venezia, appresso Modesto Fenzo, 1793

ERMANNORLANDO, *Convegno di studi: «La memoria delle Chiese venete. Archivi diocesani e storiografia» (Padova, Monastero di S. Giustina, 29 gennaio 1999)*, “Rassegna degli Archivi di Stato”, LX/1, 2000, pp. 50-60

- ERMANNORLANDO, *La documentazione a registro dei monasteri e conventi trevigiani fra Tre e Quattrocento*, “Rassegna degli Archivi di Stato”, LXI/1-2-3, 2001, pp. 129-165
- ERMANNORLANDO, *Medioevo, fonti, editoria. La Deputazione di storia patria per le Venezie (1873-1900)*, Firenze, Firenze University Press, 2017
- ERMANNORLANDO, *Pratiche di scrittura, pratiche di governo: i registri contabili della Mensa vescovile di Padova fra Tre e Quattrocento*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, atti del convegno di studi (Monselice 24-25 novembre 2000), a cura di ATTILIO BARTOLI LANGELI e ANTONIO RIGON, Roma, Herder, 2003, pp. 269-297
- ERMANNORLANDO, *Tribunali di curia, processi matrimoniali e sedimentazione documentaria. Casi veneziani dai secoli XIII-XIV*, in «Cose nuove e cose antiche». *Scritti per monsignor Antonio Niero e don Bruno Bertoli*, a cura di FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, MARIA LEONARDI, STEFANIA ROSSI MINUTELLI, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2006, pp. 137-152
- ALESSANDRO ORSONI, *Cronologia storica dei vescovi Olivolensi detti dappoi Castellani e successivi patriarchi di Venezia corredata di annotazioni illustranti l'ecclesiastico-civile veneta storia*, Venezia, Gaspari, 1828
- GHERARDO ORTALLI, *Gregorio XII, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 195-204
- GHERARDO ORTALLI, *Gregorio XII*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 584-593
- GIAN PIERO PACINI, *I Crociferi e le comunità ospedaliere lungo le vie dei pellegrinaggi nel Veneto medioevale, secoli XII-XIV*, in *I percorsi della fede e l'esperienza della carità nel Veneto medioevale*, atti del convegno, Castello di Monselice 28 maggio 2000, a cura di ANTONIO RIGON, Padova, Il Poligrafo, 2002, pp. 155-172
- GIAN PIERO PACINI, *Fra poveri e viandanti ai margini della città: il nuovo ordine ospitaliero dei Crociferi fra secolo XII e XIII*, “Quaderni di storia religiosa”, II, 1995, pp. 57-85
- RICHARD PALMER, *The Studio of Venice and its graduates in the sixteenth century*, Trieste, Lint, 1983
- FEDERICA PARCIANELLO, *Documentazione e notariato a Venezia nell'età ducale*, premessa di ATTILIO BARTOLI LANGELI, con un saggio di SILVIA GASPARINI, Padova, Imprimitur, 2012
- RICCARDO PARMEGGIANI, *Primadizizzi, Ramberto*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 85, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, pp. 377-379
- PIO PASCHINI, *Vescovi veneti nel giudizio di un nunzio a Venezia*, “Rivista di storia della Chiesa in Italia”, 9, 1955, pp. 413-441
- NELLO PAVONCELLO, *Gli ebrei in Verona dalle origini al secolo XX*, Verona, Vita veronese, 1960
- CLAUDIO PAVONE, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, “Rassegna degli Archivi di Stato”, 30/1, 1970, pp. 145-149

- MARIA PIA PEDANI, *Cronotassi dei patriarchi di Grado, di Venezia e dei vescovi delle diocesi lagunari*, in *La chiesa di Venezia tra Medioevo ed età moderna*, a cura di GIOVANNI VIAN, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1989, pp. 235-246
- MARIA PIA PEDANI FABRIS, “*Veneta auctoritate notarius*”. *Storia del notariato veneziano (1514-1797)*, Milano, Giuffrè, 1996
- SERGIO PERINI, *Chioggia medievale. Documenti dal secolo XI al XV*, presentazione di GHERARDO ORTALLI, Sottomarina, Il Leggio Libreria, 2006
- Per l'elezione di monsignor illustriss. e reverendiss. Giovanni Bragadino vescovo di Verona alla sede patriarcale di Venezia rime raccolte dai studiosi di rettorica nel vescovil Seminario*, In Verona, per Agostino Carattoni stampator del Seminario Vescovile, 1759
- ARMANDO PETRUCCI, *Scrivere alla greca nell'Italia del Quattrocento*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del Seminario di Erice, 18-25 settembre 1988*, a cura di GUGLIELMO CAVALLO, GIUSEPPE DE GREGORIO, MARILENA MANIACI, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1991, II, pp. 499-517
- GIUSEPPE PIGNATELLI, *Bragadin, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma 1971, pp. 678-680
- GINO PISTILLI, *Fiamma, Gabriele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1997, pp. 330-331
- VITTORIO PIVA, *Il patriarcato di Venezia e le sue origini. Libro I*, Venezia, Tipografia San Marco, 1938
- VITTORIO PIVA, *Il patriarcato di Venezia e le sue origini. Libro II*, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1960
- GIANFRANCESCO PIVATI, *Nuovo dizionario scientifico e curioso sacro-profano*, 10 voll., Venezia 1746-1751
- ANNA PIZZATI, *Commende e politica ecclesiastica nella Repubblica di Venezia tra '500 e '600*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1997
- Poesie per le nozze del Nobile Signor Conte D. Girolamo Sottocasa con la nobile signora contessa D. Lisabetta Lupi*, In Bergamo, per Francesco Locatelli, 1775
- OLIVIER PONCET, *Archives et histoire: dépasser les tournants*, “*Annales HSS*”, 74, 2019, pp. 713-743
- MARCO POZZA, *La cancelleria*, in *Storia di Venezia*, 2. *L'età del Comune*, a cura di GIORGIO CRACCO e GHERARDO ORTALLI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 349-369
- MARCO POZZA, *La cancelleria*, in *Storia di Venezia*. 3. *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di GIROLAMO ARNALDI, GIORGIO CRACCO, ALBERTO TENENTI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 365-387

- MARCO POZZA, *Il «Catasticum privilegiorum et notabilium patriarchatus Venetiarum»* in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, atti del convegno di studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di ATTILIO BARTOLI LANGELI e ANTONIO RIGON, Roma, Herder, 2003, pp. 299-310
- MARCO POZZA, *Introduzione*, in IDEM, *I documenti vescovili originali della provincia gradense 1046-1200*, Canteramo, Aracne, 2018, pp. 9-19
- MARCO POZZA, *La tradizione del privilegio di Lucio III del 1182 in favore del patriarca gradense Enrico Dandolo*, "Archivio Veneto", s. V, v. CLXVIII, n. 203, 2006, pp. 103-106
- ANNAMARIA POZZAN, *Santi Geremia e Lucia*, in *Parrocchie di antica fondazione di Cannaregio: inventari degli archivi*, a cura di FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, Venezia, Regione del Veneto - Studium Cattolico Veneziano, 2004
- PAOLO PRETO, *Cecchetti, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 23, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 227-230
- PAOLO PRETO, *Flangini Lodovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 48, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 288-290
- PAOLO PRODI, *Chiesa e società*, in *Storia di Venezia*, 6. *Dal Rinascimento al barocco*, a cura di GAETANO COZZI e PAOLO PRODI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 305-339
- PAOLO PRODI, *The structure and organization of the Church in Renaissance Venice: suggestion for research*, in *Renaissance Venice*, edited by JOHN R. HALE, London, Faber & Faber, 1973, pp. 409-430
- ANGELO MARIA QUERINI, *Deca prima delle Lettere italiane dell'eminentissimo, e reverendissimo signor cardinale Angelo Maria Querini vescovo di Brescia già prima separatamente uscite alla luce, ed ora unite nella presente raccolta*, Brescia, dalle stampe di Gian Maria Rizzardi, 1746
- Ragguaglio del solenne battesimo conferito da Monsig. Illuss. e Reverendiss. Giovanni Bragadino vescovo di Verona conte ec. ad una madre con un figliuolo e due figliuole dall'ebraismo convertita alla cattolica religione*, In Verona, nella Stamperia del Seminario presso Agostino Carattoni, 1749
- DORIT RAINES, *The Private Political Archives of the Venetian Patriciate – Storing, Retrieving and Recordkeeping in the Fifteenth-Eighteenth Centuries*, "Journal of the Society of Archivists", 32/1, 2011, pp. 131-142
- DORIT RAINES, *Public or private records? The family archives of the Venetian ruling elite in fifteenth-eighteenth centuries*, in *Arquivos de família, séculos XIII-XX. Que presente, que futuro?*, Maria de Lurdes Rosa organização, Lisboa, IEM, Instituto de Estudos Medievais - CHAM, Centro de historia de Além-Mar - Caminhos romanos, 2012, pp. 535-548
- DANIELA RANDO, *Una Chiesa di frontiera. Le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli VI-XII*, Bologna, Il Mulino, 1994

- DANIELA RANDO, *Fonti trentine per Enrico di Metz fra Italia comunale e Mitteleuropa*, in *Il Quaternus rogationum del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320)*, a cura di DANIELA RANDO e MONICA MOTTER, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 7-28
- DANIELA RANDO, *Le strutture della Chiesa locale*, in *Storia di Venezia*, 1. *Origini – Età ducale*, a cura di LELLIA CRACCO RUGGINI, MASSIMILIANO PAVAN, GIORGIO CRACCO, GHERARDO ORTALLI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 645-675
- GIOVANNI RASSINO DI BELFORTE, *Albero overo genealogia de' signori Lazara [...]*, Padova, nella stamperia camerale, 1650
- GIORGIO RAVEGNANI, *Falier, Nicolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 44, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 444-447
- FRANCESCO REPISHTI, *Il Palazzo patriarcale a San Marco (1806-1925): le vicende architettoniche*, in *La dimora dei Patriarchi. Il Palazzo Patriarcale di Venezia dopo i restauri del 2004-2007*, a cura di SANTINO LANGÉ, Venezia 2009, pp. 43-74
- FRANCESCO REPISHTI, *Regesto documentario (1806-1914)*, in *La dimora dei Patriarchi. Il Palazzo Patriarcale di Venezia dopo i restauri del 2004-2007*, a cura di SANTINO LANGÉ, Venezia 2009, pp. 183-211
- ANTONIO RIGON, *I problemi religiosi*, in *Storia di Venezia*, 3. *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di GIROLAMO ARNALDI, GIORGIO CRACCO, ALBERTO TENENTI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 933-956
- ANTONIO RIGON, *I vescovi veneziani nella svolta pastorale dei secoli XII e XIII*, in *La Chiesa di Venezia nei secoli XI-XIII*, a cura di FRANCO TONON, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1988, pp. 31-51
- GIOVANNI RIZZARDO, *Il Patriarcato di Venezia durante il Regno Napoleonico (1806-1814)*, “Nuovo archivio veneto”, n.s., 27, 1914, pp. 117-133 e 324-424
- GIAN PAOLO ROMAGNANI, *Maffei, Scipione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 256-263
- GIANDOMENICO ROMANELLI, *Venezia e la sua Chiesa nell'età napoleonica*, in *La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, a cura di MARIA LEONARDI, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1986, pp. 61-78
- FRANCO ROSSI, *Notai e testamenti a Venezia*, in *Gli ordinamenti originari degli archivi*, a cura di RAFFAELE SANTORO, Trieste, EUT, 2018, pp. 125-153
- GUIDO ROSSI - GIANNA SITRAN, *L'insula realtina sede dei patriarchi di Grado*, Venezia, Regione del Veneto - Ateneo Veneto, 2010
- MARIACLARA ROSSI, *I notai di curia e la nascita di una “burocrazia” vescovile: il caso veronese*, “Società e storia”, 95, 2002, pp. 1-33, riedito con *Schede biografiche dei notai di curia (fine XIII-metà XIV secolo)*

in *Vescovi medievali*, a cura di GIOVANNI GRADO MERLO, Milano, Biblioteca francescana, 2003, pp. 73-164

ANTONELLA ROVERE, *L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, atti del Convegno Internazionale di Studi Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di GHERARDO ORTALLI e DINO PUNCUH, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2001, pp. 115-124 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLI/1)

ANTONELLA ROVERE, *Tipologia documentale nei Libri iurium dell'Italia comunale*, in *La diplomatie urbaine en Europe au Moyen Âge*, actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatie, Gand, 25-29 août 1998, éd. WALTER PREVENIER et THERESE DE HEMPTINNE, Leuven-Apeldoorn, Garant, 2000, pp. 417-436

CECIL ROTH, *Rabbi Menabem Navarra, His Life and Times, 1717-1777. A Chapter in the History of the Jews of Verona*, "The Jewish Quarterly Review", 15, n. 4, April 1925, pp. 427-466

PAOLO SAMBIN, *La familia di un vescovo italiano del '300*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 4, 1950, pp. 237-247

PAOLO SAMBIN, *Uno dei più antichi sinodi della diocesi veneziana*, in IDEM, *Studi di storia ecclesiastica medievale*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1954, pp. 65-74

MAURIZIO SANGALLI, *Cultura, politica e religione nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento: Gesuiti e Somaschi a Venezia*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1999

MARINO SANUTO, *I Diari*, a cura di FEDERICO STEFANI, GUGLIELMO BERCHET, NICOLÒ BAROZZI, 58 voll., Venezia, a spese degli editori, 1879-1903

BRUNO SAVALDI, *La fabbriceria parrocchiale nelle provincie lombardo-venete*, Milano, Giuffrè, 1934

LUCIA SEBASTIANI, *Bonsignori, Stefano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 414-416

MASSIMO SCANDOLA, *Archivisti al lavoro. La tradizione documentaria a Verona nei secoli XVII e XVIII tra chiesa, monastero e officio*, Roma, Jouvence, 2016

MASSIMO SCANDOLA, «Dell'ufficio della scrittoro». *Tra fides e custodia: "monache scrivane" e notai a Verona nei secoli XVII e XVIII*, "Scrineum", 10, 2013, pp. 259-312

MASSIMO SCANDOLA, *Le Traité de l'origine et des progrès de la Monnaie de Vérone (1786)*. *Numismatique, héraldique et archives dans la Vérone de Gian Giacomo Dionisi*, in *Héraldique et Numismatique IV. Moyen Âge - Temps Modernes*, sous la direction d'YVAN LOUSKOUTOFF, Rouen, PURH, 2018, pp. 211-232

GIOVANNI SCARABELLO, *Età delle riforme e strutture ecclesiastiche venete*, in *Venezia e la Roma dei Papi*, Milano, Electa, 1987, pp. 275-295

GIOVANNI SCARABELLO, *Il primiceriato di San Marco tra la fine della Repubblica e la soppressione*, in *San Marco. Aspetti storici e agiografici*, atti del convegno, Venezia, 26-29 aprile 1994, a cura di ANTONIO NIERO, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 152-157

ALESSANDRA SCHIAVON, *Gli archivi delle corporazioni religiose soppresse: ordinamenti e inventari nell'esperienza veneziana (secc. XIX-XX)*, in *L'inventariazione archivistica. Aspetti, metodologie, problemi. Atti del seminario interregionale sull'inventariazione. Venezia, 15 febbraio 1992*, a cura dell'ANAI Sezione Veneto, s.l. [1992], pp. 11-19

ANNE JACOBSON SCHUTTE, *Uno spazio tre poteri: la cappella di San Teodoro, sede dell'Inquisizione veneziana in San Marco. Aspetti storici e agiografici*, atti del convegno, Venezia, 26-29 aprile 1994, a cura di ANTONIO NIERO, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 97-109

Scipione Maffei nell'Europa del Settecento, atti del convegno, Verona, 23-25 settembre 1996, a cura di GIAN PAOLO ROMAGNANI, Verona, Cierre, 1998

SANDRA SECCHI OLIVIERI, *Carriero, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1977, pp. 749-753

ARNALDO SEGARIZZI, *Jacopo Languschi rimatore veneziano del secolo XV*, "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto", s. III, X, 1904, pp. 179-182

ARNALDO SEGARIZZI, *Cristoforo de Scarpis*, "Archivio Veneto", n.s. XV, t. XXIX p. I, 1915, pp. 209-220

PAOLO SELMI, *La Chiesa veneziana al tramonto della Veneta Repubblica*, "Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso", n.s., 1, 1983/84, pp. 39-66

FEDERICO SENECA, *La fine del patriarcato aquileiese (1748-1751)*, in *Saggi di storia ecclesiastica veneta*, a cura di PAOLO SAMBIN e FEDERICO SENECA, II, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venetie, 1954

FABIO SIMONELLI, a cura di, *Appendice documentaria*, in *I cardinali della Serenissima. Arte e committenza tra Venezia e Roma (1523-1605)*, a cura di CATERINA FURLAN e PATRIZIA TOSINI, Milano, Silvana Editoriale, 2014, pp. 465-560

EVANGELIA SKOUFARI, "*Volens ut decet virum optimum, piusimum et sapientissimum thestari*": le volontà testamentarie dei cardinali veneziani, in *I cardinali della Serenissima. Arte e committenza tra Venezia e Roma (1523-1605)*, a cura di CATERINA FURLAN e PATRIZIA TOSINI, Milano, Silvana Editoriale, 2014, pp. 261-279

GAETANO SORGATO, *Memorie funebri antiche e recenti*, 6 voll. Padova, Tipografia del Seminario, 1856-1862

ANTONIO SPAGNOLO, *I marchesi Scipione Maffei e Francesco Muselli. Breve istoria di una loro inimicizia con documento inedito*, "Ateneo Veneto", s. 4, n. 30, vol. 1, 1907, pp. 341-372

GIANFRANCO SPIAZZI, *Barozzi, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, pp. 500-501

PATRIZIA STEFANI, *L'Archivio dei Frari e i suoi archivisti: 1847-1866*, "Studi veneziani", n.s., LVII, 2009, pp. 503-547

Synodus Veneta, ab illustriss. & reuerendiss. D.D. Laurentio Priolo patriarcha Venetiarum, Dalmatiaeque primate, secundo anno sui patriarchatus celebrata. Diebus 9. 10. & 11. septembris, 1592, Venetiis, ex Typographia Pinelliana, 1668

Synodus Veneta secunda, ab illustriss. & reuerendiss. D.D. Laurentio Priolo patriarcha Venetiarum, Dalmatiaeque primate, quarto anno sui patriarchatus celebrata. Diebus 15. 16. 17. nouembris 1594, Venetiis, ex Typographia Pinelliana, 1668

ERILDE TERENCEZONI - MONICA VIERO, a cura di, *Di famiglie e di persone. Guida agli archivi storici dei Musei Civici di Venezia, secc. XI-XXI*, Venezia, lineadacqua, 2020

MARIA FRANCESCA TIEPOLO, *Archivi ecclesiastici e di interesse ecclesiastico nell'Archivio di Stato di Venezia*, in *Archivi e Chiesa locale. Studi e contributi*, atti del "Corso di archivistica ecclesiastica" Venezia, dicembre 1989 - marzo 1990, a cura di FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI e ISABELLA RUOL, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1993, pp. 235-253

MARIA FRANCESCA TIEPOLO, a cura di, *Aspetti e momenti della diplomazia veneziana*, mostra documentaria, 26 giugno-26 settembre 1982, Venezia, Archivio di Stato di Venezia, 1982

MARIA FRANCESCA TIEPOLO, *Flaminio Corner e gli archivi veneziani*, in *Atti del seminario di studi su Flaminio Corner nel secondo centenario dalla morte (1693-1778)*, "Ateneo Veneto" n.s., 18, 1980, pp. 61-67

MARIA FRANCESCA TIEPOLO, *Notai veneziani "da mar"* in *Il notariato veneziano tra X e XV secolo*, atti del convegno di studi storici, Venezia 19-20 marzo 2010, a cura di GIORGIO TAMBA, Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 2013, pp. 71-161

MARIA FRANCESCA TIEPOLO, *Presenze e testimonianze dell'archivio primiceriale nell'Archivio di Stato di Venezia*, in *San Marco. Aspetti storici e agiografici*, atti del Convegno internazionale di studi, Venezia, 26-29 aprile 1994, a cura di ANTONIO NIERO, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 123-151

PIETRO TOCANEL, *Annotationes ad Pontificiae Commissionis Codici Iuris Canonici authentice Interpretando responsum diei 5 augusti 1941. 3. De archivo secreto*, "Apollinaris", XV, 1942, pp. 286-289

TEODORO TORDERINI - BARTOLOMEO CECCHETTI, *L'Archivio di Stato in Venezia nel decennio 1866-1875*, Venezia, Naratovich, 1876

FABIO TONIZZI, *Un patriarcato a Venezia. Come San Pietro di Castello divenne sede patriarcale*, in *La chiesa di San Pietro di Castello e la nascita del patriarcato di Venezia*, a cura di GIANMARIO GUIDARELLI, MICHEL HOCHMANN, FABIO TONIZZI, Venezia, Marcianum Press, 2018, pp. 11-23

- GIAN FRANCO TORCELLAN, *Badoer, Giovanni Alberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 119-120
- SILVIO TRAMONTIN, *Caorle e Torcello: da diocesi a parrocchie*, in *La Chiesa di Venezia nel Settecento*, a cura di BRUNO BERTOLI, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1993, pp. 187-193
- SILVIO TRAMONTIN, *Dall'episcopato castellano al patriarcato veneziano*, in *La Chiesa di Venezia tra Medioevo ed età moderna*, a cura di GIOVANNI VIAN, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1989, pp. 55-90
- SILVIO TRAMONTIN, *La diocesi nelle relazioni dei patriarchi alla Santa Sede*, in *La Chiesa di Venezia nel Seicento*, a cura di BRUNO BERTOLI, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1992, pp. 55-90
- SILVIO TRAMONTIN, *La diocesi nel passaggio dal dominio austriaco al Regno d'Italia*, in *La Chiesa veneziana dal 1849 alle soglie del Novecento*, a cura di GABRIELE INGEGNERI, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1987, pp. 11-55
- SILVIO TRAMONTIN, *La figura del vescovo secondo il Concilio di Trento ed i suoi riflessi veneziani nell'interrogatorio del patriarca Trevisan*, "Studi veneziani", X, 1968, pp. 423-456
- SILVIO TRAMONTIN, *Fondazione e sviluppo della diocesi*, in *Patriarcato di Venezia*, a cura di SILVIO TRAMONTIN, Venezia - Padova, Giunta Regionale del Veneto - Gregoriana, 1991, pp. 19-48
- SILVIO TRAMONTIN, *La regestazione della visita Flangini*, in *La visita pastorale di Ludovico Flangini nella diocesi di Venezia, 1803*, a cura di BRUNO BERTOLI e SILVIO TRAMONTIN, prefazione di GABRIELE DE ROSA, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1969, pp. XXV-XXXVI
- SILVIO TRAMONTIN, *La visita apostolica del 1581 a Venezia*, "Studi Veneziani", IX, 1967, pp. 453-533
- GIUSEPPE TREBBI, *Querini, Angelo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 86, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, pp. 9-14
- GIUSEPPE TREBBI, *Prinli, Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 85, Roma 2016, pp. 435-438
- GIUSEPPE TREBBI, *La questione aquileiese*, in *Cultura Religione e Politica nell'età di Angelo Maria Querini*, a cura di GINO BENZONI e MAURIZIO PEGRARI, Brescia, Morcelliana, 1982, pp. 669-687
- DAVIDE TRIVELLATO, «*Molte scritture ivi depositate per commodo del vicario generale*». *Testimonianze di attività cancelleresche nella chiesa di San Bartolomeo*, in *La chiesa di San Bartolomeo e la comunità tedesca a Venezia*, a cura di NATALINO BONAZZA, ISABELLA DI LENARDO, GIANMARIO GUIDARELLI, Venezia, Marcianum Press, 2013, pp. 269-277
- FRANCESCO G.B. TROLESE, *Profilo dell'archivio parrocchiale di Corte*, in *Corte "bona et optima villa del padovano"*, a cura di RAFFAELLA ZANNATO, Piove di Sacco, Art&Print, 2007, pp. 123-138
- FERDINANDO UGHELLI, *Italia Sacra Sive De Episcopis Italiae, Et Insularum adiacentium* [...], 9 voll., Romae, sumptibus Blasij Deuersin, & Zenobij Masotti, typis Vitalis Mascardi, 1644-1662

FERDINANDO UGHELLI, *Italia sacra Sive De Episcopis Italiae, Et Insularum adiacentium* [...], Editio secunda, aucta & emendata, cura et studio Nicolai Coleti [...], 10 voll., Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1717-1722

FILIPPO VALENTI, *A proposito della traduzione italiana della «Archivistica» di Adolf Brenneke*, “Rassegna degli Archivi di Stato”, 29, 1969, pp. 441-455 ora anche in IDEM, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di DANIELA GRANA, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Ufficio centrale per i Beni Archivistici, 2000, pp. 3-16

FILIPPO VALENTI, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, “Rassegna degli Archivi di Stato”, 41, 1981, pp. 9-37, ora anche in IDEM, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di DANIELA GRANA, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Ufficio centrale per i Beni Archivistici, 2000, pp. 83-113

Venezia – Senato. Deliberazioni miste. Registre XVII (1335-1339), par FRANÇOIS-XAVIER LEDUC, Venise, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2007

FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore, 2. La Chiesa e la Repubblica dentro i loro limiti (1758-1774)*, Torino, Einaudi, 1978

GIOVANNI VIAN, *La chiesa del doge al tramonto della Repubblica di Venezia*, “Studi veneziani”, n.s., 33, 1997, pp. 157-173

NEREO VIANELLO, *Bregolini, Ubaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 116-118

GASTONE VIO, *L'arte dei sonadori e l'insegnamento della musica a Venezia*, “Recercare”, 18 (2006), pp. 69-111

GASTONE VIO, *Il clero veneziano e la musica del Settecento (con una postilla sulla Pietà)*, “Informazioni e studi vivaldiani”, XVII, 1996, pp. 139-153

GASTONE VIO, *Le Scuole Piccole nella Venezia dei dogi. Note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, Costabissara, Angelo Colla, 2004

La visita pastorale di Ludovico Flangini nella diocesi di Venezia, 1803, a cura di BRUNO BERTOLI e SILVIO TRAMONTIN, prefazione di GABRIELE DE ROSA, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1969

STEFANO VITALI, *Archivi, fondi, contesti: una riflessione che continua*, in *L'apporto del pensiero di Filippo Valenti alle discipline archivistiche*, a cura di EURIDE FREGNI, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Direzione generale per gli Archivi, 2014, pp. 67-70

PASCAL VUILLEMIN, *Des coutumes à la constitution. La compilation des coutumes médiévales des paroisses vénitiennes (1513)*, “Melanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age”, 120, n. 1, 2008, pp. 189-215

PASCAL VUILLEMIN, *Droit et réforme ecclésiastique à Venise à la fin du Moyen Âge. Le Synodicon Giustiniani (1438), édition critique Biblioteca Nazionale Marciana Ms. Lat. IV, 105 (=2378)*, Rome, École française de Rome, 2005

PASCAL VUILLEMIN, *Parochiae Venetiarum. Les paroisses de Venise au Moyen Âge*, Paris, Classiques Garnier, 2017

PASCAL VUILLEMIN, «*Pro reformatione dicte ecclesie*» : *visites pastorales vénitiennes à la fin du Moyen Âge*, “Mélanges de l’École française de Rome. Moyen-Age”, 119, n. 1, 2007, pp. 221-251

PASCAL VUILLEMIN, *Une réforme de l'intérieur...: les constitutions pastorales du patriarche de Venise Tommaso Donà (1492-1504). Présentation, examen et édition*, “Studi veneziani”, n.s., LIV, 2007, pp. 65-87

FRANÇOISE WAQUET, *I letterati-editori: produzione, finanziamento e commercio del libro erudito in Italia e in Europa (XVII - XVIII secolo)*, “Quaderni storici”, n.s., XXIV, 1989, n. 72/3, *I mestieri del libro*, a cura di MARINA BOCCONCELLI e FRANÇOISE WAQUET, pp. 821-838

BASIL YAMEY, *Commentario sul “De computis et scripturis” di Pacioli*, in LUCA PACIOLI, *Trattato di partita doppia, Venezia 1492*, edizione critica a cura di ANNALISA CONTERIO, introduzione e commento di BASIL YAMEY, nota filologica di GINO BELLONI, Venezia, Albrizzi, 1994, pp. 113-185

ANTONIO ZAMBALDI, *Monumenti storici di Concordia già colonia romana nella regione veneta. Serie dei vescovi concordiesi ed annali della città di Portogruaro*, San Vito, Tipografia Pascatti, 1840

STEFANO ZAMPONI, *La scrittura umanistica*, “Archiv für Diplomatik”, 50, 2004, pp. 467-504

GIOVANNI ZANETTI, *Joanni Bragadeno ab episcopali sede Veronensi ad patriarchalem Venetiarum evecto oratio [...]*, Veronae, apud Augustinum Carattonium Episcopali Seminarii Typographum, 1759

ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, il Mulino, 1987

ANTONIO MARINO ZANNINI, *Ad illustrissimum ac reverendissimum dom. Joannem Bragadenum episcopum Veronensem et SS. D.N. praesulem domesticum, et assistentem, comitem etc. oratio nomine v. collegii Praesentationis B.M.V. habita ab Antonio Marino Zanninio*, Veronae, typis Dionysii Ramanzini bibliopolae apud S. Thomam, 1734

ALVISE ZORZI, *Venezia scomparsa*, Milano, Mondadori, 2001³

MARINO ZORZI, *La libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, Mondadori, 1987